Tutti i libretti d'opera di Giuseppe Verdi

Riferimenti:

Generali

Tutti i libretti di Verdi, a cura di Luigi Baldacci, Garzanti, Milano, 2000 (5ª edizione), ISBN 88-11-41061-4

Giuseppe Verdi. Tutti i libretti d'opera, a cura di Piero Mioli, I Big Newton, Newton Compton, Roma, 2001, ISBN 88-8289-517-3

Composizioni per canto e pianoforte

Alberto Iesuè, *Le composizioni per canto e pianoforte di Giuseppe Verdi*, in «Rassegna Musicale Italiana», 2006, n. 29

Giuseppe Verdi: Complete Songs, Nuova Era, 2 CD 6855/56

Don Carlo (5 atti, italiano)

Don Carlo: opera in cinque atti. Parole di Méry e Camillo Du Locle; musica di G. Verdi. Rappresentata per la prima volta a Parigi sul teatro Imperiale dell'Opera l'11 marzo 1867. Traduzione italiana di Achille De Lauzières. [online: BiD - Braidense in Digitale. (http://www.braidense.it/rd/06197_16.pdf)]

Don Carlos (5 atti, francese)

Don Carlos: opéra en cinq actes. Paroles de Méry et Camille Du Locle; musique de G. Verdi. Représenté, pour la première fois, a Paris, sur le théâtre Imperial de l'Opéra le 11 Mars 1867. [online: BiD - Braidense in Digitale. (http://www.braidense.it/rd/06197_14.pdf)]

INDICE

Il trovatore 2326

I vespri siciliani (italiano) 2407

Aida

Opera in quattro atti

Libretto di Antonio Ghislanzoni

PERSONAGGI

Il Re (basso)
Amneris, sua figlia (mezzosoprano)
Aida, schiava etiope (soprano)
Radamès, capitano delle guardie (tenore)
Ramfis, capo dei sacerdoti (basso)
Amonasro, re d'Etiopia e padre di Aida (baritono)
Un Messaggero (tenore)
Sacerdoti, sacerdotesse, ministri, soldati, capitani, funzionari, schiavi e prigionieri etiopi, popolo egizio, ecc.

L'azione ha luogo a Menfi e a Tebe all'epoca della potenza dei Faraoni.

ATTO PRIMO

Sala nel palazzo del Re a Menfi. A destra e a sinistra, una colonnata con statue e arbusti in fiore. Grande porta nel fondo, da cui si scorgono i templi, i palazzi di Menfi e le piramidi.

Scena Prima

Radamès e Ramfis.

Ramfis

Sì: corre voce che l'Etiope ardisca
Sfidarci ancora, e del Nilo la valle
E Tebe minacciar. Fra breve un messo
Recherà il ver.

Radamès

La sacra
Iside consultasti?

Ramfis

Ella ha nomato
Delle Egizie falangi
Il condottier supremo.

Radamès

Oh, lui felice!

Ramfis

(con intenzione, fissando Radamès)
Giovane e prode è desso. Ora del Nume
Reco i decreti al Re.
(esce)

Radamès

Se quel guerrier
Io fossi! se il mio sogno
S'avverasse!… Un esercito di prodi
Da me guidato… e la vittoria e il plauso
Di Menfi tutta! E a te, mia dolce Aida,
Tornar di lauri cinto…
Dirti: per te ho pugnato e per to ho vinto!

Celeste Aida, forma divina,
Mistico serto di luce e fior,
Del mio pensiero tu sei regina,
Tu di mia vita sei lo splendor.
Il tuo bel cielo vorrei redarti,
Le dolci brezze del patrio suol.
Un regal serto sul crin posarti,
Ergerti un trono vicino al sol.

Amneris e detto.

Amneris
Quale insolita fiamma
Nel tuo sguardo! Di quale
Nobil fierezza ti balena il volto!
Degna d'invidia, oh! quanto
Saria la donna il cui bramato aspetto
Tanta luce di gaudio in te destasse!

Radamès
D'un sogno avventuroso
Si beava il mio cuore. Oggi, la Diva
Profferse il nome del guerrier che al campo
Le schiere egizie condurrà… S'io fossi
A tale onor prescelto…

Amneris
Né un altro sogno mai
Più gentil… più soave…
Al core ti parlò!… Non hai tu in Menfi
Desideri… speranze?…

Radamès
Io!… (Quale inchiesta!
Forse… l'arcano amore
Scoprì che m'arde in core…
Della sua schiava il nome
Mi lesse nel pensier!)

Amneris

(Oh! guai se un altro amore
Ardesse a lui nel core!…
Guai se il mio sguardo penetra
Questo fatal mister!)

Aida e detti.

Radamès

(vedendo Aida)
Dessa!

Amneris

(da sé, osservando)
(Ei si turba… e quale
Sguardo rivolse a lei!
Aida!… a me rivale…
Forse saria costei?)
(dopo breve silenzio, volgendosi ad Aida)
Vieni, o diletta, appressati…
Schiava non sei né ancella,
Qui, dove in dolce fascino
Io ti chiamai sorella…
Piangi?… delle tue lacrime
Svela il segreto a me.

Aida

Ohimè! di guerra fremere
L'atroce grido io sento…
Per l'infelice patria,
Per me… per voi pavento.

Amneris

Favelli il ver? né s'agita
Più grave cura in te?

Aida abbassa gli occhi e cerca dissimulare il proprio turbamento.

(guardando Aida)
(Trema, o rea schiava, ah! trema
Ch'io nel tuo cor discenda!…
Trema che il ver m'apprenda
Quel pianto e quel rossor!)

Aida

(No, sull'afflitta patria
Non geme il cor soltanto;
Quello ch'io verso è pianto
Di sverturato amor.)

Radamès

(guardando Amneris)
(Nel volto a lei balena

Lo sdegno ed il sospetto…
Guai se l'arcano affetto
A noi leggesse in cor!)

Il Re, preceduto dalle sue guardie e seguito da Ramfis, dai ministri, sacerdoti, capitani ecc. Un uffiziale di palazzo, indi un Messaggero.

Il Re
Alta cagion vi aduna,
O fidi Egizi, al vostro Re d'intorno.
Dal confin d'Etiopia un Messaggero
Dianzi giungea; gravi novelle ei reca…
Vi piaccia udirlo…
(ad un uffiziale)
Il Messagger si avanzi!

Messaggero
Il sacro suolo dell'Egitto è invaso
Dai barbari Etiopi; i nostri campi
Fur devastati… arse le messi… e, baldi
Della facil vittoria, i predatori
Già marciano su Tebe…

Tutti
Ed osan tanto!

Messaggero
Un guerriero indomabile, feroce,
Li conduce: Amonasro.

Tutti
Il Re!

Aida
(a parte)
(Mio padre!)

Messaggero
Già Tebe è in armi e dalle cento porte
Sul barbaro invasore
Proromperà, guerra recando e morte.

Il Re
Sì: guerra e morte il nostro grido sia!

Tutti
Guerra! Guerra!

Il Re
(accostandosi a Radamès)
Tremenda, inesorata…
Iside venerata
Di nostre schiere invitte

Già designava il condottier supremo:
Radamès!

Tutti
Radamès!

Radamès
Sien grazie ai Numi!
Son paghi i voti miei!

Amneris
(Ei duce!)

Aida
(Io tremo!)

Il Re
Or, di Vulcano al tempio
Muovi, o guerrier. Le sacre
Armi ti cingi e alla vittoria vola.

Su! del Nilo al sacro lido
Accorrete, Egizi eroi;
Da ogni cor prorompa il grido:
Guerra e morte allo stranier!

Ramfis e Sacerdoti
Gloria ai Numi! Ognun rammenti
Ch'essi reggono gli eventi,
Che in poter dei Numi solo
Stan le sorti del guerrier.

Ministri e Capitani
Su! del Nilo al sacro lido
Sien barriera i nostri petti;
Non echeggi che un sol grido:
Guerra e morte allo stranier!

Radamès
Sacro fremito di gloria
Tutta l'anima m'investe.
Su! corriamo alla vittoria!
Guerra e morte allo stranier!

Amneris
(recando una bandiera e consegnandola a Radamès)
Di mia man ricevi, o duce,
Il vessillo glorïoso;
Ti sia guida, ti sia luce
Della gloria sul sentier.

Aida
(Per chi piango? per chi prego?…

Qual poter m'avvince a lui!
Deggio amarlo… ed è costui
Un nemico… uno stranier!)

Tutti
Guerra! guerra! sterminio all'invasor!
Va', Radamès, ritorna vincitor!

Escono tutti, meno Aida.

Aida
Ritorna vincitor!… E dal mio labbro
Uscì l'empia parola! Vincitore
Del padre mio… di lui che impugna l'armi
Per me… per ridonarmi
Una patria, una reggia! e il nome illustre
Che qui celar m'è forza. Vincitore
De' miei fratelli… ond'io lo vegga, tinto
Del sangue amato, trionfar nel plauso
Dell'egizie coorti!.. E dietro il carro,
Un Re… mio padre… di catene avvinto!…
L'insana parola,
O Numi, sperdete!
Al seno d'un padre
La figlia rendete;
Struggete le squadre
Dei nostri oppressor!

Sventurata! che dissi?… e l'amor mio?…
Dunque scordar poss'io
Questo fervido amor che, oppressa e schiava,
Come raggio di sol qui mi beava?
Imprecherò la morte
A Radamès… a lui ch'amo pur tanto?
Ah! non fu in terra mai
Da più crudeli angosce un core affranto!
I sacri nomi di padre… d'amante
Né profferir poss'io, né ricordar…
Per l'un… per l'altro… confusa… tremante…
Io piangere vorrei, vorrei pregar.
Ma la mia prece in bestemmia si muta…
Delitto è il pianto a me… colpa il sospir…
In notte cupa la mente è perduta…
E nell'ansia crudel vorrei morir.
Numi, pietà - del mio soffrir!
Speme non v'ha - pel mio dolor…
Amor fatal, - tremendo amor
Spezzami il cor, - fammi morir!
(esce)

Interno del tempio di Vulcano a Menfi. Una luce misteriosa scende dall'alto. Una lunga fila di colonne, l'una all'altra addossate, si perde fra le tenebre. Statue di varie divinità. Nel mezzo della scena, sovra un palco coperto di tappeti, sorge l'altare sormontato da emblemi sacri. Dai tripodi d'oro si innalza il fumo degli incensi.

Scena Seconda

Sacerdoti e sacerdotesse, Ramfis ai piedi dell'altare. A suo tempo, Radamès. Si sente nell'interno il canto delle sacerdotesse accompagnato dalle arpe.

Sacerdotesse

(nell'interno)
Immenso Fthà, del mondo
Spirito animator,
Noi t'invochiamo!
Immenso Fthà, del mondo
Spirto fecondator,
Noi t'invochiamo!
Fuoco increato, eterno,
Onde ebbe luce il sol,
Noi t'invochiamo!

Sacerdoti

Tu che dal nulla hai tratto
L'onde, la terra, il ciel,

Noi t'invochiamo!
Nume che del tuo spirito
Sei figlio e genitor,
Noi t'invochiamo!
Vita dell'universo,
Mito di eterno amor,
Noi t'invochiamo!

Radamès viene introdotto senz'armi. Mentre va all'altare, le sacerdotesse eseguiscono la danza sacra. Sul capo di Radamès viene steso un velo d'argento.

Ramfis

Mortal, diletto ai Numi, a te fidate
Son d'Egitto le sorti. Il sacro brando
Dal Dio temprato, per tua man diventi
Ai nemici terror, folgore, morte.

(volgendosi al Nume)
Nume, custode e vindice
Di questa sacra terra,
La mano tua distendi
Sovra l'egizio suol.

Radamès

Nume, che duce ed arbitro
Sei d'ogni umana guerra,

Proteggi tu, difendi
D'Egitto il sacro suol!

Mentre Radamès viene investito delle armi sacre, le sacerdotesse ed i sacerdoti riprendono l'inno religioso e la mistica danza.

ATTO SECONDO

Una sala nell'appartamento di Amneris.

Scena Prima

Amneris circondata dalle schiave che l'abbigliano per la festa trionfale. Dai tripodi si eleva il profumo degli aromi. Giovani schiavi mori danzando agitano i ventagli di piume.

Schiave

Chi mai fra gl'inni e i plausi
Erge alla gloria il vol,
Al par d'un Dio terribile,
Fulgente al par del sol?
Vieni: sul crin ti piovano
Contesti ai lauri i fior;
Suonin di gloria i cantici
Coi cantici d'amor.

Amneris

(Vieni, amor mio, m'inebria…
Fammi beato il cor!)

Schiave

Or dove son le barbare
Orde dello stranier?
Siccome nebbia sparvero
Al soffio del guerrier.

Vieni: di gloria il premio
Raccogli, o vincitor;
T'arrise la vittoria,
T'arriderà l'amor.

Amneris

(Vieni, amor mio, ravvivami
D'un caro accento ancor!)

Silenzio! Aida verso noi s'avanza…
Figlia de' vinti, il suo dolor m'è sacro.

Ad un cenno di Amneris, le schiave si allontanano. Entra Aida portando la corona.

Nel rivederla, il dubbio
Atroce in me si desta…
Il mistero fatal si squarci alfine!

(ad Aida, con simulata amorevolezza)
Fu la sorte dell'armi a' tuoi funesta,
Povera Aida! Il lutto
Che ti pesa sul cor teco divido.
Io son l'amica tua…
Tutto da me tu avrai, vivrai felice!

Aida

Felice esser poss'io
Lungi dal suol natio… qui dove ignota
M'è la sorte del padre e dei fratelli?…

Amneris

Ben ti compiango! pure hanno un confine
I mali di quaggiù… sanerà il tempo
Le angosce del tuo core…
E più che il tempo, un Dio possente… amore.

Aida

(vivamente commossa)
(Amore! amore! - gaudio… tormento…
Soave ebbrezza, - ansia crudel!…
Ne' tuoi dolori - la vita io sento…
Un tuo sorriso - mi schiude il ciel.)

Amneris

(guardando Aida fissamente)
(Ah, quel pallore… - quel turbamento
Svelan l'arcana - febbre d'amor…
D'interrogarla - quasi ho sgomento…
Divido l'ansie - del suo terror…)
(ad Aida, fissandola intensamente)
Ebben: qual nuovo fremito
Ti assal, gentile Aida?

I tuoi segreti svelami,
All'amor mio ti affida…
Tra i forti che pugnarono
Della tua patria a danno…
Qualcuno… un dolce affanno…
Forse… a te in cor destò?…

Aida
Che parli?…

Amneris
A tutti barbara
Non si mostrò la sorte…
Se in campo il duce impavido
Cadde trafitto a morte…

Aida
Che mai dicesti! ahi, misera!…

Amneris
Sì… Radamès da' tuoi
Fu spento… E pianger puoi?

Aida
Per sempre io piangerò!

Amneris
Gli Dei t'han vendicata…

Aida
Avversi sempre
Mi furo i Numi…

Amneris
(prorompendo con ira)
Ah, trema! in cor ti lessi!…
Tu l'ami…

Aida
Io…

Amneris
Non mentire!…
Un detto ancora e il vero
Saprò… Fissami in volto…
Io t'ingannai… Radamès vive…

Aida
(con esaltazione, inginocchiandosi)
Ei vive!
Ah, grazie, o Numi!

Amneris

(nel massimo furore)
E ancor mentir tu speri?
Sì… tu l'ami… Ma l'amo
Anch'io… comprendi tu?… son tua rivale…
Figlia de' Faraoni.

Aida

(con orgoglio, alzandosi)
Mia rivale!…
Ebben sia pure… Anch'io…
Son tal…
(reprimendosi)
Che dissi mai?… pietà! perdono!
Pietà ti prenda del mio dolor…
È vero… io l'amo d'immenso amor…
Tu sei felice… tu sei possente…
Io vivo solo per questo amor.

Amneris

Trema, vil schiava! spezza il tuo core…
Segnar tua morte può questo amore…
Del tuo destino arbitra io sono,
D'odio e vendetta le furie ho in cor.

Suoni interni.

Alla pompa che s'appresta,
Meco, o schiava, assisterai;
Tu prostrata nella polvere,
Io sul trono, accanto al Re.
Vien… mi segui… e apprenderai
Se lottar tu puoi con me.

Aida

Ah! pietà… che più mi resta?
Un deserto è la mia vita;
Vivi e regna, il tuo furore
Io tra breve placherò.
Questo amore che t'irrita
Nella tomba spegnerò.

Uno degli ingressi della città di Tebe. Sul davanti, un gruppo di palme. A destra, il tempio di Ammone. A sinistra, un trono sormontato da un baldacchino di porpora. Nel fondo, una porta trionfale. La scena è ingombra di popolo.

Scena Seconda

Entra il Re, seguito dai ministri, sacerdoti, capitani, flabelliferi, porta insegne, ecc. ecc. Quindi Amneris con Aida e schiave. Il Re va a sedere sul trono. Amneris prende posto alla sinistra del Re.

Popolo

Gloria all'Egitto, ad Iside
Che il sacro suol protegge;
Al Re che il Delta regge
Inni festosi alziam!

Donne

S'intrecci il loto al lauro
Sul crin dei vincitori;
Nembo gentil di fiori
Stenda sull'armi un vel.
Danziam, fanciulle egizie,
Le mistiche carole,
Come d'intorno al sole
Danzano gli astri in ciel!

Sacerdoti

Della vittoria agli arbitri
Supremi il guardo ergete;
Grazie agli Dei rendete
Nel fortunato dì.
Così per noi di gloria
Sia l'avvenir segnato,
Né mai ci colga il fato
Che i barbari colpì.

Le truppe egizie, precedute dalle fanfare, sfilano dinanzi al Re. Seguono i carri di guerra, le insegne, i vasi sacri, le statue degli Dei. Un drappello di danzatrici che recano i tesori dei vinti.

Popolo

Vieni, o guerriero vindice,
Vieni a gioir con noi;
Sul passo degli eroi
I lauri, i fior versiam!

Da ultimo Radamès, sotto un baldacchino da dodici uffiziali.

Il Re

(che scende dal trono per abbracciare Radamès)
Salvator della patria, io ti saluto.
Vieni, e mia figlia di sua man ti porga
Il serto trionfale.

Radamès s'inchina davanti ad Amneris che gli porge la corona.

(a Radamès)
Ora, a me chiedi
Quanto più brami. Nulla a te negato
Sarà in tal dì: lo giuro
Per la corona mia, pei sacri Numi.

Radamès
Concedi in pria che innanzi a te sien tratti
I prigionier…

Entrano, fra le guardie, i prigionieri etiopi, ultimo Amonasro, vestito da uffiziale.

Aida
Che veggo!… Egli?… mio padre!
(lanciandosi verso Amonasro)

Tutti
Suo padre!

Amneris
In poter nostro!…

Aida

(abbracciando il padre)
Tu prigionier!

Amonasro

(piano ad Aida)
Non mi tradir!

Il Re

(ad Amonasro)
T'appressa…
Dunque… tu sei?…

Amonasro

Suo padre… Anch'io pugnai…
Vinti noi fummo, morte invan cercai.
(accenna alla divisa che lo veste)

Questa assisa ch'io vesto vi dica
Che il mio Re, la mia patria ho difeso:
Fu la sorte a nostr'armi nemica…
Tornò vano de' forti l'ardir.
Al mio piè nella polve disteso
Giacque il re da più colpi trafitto;
Se l'amor della patria è delitto
Siam rei tutti, siam pronti a morir!
(volgendosi al Re, con accento supplichevole)

Ma tu, Re, tu signore possente,
A costoro ti volgi clemente…
Oggi noi siam percossi dal fato,
Doman voi potria il fato colpir.

Aida, Prigionieri e Schiave
Sì: dai Numi percossi noi siamo;
Tua pietà, tua clemenza imploriamo;
Ah! giammai di soffrir vi sia dato
Ciò che in oggi n'è dato soffrir!

Ramfis e Sacerdoti
Struggi, o Re, queste ciurme feroci,
Chiudi il core alle perfide voci.
Fur dai Numi votati alla morte,
Or de' Numi si compia il voler!

Popolo
Sacerdoti, gli sdegni placate,
L'umil prece dei vinti ascoltate;
E tu, o Re, tu possente, tu forte,
A clemenza dischiudi il pensier.

Radamès
(fissando Aida)
(Il dolor che in quel volto favella
Al mio sguardo la rende più bella;

Ogni stilla del pianto adorato
Nel mio petto ravviva l'amor.)

Amneris
(Quali sguardi sovr'essa ha rivolti!
Di qual fiamma balenano i volti!
Ed io sola, avvilita, reietta?
La vendetta mi rugge nel cor.)

Il Re
Or che fausti ne arridon gli eventi
A costoro mostriamci clementi;
La pietà sale ai Numi gradita
E rafferma de' Prenci il poter.

Radamès
(al Re)
O Re: pei sacri Numi,
Per lo splendore della tua corona,
Compier giurasti il voto mio…

Il Re
Giurai.

Radamès
Ebbene: a te pei prigionieri etiopi
Vita domando e libertà.

Amneris
(Per tutti!)

Sacerdoti
Morte ai nemici della patria.

Popolo
Grazia
Per gli infelici!

Ramfis
Ascolta o Re.
(a Radamès)
Tu pure,
Giovine eroe, saggio consiglio ascolta:
(indicando i prigionieri)
Son nemici e prodi sono…
La vendetta hanno nel cor;
Fatti audaci dal perdono
Correranno all'armi ancor!

Radamès
Spento Amonasro, il re guerrier, non resta
Speranza ai vinti.

Ramfis
Almeno,
Arra di pace e securtà, fra noi
Resti col padre Aida…
Gli altri sien sciolti…

Il Re
Al tuo consiglio io cedo.
Di securtà, di pace un miglior pegno
Or io vo' darvi. Radamès, la patria
Tutto a te deve. D'Amneris la mano
Premio ti sia. Sovra l'Egitto un giorno
Con essa regnerai…

Amneris
(Venga or la schiava,
Venga a rapirmi l'amor mio… se l'osa!)

Il Re
Gloria all'Egitto, ad Iside
Che il sacro suol difende;
S'intrecci il loto al lauro
Sul crin del vincitor!

Sacerdoti
Inni leviamo ad Iside
Che il sacro suol difende;

Preghiam che i fati arridano
Fausti alla patria ognor.

Aida
(Qual speme omai più restami?
A lui la gloria e il trono…
A me l'oblio… le lacrime
Di disperato amor.)

Prigionieri
Gloria al clemente Egizio
Che i nostri ceppi ha sciolto,
Che ci ridona ai liberi
Solchi del patrio suol!

Radamès
(D'avverso Nume il folgore
Sul capo mio discende…
Ah no! d'Egitto il soglio
Non val d'Aida il cor.)

Amneris
(Dall'inatteso giubilo
Inebriata io sono;
Tutti in un dì si compiono
I sogni del mio cor.)

Amonasro

(ad Aida, sottovoce)
Fa’ cor: della tua patria
I lieti eventi aspetta:
Per noi della vendetta
Già prossimo è l’albor.

Popolo

Gloria all’Egitto, ad Iside
Che il sacro suol difende;
S’intrecci il loto al lauro
Sul crin del vincitor!

ATTO TERZO

Le rive del Nilo. Rocce di granito fra cui crescono palmizi. Sul vertice delle rocce il tempio d'Iside per metà nascosto tra le fronde. È notte. Splendore di luna.

Scena Unica

Coro

(nel tempio)
O tu che sei d'Osiride
Madre immortale e sposa,
Diva che i casti palpiti
Desti agli umani in cor,
Soccorri a noi pietosa,
Madre d'immenso amor.

Da una barca che approda alla riva, discendono Amneris, Ramfis, alcune donne coperte da fitto velo e guardie.

Ramfis

(ad Amneris)
Vieni d'Iside al tempio: alla vigilia
Delle tue nozze, invoca
Della Diva il favore. Iside legge
Dei mortali nel core; ogni mistero
Degli umani è a lei noto.

Amneris

Sì: io pregherò che Radamès mi doni
Tutto il suo cor, come il mio core a lui
Sacro è per sempre…

Ramfis

Andiamo.
Pregherai fino all'alba; io sarò teco.

Tutti entrano nel tempio. Il coro ripete il canto sacro.

Aida

(entra cautamente coperta da un velo)
Qui Radamès verrà… Che vorrà dirmi?
Io tremo… Ah! se tu vieni
A recarmi, o crudel, l'ultimo addio,
Del Nilo i cupi vortici
Mi daran tomba… e pace forse… e oblio.

O cieli azzurri… o dolci aure native
Dove sereno il mio mattin brillò…
O verdi colli, o profumate rive…
O patria mia, mai più ti rivedrò!
O fresche valli… o queto asil beato
Che un dì promesso dall'amor mi fu…
Or che d'amor il sogno è dileguato…
O patria mia, non ti vedrò mai più!

(volgendosi, vede il padre)
Cielo! mio padre!

Amonasro
A te grave cagion
M'adduce, Aida. Nulla sfugge al mio
Sguardo. D'amor ti struggi
Per Radamès… ei t'ama… e qui lo attendi.
Dei Faraon la figlia è tua rivale…
Razza infame, aborrita e a noi fatale!

Aida
E in suo potere io sto!… Io, d'Amonasro
Figlia!

Amonasro
In poter di lei!… No!… se lo brami
La possente rival tu vincerai.
E patria, e trono, e amor, tutto tu avrai.

Rivedrai le foreste imbalsamate,
Le fresche valli… i nostri templi d'or!…

Aida
(con trasporto)
Rivedrò le foreste imbalsamate,

Le fresche valli… i nostri templi d'or!…

Amonasro

Sposa felice a lui che amasti tanto,
Tripudii immensi ivi potrai gioir…

Aida

(con espansione)
Un giorno solo dì si dolce incanto…
Un'ora di tal gaudio… e poi morir!

Amonasro

Pur rammenti che a noi l'Egizio immite,
Le case, i templi e l'are profanò…
Trasse in ceppi le vergini rapite…
Madri… vecchi… fanciulli ei trucidò.

Aida

Ah! ben rammento quegl'infausti giorni!
Rammento i lutti che il mio cor soffrì…
Deh, fate, o Numi, che per noi ritorni
L'alba invocata de' sereni dì.

Amonasro

Non fia che tardi. In armi ora si desta
Il popol nostro; tutto pronto è già…
Vittoria avrem… Solo a saper mi resta

Qual sentier il nemico seguirà…

Aida
Chi scoprirlo potria? chi mai?

Amonasro
Tu stessa!

Aida
Io!…

Amonasro
Radamès so che qui attendi… Ei t'ama…
(con intenzione)
Ei conduce gli Egizi… Intendi?…

Aida
Orrore!
Che mi consigli tu? No! no! giammai!

Amonasro
(con impeto selvaggio)
Su, dunque! sorgete,
Egizie coorti,
Col fuoco struggete
Le nostre città…
Spargete il terrore,

Le stragi, le morti…
Al vostro furore
Più freno non v'ha.

Aida
Ah padre!…

Amonasro
(respingendola)
Mia figlia
Ti chiami!…

Aida
(atterrita e supplichevole)
Pietà!

Amonasro
Flutti di sangue scorrono
Sulle città dei vinti!…
Vedi? dai negri vortici
Si levano gli estinti…
Ti additan essi e gridano:
Per te la patria muor!

Aida
Pietà!…

Amonasro

Una larva orribile
Fra l'ombre a noi s'affaccia…
Trema! le scarne braccia
Sul capo tuo levò…
Tua madre ell'è… ravvisala…
Ti maledice…

Aida

(nel massimo terrore)
Ah! no!…
Ah! pietà, padre!

Amonasro

(respingendola)
Non sei mia figlia!
Dei Faraoni tu sei la schiava!

Aida

(trascinandosi a stento a' piedi del padre)
Padre, a costoro schiava non sono…
Non maledirmi… non imprecarmi…
Ancor tua figlia potrai chiamarmi,
Della mia patria degna sarò.

Amonasro

Pensa che un popolo vinto, straziato,

Per te soltanto risorger può…

Aida
O patria! o patria… quanto mi costi!

Amonasro
Coraggio, ei giunge… là tutto udrò…
(si nasconde fra i palmizi)

Entra Radamès.

Radamès
Pur ti riveggo, mia dolce Aida…

Aida
T'arresta, vanne… che speri ancor?

Radamès
A te d'appresso l'amor mi guida.

Aida
Te i riti attendono d'un altro amor.
D'Amneris sposo…

Radamès
Che parli mai?…
Te sola, Aida, te deggio amar.

Gli Dei mi ascoltano… tu mia sarai…

Aida
D'uno spergiuro non ti macchiar!
Prode t'amai, non t'amerei spergiuro.

Radamès
Dell'amor mio dubiti, Aida?

Aida
E come
Speri sottrarti d'Amneris ai vezzi,
Del Re al voler, del tuo popolo ai voti,
Dei sacerdoti all'ira?

Radamès
Odimi, Aida.

Nel fiero anelito di nuova guerra
Il suolo Etiope si ridestò…
I tuoi già invadono la nostra terra,
Io degli Egizi duce sarò.
Fra il suon, fra i plausi della vittoria,
Al Re mi prostro, gli svelo il cor…
Sarai tu il serto della mia gloria,
Vivrem beati d'eterno amor.

Aida

Né d'Amneris paventi
Il vindice furor? La sua vendetta,
Come folgor tremenda,
Cadrà su me, sul padre mio, su tutti.

Radamès

Io vi difendo.

Aida

Invan! tu nol potresti…
Pur… se tu m'ami… ancor s'apre una via
Di scampo a noi…

Radamès

Quale?

Aida

Fuggir…

Radamès

Fuggire!

Aida

(colla più viva espansione)
Fuggiam gli ardori inospiti
Di queste lande ignude;

Una novella patria
Al nostro amor si schiude…
Là… tra foreste vergini,
Di fiori profumate,
In estasi beate
La terra scorderem.

Radamès

Sovra una terra estrania
Teco fuggir dovrei!
Abbandonar la patria,
L'are de' nostri Dei!
Il suol dov'io raccolsi
Di gloria i primi allori,
Il ciel de' nostri amori
Come scordar potrem?

Aida

Sotto il mio ciel, più libero
L'amor ne fia concesso;
Ivi nel tempio istesso
Gli stessi Numi avrem.

Radamès

(esitante)
Aida!

Aida
Tu non m'ami… Va'!

Radamès
Non t'amo?
(con energia)
Mortal giammai né Dio
Arse d'amor al par del mio possente.

Aida
Va'… va'… t'attende all'ara
Amneris…

Radamès
No!… giammai!…

Aida
Giammai, dicesti?
Allor piombi la scure
Su me, sul padre mio…

Radamès
(con appassionata risoluzione)
Ah no! fuggiamo!

Sì, fuggiam da queste mura,
Al deserto insiem fuggiamo;

Qui sol regna la sventura,
Là si schiude un ciel d'amor.
I deserti interminati
A noi talamo saranno,
Su noi gli astri brilleranno
Di più limpido fulgor.

Aida
Nella terra avventurata
De' miei padri il ciel ne attende;
Ivi l'aura è imbalsamata,
Ivi il suolo è aromi e fior.
Fresche valli e verdi prati
A noi talamo saranno,
Su noi gli astri brilleranno
Di più limpido fulgor.

Aida e Radamès
Vieni meco, insiem fuggiamo
Questa terra di dolor.
Vieni meco, t'amo, t'amo!
A noi duce fia l'amor.
(si allontanano rapidamente)

Aida
(arrestandosi all'improviso)
Ma, dimmi: per qual via

Eviterem le schiere
Degli armati?

Radamès
Il sentier scelto dai nostri
A piombar sul nemico fia deserto
Fino a domani…

Aida
E quel sentier?…

Radamès
Le gole
Di Napata…

Amonasro s'avanza.

Amonasro
Di Napata le gole!
Ivi saranno i miei…

Radamès
Oh! chi ci ascolta?

Amonasro
D'Aida il padre e degli Etiopi il re.

Radamès

(agitatissimo)
Tu, Amonasro!… tu, il re? Numi! che dissi?
No!… non è ver!… sogno… delirio è questo…

Aida

Ah no! ti calma… ascoltami,
All'amor mio t'affida.

Amonasro

A te l'amor d'Aida
Un soglio innalzerà.

Radamès

Per te tradii la patria!
Io son disonorato…

Amonasro

No: tu non sei colpevole,
Era voler del fato…
Vieni: oltre il Nil ne attendono
I prodi a noi devoti;
Là del tuo core i voti
L'amor coronerà.

Amneris dal tempio, indi Ramfis, sacerdoti, guardie e detti.

Amneris
Traditor!

Aida
La mia rival!…

Amonasro
(avventandosi su Amneris con un pugnale)
L'opra mia a strugger vieni!
Muori!…

Radamès
(frapponendosi)
Arresta, insano!…

Amonasro
Oh rabbia!

Ramfis
Guardie, olà!

Radamès
(ad Aida ed Amonasro)
Presto! fuggite!…

Amonasro
(trascinando Aida)

Vieni, o figlia!

Ramfis

(alle guardie)

Li inseguite!

Radamès

(a Ramfis)

Sacerdote, io resto a te.

ATTO QUARTO

Sala nel palazzo del Re. Alla sinistra, una gran porta che mette alla sala sotterranea delle sentenze. Andito a destra che conduce alla prigione di Radamès.

Scena Prima

Amneris

(mestamente atteggiata davanti la porta del sotterraneo)
L'aborrita rivale a me sfuggia…
Dai sacerdoti Radamès attende
Dei traditor la pena. - Traditore
Egli non è… Pur rivelò di guerra
L'alto segreto… egli fuggir volea…
Con lei fuggire… Traditori tutti!
A morte! A morte!… Oh! che mai parlo? Io l'amo…
Io l'amo sempre… Disperato, insano
È quest'amor che la mia vita strugge.
Oh! s'ei potesse amarmi!…
Vorrei salvarlo. E come?
Si tenti!… Guardie: Radamès qui venga.

Radamès è condotto dalle guardie.

Già i sacerdoti adunansi
Arbitri del tuo fato;
Pur dell'accusa orribile

Scolparti ancor t'è dato;
Ti scolpa, e la tua grazia
Io pregherò dal trono,
E nunzia di perdono,
Di vita a te sarò.

Radamès
Di mie discolpe i giudici
Mai non udran l'accento;
Dinanzi ai Numi, agli uomini,
Né vil, né reo mi sento.
Profferse il labbro incauto
Fatal segreto, è vero,
Ma puro il mio pensiero
E l'onor mio restò.

Amneris
Salvati dunque e scolpati.

Radamès
No.

Amneris
Tu morrai.

Radamès
La vita

Aborro! d’ogni gaudio
La fonte inaridita,
Svanita ogni speranza,
Sol bramo di morir.

Amneris
Morire!… ah!… tu dêi vivere!…
Sì, all’amor mio vivrai;
Per te le angoscie orribili
Di morte io già provai;
T’amai… soffersi tanto,
Vegliai le notti in pianto…
E patria, e trono, e vita,
Tutto darei per te.

Radamès
Per essa anch’io la patria
E l’onor mio tradiva…

Amneris
Di lei non più!…

Radamès
L’infamia
Mi attende e vuoi che io viva?
Misero appien mi festi,
Aida a me togliesti;

Spenta l’hai forse… e in dono
Offri la vita a me?

Amneris
Io… di sua morte origine!
No!… vive Aida…

Radamès
Vive!

Amneris
Nei disperati aneliti
Dell’orde fuggitive
Sol cadde il padre…

Radamès
Ed ella?

Amneris
Sparve, né più novella
S’ebbe…

Radamès
Gli Dei l’adducano
Salva alle patrie mura,
E ignori la sventura
Di chi per lei morrà!

Amneris
Ma s'io ti salvo, giurami
Che più non la vedrai…

Radamès
Nol posso!

Amneris
A lei rinunzia
Per sempre… e tu vivrai!…

Radamès
Nol posso!

Amneris
Anco una volta:
A lei rinunzia…

Radamès
È vano…

Amneris
Morir vuoi dunque, insano?

Radamès
Pronto a morir son già!

Amneris

Chi ti salva, o sciagurato,
Dalla sorte che t'aspetta?
In furor hai tu cangiato
Un amor ch'egual non ha.
De' miei pianti la vendetta
Or dal ciel si compirà.

Radamès

È la morte un ben supremo
Se per lei morir m'è dato;
Nel subir l'estremo fato
Gaudii immensi il core avrà;
L'ira umana più non temo,
Temo sol la tua pietà.
(parte circondato dalle guardie)

Amneris

(cade desolata su di un sedile)
Ohimè!… morir mi sento… Oh! chi lo salva?
(soffocata dal pianto)
E in poter di costoro
Io stessa lo gettai!… Ora a te impreco,
Atroce gelosia, che la sua morte
E il lutto eterno del mio cor segnasti!

(si volge e vede i sacerdoti che attraversano la scena per entrare nel sotterraneo)
Ecco i fatali,
Gl'inesorati ministri di morte!…
Oh! ch'io non vegga quelle bianche larve!
(si copre il volto colle mani)

Sacerdoti
(nel sotterraneo)
Spirto del Nume, sovra noi discendi!
Ne avviva al raggio dell'eterna luce;
Pel labbro nostro tua giustizia apprendi.

Amneris
Numi, pietà del mio straziato core…
Egli è innocente, lo salvate, o Numi!
Disperato, tremendo è il mio dolore!

Radamès fra le guardie attraversa la scena e scende nel sotteraneo. Amneris, al vederlo, mette un grido.

Ramfis
(nel sotterraneo)
Radamès, Radamès: tu rivelasti
Della patria i segreti allo straniero…

Sacerdoti
Discolpati!

Ramfis
Egli tace…

Tutti
Traditor!

Ramfis
Radamès, Radamès: tu disertasti
Dal campo il dì che precedea la pugna.

Sacerdoti
Discolpati!

Ramfis
Egli tace…

Tutti
Traditor!

Ramfis
Radamès, Radamès: tua fé violasti,
Alla patria spergiuro, al Re, all'onore.

Sacerdoti
Discolpati!

Ramfis
Egli tace…

Tutti
Traditor!
Radamès: è deciso il tuo fato;
Degl'infami la morte tu avrai;
Sotto l'ara del Nume sdegnato
A te vivo fia schiuso l'avel.

Amneris
A lui vivo… la tomba… oh! gl'infami!
Né di sangue son paghi giammai…
E si chiaman ministri del ciel!
(investendo i sacerdoti che escono dal sotterraneo)
Sacerdoti: compiste un delitto…
Tigri infami di sangue assetate…
Voi la terra ed i Numi oltraggiate…
Voi punite chi colpe non ha.

Sacerdoti
È traditor! morrà!

Amneris

(a Ramfis)
Sacerdote: quest'uomo che uccidi,
Tu lo sai… da me un giorno fu amato…
L'anatema d'un core straziato
Col suo sangue su te ricadrà!

Sacerdoti

È traditor! morrà!
(si allontanano lentamente)

Amneris

Empia razza! anatema! su voi
La vendetta del ciel scenderà!
(esce disperata)

La scena è divisa in due piani. Il piano superiore rappresenta l'interno del tempio di Vulcano splendente d'oro e di luce; il piano inferiore un sotterraneo. Lunghe file d'arcate si perdono nell'oscurità. Statue colossali d'Osiride colle mani incrociate sostengono i pilastri della volta.

Scena Seconda e Ultima

Radamès è nel sotterraneo sui gradini della scala per cui è disceso. Al di sopra, due sacerdoti intenti a chiudere la pietra del sotterraneo.

Radamès

La fatal pietra sovra me si chiuse…
Ecco la tomba mia. Del dì la luce
Più non vedrò… Non rivedrò più Aida…
Aida, ove sei tu? Possa tu almeno
Viver felice e la mia sorte orrenda
Sempre ignorar! - Qual gemito!… Una larva…
Una vision… No! forma umana è questa…
Cielo!… Aida!

Aida

Son io…

Radamès

(nella massima disperazione)
Tu… in questa tomba!

Aida

(triste)

Presago il core della tua condanna,
In questa tomba che per te s'apriva
Io penetrai furtiva…
E qui lontana da ogni umano sguardo
Nelle tue braccia desiai di morire.

Radamès

Morir! sì pura e bella!
Morir per me d'amore…
Degli anni tuoi nel fiore
Fuggir la vita!
T'avea il cielo per l'amor creata,
Ed io t'uccido per averti amata!
No, non morrai!
Troppo t'amai!…
Troppo sei bella!

Aida

(vaneggiando)

Vedi?… di morte l'angelo
Radiante a noi s'appressa…
Ne adduce eterni gaudii
Sovra i suoi vanni d'or.
Già veggo il ciel dischiudersi…
Ivi ogni affanno cessa…

Ivi comincia l’estasi
D’un immortale amor.

Sacerdoti e Sacerdotesse
(al di sopra, nel tempio)
Immenso Fthà, del mondo
Spirito animator…
Noi t’invochiamo, t’invochiam.

Aida
Triste canto!

Radamès
Il tripudio
Dei sacerdoti…

Aida
Il nostro inno di morte…

Radamès
(cercando di smuovere la pietra del sotterraneo)
Né le mie forti braccia
Smuoverti potranno, o fatal pietra!

Aida
Invan!… tutto è finito
Sulla terra per noi…

Radamès

(con desolata rassegnazione)
È vero! è vero…
(si avvicina ad Aida e la sorregge)

Aida e Radamès

O terra, addio; addio, valle di pianti…
Sogno di gaudio che in dolor svanì…
A noi si schiude il ciel e l'alme erranti
Volano al raggio dell'eterno dì.

Amneris

(in abito di lutto apparisce nel tempio e va a prostrarsi sulla pietra che chiude il sotterraneo)
Pace t'imploro, - salma adorata…
Isi placata - ti schiuda il ciel!

Aida cade e muore nelle braccia di Radamès.

Sacerdoti e Sacerdotesse

Immenso Fthà!

FINE

Alzira

Tragedia lirica in un prologo e due atti

Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Alvaro, padre di Gusmano (basso) e Gusmano (baritono), governatori del Perù
Ovando, duca spagnolo (tenore)
Zamoro (tenore) e Ataliba (basso), capi di tribù peruviane
Alzira, figlia d'Ataliba (soprano)
Zuma, sorella di Alzira (mezzosoprano)
Otumbo, guerriero americano (tenore)
Ufficiali e soldati spagnoli, Americani d'ambo i sessi

La scena è in Lima ed in altre contrade del Perù: l'epoca è verso la metà del secolo XVI.

PROLOGO. ***Il prigioniero***

Vasta pianura, irrigata dal Rima; l'oriente è ingombro di maestose nubi, imporporate dai raggi del sole nascente.

Scena Prima

Otumbo, a capo d'una tribù di Americani, trascinando Alvaro fra catene.

Otumbo e Coro

(mentre alcuni annodano Alvaro ad un tronco)
Muoia, muoia coverto d'insulti,
I martiri sien crudi, ma lenti,
(con accento ferocissimo)
Strappi ad esso codardi singulti
Il tormento di mille tormenti.
O fratelli, caduti pugnando,
Dalle tombe sorgete ululando…
L'inno insiem del trionfo s'intuoni,
Mentr'ei sparge l'estremo respir.

Alvaro

(A costoro quel nume perdoni
Cui mi volgo, già presso a morir.)

Gli Americani, alzando urli di frenetica gioia, si avventano sul prigioniero, alcuni con dardi, altri con picche e tizzi ardenti, e conci-

tandosi l’un l’altro con le parole muoia, muoia*, quando apparisce sul fiume una canoa.*

Otumbo

Chi giunge?…

Un americano discende dalla canoa.

Scena Seconda

Zamoro e detti.

Coro

Ah!

Otumbo

(riconoscendolo, e con grido di gioia e maraviglia)

Tu!

Coro

(gettandosi, con Otumbo, a’ piè di lui)

Fia vero!…

Zamoro

Sorgete.

(inoltrandosi)

Un prigioniero!

(figge lo sguardo in Alvaro, e sembra commosso dalla sua veneranda canizie)
Del primo rieder mio non vo' la gioia
Mista col sangue: a me costui si lasci.

Otumbo e Coro
Abbilo.

Zamoro
(sciogliendo i legami di Alvaro)
Vivi.

Alvaro
(come trasognato)
Giusto ciel!…

Zamoro
Fra' tuoi
Ritorna, o vecchio, ed a color, che noi
Chiaman selvaggi, narra
Che ti donò la vita
Un selvaggio.

Alvaro
(abbracciando Zamoro con tutta l'effusione di un'anima riconoscente)
Ti dica il pianto mio

Quel che non può l’accento.

Ad un cenno di Zamoro Alvaro parte, scortato da alcuno della tribù.

Otumbo

Ah! quale Iddio
Serbò, Zamoro, i giorni tuoi? Qui spento
Ognun ti pianse!

Zamoro

Ed a’ nemici ancora
Tal sembrai, ne’ tormenti
Che apprestar mi facea l’empio Gusmano…
Ahi! sento a questo nome
Ribollirmi le vene, alzar le chiome!

Un Inca… eccesso orribile!
Fu dato, a’ cenni suoi,
In man di rei carnefici!
- E i barbari siam noi! -
Parve in quel fero strazio
La luce a me rapita,
Ma un soffio in petto, un alito
Mi rimanea di vita…
Sì, vivo ancora, o perfido;
Paventa il mio furor!…

Le braccia tue riaprimi,
Alzira, io vivo ancor.

Otumbo
Col genitor la misera
In Lima è prigioniera.

Zamoro
Che intesi, oh ciel!… Ma toglierti
Alla possanza ibera,
Sposa, io m'affido.

Otumbo e Coro
Ah! svelane…
Onde la speme?

Zamoro
Udite.

Risorto fra le tenebre,
Per lunghe vie romite,
Là trassi, ove men fervidi
Del sol piovono i raggi:
Narrar m'udian que' popoli
Tutti gl'ispani oltraggi.

Otumbo e Coro
E quindi?

Zamoro
All'armi sursero
Mille tribù guerriere…
In breve ne raggiungono
Le radunate schiere…
Cento vendette e cento
Faremo in un sol dì.

Otumbo e Coro
Oh gioia!… Il gran momento
È presso dunque?

Tutti
Ah! sì.
(si abbracciano con occhi scintillanti di selvaggia esultanza, quindi irrompono ad una voce)

Dio della guerra, i tuoi furori
Spira, trasfondi ne' petti nostri.
Quei crudi tremino, quegli oppressori
D'oro, e di sangue avidi mostri!
Tutti morranno di morti orrende,
Né tomba un solo, né rogo avrà!
L'odio, che atroce il cor ne accende,

De’ lor cadaveri si pascerà!
(si avviano tumultuosi, agitando all’aura vivamente e dardi, e clavi, ed aste)

ATTO PRIMO. *Vita, per vita*

Piazza di Lima.

Scena Prima

Al lieto suono di bellici strumenti schieransi le milizie spagnole: gli ufficiali si radunano in crocchio.

Ufficiali spagnoli

I

Giunse or or, da lido ispano,
Un messaggio.

II

Del sovrano.

III

Del sovrano!

I

È ver.

II

Ne chiama
Forse all'armi?

Tutti

(con entusiasmo guerriero)
S'ei lo brama,
Se vedremo all'aura i segni
Dell'Iberia sventolar,
Nuove palme e nuovi regni
Voleremo a conquistar.

Scena Seconda

Alvaro, Gusmano, Ataliba, altri ufficiali e detti.

Alvaro

Alta cagion qui v'assembrava, o forti.
Grave d'età soverchia, il fren di questa
Ampia contrada io lascio; il re l'affida
A più gagliarda mano:
Succede il figlio a me.
(presentando Gusmano alle schiere)

Coro

Viva Gusmano!

Gusmano

Atto primier del mio novello grado
La pace sia fra l'Inca
E noi formata. Ei del monarca ibero
Al venerato impero
Si china.

Ataliba

E la mia fede
Costringo a lui.
(protendendo la destra in atto grave di giuramento)

Gusmano
Della città le porte
Fian quindi a’ suoi dischiuse. - Un dolce pegno
Tu promettevi, a render più solenne
La pace!

Ataliba
Alzira? È ver!… ma d’imenei
Ancor tempo non parmi… entro quel seno
Cova fatal mestizia…

Gusmano
Intendo appieno!

Eterna la memoria
D’un folle amor l’ingombra!
Dal regno delle tenebre
Me la contrasta un’ombra.
Chi vivo debellai
Forza temer m’è estinto…
Mille battaglie ho vinto,
Vincer non posso un cor!

Alvaro
Persisti, e vincerai.
Amor produce amor.

Ataliba

Al suo martir concedere
Vuolsi un indugio.

Gusmano

Ardore
Io provo che non tollera
Indugio alcun. Signore,
A' voti miei la piega…
Sei padre… fosti re…
Imponi… esorta… prega…

Ataliba

Vado… riposa in me.
(parte)

Gusmano

Quanto un mortal può chiedere
Benigno il ciel m'offerse…
Di gloria mi coverse,
Mi pose un mondo al piè.
Ma non s'appaga l'anima,
Che ad altro ben sospira…
Ah! senza il cor d'Alzira
Il mondo è poco a me!

Alvaro e Coro

La desiata Alzira
Amor conceda a te.
(partono)

Appartamento destinato ad Ataliba, nel palazzo del governatore.

Scena Terza

Zuma s'avanza tacitamente, seguita da altre donzelle americane. Alzira.

Zuma

(sollevando una cortina, al di là della quale scorgesi Alzira giacente)
Riposa. Tutte, in suo dolor vegliante,
Scorse l'ore notturne; alfin sugli occhi,
Stanchi dal pianto, mattutin discese
Lieve sopor.

Donzelle

Le più gradite immagini
Un Dio presenti ad essa:
Pace a quell'alma oppressa
Infonda il sonno almen.

Alzira
(sognando)
Zamoro!…

Zuma
E sempre,
Vegli o dorma, quel nome!

Alzira
(destandosi e percorrendo la scena, come in cerca d'alcuno)
Ov'è?… - Sparve… fu sogno!…

Zuma
Alzira… oh come
Balza il tuo cor!…

Alzira
Dal petto
Ei tenta sprigionarsi,
E volare al suo ben, lungi da queste
Vitali aure aborrite…

Donzelle
Ti calma.

Alzira
Egli m'apparve.

Zuma e Donzelle
Egli?

Alzira
Sì… udite.

Da Gusman, su fragil barca,
Io fuggia, dell'onde in grembo…
Ma terribil surse il nembo,
E sconvolse cielo e mar.
Di terror, d'affanno carca
Io chiedea soccorso invano…
La sua preda l'oceàno
È già presso ad ingoiar,
Quando, in sen d'un'ombra errante,
Fra le nubi son levata…
In quell'ombra, o me beata!
Io ravviso il mio tesor!
L'universo, in quell'istante,
Mi sembrò d'amor vestito…
Fin del turbine il ruggito
Voce parve a me d'amor!

Zuma e Donzelle
Alta pietade ogn'anima
Di noi, tue fide, assale…

Eppur di sogni pascere
Il tuo pensier che vale?
Scorda un amore infausto
Cui tanta il ciel fe' guerra.

Alzira
Scordarlo!

Zuma e Donzelle
È forza, o misera:
Perì Zamoro.

Alzira
In terra.
Ma in più giocondo loco
Ei vive, ei m'ama ognor.
Morte non spegne un foco
Che vero amor nutrì.

Nell'astro che più fulgido
La notte in ciel sfavilla,
Ivi è Zamoro, e palpita,
Fatto immortal scintilla;
Conversa in luce ascendervi
A me fia dato ancor,
E seco unirmi, e vivere
Vita d'eterno amor.

Zuma e Donzelle

Troppo il destin fu barbaro
A sì fedele amor!

Scena Quarta

Ataliba e dette.

Ataliba

Figlia!…

Alzira

(andandogli incontro, con la fronte bassa e quasi in atto di prostrarsi)
Padre!

Ad un cenno di Ataliba, Zuma e le donzelle si ritirano.

Ataliba

Compir la mia promessa
È d’uopo alfin: la mano
Porger devi…

Alzira

A Gusmano?
E lo potrei?… De’ sanguinosi eventi
La memoria smarristi? Alvaro il trono

Coll’armi a te rapì, ma non osava
Troncare i giorni tuoi… Gusmano intanto
A quel Zamoro, cui tu stesso avevi
Giurato unirmi, tolse
E regno e vita!…

Ataliba
Lo piangemmo. Or pensa
A questi oppressi, e di regnanti e numi
Popoli orbati, cui soltanto avanza
Un’ultima speranza;
Il vivo amor, che nutre
Per te Gusmano…

Alzira
Amore!
Sì dolce affetto, in quel tiranno core
Aver può stanza?

Ataliba
Dal suo labbro giovi
A te l’udir com’ei t’adora… È forza

Alzira accenna di voler parlare.

All’imeneo piegar l’indole avversa.

Alzira

(in tono deciso)
No…

Ataliba

Quando il padre impone,
Ubbidisce la figlia.
(parte)

Alzira

Oh!… pria la morte!…

Scena Quinta

Zuma e detta.

Zuma

Alcun fra loro, cui vegliar le porte
S'ingiunge, annunzia che venirne implora
Un de' nostri al tuo piede.

Alzira

Ei s'inoltri.

Zuma parte.

Chi fia?…
Qual mai cagion lo tragge?…

Scena Sesta

Zamoro e detta.

Zamoro

Anima mia!…

Alzira

(indietreggiando, e con grido acutissimo)
Ah! l'ombra sua!…

Zamoro

No, calmati…
L'aure del giorno io spiro…

Alzira

Che?… Vivi!… Non deliro?…
Vivi?…

Zamoro

E per te.

Alzira

Fia ver!…

Zamoro

Mentì la fama…

Alzira
Oh giubilo!…

Zamoro
Alzira mia!

Alzira
Zamoro!…

Alzira e Zamoro
Io non resisto… io moro…
Io moro di piacer!…

Alzira
Qual mai prodigio renderti
A me potea?

Zamoro
Mal vivo
Rimasto fra gli spasimi,
Sembrai di vita privo.
Ma dimmi, è ver che stringerti
Ad aborrito ispano
Tu promettevi?

Alzira
E crederlo
Potresti?

Zamoro
Al rio Gusmano?…

Alzira
Ah! parlami soltanto
Dell'amor tuo, di te.

Zamoro
E m'ami sempre?

Alzira
Oh quanto!…

Zamoro
Mi giuri?…

Alzira
Eterna fé.

Alzira e Zamoro
Risorge ne' tuoi lumi
L'astro de' giorni miei!
Sinor quanto perdei

Reso tutto m'è in te!
De' nostri infidi numi
Cadde il fallace impero,
Ma nume fido e vero
Ancor tu sei per me!

Scena Settima

Gusmano, Ataliba e detti, quindi ufficiali e soldati spagnoli, Zuma e donzelle americane.

Gusmano
(scorgendo Alzira nell'amplesso di Zamoro)
Qual ardimento!… Olà?…

Alzira
Gusman!…

Ataliba
Traveggo!…

Gusmano
(avanzandosi)
Chi fia l'indegno?… Al guardo
Creder potrò?… Zamoro!…

Zuma e Coro
Zamoro!…

Zamoro
Sì, quel desso, a cui rapisti
Ogni ben sulla terra,
Tranne d'Alzira il cor, che mio fu sempre,
E sempre mio sarà.

Gusmano
Di sdegno avvampo!…
Soldati, a voi l'audace
Affido.

Alzira
Che!

Ataliba
La pace
Osi tu violar?

Gusmano
Costui qui venne
Certo a compier malvagi
Disegni… Un traditore
Egli è.

Zamoro
Qui venni a ripigliarmi Alzira…

Il nostro imene fu promesso…

Alzira
È vero…

Zamoro
M'è la sua man dovuta.

Gusmano
A te dovuta
È la scure.

Ataliba
Signor!…

Gusmano
Lo trascinate
Al supplizio.

Alzira
Al supplizio!…

Ataliba e Zuma
Oh ciel!…

Alzira
(cacciandosi disperatamente fra i soldati e Zamoro)

Fermate.

Zamoro

Teco sperai combattere,
Ma nella pugna invano
Io ti chiamai… mi trassero
Prigione a te, Gusmano…
Di ceppi e di patiboli
Tu favellasti allora,
Di scure e di supplizio
Or tu favelli ancora:
E sei guerrier? Carnefice,
E non guerrier sei tu!

Gusmano

(ai soldati che muovonsi in atto di strascinar Zamoro)
Udiste il cenno? Compiasi.

Alzira

Aita, o ciel.

Scena Ottava

Alvaro e detti.

Alvaro

Che fu?…

Alzira
Vive Zamoro, e il barbaro
Spento lo vuol…

Alvaro
Chi veggio!…
È desso, è quel magnanimo
A cui la vita io deggio!

Gusmano
Fia ver!…

Viva sorpresa in tutti.

Alzira
(ad Alvaro)
Pietade implora…

Alvaro
Grazia per esso.

Gusmano
Ah! no…

Alvaro
Grazia.

Gusmano

È destin ch'ei mora:
Oltre sfuggir non può.

Alvaro

(cadendo in ginocchio a' piè di Gusmano)
Nella polve, genuflesso
Ecco il padre innanzi al figlio…
Involato fui per esso
Della morte al crudo artiglio…
E volerne puoi lo scempio?
Esser puoi sì fiero ed empio?
No, Gusmano, se una stilla
Del mio sangue scorre in te.

Gusmano

A quest'alma piena d'ira
Mal tu parli di clemenza:
Chi mi toglie il cor d'Alzira
Non ha dritto all'esistenza.
Ah! per te, per te darei
Il mio sangue, i giorni miei…
Ma la grazia che domandi
Più di morte è ria per me!

Alzira

Il contento fu per noi

Breve sogno mentitore!
Sul mattin de' giorni tuoi
Scese il nembo struggitore!
Ma quel crudo non può tanto,
Che mi strappi a te d'accanto:
Il tuo fato è il fato mio…
Vita o morte insiem con te.

Zamoro
Vivi Alzira, ma fedele
Al primier giurato affetto!
In eterno pel crudele
Odio e sprezzo serba in petto.
Dal tuo labbro ascolti ognora
Che tu m'ami estinto ancora…
Del supplizio ch'ei m'appresta
La vendetta io fido a te.

Ataliba, Zuma e Donzelle
(Ah! che stanca della sorte
L'ira ingiusta ancor non è.)

Guerrieri
(Egli un dì campò da morte,
Evitarla or non poté.)

Odesi un murmure lontano, che cresce a poco a poco.

Gusmano
Qual suon?

Scena Nona
Ovando e detti.

Gusmano
Che avvenne?

Ovando
Il Rima
Varcò nemico stuolo;
Arditi verso Lima
Traggon que' folli a volo;
E in mezzo al procelloso
Fragor dell'armi loro,
Un grido minaccioso
Domanda a noi Zamoro.

Alvaro
Figlio!…

Alzira
Gusmano!…

Zamoro
Spento
Cadrò, ma vendicato!

Alvaro
Che pensi?…

Gusmano
Dell'evento
Mercé, propizio fato!
Padre, vincesti; a lui
Vita per vita io dono.

Alvaro e Ataliba
Cielo!…

Alzira
Ed è ver?…

Gusmano
(alle guardie)
Costui libero parta.
(correndo fra le braccia del padre)
Io sono tuo figlio!
(a Zamoro)
Vanne al campo…
Ci rivedrem colà!…

Zamoro
Oh gioia!

Gusmano
Breve lampo
Il viver tuo sarà.

Trema, trema… a ritorti fra l'armi
Vengo il dono, rivale aborrito…
Il tuo capo, alla scure fuggito,
Al mio brando fuggir non potrà!

Zamoro
Ah! vederti, superbo, già parmi
Nella polve cader trucidato…
Al tuo capo, di sangue bruttato,
Questa mano la chioma torrà.

Alzira
Io ti seguo, tuo scudo vo' farmi
Contro l'empio nemico furore…
Non è brando che giunga al tuo core,
Se il mio cor pria squarciato non ha.

Ovando e Guerrieri
Nel tremendo apparato dell'armi

Agl'insani mostriamo la fronte…
Di nemici cadaveri un monte
Tutto il campo fra poco sarà!

Alvaro, Ataliba, Zuma e Donzelle
Ah! che il genio funesto dell'armi
Ridestato ha il tremendo suo foco!…
D'altro sangue cosparsa fra poco
Questa terra innocente sarà!

Gusmano e gli altri guerrieri brandiscono ferocemente le spade, ed escono dall'opposto lato pel quale parte Zamoro. Ataliba e le donne trattengono Alzira, che cerca seguirlo.

ATTO SECONDO. *La vendetta d'un selvaggio*

Parte interna delle fortificazioni di Lima.

Scena Prima

Qua e là drappelli spagnoli, che sbevazzano allegramente: scorgonsi intanto alcuni prigionieri americani, fra' quali è Zamoro, attraversare la scena in fondo, carichi di ceppi, ed in mezzo a soldati che li custodiscono.

Spagnoli

(toccando i bicchieri)
Mesci, mesci… - Vittoria!… - Vittoria!…
Al sovrano! - Alla Spagna! - Alla gloria!
Del trionfo la gioia succede
Alle pugne, alle stragi, al furor.
Bevi, bevi… È dovuta mercede
Vino ibero ad ibero valor!

Scena Seconda

Gusmano, e detti, poi Ovando.

Gusmano

Guerrieri, al nuovo dì, fra voi le opime
Spoglie nemiche fien divise.

Spagnoli

Al prode

Gusman, plauso, mercé!

Ovando
Dell'assembrato
Consesso militar, questa ch'io reco
È la sentenza: manca
Il nome tuo soltanto.

Gusmano
(leggendo il foglio)
«È condannato
A morte il fier Zamoro, e come albeggi
Al rogo fia condotto».
(si accosta ad una tavola onde segnar la condanna)

Scena Terza
Alzira e detti.

Alzira
Ah! no… clemenza,
Gusman!…

Gusmano
Per chi?

Alzira
Per me. S'ei muore, io moro.

Ad un cenno di Gusmano, Ovando, e gli altri Spagnoli si ritirano.

Gusmano
Il fato di Zamoro
Cangiar tu puoi… ma solo
Ad un prezzo!

Alzira
Ah! domanda il sangue mio…

Gusmano
No, la tua destra.

Alzira
Che!…

Gusmano
Seguimi all'ara,
E compiuto l'imen, giuro ch'ei salvo
Andrà lontan da questi regni.

Alzira
Cielo!…
Potrei mancar di fé?…

Gusmano

Lo devi, o ch'egli
Morrà.

Alzira

Fatale, orrenda scelta!

Gusmano

Scegli.

Alzira

(prorompendo in lagrime disperate, e gettandosi a' piè di Gusmano)

Il pianto… l'angoscia… di lena mi priva…
Lo vedi… son io più spenta che viva…
Se d'esser m'astringi, spergiura, infedele…
Io spiro, crudele, io spiro… al tuo piè.

Gusmano

Quel duolo, quel pianto mi giungono al core,
Ma sol per destarvi geloso furore…
Io segno il decreto, se indugi un momento.
Zamoro fia spento, e spento da te.
(risoluto, ed in atto di firmar la sentenza)

Ei mora!

Alzira
Crudo, arrestati…
Ei… viva.

Gusmano
Viva!… Alzira,
Sei dunque mia? Rispondimi…

Alzira
(cadendo sur una seggiola)
Ei viva.

Gusmano
Olà?…

Scena Quarta
Ovando e detti.

Gusmano
Di pira
Non più, ma d'ara e talamo
Or si favelli… È questa
Mia sposa…

Ovando
Sposa!…

Gusmano
Il pronubo
Rito solenne appresta…
E sia di tede innumeri
Splendente la città…

Ovando
Corro…

Gusmano
L'evento annunzia…

Alzira
Ciel!…

Ovando
T'obbedisco…

Gusmano
Va'…

Ovando parte.

Colma di gioia ho l'anima,
Più non domando, o bramo…
No, no, non v'ha fra gli uomini
Chi t'ami quale io t'amo!

L’amor che mi governa
Arde di fiamma eterna!…
È tale amor, che un barbaro
Nemmeno intender può.

Alzira

Ove mi tragge, ahi misera!
Un rio destin tremendo!…
Per troppo amor, colpevole
D’infedeltà mi rendo!…
O morte, una speranza
Or solo in te m’avanza…
Sposa non già, ma vittima
Dell’are al piè verrò.

Partono.

Orrida caverna, appena rischiarata da un raggio di luna, che vi scende a traverso di un forame.

Scena Quinta

La scena resta vuota qualche tempo, indi s'inoltra Otumbo guardingo, e batte ad un aureo scudo, che pende sospeso; allora un avanzo degli sconfitti Americani sbuca dalle parti più sinuose della spelonca, ov'erasi appiattato.

Otumbo

Amici!…

Americani

Ebben?

Otumbo

Seconda
Ebbi fortuna; e l'oro, a noi di tanti
Mali cagion, quell'oro
Ne soccorse una volta! Ho di Zamoro
Compre le guardie: l'Inca
Tra l'ombre fuggirà, cinto d'ispane
Vesti.

Americani

Oh gioia!

Otumbo

Brev'ora,
Ed egli forse ne raggiunge…

Americani

Alcuno
S'inoltra!…

Otumbo

(accorrendo verso la bocca dell'antro)
È desso!…

Scena Sesta

Zamoro e detti. Egli indossa le vestimenta d'un soldato spagnolo. Al giunger suo tutti si prostrano; esso li rialza d'un cenno; poi volge d'intorno lentamente gli occhi, pieni di cupa tristezza, e getta un guardo, come vergognando, alle spoglie di che si ricopre. Silenzio.

Zamoro

Miserandi avanzi
Di caduta grandezza,
Che più ne resta omai?

Otumbo

La tua salvezza.
In te rivive ancora
Qualche speranza.

Otumbo e Coro

Vieni,
Ed a tempi men rei serba dell'ire
La generosa fiamma, e il prisco ardire.

Zamoro

(con commozione)
Irne lungi ancor dovrei
Carco d'onta e fuggitivo?…
Separarmi da colei
Onde sol respiro e vivo?…
(la commozione gli tronca le parole)
Io guardai la morte in viso,
La guardai con un sorriso!…
Ma spezzar mi sento il core!
Ma non reggo a tal pensier!…
Ahi! che debil rende amore
Anche l'alma del guerrier!

Otumbo

Fuggi, ah! fuggi, ed un'ingrata,
Inca, oblia: di tanto affetto
Degna omai la sciagurata
Più non è!

Zamoro
Crudel sospetto!…
Forse?…

Otumbo
Alzira…

Zamoro
Ebben? Finisci!…

Otumbo
Sei tradito!

Zamoro
No… mentisci!

Otumbo
Vedi tu lontan, lontano
La città brillar di faci?

Zamoro
Sì…

Otumbo
D’Alzira, e di Gusmano
Si festeggia il nodo…

Zamoro
Taci…
Ella… d'altri?…
(con grido selvaggio, e cacciandosi furiosamente le mani fra' capelli mentre un tremore convulsivo lo assale in tutta la persona)

Americani
Oh ciel!…

Otumbo
Zamoro!…

Americani
Tu soccombi al tuo furor!

Zamoro
Ah! perché, perché non moro?…
(col pianto d'un cuore straziato)

Otumbo e Americani
Odi… calmati, signor…

Zamoro
(in tutta la piena dello sdegno)
Non di codarde lagrime,
Di sangue l'ora è questa!…
Al rito che s'appresta,

Non invitato, andrò!
Se il ciel non ha più fulmini,
Rimane il braccio mio…
Della vendetta il dio,
Empia, per te sarò!

Otumbo e Americani
(trattenendolo)
Ah! qual maligno genio
La tua ragion turbò?
Corri a morir!

Zamoro
(in tono imperioso)
Lasciatemi…
Vendetta, e morte io vo'…
(esce a precipizio)

Vasta sala nella residenza del governatore, con logge nel fondo, dalle quali scorgesi la città illuminata; nel mezzo una tribuna, a cui si ascende per tre o quattro gradini.

Scena Settima

Il loco è tutto ingombro di milizie spagnole: i duci stanno sulla tribuna, le ancelle di Alzira da un canto: echeggiano lieti concenti.

Donzelle

Tergi del pianto, America,
Tergi le meste ciglia.
Attende eccelso talamo
La tua più vaga figlia:
Pace a due mondi recano
Legami sì felici,
Essi faranno amici
Il vinto e il vincitor.
Sorgi e gioisci, America,
Del nuovo tuo splendor!

Scena Ottava

Gusmano, Alzira, Alvaro, Ataliba, Ovando, Zuma e detti.

Gusmano

Prodi figli d'Iberia, al cui valore
Son vittorie le pugne,
Ecco la sposa di Gusmano; al tempio

Ella meco verrà: ma pria del nodo,
Come fra poco il ciel, voi testimoni
Or siate; fausto nodo,
Onde quest'alma, de' trionfi avvezza
Alle gioie soltanto,
È tutta inebriata!

Alzira
(Ho il core infranto!…)

Gusmano
È dolce la tromba che suona vittoria,
T'infiamma, ti esalta un inno di gloria:
Ma innanzi agli altari, agli uomini, a Dio,
Condurre la donna che avvampa il tuo cor,
E dir «Questa donna, quest'angelo è mio»
Di mille trionfi è gioia maggior!

Si compia il rito.

Alzira
(Schiuditi
O terra, in sì funesta
Ora tremenda…)

Gusmano
Porgimi

La man…

Egli stende ad Alzira la destra, ma non arriva a stringere la mano tremante di lei, che Zamoro, in veste da soldato spagnolo, si avventa sovr'esso, e gl'immerge un pugnale nel petto.

Scena Nona e Ultima

Zamoro e detti.

Zamoro

La mano è questa
Che a te si deve.

Zuma e Coro

(riconoscendolo)
Ah! perfido!…
Zamoro!

Alzira

Ciel!

Zamoro

Son io.

Cento spade balenano sul capo di lui.

Colpite. - Esulta, beviti

Infida, il sangue mio;
Ed a morir, Gusmano,
Impara tu da me.

Gusmano

(sorretto da Ovando, e dagli altri duci)
Altre virtudi… insano,
Apprender voglio… a… te…

I numi tuoi, vendetta atroce…
Misfatto orribile… ti consigliâr…
Io del mio Nume odo la voce,
Voce che impone di… perdonar!
Sol per tuo scampo… quel fido core
(accennando Alzira)
A me cedeva… e reo sembrò…
Vivete insieme giorni d'amore…
E benedite chi perdonò…
(ponendo Alzira fra le braccia di Zamoro)

Zamoro

Io sono attonito!… rapito io sono!…
Ah! no, che tanto un uom non può.
Nel tuo linguaggio, nel tuo perdono
Adoro il nume che l'inspirò…

Alzira
Io sono attonita!… rapita io sono!…
Ah! no, che tanto un uom non può.
Nel tuo linguaggio, nel tuo perdono
Adoro il nume che l'inspirò…

Alzira e Zamoro cadono in lagrime a' piè di Gusmano.

Zuma, Ovando, Alvaro, Ataliba e Coro
Virtù sublime!… celeste incanto!…
Egli perdona chi lo svenò!…
Quel che mi bagna tenero pianto
Vieppiù del ciglio, il cor versò…

Alvaro
(in tutta l'effusione del paterno dolore)
O mio Gusmano!… oh figlio mio!…

Alcuni Duci
Deh! vieni altrove…

Alvaro
Crudeli, ah no…

Gusmano

(raccogliendo le forze estreme, e movendo qualche passo verso il padre)

Padre!…

Alvaro

Al mio seno!…

Gusmano

(ponendosi la mano paterna sul capo, onde riceverne la benedizione)

L’ultimo addio!…
Qui la… tua… destra…

Alvaro

Figlio!…

(egli non può aggiungere altra parola, ma sono in questa mille benedizioni)

Gusmano manda l’estremo anelito.

Gli Altri

Spirò!…

FINE

Aroldo

Melodramma in quattro atti

Libretto di Francesco Maria Piave

PERSONAGGI

Aroldo, cavaliere sassone (tenore)
Mina, di lui moglie, figlia di Egberto (soprano)
Egberto, vecchio cavaliere vassallo di Kenth (baritono)
Briano, pio solitario (basso)
Godvino, cavaliere di ventura ospite d'Egberto (tenore)
Enrico, cugino di Mina (tenore)
Elena, sua cugina (mezzosoprano)
Jorg, servo d'Aroldo (mimo)
Cavalieri crociati, gentiluomini e dame di Kenth, scudieri, paggi, araldi, cacciatori, Sassoni, paesani scozzesi

Epoca il 1200 circa.
Scena: pei primi tre atti, la dimora d'Egberto presso Kenth; pel quarto, le sponde del lago Loomond in Iscozia.

ATTO PRIMO

Salotto nella dimora d'Egberto. Gran finestra nel mezzo, fuor della quale si vedranno i merli del castello. Sonvi porte laterali, tavola coll'occorrente per iscrivere, sedie, ecc.

Scena Prima

La stanza è vuota. Interni canti dalla destra indicano la fine d'un banchetto.

Coro

Tocchiamo!… a gaudio insolito
Dischiudasi ogni cor!…
Di Palestina al reduce,
Al prode Aroldo onor!…
Per lui di Kenth più splendida
La stella sfolgorò.
Finché avran vita i secoli
Il nome suo eternò.
Tocchiamo!… poiché intrepido
Corone egli mieté,
Soave ed ineffabile
D'amore avrà mercé.
Chi forte potea vincere
L'infido saracen
Godrà posarsi placido
Di fida sposa in sen.

Scena Seconda

Mina.

Mina

(agitata, dalla destra)
Ciel, ch'io respiri!… il gaudio del convito,
Onde si plaude al reduce mio sposo,
Supplizio era per me… che feci mai!…
Qual fantasima ovunque il mio delitto
M'appar!… mi lacera il rimorso!… temo
Che ognun mi legga a lettere di fuoco
Scolpita in fronte la parola: «Colpa!…»
Cielo, che feci mai?
Mi lacera il rimorso!
Salvami tu, gran Dio!!…
Tu che mi leggi in core
E sai l'angoscia e il pentimento mio!…
Egli viene!…

Scena Terza

Detta, Aroldo e Briano dalla destra.

Aroldo

Perché sì triste?

Mina

Oh Aroldo…

Aroldo
Tu se' commossa!…

Mina
Dopo
Tanti perigli…

Aroldo
È vero, senza questo
Pietoso solitario
Me spento forse piangeresti, o donna:
Ferito ei mi raccolse ad Ascalona,
La vita mi serbava… i Santi Luoghi
Noi visitammo uniti… sulla Sacra
Tomba giurammo d'esserne campioni,
E vivere indivisi…

Mina
Ed egli sia
L'angiol di questo tetto protettore…

Briano
Per sempre dalla colpa e dal delitto
La mano lo preservi del Signore.
(entra nelle stanze a sinistra)

Scena Quarta

Aroldo e Mina.

Aroldo

Sotto il sol di Siria ardente,
Ricoperto d’aspre maglie,
Questo cor nelle battaglie
Non tremava che per te.

Mina

(Ah! tai detti qual rovente
Lava piombano su me!)

Aroldo

Lorché giacqui per ferita
Lungamente spasimando,
Solo, ah! solo a te pensando
Si leniva il mio dolor.

Mina

(Quanto amore!… Ah, di mia vita
Fia il rimorso accusator!)

Aroldo

Ma!… lacrime ti grondano!…
Tu tremi!… non m’inganno!…
Ti cruccia ascoso affanno?

Parla al tuo sposo.

Mina
No.

Aroldo
No?… dunque allor sorridimi:
Oggi del nostro imene
Ricorre la memoria…

Mina
Lo so… (Che orrende pene!)

Aroldo
Dal cielo benedivane
Oggi la madre mia…
(le prende la mano)
Oggi il suo anel… che fia!…
Non l'hai?… l'anel dov'è?…

Mina
L'anello?

Aroldo
Ebben, parlatemi…

Mina
Ah!…

Aroldo
Non c'è più!… Perché?…
Non sai che la sua perdita
Per noi saria fatale?…
Coll'ultimo suo vale
La madre mia mel die'.
Pria che smarrirlo un fulmine
Piombar dovea su noi;
Dovea gli abissi suoi
Aprir la terra a me.

Squillo interno di trombe.

Scena Quinta
Detti e Briano dalla sinistra.

Briano
Giungono i tuoi… deh, vieni…

Aroldo
Brian!… son teco…
(poi a Mina)
A te ritorno tosto.

Escono dalla destra.

Scena Sesta

Mina, quindi Egberto guardingo dalla sinistra.

Mina

Tosto ei disse!… mio Dio!… perduta sono…
(s'abbandona sopra una sedia col volto tra le mani)

Egberto

(Oh miei sospetti!… di chiarirvi è tempo!…
Di mia casa l'onore alto lo impone…
O Godvino, se lo macchiasti, trema.)

Mina

(scuotendosi, prende la penna)
Sì, sì, è deciso… il tutto a lui si sveli…
(scrive)

Egberto

(impadronendosi improvvisamente del foglio)
Che fai?

Mina

(spaventata)
Mio padre!…

Egberto

A Godvino tu scrivi?

Mina

Io?… no.

Egberto

Silenzio… «Aroldo,
(legge)
Di voi non son più degna!…»
Non m'ingannava dunque, o sciagurata!…

Mina

Più tacer non potea… Soffriva troppo…

Egberto

(indicando il foglio)
Ed ei?… Disperazione,
Morte per lui qui stanno.

Mina

Ciel!…

Egberto

Sì, la morte…

Mina
Ah no, ch'ei viva, oh Dio!
Ma ingannarlo dovrò?… No, nol poss'io.

Egberto
Dite che il fallo a tergere
La forza non ha il core;
Che de' rimorsi il dèmone
Troppo vi fa terrore;
Dite ch'è men difficile
All'anima spergiura
Svelar la colpa impura
Che morte a lui darà.
Non basta a voi l'infamia,
Essere vil volete!…

Mina
Padre!…

Egberto
Sì, vil… ma uditemi.
Aroldo salverete.
D'amore immeritevole,
Dovrete amor subire!…

Mina
No.

Egberto
È d’uopo l’obbedire…

Mina
Mai.

Egberto
Mai?

Mina
No, non sarà.

Egberto
Ed io pure in faccia agli uomini
Dovrò l’ira soffocare?
La vergogna dovrò vincere,
Voi mia figlia ancor nomare?
Voi l’indegna che disprezzo,
Voi del padre disonor?…

Mina
Oh, qual fate orrendo strazio
D’una misera pentita!…
Non vi dicon queste lagrime
Che già troppo son punita?…
Non volente fui nel lezzo

Trascinata dell'error.

Egberto
Basti adesso, quel pianto tergete.

Mina
Ah, nol posso…

Egberto
Non più, lo dovete.

Mina
No, nol posso…

Egberto
È di padre il volere.

Mina
Non lo posso…

Egberto
È di moglie dovere…
Or d'Aroldo lo esige la vita…

Mina
(Me infelice!…)

Egberto
Lo vo'…

Mina
Chi m'aita?

Egberto
Or meco venite, il pianto non vale;
Nessuno sospetti l'evento fatale.
Sia come in sepolcro celato l'errore,
Lo esige, lo impera del sangue l'onore.
Sia Aroldo all'amore del mondo serbato,
Se il vostro perdeva mutabile cor.

Mina
Orrenda parola!… per sempre perduto!…
Il pianto si celi, il duolo sia muto;
Sorrida serena nel volto la calma,
Nasconda l'atroce procella dell'alma!…
Perduto!… perduto!… eppure adorato
Qual cosa celeste fu sempre dal cor.

Entrano alla sinistra.

Fuga di sale illuminate a gran festa. Nella prima sonvi mobili dell'epoca, sopra uno de' quali è un libro chiuso da fermaglio con chiave.

Scena Settima

Dame, cavalieri, s'incontrano e si dirigono a diverse parti. Per un istante non si vedranno che nel fondo; poi Godvino e Briano.

Godvino

(entra cautamente dalla destra)
(O Mina, tu mi sfuggi,
Ed io cotanto t'amo!…
Ecco il suo libro… ed eccone
La chiave…)
(trae di tasca la chiave ed uno scritto, tenendo sempre le spalle volte alla destra)

Briano

(entrando dalla destra)
(Ciel, che vedo!… quale trama!)

Godvino

(chiudendo il biglietto nel libro)
(Saprò così mia sorte.)

Briano

(D'Aroldo è amico!… e qual?… nol ravvisai!)

Godvino si confonde tra' nuovi invitati ch'entrano, e sono raggiunti dai primi. Si canta il seguente coro.

Coro

È bello di guerra dai campi cruenti
Al tetto natale tranquilli tornar!
È dolce a' suoi cari, felici, plaudenti
La serie de' corsi perigli narrar.

Scena Ottava

Detti, Enrico abbigliato come Godvino, poi Aroldo, Mina al braccio di Egberto, Elena, scudieri, paggi, ecc.

Enrico stende la destra a Briano, non ottenendo risposta che d'un freddo inchino.

Briano

(Forse costui!)

Enrico si ferma a caso presso la tavola, prende il libro, e trovatolo chiuso lo lascia, e si confonde cogli altri.

Briano

(fissandolo)
(È desso!… si discopra
Il mistero… Puniscasi la colpa…)

(va frettoloso ad Aroldo ch'entra, e mentre Egberto, Mina e gli altri cordialmente intrattengonsi, lo trae sul davanti della scena e rapidamente gli dice:)
Vedi quel libro?

Aroldo
Il vedo.

Briano
Ivi s'attenta
All'onore…

Aroldo
Di chi?…

Briano
Al tuo forse.

Aroldo
Cielo!

Briano
Vi si chiuse uno scritto.

Aroldo
E chi 'l celava?

Briano

(indicando Enrico)
Mira.

Aroldo

(con mal represso impeto)
Enrico!… oh inferno!…

Tutti

(affollandosi intorno ad Aroldo che rimane cupamente concentrato)
Per te, della croce possente guerriero,
Che tanto di Kenth crescevi l'onor,
Ogn'alma ha qui un voto, costante, sincero:
S'infiorin tuoi giorni di pace, d'amor.

Egberto

Eterna vivrà in Kenth la memoria
Del glorïoso istante
In cui m'è dato accorvi nel mio tetto…
Ed or di re Riccardo alcuno esponga
Le gesta in Palestina.

Coro

Aroldo… a voi… narrate.

Aroldo

Io?… no.

Enrico
Al comun desio
V'arrendete…

Aroldo
Voi pur?…

Enrico
Sì.

Aroldo
Sì?… Ascoltate.
Vi fu in Palestina tal uomo che indegno
L'onor d'un amico d'insidia fe' segno.
A libro racchiuso fidava uno scritto
Che il calle appianargli doveva al delitto.
Un vecchio, vegliando dell'ospite il lare,
La tresca nefanda giungeva a svelare!…
Il vil, che tradiva la fede, l'onore,
Accerchi tremendo l'eterno furore…
Ma storia simile qui un vate narrò;
Gli stessi suoi detti ripetervi vo'…
(prende il libro)

Mina
Ah!…

Aroldo
Chiuso!…

Elena
Ne ha Mina la chiave…

Mina
(Gran Dio!…)

Aroldo
Apritelo dunque…

Mina
Che dite?

Aroldo
Il voglio.

Mina
Io!

Aroldo
Aprite voi, lo replico,
È inutile il terrore.
Forse d'un traditore
Qui la condanna sta.

Tutti

Oh, qual m'invade ed agita
Terribile pensiero!…
Fatal, fatal mistero
Quel libro svelerà!

Aroldo

(a Mina)
Non volete?
Farollo io stesso.
(rompe il fermaglio, cade il biglietto)
Uno scritto!…

Mina

(Gran Dio!)

Egberto

(ad Aroldo, raccogliendolo)
V'arrestate.
Non v'è legger tal foglio concesso…
Chi lo scrisse, cui spetti ignorate…

Aroldo

(esaltato)
Io nol curo… rendetelo… il vo'.

Egberto
(con dignità)
Vecchio sono…

Aroldo
Rendetelo…

Egberto
No.

Aroldo
(ad Egberto, trasalendo)
Chi ti salva, o sciagurato
Dallo sdegno che m'accende?
Cieco l'ira già mi rende,
Più non freno il mio furor.

Mina
(ad Aroldo, frapponendosi fra Aroldo ed Egberto)
È mio padre!… L'ira vostra
Su me tutta cada alfine,
Ma le nevi di quel crine
Rispettatele, signor.

Egberto
(piano a Godvino)
Nel recinto dei sepolcri

Da me atteso or or sarai;
Armi a scelta troverai;
Ti precedo, o traditor.

Godvino
(ad Egberto)
Freno all'ira… io non la temo;
Se ch'io sia voi conoscete,
Sconsigliato invero siete
Nel gridarmi traditor.

Briano e Coro
A turbar la bella calma
Che spirava in ogni petto,
Perché un demone il sospetto
Ad Aroldo lanciò in cor?

Quadro e cala la tela.

ATTO SECONDO

Antico cimitero del castello di Kenth. Nel centro è una croce con gradini; a destra la porta d'un tempio internamente illuminato, a cui si ascende per grandiosa scalea; a sinistra più in fondo si vede il castello. La luna fiocamente rischiara le sparse tombe qua e là ombreggiate da secolari cipressi. Una tra quelle è recente.

Scena Prima

Mina.

Mina

(dal fondo a sinistra, agitatissima)
Oh cielo!… ove son io!…
Qui mi trascina irresistibil possa!…
Qui della morte è il regno… tutto è orrore!…
In ogni tomba sculto
In cifre spaventose
Il mio delitto io leggo!…
Il murmure d'ogn'aura mi par voce
Che un rimprovero suoni!…
(s'aggira barcollando fra i sepolcri)
Ah, di mia madre è questo il santo avello!…
Ella sì pura!… ed io!…
Madre!… madre, soccorri al dolor mio.

Ah, dagli scanni eterei,
Dove beata siedi,

Alla tua figlia volgiti,
L’affanno suo, deh! vedi.
Presenta le mie lacrime
Tu dell’Eterno al trono,
E se i beati piangono,
Piangi tu pur con me.
Non vorrà il suo perdono
Negarmi Iddio per te.

Scena Seconda

Detta e Godvino.

Godvino

Mina!…

Mina

Voi qui!… Non profanate questo
Santo loco… lasciatemi alle preci…

Godvino

Ingrata!… io v’amo sempre…

Mina

Ah! tal parola
Non v’esca più dal labbro, e se d’onore
Più stilla è in voi, l’anello
Di colpevole amor pegno funesto

Rendetemi, fuggite.

Godvino
No… mai… v'amo; a difendervi qui resto.

Mina
Ah, dal sen di quella tomba
Cupo fremito rimbomba!…
Scellerato fu l'accento
Che lo giunse a provocar.
Di mia madre l'ombra irata
Già ne sorge, su me guata!…
Oh terrore!… già mi sento
Dal suo labbro fulminar.
Ah fuggite!… il mio spavento
Si raddoppia a voi dinante;
Maledetto sia l'istante
Che vi scesi ad ascoltar.

Scena Terza

Detti ed Egberto, che viene dal fondo a sinistra, chiuso in mantello. Egli ha due spade.

Godvino
(freddamente)
Io resto…

Mina

Aroldo allora saprà tutto.

Egberto

(entrando fra loro)

Ei tutto ignorerà…

Mina

Padre!

Egberto

(a Mina)

Partite.

Mina

Ah, m'ascoltate, o padre…

Egberto

(severo)

M'obbedite.

Mina parte dalla sinistra.

Scena Quarta

Egberto e Godvino.

Egberto

(gettando il mantello, e presentandogli le spade)

Scegli…

Godvino

Un duello?

Egberto

Sì, e mortale.

Godvino

Ma la sorte non è eguale…

Egberto

Tu ricusi?… Al mondo in faccia
Vo' insultarti…

Godvino

La minaccia
Io non curo… Fia lodato
Chi avrà un veglio rispettato.

Egberto

Se' un infame, un vile indegno…

Né ancor t'ecciti allo sdegno?…
Dunque in te l'onore è spento?

Godvino
Io sto muto al vostro accento.

Egberto
Oh mia rabbia!… Ebbene, ascolta…

Godvino
Basti!…

Egberto
M'odi anco una volta;
S'ora invano t'ha gridato
Vile, infame il labbro mio,
Fare a tutti disvelato
Chi tu sia, saprò ben io.

Godvino
Basti, Egberto…

Egberto
Venturiero
Che t'avvolgi nel mistero,
Non sai tu ch'io farò noto
Come il padre ti sia ignoto?…

Godvino

(furente)

Ah! una spada!…

Egberto

(presenta le spade a Godvino, che ne prende una)

Grazie, o sorte!

Godvino

Una spada!… in guardia…

Egberto

A morte.

Si battono.

Godvino e Egberto

Nessun demone, niun Dio
A' miei colpi ti torrà.
Col tuo sangue il furor mio
L'onta infame tergerà.

Scena Quinta

Detti ed Aroldo dal tempio.

Aroldo
(dalla gradinata)
Qual rumore!… Un duello… Abbassate
Or quell'armi…

Godvino e Egberto
Tu!… Aroldo!…

Aroldo
(si sarà avvicinato)
Voi siete!…
Santo è il loco che sì profanate,
I sepolcri col piede premete,
Sopra il capo la croce vi sta.

Egberto
(a Godvino)
Vieni altrove…

Aroldo
Dio pur vi sarà.

Egberto e Godvino
Ne lasciate… un di noi dêe morire.

Aroldo

Io saprovvi dovunque seguire.

Egberto

Dimmi, scordi a chi parli?…

Aroldo

Di Dio
Ora parlo nel nome… Ascoltarmi
Solo spetta qui a voi… Giù quell'armi;
(entra fra loro)
Sia l'offesa coperta d'oblio…
Il fratello al fratello perdoni…

Egberto

Mai.

Aroldo

(a Godvino)
Più giovin, l'acciar pria deponi…
La tua destra…
(lo disarma e gli stringe la mano)

Egberto

(a Godvino)
Oh, eccesso inaudito!…

La man stringi dell'uom ch'hai tradito?…

Aroldo
Ah!… tradito!…

Egberto
(Che dissi!)

Aroldo
(ad Egberto)
Parlate?

Egberto
No, lasciatemi.

Aroldo
Il vo'… terminate.

Scena Sesta
Detti e Mina dal fondo a sinistra.

Mina
(indietro)
(Suon qui d'armi!)

Aroldo
(ad Egberto)

Si sveli il mistero.

Mina
(avanzandosi)
Che fu?

Egberto e Godvino
Mina!…

Aroldo
(vedendola)
Saprò alfine il vero.

Mina
Grazia, Aroldo…

Aroldo
(a Mina)
Che parli?

Egberto
(Oh ciel!)

Aroldo
Grazia!…
Era dunque costui!…

Egberto
(Quale orror!)

Aroldo
Era vero?… ah, no… è impossibile…
Che ho mentito, almeno dite…
Un accento proferite,
Vi scolpate per pietà…
(a Mina)
Ma tu taci!… ah, tolto è il dubbio…
Il mio piè ti schiaccerà.

Mina spaventata si allontana da lui.

Mina
(Ah, scoppiata è omai la folgore
Che ruggia sulla mia testa,
E la vita che mi resta
Lenta morte mi sarà!…
Dio, che padre sei de' miseri,
Non negarmi tua pietà.)

Egberto
(a Godvino, indicando Mina)
Or da Dio con quelle lagrime
È il destino tuo già scritto…
Reo tu sei di tal delitto,

Che più inulto non andrà.
S'ora fu sospeso il fulmine,
Più tremendo poi cadrà.

Godvino
(ad Egberto)
Pronto sono; che più tardasi?
Me tremante non vedrài;
Dal mio braccio apprenderai
S'io conosca la viltà.
Nuova pugna inevitabile
L'onor mio vendicherà.

Egberto
(ad Aroldo)
Dessa non è, comprendilo,
Che devi or punire…

Aroldo
(ad Egberto)
Ah, veggo chi è il colpevole!
Onor vi fe' brandire
Quel ferro a vendicarmi…
(a Godvino, strappando la spada di mano ad Egberto)
Non più… riprendi l'armi…

Godvino
Contro di voi!… nol vo’.

Aroldo
Difenditi…

Godvino
No, no.

Aroldo
Non odi in suon terribile
Gridarti queste tombe:
«Trema, a punirti, o perfido,
L’ora fatal tuonò!…»

Coro
(dal tempio)
Non punirmi, o Signor, nel tuo furore,
O come nebbia al sol dileguerò!
Miserere di me, pietà, Signore…
Miserere, e tue glorie canterò.

Scena Settima

Detti e Briano dal tempio.

Briano
(dalla soglia)

Aroldo?

Aroldo
Quali canti…
(gli cade la spada di mano)

Briano
(raggiungendolo)
Son de’ pietosi oranti…

Aroldo
È vero!…

Briano
Il cielo pregano…

Aroldo
Il cielo!… Ah!…

Briano
Torna in te.

Aroldo
Me disperato abbruciano
Ira, infernal furore…
Tranquilli la man gelida
Voi mi gravate al core…

Ah, fate prima ch'ardermi
Le vene cessi il sangue,
E la virtù che langue
Sarà più forte in me.
Lasciatemi… lasciatemi…
Tutto il mio cor perdé.

Il canto è ripreso.

Briano
Non odi?…

Tutti
Istante fiero!

Briano
(solenne, avvicinandolo)
Crociato e cavaliero
Rammenta i giuramenti…
Quel canto, quegli accenti
Di Dio la voce sono…

Aroldo
È ver!…
(s'inginocchia)

Tutti
Pace, perdono.

Aroldo
(sorge trasalendo)
Perdon!… giammai… la perfida
Sia maledetta!

Tutti
O cielo!

Mina cade alle ginocchia d'Aroldo.

Briano
Da questa croce agli uomini
Il Giusto ha perdonato.

Aroldo
La croce!… Ahimè!… qual gelo!…
(va barcollando)
Io muoio!…
(cade sui gradini)

Tutti
Oh sventurato!

Quadro e cala la tela.

ATTO TERZO

Anticamera nella dimora d'Egberto che mette a vari appartamenti. Sopra una tavola è l'occorrente per iscrivere.

Scena Prima

Egberto.

Egberto

(entra pensoso per leggere uno scritto)
Ei fugge!… e con tal foglio
Mina a seguirlo tenta!…
Infame!… egli s'invola a mia vendetta!…
(prendendo in mano la spada che teneva al fianco)
O spada dell'onor, che per tant'anni
Cingevi il fianco del guerriero antico,
E nei cimenti a lui mietevi gloria,
Vanne lungi da me… più non ti merto…
(getta la spada)
Disonorato io son!… disonorato!…
E ch'è la vita mai senza l'onore?
È un'onta… ebben, si tolga…
Sì, sì, un istante, e tutto sia finito…
(s'appressa al labbro un anello, e poi s'arresta)
Ma, lasciar tutto… Aroldo… la mia figlia!…
La mia colpevol figlia!… che!… una lagrima!
Lagrima il ciglio d'un soldato! Oh quanto
Sei tu grande, o dolor!… mi strappi il pianto.

Mina, pensai che un angelo
In te mi desse il cielo,
Raggio d'amor purissimo
Degli anni miei sul gelo…
Stolto!… sognai!… sparita
La gioia è di mia vita;
Una innocente lagrima
Spirando non vedrò;
Solo seguace al feretro
Il disonore avrò.
(siede commosso e scrive)

Scena Seconda

Detto, poi Briano astratto dalla destra.

Egberto

Ah, si finisca… Aroldo, Aroldo… Addio
Estremo…
(suggella il foglio, poi riprende l'anello per suggerne il veleno)

Briano

Ei qui verrà…

Egberto

(sorpreso, arrestandosi)
Chi?

Briano
Voi!… d’Aroldo
Cerco.

Egberto
È inaccesso a tutti…

Briano
A me nol fia,
Quando saprà raggiunto il fuggitivo.

Egberto
Che di’?…

Briano
Ei verrà tra poco.
(entra a sinistra nella stanza d’Aroldo)

Scena Terza
Egberto solo.

Egberto
Godvino qui verrà!…
In questo tetto uno di noi morrà.

Oh gioia inesprimibile,

Che questo core innondi,
È troppo, è troppo il palpito
Che in tutto me diffondi!
Convulsa provo un'estasi
Che quasi par deliro!…
La voce ed il respiro
Mancar già sento a me!
Vendetta!… ah vieni, affrettati,
Rinascerò per te.
(parte dalla destra)

Scena Quarta

Aroldo dalla sinistra, poi Godvino dalla destra.

Aroldo

L'istante s'avvicina!…
O Santa Terra, o campi d'Ascalona
Del sangue mio bagnati!…
O sole d'Orïente che la Croce
Baciasti sculta sulla mia lorica,
È cruda in ver questa mercé ch'io colsi!…
Ma giunge alcuno!… è desso!… Il tuo furore
In te racchiudi, né tradirmi, o core.
(siede)

Godvino

Ricercare mi feste?

Aroldo
Sì.

Godvino
Prevedo
Le accuse…

Aroldo
Non un detto.

Godvino
Non m'opporrò a vendetta, se bramate…

Aroldo
Solo ho un'inchiesta…

Godvino
Quale?

Aroldo
Che fareste, se pur libera fosse
Mina?

Godvino
Che dite?

Aroldo

Io chiedo… Rispondete.

Godvino

A impossibil supposto?

Aroldo

Jorg?… s'avverta

Jorg comparisce.

Mina, che qui l'attendo…

Jorg riparte.

Godvino

E che cercate?

Aroldo

(alzandosi)
Saper s'è a voi più cara
Colpevol libertade, o l'avvenire
Di donna che perdeste…
Là tutto udrete…
(lo conduce e chiude in una stanza laterale a sinistra)

Godvino

(entrando)

(Cielo!)

Scena Quinta

Aroldo e Mina dalla destra.

Aroldo

Inevitabil fu questo colloquio
Prima di separarci…

Mina

Che!… partite?…

Aroldo

Sì… questa sera…

Mina

Voi!… Ma come?

Aroldo

Udite.

Opposto è il calle che in avvenire
La nostra vita dovrà seguire.
Col guardo fiso soltanto in Dio
Vo' rassegnato correre il mio…

Voi, stretta all'uomo del vostro core,
Trarvi potrete dal disonore.

Mina
Che dite?…

Aroldo
Quando ci unimmo sposi
Al vostro amore col mio risposi…
Or fra noi tutto, tutto è cangiato;
L'infausto nodo sarà troncato…
Quest'atto il frange…
(le presenta un foglio)

Mina
Cielo!… un divorzio?

Aroldo
A voi, segnatelo… firmato io l'ho.

Mina
Pietà, pietate, non mi scacciate…
O all'onta, al duolo soccomberò…
Sì crudo, Aroldo, non vi mostrate…
(Ahimè! che il pianto frenar non so!)

Aroldo

Credete che per lagrime
Si scemi il dolor mio?…
Che l'onta incancellabile
Si terga dall'oblio?…
Che rassegnato accogliere
Io possa il disonor?
Ah, vivon quanto l'anima
Le offese dell'onor!…

Mina

A me quell'atto… Datelo.
(glielo toglie di mano)

Aroldo

Firmate?…

Mina

Sì.

Aroldo

(Che ascolto!)

Mina

Trama pensaste il piangere…
(firma)

Or tal dubbio è sciolto…
Entrambi siamo or liberi;
Tutto fra noi cessò.
(gli rende lo scritto)
Ora il potrete… uditemi…

Aroldo
Non più, signora…
(per partire)

Mina
(trattenendolo)
Il vo'.
Non allo sposo, al giudice
Rivolgo il detto mio…
I rei fin dal patibolo
Clemente ascolta Iddio…
La donna or più non supplica,
Qui la colpevol sta.

Aroldo
Lasciatemi… lasciatemi…

Mina
(cade a' suoi piedi)
Lo esigo… giudicatemi…

Come fossi a Dio presente
Il mio labbro qui non mente…
S'ho fallito, l'alma è pura,
Né il mio duolo ebbe misura…
D'altri donna andar dovrei
Per redimermi all'onore?…
E sorviver io potrei
Discacciata dal tuo core?…

Aroldo
Basti… basti…

Mina
(con disperazione)
D'altri moglie!…
Ah! voi dunque non capite
L'amor mio?…

Aroldo
Amor!… che dite!

Mina
V'amai sempre… sempre v'amo;
Testimone Iddio ne chiamo…

Aroldo
Ma colui!…

Mina
Fu tradimento…

Aroldo
Vi tradiva?…

Mina
Sì.

Aroldo
Fia spento,
Io n'ho il dritto…

Mina
Cielo!…

Aroldo
(indicando la stanza)
È là.

Scena Sesta

Detti, Egberto dalla sinistra con spada insanguinata alla mano; Briano dalla destra.

Egberto
Non v'è più.

Mina
Che?…

Briano
Un'uccisione?

Aroldo
Un duello?

Egberto
Un'espiazione.
Chi poteva il disonore
Rivelar, estinto è già.
(parte dalla destra)

Briano
(ad Aroldo)
Vieni al tempio del Signore,
Virtù nuova avrai colà.

Scena Settima
Aroldo, Mina e Briano.

Aroldo
Ah sì, voliamo al tempio,
Fuggiam le inique porte;

Delitto solo e morte
Qui l'uomo vi stampò.
Ai seduttori esempio
Rimanga questo tetto…
Iddio l'ha maledetto,
D'infamia il fulminò.

Mina
Ah, dunque non v'ha in terra
Conforto al mio dolore?…
D'involontario errore
Perdono non avrò?…
Clemente Iddio, disserra
Di tua pietà il tesoro,
Col palpito d'imploro
Del cor che non peccò!

Aroldo è tratto altrove da Briano; Mina siede tramortita, e cade la tela.

ATTO QUARTO

Profonda valle in Iscozia. La riva del lago Loomond si vede in prospetto. Monti praticabili, coperti di selve a destra e sinistra, dov'è un pineto presso cui una modesta casa. Cade il sole.

Scena Prima

Lontani suoni di cornamuse e corni che si appressano. Voci di pastori, donne e cacciatori, che scendono dai monti e s'incontrano sulla scena.

Pastori

Cade il giorno… asil securo
Trovi il gregge col pastor.

Cacciatori

Sparve il sole… il calle è scuro;
Lascia i boschi, o cacciator.

Donne

Vien la notte!… all'abituro
Torna carco il mietitor.

Pastori

(scendendo)
Viva!…

Cacciatori
(scendendo)
Amici…

Donne
Oh, lieto dì!

Cacciatori
Lieto pur per noi finì.

Sulle roccie più scoscese,
Nel più cupo delle selve
Inseguito abbiam le belve,
Né alcun colpo errato andò.

Pastori
Colli aprichi, erbosi piani
Furon pascolo all’armento;
Dissetollo un rio d’argento,
Poi l’ovile il ricovrò.

Donne
Del meriggio a’ rai cocenti
Noi cogliemmo aurate spiche;
Or torniam dell’ombre amiche
La fresc’aura a respirar.

Tutti

Ogni giorno pari a questo
Ne sorrida avventurato;
Ogni core al cielo grato
Lodi e grazie potrà alzar.
(si disperdono)

Scena Seconda

Aroldo e Briano in eguale costume di solitari compariscono da una vetta a destra, e scendono avviandosi alla casa.

Aroldo

(guardando verso la parte onde s'odono ancora de' canti)
Cantan felici!… ed io l'inferno ho in core!…
Mi tradia l'infedele!…
Ah, che odiarla dovrei… pur l'amo ancora!

Briano

Ti calma… rientriamo… è tarda l'ora.

La campana d'un prossimo villaggio suona l'Ave.

Aroldo

La campana della sera!

Briano

Che ne invita alla preghiera.

Aroldo

Orsù, al ciel la mente alziamo.
(s'inginocchia)

Briano

(fa lo stesso)
Sì, preghiamo…

Voci lontane

Or via, preghiamo.

Aroldo e Briano

Angiol di Dio, - Custode mio,
Prega per me.
Tu mi proteggi, - M'ispira e reggi,
M'affido a te.
(entrano in casa)

Scena Terza

È notte: la luna, che si sarà alzata durante la preghiera, viene coperta da grosse nubi; il vento impetuoso soffia e sconvolge il lago. Montanari e donne da varie parti, poi Egberto, Mina, e due barcaiuoli.

Voci

(lontano)

Al lago!
(da altra parte)
Al lago!
(più vicino)
Al lago!

Scoppia l'uragano, il cielo è squarciato da spessi lampi; s'ode lo scroscio de' fulmini. I montanari accorrono chi sulla cima delle colline, chi alla sponda, gridando:

Tutti
Maina a poppa.

I
(gettano una fune)
A te, a prora…

II
Tira… forte…

Donne
Gran Dio, pietà di lor!… Gran Dio, li salva…

Dopo vari sforzi, tirata dalla fune, comparisce una barca mezzo franta, colla vela squarciata. Vi sono due barcaiuoli, Mina ed Egberto.

Tutti
Approda!… è salva!…

La tempesta è calmata, i viaggiatori scendono a terra.

Egberto
Oh Dio sia ringraziato!

Coro
Lode al Signor!
Bussate a quella porta… ivi dimorano,
E ospitarvi potran, due solitari.
(partono tutti)

Scena Quarta

Egberto e Mina.

Mina
Ah! più non reggo… Ohimè! sento mancarmi…
Meglio fia il morire.

Egberto
(indicando la casa)
Soffri per poco, avrem colà riposo.

Mina
E i nostri servi?

Egberto

Dio vegli su loro.

Mina

Povero padre mio… perdona a questa
Disgrazïata donna
Che te seguì fuggente
Da' luoghi ove punita fu cotanto.

Egberto

Non più… qui posa, o Mina… tergi il pianto.
(la fa seder sopra un sasso, e va a picchiar alla porta)

Scena Quinta

Detti ed Aroldo.

Aroldo

(dall'interno)
Chi v'ha?…

Egberto

Accordate asilo al vïandante.

Aroldo

(comparendo sulla soglia)
Ben giunga lo straniero al tetto mio.

Mina
(Qual voce mai!…)

Aroldo
(avanzandosi)
Chi geme?

Mina
(correndo a' suoi piedi)
Un'infelice…

Aroldo
Mina!…

Mina
Aroldo!

Tutti
Oh Dio!…

Aroldo
Ah, da me fuggi, involati,
Né t'appressar più mai…
I cari miei, la patria,
Tutto per te lasciai…
Qui volli in pace vivere,
Sottrarmi al disonore,

E tu vi giungi a schiudermi
Novello inferno in core?…
Va'… non volermi astringere
A maledirti ancor.

Egberto
La patria legge vindice
Il sangue mio chiedea,
E me fuggente ed esule
Mina seguir volea;
Delle tempeste l'impeto
La trasse a' piedi tuoi…
Aroldo, se più moglie
Nomarla tu non puoi,
Ell'è mia figlia ancor,
Rispettala, signor.

Mina
Taci, mio padre, calmati,
Ripartiremo or ora;
Lo stesso tetto accogliere
Non puote entrambi ancora.
(ad Aroldo)
Ah, troppo fui colpevole,
Indegna ne son io;
Ma se al tuo piè qui trassemi
L'alto voler di Dio,

Un solo accento, l’ultimo,
Ascolta, Aroldo, ancor.

Scena Sesta e Ultima

Detti e Briano dalla casa.

Mina

Allora che gli anni avran domo il core,
E bianco il mio crine sarà pel dolore;
Allor che questi occhi fien muti di pianto,
E alfin l’ora estrema suonare m’udrò…
Non tôrmi la speme, la speme soltanto
Che allor perdonata almeno morrò.

Aroldo

(Ah, troppa è la prova! non regge il mio core!…
Commosso mi sento da tanto dolore!)

Egberto

Un padre infelice che in pianto qui vedi,
Perdona, ti grida, cadendo a’ tuoi piedi.

Briano

Il Giusto un dì ha detto: «Il sasso scagliato
Sia primo da quegli ch’è senza peccato»:
E allor perdonata la donna si alzò.

Egberto e Briano
Perdona.

Aroldo
(Le lagrime frenare non so!)

Mina
Aroldo!… che veggo!… Ah, spero in quel pianto!…

Egberto e Briano
Ti placa, deh cedi…

Mina
Io pur piansi tanto…

Egberto e Briano
Aroldo!

Mina
Perdona.

Aroldo
(come ispirato)
Sì, sei perdonata.

Mina
Ah grazie, gran Dio!…

Si abbracciano.

Aroldo e Mina
Per sempre al mio cor.

Tutti
Oh, istante sublime!

Mina
Oh, gioia insperata!

Tutti
Trionfi la legge divina d'amor!!!

Quadro e cala la tela.

FINE

Attila

Dramma lirico in un prologo e tre atti

Libretto di Temistocle Solera

PERSONAGGI

Attila, re degli Unni (basso)
Ezio, generale romano (baritono)
Odabella, figlia del signore di Aquileia (soprano)
Foresto, cavaliere aquileiese (tenore)
Uldino, giovane bretone, schiavo d'Attila (tenore)
Leone, vecchio romano (basso)
Duci, re e soldati, Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi, Quadi-Druidi, sacerdotesse, popolo, uomini e donne di Aquileia, donzelle di Aquileia in abito guerriero, ufficiali e soldati romani, vergini e fanciulli di Roma, eremiti, schiavi

L'azione: durante il Prologo, in Aquileia e nelle Lagune Adriatiche; nei tre Atti presso Roma.
Epoca: la metà del quinto secolo.

PROLOGO

Piazza di Aquileia. La notte, vicina al termine, è rischiarata da una grande quantità di torce. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.

Scena Prima

La scena è ingombra di Unni, Eruli, Ostrogoti, ecc.

Coro

Urli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è il gioco.
O lauta mensa,
Che a noi sì ricco suol dispensa!
Wodan non falla,
Ecco il Valhalla!…
T'apri agli eroi…
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!
Il re si avanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!
(tutti si prostrano)

Scena Seconda

Attila condotto sopra un carro tirato dagli schiavi; duci, re, ecc.

Attila

(scende dal carro)
Eroi, levatevi! Stia nella polvere
Chi vinto muor.
Qui!… circondatemi; - l'inno diffondasi
Del vincitor.
I figli d'Attila - vengono e vincono
A un punto sol.
Non è sì rapido - solco di fulmine,
D'aquila il vol.
(egli va a sedersi sopra un trono di lance e scudi)

Coro

Viva il re delle mille foreste,
Di Wodano ministro e profeta;
La sua spada è sanguigna cometa,
La sua voce è di cielo tuonar.
Nel fragore di cento tempeste
Vien lanciando dagli occhi battaglia;
Contro i chiovi dell'aspra sua maglia
Come in rupe si frangon gli acciar.

Scena Terza

Uldino, Odabella, vergini d'Aquileia, e detti.

Attila

(scendendo dal trono)
Di vergini straniere,
Oh, quale stuol vegg'io?
Contro il diveto mio
Chi di salvarle osò?

Uldino

Al re degno tributo ei mi sembrò.
Mirabili guerriere
Difesero i fratelli…

Attila

Che sento?… a donne imbelli
Chi mai spirò valor?

Odabella

(con energia)
Santo di patria indefinito amor!

Allor che i forti corrono
Come leoni al brando
Stan le tue donne, o barbaro,
Sui carri lagrimando.

Ma noi, noi donne italiche,
Cinte di ferro il seno,
Sul fumido terreno
Sempre vedrai pugnar.

Attila
Bella è quell'ira, o vergine,
Nel scintillante sguardo;
Attila, i prodi venera,
Abbomina il codardo…
O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada.

Odabella
Fammi ridar la spada!

Attila
La mia ti cingi!…

Odabella
(Oh acciar!)

Da te questo or m'è concesso,
O giustizia alta, divina!
L'odio armasti dell'oppresso
Coll'acciar dell'oppressor.
Empia lama, l'indovina

Per qual petto è la tua punta!
Di vendetta l'ora è giunta…
Fu segnata dal Signor.

Attila
(Qual nell'alma, che struggere anela,
Nuovo senso discende improvviso?…
Quell'ardire, quel nobile viso
Dolcemente mi fiedono il cor!)

Coro
Viva il re, che alle terra rivela
Di quai raggi Wodano il circonda!
Se flagella è torrente che innonda;
È rugiada se premia il valor.

Attila
Schiava non già, ma del mio campo gemma
Rimani, e fulgi nel real corteggio;
Siate voi tutte ancelle
A lei ch'io vesto della luce mia.

Odabella
(Fingasi! Oh lampo di celeste aiuto!
Oh patria!… Oh padre! Oh sposo mio perduto!)

Odabella e donne partono.

Attila
Uldino, a me dinanzi
L'inviato di Roma ora si guidi…

Uldino parte.

Frenatevi, miei fidi,
Udirsi dêe, ma in Campidoglio poi
Riposta avrà da noi.

Scena Quarta

Ezio, ufficiali romani, e detti.

Ezio
Attila!

Attila
Oh, il nobil messo!
Ezio!… Tu qui?… fia vero!
Ravvisi ognuno in esso
L'altissimo guerriero
Degno nemico d'Attila,
Scudo di Roma e vanto…

Ezio
Attila, a te soltanto

Ora chied'io parlar.

Attila
Ite!

Escono tutti.

Scena Quinta

Attila ed Ezio.

Attila
La destra porgimi…
Non già di pace spero
Tuoi detti…

Ezio
L'orbe intero
Ezio in tua man vuol dar.

Tardo per gli anni, e tremulo,
È il regnator d'Oriente;
Siede un imbelle giovine
Sul trono d'Occidente;
Tutto sarà disperso
Quand'io mi unisca a te…
Avrai tu l'universo,
Resti l'Italia a me.

Attila

(severo)
Dove l'eroe più valido
È traditor, spergiuro,
Ivi è perduto il popolo,
È l'aere stesso impuro;
Ivi impotente è il Dio,
Ivi è codardo il re…
Là col flagello mio
Rechi Wodan la fé!

Ezio

(rimettendosi)
Ma se fraterno vincolo
Stringer non vuoi tu meco,
Ezio ritorna ad essere
Di Roma ambasciator.
Dell'imperante Cesare
Ora il voler ti reco…

Attila

È van! - Chi frena or l'impeto
Del nembo struggitor?

Vanitosi!… Che abbietti e dormenti
Pur del mondo tenete la possa,

Sopra monti di polvere e d'ossa
Il mio baldo corsier volerà.
Spanderò la rea cenere ai venti
Delle vostre superbe città.

Ezio

Fin che d'Ezio rimane la spada,
Starà saldo il gran nome romano:
Di Châlons lo provasti sul piano
Quando a fuga ti aperse il sentier.
Tu conduci l'eguale masnada,
Io comando gli stessi guerrier.

Partono entrambi da opposte parti.

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per le lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simil guisa un altare di sassi dedicato a San Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di San Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole innondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Scena Sesta

Alcuni eremiti escono dalle capanne, e s'avviano all'altare.

Coro di Eremiti

I

Qual notte!

II

Ancor fremono l'onde al fiero
Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.

I

Lode al Signor!

II

Lode al Signor!

Uniti

L'altero
Elemento Ei sconvolse ed acquetò.

Sia torbida o tranquilla la natura,
D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
L'alito del mattin già l'aure appura.

I

Preghiam!

II

Preghiam!

Uniti

Sia lode al Creator!

Voci interne

Lode al Creator!

Scena Settima

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono Foresto, donne, uomini e fanciulle d'Aquileia, ecc.

Eremiti

Quai voci! Oh, tutto
Di navicelle - coperto è il flutto!…
Son d'Aquileia - Certo al furor
Scampan dell'Unno.

Fanciulle d'Aquileia

Lode al Creator!

Foresto

Qui, qui sostiamo! - Propizio augurio

N’è questa croce, - n’è questo altar.
Ognun d’intorno - levi un tugurio
Fra questo incanto - di cielo e mar.

Fanciulle d’Aquileia
Lode a Foresto! - Tu duce nostro,
Scudo e salvezza - n’eri tu sol…

Foresto
Oh! ma Odabella!… - Preda è del mostro,
Serbata al pianto, - serbata al duol.

Ella in poter del barbaro!
Fra le sue schiave avvinta!
Ahi, che men duro all’anima
Fora il saperti estinta!
Io ti vedrei fra gli angeli
Almen ne’ sogni allora,
E invocherei l’aurora
Dell’immortal mio dì.

Tutti
Spera!… L’ardita giovane
Forse al crudel sfuggì.

Eremiti
Cessato alfine il turbine,

Più il sole brillerà.

Foresto

Sì, ma il sospir dell'esule
Sempre Aquileia avrà.

Cara patria, già madre e reina
Di possenti magnanimi figli,
Or macerie, deserto, ruina,
Su cui regna silenzio e squallor;
Ma dall'alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai più superba, più bella,
Della terra e dell'onde stupor!

Coro

Sì, dall'alghe di questi marosi,
Qual risorta fenice novella,
Rivivrai, nostra patria, più bella,
Della terra e dell'onde stupor!

ATTO PRIMO

Bosco presso il campo d'Attila. È notte; nel vicino ruscello brillano i raggi della luna.

Scena Prima

Odabella sola.

Odabella

Liberamente or piangi…
Sfrenati, o cor. - La queta ora, in che posa
Han pur le tigri, io sola
Scorro di loco in loco.
Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.

Oh! nel fuggente nuvolo
Non sei tu, padre, impresso?…
Cielo!… Ha mutato imagine!…
Il mio Foresto è desso.
Sospendi, o rivo, il murmure,
Aura, non più fremir…
Ch'io degli amati spiriti
Possa la voce udir.

Qual suon di passi!

Scena Seconda

Foresto, in costume barbaro, e detta.

Foresto
Donna!

Odabella
Gran Dio!…

Foresto
Ti colgo alfine!

Odabella
Sì… la sua voce!
Tu… Tu! Foresto? - Tu, l'amor mio?
Foresto, io manco!… mi affoga il cor!
Tu mi respingi? - Tu! Sì feroce?

Foresto
Né a me dinanzi - provi terror?

Odabella
(riscuotendosi)
Ciel! che dicesti?

Foresto
T'infingi invano:

Tutto conosco, - tutto spiai!
Per te d'amore, - furente, insano,
Sprezzai pericoli, - giunto son qui.
Qual io ti trovi, - barbara il sai…

Odabella
Tu?… tu, Foresto, - parli così?

Foresto
Sì, quell'io son, ravvisami,
Che tu tradisti, o infida;
Qui tra le tazze e i cantici
Sorridi all'omicida…
E la tua patria in cenere
Pur non ti cade in mente…
Del padre tuo morente
L'angoscia, lo squallor…

Odabella
Col tuo pugnal feriscimi…
Non col tuo dir, Foresto;
Non maledir la misera…
Crudele inganno è questo!
Padre, puoi tu ben leggere
Dentro il mio sen dal cielo…
Oh! digli tu, se anelo
D'alta vendetta in cor.

Foresto
Va'. - Racconta al sacrilego infame,
Ch'io sol resto a sbramar la sua fame.

Odabella
Deh!… pel cielo, pei nostri parenti,
Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!

Foresto
Che puoi dirmi?

Odabella
Foresto, rammenti
Di Giuditta che salva Israel?
Da quel dì che ti pianse caduto
Con suo padre sul campo di gloria,
Rinnovar di Giuditta la storia
Odabella giurava al Signor.

Foresto
Dio!… che intendo!

Odabella
La spada del mostro,
Vedi, è questa! il Signor l'ha voluto!

Foresto
Odabella… a' tuoi piedi mi prostro…

Odabella
Al mio sen!… or s'addoppia il valor!

Foresto e Odabella
Oh, t'inebria nell'amplesso,
Gioia immensa, indefinita!
Nell'istante a noi concesso
Si disperde il corso duol!
Qui si effonde in una sola
Di due miseri la vita…
Noi ravviva, noi consola
Una speme, un voto sol.

Tenda d'Attila.

Scena Terza

Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso Uldino che dorme. In fondo, alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi Attila in preda al sonno sopra il letto orientale assai basso, e coperto egualmente da pelli di tigre.

Attila
Uldino! Uldin!

Uldino
(balzando esterrefatto)
Mio re!

Attila
Non hai veduto?

Uldino
Che mai?

Attila
Tu non udisti?

Uldino
Io? nulla.

Attila
Eppur feroce
Qui s'aggirava. Ei mi parlò… sua voce
Parea vento in caverna!

Uldino
Oh re, d'intorno
Tutto è silenzio… della vigil scolta
Batte soltanto il piè.

Attila
Mio fido, ascolta!

Mentre gonfiarsi l'anima
Parea dinanzi a Roma,
M'apparve immane un veglio
Che mi afferrò la chioma…
Il senso ebb'io travolto,
La man gelò sul brando;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando:
«Di flagellar l'incarco
Contro ai mortali hai sol:
T'arretra!… Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!»
In me tai detti suonano

Cupi, fatali ancor,
E l’alma in petto ad Attila
S’agghiaccia pel terror.

Uldino
Raccapriccio! Che far pensi?

Attila
(riaccendendosi)
Or son liberi i miei sensi!
Ho rossor del mio spavento.
Chiama i druidi, i duci, i re.
Già più rapido del vento,
Roma iniqua, io movo a te.

Uldino esce.

Scena Quarta

Attila solo.

Attila
Oltre quel limite
T’attendo, o spetro!
Vietarlo ad Attila
Chi mai potrà?
Vedrai se pavido
Io là m’arretro,

Se alfin me vindice
Il mondo avrà.

Scena Quinta

Uldino, druidi, duci, re e detto.

Coro
Parla, imponi.

Attila
Le ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere;
È Wodano che or Roma mi addita:
Moviam tosto.

Coro
Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue ne invita,
Pronti ognora i tuoi fidi saran.

Le trombe squillano tutto d'intorno; succede subito ed esce la seguente religiosa armonia.

Voci in lontananza
Vieni… Le menti visita,
O spirto creator;
Dalla tua fronte piovere

Fanne il vital tesor.

Attila
Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite, olà!

Il campo d'Attila.

Scena Sesta

Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei anziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme. La scena è ingombra dalle schiere d'Attila in armi. Fra la moltitudine appare Foresto con visiera calata, Odabella e detti.

Attila
Chi vien?

Coro di Vergini e di Fanciulli
(sempre avanzandosi)
I guasti sensi illumina,
Spirane amore in sen.
L'oste debella e spandasi
Di pace il bel seren.

Attila

(commovendosi a poco a poco)
Uldino! è quello il bieco
Fantasma!… Il vo' sfidar… Chi mi trattien?

Leone

«Di flagellar l'incarco
Contro ai mortal hai sol.
T'arretra!… Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!»

Attila

Gran Dio! le note stesse
Che la tremenda visïon m'impresse.
(egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore; tutti restano sorpresi e smarriti)

(No!… non è sogno - ch'or l'alma invade!
Son due giganti - che investon l'etra…
Fiamme son gli occhi, - fiamme le spade…
Le ardenti punte - giungono a me.
Spirti, fermate. - Qui l'uom si arretra;
Dinanzi ai numi - prostrasi il re!)

Coro e Uldino

(Sordo ai lamenti - pur de' fratelli,
Vago di sangue, - di pugne sol,

La flebil voce - di pochi imbelli
Qual nuovo senso - suscita in me?
Qual possa è questa! - Prostrato al suol
La prima volta - degli Unni il re!)

Leone, Odabella, Foresto e Vergini
Oh, dell'Eterno - mira virtute!
Da un pastorello - vinto è Golia,
Da umil fanciulla - l'uomo ha salute,
Da gente ignota - sparsa è la fé…
Dinanzi a turba - devota e pia
Ora degli empi - s'arretra il re!

ATTO SECONDO

Campo d'Ezio. Scorgesi lontana la grande città dei sette colli.

Scena Prima

Ezio solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto.

Ezio

«Tregua è cogli Unni. - A Roma,
Ezio, tosto ritorna… a te l'impone
Valentinian».
L'impone!… e in cotal modo,
Coronato fanciul, me tu richiami?…
Or, or, più che del barbaro le mie
Schiere paventi!… Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre
Dinanzi a imbelle, a concubino servo?
Ben io verrò… Ma qual s'addice al forte,
Il cui poter supremo
La patria leverà da tanto estremo!

Dagli immortali vertici
Belli di gloria, un giorno,
L'ombre degli avi, ah, sorgano
Solo un istante intorno!
Di là, vittrice l'aquila,
Per l'orbe il vol spiegò…

Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?

Chi vien?

Scena Seconda

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo di schiavi di Attila; detto.

Coro
Salute ad Ezio
Attila invia per noi.
Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi.

Ezio
Ite! - Noi tosto al campo
Verrem.

Scena Terza

Tra gli schiavi che partono uno è rimasto. Egli è Foresto.

Ezio
Che brami tu?

Foresto
Ezio, al comune scampo

Manca la tua virtù.

Ezio
(sorpreso)
Che intendi?… Oh, chi tu sei?

Foresto
Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.

Ezio
Che narri?…

Foresto
Allor tu dêi
L'opera mia compir.

Ezio
Come?…

Foresto
Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere;
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, quai fiere,

Sullo smarrito branco!
Or va'…

Ezio
Di te non manco
Saprò vedere, e oprar.

Foresto parte rapidamente.

Scena Quarta

Ezio solo.

Ezio
È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;
S'io cadrò, cadrò da forte,
E il mio nome resterà.
Non vedrò l'amata terra
Svenir lenta e farsi a brano…
Sopra l'ultimo romano
Tutta Italia piangerà.

Campo d'Attila come nell'Atto Primo, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.

Scena Quinta

Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, Attila, seguito dai druidi, dalle sacerdotesse, dai duci e re, va ad assidersi al suo posto. Odabella gli è presso in costume d'amazzone.

Coro

Del ciel l'immensa vôlta,
Terra, ai nemici tolta,
Ed aere che fiammeggia
Son d'Attila la reggia.
La gioia delle conche
Or si diffonda intorno:
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno!

Uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali romani preceduti da Uldino.

Scena Sesta

Ezio col seguito, Uldino, Foresto, che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine; detti.

Attila

(alzandosi)
Ezio, ben vieni! Della tregua nostra
Fia suggello il convito.

Ezio

Attila, grande
In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico.

Druidi

(alcuni, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sottovoce:)
O re, fatale
È seder collo stranio.

Attila

E che?

Druidi

Nel cielo
Vedi adunarsi i nembi
Di sangue tinti… Di sinistri augelli
Misto all’infausto grido

Dalle montagne urlò lo spirito infido!

Attila
Via, profeti del mal!

Druidi
Wodan ti guardi.

Attila
(alle sacerdotesse)
Sacre figlie degli Unni,
Percuotete le cetre, e si diffonda
Delle mie feste la canzon gioconda.

Tutti si assidono. Le sacerdotesse, schieratesi nel mezzo, alzano il seguente canto.

Sacerdotesse
Chi dona luce al cor?… Di stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar non pende;
Non raggio amico di ridente luna
Alla percossa fantasia risplende…
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
Sol dan le corde della tromba il suono.

In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore.

Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella. Ezio s'è avvicinato ad Attila.

Foresto

(ad Odabella)
O sposa, t'allieta,
È giunta la meta;
Dei padri lo scempio
Vendetta otterrà.
La tazza là mira
Ministra dell'ira,
Al labbro dell'empio,
Uldin l'offrirà.

Odabella

(fra sé)
(Vendetta avrem noi
Per mano de' suoi?…
Non fia ch'egli cada
Pel loro tradir.
Nel giorno segnato,
A Dio l'ho giurato,
È questa la spada
Che il deve colpir.)

Ezio

(ad Attila)

Rammenta i miei patti:
Con Ezio combatti;
Del vecchio guerriero
La man non sprezzar.
Decidi. - Fra poco
Non fora più loco.
(Del barbaro altiero
Già l'astro dispar.)

Attila

(ad Ezio)
M'irriti, o Romano…
Sorprendermi è vano:
O credi che il vento
M'infonda terror?
Nei nembi e tempeste
S'allietan mie feste…
(Oh rabbia; non sento
Più d'Attila il cor!)

Uldino

(fra sé)
(Dell'ora funesta
L'istante s'appresta…
Uldino, paventi?
Breton non sei tu?
O il cor più non t'ange

La patria che piange?
O più non rammenti
La rea servitù?)

Coro
(Lo spirto de' monti
Ne rugge alle fronti,
Le quercie fumanti
Sua mano coprì…
Terrore, mistero
Sull'anima ha impero…
Stuol d'ombre vaganti
Nel buio apparì.)

Il cielo si rasserena.

Tutti
L'orrenda procella
Qual lampo sparì.
Di calma novella
Il ciel si vestì.

Attila
(riscuotendosi)
Si riaccendan le quercie d'intorno,

Gli schiavi eseguiscono il cenno.

Si rannodi la danza ed il giuoco…
Sia per tutti festivo tal giorno.
Porgi, Uldino, la conca ospital.

Foresto
(piano ad Odabella)
Perché tremi? s’imbianca il tuo volto.

Attila
(ricevendo la tazza da Uldino)
Libo a te, gran Wodano, che invoco!

Odabella
(trattenendolo)
Re, ti ferma!… è veleno!…

Coro
Che ascolto!

Attila
(furibondo)
Chi ’l temprava?

Odabella
(Oh, momento fatal!)

Foresto
(avanzandosi con fermezza)
Io.

Attila
(ravvisandolo)
Foresto!

Foresto
Sì, quello che un giorno
La corona strappò dal tuo crine…

Attila
(traendo la spada)
In mia mano caduto se’ alfine,
Ben io l’alma dal sen ti trarrò.

Foresto
(in atto beffardo)
Or t’è lieve…

Attila
(fermandosi a tali parole)
Oh, mia rabbia! Oh, mio scorno!

Odabella
Re, la preda niun toglier mi può.

Io t'ho salvo… il delitto svelai…
Da me sol fia punito l'indegno.

Attila

(compiacendosi del fiero atto)
Io tel dono! Ma premio più degno,
Mia fedele, riserbasi a te:
Tu doman salutata verrai
Dalle genti qual sposa del re.

Oh, miei prodi! un solo giorno
Chiedo a voi di gioia e canto;
Tuonerà di nuovo intorno
Poscia il vindice flagel.
Ezio, in Roma annuncia intanto
Ch'io de' sogni ho rotto il vel.

Odabella

(con represso impeto a Foresto)
Frena l'ira che t'inganna;
Fuggi, salvati, o fratello.
Me disprezza, me condanna,
Di' che vile, infame io son…
Ma deh, fuggi… Al dì novello
Avrò tutto il tuo perdon.

Foresto
(ad Odabella)
Parto, sì, per viver solo
Fino al dì della vendetta:
Ma qual pena, ma qual duolo
A tua colpa si può dar?…
Del rimorso che t'aspetta
Duri eterno il flagellar.

Ezio
(Chi l'arcan svelar potea?
Chi fidarlo a core amante?
Va', ti pasci, va', ti bea,
Fatal uom, di voluttà.
Ma doman su te festante
Ezio in armi piomberà.)

Uldino
(Io gelar m'intesi 'l sangue…
Chi tradir poteane mai?
Me dal fulmine, dall'angue,
Tu salvasti, o pro' guerrier…
Generoso! e tu m'avrai
Sempre fido al tuo voler.)

Coro
Re possente, il cor riscuoti…

Torna al sangue, torna al fuoco!
Su, punisci, su, percuoti
Questo stuol di traditor!
Non più scherno, non più giuoco
Noi sarem de’ numi lor.

ATTO TERZO

Bosco come nell'Atto Primo, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. È mattino.

Scena Prima

Foresto solo. Indi Uldino.

Foresto

Qui del convegno è il loco…
Qui delle orrende nozze
L'ora da Uldino apprenderò… Nel petto
Frènati, o sdgeno… A tempo,
Come scoppiar di tuono,
Prorompderò.

Uldino

Foresto!

Foresto

Ebben!

Uldino

Si move
Ora il corteo giulivo
Che d'Attila alla tenda
Accompagna la sposa.

Foresto
Oh, mio furore!
Uldino va'!… Ben sai,
Di là della foresta
In armi stanno le romane schiere…
Ezio te attende sol, perché sull'empio
Piombino tutte.

Uldino parte.

Scena Seconda

Foresto solo.

Foresto
Infida!
Il dì che brami è questo:
Vedrai come ritorni a te Foresto!

Che non avrebbe il misero
Per Odabella offerto?
Fino, deh, ciel perdonami,
Fin l'immortal tuo serto.
Perché sul viso ai perfidi
S'esprime il tuo seren?…
Perché fai pari agli angeli
Chi sì malvagio ha il sen?

Scena Terza

Detto, ed Ezio, che viene frettoloso dalla parte del campo romano.

Ezio

Che più s'indugia… attendono
I miei guerrieri il segno…
Prorompperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

Foresto

Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

Coro interno

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell'esultante re.
Bello è il tuo volto, candido
Qual mattutino albor,
A dolce spirto è simile
Ora di sol che muor.

Foresto

Tu l'odi?… è il canto pronubo…

Ezio
Funereo diverrà.

Foresto
Ah, scellerata!

Ezio
Frenati.
Lo esige l'alta impresa.

Foresto
Sposa è Odabella al barbaro!…
A' suoi voler s'è resa!…

Ezio
La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.

Foresto
Tutti d'averno i demoni
M'agitan mente e cor.

Scena Quarta

Odabella, sempre in arnese da amazzone, con manto regale e corona, che viene spaventata e fuggente dal campo barbaro; detti.

Odabella
Cessa, deh cessa… lasciami,
Ombra del padre irata…
Lo vedi?… Io fuggo il talamo…
Sarai… sì… vendicata…

Foresto
È tardo, o sposa d'Attila,
È tardo il tuo pentir.

Ezio
Il segno… il segno… affrettati,
O ci farem scoprir.

Odabella
Tu qui, Foresto?… Ascoltami,
Pietà del mio martir.

Te sol, te sol quest'anima
Ama d'immenso amore;
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.

Foresto
Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!
Ed osi ancor d’affetto
Parlare a me, crudel?

Ezio
Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;
S’affretti l’alto evento,
Sinché ne arride il ciel.

Scena Quinta

Attila, che va dritto ad Odabella, e detti.

Foresto
Non involarti, seguimi;
Perché fuggir chi t’ama?…
Che mai vegg’io?… Qui, perfidi,
Veniste a nuova trama?
(ad Odabella)
Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa;
(a Foresto)
Tu, fellon, cui la vita ho donata;
(ad Ezio)
Tu, Romano, per Roma salvata,
Congiurate tuttor contro me?…

Scellerati… su voi sanguinosa
Piomberà la vendetta del re.

Odabella
Nella tenda, al tuo letto d'appresso,
Minacciosa ed ancor sanguinante
Di mio padre sta l'ombra gigante…
Trucidato ei cadeva per te!
(scaglia lungi da sé la corona)
Maledetto sarebbe l'amplesso
Che me sposa rendesse del re.

Foresto
Di qual dono beffardo fai vanto?
Tu m'hai patria ed amante rapita;
In abisso d'affanni la vita
Hai, crudele, cangiato per me!
O tiranno… con morte soltanto
Può frenarsi quest'odio per te.

Ezio
Roma hai salva!… e del mondo lo sdegno,
Che t'impreca superna vendetta?
Ed il sangue che inulto l'aspetta
Non rammenti?… Paventane, o re.
De' delitti varcasti già il segno;
Pende l'ira del cielo su te.

S'ode internamente il rumore dell'improvviso assalto al campo d'Attila.

Coro
Morte… morte… vendetta!

Attila
Qual suono?

Ezio e Foresto
Suono è questo che segna tua morte.

Attila
Traditori!

Ezio e Foresto
Decisa è la sorte…

Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da Odabella, che lo ferisce esclamando:

Odabella
Padre!… ah padre, il sacrifico a te.
(abbraccia Foresto)

Attila

(morente)
E tu pure, Odabella?…

Scena Sesta e Ultima

Guerrieri romani, che irrompono da ogni parte, e detti.

Tutti

Appien sono
Vendicati Dio, popoli e re!!!

FINE

Un ballo in maschera

Melodramma in tre atti

Libretto di Antonio Somma

PERSONAGGI

Riccardo, conte di Warwick, governatore di Boston (tenore)
Renato, creolo, suo segretario e sposo di Amelia (baritono)
Amelia, moglie di Renato (soprano)
Ulrica, indovina di razza nera (contralto)
Oscar, paggio (soprano)
Silvano, marinaio (basso)
Tom (basso) e Samuel (basso), nemici del conte
Un Giudice (tenore)
Un Servo d'Amelia (tenore)
Deputati, uffiziali, marinai, guardie, uomini, donne e fanciulli del popolo, gentiluomini, aderenti di Samuel e Tom, servi, maschere e coppie danzanti

La scena è a Boston e ne' dintorni.
L'azione alla fine del secolo XVII.

ATTO PRIMO

Una sala nella casa del governatore. In fondo l'ingresso delle sue stanze. È il mattino.

Scena Prima

Deputati, gentiluomini, popolani, uffiziali; sul dinanzi Samuel, Tom e loro aderenti, tutti in attesa di Riccardo.

Uffiziali e Gentiluomini
Posa in pace, a' bei sogni ristora,
O Riccardo, il tuo nobile cor.
A te scudo su questa dimora
Sta d'un vergine mondo l'amor.

Samuel, Tom, e loro Aderenti
E sta l'odio, che prepara il fio,
Ripensando ai caduti per te.
Come speri, disceso l'oblio
Sulle tombe infelici non è.

Scena Seconda

Oscar, dalle stanze del conte, indi Riccardo.

Oscar
S'avanza il conte.

Riccardo

(salutando gli astanti)
Amici miei… Soldati…
(ai deputati nel ricevere delle suppliche)
E voi del par diletti a me! Porgete:
A me s'aspetta; io deggio
Su' miei figli vegliar, perché sia pago
Ogni voto, se giusto.
Bello il poter non è, che de' soggetti
Le lacrime non terge, e ad incorrotta
Gloria non mira.

Oscar

(a Riccardo)
Leggere vi piaccia
Delle danze l'invito.

Riccardo

Avresti alcuna
Beltà dimenticato?

Oscar

(offrendogli un foglio)
Eccovi i nomi.

Riccardo

(leggendo, tra sé)

(Amelia… ah, dessa ancor! L'anima mia
In lei rapita ogni grandezza oblia!

La rivedrà nell'estasi
Raggiante di pallore…
E qui sonar d'amore
La sua parola udrà.
O dolce notte, scendere
Tu puoi gemmata a festa:
Ma la mia stella è questa:
Questa che il ciel non ha!)

Uffiziali e Gentiluomini
Con generoso affetto
Entro se stesso assorto
Il nostro bene oggetto
De' suoi pensier farà.

Samuel, Tom e loro Aderenti
(sommessamente)
L'ora non è, ché tutto
Qui d'operar ne toglie.
Dalle nemiche soglie
Meglio l'uscir sarà.

Riccardo
(ad Oscar)

Il cenno mio di là con essi attendi.

Tutti s'allontanano. Oscar, l'ultimo, incontra Renato al limitare.

Oscar
(a Renato)
Libero è il varco a voi.
(esce)

Scena Terza

Riccardo e Renato.

Renato
(tra sé)
(Deh, come triste appar!)

Riccardo
(tra sé)
(Amelia!)

Renato
(chinandosi)
Conte…

Riccardo
(tra sé)
(Oh ciel! lo sposo suo!)

Renato

(scostandosi)
Turbato il mio
Signor, mentre dovunque il nome suo
Inclito suona?

Riccardo

Per la gloria è molto,
Nulla pel cor. Segreta, acerba cura
M'opprime.

Renato

E d'onde?

Riccardo

Ah no… non più…

Renato

Dirolla
Io la cagion.

Riccardo

(tra sé)
(Gran Dio!)

Renato
So tutto…

Riccardo
Che!

Renato
So tutto.
Già questa soglia stessa
Non t'è securo asilo.

Riccardo
Prosegui.

Renato
Un reo disegno
Nell'ombra si matura,
I giorni tuoi minaccia.

Riccardo
(con gioia)
Ah! gli è di ciò che parli?
Altro non sai?

Renato
Se udir t'è grato i nomi…

Riccardo
Che importa? io li disprezzo.

Renato
Svelarli è mio dover.

Riccardo
Taci: nel sangue
Contaminarmi allor dovrei. Non fia,
Nol vo'. Del popol mio
L'amor mi guardi, e mi protegga Iddio.

Renato
Alla vita che t'arride
Di speranze e gaudio piena,
D'altre mille e mille vite
Il destino s'incatena!
Te perduto, ov'è la patria
Col suo splendido avvenir?
E sarà dovunque, sempre
Chiuso il varco alle ferite,
Perché scudo del tuo petto
È del popolo l'affetto?
Dell'amor più desto è l'odio
Le sue vittime a colpir.

Scena Quarta

Oscar, poi un Giudice, e detti.

Oscar

(all'entrata)
Il primo Giudice.

Riccardo

S'avanzi.

Giudice

(offrendogli dispacci a firmare)
Conte!

Riccardo

Che leggo!… il bando ad una donna! Or d'onde?
Qual è il suo nome?… di che rea?

Giudice

S'appella Ulrica, dell'immondo
Sangue de' negri.

Oscar

Intorno a cui s'affollano
Tutte le stirpi. Del futuro l'alta
Divinatrice…

Giudice

Che nell'antro abbietto
Chiama i peggiori, d'ogni reo consiglio
Sospetta già. Dovuto è a lei l'esiglio,
Né muta il voto mio.

Riccardo

(ad Oscar)
Che ne di' tu?

Oscar

Difenderla vogl'io.

Volta la terrea
Fronte alle stelle,
Come sfavilla
La sua pupilla,
Quando alle belle
Il fin predice
Mesto o felice
Dei loro amor!
È con Lucifero
D'accordo ognor.

Riccardo

Che vaga coppia…
Che protettor!

Oscar

Chi la profetica
Sua gonna afferra,
O passi 'l mare,
Voli alla guerra,
Le sue vicende
Soavi, amare
Da questa apprende
Nel dubbio cor.
È con Lucifero
D'accordo ognor.

Giudice

Sia condannata.

Oscar

(verso il conte)
Assolverla degnate.

Riccardo

Ebben, tutti chiamate:
Or v'apro un mio pensier.

Renato e Oscar invitano a rientrare gli usciti.

Scena Quinta

Samuel, Tom e loro aderenti, gentiluomini, uffiziali e detti.

Riccardo

Signori: oggi d'Ulrica
Alla magion v'invito,
Ma sotto altro vestito;
Io là sarò.

Renato

Davver?

Riccardo

Sì, vo' gustar la scena.

Renato

L'idea non è prudente.

Oscar

La trovo anzi eccellente,
Feconda di piacer.

Renato

Te ravvisar taluno
Ivi potria.

Riccardo

Qual tema!

Samuel e Tom

(sogghignando)
Ve', ve', di tutto trema
Codesto consiglier.

Riccardo

(ad Oscar)
E tu m'appronta un abito
Da pescator.

Samuel, Tom e loro Aderenti

(sottovoce)
Chi sa…
Che alla vendetta l'adito
Non s'apra alfin colà?

Riccardo

Ogni cura si doni al diletto,
E s'accorra nel magico tetto:
Tra la folla de' creduli ognuno
S'abbandoni e folleggi con me.

Renato

E s'accorra, ma vegli 'l sospetto

Sui perigli che fremono intorno,
Ma protegga il magnanimo petto
A chi nulla paventa per sé.

Oscar
L'indovina ne dice di belle,
E sta ben che l'interroghi anch'io;
Sentirò se m'arridon le stelle,
Di che sorti benefica m'è.

Samuel, Tom e loro Aderenti
Senza posa vegliamo all'intento,
Né si perda ove scocchi 'l momento.
Forse l'astro che regge il suo fato
Nell'abisso là spegnersi de'.

Riccardo
Dunque, signori, aspettovi,
Incognito, alle tre
Nell'antro dell'oracolo,
Della gran maga al piè.

Tutti
Teco sarem di subito,
Incogniti, alle tre
Nell'antro dell'oracolo,
Della gran maga al piè.

Uffiziali e Gentiluomini
Alfin brilli d'un po' di follia
Questa vita che il cielo ne diè.

Tutti
Alle tre, alle tre.

L'abituro dell'indovina.
A sinistra un camino; il fuoco è acceso, e la caldaia magica fuma sovra un treppiè; dallo stesso lato l'uscio d'un oscuro recesso. Sul fianco, a destra, una scala che gira e si perde sotto la volta, e all'estremità della stessa, sul davanti, una piccola porta segreta. Nel fondo, l'entrata della porta maggiore con ampia finestra d'allato. In mezzo, una rozza tavola, e, pendenti dal tetto e dalle pareti, stromenti ed arredi analoghi al luogo.

Scena Sesta

Nel fondo, uomini e donne del popolo. Ulrica presso la tavola; poco discosti un fanciullo ed una giovinetta, che le domandano la buona ventura.

Popolani
Zitti… l'incanto non dèssi turbare.
Il demonio tra breve halle a parlare.

Ulrica

Re dell'abisso, affrettati,
Precipita per l'etra,
Senza librar la folgore
Il tetto mio penètra.
Omai tre volte l'upupa
Dall'alto sospirò;
La salamandra ignivora
Tre volte sibilò…
E delle tombe il gemito
Tre volte a me parlò.

Scena Settima

Riccardo vestito da pescatore, avanzandosi tra la folla, né scorgendo alcuno de' suoi. Detti.

Riccardo

Arrivo il primo!

Popolane

(respingendolo)
Villano, da' indietro.

Riccardo s'allontana ridendo.

Coro

Oh, come tutto riluce di tetro!

Ulrica

(con esaltazione, declamando)
È lui, è lui! ne' palpiti
Come risento adesso
La voluttà riardere
Del suo tremendo amplesso!
La face del futuro
Nella sinistra egli ha.
M'arrise al mio scongiuro,
Rifolgorar la fa:
Nulla, più nulla ascondersi
Al guardo mio potrà!
(batte al suolo e sparisce)

Tutti

Evviva la maga!

Ulrica

(di sotterra)
Silenzio, silenzio!

Scena Ottava

Silvano, rompendo la calca, e detti.

Silvano

Su, fatemi largo, saper vo' il mio fato.

Son servo del conte: son suo marinaro;
La morte per esso più volte ho sfidato;
Tre lustri son corsi del vivere amaro,
Tre lustri che nulla s'è fatto per me.

Ulrica
(ricomparendo)
E chiedi?

Silvano
Qual sorte pel sangue versato
M'attende.

Riccardo
(a parte)
(Favella da franco soldato.)

Ulrica
(a Silvano)
La mano.

Silvano
(porgendo la mano)
Prendete.

Ulrica
(osservando la mano)

Rallegrati omai:
In breve dell'oro e un grado t'avrai.

Riccardo trae un rotolo e vi scrive su.

Silvano
Scherzate?

Ulrica
Va' pago.

Riccardo
(ponendo il rotolo in tasca a Silvano che non s'avvede)
(Mentire non de'.)

Silvano
A fausto presagio ben vuolsi mercé.
(frugando trova il rotolo su cui legge estatico)
«Riccardo al suo caro Silvano uffiziale.»
Per bacco! non sogno!… dell'oro ed un grado!

Coro
Evviva la nostra Sibilla immortale,
Che spande su tutti ricchezze e piacer!

S'ode picchiare alla piccola porta.

Si batte!

Ulrica va ad aprire ed entra un Servo.

Riccardo
(Che veggo! sull'uscio segreto
Un Servo d'Amelia!)

Servo
(sommessamente ad Ulrica, ma inteso da Riccardo)
Sentite: la mia
Signora, che aspetta là fuori, vorria
Pregarvi in segreto d'arcano parer.

Riccardo
(Amelia!)

Ulrica
S'inoltri, ch'io tutti allontano.

Riccardo
(Non me.)

Il Servo parte.

Ulrica
(volgendosi agli astanti)

Perché possa rispondere a voi
È d’uopo che innanzi m’abbocchi a Satano;
Uscite, lasciate ch’io scruti nel ver.

Tutti
Usciamo, si lasci che scruti nel ver.

Mentre tutti s’allontanano, Riccardo s’asconde.

Scena Nona

Amelia, Ulrica e Riccardo in disparte.

Ulrica
Che v’agita così?

Amelia
Segreta, acerba
Cura che amor destò…

Riccardo
(nascosto)
(Che ascolto!)

Ulrica
E voi
Cercate?

Amelia
Pace… svellermi dal petto
Chi sì fatale e desïato impera!
Lui, che su tutti il ciel arbitro pose.

Riccardo
(tra sé, con viva emozione di gioia)
(Anima mia!)

Ulrica
L’oblio v’è dato. Arcane
Stille conosco d’una magic’erba,
Che rinnovella il cor… Ma chi n’ha d’uopo
Spiccarla debbe di sua man nel fitto
Delle notti. Funereo
È il loco.

Amelia
Ov’è?

Ulrica
L’osate
Voi?

Amelia
(risoluta)
Sì, qual esso sia.

Ulrica
Dunque ascoltate:

Della città all'occaso,
Là dove al tetro lato
Batte la luna pallida
Sul campo abbominato…
Abbarbica gli stami
A quelle pietre infami,
Ove la colpa scontasi
Coll'ultimo sospir!

Amelia
Mio Dio! qual loco!

Ulrica
Attonita
E già tremante siete?

Riccardo
(Pover cor!)

Ulrica
V'esanima?

Amelia
Agghiaccio…

Ulrica
E l'oserete?

Amelia
Se tale è il dover mio
Troverò possa anch'io.

Ulrica
Stanotte?

Amelia
Sì.

Riccardo
(Non sola,
Ché te degg'io seguir.)

Amelia
Consentimi, o Signore,
Virtù ch'io lavi 'l core.
E l'infiammato palpito
Nel petto mio sopir.

Ulrica

Va', non tremar, l'incanto
Inaridisce il pianto.
Osa e berrai nel farmaco
L'oblio de' tuoi martir.

Riccardo

(Ardo, e seguirla ho fisso
Se fosse nell'abisso,
Pur ch'io respiri, Amelia,
L'aura de' tuoi sospir.)

Voci

(dal fondo)
Figlia d'averno, schiudi la chiostra,

Spinte alla porta.

E tarda meno a noi ti mostra.

Ulrica

(ad Amelia)
Presto, partite.

Amelia

Stanotte…
(fugge per la porta segreta)

Ulrica

Addio.

Scena Decima

Ulrica apre l'entrata maggiore: entrano Samuel, Tom e loro aderenti, Oscar, gentiluomini e ufficiali travestiti bizzarramente, ai quali s'unisce Riccardo.

Coro

Su, profetessa, monta il treppiè,
Canta il futuro.

Oscar

Ma il conte ov'è?

Riccardo

(fattosi presso di lui)
Taci, nascondile che qui son io.
(poi, vôlto rapidamente ad Ulrica)
Or tu, Sibilla, che tutto sai,
Della mia stella mi parlerai.

Di' tu se fedele
Il flutto m'aspetta,
Se molle di pianto
La donna diletta

Dicendomi addio
Tradì l’amor mio.
Con lacere vele
E l’alma in tempesta,
I solchi so franger
Dell’onda funesta,
L’averno ed il cielo
Irati sfidar.
Sollecita esplora,
Divina gli eventi;
Non possono i fulmin,
La rabbia de’ venti,
La morte, l’amore
Sviarmi dal mar.

Coro

Non possono i fulmini,
La rabbia de’ venti,
La morte, l’amore
Sviarlo dal mar.

Riccardo

Sull’agile prora
Che m’agita in grembo,
Se scosso mi sveglio
Ai fischi del nembo,
Ripeto fra i tuoni

Le dolci canzoni
Del tetto natio,
Che i baci ricordan
Dell'ultimo addio,
E tutte raccendon
Le forze del cor.
Su, dunque, risuoni
La tua profezia,
Di ciò che può sorger
Dal fato qual sia;
Nell'anime nostre
Non entra terror.

Coro
Nell'anime nostre
Non entra terror.

Ulrica
Chi voi siate, l'audace parola
Può nel pianto prorompere un giorno,
Se chi sforza l'arcano soggiorno
Va la colpa nel duolo a lavar,
Se chi sfida il suo fato insolente
Deve l'onta nel fato scontar.

Riccardo
Orsù, amici.

Samuel

Ma il primo chi fia?

Oscar

Io.

Riccardo

(offrendo la palma ad Ulrica)

L’onore a me cedi.

Oscar

E lo sia.

Ulrica

(solennemente, esaminando la mano)

È la destra d’un grande, vissuto
Sotto l’astro di Marte.

Oscar

Nel vero
Ella colse.

Riccardo

Tacete.

Ulrica

(staccandosi da lui)
Infelice…
Va'… mi lascia… non chieder di più!

Riccardo

Su, prosegui.

Ulrica

No… lasciami.

Riccardo

Parla.

Ulrica

(evitando)
Te ne prego.

Coro

(ad Ulrica)
Eh, finiscila omai.

Riccardo

Te lo impongo.

Ulrica

Ebben, presto morrai.

Riccardo
Se sul campo d'onor, ti son grato.

Ulrica
(con più forza)
No… per man d'un amico.

Oscar
Gran Dio!
Quale orror!

Ulrica
Così scritto è lassù.

Pausa.

Riccardo
(guardandosi intorno)
È scherzo od è follia
Siffatta profezia:
Ma come fa da ridere
La lor credulità!

Ulrica
(passando innanzi a Tom e Samuel)
Ah voi, signori, a queste

Parole mie funeste,
Voi non osate ridere;
Che dunque in cor vi sta?

Samuel e Tom
(fissando Ulrica)
La sua parola è dardo,
È fulmine lo sguardo,
Dal confidente dèmone
Tutto costei risà.

Oscar e Coro
E tal fia dunque il fato?
Ch'ei cada assassinato?
Al sol pensarci l'anima
Abbrividendo va.

Riccardo
Finisci 'l vaticinio.
Di', chi fia dunque l'uccisor?

Ulrica
Chi primo
Tua man quest'oggi stringerà.

Riccardo
(con vivacità)

Benissimo.
(offrendo la destra a' circostanti che non osano toccare)
Qual è di voi, che provi
L'oracolo bugiardo?
Nessuno!

Scena Undicesima

Renato, all'entrata, e detti.

Riccardo

(accorrendo a lui)
Eccolo.
(e unisce la sua alla destra dell'amico)

Tutti

Desso!

Samuel e Tom

(ai loro aderenti)
Respiro: il caso ne salvò.

Tutti

(contro Ulrica)
L'oracolo
Mentiva.

Riccardo
Sì; perché la man che stringo
È del più fido amico mio…

Renato
Riccardo!

Ulrica
(riconoscendo il conte)
Il conte!…

Riccardo
(a lei)
Né chi fossi il genio tuo
Ti rivelò… Né che voleano al bando
Oggi dannarti.

Ulrica
Me?

Riccardo
(gettandole una borsa)
T'acqueta e prendi.

Ulrica
Magnanimo tu se', ma v'ha fra loro
Il traditor! più d'uno

Forse…

Samuel e Tom
(Gran Dio!)

Riccardo
Non più.

Coro
(da lontano)
Viva Riccardo!

Tutti
Quai voci?

Scena Dodicesima

Silvano dal fondo, ai suoi, e detti.

Silvano
È lui, ratti movete, è lui:
Il nostro amico e padre.

Marinai, uomini e donne del popolo s'affollano all'entrata.

Tutti con me chinatevi al suo piede
E l'inno suoni della nostra fede.

Coro

O figlio d'Inghilterra,
Amor di questa terra!
Reggi felice, arridano
Gloria e salute a te.

Oscar

Il più superbo alloro,
Che vince ogni tesoro,
Alla tua chioma intrecciano
Riconoscenza e fé.

Riccardo

E posso alcun sospetto
Alimentar nel petto,
Se mille cuori battono
Per immolarsi a me?

Ulrica

Non crede al proprio fato,
Ma pur morrà piagato.
Sorrise al mio presagio,
Ma nella fossa ha il piè.

Renato

Ma la sventura è cosa
Pur ne' trionfi ascosa,

Là dove il fato ipocrita
Veli una rea mercé.

Samuel, Tom e loro Aderenti
(fra loro)
(Chiude al ferir la via
Questa servil genìa,
Che sta lambendo l'idolo,
E che non sa il perché.)

ATTO SECONDO

Campo solitario nei dintorni di Boston, appiè d'un colle scosceso. A sinistra, nel basso, biancheggiano due pilastri; la luna leggermente velata illumina alcuni punti della scena.

Scena Prima

Amelia appare dalle eminenze, s'inginocchia e prega, poi si alza ed a poco a poco discende dal colle.

Amelia

Ecco l'orrido campo ove s'accoppia
Al delitto la morte!
Ecco là le colonne…
La pianta è là, verdeggia al piè. S'inoltri.
Ah, mi si aggela il core!
Sino il rumor de' passi miei, qui tutto
M'empie di raccapriccio e di terrore!
E se perir dovessi?
Perire! ebben, quando la sorte mia,
Il mio dover tal è, s'adempia, e sia.
(fa per avviarsi)
Ma dall'arido stelo divulsa
Come avrò di mia mano quell'erba,
E che dentro la mente conulsa
Quell'eterea sembianza morrà,
Che ti resta, perduto l'amor…
Che ti resta, mio povero cor!

Oh! chi piange, qual forza m'arretra?
M'attraversa la squallida via?
Su, coraggio… e tu fatti di pietra,
Non tradirmi, dal pianto ristà;
O finisci di battere e muor,
T'annienta, mio povero cor!

S'ode un tocco d'ore.

Mezzanotte! - Ah, che veggio? una testa
Di sotterra si leva… e sospira!
Ha negli occhi il baleno dell'ira
E m'affisa e terribile sta!
(cade in ginocchio)
Deh! mi reggi, m'aita, o Signor,
Miserere d'un povero cor!

Scena Seconda

Riccardo e Amelia.

Riccardo
(uscendo improvvisamente)
Teco io sto.

Amelia
Gran Dio!

Riccardo
Ti calma!
Di che temi?

Amelia
Ah, mi lasciate…
Son la vittima che geme…
Il mio nome almen salvate…
O lo strazio ed il rossore
La mia vita abbatterà.

Riccardo
Io lasciarti? no, giammai;
Nol poss'io; ché m'arde in petto
Immortal di te l'affetto.

Amelia
Conte, abbiatemi pietà.

Riccardo
Così parli a chi t'adora?
Pietà chiedi, e tremi ancora?
Il tuo nome intemerato,
L'onor tuo sempre sarà.

Amelia
Ma, Riccardo, io son d'altrui…

Dell'amico più fidato…

Riccardo
Taci, Amelia…

Amelia
Io son di lui,
Che daria la vita a te.

Riccardo
Ah crudele, e mel rammemori,
Lo ripeti innanzi a me!
Non sai tu che se l'anima mia
Il rimorso dilacera e rode,
Quel suo grido non cura, non ode,
Sin che l'empie di fremiti amor?…
Non sai tu che di te resteria,
Se cessasse di battere il cor!
Quante notti ho vegliato anelante!
Come a lungo infelice lottai!
Quante volte dal cielo implorai
La pietà che tu chiedi da me!
Ma per questo ho potuto un instante,
Infelice, non viver di te?

Amelia
Deh! soccorri tu, cielo, all'ambascia

Di chi sta fra l'infamia e la morte:
Tu pietoso rischiara le porte
Di salvezza all'errante mio piè.
(a Riccardo)
E tu va': ch'io non t'oda… mi lascia:
Son di lui, che il suo sangue ti die'.

Riccardo
La mia vita… l'universo,
Per un detto…

Amelia
Ciel pietoso!

Riccardo
Di' che m'ami…

Amelia
Va', Riccardo!

Riccardo
Un sol detto…

Amelia
Ebben, sì, t'amo…

Riccardo
M'ami, Amelia!

Amelia
Ma tu, nobile,
Me difendi dal mio cor!

Riccardo
(fuori di sé)
M'ami, m'ami!… oh, sia distrutto
Il rimorso, l'amicizia
Nel mio seno: estinto tutto,
Tutto sia fuorché l'amor!

Oh, qual soave brivido
L'acceso petto irrora!
Ah, ch'io t'ascolti ancora
Rispondermi così!
Astro di queste tenebre
A cui consacro il core,
Irradiami d'amore
E più non sorga il dì!

Amelia
Ah, sul funereo letto
Ov'io sognavo spegnerlo,
Gigante torna in petto

L’amor che mi ferì!
Ché non m’è dato in seno
A lui versar quest’anima?
O nella morte almeno
Addormentarmi qui?

La luna illumina sempre più.

Ahimè!
(in ascolto)
S’appressa alcun!

Riccardo
Chi giunge in questo
Soggiorno della morte?…
(fatti pochi passi)
Ah, non m’inganno!

Si vede Renato.

Renato!

Amelia
(abbassando il velo atterrita)
Il mio consorte!

Scena Terza

Riccardo, Amelia e Renato.

Riccardo

(incontrandolo)
Tu qui!

Renato

Per salvarti da lor, che celati
Lassù, t'hanno in mira.

Riccardo

Chi son?

Renato

Congiurati.

Amelia

(O ciel!)

Renato

Trasvolai nel manto serrato,
Così che m'han preso per un dell'agguato,
E intesi taluno proromper: L'ho visto:
È il conte: un'ignota beltade è con esso.
Poi altri qui vôlto: Fuggevole acquisto!
S'ei rade la fossa, se il tenero amplesso

Troncar di mia mano repente saprò.

Amelia

(tra sé)
(Io muoio…)

Riccardo

(a lei)
Fa’ core.

Renato

(coprendolo col suo mantello)
Ma questo ti do.
(poi additandogli un viottolo a destra)
E bada, lo scampo t’è libero là.

Riccardo

(prende per mano Amelia)
Salvarti degg’io…

Amelia

(sottovoce a lui)
Me misera! Va’…

Renato

(passando ad Amelia)
Ma voi non vorrete segnarlo, o signora,

Al ferro spietato!
(dilegua nel fondo e va a vedere se s'avanzano)

Amelia
(a Riccardo)
Deh, solo t'invola.

Riccardo
Che qui t'abbandoni?…

Amelia
T'è libero ancora
Il passo, deh, fuggi…

Riccardo
E lasciarti qui sola
Con esso? no, mai! piuttosto morrò.

Amelia
O fuggi, o che il velo dal capo torrò.

Riccardo
Che dici?

Amelia
Risolvi.

Riccardo

Desisti.

Amelia

Lo vo'.

Riccardo esita, ma ella rinnova l'ordine colla mano.

(tra sé)
(Salvarlo a quest'alma se dato sarà,
Del fiero suo fato più tema non ha.)

Al ricomparire di Renato, il conte gli va incontro.

Riccardo

(a Renato, solennemente)
Amico, gelosa t'affido una cura:
L'amor che mi porti garante mi sta.

Renato

Affidati, imponi.

Riccardo

(indicando Amelia)
Promettimi, giura
Che tu l'addurrai, velata, in città,
Né un detto, né un guardo su essa trarrai.

Renato
Lo giuro.

Riccardo
E che tocche le porte, n'andrai
Da solo all'opposto.

Renato
Lo giuro, e sarà.

Amelia
(sommessamente a Riccardo, agitatissima)
Odi tu come fremono cupi
Per quest'aura gli accenti di morte?
Di lassù, da quei negri dirupi
Il segnal de' nemici partì.
Ne' lor petti scintillano d'ira…
E già piomban, t'accerchiano fitti…
Al tuo capo già volser la mira…
Per pietà, va', t'invola di qui.

Renato
(staccandosi dal fondo ove stava esplorando)
Fuggi, fuggi: per l'orrida via
Sento l'orma de' passi spietati.
Allo scambio dei detti esecrati

Ogni destra la daga brandì.
Va', ti salva, o che il varco all'uscita
Qui fra poco serrarsi vedrai;
Va', ti salva; del popolo è vita,
Questa vita che getti così.

Riccardo
(Traditor, congiurati son essi
Che minacciano il vivere mio?
Ah, l'amico ho tradito pur io…
Son colui che nel cor lo ferì!
Innocente, sfidati li avrei:
Or, d'amore colpevole… fuggo.
La pietà del Signore su lei
Posi l'ale, protegga i suoi dì!)
(esce)

Scena Quarta
Renato e Amelia.

Renato
Seguitemi.

Amelia
(Mio Dio!)

Renato

Perché tremate?
Fida scorta vi son, l'amico accento
Vi risollevi il cor!

Scena Quinta

Samuel e Tom con seguito, dalle alture, e detti.

Amelia

Eccoli.

Renato

Presto.
Appoggiatevi a me.

Amelia

(Morir mi sento.)

Coro

(dall'alto)
Avventiamoci su lui,
Ché scoccata è l'ultim'ora.
Il saluto dell'aurora
Pel cadavere sarà.

Samuel

Scerni tu quel bianco velo

Onde spicca la sua dea?

Tom
Si precipiti dal cielo
All'inferno.

Renato
(forte)
Chi va là?

Samuel
Non è desso!

Tom
O furor mio!

Coro
Non è il conte!

Renato
No, son io
Che dinanzi a voi qui sta.

Tom
Il suo fido!

Samuel
Men di voi
Fortunati fummo noi;
Ché il sorriso d'una bella
Stemmo indarno ad aspettar.

Tom
Io per altro il volto almeno
Vo' a quest'Iside mirar.

Alcuni dei suoi rientrano con fiaccole accese.

Renato
(colla mano sull'elsa)
Non un passo: se l'osate
Traggo il ferro…

Samuel
Minacciate?

Tom
Non vi temo.

La luna è in tutto il suo splendore.

Amelia
(O ciel, aita!)

Coro
(verso Renato)
Giù l'acciaro…

Renato
Traditori!

Tom
(va per istrappare il velo ad Amelia)
Vo' finirla…

Renato
(snudando la spada)
E la tua vita
Quest'insulto pagherà.

Amelia
No; fermatevi…

Nell'atto che tutti s'avventano contro Renato, Amelia fuori di sé, inframmettendosi, lascia cadere il velo.

Renato
(colpito)
Che!… Amelia!

Samuel

Lei!…

Tom

Sua moglie!

Amelia

O ciel! pietà!

Samuel

(sogghignando)

Ve’, se di notte qui colla sposa
L’innamorato campion si posa
E come al raggio lunar del miele
Sulle rugiade corcar si sa!

Samuel e Tom

Ah! ah! ah! ah!
E che baccano sul caso strano,
E che commenti per la città!

Renato

(fisso alla via onde fuggì Riccardo)

Così mi paga se l’ho salvato!
Ei m’ha la donna contaminato!
Per lui non posso levar la fronte,
Sbranato il cor per sempre m’ha!

Amelia

A chi nel mondo crudel più mai,
Misera Amelia, ti volgerai?…
La tua spregiata lacrima, quale,
Qual man pietosa rasciugherà?

Samuel, Tom e Coro

E che baccano sul caso strano
E che commenti per la città!
Ve’, la tragedia mutò in commedia.
Ah! ah! ah! ah!

Renato

(si avvicina a Samuel e Tom e risolutamente dice loro:)
Converreste in casa mia
Sul mattino di domani?

Samuel

Forse ammenda aver chiedete?

Renato

No, ben altro in cor mi sta.

Samuel

Che vi punge?

Renato

Lo saprete
Se verrete.

Samuel e Tom

E ci vedrai.
(nell'uscire seguiti dai loro)
Dunque andiam: per vie diverse
L'un dall'altro s'allontani!
Il mattino di domani
Grandi cose apprenderà.
Andiam! Andiam!

Renato

(rimasto solo con Amelia, le dice fremendo:)
Ho giurato che alle porte
V'addurrei della città.
Andiam! Andiam!

Amelia

(tra sé)
(Come sonito di morte
La sua voce al cor mi va!)
Oh no! pietà!

ATTO TERZO

Una stanza da studio nell'abitazione di Renato. Sovra un caminetto di fianco, due vasi di bronzo, rimpetto a cui la biblioteca. Nel fondo, v'ha un magnifico ritratto del conte Riccardo in piedi, e, nel mezzo della scena, una tavola.

Scena Prima

Entrano Renato e Amelia.

Renato

(deposta la spada e chiusa la porta)
A tal colpa è nulla il pianto,
Non la terge e non la scusa.
Ogni prece è vana omai;
Sangue vuolsi, e tu morrai.

Amelia

Ma se reo, se reo soltanto
È l'indizio che m'accusa?

Renato

Taci, adultera!

Amelia

Gran Dio!

Renato
Chiedi a lui misericordia.

Amelia
E ti basta un sol sospetto?
E vuoi dunque il sangue mio?
E m'infami, e più non senti
Né giustizia, né pietà?

Renato
Sangue vuolsi, e tu morrai.

Amelia
Un istante, è ver, l'amai,
Ma il tuo nome non macchiai.
Sallo Iddio, che nel mio petto
Mai non arse indegno affetto.

Renato
(ripigliando la spada)
Hai finito! è tardi omai…
Sangue vuolsi, e tu morrai.

Amelia
Ah! mi sveni!… ebbene, sia…
Ma una grazia…

Renato

Non a me.
La tua prece al ciel rivolgi.

Amelia

(genuflessa)
Solo un detto ancora a te.
M'odi, l'ultimo sarà.

Morrò, ma prima in grazia,
Deh! mi consenti almeno
L'unico figlio mio
Avvincere al mio seno.
E se alla moglie nieghi
Quest'ultimo favor,
Non rifiutarlo ai prieghi
Del mio materno cor.
Morrò, ma queste viscere
Consolino i suoi baci,
Or che l'estrema è giunta
Dell'ore mie fugaci…
Spenta per man del padre,
La man ei stenderà
Sugli occhi d'una madre
Che mai più non vedrà!

Renato

(additandole, senza guardarla, un uscio)
Alzati; là tuo figlio
A te concedo riveder. Nell'ombra
E nel silenzio, là,
Il tuo rossor e l'onta mia nascondi.

Amelia esce.

Non è su lei, nel suo
Fragile petto, che colpir degg'io.
Altro, ben altro sangue a terger dèssi
L'offesa!…
(fissando il ritratto)
Il sangue tuo!
E lo trarrà il pugnale
Dallo sleal tuo core,
Delle lagrime mie vendicatore!

Eri tu che macchiavi quell'anima,
La delizia dell'anima mia;
Che m'affidi e d'un tratto esecrabile
L'universo avveleni per me!
Traditor! che compensi in tal guisa
Dell'amico tuo primo la fé!
O dolcezze perdute! O memorie
D'un amplesso che l'essere india!

Quando Amelia sì bella, sì candida
Sul mio seno brillava d'amor!
È finita, non siede che l'odio
E la morte nel vedovo cor!
O dolcezze perdute, o speranze d'amor!

Scena Seconda

Renato; Samuel e Tom entrano salutandolo freddamente.

Renato

Siam soli. Udite. Ogni disegno vostro
M'è noto. Voi di Riccardo la morte
Volete.

Tom

È un sogno!

Renato

(mostrando alcune carte che ha sul tavolo)
Ho qui le prove!

Samuel

(fremendo)
Ed ora
La trama al conte tu svelerai?

Renato

No: voglio
Dividerla.

Samuel e Tom

Tu scherzi.

Renato

E non co' detti:
Ma qui col fatto struggerò i sospetti.

Io son vostro, compagno m'avrete
Senza posa a quest'opra di sangue:
Arra il figlio vi sia. L'uccidete
Se vi manco.

Samuel

Ma tal mutamento
È credibile appena.

Renato

Qual fu
La cagion non cercate. Son vostro
Per la vita dell'unico figlio!

Samuel e Tom

(fra loro)

Ei non mente.
No, non mente.

Renato
Esitate?

Samuel e Tom
Non più.

Renato, Samuel e Tom
Dunque l'onta di tutti sol una,
Uno il cor, la vendetta sarà,
Che tremenda, repente, digiuna
Su quel capo esecrato cadrà!

Renato
D'una grazia vi supplico.

Samuel
E quale?

Renato
Che sia dato d'ucciderlo a me.

Samuel
No, Renato: l'avito castello
A me tolse, e tal dritto a me spetta.

Tom

Ed a me cui spegneva il fratello,
Cui decenne agonia di vendetta
Senza requie divora, qual parte
Assegnaste?

Renato

Chetatevi, solo
Qui la sorte decidere de'.

Renato prende un vaso dal camino e lo colloca sulla tavola. Samuel scrive tre nomi e vi getta dentro i biglietti.

E chi vien?…

Entra Amelia.

Scena Terza

Amelia e detti.

Renato

(incontrandola)
Tu?

Amelia

V'è Oscar che porta

Un invito del conte.

Renato
(fremente)
Di lui!…
Che m'aspetti.
(ad Amelia)
E tu resta, lo dêi:
Poi che parmi che il cielo t'ha scorta.

Amelia
(fra sé)
(Qual tristezza m'assale, qual pena!
Qual terribile lampo balena!)

Renato
(additando sua moglie a Samuel e Tom)
Nulla sa, non temete. Costei
Esser debbe anzi l'auspice lieto.
(ad Amelia traendola verso la tavola)
V'han tre nomi in quell'urna: un ne tragga
L'innocente tua mano.

Amelia
(tremante)
E perché?

Renato

(fulminandola con lo sguardo)
Ubbidisci: non chieder di più.

Amelia

(traendo dal vaso un biglietto che suo marito passa a Samuel)
(Non è dubbio; il feroce decreto
Mi vuol parte ad un'opra di sangue.)

Renato

Qual è dunque l'eletto?

Samuel

(con dolore)
Renato.

Renato

(con esaltazione)
Il mio nome! O giustizia del fato;
La vendetta mi deleghi tu!

Amelia

(Ah! del conte la morte si vuole!
Nol celâr le crudeli parole!
Su quel capo snudati dall'ira
I lor ferri scintillano già!)

Renato, Samuel e Tom

Sconterà dell'America il pianto
Lo sleal che ne fece suo vanto.
Se traffisse, soccomba trafitto,
Tal mercede pagata gli va!

Renato

(alla porta)
Il messaggio entri.

Scena Quarta

Oscar e detti.

Oscar

(verso Amelia)
Alle danze
Questa sera, se gradite,
Con lo sposo, il mio signore
Vi desidera…

Amelia

(turbata)
Nol posso.

Renato

Anche il conte vi sarà?

Oscar
Certo.

Samuel e Tom
(tra loro)
(Oh sorte!)

Renato
(al paggio, ma guardando i compagni)
Tanto invito
So che valga.

Oscar
È un ballo in maschera
Splendidissimo!

Renato
(come sopra)
(Benissimo!)
(accennando Amelia)
Ella meco interverrà.

Amelia
(Gran Dio!)

Samuel e Tom
(a parte)

(E noi pur, se da quell'abito
Più spedito il colpo va.)

Oscar

Di che fulgor, che musiche
Esulteran le soglie,
Ove di tante giovani
Bellezze il fior s'accoglie,
Di quante altrice palpita
Questa gentil città!

Amelia

(da sé)
(Ed io medesma, io misera,
Lo scritto inesorato
Trassi dall'urna complice,
Pel mio consorte irato:
Su cui del cor più nobile
Ferma la morte sta.)

Renato

(da sé)
(Là fra le danze esanime
La mente mia sel pinge…
Ove del proprio sangue
Il pavimento tinge.
Spira, dator d'infamie,

Senza trovar pietà.)

Samuel e Tom
(tra loro)
(Una vendetta in domino
È ciò che torna all'uopo.
Fra l'urto delle maschere
Non fallirà lo scopo;
Sarà una danza funebre
Con pallide beltà.)

Amelia
(da sé)
(Prevenirlo potessi, e non tradir
Lo sposo mio!)

Oscar
Regina
Della festa sarete.

Amelia
(da sé)
(Forse potrallo Ulrica.)

Frattanto Renato, Samuel e Tom vanno rapidamente in disparte.

Samuel e Tom
E qual costume indosserem?

Renato
Azzurra
La veste, e da vermiglio
Nastro le ciarpe al manco lato attorte.

Samuel e Tom
E qual accento a ravvisarci?

Renato
(sottovoce)
«Morte!»

Sontuoso gabinetto del conte.
Tavola coll'occorrente per iscrivere; nel fondo un gran cortinaggio che scoprirà la festa da ballo.

Scena Quinta

Riccardo solo.

Riccardo
Forse la soglia attinse,
E posa alfin. L'onore
Ed il dover fra i nostri petti han rotto

L'abisso. Ah sì, Renato
Rivedrà l'Inghilterra… e la sua sposa
Lo seguirà. Senza un addio, l'immenso
Oceàn ne separi… e taccia il core.
(scrive e nel momento di apporre la firma lascia cadere la penna)
Esito ancor? ma, oh ciel, non lo degg'io?
(sottoscrive e chiude il foglio in seno)
Ah, l'ho segnato il sacrifizio mio!

Ma se m'è forza perderti
Per sempre, o luce mia,
A te verrà il mio palpito
Sotto qual ciel tu sia,
Chiusa la tua memoria
Nell'intimo del cor.
(cupo)
Ed or qual reo presagio
Lo spirito m'assale,
Che il rivederti annunzia
Quasi un desio fatale…
Come se fosse l'ultima
Ora del nostro amor?

Musica di dentro.

Ah! dessa è là… potrei vederla… ancora
Riparlarle potrei…

Ma no: ché tutto or mi strappa da lei.

Scena Sesta

Oscar che entra con un foglio in mano, e detto.

Oscar

Ignota donna questo foglio diemmi.
È pel conte, diss'ella; a lui lo reca
E di celato.

Riccardo legge il foglio.

Riccardo

(dopo letto)
Che nel ballo alcuno
Alla mia vita attenterà, sta detto.
Ma se m'arresto, allora
Ch'io pavento diran. Nol vo': nessuno
Pur sospettarlo de'. Tu va': t'appresta,
E ratto, per gioir meco alla festa.

Oscar esce.

(Riccardo, rimasto solo, vivamente prorompe:)
Sì, rivederti, Amelia,
E nella tua beltà,
Anche una volta l'anima

D’amor mi brillerà.

Vasta e ricca sala da ballo splendidamente illuminata e parata a festa.

Scena Settima

Liete musiche preludiano alle danze, e già all’aprirsi delle cortine una moltitudine d’invitati empie la scena. Il maggior numero è in maschera, alcuni in domino, altri in costume di gala a viso scoperto; fra le coppie danzanti alcune giovani creole. Chi va in traccia, chi evita, chi ossequia e chi persegue. Il servizio è fatto dai neri, e tutto spira magnificenza ed ilarità.

Coro

Fervono amori e danze
Nelle felici stanze,
Onde la vita è solo
Un sogno lusinghier.
Notte de’ cari istanti,
De’ palpiti e de’ canti,
Perché non fermi ’l volo
Sull’onda del piacer?

Scena Ottava e Ultima

Samuel, Tom e i loro aderenti in domino azzurro col cinto vermiglio. Renato nello stesso costume s'avanza lentamente.

Samuel
(additando Renato a Tom)
Altro de' nostri è questo.
(e fattosi presso a Renato, sottovoce)
«Morte!»

Renato
(amaramente)
Sì, morte!
Ma non verrà.

Samuel e Tom
Che parli?

Renato
Qui l'aspettarlo è vano.

Samuel
Come?

Tom
Perché?

Renato

Vi basti saperlo altrove.

Samuel

O sorte
Ingannatrice!

Tom

(fremente)
Sempre ne sfuggirà di mano!

Renato

Parlate basso; alcuno lo sguardo a noi fermò.

Samuel

E chi?

Renato

Quello a sinistra dal breve dominò.

Si disperdono, ma Renato viene inseguito da Oscar in maschera.

Oscar

(a Renato)
Più non ti lascio, o maschera; mal ti nascondi.

Renato

(scansandolo)
Eh via!

Oscar

(con vivacità)
Tu se' Renato.

Renato

(spiccandogli la maschera)
E Oscarre tu se'.

Oscar

Qual villania!

Renato

Ma bravo, e ti par dunque convenienza questa
Che mentre il conte dorme, tu scivoli alla festa?

Oscar

Il conte è qui…

Renato

(trasalendo)
Che!… dove?

Oscar
L'ho detto…

Renato
Ebben!… qual è?

Oscar
Non vel dirò!

Renato
Gran cosa!

Oscar
(voltandogli le spalle)
Cercatelo da voi.

Renato
(con accento amichevole)
Orsù!

Oscar
È per fargli il tiro che regalaste a me?

Renato
Via, calmati: almen dirmi del suo costume puoi?

Oscar

(scherzando)
Saper vorreste
Di che si veste,
Quando l'è cosa
Ch'ei vuol nascosa.
Oscar lo sa,
Ma nol dirà,
Tra là, là, là
Là, là, là, là.
Pieno d'amore
Mi balza il core,
Ma pur discreto
Serba il segreto.
Nol rapirà
Grado o beltà,
Tra là, là, là
Là, là, là, là.

Gruppi di maschere e coppie danzanti attraversano il dinanzi della scena e separano Oscar da Renato.

Coro

Fervono amori e danze
Nelle felici stanze,
Onde la vita è solo
Un sogno lusinghier.

Renato
(raggiungendolo di nuovo)
So che tu sai distinguere gli amici suoi.

Oscar
V'alletta interrogarlo,
E forse celiar con esso un po'?

Renato
Appunto.

Oscar
E compromettere di poi chi ve l'ha detto?

Renato
M'offendi.
È confidenza che quanto importi io so.

Oscar
Vi preme assai?

Renato
Degg'io di gravi cose ad esso,
Pria che la notte inoltri, qui favellar. Su te
Farò cader la colpa, se non mi fia concesso.

Oscar

Dunque!

Renato

Fai grazia a lui, se parli, e non a me.

Oscar

(più dappresso e rapidamente)
Veste una cappa nera,
Con roseo nastro al petto.
(e fa per andarsene)

Renato

Una parola ancora.

Oscar

(dileguandosi tra la folla)
Più che abbastanza ho detto.

Danzatori e danzatrici s'intrecciano al proscenio; Renato scorge lontano taluno de' suoi e scompare di là. Poco dopo, al volger delle coppie nel fondo, Riccardo in domino nero con nastro rosa, s'affaccia pensieroso, e dietro a lui Amelia in domino bianco.

Amelia

(sottovoce in modo da non essere riconosciuta)
Ah! perché qui! fuggite…

Riccardo
Sei quella dello scritto?

Amelia
La morte qui v'accerchia…

Riccardo
Non penetra nel mio
Petto il terror.

Amelia
Fuggite, fuggite, o che trafitto
Cadrete qui!

Riccardo
Rivelami il nome tuo.

Amelia
Gran Dio!
Nol posso.

Riccardo
E perché piangi… mi supplichi atterrita?
Onde contanta senti pietà della mia vita?

Amelia

(tra singulti che svelano la sua voce naturale)
Tutto, per essa, tutto il sangue mio darei!

Riccardo

Invan ti celi, Amelia: quell'angelo tu sei!

Amelia

(con disperazione)
T'amo, sì, t'amo, e in lagrime
A' piedi tuoi m'atterro,
Ove t'anela incognito
Della vendetta il ferro.
Cadavere domani
Sarai sei qui rimani:
Salvati, va', mi lascia,
Fuggi dall'odio lor.

Riccardo

Sin che tu m'ami, Amelia,
Non curo il fato mio,
Non ho che te nell'anima,
E l'universo oblio.
Né so temer la morte,
Perché di lei più forte
È l'aura che m'inebria
Del tuo divino amor.

Amelia
Dunque vedermi vuoi
D'affanno morta e di vergogna?

Riccardo
Salva
Ti vo'. Domani con Renato andrai…

Amelia
Dove?

Riccardo
Al natio tuo cielo.

Amelia
In Inghilterra!

Riccardo
Mi schianto il cor… ma partirai… ma… addio.

Amelia
Riccardo!

Riccardo
Ti lascio, Amelia.

Amelia
Riccardo!

Riccardo
(si stacca, ma dopo pochi passi tornando a lei con tutta l'anima)
Anco una volta addio.

Amelia
Ohimè!

Riccardo
L'ultima volta, addio!

Amelia e Riccardo
Addio!

Renato
(lanciatosi inosservato tra loro, trafigge Riccardo)
E tu ricevi il mio!

Riccardo
Ahimè!

Amelia
(d'un grido)
Soccorso!

Oscar

(accorrendo a lui)
Oh ciel!

Entrano da tutte le parti dame, uffiziali e guardie.

Tutti

Ei trucidato!

Alcuni

Da chi?

Altri

Dov'è l'infame?

Oscar

(accennnando Renato)
Eccol!…

Tutti lo circondano e gli strappano la maschera. Nel fondo veggonsi apparire Samuel e Tom.

Tutti

Renato!

Coro

Ah! Morte, infamia,

Infamia sul traditor!
L'acciaro lo laceri,
L'acciaro vendicator!

Riccardo
No, no… lasciatelo.
(a Renato; e tratto il dispaccio, fa cenno a lui di accostarsi)
Tu m'odi ancor.
Ella è pura; in braccio a morte
Te lo giuro, Iddio m'ascolta;
Io che amai la tua consorte
Rispettato ho il suo candor.
(gli dà il foglio)
A novello incarco asceso
Tu con lei partir dovevi…
Io l'amai, ma volli illeso
Il tuo nome ed il suo cor!

Amelia
O rimorsi dell'amor
Che divorano il mio cor,
Fra un colpevole che sanguina
E la vittima che muor!

Oscar
O dolor senza misura,
O terribile sventura!

La sua fronte è tutta rorida
Già dell'ultimo sudor!

Renato
Ciel! che feci! e che m'aspetta
Esecrato sulla terra!…
Di qual sangue e qual vendetta
M'assetò l'infausto error!

Riccardo
Grazia a ognun; signor qui sono:
Tutti assolve il mio perdono.

Samuel e Tom occupano sempre il fondo della scena.

Tutti tranne Riccardo
Cor sì grande e generoso
Tu ci serba, o Dio pietoso:
Raggio in terra a noi miserrimi
È del tuo celeste amor!

Riccardo
Addio per sempre, miei figli…

Amelia, Oscar, Renato, Samuel e Tom
Ei muore!

Riccardo
Addio… diletta America…

Amelia, Oscar, Renato, Samuel e Tom
Ei muore!

Riccardo
Addio miei figli per sempre…
Ah! ohimè! Io moro!… miei figli
Per semp… addio.
(cade e spira)

Tutti
Notte d'orrore!

FINE

La battaglia di Legnano

Tragedia lirica in quattro atti

Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Federico Barbarossa (basso)
Primo Console di Milano (basso)
Secondo Console di Milano (basso)
Il Podestà di Como (basso)
Rolando, duce milanese (baritono)
Lida, sua moglie (soprano)
Arrigo, guerriero veronese (tenore)
Marcovaldo, prigioniero alemanno (baritono)
Imelda, ancella di Lida (mezzosoprano)
Un Araldo (tenore)
Cori e comparse: Cavalieri della Morte, magistrati e duci comaschi, ancelle di Lida, popolo milanese, senatori di Milano, guerrieri di Verona, di Brescia, di Novara, di Piacenza e di Milano, esercito alemanno

Il I, III e IV atto hanno luogo in Milano. Il II a Como. Epoca: l’anno 1176.

ATTO PRIMO. *Egli vive!*

Parte della riedificata Milano, in vicinanza delle mura.

Scena Prima

Da una parte della città s'inoltrano i militi piacentini ed alcune centurie di Verona, di Brescia, di Novara e di Vercelli: la contrada è gremita di popolo, come i soprastanti veroni, da cui pendono arazzi variopinti e giulive ghirlande: un grido universale di esultanza, un prolungato batter di palme, ed un nembo di fiori cadente dall'alto sulle squadre attesta le festevoli accoglienze ad esse prodigate. Arrigo è tra i guerrieri veronesi.

Coro

Viva Italia! un sacro patto
Tutti stringe i figli suoi:
Esso alfin di tanti ha fatto
Un sol popolo d'eroi!
Le bandiere in campo spiega,
O Lombarda invitta Lega,
E discorra un gel per l'ossa
Al feroce Barbarossa.
Viva Italia forte ed una
Colla spada e col pensier!
Questo suol che a noi fu cuna,
Tomba sia dello stranier!

Arrigo

O magnanima e prima
Delle città lombarde,
O Milan valorosa, io ti saluto,
Io dalla tomba sorto
Al par di te! S'accese
All'ombra delle sacre
Tue rinascenti mura il foco, ond'io
Eternamente avvamperò. Divina
Cagion de' miei sospiri,
Io bevo l'aure alfin che tu respiri!

La pia materna mano
Chiuse la mia ferita…
Eppur da te lontano
Io non sentia la vita:
Come in un mar di pianto
Parea sepolto il cor…
Ah! solo a te d'accanto
Saprò che vivo ancor.

Ecco Rolando!…

Scena Seconda

Rolando, altri duci milanesi, e detti.

Arrigo

Amico…

Rolando

Ciel!… Non deliro?… Non è sogno il mio?…
Vivi?… Sei tu?…

Arrigo

(stringendogli la destra)
Son io.
Ferito caddi, non estinto: a lungo
Prigion di guerra fui, ma reso quindi
Alla natia Verona,
Materna cura m'infondea nel petto
Nuova salute.

Rolando

Spento
Tra le fiamme di Susa
La fama ti narrò… Lagrime sparsi
Cui l'amarezze non temprâr d'Imene
Per me le accese faci,
Né sul pargolo mio gl'impressi baci…

(con entusiasmo)
Ah! m’abbraccia… d’esultanza
Tutta l’anima ho compresa…
In te vive, in te mi è resa
Una parte del mio cor!
O buon Dio, la tua possanza
Adorando io benedico;
Tu ridoni a me l’amico,
All’Italia un difensor!

Odesi uno squillo di trombe.

Scena Terza

I Consoli con seguito e detti.

Coro
Giulive trombe!

Rolando
I Consoli.

Primo Console
Salve, guerrieri.

Secondo Console
A voi
Fia d’accoglienze prodiga,

Siccome a figli suoi,
Milan, che dalla polvere
Già rïalzaste.

Arrigo e gli altri Duci
Ed ora
Tutti giuriam difenderla,
Col sangue nostro ancora.

Rolando
S'appressa un dì che all'Austro
Funesto sorgerà,
In cui di tante ingiurie
A noi ragion darà!

Tutti
Domandan vendetta gli altari spogliati,
Le donne, i fanciulli dall'empio svenati…
Sull'Istro nativo cacciam queste fiere,
Sian libere e nostre le nostre città.
Il cielo è con noi! Fra l'Itale schiere,
Dai barbari offeso, Iddio pugnerà!

I Consoli muovono i primi, tengon dietro le schiere, quindi il popolo. Arrigo è condotto da Rolando.

Sito ombreggiato da gruppi d'alberi in vicinanza delle fossate colme d'acqua, che circondano i muri: essi veggonsi torreggiare nel fondo.

Scena Quarta

Lida si avanza come assorta in profondi pensieri; le sue donne la seguono. Ella siede al rezzo, ed ivi rimane estatica, figgendo gli occhi al cielo.

Donne

Plaude all'arrivo Milan dei forti,
Cui si commettono le nostre sorti;
Sui prodi a spargere nembi di rose
Corron festose - le donne ancor.
Tu sola fuggi sì lieta vista,
Come da scena orrida e trista:
Pur della patria senti l'affetto,
T'arde nel petto - italo cor!

Lida

Voi lo diceste, amiche,
Amo la patria, immensamente io l'amo!
Ma dove spande un riso
La gioa, per me loco
Ivi non è. Sotterra
Giacciono i miei fratelli, ambo i parenti,
E… troppe in sen m'aperse orrendo fato
Insanabili piaghe!… A me soltanto

È retaggio il dolor, conforto il pianto!
(i suoi occhi riempionsi di lagrime: le donne, onde concedere libero sfogo al suo cordoglio, si aggruppano in fondo)

Quante volte come un dono
Al Signor la morte ho chiesta.
L'esistenza è a me funesta…
È la tomba il mio sospir.
Ma son madre!… madre io sono!
Darmi un figlio Iddio volea!
Ah! per me divenne rea
Fin la brama di morir.

Scena Quinta

Marcovaldo e dette.

Lida
(indignata in vederlo)
Che, signor! Tu qui? Tu stesso?

Marcovaldo
Della torre a me le porte
Sol confin, t'è noto, ha messo
Generoso il tuo consorte.

Lida
(a voce bassa, ma fremente)

E tu ardisci, ingratamente,
Sguardi alzar frattanto audaci
Sulla sposa!

Marcovaldo
(sommessamente)
Un cieco amore
Per te nudro…

Lida
(in atto di allontanarsi)
Cessa… taci…

Scena Sesta

Imelda e detti.

Imelda
(accorrendo frettolosa)
Ah! Signora!

Lida
Imelda, ebbene?

Imelda
Fede al ver non presterai…
Il tuo sposo…

Lida
Parla…

Imelda
Ei viene…
E lo segue…

Lida
Ciel!… Chi mai?…
Chi? Rispondi…

Imelda
Arrigo!

Lida
Come!
Egli vive!

Imelda
Ah! sì…

Marcovaldo
(Quel nome
La scuotea!… Di vivo foco
Il suo volto rosseggiò!)

Lida

(Vive!… Oh gioia!… Qui fra poco…
Qui… fia ver? Lo rivedrò?

A frenarti, o cor, nel petto
Più potere in me non trovo…
Sì, quei palpiti ch'io provo
Sono palpiti d'amor!
Ah! Se colpa è questo affetto
Che mi parla un solo istante,
A punirla sia bastante
Una vita di dolor.)

Marcovaldo

(Leggerò nel tuo sembiante
I segreti del tuo cor!)

Imelda e Donne

(Par che tregua un breve istante
Le conceda il suo dolor!)

Scena Settima

Rolando, Arrigo e detti.

Rolando

(entrando)
Sposa…

Lida
(Oh momento!)

Arrigo
(Lida!)

Rolando
Il tuo bel cor divida
La gioia del cor mio… Vive l'amico…
Lagrimato cotanto!
Eccolo…
(ad Arrigo)
Ciel!… Che fu?… Tremi!… Scolori!…

Lida
(Oh! Dio!)

Marcovaldo
(che ha seguito attentamente i moti di Lida e di Arrigo)
(No, non m'inganno.)

Arrigo
Ti rassicura… Un brivido talvolta…
Di mie ferite avanzo…
Mi scorre in sen… Ma passegger… Lo vedi…
Cessò.

Marcovaldo
(Mentisci!)

Lida
(Qual terror m'invase!)

Rolando
(accennando Lida)
Del padre suo nelle ospitali case,
Messagger di Verona,
Soggiornasti altra volta; or dell'amico
A te fia stanza la magion…

S'ode tocco di tamburo, e chiamata di trombe.

Chi viene?

Scena Ottava

Un Araldo e detti.
Ad un cenno di Rolando le donne e Marcovaldo si ritirano.

Rolando
Ebben?

Araldo
Giunser dall'Alpi

Esploratori: avanza
D'imperïali esercito possente.
Ad assembrar duci e senato un cenno
De' consoli provvede.

Rolando

Ti lascio, Arrigo… il mio dover lo chiede.
(parte affrettatamente seguito dall'Araldo)

Lida è rimasta come incatenata al suolo: Arrigo si accosta vivamente ad essa, scuotendola d'un braccio.

Arrigo

È ver? Sei d'altri?… Ed essere
Per sempre mia giurasti!
Il ciel t'udiva! E frangere
Quel giuramento osasti!
D'altri sei tu? Per credere
A verità sì orrenda,
È duopo che ripetere
Da' labbri tuoi l'intenda.
Dillo… Che tardi? Uccidimi…
L'uccidermi è pietà!

Lida

Spento un fallace annunzio
Ti disse in aspra guerra…

Mancava il padre… ed orfana
Io rimaneva in terra…
Ei fra gli estremi aneliti
Formò le mie ritorte…
Peso la vita, il talamo
Letto mi fu di morte!…
Mai sopportato un'anima
Più della mia non ha!

Arrigo
(in tuono di virulenta ironia)
Quanto la nuova infausta
Di mia caduta, oh! quanto
(sempre più ironico)
All'alma tua sensibile
Lutto costava e pianto!
Alta n'è prova il subito
Imene!

Lida
(singhiozzando)
Arrigo…

Arrigo
E fede
N'ebbi da te, rammentalo…
Che dell'Eterno al piede

Il difensor d'Italia
Raggiungeresti, ov'esso
Per Lei cadrebbe!

Lida
(coprendosi il volto d'ambo le mani)
Ahi misera!

Arrigo
(furente)
Parla… rispondi adesso…
Scolpar ti puoi?… Rispondimi.

Lida
(volgendo gli occhi al cielo, con fremito angoscioso)
Padre!

Arrigo
Lo stil de' rei
Ecco! In altrui ritorcere
Le proprie colpe!

Lida
Ah! sei
Tremendo, inesorabile
Più del mio fato ancor!

Arrigo

(in atto d'allontanarsi)
Spergiura!

Lida

M'odi!

Arrigo

(al colmo dell'ira)
Scostati…
Va'… tu mi desti orror!
T'amai, t'amai qual angelo,
Or qual demon t'abborro!!
Per me la vita è orribile…
Nel campo a morte io corro…
In tua difesa, o patria,
Cadrò squarciato il seno…
Fia benedetto almeno
Il sangue mio da te!

Lida

A così lungo strazio
Regger può dunque un core?…
No, non è ver che uccidono
Gli eccessi del dolore.
Son rea… son rea… puniscimi…
Quel ferro in sen mi scenda…

D’un’esistenza orrenda
Meglio è spirarti al piè!
(Arrigo la respinge ed esce velocemente: ella si allontana nella più viva desolazione)

ATTO SECONDO. *Barbarossa*

Sala magnifica nel municipio di Como: veroni chiusi nel fondo.

Scena Prima

A poco a poco vanno assembrandosi duci e magistrati.

Alcuni

Udiste? La grande, la forte Milano
A patti discende!

Altri

Ma tardi ed invano.

Tutti

Sì, tardi ed invano. Scordò la superba
I danni mortali a Como recati!
Ma qui la memoria ogni uomo ne serba!
Ma l'odio qui vive ne' cori oltraggiati!
Quest'odio col sangue ribolle confuso,
Né volger di tempo scemarlo potrà!
Dai padri, dagli avi in noi fu trasfuso!
Ai figli, ai nepoti trasfuso verrà!

Scena Seconda

Il Podestà e detti.

Podestà

Invia la baldanzosa
Lombarda Lega messaggeri a Como.
Ascoltarli vi piaccia.

Tutti seggono.

Scena Terza

Ad un cenno del Podestà vengono introdotti Rolando ed Arrigo.
Detti.

Rolando

Novella oste di barbari minaccia
La sacra Italia: il varco
Dell'Adige contende l'agguerrito
Veronese a quell'orda; essa le terre
De' Grigioni attraversa, e Federico
Raggiungerla non può, ch'entro Pavia
Stassi: ben lieve fia
Respinger quindi l'Alemanno, siepe
D'armi e d'armati ergendo in sulla riva
Del vostro lago. Taccia
Il reo livore antico
Di Milano e di Como: un sol nemico,

Sola una patria abbiamo,
Il Teutono e l'Italia; in sua difesa
Leviam tutti la spada.

Podestà e Coro

Ed oblïasti
Qual patto ne costringe
A Federico?

Rolando

Vergognoso patto,
Cui sacra mano infranse… Ah! rammentarlo,
O Comaschi, potete
Senza arrossirne?… Ed Itali voi siete?

Ben vi scorgo nel sembiante
L'alto, ausonico lignaggio,
Odo il numero sonante
Dell'italico linguaggio,
Ma nell'opre, nei pensieri
Siete barbari stranieri!

Movimento dell'assemblea.

Arrigo

Tempi forse avventurosi
Per Italia volgeranno,

E nepoti generosi
Arrossir di voi dovranno!
Oh! la storia non v'appelli
Assassini de' fratelli!
Della patria non vi gridi
Traditori e parricidi!

Rolando e Arrigo
Infamati e maledetti
Voi sareste in ogni età!

Podestà
Favellaste acerbi detti!

Rolando
Ma più acerbe verità!

Arrigo
Qual risposta a chi ne invia
Recar dèssi?

Scena Quarta

Federico e detti.

Federico
(presentandosi d'improvviso, e lasciando cadere il suo lungo mantello)

Io la darò!

Tutti
(sorgendo nella più viva sorpresa)
Federico!

Rolando e Arrigo
(Ah! da Pavia
Qui l'inferno lo guidò!…)

Federico
(avanzandosi fieramente verso Rolando ed Arrigo)
A che smarriti e pallidi
Vi scorgo al mio cospetto?
Sul labbro temerario
A che vien manco il detto?
Lombardi, estremo fato
Ha già per voi segnato
Un cor che non perdona,
Di Federico il cor!

Rolando e Arrigo
Detti non val rispondere
A' tuoi superbi modi,
Pugna di vane ingiurie,
Pugna non è di prodi.
Dell'armi al fero lampo

Ci rivedremo in campo:
Col brando sol ragiona
L'oppresso all'oppressor!

Podestà e Coro

(Su te, Milan, già tuona
Il fulmin punitor!)

Odesi rimbombo di militari strumenti, che sempre più si approssima.

Federico

Le mie possenti armate
S'appressan già!

Ad un suo cenno vengono dischiusi i veroni, a traverso de' quali scorgonsi le colline circostanti ingombre di falangi alemanne.

Mirate!

Coro

Oh quale e quanto esercito!

Federico

Risposta e ben tremenda
Eccovi. Ormai l'annunzio
Di sua caduta intenda
Milan.

(accennando agli ambasciatori di partire)

Rolando

Di tue masnade
Le mercenarie spade
Non vinceranno un popolo
Che sorge a libertà.

Arrigo

Né il gran destin d'Italia
Per esse cangerà!

Federico

(con terribile accento)
Il destino d'Italia son io!
Soggiogata essa in breve fia tutta!
E Milano due volte distrutta
Ai ribelli spavento sarà!

Rolando e Arrigo

Un possente diletto da Dio
Ne promette vittoria in suo nome!
Tu cadrai, le tue squadre fian dome!
Grande e libera Italia sarà!

Podestà e Coro

Ite omai… la ragion del più forte

Tanta lite nel campo sciorrà.

Tutti
(con grido ferocissimo)
Guerra dunque!… terribile!… a morte!
Senza un'ombra di stolta pietà!

Rolando ed Arrigo partono.

ATTO TERZO. *L'infamia*

Volte sotterranee nel tempio di Sant'Ambrogio in Milano, sparse di recenti sepolcri; gradinata in fondo per la quale vi si discende. Una fioca lampada getta intorno qualche incerto raggio.

Scena Prima

I Cavalieri della Morte scendono a poco a poco, ed in silenzio: ognun d'essi porta una ciarpa ad armacollo, su cui avvi effigiato il capo d'uno scheletro umano.

Cavalieri

Fra queste dense tenebre,
Fra il muto orror di questi consci avelli,
Sull'invocato cenere
De' padri qui giacenti e de' fratelli,
Ripetasi l'accento
Del sacro e formidabil giuramento.

Scena Seconda

Arrigo e detti.

Arrigo

(sull'alto della scala)
Campioni della Morte, un altro labbro
A proferir s'accinge
Il magnanimo voto, un altro core
A mantenerlo è presto,

Pugnando al nuovo dì contro il rapace
Fulvo signor, che avanza
Pe’ campi di Legnano.

Cavalieri
Arrigo!… e vuoi?…

Arrigo
Con voi morire, o trïonfar con voi.

Cavalieri
Lombardo e prode egli è!

Arrigo
Son per valore
Ultimo forse, ma per santo amore
Della patria comun primier m’estimo…
O secondo a nessuno.

Cavalieri
Sia, qual ei chiese, del bel numero uno.

Al più anziano fra essi, che pone Arrigo in ginocchio a piè d’una tomba e lo fregia della propria ciarpa: allora tutti i Cavalieri incrocicchiano i brandi sul capo di Arrigo, quindi lo sollevano e gli porgono l’amplesso fraterno; da ultimo, denudata anch’egli la spada, si pronunzia ad una voce il seguente giuramento.

Tutti

Giuriam d'Italia por fine ai danni,
Cacciando oltr'Alpe i suoi tiranni.
Pria che ritrarci, pria ch'esser vinti,
Cader fra l'armi giuriamo estinti.
Se alcun fra noi, codardo in guerra,
Mostrarsi al voto potrà rubello,
Al mancatore nieghi la terra
Vivo un asilo, spento un avello;
Siccome gli uomini Dio l'abbandoni
Quando l'estremo suo dì verrà:
Il vil suo nome infamia suoni
Ad ogni gente, ad ogni età.
(partono)

Appartamenti nel castello di Rolando.

Scena Terza

Lida ed Imelda. Lida si avanza a rapidi passi; pallida è la sua fronte, incerto il suo sguardo.

Imelda

Lida, Lida?… Ove corri?

Lida

Ove? Che dirti,
S'io medesma lo ignoro?

Imelda

Ahimè, turbata
Sei tanto!… Dianzi, fra singulti, un foglio
Vergasti…

Lida

(con impeto)
Un foglio?… Non è ver… Che ardisci?
Qual foglio?… Tu mentisci…
Innocente son io…

Imelda

Ripor lo scritto
In sen ti vidi.

Lida

(con delirio sempre crescente)
E il seno
Qual aspide mi squarcia, e il suo veleno
Del cor le più segrete
Fibre mi tenta! Or vanne… il fallo svela,
M'accusa… Ed accusarmi
A chi potresti? a Dio?

Ma Dio mi volle ad ogni costo rea!
Agli uomini? E qual pena
Dar ponno i crudi? Morte? E morte io bramo,
(con disperazione)
Morte, qual sommo ben, domando e chiamo!
(gettandosi convulsa sopra un seggio)

Imelda
Vaneggi!

Lida
(risorge, guarda all'intorno, fissa Imelda, prorompe in lagrime, e si abbandona nelle braccia di lei)
Aita!…

Imelda
Parla…

Lida
Un forsennato
S'avventa nella tomba, e seco tragge
La sua madre infelice,
Che Lida maledice,
Con l'ultimo singhiozzo!

Imelda
(O mio sospetto!…)

Svelami… Arrigo forse?…

Lida
Ah! tu l’hai detto.
Questo foglio stornar potria cotanta
Sciagura.

Imelda
Porgi.

Lida
Oh, bada
Che non ti scerna occhio mortal d’Arrigo
Varcar la soglia!

Imelda
Non temer… lo scritto
Alcun de’ suoi gli recherà…
(per uscire)

Scena Quarta

Rolando e dette.

Rolando
T’arresta.

Lida

(Oh ciel!…)

Imelda cela rapidamente il foglio.

Rolando

Pria di partir, te donna, e il frutto
Del nostro imene a riveder mi trasse
Amor!
(ad Imelda)
L'adduci al sen paterno.
(commosso e cercando reprimersi)
(Il ciglio
Molle ha di pianto!…)

Lida

(Chi mi regge?…)

Imelda riede col fanciullo, lo depone in braccio a Rolando, ed esce veloce per l'opposto lato. Rolando sta in lungo amplesso tra il figlio e la sposa.

Rolando

O figlio!…
Vittoria il ciel promise
All'armi nostre, ma vittoria è prezzo
Di sangue! e dove il mio

Tutto spargessi…

Lida
Non seguir!…

Rolando
Tu resti
Insegnatrice di virtude a lui.
(accennando il figlio)

Lida
(Ed a tanti martir serbata io fui!)

Rolando
Digli ch’è sangue italico,
Digli ch’è sangue mio,
Che dei mortali è giudice
La terra no, ma Dio!
E dopo Dio la patria
Gli apprendi a rispettar.

Lida
Sperda ogni tristo augurio
La man che tempra il fato…
Non sai che a tanto strazio
Mal regge il cor spezzato!…
Che il dì novello un orfano

Potrebbe in lui trovar!
(serrandosi al petto il fanciullo)

Rolando
(fa inginocchiare il fanciulletto, ed alzati gli occhi al cielo stende la destra sul capo di lui)
Deh! meco benedici
Il figlio mio, Signor!

Lida
Dall'ire dei nemici
Gli salva il genitor.

Rolando ritorna il fanciullo nelle braccia materne: Lida si ritragge con esso.

Scena Quinta

Arrigo e detto.

Arrigo
(non cinge la negra ciarpa)
Tu m'appellavi…

Rolando
(va incontro ad Arrigo, lo conduce sul davanti ed osserva attentamente all'intorno che altri non possa udirlo)
Sui lombardi campi

Più volte allato noi pugnammo…

Arrigo
E salva
In un di quei conflitti ebbi la vita
Dal tuo valor.

Rolando
Ben sai di quale ardita
Esultanza guerriera io sfavillava,
Quando all'armi chiamava
La tromba, ed or!… le pieghe
Più riposte dell'alma
A te svolger poss'io… fremito arcano
Tutto m'investe! Or son marito e padre!
(si asciuga una lagrima)

Arrigo
O Rolando…

Rolando
Di equestri elette squadre
A capo muover deggio innanzi l'alba
Precursor dell'esercito: rimani
Coi Veronesi tu, ché della guerra
Il Consesso vi scelse
Di Milano custodi.

Arrigo
(Ignaro è ch'io poc'anzi!…)

Rolando
(stringendo la mano d'Arrigo, e portandola al suo cuore)
Arrigo… m'odi…

Se al nuovo dì pugnando
Al giorno io chiudo il ciglio,
Affido e raccomando
A te la sposa e il figlio…
È pegno sacro ed ultimo
Che all'amistade imploro!…
Esser tu dêi per loro
L'angelo tutelar!

Arrigo
(Ho pieno il cor di lagrime,
Né posso lagrimar!)

Rolando
A me lo giura.

Arrigo pone la sua nella destra di Rolando, come in segno di giuramento.

M’abbraccia adesso…
Che! dell’amico fuggi l’amplesso?…

Arrigo lo abbraccia.

Addio!

Arrigo rientra singhiozzante e precipitoso; Rolando s’avvia per l’opposto lato e già tocca la soglia, quando ascolta sommessamente richiamarsi.

Scena Sesta
Marcovaldo e detto.

Marcovaldo
Rolando? M’ascolta. Offeso,
Tradito fosti!

Rolando
Io!

Marcovaldo
Vilipeso
È l’onor tuo!

Rolando
Gran Dio! l’onore!

Marcovaldo
Da un’empia!

Rolando
Come?

Marcovaldo
Da un seduttore!

Rolando
Nòmali.

Marcovaldo
Arrigo, Lida.

Rolando
(la sua destra corre sul pugnale, ma s’arresta ad un tratto)
Ti giova
L’essere inerme!

Marcovaldo
(gli porge un foglio)
Secura prova
Ecco del fallo.

Rolando

Cifre di Lida!…

Marcovaldo

Del ver presago vegliai l'infida…
La man che il foglio recar dovea
Fu da me compra.

Rolando

(legge con voce tremula e rotta dal furore)
«Tutto apprendea.
Fra i Cavalieri sacri alla Morte
Ti sei votato… Move il consorte
Ei primo incontro a Federigo…
Anzi la pugna vederti, Arrigo,
M'è duopo… Vieni… te ne scongiuro…
Pel nostro…»

Marcovaldo

Segui.

Rolando

(la parola vien meno sul di lui labbro, ma l'occhio scintillante e le membra convulse attestano l'estremo della rabbia)
«Antico… amor…»

Marcovaldo

(Di mia vendetta è già maturo
L’ambito istante!)

Rolando

Mi scoppia il cor.

Ahi! scellerate alme d’inferno,
Sposo ed amico tradir così!
Né la tua folgore, o Nume eterno,
Le inique teste incenerì?
Ma trema, ah! trema, coppia esecrata…
Se il ciel t’assolve, io punirò!
L’ira tremenda in me destata
Nel reo tuo sangue io spegnerò!

Marcovaldo

(La tua repulsa, donna ostinata,
In odio atroce l’amor cangiò.)

Partono.

Una stanza sull'alto della torre. Ferrea porta da un lato; in fondo verone che risponde sulle fossate delle mura. La bruna ciarpa d'Arrigo pende dallo schiniere d'un seggio.

Scena Settima

Arrigo.

Arrigo

(sul verone)

Regna la notte ancor, né s'ode intorno
Che il mormorar del fiume
Scorrente a piè di queste mura! Il foglio
Alla madre infelice
Compiasi.

(siede presso un tavolino e scrive)

Scena Ottava

Lida e detto.

Lida

(s'inoltra tacitamente e figge gli sguardi sullo scritto)

Vuoi morir!

Arrigo

(sorpreso, corre smarrito alla porta e la chiude)

Che!

Lida

Morir vuoi,
Ed alla madre puoi
Scriver la ria parola? O crudo, ignori
Che sia l'amor de' figli!…

Arrigo

Ah! Lida…

Lida

Fra i perigli
Di guerra, il forte per la patria espone
La vita, e s'egli cade,
Al pianto del cordoglio
Mescono i cari suoi pianti d'orgoglio.
Ma tal non è di te, di te che fermo
Ad ogni costo hai di morir.

Arrigo

Cessasti
D'amarmi, viver più non posso.

Lida

Arrigo!…
Io t'amo!…

Arrigo
Ciel!

Lida
Sì, t'amo…

Arrigo
Lida!…

Lida
Ma noi dobbiamo
Fuggirci, e viver, sin che Dio lo impone,
Tu per la madre, ed io pel figlio!

Arrigo
Ah!

Lida
Sordo
Fosti al mio scritto, e quindi
La speme di cangiarti
Qui mi trasse…

Arrigo
Io non ebbi…

Odesi battere alla porta, essi tendono l'orecchio silenziosi: la voce di Rolando appella.

Rolando

(dentro la scena)

Arrigo?

Arrigo e Lida restano come tocchi da fulmine. La voce ripete.

Rolando

(come sopra)

Arrigo?

Arrigo

Su… quel… veron…

Lida fugge sul verone, ed Arrigo ne serra le imposte, quindi apre la porta.

Scena Nona

Rolando e detto.

Rolando

(dopo aver guardato all'intorno)

M'è noto
Che fra i guerrieri della Morte il voto
Sciogliesti, e pio riguardo

Ti consigliò poc'anzi
Certo il silenzio coll'amico.

Arrigo
È vero…

Rolando
Ma stringe il tempo, e vengo
Ad affrettarti…

Arrigo
Sì… pur denso il velo
È della notte ancor… Va'… mi precedi…

Rolando
T'inganni: l'alba già si mostra… Vedi…
(spalanca il verone)

Scena Decima

Lida, e detti.

Lida
(cercando dissimulare invano il suo terrore e tremando da capo a piedi)
Qui trassi… Volli scorgere…

Arrigo

Sì… le falangi armate…
Che in breve…
(uno sguardo di Rolando lo costringe a tacersi)

Rolando

(con forzata calma)
Io non v'interrogo,
Perché vi discolpate?

Un momento di spaventevole silenzio. Lida più non reggendo alla sua terribile confusione cade genuflessa a piè del marito. Arrigo è come trascinato a seguirne l'esempio.

Ah! d'un consorte, o perfidi,
Scempio faceste orrendo!…
Ma sacro è questo titolo,
Sacro, e del par tremendo,
Poi ch'ambo nella polvere
Vi tengo, ed al mio piè!

Lida e Arrigo

(E non mi coglie un fulmine?…
Non s'apre il suol per me?…)

Lida

Rolando?…

Rolando

Taci… arretrati…
Esci da' lari miei…
È franto il nostro vincolo,
Più sposa mia non sei.

Arrigo

Ciel!

Lida

Che dicesti?

Arrigo

Ah! placati…
Ella è innocente… io giuro…

Rolando

Ed osi tu difenderla?…
Chiudi quel labbro impuro…
Paventa le mie furie!…
(stringendo l'elsa del pugnale)

Arrigo

(offrendogli il petto)
Colpisci… Morte io vo'…

Rolando

(sguainando la spada e scagliandosi contro Arrigo)
Empio!

Lida

(trattenendolo)
T'arresta…

Arrigo

Uccidimi…

Lida

Oh! Dio!…

Arrigo

M'uccidi…

Rolando

(la porta ricorre al suo sguardo; egli, come preso da nuova risoluzione, si ferma ad un tratto)
No.

(con voce soffocata dalla rabbia)
Vendetta d'un momento
Sarebbe il trucidarti…
Poco dal sen strapparti
A brani a brani il cor…

Di cento morti e cento
Supplizio avrai maggior!

Arrigo

Ah! no: trafitto, esangue
A’ piedi tuoi m’atterra…
Purgar tu dêi la terra
D’un vil… d’un seduttor…
Non può lavar che il sangue
La macchia dell’onor!…

Lida

(ad Arrigo)
Ah! cessa… tu l’inganni…
(a Rolando)
La rea soltanto io sono…
Non grazie, non perdono…
Mi vibra il ferro in cor…
Se a viver mi condanni
È troppo il tuo rigor!

Odesi un appello di trombe.

Rolando

Le trombe i prodi appellano…

Arrigo

(correndo a guardar presso il verone, mentre Rolando *avvicinasi alla porta)*

È ver.

Lida

Terribil dì!…

Rolando

Tua pena sia… l’infamia!…

Arrigo

Come!… L’infamia?…

Rolando

Sì!

(esce con la rapidità del baleno, e serrata la porta, ascoltasi per di fuori strepito di chiavi e catenacci)

Arrigo

(nel colmo dello spavento si slancia sulla porta, la percorre con gli occhi, la tocca con le mani, cerca indarno ogni modo d’aprirla)

Ah! Rolando!… Il ciel ne attesto,
L’onor tuo non fu macchiato…
Schiudi…

Lida
Arrigo…

Arrigo
S'io qui resto,
D'ignominia fia notato
Il mio nome!…

Lida
Più non reggo…
(cade sovra un seggio)

Comincia a sentirsi rumore d'armati, e scalpitio di cavalli.

Arrigo
(tornando al verone)
Di Rolando la coorte
Già procede…

Echeggian prolungati squilli di trombe.

Ah!
(con grido acutissimo e cacciandosi le mani fra i capelli)
Sì… lo veggo…
È il drappello della Morte!…
(la disperazione, il delirio si pingono sul suo volto)
Oh furor! Quei prodi vanno

A salvar la patria, ed io!…
Ov'è Arrigo? - sclameranno -
Si nascose…

Lida
(levando desolata le mani al cielo)
Giusto Iddio!…

Arrigo
Teme il ferro dei nemici…
Un infame, un vile egli è!
No… vi seguo…
(afferrando la ciarpa)

Lida
(balzando in piedi)
Ciel!… Che dici?…

Arrigo
(si precipita dal verone)
Viva Italia!

Lida
Arresta!… Ohimè!
(cade tramortita)

ATTO QUARTO. *Morire per la Patria!*

Piazza di Milano ove sorge un vestibolo di tempio.

Scena Prima

Le imbelli donne, i tremuli vecchi e gl'innocenti fanciulli sono parte nel vestibolo e parte sulla via; Lida vi è pur essa con Imelda, e tutti genuflessi odono in religioso raccoglimento le salmodie che partono dall'interno.

Coro interno

Deus meus, pone illos ut rotam et sicut stipulam ante faciem venti et sis ut fiamma comburens montes.

Ita persequeris illos in tempestate tua et in ira tua turbabis eos. Imple facies corum ignominia et quaerent nomen tuum, Domine.

Lida

(ad Imelda, sottovoce)

Sei certa dunque?…

Imelda

(sommessamente)

Non temer: fu visto
Uscir dal fiume illeso,
E raggiungere le squadre.

Lida

(alzando gli occhi al cielo irrigati di lagrime riconoscenti)
Io ti ringrazio, o de' portenti Padre.

Popolo

O tu che dèsti il fulmine,
Che ciel governi e terra,
I figli della patria
Reggi nell'aspra guerra,
Il diritto e la vittoria
Congiunti sian per te.
Noi t'imploriamo in lagrime
Dei sacri altari al piè.

Lida

Ah, se d'Arrigo, se di Rolando
A te la vita io raccomando,
Salvi d'Italia, pietoso Iddio,
Gli eroi più grandi io chieggo a te.
Voto d'un popolo è il voto mio!
Amor di patria favella in me!

Odonsi lontane voci che sembrano gridar vittoria; tutti sorgono: un'ansia vivissima si dipinge in ogni volto.

Voi pur l'udiste?… o mi tradì la speme?
Lontan lontano un grido

Non suonò di vittoria?…

Gli altri
E più dappresso,
Più distinto si fa!…

Scena Seconda

Secondo Console e senatori, seguiti da grossa calca di cittadini. Detti.

Secondo Console
Popol, gioisci!
Vincemmo!

Tutti
Dio clemente!

Secondo Console
Or or giungea
Da Legnano un messaggio… Appien sconfitto
Egli disse il nemico…
Lo stesso imperator, spento o piagato,
Fu di sella balzato
Dal veronese Arrigo!

Imelda
(a Lida)
Udisti?

Lida

(O core,
Una volta di gioia in sen mi balzi!)

Secondo Console

Inno di grazie al Re dei re s'innalzi!
(entra nel tempio coi senatori)

I cittadini abbracciansi l'un l'altro, mescendo baci e lagrime di giubilo e di tenerezza. Intanto veggonsi passare in lontano alcune coorti reduci dalla battaglia, e l'aria echeggia al giulivo clangore dei bellici strumenti ed al rintocco de' sacri bronzi suonanti a festa.

Tutti

Dall'Alpi a Cariddi
Echeggi vittoria!
Vittoria risponda
L'Adriaco al Tirreno!
Italia risorge
Vestita di gloria!
Invitta e regina
Qual era sarà!

Lida e Imelda

Non può questa gioia
Comprendere appieno

Chi sangue lombardo
In petto non ha!

Odonsi lugubri squilli di tromba.

Lida
Qual mesto suon!

Imelda
Che fia?

Alcuni del Popolo
Tratto qui viene
Ferito un cavalier!

Lida
Perché le vene
Gelar m'intesi?

Altri del Popolo
Gli è feral corteggio
Il drappel della Morte…

Lida
(movendo qualche passo incontro ai sopravegnenti)
(Oh qual presagio!) Arrigo!

Imelda
Infausta sorte!

Scena Terza

Arrigo ferito mortalmente, e sorretto da alcuni Cavalieri della Morte: più duci milanesi lo seguono, fra i quali Rolando, che si avanza taciturno ed a capo chino. I suddetti.

Arrigo
Qui… qui presso al trofeo di quell'eroe,
Nel cui nome il gran colpo
Vibrai… render qui l'alma
Al suo Fattor desio…
(lo adagiano sui gradini del tempio: Lida prorompe in dirotto pianto, egli si rivolge udendone i singhiozzi)
(Ahi! sventurata!)
(scorge Rolando)
Questa man… Rolando…
Pria che l'agghiacci della morte il gelo…
Stringer non vuoi?… - L'ora è suonata!

Lida
(Oh cielo!…)

Rolando muto, incerto, come tratto da invincibile potere, si accosta ad Arrigo.

Arrigo

(si getta al collo di Rolando: i cavalieri indietreggiano alquanto)
Per la salvata Italia…
(raccogliendo le forze estreme)
Per questo sangue il giuro…
Siccome è puro un angelo
Il cor di Lida è puro…
Non mento… error nefando
Saria mentir… spirando…
Chi muore per la patria
Alma sì rea non ha!

Lida

(che si è pur ella avvicinata al morente)
Ti parli a pro del misero
Il dolce affetto antico…
Ch'ei fra gli estremi aneliti
Ritrovi ancor l'amico…
Non mente… error nefando
Saria mentir… spirando…
Chi muore per la patria
Alma sì rea non ha!

Rolando

(Pietà mi scende all'anima…
L'ire gelose ammorza…
Quel detto… quell'anelito

A lagrimar mi sforza…
Non mente… error nefando
Saria mentir… spirando…
Chi muore per la patria
Alma sì rea non ha!)
(nella più viva commozione stringe Lida al cuore, e porge ad Arrigo la destra)

Gli Altri
(Di sua virtude il premio
In ciel fra poco avrà!)

Scena Quarta e Ultima

Il Primo Console seguito da lunga tratta di armati, e dal carroccio trionfale.

Arrigo
(accennando il vessillo di cui è sormontato il carroccio)
Ah!… quell'insegna… È l'ultimo
Voto d'un cor… morente!…

Gli Altri
Qual mai, qual perdi, Ausonia,
Nobil guerrier possente!

I Cavalieri porgono ad Arrigo lo stendardo: intanto dal tempio intuonasi l'inno di grazie.

Coro

(interno)
Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur.
Te aeternum Patrem omnis terra veneratur.

Arrigo

È salva Italia!… io spiro…
E… benedico… il… ciel!…
(bacia la bandiera, e cade morto, stringendone il lembo sul cuore)

Tutti

Apri Signor, l'Empiro
Al tuo guerrier fedel.

FINE

Composizioni per canto e pianoforte

SEI ROMANZE PER CANTO CON ACCOMPAGNAMENTO DI PIANOFORTE

1838

Non t'accostare all'urna

Testo di Jacopo Vittorelli

Non t'accostare all'urna
Che il cener mio rinserra,
Questa pietosa terra
È sacra al mio dolor.

Odio gli affanni tuoi,
Ricuso i tuoi giacinti:
Che giovano agli estinti
Due lacrime o due fior?

Empia! dovevi allora
Porgermi un fil d'aita,
Quando traea la vita
Nell'ansia e nei sospir.

A che d'inutil pianto
Assordi la foresta?
Rispetta un'ombra mesta
E lasciala dormir.

More, Elisa, lo stanco poeta

Testo di Tommaso Bianchi

More, Elisa, lo stanco poeta;
E l'estremo origlier su cui more
È quell'arpa che un tempo l'amore
Insegnava al suo spirto gentil.

More pago che pura risplenda
Come quella d'un angiol del cielo;
Giacerà senza frale e un ostello
Fiorirà tra le corde d'april.

Dono estremo, per te lo raccogli
Senza insano dolor, senza pianto;
Una lacrima cara soltanto,
Solo un vale che gema fedel.

Ché quest'alma già lascia le care
Feste, i canti, le danze, gli amori,
Come un'aura che uscendo dai fiori
Odorosa s'effonda nel ciel.

In solitaria stanza

Testo di Jacopo Vittorelli

In solitaria stanza
Langue per doglia atroce,
Il labbro è senza voce,
Senza respiro il sen.

Come in deserta aiuola,
Che di rugiade è priva,
Sotto alla vampa estiva
Molle narcisso svien.

Io, dall'affanno oppresso,
Corro per vie rimote
E grido in suon che puote
Le rupi intenerir:

Salvate, o Dei pietosi,
Quella beltà celeste;
Voi forse non sapreste
Un'altra Irene ordir.

Nell’orror di notte oscura

Testo di Carlo Angiolini

Nell’orror di notte oscura,
Quando tace il mondo intier,
Del mio bene in fra le mura
Vola sempre il mio pensier.

E colei che tanto adoro
Forse ad altri il cor donò;
Ciel, per me non v’ha ristoro,
Io d’ambascia morirò.

Quando in terra il giorno imbruna
Il mio spirto apparirà,
Ed il raggio della luna
Fosco fosco si vedrà.

D’un amante moribondo,
D’un tradito adorator,
Udirà l’intero mondo
Il lamento del dolor.

E d’amore nella storia
Sarà scritto ognor così:
Maledetta la memoria
Di colei che lo tradì.

Perduta ho la pace

Testo di Wolfgang Goethe
(Faust: Meine Ruh' ist hin)
Traduzione di Luigi Balestra

Perduta ho la pace, ho in cor mille guai;
Ah, no, più non spero trovarla più mai.

M'è buio di tomba ov'egli non è;
Senz'esso un deserto è il mondo per me.
Mio povero capo confuso travolto;
Oh misera, il senno, il senno m'è tolto!

Perduta ho la pace, ho in cor mille guai;
Ah, no, più non spero trovarla più mai.

S'io sto al finestrello, ho gl'occhi a lui solo;
S'io sfuggo di casa, sol dietro a lui volo.
Oh, il bel portamento, oh, il vago suo viso!
Qual forza è nei sguardi, che dolce sorriso!
E son le parole un magico rio;
Qual stringer di mano, qual bacio, mio Dio!

Perduta ho la pace, ho in cor mille guai;
Ah, no, più non spero trovarla più mai.

Anela congiungersi al suo il mio petto;

Potessi abbracciarlo, tenerlo a me stretto!
Baciar lo potessi, far pago il desir!
Baciarlo! e potessi baciata morir

Deh, pietoso, oh Addolorata

Testo di Wolfgang Goethe

(Faust: Ach neige, Du Schmerzensreiche)

Traduzione di Luigi Balestra

Deh, pietoso, oh Addolorata,
China il guardo al mio dolore;
Tu, una spada infitta in core,
Volgi gl'occhi desolata
Al morente tuo figliuol.

Quelle occhiate, i sospir, vanno
Lassù al padre e son preghiera
Che il suo tempri ed il tuo affanno.
Come a me squarcin le viscere
Gl'insoffribili miei guai
E dell'ansio petto i palpiti,
Chi comprendere può mai?

Di che trema il cor? Che vuol?
Ah! tu sola il sai, tu sol!
Sempre, ovunque il passo io giro,
Qual martiro, qual martiro

Qui nel sen porto con me!
Solitaria appena, oh, quanto
Verso allora, oh, quanto pianto
E di dentro scoppia il cor.

Sul vasel del finestrino
La mia lacrima scendea,
Quando all'alba del mattino
Questi fior per te cogliea,
Ché del sole il primo raggio
La mia stanza rischiarava,
E dal letto mi cacciava
Agitandomi il dolor.
Ah, per te dal disonore,
Dalla morte io sia salvata.
Deh, pietoso al mio dolore
China il guardo, oh Addolorata!

GUARDA CHE BIANCA LUNA!

Testo di Jacopo Vittorelli

1839

Guarda che bianca luna!
Guarda che notte azzurra!
Un’aura non susurra,
Non tremola uno stel.

L’usignoletto solo
Va dalla siepe all’orno,
E sospirando intorno
Chiama la sua fedel.

Ella, che il sente appena,
Vien di fronda in fronda,
E pare che gli dica,
Non piangere: son qui.

Che dolci affetti, o Irene,
Che gemiti son questi,
Mai tu non sapesti
Rispondermi così!

L'ESULE

Testo di Temistocle Solera

1839

Vedi! la bianca luna
Splende sui colli; la notturna brezza
Scorre leggera ad increspare il vago
Grembo del queto lago.
Perché, perché sol io
Nell'ora più tranquilla e più soave
Muto e pensoso mi starò? Qui tutto
È gioia, il ciel, la terra
Di natura sorridono all'incanto.
L'esule solo è condannato al pianto.

Ed io pure fra l'aure native
Palpitava d'ignoto piacer.
Oh, del tempo felice ancor vive
La memoria nel caldo pensier.

Corsi lande, deserti, foreste,
Vidi luoghi olezzanti di fior;
M'aggirai fra le danze e le feste,
Ma compagno ebbi sempre il dolor.

Or che mi resta?… togliere alla vita
Quella forza che misero mi fa.

Deh, vieni, vieni, o morte, a chi t'invita
E l'alma ai primi gaudi tornerà.

Oh, che allor le patrie sponde
Non saranno a me vietate;
Fra quell'aure, su quell'onde
Nudo spirto volerò;

Bacerò le guancie amate
Della cara genitrice,
Ed il pianto all'infelice
Non veduto tergerò.

LA SEDUZIONE

Testo di Luigi Balestra

1839

Era bella com'angiol del cielo,
Innocente degl'anni sul fiore,
Ed il palpito primo d'amore
Un crudele nel cor le destò.

Inesperta, fidente ne' giuri,
Sé commise all'amante sleale;
Fu sedotta! e l'anello nuziale,
Poveretta, ma indarno invocò.

All'infamia dannata, allo scherno,
Nove lune gemé la tradita;
Poi, consunta dal duolo la vita,
Pregò venia al crudele e spirò.

Ed il frutto del vil tradimento
Nel sepolcro posogli d'appresso;
Là non sorse una croce, un cipresso,
Non un sasso il suo nome portò.

CHI I BEI DÌ M'ADDUCE ANCORA

Testo di Wolfgang Goethe

(Erster Verlust)

Traduzione di Luigi Balestra

1842

Chi i bei dì m'adduce ancora,
I bei dì del primo amore?
Chi m'adduce solo un'ora
Di quel tempo caro al cor?

Tutto sol piango i miei guai,
Ecco il ben che più non torna,
Oh i bei dì chi mi ritorna,
Chi quel tempo caro al cor?

È LA VITA UN MAR D'AFFANNI

Testo di anonimo

1844

È la vita un mar d'affanni,
È procella di dolor;
Volan tristi i giorni, gl'anni,
Senza un riso dell'amor.

ALBUM DI SEI ROMANZE
1845

Il tramonto
Testo di Andrea Maffei

Amo l'ora del giorno che muore
Quando il sole già stanco declina,
E nell'onde di queta marina
Veggo il raggio supremo languir.

In quell'ora mi torna nel core
Un'età più felice di questa;
In quell'ora dolcissima e mesta
Volgo a te, cara donna, il sospir.

L'occhio immoto ed immoto il pensiero,
Io contemplo la striscia lucente
Che mi vien dal sereno occidente
La quiete solcando del mar,

E desio di quell'aureo sentiero
Ravviarmi sull'orma infinita,
Quasi debba la stanca mia vita
Ad un porto di pace guidar.

La zingara

Testo di Manfredo Maggioni

Chi padre mi fosse, qual patria mi sia,
Invano la gente chiamando mi va;
Del primo mai seppi ed è patria mia
La terra che un fiore, che un frutto mi dà.

Dovunque il destino m'addita un sentiero,
Io trovo un sorriso, io trovo un amor;
Perché del passato darommi pensiero,
Se l'ora presente è lieta al mio cor?

Può, è vero, il domani un torbido velo
Dell'aure serene l'aspetto turbar;
Ma s'oggi risplende azzurro il mio cielo,
Perché rattristarmi d'un dubbio avvenir?

Io sono una pianta che ghiaccio non spoglia,
Che tutto disfida del verno il rigor;
Se fronda qui cade, là un'altra germoglia,
In ogni stagione son carca di fior.

Ad una stella
Testo di Andrea Maffei

Bell'astro della terra,
Luce amorosa e bella,
Come desia quest'anima
Oppressa e prigioniera
Le sue catene infrangere,
Libera a te volar!

Gl'ignoti abitatori
Che mi nascondi, o stella,
Cogl'angeli s'abbracciano
Puri fraterni amori,
Fan d'armonie cogl'angeli
La spera tua sonar.

Le colpe e i nostri affanni
Vi sono a lor segreti,
Inavvertiti e placidi
Scorrono i giorni e gli anni,
Né mai pensier li novera,
Né li richiama in duol.

Bell'astro della sera,
Gemma che il cielo allieti,
Come alzerà quest'anima

Oppressa e prigioniera
Dal suo terreno carcere
Al tuo bel raggio il vol!

Lo spazzacamino

Testo di Manfredo Maggioni

Lo spazzacamin!

Son d'aspetto brutto e nero,
Tingo ognun che mi vien presso;
Sono d'abiti mal messo,
Sempre scalzo intorno io vo'.

Ah! di me chi sia più lieto
Sulla terra dir non so.
Spazzacamin!
Signori, signore, lo spazzacamin
Vi salva dal fuoco per pochi quattrin.

Io mi levo innanzi al sole
E di tutta la cittade
Col mio grido empio le strade
E nemico alcun non ho.

Ah! di me chi sia più lieto
Sulla terra dir non so.

Spazzacamin!
Signori, signore, lo spazzacamin
Vi salva dal fuoco per pochi quattrin.

Talor m'alzo sovra i tetti,
Talor vado per le sale;
Col mio nome i fanciulletti
Timorosi e quieti io fo'.

Ah! di me chi sia più lieto
Sulla terra dir non so.
Spazzacamin!
Signori, signore, lo spazzacamin
Vi salva dal fuoco per pochi quattrin.

Il mistero
Testo di Felice Romani

Se tranquillo a te daccanto,
Donna mia, talun mi vede,
O felice appien mi crede
O guarito dall'amor;
Ma non tu, che sai pur quanto
Combattuto e oppresso ho il cor.

Come lago, che stagnante
Par che dorma e appena muova,

Ma tempeste in fondo cova
Sconosciute al vïator,
Ma tal calma ho nel sembiante,
Ho scompiglio in fondo al cor.

Se un sospiro, se un lamento
Il timore a me contende,
Del timore che m'accende
Non scemò l'intenso ardor.
Come lampa in monumento
Non veduto avvampa in cor,

E vivrà benché represso,
Benché privo di conforto,
E vivrebbe ancor che morto
Lo volesse il tuo rigor,
Ché alimento da se stesso
Prende amore in nobil cor.

Brindisi

Testo di Andrea Maffei

Mescetemi il vino! Tu solo, o bicchiero,
Fra' gaudi terreni non sei menzognero,
Tu, vita de' sensi, letizia del cor.

Amai; m'infiammaro due sguardi fatali;

Credei l’amicizia fanciulla senz’ali,
Follia de’ prim’anni, fantasma illusor.

Mescetemi il vino, letizia del cor.

L’amico, l’amante col tempo ne fugge,
Ma tu non paventi chi tutto distrugge:
L’età non t’offende, t’accresce virtù.
Sfiorito l’aprile, cadute le rose,
Tu sei che n’allegri le cure noiose:
Sei tu che ne torni la gioia che fu.

Mescetemi il vino, letizia del cor.

Chi meglio risana del cor le ferite?
Se te non ci desse la provvida vite,
Sarebbe immortale l’umano dolor.

Mescetemi il vino! Tu solo, o bicchiero,
Fra’ gaudi terreni non sei menzognero,
Tu, vita de’ sensi, letizia del cor.

IL POVERETTO

Testo di Manfredo Maggioni

1847

Passegger che al dolce aspetto
Par che serbi un gentil cor,
Porgi un soldo al poveretto
Che da man digiuno è ancor.

Fin da quando era figliuolo
Sono stato militar
E pugnando pel mio suolo
Ho trascorso terra e mar;
Ma or che il tempo su me pesa,
Or che forza più non ho,
Fin la terra che ho difesa,
La mia patria m’obliò.

L'ABANDONNÉE

Testo di M.L.E. (Monsieur Léon Escudier o Marie et Léon Escudier)

1849

Beaux jours que le cœur envie,
Vous ne pouvez revenir
Printemps heureux de la vie,
Vous n'êtes qu'un souvenir.

Mes yeux sont mouillés de larmes
Et ma voix soupire en vain,
Il a fui tout est sans charmes
Pour mon cœur sans lendemain.

Mon Dieu prends moi sous ton aile,
Ici je n'ai plus d'espoir;
Au ciel son âme et incelle
Et là j'irai le revoir.

FIORELLIN, CHE SORGI APPENA
(Al tuo bambino)

Testo di Francesco Maria Piave

1850

Fiorellin, che sorgi appena,
Così fresco, così bello,
T'accarezzi il venticello
Co' suoi basi in sul mattin.

A te arrida il cielo ognora,
Per te il sol benigno splenda,
Giammai turbine l'offenda
O leggiadro fiorellin.

LA FIORARA

Testo di E. Buvoli

1853 (musica non rintracciata)

Voleu che quei do ocieti
I sbisega d'amor?
Doneghe sti fioreti
E gavarì el so cor.

Voleu che un bel baseto
Ve daga il vostro ben?
Doneghe sto fioreto
Meteghelo nel sen.

In mezo de sti fiori
Natura mostra el viso,
Le grazie e 'l Paradiso
Nel mio giardin ghe zè.

LA PREGHIERA DEL POETA

Testo di Nicola Sole

1858

Del tuo celeste foco, eterno Iddio,
Un core accendi che di Te si allieta;
Tu veggi, tu consacra il verso mio,
Perché non manchi a generosa meta.

Dal dubbio salva e dal codardo oblio
La fede e l'arpa de l'umil poeta;
Tu fa che il trovi de la morte il gelo,
La man su l'arpa e la pupilla al cielo.

SGOMBRA, O GENTIL

Testo di Alessandro Manzoni

(Adelchi: Coro per la morte di Ermengarda)

1858

Sgombra, o gentil, dall'ansia
Mente i terrestri ardori;
Leva all'Eterno un candido
Pensier d'offerta, e muori:
Fuor della vita è il termine
Del lungo tuo martir.

IL BRIGIDINO

Testo di Francesco Dall'Ongaro

1861

E lo mio damo se n'è ito a Siena,
M'ha porto il brigidin di duo colori.
Il bianco gli è la fe' che c'incatena,
Il rosso l'allegria de' nostri cuori.
Ci metterò una foglia di verbena
Ch'io stessa alimentai di freschi umori.

E gli dirò: che il rosso, il verde, il bianco
Gli stanno bene colla spada al fianco.
E gli dirò: che il bianco, il verde, il rosso
Vuol dir che Italia il suo giogo l'ha scosso.
E gli dirò: che il rosso, il bianco, il verde
Gli è un terno che si gioca e non si perde!

STORNELLO

Testo di anonimo

1869

Tu dici che non m'ami… anch'io non t'amo…
Dici non mi vuoi ben, non te ne voglio.
Dici ch'a un altro pesce hai teso l'amo.
Anch'io in altro giardin la rosa coglio.
Anco di questo vo' che ci accordiamo:
Tu fa' quel che ti pare, io quel che voglio.
Son libera di me, padrone è ognuno;
Serva di tutti e non servo a nessuno.
Costanza nell'amor è una follia;
Volubile io sono e me ne vanto.
Non tremo più scontrandoti per via,
Né, quando sei lontan, mi struggo in pianto.
Come usignuol che uscì di prigionia
Tutta la notte e il dì folleggio e canto.

CUPO È IL SEPOLCRO E MUTOLO

Testo di anonimo

1873

Cupo è il sepolcro e mutolo:
Tema il suo margo infonde,
Una regione incognita
In fosco vel nasconde.

Tace là dentro il cantico
Del rossignol: le rose
Dell'amistà non toccano
Che le sue zolle erbose.

Invan l'afflitta vedova
Il seno, il crin s'offende,
Dell'orfanella il gemito
Al fondo suo non scende.

Pure ivi è sol la stabile
Calma che l'uom desia,
Guida alla vera patria
Sol quella cupa via.

Povero cor! dai turbini
Sommosso ognor quaggiù,
Solo ritrova requie

Quando non batte più.

PIETÀ, SIGNOR

Testo di Arrigo Boito
*Adattamento dall'*Agnus Dei
1894

Pietà, signor;
Pietà, signor,
Del nostro error profondo;
Tu solo puoi,
Tu solo puoi
Levare il mal dal mondo;
Pietà, signor.

FINE

Il corsaro

Melodramma tragico in tre atti

Libretto di Francesco Maria Piave

PERSONAGGI

Corrado, capitano dei corsari (tenore)
Medora, giovane amante di Corrado (soprano)
Seid, Pascià di Corone (baritono)
Gulnara, schiava prediletta di Seid (soprano)
Selimo, agà, luogotenente di Seid (basso)
Giovanni, corsaro (basso)
Un Eunuco nero (tenore)
Uno Schiavo (tenore)
Corsari, guardie, Turchi, schiavi, odalische, ancelle di Medora

L'azione ha luogo nel Mar Egeo.

ATTO PRIMO

L'isola dei corsari nell'Egeo. Seno di mare circondato da erti scogli che ne lasciano vedere l'ampiezza. Scorgesi in lontano sopra più alta rupe scoscesa una massiccia torre quadrata di architettura bizantina. Tra gli scogli a sinistra veggonsi capanne e grotte rifugio de' corsari. Tramonto.

Scena Prima

Corsari sparsi qua e là per la scena.

Coro

Come liberi volano i venti
Per le immense pianure de' mari,
Così corron gli arditi corsari
Pugna e preda sull'onde a cercar.
Patria e regno n'è il fiotto spumante,
Nostro scettro la nostra bandiera:
Noi sappiamo con anima altera
I perigli, la morte affrontar.
Ch'è la vita? d'alterna fortuna
Ora scherno, or sorriso gradito;
Ch'è la morte? un riposo infinito,
Un confin tra la gioia e il dolor.
Su godiam! né ci caglia che il sangue
Dalla destra vittrice ne grondi,
L'allegria delle tazze confondi
L'imprecar del nocchiero che muor.

Scena Seconda

Detti e Corrado che entra pensieroso.

Corrado

Fero è il canto de' prodi miei consorti!
Ah sì, ben dite… guerra…
Perenne, atroce, inesorabil guerra
Contro gli uomini tutti.
Io per essi fui reo… tutti gli abborro!
Temuto da costoro ed esecrato
Infelice son io, ma vendicato!…

Tutto parea sorridere
Al viver mio primiero:
L'aura, la luce, l'etere
E l'universo intero;
Ma un fato inesorabile
Ogni mio ben rapì…
Più non vedrò risorgere
Dell'innocenza il dì.

Scena Terza

Detti e Giovanni.

Giovanni

Della brezza col favore

Sopra celere naviglio
Manda il greco esploratore
Un fidato messaggiero…
(consegna a Corrado una lettera)
Leggi e svelaci il mistero
Che il tuo labbro a noi coprì.

Corrado
(dopo aver letto)
Pronti siate a seguitarmi…
Gianni, a me tu appresta l'armi…
Risalpiam!… Trascorsa un'ora,
Tuoni il bronzo… In questa sera
Io comando alla bandiera.

Tutti
Dici il ver? Tu stesso?…

Corrado
Sì…

Sì: de' corsari il fulmine
Vibrar disegno io stesso.
Dal braccio nostro oppresso
Il Musulman cadrà.

Tutti

All’armi! all’armi! intrepidi
Cadiam sull’empia Luna!
Qual possa in noi s’aduna
Il vile apprenderà!

Il coro si disperde e Corrado s’avvia alla torre.

Stanze di Medora nella vecchia torre, con verone verso il mare.

Scena Quarta

Medora sola.

Medora

Egli non riede ancora!
Oh come lunghe, eterne,
Quando lungi è da me, l’ore mi sono!
(prende l’arpa)
Arpa che or muta giaci,
Vieni, ed i miei sospiri
Seconda sì, che più veloce giunga
Il flebile lamento
Al cor del mio fedel, sull’ali al vento.
(siede e s’accompagna)

Non so le tetre immagini

Fugar del mio pensiero,
Sempre dannata a gemere
All'ombra d'un mistero:
E se di speme un pallido
Raggio su me traluce,
È passeggiera luce
Di lampo ingannator.
Meglio è morir! Se l'anima
Se 'n voli in seno a Dio;
Se il mio Corrado a piangere
Verrà sul cener mio:
Premio una cara lagrima
Chieggo all'amor soltanto,
Virtù non vieta il pianto
Per chi moria d'amor.

Scena Quinta

Medora e Corrado.

Corrado

(che avrà udite le ultime parole di Medora)
È pur mesto, o Medora, il canto tuo!

Medora

Quando lungi è Corrado esser può lieto?
Perché fuggir l'amore?

Corrado
Eppur su questa terra
Se togli l'amor tuo, nulla mi resta…
Quasi non oso più sperar ne' cieli…

Medora
Ah mio Corrado, taci!…

Corrado
Tutto il passato è pegno
A te dell'avvenire…
No, l'amor nostro non morrà… Medora!…
Ho d'uopo ancor del tuo coraggio…

Medora
Oh cielo!…

Corrado
Un dovere a compir… senza periglio…

Medora
Non partirai! ti tratterrà l'amore!…

Corrado
Pur ti consola!… il deggio!…

Medora
Oh me infelice!… me ’l predisse il core!…

No, tu non sai comprendere
L’ambascia del mio core,
Quando le notti io vigilo
Fra speme e fra timore.
Ogni rombar di vento
Parmi un feral lamento
Che ti rimpianga, ahi misero,
Preda d’irato mar!…

Corrado
Oh così tetre immagini
Dal tuo pensier discaccia,
Tu mi vedrai dai vortici
Tornar fra le tue braccia,
E tergere quel ciglio
Mesto del mio periglio,
E le tue pene in subita
Gioia, amor mio, cangiar.
Ma l’ora avanza celere…

Medora
Dove, perché te ’n vai?…

Corrado
Un dì forse il saprai.

Medora
Deh non lasciarmi!…

Corrado
No!…
Medora, il deggio!…

Medora
Ascoltami.

S'ode un colpo di cannone.

Corrado
Senti?… già dato è il segno.

Medora
Pietà delle mie lagrime…

Corrado
Pronto a salpare è il legno.

Medora
Oh mio dolor!

Corrado

M’attendono!…
Ti calma, tornerò!

Medora

Tornerai, ma forse spenta
Pria cadrà quest’infelice,
Voce infausta al cor mi dice
Che mai più ti rivedrò!…
Deh riman se in petto hai core,
O di duolo io morirò.

Corrado

Vano è il duol che ti tormenta,
Credi a me, sarai felice,
Voce arcana mi predice
Che fra poco tornerò.
E in letizia il tuo dolore
Tramutarsi alfin vedrò.

Coro

Deh Corrado! Vien, t’affretta…
L’indugiar perder ne può.

Il cannone tuona la seconda volta.

Corrado

Varcata è l'ora… Addio!…
(fugge)

Medora

Ah non partir! Gran Dio!
(sviene)

ATTO SECONDO

Stanza deliziosa nell'Harem di Seid.

Scena Prima

Odalische tenenti veli trapunti e gemme che presentano a Gulnara.

Coro

Oh qual perenne - gaudio t'aspetta,
Tu prima gioia - sei del Pascià.
Vieni, Gulnara, - vieni, o diletta,
Per te sol brilla - qui voluttà.
Di vesti seriche, - di ricche gemme
Cingi ed adorna - la tua beltà.
Tu sei la stella - di quest'haremme,
Uri più vaga - il ciel non ha.

Gulnara

Né sulla terra creatura alcuna
Di me più sventurata!
(M'ama Seid!… io l'odio!…
O vile musulman, tu non conosci,
Tu non comprendi ancora
Qual alma io chiuda in petto!
Per gemme ed oro non ne avrai l'affetto.

Vola talor dal carcere
Libero il pensiero mio

Al sospirato e limpido
Aere del ciel natio:
Ivi rapita l'anima
Scorda le sue catene,
Oblia le antiche pene,
Spazia in un ciel d'amor:
Ma di Seid nel talamo
Fugge il mio dolce error!)

Scena Seconda

Dette ed un Eunuco nero.

Eunuco

Seide celebra - con gioia e festa
Una vittoria - che egli otterrà.
Vieni, a goderne - tu pur t'appresta,
Te spettatrice - vuole il Pascià.

Gulnara

(alle odalische)
Verrò… voi pure - con me verrete?
(all'Eunuco che parte)
Al suo comando - s'ubbidirà.

Ah conforto è sol la speme
Per quest'anima smarrita:
Il sentier della mia vita

Non fia sempre di dolor:
Forse il cielo alfin commosso
A pietà del pianto mio
Darà fine a quel desio,
Che m'infiamma e strugge il cor.

Coro
Del Pascià tu sei desio,
Tu regina del suo cor.

Magnifico chiosco in riva al porto di Corone, che vedrassi occupato dal navile musulmano illuminato e messo a festa. A sinistra dello spettatore vedrassi parte del serraglio pure splendente di faci. Alla destra avvi una tenda con sotto le mense apprestate.

Scena Terza

Soldati e duci musulmani.

Coro
Sol grida di festa
Echeggino intorno,
Più chiara del giorno
La notte sarà.
Mostriamci e l'infesta
Ciurmaglia cadrà.
Tremate, o corsari!

Su voi fulminando
L'invitto suo brando
Seid graverà.
Al traffico i mari
Securi farà.

Scena Quarta

Detti e Seid che entra seguito da Selimo ed altri guerrieri.

Tutti si prostrano.

Seid

O prodi miei, sorgete,
Gioia v'allegri i cuori
Mentr'io preparo a voi vittoria e allori.
Squillin le trombe intanto,
E ad Allah vincitor s'intuoni il canto.

Salve, Allah!… tutta quanta la terra
Del suo nome possente risuoni:
Del Profeta ai credenti campioni
Ei la spada invincibil farà.

Tutti

Santo in pace, terribile in guerra
Per gli Osmani è il gran nome di Allah!

Seid

Salve, Allah!… s'ei corrùga il suo ciglio
Buio e pianto è l'attonito mondo;
Se sereno è il suo sguardo e giocondo
Il creato è sorriso e beltà.

Tutti

Per gli Osmani guerrieri periglio,
Se in suo nome combatton, non v'ha.

Scena Quinta

Detti ed uno Schiavo.

Schiavo

Giunge un Dervis fuggito alle catene
De' rei corsari, e favellarti implora.

Seid

Fa' che egli venga…

Scena Sesta

Detti e Corrado sotto le spoglie di un Dervis introdotto dallo Schiavo.

Seid

Onde, o Dervis?

Corrado
Dei perfidi
Fuggii pur or l'artiglio.

Seid
E dove preso, e quando?

Corrado
Tre lune or son, varcando
Su musulman naviglio.

Seid
Chi t'ha salvato?

Corrado
Un umile
Pietoso pescator.
A te ne vengo or supplice…
Proteggimi, o signor.

Seid
Di': que' ribaldi fremono,
Paventan l'ira mia?
Restar, fuggirsi pensano,
Di scampo han qualche via?
San essi qual vendetta
Terribile gli aspetta?

San che macerie e polvere
De’ covi lor farò?…

Corrado

Io non vedea che il carcere,
Che la catena mia;
Dell’onde solo il fremito
L’orecchio mi feria.
Pur me ne son fuggito:
Mal vi si guarda il lito.
Che la tua possa irridano
Dubbio, o signor, non ho.
(va per partire)

Seid

Resta ancora.

Corrado

Signore…

Seid

Lo voglio!
I miei cenni ripeter non soglio.

Un abbagliante chiarore illumina la scena.

Ma qual luce diffondesi intorno?

Forse il dì fa più presto ritorno?

Corrado
(con gioia)
(Oh miei prodi!)

Mentre tutti confusamente vanno alla spiaggia, scoppia un brulotto. Il fuoco s'appicca alle navi, indi al serraglio.

Tutti
Traditi noi siamo;
Preda al fuoco già sono le navi.

Seid
A me l'armi…

Tutti
Il periglio affrontiamo.

Corrado non può celare la gioia.

Seid
Empio Dervis, tai nuove recavi?
Ch'ei sia preso… costui ci tradia,
Tosto in brani ridotto egli sia!

Corrado

(gettando il cappuccio e la veste, apparisce armato d'elmo e di maglia; dà fiato ad un corno, ed impugnando la spada esclama:)

Su coraggio, miei prodi, avanzate…

I Turchi sono messi in fuga dai corsari che irrompono dal fondo della scena.

Gl'infedeli abbattete, fugate.

Scena Settima

Voci dal Serraglio

Chi ne aita…soccorso!!!

Corrado

Voliamo,
Alle imbelli salvezza portiamo.
Morte all'uomo: lui solo s'uccida.
Coraggiosi! io vi sono di guida.
(si precipita coi suoi alla volta del serraglio)

Scena Ottava

Corrado, Gulnara, Giovanni, corsari, odalische.

Corrado entra precipitosamente tenendo fra le braccia Gulnara: i corsari lo seguono seco traendo le odalische.

Gulnara
Ah pietade!! pietà!

Corrado
Non temete,
Rispettate, redente sarete.

Coro interno
Il Allah! Il Allah!

Coro
(ai suoi)
Su coraggio,
Uno sforzo, e n'è schiuso il passaggio.

I corsari obbediscono.

Scena Nona

Detti e Mussulmani che irrompono capitanati da Seid.

Coro
Il Allah! Il Allah!… Morte, morte…

Corrado
O dispetto!… m'atterra la sorte!!

I corsari cercano fuggire, ma parte di essi sono circondati e vinti. Lo stesso Corrado sopraffatto dal numero è costretto a cedere e sta per essere ucciso.

Seid

Si risparmi quell'uom.

Corrado si alza.

Prode invero
Rapitore di donne sei tu!
Ch'io t'ammiri! Fu grande il pensiero,
Ma fortuna contraria ti fu.

Corrado

Chiudi il labbro superbo: m'aspetto
Non parole, sol morte da te.

Seid

Audace cotanto - mostrarti pur sai?
Vedremo, superbo, - vedrem se potrai
Nell'ora suprema - la sorte tua estrema
Con ciglio securo - mirare, incontrar.

Corrado

Pei vili tuoi pari - tremenda è la morte,
Ma chiusa è al terrore - quest'anima forte.

Vedrai se il tormento - mi strappa un lamento:
Quel gaudio infernale - non devi gustar.

Gulnara
(È demone o nume - l'ignoto corsaro?
Quel fiero sembiante - mi sembra pur caro!
M'accende nel core - tal fiamma d'amore
Qual mai non vi seppe - Seide destar.)

Giovanni
(Che giova l'ardire - nel petto del forte,
Se a lui non sorride - propizia la sorte?
Ha troppo sfidato - Corrado il suo fato,
Ed or la cervice - vi debbe piegar.)

Coro
Vittoria, vittoria: - l'impresa è compiuta!
Recisa è la testa - dell'idra temuta:
Distrutti i corsari - sui liberi mari
Potremo le vele - securi spiegar.

Odalische
(Pietà chi non sente - del prode, del forte?
Ah troppo nemica - gli volge la sorte:
Tra il sangue e l'incendio - la vita e l'onore
Sprezzando i perigli - ne volle salvar!…)

Scena Decima

Detti e Selimo seguito da soldati turchi che trascinano parte dei corsari in catene.

Selimo

Signor, trafitti giacciono
Gran parte di costoro,
Schiavi son questi: fuggono
Gli altri alle grotte loro.
Se tu lo vuoi, raggiungerli
Potrem…

Seid

Sarebbe vano!
Costui mi cadde in mano,
Di più bramar non so.

Corrado fa un atto sdegnoso.

Ancor minacci, o perfido?

Corrado

Perfido a me? Tu il sei…
Se un ferro avessi, o barbaro,
Tremar ben ti farei:
È vile, abbietto e despota
Fare agli inermi insulto.

Seid
Morrai.

Corrado
Ma non inulto.

Seid
Nuovi supplizi, orribili,
Mal noti all'uomo e al demone
Immaginar saprò.

Seid e Coro
Sì, morrai di morte atroce,
Lenta, infame, orrenda morte:
Vo' che metta la tua sorte
Lo spavento in ogni età.
Non un braccio od una voce
Per quest'empio s'alzerà.

Gulnara e Odalische
Deh, signor, deh ti rammenta
Che quest'uomo vincitore
N'ha salvato e vita e onore;
Il dannarlo è crudeltà.
Ah non fia del tutto spenta
Per costui la tua pietà.

Corrado e Giovanni

N’hai sconfitti, e pur men grandi
Non ne fece il tuo furore:
Più del vinto il vincitore
Infelice un dì sarà.
Siam captivi e senza brandi,
Insultarci è gran viltà.

ATTO TERZO

Stanza di Seid.

Scena Prima

Seid solo.

Seid

(siede pensoso)
Il fier corsaro alfine è mio prigione!
Arsa da lui mia reggia, in questa rocca
Col vinto alberga il vincitor! Audace!
(sorge impetuoso)
Fin la Gulnara mia
Tentò rapirmi!… ed ella… oh gelosia!
Serpe feroce che dagli occhi avventi
Freddo tosco nel core!
Oh quali orribili ore
Tu prepari a colui che dubbia ed ama,
Che sospetta ed adora!… Oh va'! ti scosta,
Tormentoso sospetto,
Né m'agitar colle tue furie il petto!

Cento leggiadre vergini
Da me chiedeano amore:
Io le sprezzai, ché palpita
Sol per Gulnara il core.
Ma se l'amor che m'agita

Cercasse ora tradir?…
Dammi, o vendetta, i fulmini
Per l'empia incenerir.

Ma pria togliam dall'anima
Tale incertezza amara.
Olà…

Scena Seconda
Detto e Selimo.

Selimo
Signore?

Seid
Ascoltami.
Qui tosto a me Gulnara…
L'ultimo sole al perfido
Diman risplenderà.
Ch'ei pera fra gli spasimi…
Udisti?…

Selimo
Intesi!….

Seid
Or va'!…

Selimo parte.

Scena Terza

Seid solo.

Seid

S’avvicina il tuo momento,
Fiera sete di vendetta,
Già pensando al suo tormento
M’incomincio a vendicar.
E Gulnara!… Se l’inganno
In quell’anima s’alletta
Dêe, lo giuro, il suo tiranno
Nell’amante ritrovar.

Eccola!… fingasi.

Scena Quarta

Gulnara e detto.

Seid

Vieni, Gulnara!

Gulnara

(Quest’è l’istante.)

Seid
Vieni, mia cara!
Mio primo ed ultimo, dolce pensiero.

Gulnara
Vincesti?

Seid
Vinsi: mio prigioniero
Fatto è Corrado. Nel dì vegnente
Morrà.

Gulnara
Gli è giusto. Pur se vivente
Tu lo serbassi? Qual alta inchiesta
Far non potresti per la sua testa?…

Seid
Nol farei franco per quante gemme
Del mio Sultano chiude l'haremme.

Gulnara
Franco non dico, lascialo vivo:
Meglio ti frutta se l'hai captivo.

Seid
Del mio nemico dunque sì cara

È a te la vita?… Bella Gulnara…
Ad ardua, credimi, opra t'accingi;
Invan mi preghi, invan tu fingi…
Empia tu l'ami!

Gulnara
Signor, che ascolto!

Seid
La colpa orribile ti leggo in volto.

Gulnara
Ingrato…

Seid
Scostati! col tuo rossore
L'onta è palese del vil tuo core;
Ma bada, o perfida, al mio consiglio:
Non è il corsaro solo in periglio!
Una parola e fia l'estrema.

Gulnara
(Come salvarlo?)

Seid
Pensaci e trema!

Sia l'istante maledetto
Che dal foco ei ti campava,
Non più sposa, abbietta schiava
Tu sarai del tuo signor.
Trema iniqua! tu non sai
Qual t'aspetta orrenda sorte,
Tu non sai che sta la morte
Nel sospetto del mio cor.

Gulnara

(Ei minaccia, e non conosce
Quanto possa un'alma offesa,
Ei non sa qual furia accesa
V'han qui dentro ira ed amor.
Guai, tiranno, s'io rammento
Che l'onor m'hai tu macchiato,
Che mi desti, o scellerato,
All'infamia ed al dolor!…)

Interno d'una torre. Di fronte una porta chiusa che mette al mare: presso ad essa un balcone con grosse inferriate. A sinistra dello spettatore porta con cancello che guida alle gallerie superiori del serraglio. Da un lato è un duro giaciglio.

Scena Quinta

Corrado, solo, carico di catene alteramente passeggia.

Corrado

Eccomi prigioniero!
Ambizïosi sogni miei svaniste!
In forse è l'onor mio, più ancor la vita!
Infelice Medora!
Quanto di lei mi duol! il fero annunzio
L'ucciderà… pur se una spada avessi,
Se questi ferri… ahimè!… vane lusinghe!
Al mio stanco cadavere un istante
Di riposo s'accordi;
E faccia il sonno l'ore
Men lente all'uom che muore!
(si getta sul giaciglio e s'addormenta)

Scena Sesta

Detto e Gulnara che cautamente aperto il cancello s'avanza vestita di bianco tenendo in mano una lampada. Appressatasi a Corrado amorosamente lo contempla.

Gulnara

Ei dorme?… eppur nel pianto
Veglian molti per lui. Qual possa arcana
Sì caro a me lo rende?… io della vita
Debitrice gli son… ma… già si desta…

Corrado

Sei tu mortale o spirto?…

Gulnara

Colei più non ravvisi
Che dal foco salvasti?… a te ne vengo…

Corrado

A che?

Gulnara

L'ignoro anch'io: ma tua nemica
Certo non son.

Corrado

Nol sei?

Gulnara
Ti rassicura.

Corrado
Allor la morte mi sarà men dura!

Gulnara
Seid la vuole: inutili
I prieghi miei ti furo.

Corrado
Per me pregasti?

Gulnara
Libero
Pur tu ne andrai: lo giuro!

Corrado
Chi mi trarrà dal carcere?

Gulnara
Del braccio mio l'aiuto.

Corrado
No, se non valsi a vincere
Saprò morir. Rifiuto…

Solo un pensier mi lacera…

Gulnara
Di chi?

Corrado
D'un'alma afflitta…

Gulnara
Dunque ami tu? (me misera!)

Corrado
Or sola e derelitta!

Gulnara
Ami tu dunque?

Corrado
Un angelo!

Gulnara
Quanto l'invidio!

Corrado
E caro
Non t'è Seid?

Gulnara
Quel barbaro!
Schiava son io, corsaro!…
E può la schiava un palpito
Sentir per l’oppressore?
Solo nel cuor de’ liberi
Sa germogliar l’amore.
Ma che dicea? Sia l’unico
Pensier de’ giorni tuoi
Che ora mi prenda. Infrangere
Voglio i tuoi ceppi.

Corrado
E il puoi?

Gulnara
Sì, tutto io posso… seguimi!

Corrado
Seguirti? e questi ferri?

Gulnara
Cadran; da me fur comperi
Servi, soldati e sgherri…

Corrado
Donna!

Gulnara
Diffidi? un agile
Navil ci attende al lito:
Già tutto è presto: seguimi…
Prima il cammin t'addito.
Seid che su te vigila
Giace or nel sonno: tieni,
Questo è un pugnal… la vittima
Mai più si desti! ah vieni!…

Corrado
Cessa, o Gulnara, lasciami,
Il tuo pregare è vano…
Giammai saprò d'un perfido
Pugnale armar la mano.

Gulnara
Ti muova il mio periglio,
Se non il tuo, spietato!
Vieni, t'arrendi…

Corrado
Ah lasciami
Al mio destino!

Gulnara
Ingrato!

Non sai tu che sulla testa
Già ne freme la tempesta?
Che il tuo palco e la mia scure
Può l'aurora illuminar?
Ah fuggiam da queste mure,
N'apra scampo il vasto mar.

Corrado
No, mi lascia alla mia sorte,
Fissa in cielo è questa morte.
Il destino a me fa guerra,
Dio m'impresse il suo suggel;
Maledetto io son in terra,
La mia speme è solo in ciel!

Gulnara
Di seguirmi tu dunque disdegni?

Corrado
Io disdegno…

Gulnara
Terror d'un pugnale

Provi tu, masnadiero, corsale?
(risoluta)
Un imbelle a vibrarlo t'insegni!
(fugge rapidamente pel cancello brandendo colla massima esaltazione il pugnale)

Corrado
Ah! che fai?

Scena Settima

Corrado solo.

Il tuono rumoreggia; scoppia il fulmine.

Corrado
Sul mio capo discenda,
Fero Iddio, la tua folgore orrenda!
Tronca alfin questa misera vita!

Cessa il tuono e il cielo va poco a poco rasserenandosi.

Ah ch'io vivo!

Scena Ottava

Gulnara entra volgendo lo sguardo inorridita dietro di sé; cammina vacillando e cade.

Gulnara

(sottovoce a Corrado)
Già l'opra è finita;
Per destarsi egli stava… e morì!

Corrado

Tu?… Gulnara, omicida!…

Gulnara

Ei perì.

(sorge e appressandosi a Corrado dice piangendo:)
La terra, il ciel m'abborrino,
Tu sol, tu sol nol dêi.
Per amor tuo colpevole,
Caro stranier, mi fei.
Fuggiam: d'un ferreo vincolo
Mi stringe teco il fato,
Senza speranza amato,
Ma salvo almen t'avrò.

Corrado

Or più di me sei misera,

E sol per me lo sei.
Perché volesti accrescere,
Donna, i rimorsi miei?
Troppo è con noi terribile,
Troppo crudele il fato.
Se amarti non m'è dato
Salvarti almen saprò.

Fuggono per la porta che mette al mare.

Spiaggia sul mare come nell'Atto Primo. Si vedrà una nave ancorata.

Scena Nona

Corsari, Medora ed ancelle.

Medora

Voi tacete…, io non oso
Interrogarvi… eppur vorrei… lo sposo…
Silenzio!… ahimè!… so tutto.
Il mio Corrado non è più…. (Fra poco
Con lui sarò… già nel mio seno è morte!…
Scendo contenta dell'età sul fiore
Nella tomba che schiuse a me l'amore.)

Ancelle

Non disperar, Medora!

Coro

I

Olà, una vela.

II

Amica od inimica?…

I

Un segno han fatto…
Ed un secondo…

II

È d'amistà?… chi fia?…

Tutti

Oh gioia! è lui!… Corrado, egli è Corrado!…

Medora

È lui! che feci?… il suol mi manca… io cado!…

Scena Decima e Ultima

Detti, Corrado e Gulnara con alcuni corsari.

Corrado e Medora

(abbracciandosi)
Ah! quest'amplesso è balsamo
Sul lungo mio dolor!

Gulnara
Respira alfin qui libero,
O misero mio cor!

Ancelle
Ah! brilla per quell'anima
Di gioia un lampo ancor!

Corsari
Con te pugnare e vincere
Ne sarà dato ancor!

Medora
Or contenta morrò!

Corrado
Che di' tu mai?

Medora
Mi contempla!

Corrado
Gran Dio!

Medora
Ma qual donna piangente qui vegg'io!…

Corrado
Per me infelice - vedi costei;
Rischiò suoi giorni - pe’ giorni miei.
Fu di Seide - la favorita;
Ardea l’haremme, - salvai sua vita.
Grata e pietosa - le mie ritorte
Infranse, e tolsemi - da orrenda morte;
Fuggimmo insieme.

Coro
Oh generosa!

Medora
Grazie ti rendo, - bella pietosa!…

Gulnara
Grazie non curo, - non merto omaggio;
Troppo colpevole - fu il mio coraggio!
I miei rimorsi - non vo’ svelare;
Ti farei fremere, - raccapricciare.
Saper ti basti - che sul mio core
Più che pietade - poté l’amore.

Medora
L’ami? che ascolto!

Gulnara
Ah sì! l’adoro,
Ma invano.

Medora
È vero? Corrado, io moro!

Corrado
Che festi, o misera?…

Medora
Io ti credea…
Già spento, e vivere più non potea…
Perdono…

Corrado
Or apriti, terra! e m’ avrai.

Tutti
Frenar le lagrime, chi puote omai?

Medora
O mio Corrado, appressati:
Mi sia conforto almeno
Sopra l’amato seno
Quest’anima esalar.
Del giorno i rai s’oscurano…

Più non… ti veggo… addio…
In cielo… innanzi… a Dio…
Volo… per te… a… pregar!…

Corrado
Ah! se tu muori, inospita
Landa mi fia la terra,
Del mio destin la guerra
Più non saprei durar!
O mia diletta, guardami!
L’amante tuo son io…
Se a te serbommi un Dio
Perché mi vuoi lasciar?

Gulnara
Cara, innocente vittima
D’un infelice amore,
Vivrai del nostro core
Nel mesto palpitar.
Reca nel ciel le lagrime
Del pentimento mio,
Pietà, perdon da Dio
Tu mi saprai pregar!

Coro
Ah, troppo di quell’anima
Fu lungo il dolorar.

Medora muore nelle braccia di Corrado.

Corrado
Spenta è Medora!!!… i vortici
M'inghiottino del mar.
(si slancia in mare)

Coro
Che fai? Corrado!… Ah corrasi
Quel misero a salvar!

Partono frettolosi: le ancelle portano via la salma di Medora. Gulnara cade.

FINE

Don Carlo (4 atti, italiano)

Opera in quattro atti

Libretto di François-Joseph Méry
e Camille Du Locle
Traduzione di Achille De Lauzières
Revisione di Angelo Zanardini

Versione Milano 1884

PERSONAGGI

Filippo II, Re di Spagna (basso)
Don Carlo, Infante di Spagna (tenore)
Rodrigo, Marchese di Posa (baritono)
Il Grande Inquisitore, cieco, nonagenario (basso)
Un Frate (basso)
Elisabetta di Valois (soprano)
La principessa Eboli (mezzosoprano)
Tebaldo, paggio d'Elisabetta (soprano)
La Contessa d'Aremberg (mimo)
Il Conte di Lerma (tenore)
Un Araldo Reale (tenore)
Deputati fiamminghi, Inquisitori, Signori e Dame della Corte di Spagna, Popolo, Paggi, Guardie di Filippo II, Frati, Famigliari del Santo Uffizio, Soldati, Magistrati, Deputati delle provincie dell'Impero spagnuolo, ecc., ecc.

L'azione ha luogo in Spagna verso il 1560.

ATTO PRIMO. *Parte Prima*

Il Chiostro del Convento di San Giusto. A destra una cappella illuminata. Vi si vede attraverso ad un cancello dorato la tomba di Carlo V. A sinistra, porta che mena all'esterno. In fondo la porta interna del Chiostro. Giardino con alti cipressi. È l'alba.

Scena Prima

Coro di Frati, un Frate, poi Don Carlo. Il Coro salmeggia dalla cappella. Sulla scena un Frate, prostrato innanzi alla tomba, prega sottovoce.

Coro

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta polve:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

Il Frate

Ei voleva regnare sul mondo
Obblïando Colui che nel ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo.

Coro

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta polve:
Del celeste suo fattore

L’alma altera or trema al piè.
Signore, il tuo furor non piombi sul suo cor. Pietà! Signor…

Il Frate
Grande è Dio sol - e s’Ei lo vuol
Fa tremar la terra e il ciel.
Misericorde Iddio,
Pietoso al peccator, all’alma addolorata
Dà requie e dà il perdon, che scendono dal ciel!

Il giorno spunta lentamente. Don Carlo pallido ed esterrefatto erra sotto le vôlte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il capo. S’ode suonar una campana. Il Coro dei Frati esce dalla cappella, traversa la scena e si perde nei corridoi del chiostro.

Scena Seconda

Don Carlo, il Frate tuttora in preghiera.

Don Carlo
Io l’ho perduta! Oh potenza suprema!
Un altro… ed è mio padre… un altro… e questi è il Re,
Lei che adoro m’ha rapita!
La sposa a me promessa! Ah! quanto puro e bel
Fu il dì senza doman, in cui, ebri di speme,
C’era dato vagar, nell’ombra, soli insieme,
Nel dolce suol di Francia,

Nella foresta di Fontainebleau!
Io la vidi e il suo sorriso
Nuovo un cielo apriva a me!
Ahi! per sempre or m'ha diviso
Da quel core un padre, un Re!
Non promette un dì felice
Di mia vita il triste albor…
M'hai rubato, o incantatrice,
Cor e speme, sogni… amor!

Il Frate
(che si è fermato per porgere ascolto ai detti di Don Carlo)
Il duolo della terra
Nel chiostro ancor c'insegue;
Del core sol la guerra
In ciel si calmerà.

Suona la campana. Il Frate si rimette in cammino.

Don Carlo
La sua voce!… Il cor mi trema…
Mi pareva… qual terror!
Veder l'Imperator, che nelle lane
Il serto asconde e la lorica d'ôr.
È voce che nel chiostro appaia ancor!

Il Frate

(nell'interno, allontanandosi sempre più)
Del cor la guerra in ciel si calmerà.

Scena Terza

Don Carlo, Rodrigo.

Rodrigo

È lui!… desso… l'Infante!

Don Carlo

O mio Rodrigo!
Sei tu! sei tu, che stringo al seno?

Rodrigo

Altezza!
O mio prence e signor!

Don Carlo

È il ciel che a me t'invia nel mio dolor,
Angiol consolator!

Rodrigo

L'ora suonò; te chiama il popolo fiammingo!
Soccorrer tu lo dêi; ti fa suo salvator!
Ma che vid'io! quale pallor, qual pena!…
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!

Muto sei tu!… Sospiri! Hai tristo il cor!
(con trasporto d'affetto)
Carlo mio, con me dividi
Il tuo pianto, il tuo dolor!

Don Carlo
Mio salvator, mio fratel, mio fedele,
Lascia ch'io pianga in seno a te!

Rodrigo
Versami in cor il tuo strazio crudele,
L'anima tua non sia chiusa per me!
Parla!

Don Carlo
Il vuoi tu? La mia sventura apprendi,
E qual orrendo strale
Il cor mi trapassò!
Amo… d'insano amor… Elisabetta!

Rodrigo
(inorridito)
Tua madre! Giusto ciel!

Don Carlo
Quale pallor!
Lo sguardo chini al suol! Ahi! tristo me,

Tu stesso, o mio Rodrigo,
T'allontani da me?

Rodrigo
No!… no, Rodrigo
Ancora t'ama! Io tel posso giurar.
Soffri? per me l'universo dispar!
Questo arcano dal Re non fu sorpreso ancora?

Don Carlo
No.

Rodrigo
Ottien dunque da lui di partir per la Fiandra.
Taccia il tuo cor, - degna di te
Opra farai, - apprendi omai
In mezzo a gente oppressa a divenir un Re!

Don Carlo
Ti seguirò, fratello.

Odesi il suono d'una campana.

Rodrigo
Ascolta! il santo asil s'apre già; qui verranno
Filippo e la Regina.

Don Carlo
Elisabetta!

Rodrigo
Rinfranca accanto a me lo spirto che vacilla!
Serena ancor tua stella in alto brilla.
Domanda al ciel dei forti la virtù!

Don Carlo e Rodrigo
Dio che nell'alma infondere
Amor volesti e speme,
Desio nel core accendere
Tu dêi di libertà.
Giuriam insiem di vivere
E di morire insieme;
In terra, in ciel congiungere
Ci può la tua bontà.

Rodrigo
S'inoltrano.

Don Carlo
Oh terror! Al sol vederla io tremo!

Filippo, conducendo Elisabetta, appare in mezzo ai Frati. Rodrigo s'è allontanato da Don Carlo che s'inchina innanzi al Re cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta trasa-

le nel riveder Don Carlo. Il Re e la Regina si avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di Carlo V, dinanzi alla quale Filippo s'inginocchia per un istante a capo scoperto; quindi prosegue il suo cammino colla Regina.

Il Coro

(di dentro nel mentre passa il Re)
Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta polve:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

Rodrigo

Coraggio!

Don Carlo

Ei la fe' sua! Sventura! Io l'ho perduta!

Rodrigo

Vien presso a me; più forte il core avrai!

Don Carlo e Rodrigo

(con entusiasmo)
Insiem vivremo, e moriremo insieme!
(partono)

ATTO PRIMO. *Parte Seconda*

Un sito ridente alle Porte del Chiostro di S. Giusto. Una fontana; sedili di zolle; gruppi d'aranci, di pini e di lentischi. All'orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. In fondo a destra, la porta del Convento. Vi si ascende per qualche gradino.

Scena Prima

La Principessa d'Eboli, Tebaldo, la Contessa d'Aremberg, Dame della Regina, Paggi. Le Dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte. I Paggi sono in piedi intorno ad esse. Un paggio tempra una mandolina.

Coro

Sotto ai folti, immensi abeti,
Che fan d'ombre e di quïeti
Mite schermo al sacro ostel,
Ripariamo e a noi ristori
Dieno i rezzi ai vivi ardori,
Che su noi dardeggia il ciel!

Tebaldo

(entra in scena colla Principessa d'Eboli)
Di mille fior - covresi il suolo,
Dei pini s'ode - il susurrar,
E sotto l'ombra - aprir il volo
Qui l'usignolo - più lieto par.

Coro

Bello è udire in fra le piante
Mormorar la fonte amante
Stilla a stilla, i suoi dolor!
E, se il sole è più cocente,
Bello è l'ore far men lente
In fra l'ombre e in mezzo ai fior!

Eboli

Tra queste mura pie la Regina di Spagna
Può sola penetrar.
Volete voi, compagne, già che le stelle in ciel
Spuntate ancor non son,
Cantare una canzon?

Coro

Seguir vogliam il tuo capriccio,
O principessa: attente udrem.

Eboli

(a Tebaldo)
A me recate la mandolina:
E cantiam tutte insiem.
Cantiam la canzon saracina,
Quella del Velo, propizia all'amor.

Eboli

(il Paggio l'accompagna sulla mandolina)
Nei giardin - del bello
Saracin - ostello,
All'olezzo, - al rezzo
Degli allôr - dei fior
Una bella - almèa,
Tutta chiusa in vel,
Contemplar parea
Una stella in ciel.
Mohammed, re moro,
Al giardin sen va;
Dice a lei: «t'adoro,
O gentil beltà;
Vien', a sé t'invita
Per regnar il re;
La regina ambita
Non è più da me».

Coro

Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Mentr'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

Eboli

«Ma discerno appena,
(Chiaro il ciel non è)
I capelli - belli,
La man breve, il piè.
Deh! solleva il velo
Che t'asconde a me;
Esser come il cielo
Senza vel tu de'».
«Se il tuo cor vorrai
A me dar in don,
Il mio trono avrai,
Ché sovrano io son.
Tu lo vuoi? t'inchina,
Appagar ti vo'.
Allah! la regina!».
Mohammed sclamò.

Coro

Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Finch'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

Scena Seconda

Detti, Elisabetta, uscendo dal Convento.

Coro

La Regina!

Eboli

(fra sé)
(Un'arcana
Mestizia sul suo core pesa ognora).

Elisabetta

(sedendo presso il fonte)
Una canzon qui lieta risuonò.
(Ahimè! spariro i dì che lieto era il mio cor!)

Scena Terza

Detti e Rodrigo.
Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina.

Tebaldo

(presentando Rodrigo)
Il marchese di Posa, grande di Spagna.

Rodrigo

(inchinandosi alla Regina, poi covrendosi)

Donna!
Per Vostra Maestà, l'augusta madre un foglio
Mi confidò in Parigi.
(porge la lettera alla Regina; poi aggiunge sottovoce, dandole un biglietto insieme al real foglio:)
(Leggete in nome della grazia eterna!)
(mostrando la lettera alle Dame)
Ecco il regal suggello, i fiordalisi d'ôr.

Elisabetta rimane un momento confusa, immobile, mentre Rodrigo si avvicina alla Principessa d'Eboli.

Eboli
(a Rodrigo)
Che mai si fa nel suol francese,
Così gentil, così cortese?

Rodrigo
(ad Eboli)
D'un gran torneo si parla già,
E del torneo il Re sarà.

Elisabetta
(guardando il biglietto)
(Ah! non ardisco - aprirlo ancor;
Se il fo, tradisco - del Re l'onor.
Perché tremo! Quest'alma è pura ancor.

Iddio mi legge in cor.)

Eboli
(a Rodrigo)
Son le Francesi gentili tanto
E d'eleganza, di grazia han vanto.

Rodrigo
(ad Eboli)
In voi brillare sol si vedrà
La grazia insieme alla beltà.

Eboli
(a Rodrigo)
È mai ver che alle feste regali
Le Francesi hanno tali beltà,
Che nel cielo sol trovano rivali?

Rodrigo
(ad Eboli)
La più bella mancar lor potrà.

Elisabetta
(leggendo il biglietto)
(Per la memoria che ci lega, in nome
D'un passato a me caro,
V'affidate a costui, ven prego. CARLO.)

Eboli
(a Rodrigo)
Nei balli a Corte, pei nostri manti
La seta e l'oro sono eleganti?

Rodrigo
(ad Eboli)
Tutto sta bene allor che s'ha
La vostra grazia e la beltà.

Elisabetta
(a Rodrigo)
Grata io son - Un favor chiedete alla Regina.

Rodrigo
(vivamente)
Accetto e non per me.

Elisabetta
(Io mi sostengo appena!)

Eboli
(a Rodrigo)
Chi più degno di voi può sue brame veder
Appagate?

Elisabetta
(Oh terror!)

Eboli
Ditelo! Chi?

Elisabetta
Chi mai?

Rodrigo
Carlo, ch'è sol - il nostro amore,
Vive nel duol - su questo suol.
E nessun sa - quanto dolore
Del suo bel cor - fa vizzo il fior.
In voi la speme - è di chi geme;
S'abbia la pace ed il vigor.
Dato gli sia - che vi riveda,
Se tornerà - salvo sarà.

Eboli
(Un dì che presso alla sua madre io stava
Vidi Carlo tremar… Amor avria per me?…)

Elisabetta
(La doglia in me si aggrava,
Rivederlo è morir!)

Eboli

(Perché celarlo a me?)

Rodrigo

Carlo del Re - suo genitore
Rinchiuso il core - ognor trovò,
Eppur non so - chi dell'amore
Saria più degno - ah, inver no 'l so.
Un solo, un sol - detto d'amore
Sparire il duol - faria dal core;
Dato gli sia - che vi riveda,
Se tornerà - salvo sarà.

Elisabetta

(con dignità e risoluzione a Tebaldo che s'è avvicinato)
Va, pronta io sono il figlio a riveder.

Eboli

(agitata)
(Oserà mai?… potesse aprirmi il cor!)

Rodrigo prende la mano della principessa d'Eboli e s'allontana con lei parlando sottovoce.

Scena Quarta

Detti, e Don Carlo.

Don Carlo si mostra condotto da Tebaldo. Rodrigo parla sommesso a Tebaldo che entra nel convento. Don Carlo s'avvicina lentamente ad Elisabetta e s'inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Don Carlo di avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le Dame, si allontanano, e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La Contessa d'Aremberg e le due Dame restano sole in piedi, a distanza, impacciate del contegno che debbono avere. A poco a poco la Contessa e le Dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore, e si allontanano.

Don Carlo

(prima con calma, poi animandosi gradatamente)
Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.
Quella che in cor del Re tiene il posto primiero
Potrà solo ottener questa grazia per me.
Quest'aura m'è fatale, m'opprime, mi tortura,
Come il pensier d'una sventura;
Ch'io parta! Egli è mestier! Andar mi faccia il Re
Nelle Fiandre.

Elisabetta

(commossa)
Mio figlio!

Don Carlo

(con veemenza)
Tal nome no; ma quel
D'altra volta!…

Elisabetta vuol allontanarsi, Don Carlo supplichevole l'arresta.

Infelice! più non reggo.
Pietà! Soffersi tanto; pietà! ché avaro il ciel
Un giorno sol mi diè, e poi rapillo a me!

Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conversando.

Elisabetta

(con un'emozione frenata)
Prence, se vuole Filippo udire
La mia preghiera, verso la Fiandra
Da lui rimessa in vostra man
Ben voi potrete partir doman.

Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa un cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi.

Don Carlo

Ciel! non un sol, un solo accento
Per un meschino ch'esul sen va!

Ah! perché mai parlar non sento
Nel vostro core qualche pietà!
Ahimè! quest'alma è nel martirio,
Ho in core un gel…
Insan! piansi, pregai nel mio delirio,
Mi volsi a un gelido marmo d'avel.

Elisabetta
(commossa)
Perché,
Perché accusar il cor d'indifferenza?
Capir dovreste il nobil mio silenzio.
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.
Guidata da quel raggio io moverò.
La speme pongo in Dio, nell'innocenza!

Don Carlo
(con voce morente)
Perduto ben - mio sol tesor,
Ah! tu splendor - di mia vita!
Udire almen - ti possa ancor.
Quest'alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!

Elisabetta
Clemente Iddio, - così bel cor
Acqueti il suo duol nell'obblio;
O Carlo, addio, - su questa terra

Vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

Don Carlo

(con esaltazione)
O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola;
Il sovvenire del dolor s'invola,
Il ciel pietà sentì di tanto duol.
Isabella, al tuo piè morir io vo' d'amor…
(cade privo di sensi al suolo)

Elisabetta

(reclinata su Don Carlo)
Clemente Iddio, la vita manca
Nell'occhio suo che lagrimò.
Bontà celeste, deh! tu rinfranca
Quel nobile core che sì penò.
Ahimè! l'uccide il rio dolore,
Tra le mie braccia io lo vedrò
Morir d'affanno, morir d'amore…
Colui che il cielo mi destinò!…

Don Carlo

(nel delirio)
Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amore?…
Elisabetta! tu… sei tu, bell'adorata,
Assisa accanto a me come ti vidi un dì!…
Ah! il ciel s'illuminò, la selva rifiorì!…

Elisabetta
O delirio! o terror!

Don Carlo
(rinvenendo)
Alla mia tomba, al sonno dell'avel
Sottrarmi perché vuoi, spietato ciel!

Elisabetta
Carlo!

Don Carlo
Sotto il mio piè dischiudasi la terra,
Sia pure il capo mio dal fulmine colpito,
Io t'amo, Elisabetta!… Il mondo è a me sparito!
(la prende tra le braccia)

Elisabetta
(scostandosi con violenza)
Compi l'opra, a svenar corri il padre,
Ed allor del suo sangue macchiato
All'altar puoi menare la madre.

Don Carlo
(retrocedendo atterrito e fuggendo disperato)
Ahi! maledetto io son!

Elisabetta
(cadendo in ginocchio)
Iddio su noi vegliò!

Scena Quinta

Filippo, Elisabetta, Tebaldo, la Contessa d'Aremberg, Rodrigo, Eboli, Coro, Paggi, entrando successivamente.

Tebaldo
(uscendo precipitosamente dal chiostro)
Il Re!

Filippo
(ad Elisabetta)
Perché qui sola è la Regina?
Non un dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?

La Contessa d'Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re.

(alla contessa)
Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.

La Contessa d'Aremberg scoppia in lacrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa.

Coro

(La regina egli offende!)

Elisabetta

I

Non pianger, mia compagna,
Lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna
Ma non da questo cor
Con te del viver mio
L'alba fu lieta ancor:
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

II

(dà un anello alla Contessa)
Ricevi estremo pegno
Di tutto il mio favor.
Cela l'oltraggio indegno
Onde arrossisco ancor.
Non dir del pianto mio,
Del crudo mio dolor;
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

Coro e Rodrigo
Spirto gentile e pio,
Acqueta il tuo dolor.

Filippo
(Come al cospetto mio
Infinge un nobil cor!)

La Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce sorreggendosi alla Principessa d'Eboli. Il Coro la segue.

Scena Sesta

Filippo e Rodrigo, poi il Conte di Lerma e alcuni Signori.

Filippo
(a Rodrigo che vuol uscire)
Restate!

Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s'avvicina al Re e si covre il capo senz'alcun impaccio.

Presso della mia persona
Perché d'esser ammesso voi non chiedeste ancor?
Io so ricompensar tutt'i miei difensor;
Voi serviste, lo so, fido alla mia corona.

Rodrigo

Sperar che mai potrei dal favore dei Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.

Filippo

Amo uno spirto altier. L'audacia la perdono…
Non sempre… Voi lasciaste della guerra il mestier;
Un uomo come voi, soldato d'alta stirpe
Inerte può restar?

Rodrigo

Ove alla Spagna una spada bisogni,
Una vindice man, un custode all'onor,
Bentosto brillerà la mia di sangue intrisa!

Filippo

Ben lo so… ma per voi che far poss'io?

Rodrigo

Nulla per me, ma per altri…

Filippo

Per altri?
Che vuoi tu dir?

Rodrigo

Io parlerò, se grave,

Sire, non v'è!

Filippo
Favella!

Rodrigo
O signor, di Fiandra arrivo,
Quel paese un dì sì bel;
D'ogni luce or fatto privo
Spira orror, par muto avel!
L'orfanel che non ha un loco
Per le vie piangendo va;
Tutto struggon ferro e foco,
È bandita la pietà.
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figliuoli che spirâr.
Sia benedetto Iddio,
Che narrar lascia a me
Quest'agonia crudel,
Perché sia nota al Re.

Filippo
Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
Il brando mio calcò l'orgoglio ai novator'
Che illudono le genti con sogni mentitor'…

La morte in questa man ha un avvenir fecondo.

Rodrigo

Che! voi pensate, seminando morte,
Piantar per gli anni eterni?

Filippo

Volgi un guardo alle Spagne!
L'artigian cittadin, la plebe alle campagne
A Dio fedele e al Re un lamento non ha!
La pace istessa io dono alle mie Fiandre!

Rodrigo

(con impeto)
Orrenda, orrenda pace! La pace è dei sepolcri!
O Re, non abbia mai
Di voi l'istoria a dir: Ei fu Neron!
Questa è la pace che voi date al mondo?
Desta tal don terror, orror profondo!
È un carnefice il prete, un bandito ogni armier!
Il popol geme e si spegne tacendo,
È il vostro imper deserto immenso, orrendo,
S'ode ognun a Filippo maledir!
Come un Dio redentor, l'orbe inter rinnovate,
V'ergete a vol sublime, sovra d'ogn'altro re!
Per voi si allieti il mondo! Date la libertà!

Filippo

Oh strano sognator!
Tu muterai pensier, se il cor dell'uomo
Conoscerai, qual Filippo, il conosce!
Ed or… non più!… Ha nulla inteso il Re… No - non temer!
Ma ti guarda dal grande Inquisitor!

Rodrigo

Sire!

Filippo

Tu resti in mia regal presenza
E nulla ancora hai domandato al Re?
Io voglio averti a me daccanto!…

Rodrigo

Sire!
Quel ch'io son vo' restar…

Filippo

Sei troppo altier!
Osò lo sguardo tuo penetrar il mio soglio…
Del capo mio, che grava la corona,
L'angoscia apprendi e il duol!
Guarda dentro alla reggia! l'affanno la circonda,
Sgraziato genitor! sposo più triste ancor!

Rodrigo

Sire, che dite mai?

Filippo

La Regina… un sospetto mi tortura…
Mio figlio!…

Rodrigo

(con impeto)
Fiera ha l'alma insiem e pura!

Filippo

(con esplosione di dolore)
Nulla val sotto al ciel il ben ch'ei tolse a me!

Rodrigo, spaventato, guarda Filippo, senza rispondere.

Il lor destino affido a te!
Scruta quei cor, che un folle amor trascina!
Sempre lecito è a te di scontrar la Regina!
Tu, che sol sei un uom, in questo stuolo uman,
Ripongo il cor nella leal tua man!

Rodrigo

(a parte, con trasporto di gioia)
Inaspettata aurora in ciel appar!

S’aprì quel cor, che niuno osò scrutar!

Filippo
Possa cotanto dì la pace a me tornar!

Rodrigo
Oh sogno mio divin! oh gloriosa speme!

Il Re stende la mano a Rodrigo, che piega il ginocchio e gliela bacia. La tela cade rapidamente.

ATTO SECONDO. *Parte Prima*

I Giardini della Regina a Madrid.

Un boschetto chiuso. In fondo, sotto un arco di verzura, una statua con una fontana. Notte chiara.

Scena Prima

Don Carlo, leggendo un biglietto.

Don Carlo

«A mezzanotte
Ai giardini della Regina
Sotto agli allôr della fonte vicina.»
È mezzanotte; udire
Mi pare il mormorio del vicin fonte…
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il cor,
Elisabetta, mio ben, mio tesor,
Io t'aspetto!… A me vien!…

Scena Seconda

Don Carlo, Eboli, velata.

Don Carlo

(ad Eboli da lui creduta la Regina)
Sei tu, bella adorata,
Che appari in mezzo ai fior!
Sei tu! l'alma beata
Già scorda il suo dolor.

O cagion del mio contento,
Io parlar ti posso almen!
O cagion del mio tormento,
Sì, sei tu, amor mio, mio ben!

Eboli

(Un tanto amor gioia è per me suprema!)

Don Carlo

L'universo obbliam! te sola, o cara, io bramo!
Passato più non ho - non penso all'avvenir!
Io t'amo! io t'amo!

Eboli

Ah! possa allor l'amor
Il tuo cor al mio cor per sempre unir!
(si toglie la maschera)

Don Carlo

(con dolore)
(Dio! Non è la Regina!)

Eboli

O ciel! Qual mai pensiero
Vi tien pallido, immoto, e fa gelido il labbro?
Qual sorge tra noi spettro?
Non credete al mio cor, che batte sol per voi?

V’è ignoto forse, - ignoto ancora
Qual fiero agguato a’ piedi vostri sta?
Sul vostro capo, - ad ora, ad ora,
La folgore del ciel piombar potrà!

Don Carlo
Deh! nol credete: - ad ora, ad ora,
Più denso vedo delle nubi il vel;
Su questo capo - io veggo ognora
Pronta a scoppiar la folgore del ciel!

Eboli
Udii dal padre, da Posa istesso
In tuon sinistro - di voi parlar.
Salvar vi posso. - Io v’amo, io v’amo.

Don Carlo
Rodrigo! qual mistero a me si rivelò!

Eboli
(inquieta)
Ah Carlo!…

Don Carlo
Il vostro inver è cor celeste,
Ma chiuso il mio restar al gaudio de’!
Noi facemmo ambedue un sogno strano

Per notte sì gentil, tra il balsamo dei fior.

Eboli
Un sogno! o ciel! Quelle parole ardenti
Ad altra voi credeste rivolger… forse illuso…
Qual balen! Quale mistero!…
Voi la Regina amate!… Voi!…

Don Carlo
(atterrito)
Deh! pietà!

Scena Terza
Detti, Rodrigo.

Rodrigo
Che disse mai! Egli è deliro,
Non merta fè - demente egli è!

Eboli
Io nel suo cor - lessi l'amor;
Or noto è a me - Ei si perdè.

Rodrigo
(terribile)
Che vuoi dir?

Eboli
Tutto io so!

Rodrigo
Non merta fè…
Incauta! Trema! io son…

Eboli
L'intimo sei del Re.
Ignoto non è a me
Ma una nemica io son formidabil e possente:
M'è noto il tuo poter - il mio t'è ignoto ancor.

Rodrigo
Che mai pretendi dir? Rispondi.

Eboli
Nulla.

Eboli
(a Rodrigo)
Il mio furore sfuggite invano,
Il suo destin è in questa mano.

Rodrigo
(ad Eboli)
Parlar dovete, a noi svelate

Qual mai pensier vi trasse qui.

Eboli

Io son la tigre al cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.

Rodrigo

Su voi del ciel cadrà il furor.
Degl'innocenti è il protettor.

Don Carlo

Stolto io fui! Mio destino spietato!
D'una madre ecco il nome è macchiato!
Ma di Dio sol lo sguardo potrà
Indagare chi colpa non ha.

Eboli

Ed io, io che tremava al suo cospetto!…
Ella volea - quella santa novella -
Di celesti virtù mascherando il suo cor,
Il piacere libar
Ed intera vôtar - la coppa dell'amor.
Per mia fè!… fu ben ardita!

Rodrigo

(snudando il pugnale)
Tu qui morrai.

Don Carlo
(trattenendolo)
Rodrigo!

Rodrigo
No; il velen
Ancora non stillò quel labbro maledetto!

Don Carlo
(a Rodrigo)
Rodrigo, frena il cor.

Eboli
Non indugiar ancor.
Perché tardi a ferir?…

Rodrigo
(gettando il pugnale)
No, mi resta una speme; m'ispirerà il Signor.

Eboli
(a Carlo)
Trema per te, falso figliuolo,
La mia vendetta arriva già.
Trema per te, fra poco il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà!

Don Carlo

Tutto ella sa! tremendo duolo!
Oppresso il cor forza non ha.
Tutto ella sa! Né ancora il suolo
Sotto il mio piè si schiuderà?

Rodrigo

(ad Eboli)
Tacer tu dêi; rispetta il duolo,
O un Dio severo ti punirà.
Tacer tu dêi; o trema, il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.

Eboli esce furibonda.

Scena Quarta

Don Carlo e Rodrigo.

Rodrigo

Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
Qualche lista, un segreto, a me fidarli dêi.

Don Carlo

(titubante)
Tu! l'intimo del Re!…

Rodrigo
Sospetti ancor di me!…

Don Carlo
No, tu sei la mia speranza.
Questo cor che sì t'amò
A te chiudere non so.
In te posi ogni fidanza;
Sì, questi fogli importanti ti do.
Io m'abbandono a te.

Rodrigo
Tu puoi fidar in me.

ATTO SECONDO. *Parte Seconda*

Una gran Piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha.
A destra la Chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo. In fondo, altra scalinata che scende ad una piazza inferiore in mezzo alla quale si eleva un rogo di cui si vede la cima. Grandi edifizî e colline lontane formano l'orizzonte.

Scena Prima

Le campane suonano a festa. La calca, contenuta appena dagli Alabardieri, invade la scena.
Coro di Popolo, poi coro di Frati, che menano i condannati.

Coro di Popolo

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

Coro di Frati

(che traversano la scena conducendo i condannati del Santo Uffizio)
Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.

Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdon voce suprema
All'anatema - succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

Il popolo, rimasto silenzioso per un momento, riprende le grida di gioia. I frati s'allontanano. Le campane suonano di nuovo.

Scena Seconda

Detti, Rodrigo, il Conte di Lerma, Elisabetta, Tebaldo, Paggi, Dame, Signori della Corte, Araldi reali.

Marcia. Il corteggio esce dal palagio. Tutte le Corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i Deputati di tutte le provincie dell'impero, i Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle Dame. Tebaldo porta il manto d'Elisabetta. Paggi, ecc., ecc. Il corteggio si schiera innanzi ai gradini della Chiesa.

L'Araldo Reale

(innanzi alla Chiesa la cui porta è ancora chiusa, tutti si scoprono il capo)

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signore, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

Coro generale
Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor; t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

Scena Terza

Detti, Filippo e Frati.

Le porte della Chiesa nell'aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo, incedendo sotto un baldacchino in mezzo ai frati. I signori s'inchinano, il popolo si prostra. I Grandi si coprono il capo.

Filippo
Nel posar sul mio capo la corona,
Popolo, al ciel giurai che me la dona
Dar morte ai rei col fuoco e con l'acciar.

Coro
Gloria a Filippo! e gloria al ciel!

Tutti s'inchinano silenziosi. Filippo scende i gradini del tempio e va a prendere la mano d'Elisabetta per continuare il suo cammino.

Scena Quarta

Detti, Don Carlo, Deputati fiamminghi.
I Deputati fiamminghi vestiti a bruno, appaiono all'improvviso, condotti da Don Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo.

Elisabetta
(Qui Carlo! O ciel!)

Rodrigo
(Qual pensier lo sospinge!)

Filippo
Chi son costor prostrati innanzi a me?

Don Carlo
Son messagger' del Brabante e di Fiandra
Che il tuo figliuol adduce innanzi al Re.

I Deputati
Sire, no, l'ora estrema
Ancora non suonò pei Fiamminghi nel duolo.
Tutto un popol t'implora,
Fa' che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
La pace e la clemenza chiedea nel tempio pio,
Pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suolo,
O Re, che avesti il tuo poter da Dio.

Filippo
A Dio voi foste infidi,
Infidi al vostro Re.
Sono i Fiamminghi a me ribelli:
Guardie, lontan vadan da me.

Elisabetta
Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

I Frati
No, son costor infidi,
In Dio non hanno fè;
Vedete in lor - sol dei ribelli!
Tutto il rigor - mertan del Re!

Don Carlo, Elisabetta, Rodrigo, Tebaldo, i Fiamminghi e tutto il Popolo
Su di loro stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

Il Re vuol passar oltre. Don Carlo si pone innanzi a lui.

Don Carlo

O Sire! tempo egli è ch'io viva. Stanco
Son di seguire un'esistenza oscura
In questo suol!
Se Dio vuol - che il tuo serto
Questa mia fronte un giorno a cinger venga,
Prepara per la Spagna un Re degno di lei!
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona.

Filippo

Insensato! Tu chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga
A te l'acciar che immolerebbe il Re!

Don Carlo

Dio legge a noi nel cor; Dio giudicar ci dè.

Elisabetta

Io tremo!

Rodrigo

Ei si perdè!

Don Carlo

(snudando la spada)
Lo giuro al Dio del ciel!

Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

Coro
L'acciar! Innanzi al Re! L'Infante è fuor di sé.

Filippo
O guardie, disarmato
Ei sia. Signor', sostegni del mio trono,
Disarmato egli sia!… Ma che? nessuno?…

Don Carlo
Or ben! di voi chi l'oserà?…
A questo acciar chi sfuggirà!…

I Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Don Carlo. Il Re furente afferra la spada del Comandante delle Guardie, che gli sta presso.

Rodrigo
(avanzandosi a Don Carlo)
A me la spada.

Don Carlo
O ciel! Tu! Rodrigo!…

Coro
Egli! Posa!

Don Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che s'inchina nel presentarla al Re.

Filippo

Marchese, Duca siete -
Andiamo ora alla festa!

Coro di Popolo

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

Coro di Frati

Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdon voce suprema
All'anatema - succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

Il Re s'incammina dando la mano alla Regina: la Corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-da-fè. Si vede il chiarore delle fiamme lontano.

Una voce dal cielo

Volate verso il ciel, volate, pover'alme,
V'affrettate a goder la pace del Signor!

Deputati Fiamminghi

(in disparte, mentre il rogo s'accende)
E puoi soffrirlo, o ciel! Né spegni quelle fiamme!
S'accende in nome tuo quel rogo punitor!

La fiamma s'alza dal rogo. Cala la tela.

ATTO TERZO. *Parte Prima*

Il Gabinetto del Re a Madrid.

Scena Prima

Filippo assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetriate delle finestre.

Filippo

(come trasognato)
Ella giammai m'amò!… Quel core chiuso è a me,
Amor per me non ha!…
Io la rivedo ancor contemplar trista in volto
Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor non ha per me!…
(come ritornando in se stesso)
Ove son?… Quei doppier
Presso a finir!… L'aurora imbianca il mio veron!
Già spunta il dì. Passar veggo i miei giorni lenti!
Il sonno, oh Dio! sparì dagli occhi miei languenti!
Dormirò sol nel manto mio regal
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.
Ah! se il serto real a me desse il poter
Di leggere nei cor, che Dio può sol veder!…
Se dorme il prence, veglia il traditor.

Il serto perde il Re, il consorte l'onor.
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.
(ricade nelle sue meditazioni)

Scena Seconda

Filippo. Il Grande Inquisitore, cieco, nonagenario, entra sostenuto da due frati domenicani. Il Conte di Lerma.

Il Conte di Lerma
Il Grande Inquisitor!

L'Inquisitore
Son io dinanti al Re?…

Filippo
Sì; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io son.
Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara.
L'infante è a me ribelle, armossi contro il padre.

L'Inquisitore
Qual mezzo per punir scegli tu?

Filippo
Mezzo estremo.

L'Inquisitore
Noto mi sia!

Filippo
Che fugga… o che la scure…

L'Inquisitore
Ebben?

Filippo
Se il figlio a morte invio, m'assolve la tua mano?

L'Inquisitore
La pace dell'impero i dì val d'un ribelle.

Filippo
Posso il figlio immolar al mondo, io cristiano?

L'Inquisitore
Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.

Filippo
Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?

L'Inquisitore
Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l'ebbe.

Filippo

La natura, l'amor tacer potranno in me?

L'Inquisitore

Tutto tacer dovrà per esaltar la fè.

Filippo

Sta ben.

L'Inquisitore

Non vuol il Re su d'altro interrogarmi?

Filippo

No.

L'Inquisitore

Allora son io che a voi parlerò, Sire.
Nell'ispano suol mai l'eresia dominò,
Ma v'ha chi vuol minar la magione divina,
L'amico egli è del Re, fedele suo compagno,
Il démon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento che giunse a t'irritar
In paragon del suo futile gioco appar.
Ed io, l'Inquisitor, io che levai sovente
Sopr'orde vil' di rei la mano mia possente,
Pei grandi di quaggiù, scordando la mia fè,

Lascio tranquilli andar un gran ribelle… e il Re.

Filippo

Per traversare i dì dolenti in cui viviamo
Nella mia Corte invan cercato ho quel che bramo.
Un uomo! Un cor leale!… Io lo trovai!

L'Inquisitore

Perché un uomo? Perché allor il nome hai tu di Re,
Sire, se alcuno v'ha pari a te?

Filippo

Non più, frate!

L'Inquisitore

Le idee dei novator' in te son penetrate!
Infrangere tu vuoi con la tua debol mano
Il santo giogo, esteso sovra l'orbe romano!…
Ritorna al tuo dover; la Chiesa all'uom che spera,
A chi si pente, puote offrir la venia intera;
A te chiedo il signor di Posa.

Filippo

No, giammai!

L'Inquisitore

O Re, se non foss'io con te nel regio ostel

Oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
Presso l'Inquisitor al tribunal supremo.

Filippo
Frate! troppo soffersi quel linguaggio crudel.

L'Inquisitore
Perché evocare allora l'ombra di Samuel?
Dato ho finor due Regi al regno tuo possente!…
L'opra di tanti dì distrugger vuoi, demente!…
Perché mi trovo io qua? Che vuole il Re da me?
(per uscire)

Filippo
Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.

L'Inquisitore
La pace!

Filippo
Obbliar tu dêi quel ch'è passato.

L'Inquisitore
Forse!
(esce)

Filippo

(solo)

Dunque il trono piegar - dovrà sempre all'altar!

Scena Terza

Filippo, Elisabetta.

Elisabetta

(entrando e gettandosi ai piedi del Re)

Giustizia! o Sire! Ho fè
Nella lealtà del Re.
Son nella Corte tua crudelmente trattata
E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata.
Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesor,
I gioiel'… altri oggetti a me più cari ancor…
L'hanno rapiti a me!… Giustizia! la reclamo
Da Vostra Maestà!

Nel veder l'impressione terribile sul volto del Re, Elisabetta s'arresta spaventata. Il Re si alza lentamente, s'avvicina ad un tavolo, ove prende un cofanetto e lo presenta alla Regina.

Filippo

Quello che voi cercate
Eccolo!

Elisabetta
Cielo!

Filippo
A voi d'aprirlo piaccia.

Elisabetta ricusa d'un cenno.

Filippo
(infrangendo lo scrigno)
Ebben, io l'aprirò.

Elisabetta
(Ah! mi sento morir!)

Filippo
Il ritratto di Carlo!…

Elisabetta
Sì.

Filippo
Tra i vostri gioiel'!

Elisabetta
Sì.

Filippo
Confessarlo osate! A me!

Elisabetta
Io l’oso! Sì!
Ben lo sapete, - un dì promessa
Al figlio vostro - fu la mia man;
Or v’appartengo - a Dio sommessa,
Ma immacolata - qual giglio io son.
Ed ora si sospetta
L’onor d’Elisabetta!…
Si dubita di me…
E chi m’oltraggia è il Re!

Filippo
Ardita troppo - voi favellate!
Debole me credete e sfidarmi sembrate:
La debolezza in me può divenir furor.
Tremate allor - per voi, per me.

Elisabetta
Il mio fallir qual è?

Filippo
Spergiura!
Se tanta infamia colmò la misura,
Se fui da voi tradito, lo giuro innanzi al ciel,

Il sangue io verserò!…

Elisabetta
Pietà mi fate.

Filippo
Ah! la pietà d'adultera consorte!

Elisabetta
(svenendo)
Ah!

Filippo
(aprendo le porte dal fondo)
Aita alla Regina!

Scena Quarta
Detti, Rodrigo e la Principessa d'Eboli.

Eboli
(atterrita in veder la Regina svenuta)
(Ciel! che mai feci! ahimè!)

Rodrigo
Sire, soggetta è a voi la metà della terra:
Sareste dunque in tanto vasto impero
Il sol, cui non possiate comandar?

Filippo

(Ah! sii maledetto - sospetto fatale,
Opera d'un demòn - d'un demòn infernale!
No - non macchiava - la fé giurata,
La sua fierezza - il dice a me!)

Rodrigo

(Ormai d'oprar suonata è l'ora,
Folgore orrenda - in ciel brillò!
Che per la Spagna - un uomo mora…
Lieto avvenir - le lascerò.)

Eboli

(La perdei! oh rimorso fatale!
Commetteva un delitto infernale!
Io tradiva quel nobile cor!
La perdei!… ne morrò dal dolor!)

Elisabetta

(rinvenendo)
Che avvenne!… O cielo! - in pianto, in duolo
Ognuno, o madre, - m'abbandonò.
Straniera sono, - in questo suolo,
Speranza or solo - nel cielo avrò.

Il Re dopo aver titubato un momento si allontana. Rodrigo lo segue con un gesto risoluto. Eboli resta sola con la Regina.

Scena Quinta

Elisabetta ed Eboli.

Eboli

(gettandosi ai piedi d'Elisabetta)
Pietà! perdon!… per la rea che si pente.

Elisabetta

Al mio piè! Voi! Qual colpa?

Eboli

Ah! m'uccide il rimorso!
Torturato è il mio core.
Angel del ciel, Regina augusta e pia,
Sappiate a qual demón l'inferno vi dà in preda:
Quello scrigno… son io che l'involai.

Elisabetta

Voi!

Eboli

Sì, son io, son io che v'accusai!

Elisabetta

Voi!

Eboli

L'amor, il furore…
L'odio che avea per voi…
La gelosia crudel che straziavami il cor
Contro voi m'eccitâro.
Io Carlo amava, e Carlo m'ha sprezzata!

Elisabetta

Voi l'amaste? Sorgete.

Eboli

No! un'altra colpa ancor!

Elisabetta

Ancora!!

Eboli

Il Re… pietà!…
Non imprecate a me!…
Sì… sedotta… perduta…
L'error che v'imputai… - io… stessa… avea commesso.

Elisabetta

Rendetemi la croce!

La Corte vi convien lasciar col dì novel!
Tra l'esiglio ed il vel
Sceglier potrete!
(esce)

Eboli

(rialzandosi)
Ahimè!
Più non vedrò, no, più mai la Regina!

Scena Sesta

Eboli

(sola)
Dono fatal, dono crudel
Che in suo furor mi fece il ciel!
Tu che ci fai sì vane e altere
Ti maledico, trista beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
Speme non ho - soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
Che cancellarlo mai non potrò!
O mia Regina, io t'immolai
Al folle error - di questo cor.
Solo in un chiostro al mondo ormai
Dovrò celar il mio dolor!
Oh ciel! E Carlo! a morte domani andar vedrò!…

Un dì mi resta, ah! la speme m’arride,
Sia benedetto il ciel! Lo salverò!…
(esce precipitosa)

ATTO TERZO. *Parte Seconda*

La prigione di Don Carlo.

Un oscuro sotterraneo, nel quale sono stati gettati in fretta alcune suppellettili della Corte. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce da piani superiori dell'edifizio.

Scena Prima

Don Carlo e Rodrigo.

Don Carlo è assiso, col capo nelle mani, assorto nei suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sottovoce ad alcuni uffiziali che si allontanano immediatamente. Egli contempla Don Carlo con tristezza. Questi ad un movimento di Rodrigo si scuote.

Rodrigo

Son io, mio Carlo.

Don Carlo

O Rodrigo, a te son
Ben grato di venir di Carlo alla prigion.

Rodrigo

Mio Carlo!

Don Carlo

Ben tu 'l sai; m'abbandonò il vigor!

D’Isabella l’amor mi tortura e m’uccide…
No, valor più non ho pei viventi! Ma tu,
Tu puoi salvarli ancor; oppressi non fien più.

Rodrigo
Ah! noto appien ti sia l’affetto mio!
Uscir tu dêi da quest’orrendo avel.
Felice ancora son se abbracciar te poss’io!
Io ti salvai!

Don Carlo
Che di’?

Rodrigo
Convien qui dirci addio!

Don Carlo resta immobile guardando Rodrigo con istupore.

Per me giunto è il dì supremo,
No, mai più ci rivedremo;
Ci congiunga Iddio nel ciel,
Ei che premia i suoi fedel’.
Sul tuo ciglio il pianto io miro;
Lagrimar così, perché?
No, fa’ cor, l’estremo spiro
Lieto è a chi morrà per te.

Don Carlo

(tremando)

Che parli tu di morte?

Rodrigo

Ascolta, il tempo stringe.
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
Più tu non sei oggi il rival del Re.
Il fiero agitator delle Fiandre… son io!

Don Carlo

Chi potrà prestar fè!

Rodrigo

Le prove son tremende!
I fogli tuoi trovati in mio poter…
Della ribellïon testimoni son chiari,
E questo capo al certo è messo a prezzo già.

Due uomini discendono la scalinata della prigione. Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant'Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si mostrano Don Carlo e Rodrigo, che non li vedono.

Don Carlo

Svelar vo' tutto al Re.

Rodrigo

No, ti serba alla Fiandra,
Ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compir…
Un nuovo secol d'ôr rinascer tu farai,
Regnare tu dovevi ed io morir per te.

L'uomo che è armato d'un archibugio mira Rodrigo e tira.

Don Carlo

(atterrito)
Cielo! la morte! per chi mai?

Rodrigo

(ferito mortalmente)
Per me!
La vendetta del Re - tardare non potea!
(cade nelle braccia di Don Carlo)
O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta
A San Giusto doman; tutto ella sa…
Ah! la terra mi manca… Carlo mio,
A me porgi la man!…
Io morrò, ma lieto in core,
Ché potei così serbar
Alla Spagna un salvatore!
Ah!… di me… non… ti… scordar!…
(muore. Don Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo.)

Scena Seconda

Filippo con seguito, Grandi di Spagna. Don Carlo, il Conte di Lerma, Eboli, il Grande Inquisitore.

Filippo

Mio Carlo, a te la spada io rendo…
(gli tende le braccia)

Don Carlo

(disperatamente)
Arretra!
È la tua man di sangue intrisa! Orror!
Una fraterna fè ci unia… m'amava…
La vita sua per me sacrificò!

Filippo

(commosso, scoprendosi il capo davanti il corpo di Rodrigo)
Presagio mio feral!

Don Carlo

Tu più figlio non hai! No - i regni miei
Stan, presso a lui!
(contemplando Rodrigo)

Filippo

Chi rende a me quell'uom?
(cade ginocchioni presso il cadavere. S'ode suonare a stormo)

Tutti
Ciel! suona a stormo!

Il Conte di Lerma
Il popolo è in furor!
È l'infante ch'ei vuoi!

Filippo
S'apran le porte!

Tutti
Cielo!

Filippo
Obbedite! Obbedite! Io lo vo'!

Il Coro del Popolo
Perir dovrà chi d'arrestarci attenti!
Feriam, feriam senza tema, o pietà!
Tremar ognun dovrà, curvar la testa
Davanti al popolo, al popolo ultor!

Eboli
(mascherata, a Don Carlo)
Va! fuggi!

Filippo
(al Popolo)
Che volete?

Il Coro
L'Infante!

Filippo
(additando Don Carlo)
Egli qui sta!

L'Inquisitore
Oh! sacrilegio infame!

Il Popolo
(indietreggiando)
Il Grande Inquisitor!

L'Inquisitore
Su! vi prostrate
Innanzi al Re, che Dio protegge! A terra!

Il Popolo
(prostrandosi)
Signor, di noi pietà!

I Grandi
(con la spada alla mano)
Evviva il Re!

Filippo e l'Inquisitore
Signor, sia gloria a te!

Cala la tela.

ATTO QUARTO

Il Chiostro del Convento di San Giusto come nell'Atto Primo. Notte. Chiaro di luna.

Scena Prima

Elisabetta entra lentamente assorta nei suoi pensieri, s'avvicina alla tomba di Carlo V e s'inginocchia.

Elisabetta

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel il riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
E porta il pianto mio al trono del Signor.
Carlo qui dee venir! che parta e scordi omai…
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il traccerà.
Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
O Francia, nobil suol, sì caro ai miei verd'anni!
Fontainebleau! vêr voi schiude il pensiero i vanni.
Giuro eterno d'amor là Dio da me ascoltò,
E quest'eternità un giorno sol durò.
Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibéra,
Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera,
Che le zolle, i ruscel', i fonti, i boschi, i fior,
Con le loro armonie cantino il nostro amor.
Addio, bei sogni d'ôr, illusïon perduta!
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!

Addio, verd'anni, ancor! cedendo al duol crudel,
Il core ha un sol desir: la pace dell'avel!
Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel d'un riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
E il tuo col pianto mio reca appié del Signor.

Scena Seconda

Don Carlo, Elisabetta.

Don Carlo

È dessa!

Elisabetta

Un detto, un sol; al ciel raccomando
Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
Di vivere e obliar.

Don Carlo

Sì, forte esser vogl'io:
Ma quando è infranto amore, pria della morte uccide.

Elisabetta

No - pensate a Rodrigo! - Non è per folli idee,
Ch'ei si sacrificò!

Don Carlo
Sulla terra fiamminga
Io vo' che a lui s'innalzi sublime, eccelso avel,
Qual mai ne ottenne un re tanto nobile e bel!

Elisabetta
I fior del paradiso a lui sorrideranno.

Don Carlo
Vago sogno m'arrise… e sparve; or nell'affanno
Un rogo appar a me, che spinge vampe al ciel.
Di sangue tinto un rio, resi i campi un avel,
Un popolo che muor, e a me la man protende
Siccome a Redentor, nei dì della sventura.
A lui n'andrò beato, se spento o vincitor,
Plauso o pianto m'avrò dal tuo memore cor.

Elisabetta
Sì - l'eroismo è questo e la sua sacra fiamma!
L'amor degno di noi, l'amor che i forti infiamma!
Ei fa dell'uomo un Dio! Va! non tardare ancor!
Sali il Calvario e salva un popolo che muor!

Don Carlo
Sì - con la voce tua quella gente m'appella…
E, se morrò per lei, la mia morte fia bella!
Ah! pria di questo dì alcun poter uman

Disgiunta non avria la mia dalla tua man!
Ma vinto in sì gran dì l'onor ha in me l'amore;
Impresa a questa par rinnova e mente e core!
Non vedi, Elisabetta! io ti stringo al mio seno
Né mia virtù vacilla, né ad essa io mancherò!
Or che tutto finì e la man io ritiro
Dalla tua man, tu piangi?

Elisabetta
Sì, piango, ma t'ammiro.
Il pianto gli è dell'alma, vedere tu lo puoi,
Qual san pianto versar le donne pegli eroi!

Elisabetta e Don Carlo
Ma lassù ci vedremo in un mondo migliore,
Dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem nel grembo del Signor
Il sospirato ben che fugge in terra ognor!
In tal dì, che per noi non avrà più domani,
Tutti i nomi scordiam degli affetti profani.

Don Carlo
Addio, mia madre!

Elisabetta
Addio, mio figlio!

Don Carlo

Ah sì, per sempre
Addio!

Scena Terza e Ultima

Detti, Filippo, il Grande Inquisitore, il Frate, Famigliari del Santo Uffizio.

Filippo

(prendendo il braccio della Regina)
Per sempre!… Io voglio un doppio sacrifizio!
Il mio dover farò.
(all'Inquisitore)
Ma voi?

L'Inquisitore

Il Santo Uffizio
Il suo farà!

Elisabetta

Ciel!

L'Inquisitore

(ai Famigliari del Santo Uffizio, additando Don Carlo)
Guardie!

Don Carlo
Dio mi vendicherà!
Il tribunal di sangue sua mano spezzerà!

Don Carlo, difendendosi, indietreggia verso la tomba di Carlo V. Il cancello si apre, apparisce il Frate. È Carlo V col manto e colla corona reale.

Il Frate
(a Don Carlo)
Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue,
Solo del cor la guerra
In ciel si calmerà!

L'Inquisitore
È la voce di Carlo!

Il Coro
È Carlo Quinto!

Filippo
(spaventato)
Mio padre!

Elisabetta
Oh ciel!

Carlo V trascina nel chiostro Don Carlo smarrito.
Cala la tela lentamente.

FINE

Don Carlo (5 atti, italiano)

Opera in cinque atti

Libretto di François-Joseph Méry
e Camille Du Locle
Traduzione di Achille De Lauzières

Traduzione della versione Parigi 1867

PERSONAGGI

Filippo II, Re di Spagna (basso)
Don Carlo, Infante di Spagna (tenore)
Rodrigo, Marchese di Posa (baritono)
Il Grande Inquisitore, cieco, nonagenario (basso)
Un Frate (basso)
Elisabetta di Valois (soprano)
La principessa Eboli (mezzosoprano)
Tebaldo, paggio d'Elisabetta (soprano)
La Contessa d'Aremberg (mima)
Il Conte di Lerma (tenore)
Un Araldo Reale (tenore)
Deputati fiamminghi, Inquisitori, Signori e Dame delle Corti di Francia e di Spagna, Boscajuoli, Popolo, Paggi, Guardie d'Enrico II e di Filippo II, Frati, Famigliari del Santo Officio, Soldati, Magistrati, Deputati delle provincie dell'Impero spagnuolo, ecc., ecc.

Ballo. - La regina delle acque. Un pescatore. Un paggio di Filippo. La perla bianca. La perla rossa. La perla nera. Corpo di ballo

Il primo atto in Francia;
gli altri in Spagna verso il 1560.

ATTO PRIMO

La foresta di Fontainebleau. L'inverno. A destra un grande masso forma una specie di antro. Nel fondo in lontananza il palazzo reale.

Scena Prima

Alcuni Boscaiuoli stanno tagliando legna: le loro mogli sono sedute presso un gran fuoco. Elisabetta di Valois sorte da sinistra a cavallo condotta da Tebaldo suo paggio. Numeroso seguito di Cacciatori.

Coro interno di Cacciatori

(I° a destra)
Su, cacciator! pronti, o la belva
Ci sfuggirà.
(II° a sinistra)
E noi l'avrem, pria ch'a la selva
Notte verrà.

Elisabetta traversa la scena in mezzo al suono delle fanfare, e getta delle monete ai boscaiuoli. Carlo appare a sinistra nascondendosi fra gli alberi. I boscaiuoli guardano la Principessa che si allontana, e riprendendo i loro utensili si mettono in cammino, e si disperdono pei sentieri del fondo.

Scena Seconda

Don Carlo solo.

Carlo

Fontainebleau! Foresta immensa e solitaria!
Quai giardin', quai rosai, qual Eden di splendore
Per Don Carlo potrà questo busco valer
Ove Elisabetta sua sorridente apparì?
Lasciai l'ibero suol, la Corte mia lasciai,
Di Filippo sfidando il tremendo furore,
Confuso nel corteo del regio ambasciatore;
Potei mirarla alfin, la bella fidanzata!
Colei, che vidi pria - regnar sull'alma mia,
Colei, ch'ebbro d'amor - regnerà sul mio cor!

Io la vidi e al suo sorriso
Scintillar mi parve il sol;
Come l'alma al paradiso
Schiuse a lei la speme il vol.
Tanta gioia a me prometto
Che s'inebbria questo cor;
Dio, sorridi al nostro affetto,
Benedici un casto amor.

(corre sulle tracce d'Elisabetta; ma s'arresta incerto ed ascolta. Un suono di corno si fa udir di lontano, poi tutto ritorna nel silenzio.)

Il suon del corno, alfin, nel bosco tace:
Non più dei cacciator' - echeggiano i clamor'.
(ascoltando)
Cadde il dì! Tace ognun!… E la stella primiera
Scintilla nel lontan spazio azzurrin.
Come del regio ostel rinvenir il cammin?
Questa selva è sì nera!

Tebaldo
(di dentro)
Olà! scudieri!… Olà!… paggi del Re!

Carlo
Qual voce risuonò nell'oscura foresta?…

Tebaldo
(di dentro)
Olà!… venite, boscaiuoli, a me!

Carlo
(ritirandosi in disparte)
Oh! visïon gentile che verso me s'avanza!

Tebaldo ed Elisabetta scendono per un sentiero.

Scena Terza

Tebaldo, Elisabetta, Don Carlo.

Tebaldo

(con terrore)
Non trovo più la via per ritornar…
Ecco il braccio mio; a voi sostegno fia.
La notte è buia, il gel vi fa tremar;
Andiam ancor…

Elisabetta

Ahi! Come stanca sono!…

Carlo appare e s'inchina ad Elisabetta.

Elisabetta

(sorpresa)
Ah!

Tebaldo

(atterrito a Carlo)
Ciel! ma chi sei tu?

Carlo

(a Elisabetta)
Io sono uno stranier,
Uno Spagnuol!

Elisabetta

(vivamente)

Di quel del corteo ch'accompagna
Il signore di Lerma, ambasciator di Spagna?

Carlo

(con fuoco)

Sì, nobil donna!… E scudo a vai sarò.

Tebaldo

(in fondo al teatro)

O quel piacer!… brillar lontano
Vidi laggiù Fontainebleau;
Per ricondurvi al regio ostello
Sino al castello - io correrò.

Elisabetta

(con autorità)

Va', non temer per me; la regal fidanzata
Son di Don Carlo: ho fè
Nell'onore spagnuol! Paggio, al castel t'affretta.
(mostrando Carlo)
Difendere ei saprà la figlia del tuo Re.

Carlo la salita, e, la mano sulla spada, si pone dignitosamente alla destra d'Elisabetta. Tebaldo s'inchina ed esce dal fondo.

Scena Quarta

Elisabetta, Carlo.

Silenzio. Elisabetta si pone a sedere sopra un masso di roccia ed alza lo sguardo su Carlo in piedi innanzi ad essa. I loro occhi s'incontrano, e Carlo, come per un movimento involontario, piega il ginocchio davanti ad Elisabetta.

Elisabetta

(sorpresa)
Al mio piè, perché?

Carlo

(rompe alcuni ramoscelli sparsi a terra ed avviva il fuoco)
Alla guerra,
Quando il ciel per tenda abbiamo,
Sterpi chiedere alla terra
Per la fiamma noi dobbiamo!…
Già, già! La stipa diè la vivida scintilla,
Ecco, la fiamma brilla.
Al campo, allor che splende così vivace e bella
La messaggiera ell'è di vittoria… o d'amor.

Elisabetta

E lasciate Madrid?

Carlo
Sì.

Elisabetta
Segnar questa sera
La pace si potrà?

Carlo
Si, pria del dì novel
Stipular l'imeneo col figlio del mio re,
Con Don Carlo si dè.

Elisabetta
Ah! di lui sì favelliam!
Terrore arcano invade questo core:
Esul lontana andrò,
La Francia io lascerò…
Ma pari al mio vorrei di lui l'amore.

Carlo
Vorrà vivere Carlo al vostro piè,
Arde d'amor; nel vostro core ha fè.

Elisabetta
Io lascerò la Francia, e il padre insieme.
Dio lo vuol, partirò;
Un'altra patria avrò,

N'andrò giuliva e pieno il cor di speme.

Carlo
E Carlo pur amandovi vivrà;
Al vostro piè lo giuro, ei v'amerà.

Elisabetta
Perché mi balza il cor? Cielo! chi siete mai?

Carlo
Del prence messaggier, per voi questo recai.
(dandole una busta di gemme)

Elisabetta
Un suo don!

Carlo
V'inviò l'immagin sua fedel,
Noto vi fia così.

Elisabetta
O gioia! io lo vedrò!
Non oso aprir!… Ma pur vederlo bramo.
(guardando il ritratto e riconoscendo Carlo)
Possente Iddio!…

Carlo

(cadendo al suoi piedi)

Carlo son io… e t'amo!

Elisabetta

(fra sé)

Di quale amor - di quanto ardor
Quest'alma è piena!
Al suo destin - voler divin
Già m'incatena…
Arcan terror - m'avea nel cor,
E ancor ne tremo.
Amata io son - gaudio supremo
Ne sento in cor!

Carlo

Sì, t'amo, t'amo - te sola io bramo,
Vivrò per te - per te morrò!

Elisabetta

Se l'amor mi guidò - se a me t'avvicinò,
Lo fè perché ci vuol felici appieno.
Qual rumor!

S'ode il tuonare lontano del cannone.

Carlo

Il cannone echeggiò.

Elisabetta

Fausto dì!
Questo è segnal di festa!

I veroni illuminati di Fontainebleau brillano in lontananza.

Elisabetta

Sì, lode al ciel, la pace è stretta!…
Qual baglior?… È il castel che risplende così.

Carlo

(stringendo Elisabetta fra le braccia)
Sparì l'orror - della foresta;
Tutto è gioia, splendor - tutt'è delizia e amor.
Il ciel ci vegga alfin - uniti core a core
Nell'imeneo - che Dio ci appresta.

Ah non temer - ritorna in te,
O bella fidanzata!
Angel d'amor - leva su me
La tua pupila amata.
Rinnovelliam - ebbri d'amor,
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,

Lo fece il cor!

Elisabetta

Se tremo ancor - terror non è,
Mi sento già rinata!…
A voluttà - nuova per me
È l'alma abbandonata.
Rinnovelliam - ebbri d'amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
Lo fece il cor!

Scena Quinta

Detti, Tebaldo e Paggi.
Tebaldo entra coi Paggi, portando fiaccole. I Paggi restano nel fondo.
Tebaldo s'avanza solo verso Elisabetta.

Tebaldo

(prostrandosi e baciando l'orlo delle vesti d'Elisabetta)
Al fedel ch'ora viene, o signora,
Un messaggio felice a recar,
Accordate un favor; di serbarmi con voi
Né mai lasciarvi più.

Elisabetta

(rialzandolo)
Sia pur!

Tebaldo

Regina, io vi saluto, sposa a Filippo re.

Elisabetta

No, no! sono all'Infante dal padre fidanzata.

Tebaldo

Al monarca spagnuol v'ha Enrico destinata.
Siete Regina.

Elisabetta

Ahimè!…

Carlo

(Nel cor mi corse un gel!
L'abisso s'apre a me - E tu lo soffri, o ciel!)

Elisabetta

L'ora fatale è suonata!
Contro la sorte spietata
Crudo fia meno il pugnar.
Per sottrarmi a tanta pena,
Per fuggir la ria catena,
Fin la morte io vo' sfidar!

Carlo

L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta ora m'appar.
Di dolor quest'alma è piena,
Ahi! dovrò la mia catena
In eterno trascinar!

Scena Sesta

Detti, il Conte di Lerma, ambasciatore di Spagna. Paggi con una lettiga, Popolo.

Coro

(da lontano, avvicinandosi a poco a poco)
Inni di festa - lieti echeggiate,
E salutate
Sì fausto dì.
La pace appresta - felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore - alla più bella,
Onore a quella
Che dêe doman
Assisa in soglio - gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!

Elisabetta
Tutto sparve…

Carlo
Sorte ingrata!…

Elisabetta
Al dolor son condannata!

Elisabetta e Carlo
Spariva - il sogno d'or,
Svaniva - dal mio cor!

Il Conte di Lerma
(ad Elisabetta)
Il glorioso Re di Francia, il grande Enrico,
Al monarca di Spagna e dell'Indie vuol dar
La man d'Elisabetta sua figliuola.
Questo vincol sarà
Suggello d'amistà.
Ma Filippo lasciarvi vuol libertade intera;
Gradite voi la man del mio Re… che la spera?

Coro
Accettate, Elisabetta, la man che v'offre il Re:
Pietà!… La pace avremo alfin! Pietà di noi!

Il Conte di Lerma
Che rispondete?

Elisabetta
(con voce morente)
Sì.

Carlo ed Elisabetta
(Angoscia crudele!
Mi sento morir.)

Coro
Vi benedica
Iddio dal ciel!
La sorte amica
Vi sia fedel!
Inni di festa - lieti echeggiate,
E salutate
Il fausto dì.
La pace appresta - felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore - alla più bella,
Onore a quella
Che dêe doman
Assisa in soglio - gentil compagna,
Al Re di Spagna

Dar la sua man!
Regina Ispana - gloria ed onor.

Elisabetta condotta dal Conte di Lerma entra nella lettiga. Carlo resta desolato, col capo nella mani, appoggiato alla roccia ove Elisabetta era assisa. Il corteggio si mette in cammino e con grida di gioia s'allontana a poco a poco.

Carlo

(solo ed affranto dal dolore)
L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta or m'appar.
Sparve un sogno così bel!…
Ah! destin!… destin crudel!…

ATTO SECONDO. *Parte Prima*

Il Chiostro del convento di San Giusto. A destra una cappella illuminata. Vi si vede attraverso ad un cancello dorato la tomba di Carlo V. A sinistra, porta che mena all'esterno. In fondo la porta interna del Chiostro. Giardino con alti cipressi. È l'alba.

Scena Prima

Coro di Frati, un Frate, poi Carlo. Il Coro salmeggia dalla cappella. Sulla scena un Frate, prostrato innanzi alla tomba, prega sottovoce.

Coro

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

Il Frate

Ei voleva regnare sul mondo
Obblïando Colui che nel ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo.

Coro

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore

L'alma altera or trema al piè.
Signore, il tuo furor - non piombi sul suo cor. Pietà! Signor…

Il Frate
Grande è Dio sol - e s'Ei lo vuol
Fa tremar la terra e il ciel.
Padre, che arridi - ai tuoi fedel,
Pietoso al peccator conceder tu vorrai
Che la pace e il perdon - su lui scendan dal ciel.

Il giorno spunta lentamente. Carlo pallido ed esterrefatto erra sotto le vôlte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il capo. S'ode suonar una campana. Il Coro dei Frati esce dalla cappella, traversa la scena e si perde nei corridoi del chiostro.

Scena Seconda

Don Carlo, il Frate tuttora in preghiera.

Carlo
Al chiostro di San Giusto ove finì la vita
L'avo mio Carlo quinto, stanco di gloria e onor,
La pace cercò invan che tanto ambisce il cor.
Di lei che m'han rapita
L'imago erra con me del chiostro nell'orror.

Il Frate

(alzandosi ed avvicinandosi a Carlo)
Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue:
In ciel del cor la guerra
Solo si calmerà.

La campana suona di nuovo; il frate va via lento e grave passando innanzi a Carlo che indietreggia spaventato.

Carlo

La sua voce!… Il cor mi trema…
Mi pareva… qual terror!
Veder l'Imperator - che nelle lane
Il serto asconde e la lorica d'or.
È voce che nel chiostro appaia ancor!

Il Frate

(nell'interno, allontanandosi sempre più la voce)
In ciel del cor la guerra - solo si calmerà.

Scena Terza

Carlo, Rodrigo, introdotto da un frate laico.

Rodrigo

(commosso)
Egli è qui; Carlo mio!

Carlo

(presso a gettarsi fra le sue braccia)
O mio Rodrigo!

Rodrigo

(fermandolo d'un gesto e inchinandosi rispettosamente)
Brevi istanti domando al figlio del mio Re.

Carlo

(freddamente)
Concessi sono a voi, nobil signor di Posa.

Ad un gesto di Don Carlo, il frate laico s'allontana. Carlo e Rodrigo si abbracciano con effusione.

Carlo

Rodrigo mio, sei tu che sul mio core io stringo!

Rodrigo

O prence, amato Carlo!

Carlo

Vêr me, nel mio dolore
Dio ti conduce, angel consolatore!

Rodrigo

L’ora suonò; te chiama il popolo fiammingo.
Soccorrer tu lo dêi; ti fa suo salvatore…
Ma che vid’io! Quale pallor, qual pena!…
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!…
Muto sei tu!… Sospiri! Hai tristo il cor!
(con trasporto d’affetto)
Carlo mio, con me dividi
Il tuo pianto, il tuo dolor!

Carlo

Mio fedel, fratel d’affetto,
Fa’ ch’io pianga sul tuo sen:
Nell’impero al Re soggetto
Il tuo core io trovo almen.

Rodrigo

Dell’amicizia in nome, ed in memoria
Dei lieti giorni, deh! M’apri il tuo cor.

Carlo

Tu il vuoi?… Ebben sia: ti svelo il segreto.
Nel core acuto stral - lasciò piaga mortal.
Amo d’ardente amor… Elisabetta.

Rodrigo

(inorridito)

Tua madre!
Giusto ciel!

Carlo
Quale pallor!… Lo sguardo chini al suol!
Oh! tristo me… tu stesso,
Mio Rodrigo, t'allontani da me!

Rodrigo
No, mio Carlo; Rodrigo ancora t'ama,
Lo posso a Dio giurar.
Tu soffri? Già per me l'universo dispar!

Carlo
Mio fedel, fratel d'affetto,
Fa' ch'io pianga sul tuo sen:
Nell'impero al Re soggetto
Il tuo core io trovo almen.

Rodrigo
Carlo mio, fratel d'affetto,
Piangi, piangi sul mio sen:
Nell'impero al Re soggetto
Tu trovasti un core almen.
Quest'arcano dal Re non fu sorpreso ancor?

Carlo
No.

Rodrigo
Ottien' dunque da lui di partir per la Fiandra.
Taccia il tuo cor; - degna di te
Opra farai; - apprendi ormai
In mezzo a gente oppressa a divenir un Re!

Carlo
Ti seguirò, fratello.

Odesi il suono d'una campana.

Rodrigo
Ascolta! il santo asil s'apre già; qui verranno
Filippo e la Regina.

Carlo
Elisabetta!!

Rodrigo
Accanto a me rinfranca l'alma all'onor rubella;
Può la tua sorte ancor - esser felice e bella…
Domanda a Dio che infonda in te vigor.

Carlo e Rodrigo
Dio, che nell'alma infondere
Amor volesti e speme,
Desio nel core accendere
Tu dêi di libertà.
Giuriam insiem di vivere
E di morire insieme;
In terra, in ciel congiungere
Ci può la tua bontà.

Rodrigo
S'inoltrano.

Carlo
Oh! terror! Al sol vederla io tremo!

Filippo, conducendo Elisabetta, appare in mezzo ai Frati. Rodrigo s'è allontanato da Don Carlo che s'inchina innanzi al Re cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta trasale nel riveder Don Carlo. Il Re e la Regina si avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di Carlo V, dinanzi alla quale Filippo s'inginocchia per un istante a capo scoperto; quindi prosegue il suo cammino colla Regina.

Il Coro
(di dentro, nel mentre passa il Re)
Carlo il sommo imperatore

Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L’alma altera or trema al piè.

Rodrigo
Coraggio!

Carlo
Ei la fe’ sua! Sventura! Io l’ho perduta!

Rodrigo
Vien presso a me; il tuo cor più forte avrai!

Carlo e Rodrigo
(con entusiasmo)
Insiem vivremo, e moriremo insieme!
(partono)

ATTO SECONDO. *Parte Seconda*

Un sito ridente alle porte del Chiostro di S. Giusto. Una fontana; sedili di zolle; gruppi d'alberi d'aranci, di pini e di lentischi. All'orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. In fondo a destra, la porta del Convento. Vi si ascende per qualche gradino.

Scena Prima

La Principessa d'Eboli, Tebaldo, la Contessa d'Aremberg, Dame della Regina, Paggi.

Le Dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte. I Paggi sono in piedi intorno ad esse. Un paggio tempra una mandolina.

Coro

Il giardin
Profumato e ameno
Tutto par,
Così d'ombra è pieno,
Circondar
L'asil di pietà.
Ed il pin,
Padiglion di foglie
Sembra far
Con le verdi spoglie,
E scemar
L'ardor che il ciel dà.

Tebaldo

(entra in scena colla Principessa d'Eboli)
Di mille fior - covresi il suolo,
Dei pini s'ode - il susurrar,
E sotto l'ombra - aprir il volo
Qui l'usignolo - più lieto par.

Coro

Puro è il ciel,
    I fior son ridenti:
Com'è bel
    Tranquilli ed attenti
Del ruscel
    Il canto ascoltar!
Puro è il ciel,
    Non mormora il vento,
Dàn novel
    A quest'alme contento
L'astro d'ôr
    E l'olezzo dei fior!

Eboli

Tra queste mura pie la Regina di Spagna
Può sola penetrar.
Volete voi, compagne, già che le stelle in ciel
Spuntate ancor non son,
Cantare una canzon?

Coro

Seguir vogliam il tuo capriccio,
O principessa: attente udrem.

Eboli

(a Tebaldo)
A me recate la mandolina:
E cantiam tutte insiem.
Cantiam la canzon saracina,
Quella del Velo, propizia all'amor.

Canzone del Velo. Il Paggio l'accompagna sulla mandolina.

Nei giardin - del bello
Saracin - ostello,
All'olezzo, - al rezzo
Degli allôr - dei fior
Una bella - almèa,
Tutta chiusa in vel,
Contemplar parea
Una stella in ciel.

Mohammed, re moro,
Al giardin sen va;
Dice a lei: «t'adoro,
O gentil beltà;

Vien’, a sé t’invita
Per regnar il re;
La regina ambita
Non è più da me».

Coro
Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Mentr’è nei cieli
L’astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all’amor.

Eboli
«Ma discerno appena,
(Chiaro il ciel non è)
I capelli - belli,
La man breve, il piè.
Deh! solleva il velo
Che t’asconde a me;
Esser come il cielo
Senza vel tu de’».

«Se il tuo cor vorrai
A me dar in don,
Il mio trono avrai,
Ché sovrano io son.

Tu lo vuoi? t'inchina,
Appagar ti vo'.
Allah! la regina!».
Mohammed sclamò.

Coro
Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Finch'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

Scena Seconda

Detti, Elisabetta, uscendo dal Convento.

Coro
La Regina!

Eboli
(fra sé)
(Un'arcana
Mestizia sul suo core pesa ognora).

Elisabetta
(sedendo presso il fonte)
Una canzon qui lieta risuonò.

(tra sé)
(Ahimè! spariro i dì che lieto era il mio core!)

Scena Terza

Detti, Rodrigo.

Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina.

Tebaldo

(presentando Rodrigo)
Il marchese di Posa, grande di Spagna.

Rodrigo

(inchinandosi alla Regina, poi covrendosi)
Donna!
Per Vostra Maestà, l'augusta madre un foglio
Mi confidò in Parigi.
(porge la lettera alla Regina; poi aggiunge sottovoce, dandole un biglietto insieme al real foglio:)
(Leggete! in nome della grazia eterna!)
(mostrando la lettera alle Dame)
Ecco il regal suggello, i fiordalisi d'ôr.

Elisabetta rimane un momento confusa, immobile, mentre Rodrigo si avvicina alla Principessa d'Eboli.

Eboli

(a Rodrigo)
Che mai si fa nel suol francese,
Così gentil, così cortese?

Rodrigo

(ad Eboli)
D'un gran torneo si parla già,
E del torneo il Re sarà.

Elisabetta

(guardando il biglietto, fra sé)
(Ah! non ardisco - aprirlo ancor;
Se il fo, tradisco - del Re l'onor.
Perché tremo! Quest'alma è pura ancor.
Iddio mi legge in cor.)

Eboli

(a Rodrigo)
Son le Francesi gentili tanto
E d'eleganza, di grazia han vanto.

Rodrigo

(ad Eboli)
In voi brillare sol si vedrà
La grazia insieme alla beltà.

Eboli

(a Rodrigo)
È mai ver che alle feste regali
Le Francesi hanno tali beltà,
Che nel cielo sol trovan rivali?

Rodrigo

(ad Eboli)
La più bella mancar lor potrà.

Elisabetta

(tra sé, leggendo il biglietto)
(«Per la memoria che ci lega, in nome
D'un passato a me caro,
V'affidate a costui, ven prego. CARLO».)

Eboli

(a Rodrigo)
Nei balli a Corte, pei nostri manti
La seta e l'oro sono eleganti?

Rodrigo

(ad Eboli)
Tutto sta bene allor che s'ha
La vostra grazia e la beltà.

Elisabetta

(a Rodrigo)

Grata io son - Un favor chiedete alla Regina.

Rodrigo

(vivamente)

Accetto… e non per me.

Elisabetta

(tra sé)

(Io mi sostengo appena!)

Eboli

(a Rodrigo)

Chi più degno di voi può sue brame veder
Appagate?

Elisabetta

(tra sé)

(Oh terror!)

Eboli

Ditelo! Chi?

Elisabetta

Chi mai?

Rodrigo

Carlo, ch'è sol - il nostro amore
Vive nel duol - su questo suol,
E nessun sa - quanto dolore
Del suo bel cor - fa vizzo il fior.
In voi la speme - è di chi geme;
S'abbia la pace ed il vigor.
Dato gli sia - che vi riveda,
Se tornerà - salvo sarà.

Eboli

(tra sé)
(Un dì che presso alla sua madre io stava
Vidi Carlo tremar… Amor avria per me?…)

Elisabetta

(tra sé)
(La doglia in me si aggrava,
Rivederlo è morir!)

Eboli

(tra sé)
(Perché celarlo a me?)

Rodrigo

Carlo del Re - suo genitore
Rinchiuso il core - ognor trovò,

Eppur non so - chi dell'amore
Saria più degno - ah! inver no 'l so.
Un solo, un sol - detto d'amore
Sparire il duol - faria dal core;
Dato gli sia - che vi riveda,
Se tornerà - salvo sarà.

Elisabetta

(con dignità e risoluzione a Tebaldo che s'è avvicinato)
Va', pronta io sono il figlio a riveder.

Eboli

(fra sé agitata)
(Oserà mai?… potesse aprirmi il cor!)

Rodrigo prende la mano della principessa d'Eboli e s'allontana con lei parlando sottovoce.

Scena Quarta

Detti e Carlo.

Carlo si mostra condotto da Tebaldo. Rodrigo parla sommesso a Tebaldo che entra nel Convento. Carlo s'avvicina lentamente ad Elisabetta e s'inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Don Carlo di avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le Dame, si allontanano, e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La Contessa d'Aremberg e le due Dame restano sole in piedi, a distanza, impacciate del contegno che debbono avere. A poco a poco la Contessa e le Dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore, e si allontanano.

Carlo

(prima con calma, poi animandosi gradatamente)
Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.
Quella che in cor del Re tiene il posto primiero
Potrà solo ottener questa grazia per me.
Quest'aura m'è fatale, m'opprime, mi tortura,
Come il pensier d'una sventura;
Ch'io parta! Egli è mestier! Andar mi faccia il Re
Nelle Fiandre.

Elisabetta

(commossa)
Mio figlio!

Carlo

(con veemenza)
Tal nome no; ma quel
D'altra volta!…

Elisabetta vuol allontanarsi, Carlo supplichevole l'arresta.

Infelice! più non reggo.
Pietà! Soffersi tanto; pietà! ché avaro il ciel
Un giorno sol mi diè, e poi rapillo a me!…

Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conversando.

Elisabetta

(con un'emozione frenata)
Prence, se vuole Filippo udire
La mia preghiera, verso la Fiandra
Da lui rimessa in vostra man
Ben voi potrete partir doman.

Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa un cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi.

Carlo

Ciel! non un sol, un solo accento
Per un meschino ch'esul sen va!

Ah! perché mai parlar non sento
Nel vostro core qualche pietà?
Ahimè! quest'alma è nel martirio,
Ho in core un gel…
Insan! piansi, pregai nel mio delirio,
Mi volsi a un gelido marmo d'avel.

Elisabetta

(commossa)
Perché, perché accusar il cor d'indifferenza?
Capir dovreste il nobil mio silenzio.
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.
Guidata da quel raggio io moverò.
La speme pongo in Dio, nell'innocenza!

Carlo

(con voce morente)
Perduto ben - mio sol tesor,
Tu splendor - di mia vita!
Udire almen - ti possa ancor.
Quest'alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!

Elisabetta

Clemente Iddio, - così bel cor
Acqueti il suo duol nell'obblio;
O Carlo, addio, - su questa terra
Vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

Carlo

(con esaltazione)
O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola;
Il sovvenire del dolor s'invola,
Il ciel pietà sentì di tanto duol.
Isabella, al tuo piè morir io vo' d'amor…
(cade privo di sensi al suolo)

Elisabetta

(reclinata su Carlo)
Clemente Iddio, la vita manca
Nell'occhio suo che lagrimò.
Bontà celeste, deh! tu rinfranca
Quel nobile core che sì penò.
Ahimè! l'uccide il rio dolore,
Tra le mie braccia io lo vedrò
Morir d'affanno, morir d'amore…
Colui che il cielo mi destinò!…

Carlo

(nel delirio)
Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amore?…
Elisabetta! tu… sei tu, bell'adorata,
Assisa accanto a me come ti vidi un dì!…
Ah! il ciel s'illuminò, la selva rifiorì!…

Elisabetta
O delirio! o terror!

Carlo
(rinvenendo)
Alla mia tomba,
Al sonno dell'avel
Sottrarmi perché vuoi, spietato ciel!

Elisabetta
Carlo!

Carlo
Sotto il mio piè dischiudasi la terra,
Sia pure il capo mio dal fulmine colpito,
Io t'amo, Elisabetta!… Il mondo è a me sparito!
(la prende tra le braccia)

Elisabetta
(scostandosi con violenza)
Compi l'opra, a svenar corri il padre,
Ed allor del suo sangue macchiato
All'altar puoi menare la madre.

Carlo
(retrocedendo atterrito e fuggendo disperato)
Ahi! maledetto io son!

Elisabetta

(cadendo in ginocchio)
Iddio su noi vegliò!

Scena Quinta

Filippo II, Elisabetta, Tebaldo, la Contessa d'Aremberg, Rodrigo, Eboli, Coro, Paggi, entrando successivamente.

Tebaldo

(uscendo precipitosamente dal chiostro)
Il Re!

Filippo

(ad Elisabetta)
Perché qui sola è la Regina?
Non un dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?

La Contessa d'Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re.

(alla contessa)
Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.

La Contessa d’Aremberg scoppia in lacrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa.

Coro

(La regina egli offende!)

Elisabetta

I

Non pianger, mia compagna,
Lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna
Ma non da questo cor
Con te del viver mio
L’alba fu lieta ancor:
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

II

(dà un anello alla Contessa)
Ricevi estremo pegno
Di tutto il mio favor.
Cela l’oltraggio indegno
Onde arrossisco ancor.
Non dir del pianto mio,
Del crudo mio dolor;
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

Coro e Rodrigo
Spirto gentile e pio,
Acqueta il tuo dolor.

Filippo
(tra sé)
(Come al cospetto mio
Infinge un nobil cor!)

La Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce sorreggendosi alla Principessa d'Eboli. Il Coro la segue.

Scena Sesta

Filippo e Rodrigo, poi il Conte di Lerma e alcuni Signori.

Filippo
(a Rodrigo che vuol uscire)
Restate!

Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s'avvicina al Re e si covre il capo senz'alcun impaccio.

Presso della mia persona
Perché d'esser ammesso voi non chiedeste ancor?
Io so ricompensar tutt'i miei difensor;
Voi serviste, lo so, fido alla mia corona.

Rodrigo
Sperar che mai potrei dal favore dei Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.

Filippo
Amo uno spirto altier. L'audacia la perdono…
Non sempre… Voi lasciaste della guerra il mestier;
Un uomo come voi, soldato d'alta stirpe
Inerte può restar?

Rodrigo
Pel patrio suol di nobil sangue intriso
Più volte quest'acciar al sole scintillò;
Che la Spagna l'imponga, io snuderò la spada,
Ma ad altro del carnefice la scure lascerò.

Filippo
Audace!

Rodrigo
Udir vogliate!
Or che il caso, or che Dio ha concesso
In tal dì ch'io venissi a voi presso.
L'alto volere della provvidenza
M'ammise non invan alla regal presenza:
Un dì nota vi sia la verità!

Filippo

(parlate)
Parlate!

Rodrigo

O signor, di Fiandra arrivo,
Quel paese un dì sì bel;
D'ogni luce or fatto privo
Sembra un carcere, un avel!
L'orfanel che non ha un loco
Per le vie piangendo va;
Tutto struggon ferro e foco,
È bandita la pietà.
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figliuoli che spirâr.
Sia benedetto il cielo
Che narrar lascia a me
Quest'agonia crudel,
Perché sia nota al Re.

Filippo

Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
Il brando mio calcò l'orgoglio ai novator'
Che illudono le genti con sogni mentitor'…
Il ferro in questa man può divenir fecondo.

Rodrigo
No! Rugge invan la folgore;
Qual braccio mai fermar potrà
Nel suo cammin l'umanità?

Filippo
Il mio!

Rodrigo
Un soffio ardente avvivò questa terra
E fece palpitar i popoli che serra.
Questa è di Dio la volontà…
O Re, date alle genti l'attesa libertà!
(Rodrigo si getta ai piedi di Filippo)

Filippo
(tra sé)
(Qual favellar novel!… Muto, sorpreso io sono.
Nessuno sì presso al trono
Fè questa voce udir, nessun svelato m'ha
La sconosciuta ai Re, che ha nome Verità!)
(rialzando Rodrigo)
Taci ormai, sorgi! sì giovin tu sei,
Invocar più non dêi il fantasma impostor
Innanzi al vecchio Re, che ha la metà del mondo.
Va', va', sfuggi se puoi al grande Inquisitor…

Rodrigo si avvia; il Re rimane un momento indeciso, quindi lo arresta d'un gesto.

No, resta ancor. Amo il tuo spirto altero,
Il core mio svelarti voglio intero.

Ah! rendi al cor dolente
La pace che cercai;
Alfine, alfin trovai
Colui che l'alma ambì.

Rodrigo

(tra sé)
(Qual lampo il ciel rischiara!
Quel cor s'apre all'affetto…
Io tremo del sospetto
Che Carlo mio colpì.)

Filippo

(al Conte di Lerma che entra)
Il Signore di Posa, è regia volontà,
Presso di me a tutt'ora penetrare potrà.

Filippo esce con Rodrigo in mezzo ai Cortigiani che s'inchinano riverenti.

ATTO TERZO. *Parte Prima*

I giardini della Regina a Madrid.
Un boschetto chiuso. In fondo, sotto un arco di verzura, una statua con una fontana. Notte chiara.

Scena Prima

Il Coro, di dentro, poi Eboli e le Dame della Regina.
Durante il Coro si vedono passare varie maschere elegantissime seguite da Cavalieri.

Il Coro

Quanti fiori e quante stelle
Nei giardini e in fondo al ciel!
Quante a noi s'ascondon belle
Del mistero sotto il vel!
Fin che spunta in ciel l'aurora
Tutto è gioia al regio ostel.
Ah! tardar, tardare ancora
Possa il sol novel
In ciel!

Mandoline,
Corde d'ôr,
Non vi tempri
Che l'amor.
Armonie
Soavi al cor,

Melodie
Più care ancor,
Fin che il giorno
Spunterà,
Spiri intorno
Voluttà!

Elisabetta ed Eboli seguite da altre Dame entrano alle ultime parole del Coro. Le Dame restano nel fondo.

Elisabetta
Ah! vieni a me! La festa appena è cominciata
E dal giulivo suon mi sento affaticata.
Era troppo pretendere da me!
Il Re che dêe doman cingere la corona
Presso l'altar, prega il Dio che perdona.
Supplice anch'io
Pregar vo' Dio!

Eboli
Tutta la corte è là. Carlo…

Elisabetta
Il mio manto prendi,
Il monil, la mia larva.
E qui resta; in te intanto me vedranno
Tratti in error. Va', del mio cor la brama

È di pregar. La festa ti reclama.

Elisabetta rientra nel palagio. Le Dame della Regina si separano. Due d'esse seguono la Regina. Le altre circondano Eboli.

Scena Seconda

Eboli, le Dame della Regina.

Eboli

Per brev'ora son Regina.
Ingannato dall'error
Ogni grande a me s'inchina;
Io son come la beltà
Della favola del Vel
Quando vide scintillar
Il bel raggio d'una stella.
Fino all'alba ho da regnar.
Nel mistero, io vo' d'amor
Carlo il prence inebbrïar!

Eboli fa segno ad un Paggio che passa, e gli consegna un biglietto ch'ella scrive in fretta, poi esce seguita dalle Dame della Regina. La scena cambia a vista.

ATTO TERZO. *Parte Seconda*

Ballo della Regina.

La Peregrina.

Entro una magica grotta, fatta di madreperla e di corallo, alcune meravigliose Perle dell'Oceano sono nascoste ad ogni occhio profano, custodite dalle Onde gelose.

Un Pescatore approda a questa grotta vietata ai mortali. Abbagliato da tante magnificenze, egli crede sognare, e le Perle civettuole si compiacciono a sfoggiare davanti a lui tutte le seduzioni della loro beltà.

In questa accorre la Regina delle acque, la quale vuol punire l'audace Pescatore precipitandolo negli abissi; le preghiere delle Perle non riescono a disarmare l'ira sua.

Allora si fa innanzi un Paggio che porta le armi e i colori di Filippo II, e dichiara che gli è per ordine del Re di Spagna che il Pescatore cerca in fondo del mare la più bella delle Perle.

Appena pronunciato il nome temuto di Filippo, la Regina delle acque si inchina con rispetto, ed offre al Pescatore tutte le ricchezze del suo impero.

Ma nessuna delle Perle è degna di Filippo; bisogna fondere in una sola la bellezza di tutte, e si veggono le docili Perle spogliarsi dei loro vezzi, e riunirli in una conca d'oro, onde esce splendida la *Peregrina*, il più bel gioiello della corona di Spagna.

Questa perla, che non ha chi la eguagli se non la famosa perla di Cleopatra, è personificata dalla Regina. La principessa d'Eboli, sotto la mantiglia e la maschera d'Elisabetta, appare sovra un carro sfolgorante: s'odono i concenti dell'inno spagnuolo, le Perle s'inginocchiano, e le Dame e i Signori che assistono alla festa s'inchinano anch'essi per rendere omaggio alla loro sovrana.

ATTO TERZO. *Parte Terza*

I giardini della Regina come alla Parte Prima.

Scena Prima

Carlo, col biglietto d'Eboli.

Carlo

«A mezzanotte
Ai giardini della Regina
Sotto agli allôr della fonte vicina.»
È mezzanotte; udire
Mi pare il mormorio del vicin fonte…
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il cor,
Elisabetta, mio ben, mio tesor,
Io t'aspetto!… A me vien!…

Scena Seconda

Carlo, Eboli velata.

Carlo

(ad Eboli da lui creduta la Regina)
Sei tu, bella adorata,
Che appari in mezzo ai fior!
Sei tu! l'alma beata
Scordato ha il suo dolor!
O cagion del mio contento,
Io parlar ti posso almen!

O cagion del mio tormento,
Sì, sei tu, amor mio, mio ben!

Eboli

(tra sé)
(Un tanto amor gioia è per me suprema!)

Carlo

L'avvenir mi sorride più bel;
Or dimentico il mondo ed il ciel.
Io t'amo!

Eboli

(smascherandosi)
I nostri cor - eterno leghi amor!

Carlo

(con dolore, tra sé)
(Dio! Non è la Regina!)

Eboli

O ciel! Qual mai pensiero
Vi tien pallido, immoto? il vostro labbro è muto.
Qual sorge tra noi spettro?
Non credete al mio cor, che batte sol per voi?
V'è ignoto forse, ignoto ancora
Quanti perigli or vi minacciano?

Sul vostro capo io veggo ognora
Pronta la folgore, pronta a scoppiar.

Carlo
Ah! nol credete; i mali ancora
Noti a me son, che mi sovrastano;
Su questo capo io veggo ognora
Pronta la folgore, pronta a piombar.

Eboli
Udii dal padre, da Posa istesso
In tuon sinistro - di voi parlar.
Salvar vi posso. Io v'amo, io v'amo.

Carlo
Rodrigo! qual mistero a me si rivelò!

Eboli
(inquieta)
Ah Carlo!…

Carlo
Il vostro inver d'angelo è un core,
Ma chiuso il mio restar al gaudio de'!
Noi facemmo ambedue un sogno strano
Per notte sì gentil, tra il balsamo dei fior.

Eboli

Un sogno! o ciel! Quelle parole ardenti
Ad altra voi credeste rivolger… forse illuso…
Qual balen! Quale mistero!…
Voi la Regina amate!… Voi!…

Carlo

(atterrito)
Deh! pietà!

Scena Terza

Detti, Rodrigo.

Rodrigo

Che disse mai! Egli è deliro,
Non merta fè - demente egli è!

Eboli

Io nel suo cor - lessi l'amor;
Or noto è a me - Ei si perdè.

Rodrigo

(terribile)
Che vuoi dir?

Eboli

Tutto io so!

Rodrigo

Non merta fè…
Incauta! Trema! io son…

Eboli

L'intimo sei del Re.
Ignoto non è a me.
Ma una nemica io son formidabil e possente:
M'è noto il tuo poter - il mio t'è ignoto ancor.

Rodrigo

Che mai pretendi dir? Rispondi.

Eboli

Nulla.

Eboli

(a Rodrigo)
Il mio furore sfuggite invano,
La vostra sorte è in questa mano.

Rodrigo

(ad Eboli)
Parlar dovete, a noi svelate
Qual mai pensier vi trasse qui.

Eboli
Ah! voi m'avete nel cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.

Rodrigo
Su voi del ciel cadrà il furor.
Degl'innocenti è il protettor.

Carlo
Stolto io fui! Mio destino spietato!
D'una madre ecco il nome è macchiato!
Ma di Dio sol lo sguardo potrà
Indagare chi colpa non ha.

Eboli
Ed io, io che tremava al suo cospetto!…
Ella volea - quella santa novella -
Di celesti virtù mascherando il suo cor,
Il piacere libar
Ed intera vôtar - la coppa dell'amor.
Per mia fè!… fu ben ardita!

Rodrigo
(snudando il pugnale)
Tu qui morrai.

Carlo
(trattenendolo)
Rodrigo!

Rodrigo
No; il velen
Ancora non stillò quel labbro maledetto!

Carlo
(a Rodrigo)
Rodrigo, frena il cor.

Eboli
Non indugiar ancor.
Perché tardi a ferir?…

Rodrigo
(gettando il pugnale)
No, mi resta una speme; m'ispirerà il Signor.

Eboli
(a Carlo)
Trema per te, falso figliuolo,
La mia vendetta arriva già.
Trema per te, fra poco il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà!

Carlo

Tutto ella sa! tremendo duolo!
Oppresso il cor forza non ha.
Tutto ella sa! Né ancora il suolo
Sotto il mio piè si schiuderà?

Rodrigo

(ad Eboli)
Tacer tu dêi; rispetta il duolo,
O un Dio severo ti punirà.
Tacer tu dêi; o trema: il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.

Eboli esce furibonda.

Scena Quarta
Carlo e Rodrigo.

Rodrigo

Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
Qualche lista, un segreto, a me fidarli dêi.

Carlo

(titubante)
Tu! l'intimo del Re!…

Rodrigo
Sospetti ancor di me?…

Carlo
No, tu sei la mia speranza.
Questo cor che sì t'amò
A te chiudere non so.
In te posi ogni fidanza;
Sì, questi fogli importanti ti do.
Io m'abbandono a te.

Rodrigo
Tu puoi fidar in me.

Le campane suonano. Spunta il giorno.

ATTO TERZO. *Parte Quarta*

Una gran Piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha.
A destra la Chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo. In fondo, altra scalinata che scende ad una piazza inferiore in mezzo alla quale si eleva un rogo di cui si vede la cima. Grandi edifizî e colline lontane formano l'orizzonte.
Le campane suonano a festa. La calca, contenuta appena dagli Alabardieri, invade la scena.

Scena Prima

Coro di Popolo, poi coro di Frati, che menano i condannati.

Coro di Popolo

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

Coro di Frati

(che traversano la scena conducendo i condannati del Santo Uffizio)

Il dì spuntò, dì del terror,
Il dì tremendo, il dì feral.

Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdon voce suprema
All'anatema - succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

Il popolo, rimasto silenzioso per un momento, riprende le grida di gioia. I frati s'allontanano. Le campane suonano di nuovo.

Scena Seconda

Detti, Rodrigo, il Conte di Lerma, Elisabetta, Tebaldo, Paggi, Dame, Signori della Corte, Araldi reali.
Marcia. Il corteggio esce dal palagio. Tutte le Corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i Deputati di tutte le provincie dell'impero, i Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle Dame. Tebaldo porta il manto d'Elisabetta. Paggi, ecc., ecc. Il corteggio si schiera innanzi ai gradini della Chiesa.

L'Araldo Reale

(innanzi alla Chiesa la cui porta è ancora chiusa)
Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

Coro generale

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

Scena Terza

Detti, Filippo, Frati.

Le porte della Chiesa nell'aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo, incedendo sotto un baldacchino in mezzo ai frati. I signori s'inchinano, il popolo si prostra. I Grandi si coprono il capo.

Filippo

Nel posar sul mio capo la corona,
Popolo, al ciel giurai che me la dona
Dar morte ai rei col fuoco e con l'acciar.

Coro

Gloria a Filippo! e gloria al ciel!

Tutti s'inchinano silenziosi. Filippo scende i gradini del tempio e va a prendere la mano d'Elisabetta per continuare il suo cammino.

Scena Quarta

Detti, Carlo, Deputati fiamminghi.

I sei Deputati fiamminghi vestiti a bruno, con le vestimenta lacere, appaiono all'improvviso, condotti da Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo.

Elisabetta
Qui Carlo! O ciel!

Rodrigo
Qual pensier lo sospinge!

Filippo
Chi son costor prostrati innanzi a me?

Carlo
Son messagger' del Brabante e di Fiandra
Che il tuo figliuol adduce innanzi al Re.

I Deputati
Sire, no, l'ora estrema
Ancora non suonò pei Fiamminghi nel duolo.
Tutto un popol t'implora,
Fa' che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
La pace e la clemenza chiedea nel tempio pio,
Pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suolo,

O Re, che avesti il tuo poter da Dio.

Filippo
A Dio voi foste infidi,
Infidi al vostro Re.
Sono i Fiamminghi a me ribelli:
Guardie, lontan vadan da me.

Elisabetta
Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

I Frati
No, son costor infidi,
In Dio non hanno fè;
Vedete in lor - sol dei ribelli!
Tutto il rigor - mertan del Re!

Carlo, Elisabetta, Rodrigo, Tebaldo, i Fiamminghi e tutto il Popolo
Su di loro stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir - presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

Il Re vuol passar oltre. Carlo si pone innanzi a lui.

Carlo
O Sire! tempo egli è ch'io viva. Stanco
Son di seguire un'esistenza oscura
In questo suol!
Se Dio vuol - che il tuo serto
Questa mia fronte un giorno a cinger venga,
Prepara per la Spagna un Re degno di lei!
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona.

Filippo
Insensato! Tu chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga
A te l'acciar che immolerebbe il Re!

Carlo
Dio legge a noi nel cor; Dio giudicar ci dè.

Elisabetta
Io tremo!

Rodrigo
Ei si perdè!

Carlo
(snudando la spada)

Lo giuro al Dio del ciel!
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

Coro
L'acciar! Innanzi al Re! - L'Infante è fuor di sé.

Filippo
O guardie, disarmato
Ei sia. Signor', sostegni del mio trono,
Disarmato egli sia!… Ma che? nessuno?…

Carlo
Or ben! di voi chi l'oserà?…
A questo acciar chi sfuggirà?…

I Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Carlo.

Rodrigo
(avanzandosi a Carlo)
A me la spada.

Carlo
O ciel! Tu! Rodrigo!…

Coro
Egli! Posa!

Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che s'inchina nel presentarla al Re.

Filippo
Marchese, Duca siete - Andiamo ora alla festa!

Coro di Popolo
Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

Coro di Frati
Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdon voce suprema
All'anatema - succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

Il Re s'incammina dando la mano alla Regina: la Corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-da-fè. Si vede il chiarore delle fiamme lontano.

Una voce dal cielo

Volate verso il ciel, volate pover'alme,
V'affrettate a goder la pace del Signor!

Deputati Fiamminghi

(in disparte, mentre il rogo s'accende)
E puoi soffrirlo, o ciel! Né spegni quelle fiamme!
S'accende in nome tuo quel rogo punitor!

La fiamma s'alza dal rogo.

ATTO QUARTO. *Parte Prima*

Il Gabinetto del Re a Madrid.

Scena Prima

Filippo assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetriate delle finestre.

Filippo

(come trasognato)
Ella giammai m'amò!… Quel core chiuso è a me,
Amor per me non ha!…
Io la rivedo ancor contemplar trista in volto
Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor non ha per me!…
(come ritornando in se stesso)
Ove son?… Quei doppier!…
Presso a finir!… L'aurora imbianca il mio veron!
Già spunta il dì. Passar veggo i miei giorni lenti!
Il sonno, oh Dio! sparì dagli occhi miei languenti!
Dormirò sol nel manto mio regal
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.
Ah! se il serto real a me desse il poter
Di leggere nei cor, che Dio può sol veder!…
Se dorme il prence, veglia il traditor.

Il serto perde il Re, il consorte l'onor.
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.
(ricade nelle sue meditazioni)

Scena Seconda

Filippo. Il Grande Inquisitore, cieco, nonagenario, entra sostenuto da due frati domenicani. Il Conte di Lerma.

Il Conte di Lerma
Il Grande Inquisitor!

L'Inquisitore
Son io d'innanti al Re?…

Filippo
Sì; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io son.
Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara.
L'infante è a me ribelle, armossi contro il padre.

L'Inquisitore
Qual mezzo per punir scegli tu?

Filippo
Mezzo estremo.

L’Inquisitore
Noto mi sia!

Filippo
Che fugga… o che la scure…

L’Inquisitore
Ebben?

Filippo
Se il figlio a morte invio, m’assolve la tua mano?

L’Inquisitore
La pace dell’impero i dì val d’un ribelle.

Filippo
Posso il figlio immolar al mondo, io cristiano?

L’Inquisitore
Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.

Filippo
Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?

L’Inquisitore
Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l’ebbe.

Filippo
La natura, l'amor tacer potranno in me?

L'Inquisitore
Tutto tacer dovrà per esaltar la fè.

Filippo
Sta ben.

L'Inquisitore
Non vuol il Re su d'altro interrogarmi?

Filippo
No.

L'Inquisitore
Allora son io che a voi parlerò, Sire.
Nell'ispano suol mai l'eresia dominò,
Ma v'ha chi vuol minar la magione divina,
L'amico egli è del Re, fedele suo compagno,
Il démon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento che giunse a t'irritar
In paragon del suo futile gioco appar.
Ed io, l'Inquisitor, io che levai sovente
Sopr'orde vil di rei la mano mia possente,
Pei grandi di quaggiù scordando la mia fè,

Lascio tranquilli andar un gran ribelle… e il Re.

Filippo
Per traversare i dì dolenti in cui viviamo
Nella mia Corte invan cercato ho quel che bramo.
Un uomo! Un cor leale!… Io lo trovai!

L'Inquisitore
Perché un uomo? Perché allor il nome hai tu di Re,
Sire, se alcuno v'ha pari a te?

Filippo
Non più, frate!

L'Inquisitore
Le idee dei novator' in te son penetrate!
Infrangere tu vuoi con la tua debol mano
Il santo giogo, esteso sovra l'orbe romano!…
Ritorna al tuo dover; la Chiesa all'uom che spera,
A chi si pente, puote offrir la venia intera;
A te chiedo il signor di Posa.

Filippo
No, giammai!

L'Inquisitore
O Re, se non foss'io con te nel regio ostel

Oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
Presso l'Inquisitor al tribunal supremo.

Filippo

Frate! troppo soffersi quel linguaggio crudel.

L'Inquisitore

Perché evocare allora l'ombra di Samuel?
Dato ho finor due Regi al regno tuo possente!…
L'opra di tanti dì distrugger vuoi, demente!…
Perché mi trovo io qua? Che vuole il Re da me?
(per uscire)

Filippo

Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.

L'Inquisitore

La pace!

Filippo

Obbliar tu dêi quel ch'è passato.

L'Inquisitore

Forse!
(esce)

Filippo

(solo)

Dunque il trono piegar - dovrà sempre all'altar!

Scena Terza

Filippo, Elisabetta.

Elisabetta

(entrando e gettandosi ai piedi del Re)

Giustizia! o Sire! Ho fè
Nella lealtà del Re.
Son nella Corte tua crudelmente trattata
E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata.
Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesor,
I gioiel'… altri oggetti a me più cari ancor…
L'hanno rapiti a me!… Giustizia! la reclamo
Da Vostra Maestà!

Nel veder l'impressione terribile sul volto del Re, Elisabetta s'arresta spaventata. Il Re si alza lentamente, s'avvicina ad un tavolo, ne tira un cassetto e lo presenta alla Regina.

Filippo

Quello che voi cercate
Eccolo!

Elisabetta
Cielo!

Filippo
A voi d'aprirlo piaccia.

Elisabetta ricusa d'un cenno.

Filippo
(infrangendo lo scrigno)
Ebben, io l'aprirò.

Elisabetta
(tra sé)
(Ah! mi sento morir!)

Filippo
Il ritratto di Carlo!…

Elisabetta
Sì.

Filippo
Tra i vostri gioiel'!

Elisabetta
Sì.

Filippo
Confessarlo osate! A me!

Elisabetta
Perché negarlo?
Quel ritratto in Francia io l'ebbi.
Quando Dio mi fè tua sposa
Ero a Carlo fidanzata,
Ma la fede a te giurata
Non tradiva questo cor.
Ho per lui l'amor di madre;
Se il ciel ode il voto mio,
Trovar Carlo può nel padre
Più clemenza e men rigor.

Filippo
Ardita troppo - voi favellate!
Debole me credete e sfidarmi sembrate:
La debolezza in me può divenir furor.
Tremate allor - per voi, per me.

Elisabetta
Qual colpa è in me?

Filippo
Spergiura!

Se l'infamia colmata ha la misura,
Se tradito so io, lo giuro innanzi al ciel,
Il sangue io verserò!…

Elisabetta
Pietà mi fate.

Filippo
Ah! la pietà d'adultera consorte!

Elisabetta
(svenendo)
Ah!

Filippo
(aprendo le porte dal fondo)
Aita alla Regina!

Scena Quarta
Detti, Rodrigo, la Principessa d'Eboli.

Eboli
(atterrita in vedere la Regina svenuta)
(O ciel! che veggo! ahimè!)

Rodrigo
Sire, obbedisce a voi una metà del mondo:

Sareste dunque in così vasto impero
Il solo a cui non comandiate voi?

Filippo
(tra sé)
(Sia maledetto - il rio sospetto
Che sol l'inferno - in me destò!
No, non macchiò - la fè giurata…
Esser infida - costei non può!)

Rodrigo
(tra sé)
(Ormai d'oprar suonata è l'ora,
Folgore orrenda in ciel brillò!
Che per la Spagna un uomo mora…
Lieto avvenir le lascerò.)

Eboli
(tra sé)
(Io la perdei! Tristezza amara!
Il fallo mio la condannò.
La mia Regina, a me sì cara,
Io la tradii!… Ah! ne morrò!)

Elisabetta
(rinvenendo)
Che avvenne!… O cielo! in pianto, in duolo

Ognuno, o madre, m'abbandonò.
Sola, straniera, in questo suolo,
Più sulla terra speme non ho.

Il Re dopo aver titubato un momento si allontana. Rodrigo lo segue con un gesto risoluto. Eboli resta sola con la Regina.

Scena Quinta

Elisabetta ed Eboli.

Eboli
(gettandosi ai piedi d'Elisabetta)
Pietà! perdon!… per la rea che si pente.

Elisabetta
Al mio piè! Voi! Qual colpa?

Eboli
Ah! m'uccide il rimorso!
Torturato è il mio core.
Angel del ciel, Regina augusta e pia,
Sappiate a qual demón l'inferno vi dà in preda:
Quello scrigno… son io che l'involai.

Elisabetta
Voi!

Eboli

Sì, son io, son io che v'accusai!

Elisabetta

Voi!

Eboli

L'amor, il furore…
L'odio che avea per voi…
La gelosia crudel che mi straziava il cor
Contro voi m'eccitâro.
Io Carlo amava, e Carlo mi sprezzò!…

Elisabetta

La vostra croce a me rendete.

Eboli

(obbedendo, tremante)
Potrò mai
La nobil mia sovrana io riveder ancora?

Elisabetta

Dato vi fia pria della nuova aurora
Sceglier l'esilio o il vel.
Siate felice!
(esce)

Eboli

Ah! più non vedrò la Regina!…

Scena Sesta

Eboli sola.

Eboli

Dono fatal, dono crudel
Che in suo furor mi fece il ciel!
Tu che ci fai sì vane e altere
Ti maledico, trista beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
Speme non ho - soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
Che cancellarlo mai non potrò!
O mia Regina, io t'immolai
Al folle error - di questo cor.
Solo in un chiostro al mondo ormai
Dovrò celar il mio dolor!
Oh ciel! E Carlo! a morte domani andar vedrò!…
Un dì mi resta, ah! la speme m'arride,
Sia benedetto il ciel!… Lo salverò!…
(esce precipitosa)

ATTO QUARTO. *Parte Seconda*

La prigione di Carlo.

Un oscuro sotterraneo, nel quale sono stati gettati in fretta alcune suppellettili della Corte. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce da piani superiori dell'edifizio.

Scena Prima

Carlo e Rodrigo.

Carlo è assiso, col capo nelle mani, assorto nei suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sottovoce ad alcuni uffiziali che si allontanano immediatamente. Egli contempla Don Carlo con tristezza. Questi ad un movimento di Rodrigo si scuote.

Rodrigo

Son io, mio Carlo.

Carlo

O Rodrigo, a te son
Ben grato di venir di Carlo alla prigion.

Rodrigo

Mio Carlo!

Carlo

Ben tu 'l sai; m'abbandonò il vigor!

D'Isabella l'amor mi tortura e m'uccide…
No, valor più non ho pei viventi! Ma tu,
Tu puoi salvarli ancor; oppressi non fien più.

Rodrigo
Ah! noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu dêi da quest'orrendo avel.
Felice ancora son se abbracciar te poss'io!
Io ti salvai!

Carlo
Che di'?

Rodrigo
Convien qui dirci addio!

Carlo resta immobile guardando Rodrigo con istupore.

Per me giunto è il dì supremo,
No, mai più ci rivedremo;
Ci congiunga Iddio nel ciel,
Ei che premia i suoi fedel.
Sul tuo ciglio il pianto io miro;
Lagrimar così, perché?
No, fa' cor, l'estremo spiro
Lieto è a chi morrà per te.

Carlo

(tremando)
Che parli tu di morte?

Rodrigo

Ascolta, il tempo stringe.
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
Più tu non sei oggi il rival del Re.
Il fiero agitator delle Fiandre… son io!

Carlo

Chi potrà prestar fè?

Rodrigo

Le prove son tremende!
I fogli tuoi trovati in mio poter…
Della ribellïon testimoni son chiari,
E questo capo al certo è messo a prezzo già.

Due uomini discendono la scalinata della prigione. Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant'Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si mostrano Carlo e Rodrigo, che non li vedono.

Carlo

Svelar vo' tutto al Re.

Rodrigo

No, ti serba alla Fiandra,
Ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compir…
Un nuovo secol d'ôr rinascer tu farai,
Regnare tu dovevi ed io morir per te.

L'uomo ch'è armato d'un archibugio mira Rodrigo e tira.

Carlo

(atterrito)
Cielo! la morte! per chi mai?

Rodrigo

(ferito mortalmente)
Per me!
La vendetta del Re - tardare non potea!
(cade nelle braccia di Don Carlo)
O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta
A San Giusto doman; tutto ella sa…
Ah! la terra mi manca… Carlo mio,
A me porgi la man!…
Io morrò, ma lieto in core,
Ché potei così serbar
Alla Spagna un salvatore!
Ah!… di me… non… ti… scordar!…
(muore. Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo.)

Scena Seconda

Filippo con seguito, Grandi di Spagna, Carlo.

Filippo

(a Carlo dopo un momento di silenzio)
Carlo, il brando ormai riprendi;
Io fui tratto nell'error,
Scontò il fallo il traditor.
Vien!

Carlo

T'arretra; d'un fedel
Il sangue il viso tuo feralmente macchiò,
Alla vendetta sua il cielo ti segnò.

Filippo

O figlio!

Carlo

Non son più tuo figlio. Sceglier puoi
Fra i carnefici tuoi
Un figlio a te simile.

Filippo

(al seguito, per uscire)
Mi seguite!

Carlo

(arrestandolo)
Del core umano scrutator ti credi,
Né sai qual puro sangue versato ha la tua mano!
Qual fratello ei m'amò…
Sacro giuro al suo cor legò questo mio cor;
I tuoi doni sprezzando, il furor del tuo pari,
È per me che morì - per me che s'immolò!

Filippo

(commosso scoprendosi il capo davanti il corpo di Rodrigo)
Presentimenti miei!…

Carlo

O Re d'eccidio e di spavento!
Cerca chi cingerà quel serto insanguinato
Allor che la tua fine arriverà!…
(mostrando il cadavere di Rodrigo)
Presso di lui il soglio mio sarà!…
(cade ginocchioni presso il cadavere)

S'ode suonare a stormo.

Tutti

Cielo! Qual suon!

Scena Terza

Detti, il Conte di Lerma, poi Elisabetta.

Il Conte di Lerma

(colla spada alla mano)
Ribellione! O Grandi,
Si salvi il Re. Già il popolo s'insorge!
Le regie porte atterra…
Qui verrà trionfante,
Per liberar l'Infante.

Il cadavere di Rodrigo vien trasportato. Carlo lo segue.

Elisabetta

(entrando agitata)
Salvate il Re. Sire, il cor a me trema
Per Vostra Maestà. Fuggiam, fuggiamo insieme!

Filippo

(con autorità indicando le porte del fondo, dietro le quali il popolo si mostra)
Aprite quei cancelli.

Elisabetta

Ciel!

Gli Altri

La plebe è in furor!

Filippo

Aprire, aprite, il vo'.

Scena Quarta

Detti, Popolo, poi Eboli, mascherata.

Popolo

Morte, morte! Niun ci arresta.
Bando alfin, bando al timor!
Tremi il Re, cader dovrà,
Se tutto un popolo surge in furor.
Corriam - feriam.

Eboli appare in fondo sulla scalinata precedendo Carlo, che il popolo trascina fuori.

Il Conte di Lerma

Grandi di Spagna, salvate il Re!

I Grandi

(con la spada alla mano)
Morte ai ribelli! E viva il Re!

Filippo
(al popolo scovrendo il suo petto)
Ebben, perché tardar? A ferir v'affrettate!
Sgozzate un vecchio Re, gente dal cor leal!
E sulla spoglia esangue ergetevi e gettate
Su Carlo il mio figliol la porpora real.

Scena Quinta

Detti, il Grande Inquisitore apparendo in fondo, circondato da frati domenicani.

L'Inquisitore
Vi prostrate!
Popol ribelle ed empio
T'umilia innanzi al Re,
Al Re che Dio protegge!

Il Popolo
(indietreggiando)
Il Grande Inquisitore!

L'Inquisitore
(con autorità)
Vi prostrate!

I Grandi
(con la spada alla mano)

Viva il Re!

Il Popolo
(prostrato innanzi al Re)
Pietà di noi, pietà!

L'Inquisitore ed il Re
Gran Dio, sia gloria a te!

Il Grande Inquisitore scende verso Filippo che va incontro a lui in mezzo al popolo genuflesso.

ATTO QUINTO

Il Chiostro del Convento di San Giusto come nell'Atto Secondo.
Notte. Chiaro di luna.

Scena Prima

Elisabetta entra lentamente assorta nei suoi pensieri, s'avvicina alla tomba di Carlo V e s'inginocchia.

Elisabetta

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel il riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolore,
E porta il pianto mio al trono del Signor.
Carlo qui dêe venir! Che parta e scordi omai…
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il traccerà.
Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
Francia, nobile suol, sì caro ai miei verd'anni!
Fontainebleau! vêr voi schiude il pensiero i vanni.
Giuro eterno d'amor là Dio da me ascoltò,
E quest'eternità un giorno sol durò.
Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibéra,
Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera,
Che le zolle, i ruscel', i fonti, i boschi, i fior,
Con le loro armonie cantino il nostro amor.
Addio, bei sogni d'ôr, illusïon perduta!
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!

Addio, verd'anni, ancor! cedendo al duol crudel,
Il core ha un sol desir: la pace dell'avel!
Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel d'un riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolore,
E il tuo col pianto mio reca appié del Signor.

Scena Seconda

Carlo, Elisabetta.

Carlo

È dessa!

Elisabetta

Un detto, un sol; al cielo raccomando
Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
Di vivere e obliar.

Carlo

Sì, forte esser vogl'io:
Ma quando è infranto amore, pria della morte uccide.

Elisabetta

No, pensate a Rodrigo, che per più grandi idee
Fin la sua vita diè.

Carlo

Là nel fiammingo suolo,
Sì caro al lui, vo' fargli elevar un avel
Come giammai Sovran non ne vantò più bel!

Elisabetta

I fiori schiusi in cielo a lui sorrideranno.

Carlo

Sogno dorato io feci, e sparve; or nell'affanno
Veggo un rogo feral spinger la fiamma al ciel,
Tinto di sangue un rio, i campi in duol crudel,
Un popolo che si muor, e a me la man protende
Come al Dio salvator nei dì della sventura.
A lui n'andrò beato, o spento o vincitor,
Se il plauso o il pianto avrò dal tuo pietoso cor.

Elisabetta

Sì, l'eroismo è questo e 'l suo nobil ardore,
L'amor degno di noi, l'amor delle grand'alme:
Ei fa dell'uomo un Dio! Va' nel fiammingo suol,
Monta al Calvario, e salva un popolo nel duol!

Carlo

Sì, per la voce tua il popolo m'appella,
E se per lui morrò, la morte mia fia bella!
Prima di questo dì nessun poter uman

Disgiunta non avrìa la mia dalla tua man,
Ma quest'oggi l'onor potrà più dell'amore;
Sì nobil gesta diè più forte al cor vigore.
Or ben, Elisabetta, sul mio core or sei tu…
Ma la virtù… l'onor… mi rendon forte ancor.
Or se tutto finì, se la mia man ritiro
Dalla tua man… Tu piangi!

Elisabetta
Sì, piango, ma t'ammiro.
Il pianto egli è dell'alma, vederlo tu lo puoi,
Quel pianto san versar le donne per gli eroi!

Elisabetta e Carlo
Ma lassù ci vedremo - in un mondo migliore,
Dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem nella pace del ciel
Quel bene che perdé quest'alma mia fedel!
Nell'ora dell'addio sia forte il nostro petto,
Tutt'i nomi scordiam d'ogni profano affetto.
Gli accenti profferiam cari a più casti amor.

Carlo
Addio, mia madre!…

Elisabetta
Addio, mio figlio.

Carlo
Eterno addio!

Scena Terza e Ultima
Detti, Filippo, il Grande Inquisitore.

Filippo
(afferrando il braccio della Regina)
Sì, eterno addio! fia doppio il sacrifizio mio!
Il mio dover farò.
(all'Inquisitore)
Ma voi?

L'Inquisitore
Il Sant'Uffizio
Il suo farà!

Filippo
Abbandono al rigor vostro il reo,
O ministri del ciel, d'un Dio vendicator!
Il figlio indegno è questo che a me diede il Signore.
Reo d'un iniquo amor - Vi cedo il traditore.

Elisabetta e Carlo
Fia giudice Dio!

Coro
Dio lo vuol!
Maledetto il traditor!

L'Inquisitore
A voi chi calpestò - la cattolica fede,
Di Posa amico fu - eresiarca indegno.

Elisabetta e Carlo
Fia giudice Dio!

Coro
Dio lo vuol!
L'eresiarca cada al suol!…

Filippo
È questo il seduttore - del popol mio fedel,
A Dio nemico, al Re - Morrà questo ribel.

Elisabetta e Carlo
Fia giudice Dio!

Coro
Dio lo vuol!
Il ribelle cada al suol!

Filippo, l'Inquisitore e Coro

Maledetto! compisti un'opra abbominata!
Tu morrai e la polve al vento fia gettata!
Eresiarca! ribelle! e traditor!… morrai…
Maledetto dal cielo - maledetto quaggiù…

Elisabetta e Carlo

Del casto nostro amor costor fanno un delitto,
Di due vittime han d'uopo… Iddio giudicherà.

Carlo

Menzogna!…

Elisabetta

Orror… orror!…

L'Inquisitore

Guardie!

Filippo

L'Infante muor.

Carlo

(nella disperazione)
Dio mi vendicherà:
Un tribunal di sangue
La sua man struggerà.

Carlo difendendosi ed indietreggiando si trova presso la tomba di Carlo V. Il cancello s'apre. Il frate appare, attira Carlo nelle sue braccia e lo covre col suo manto.

Il Frate

(a Carlo)
Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue;
Del cor solo la guerra
In ciel si calmerà.

L'Inquisitore

Oh ciel! L'Imperator!

Il Coro

Il sommo Carlo. Ah!

Filippo

(atterrito)
Il padre!

Il frate trascina nel chiostro Carlo smarrito.

Coro di Frati

(nella cappella)
Carlo il sommo Imperatore

Polve e cenere sol è;
Là nel ciel del suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

Cala la tela lentamente.

FINE

Don Carlos (5 atti, francese)

Opéra en cinq actes

Livret de François-Joseph Méry
et Camille Du Locle

Versione Parigi 1867

PERSONNAGES

Philippe II, Roi d'Espagne (basse)
Don Carlos, Infant d'Espagne (ténor)
Rodrigue, Marquis de Posa (barytone)
Le Grand Inquisiteur (basse)
Un Moine (basse)
Élisabeth de Valois (soprano)
La Princesse Eboli (mezzo-soprano)
Thibault, Page d'Élisabeth de Valois (soprano)
La Comtesse d'Aremberg
Le Comte de Lerme (ténor)
Un Hérault Royal (ténor)
Députés flamands. Inquisiteurs. Élèves du Conservatoire Imperial. Seigneurs et Dames des Cours de France et d'Espagne; Bûcherons, Peuple, Pages, Gardes de Henri II et de Philippe II; Moines, Familiers du Saint-Office; Soldats

Le premier acte, en France; les 2e, 3e, 4e, 5e actes, en Espagne, vers 1560.

ACTE PREMIER

La forêt de Fontainebleau. L'hiver. Le palais dans le lointain. A droite, un grand rocher forme une sorte d'abri.

Scène Première

Des bûcherons, des chasseurs, puis Élisabeth de Valois, paraissant à gauche, à cheval, conduite par Thibault, son page. - Valets et piqueurs.

Chœur des Chasseurs

(dans les coulisses)

Le cerf s'enfuit sous la ramure…
Par saint Hubert!
Suivons-le, tant que le jour dure,
Au bois désert!

Élisabeth traverse la scène avec sa suite et sort à droite, au bruit des fanfares. A ce moment, Carlos paraît à gauche, se cachant parmi les arbres. Les bûcherons regardent s'éloigner la Princesse, reprennent leurs instruments de travail, se remettent en route et disparaissent au fond.

Scène Deuxième

Carlos, seul.

Carlos

Fontainebleau!… Forêt immense et solitaire!

Quels jardins éclatants de fleurs et de lumière
Pour l'heureux Don Carlos valent ce sol glacé
Où son Élisabeth souriante a passé?…
Quittant l'Espagne et la cour de mon père,
De Philippe bravant la terrible colère,
Caché parmi les gens de son ambassadeur;
J'ai pu la voir enfin, ma belle fiancée,
Celle qui dès longtemps régnait dans ma pensée,
Celle qui désormais régnera dans mon cœur!…

Je l'ai vue, et dans son sourire,
Dans ses yeux pleins d'un feu charmant,
Tout ému, mon cœur a pu lire
Le bonheur de vivre en l'aimant.
Avenir rempli de tendresse!
Bel azur dorant tous nos jours!
Dieu sourit à notre jeunesse,
Dieu bénit nos chastes amours!

Il s'élance sur les traces d'Élisabeth, puis incertain, il s'arrête et écoute. Un appel de cor se fait entendre dans le lointain.

Le bruit du cor s'éteint sous l'ombre épaisse,
On entend des chasseurs expirer le refrain…
(il écoute)

Tout se tait! La nuit vient… et la première étoile

Scintille à l’horizon lointain…
Comment vers le palais retrouver mon chemin,
Dans ce bois que la brume voile?

Thibault
(au dehors)
Holà! piqueurs!… Holà! pages du Roi!…

Carlos
Quelle voix retentit dans la forêt immense?
L’écho seul lui répond au milieu du silence…

Thibault paraît à droite avec Élisabeth.

Thibault
Holà! bons paysans et bûcherons!… à moi!

Le Page et Élisabeth descendent su le théâtre.

Carlos
(se retirant à l’écart)
Ah! quelle ombre charmante ici vers moi s’avance?…

Scène Troisième.

Thibault, Élisabeth, Carlos.

Thibault

(avec effroi)

Je ne retrouve plus le sentier effacé…
Appuyez-vous sur moi, de grâce!
La nuit vient et l'air est glacé…
Marchons encor…

Élisabeth

Dieu! comme je suis lasse!

Carlos paraît et s'incline devant Élisabeth.

Élisabeth

(surprise)

Ah!

Thibault

(effrayé, à Don Carlos)

Ah! Qui donc êtes-vous?

Carlos

(à Élisabeth)

Je suis un étranger…
Un Espagnol…

Élisabeth

(vivement)

De ceux dont l'escorte accompagne
Le vieux Comte de Lerme, ambassadeur d'Espagne?

Carlos

(avec feu)

Oui, noble dame!… et si quelque danger…!

Thibault

(au fond du théâtre)

O bonheur!… sous la nuit claire,
Là-bas j'ai vu Fontainebleau!
Pour ramener votre litière
Je vais courir jusqu'au château.

Élisabeth

(avec autorité)

Va, ne crains rien pour moi! Je suis la fiancée
De l'Infant don Carlos… J'ai foi
Dans l'honneur Espagnol… Page, suis ta pensée!…

(montrant Carlos)

Ce seigneur peut garder la fille de ton Roi!

Carlos salue, et, la man su son épée, se place fièrement à la droite d'Élisabeth. Thibault s'incline et sort par le fond.

Scène Quatrième

Élisabeth, Carlos.

Un silence. Élisabeth lève les yeux sur Carlos; leurs regards se rencontrent, et Carlos, comme par un mouvement involontaire, fléchit le genou devant Élisabeth. Don Carlos ramassant des branches sèches.

Élisabeth

(étonnée)

Que faites-vous donc?

Carlos

A la guerre,
Ayant pour tente le ciel bleu,
Ramassant ainsi la fougère,
On apprend à faire du feu.
Voyez! de ces cailloux a jailli l'étincelle,
Et la flamme brille à son tour…
Au camp, lorsque la flamme est ainsi, vive et belle,
Elle annonce, dit-on, la victoire… ou l'amour!

Élisabeth

Vous venez de Madrid?

Carlos

Oui.

Élisabeth
Dès ce soir, peut-être,
On signera la paix…

Carlos
Out, sans doute, aujourd'hui,
Vous serez fiancée au fils du Roi, mon maître,
A l'Infant don Carlos!

Élisabeth
Ah! parlez-moi de lui!
De l'inconnu j'ai peur malgré moi-même:
Cet hymen, c'est l'exil!
L'Infant m'aimera-t-il?
Et dans son cœur voudra-t-il que je l'aime?

Carlos
Carlos voudra vous servir à genoux;
Son cœur est pur, il est digne de vous.

Élisabeth
Je vais quitter et mon père et la France:
Dieu le veut, j'obéis.
Vers mon nouveau pays
J'irai joyeuse et pleine d'espérance!

Carlos
L'heureux Carlos veut vivre en vous aimant:
C'est à vos pieds que j'en fais le serment!

Élisabeth
Tout mon être a frémi… Ciel! Qui donc êtes-vous?

Carlos
L'envoyé de celui qui sera votre époux.
(lui donnant un écrin)
Voici mes lettres de créance
Près la fille du Roi de France.

Élisabeth
Cet écrin…

Carlos
Il contient, madame, le portrait
De votre fiancé.

Élisabeth
L'Infant!… Il se pourrait!…
Je n'ose ouvrir!… Ah! j'ai peur de moi-même.
(regardant le portrait et reconnaissant Carlos)
O Dieu puissant!

Carlos

(tombant à ses pieds)
Je suis Carlos… Je t'aime!

Élisabeth

(à part)
De quels transports poignants et doux
Mon âme est pleine!
C'est don Carlos, qu'à mes genoux
L'amour amène!
Ah! je tremblais… et de bonheur
Encor je tremble…
C'est don Carlos, à sa voix semble
S'ouvrir mon cœur!

Carlos

Oui, je vous aime, et Dieu lui-même
Auprès de vous, Dieu m'a conduit!

Élisabeth

Si sa main nous guida dans cette étrange nuit,
Ah! c'est qu'il veut aussi que je vous aime!

On entend le bruit lointain de canon.

Écoutez!

Carlos
Le canon retentit.

Élisabeth
Jour heureux!
C’est un signal de fête.

Les terrasses illuminées de Fontainebleau brillent dans le lointain.

Carlos et Élisabeth
Dieu soit loué! La paix est faite!

Élisabeth
Regardez! Le palais étincelle de feux!

Carlos
Bois dépouillés, ravins, broussailles,
A mes yeux enchantés, vous vous couvrez de fleurs!

Élisabeth
Ah!

Carlos et Élisabeth
Sous les regards de Dieu, confondons nos deux cœurs
Dans le baiser des fiançailles!

Carlos

Ne tremble pas, reviens à toi.
Ma belle fiancée:
En souriant, lève sur moi
Ta paupière baissée.
Renouvelons le doux serment
Qui dès longtemps nous lie:
Marchons tout deux dans cette vie
En nous aimant!

Élisabeth

Je tremble encor, mais non d'effroi.
Lisez dans ma pensée:
Par un bonheur nouveau pour moi
Mon âme est oppressée.
Renouvelons le doux serment
Qui dès longtemps nous lie:
Marchons tous deux dans cette vie
En nous aimant!

Scène Cinquième

Les mêmes, Thibault, des pages.

Thibault entre avec des pages, portant des flambeaux; les pages s'arrêtent au fond du théâtre, et Thibault s'avance seul vers Élisabeth.

Thibault

(s'agenouillant et baisant la robe d'Élisabeth)

A celui qui vous vient, madame,
Apporter un message heureux
Accordez la faveur que de vous il réclame,
Celle de ne jamais vous quitter!

Élisabeth

(le relevant)

Je le veux!

Thibault

Que le bonheur en tous lieux accompagne
Celle qui va monter sur le trône d'Espagne
Aux côtés de Philippe deux!

Élisabeth

(tremblante)

Non, non… c'est à l'Infant que je suis destinée!

Thibault
Au Roi Philippe deux Henri vous a donnée!
Vous êtes reine!

Élisabeth
O ciel!…

Carlos
Muet, glacé d'horreur,
Devant l'abîme ouvert je frémis de terreur!

Élisabeth
L'heure fatale est sonnée!
Non! contre la destinée
Combattre est vaillant et beau.
Oui, plutôt que d'être reine
Et de porter cette chaîne,
Je veux descendre au tombeau!

Carlos
L'heure fatale est sonnée,
La cruelle destinée
Brise ce rêve si beau!
Et de regrets l'âme pleine,
Nous traînerons notre chaîne
Jusqu'à la paix du tombeau.

Scène Sixième

Le mêmes, le Comte de Lerme, ambassadeur d'Espagne, la Comtesse d'Aremberg, Dames d'Élisabeth, pages, valets portant des flambeaux et une litière, peuple.

Le Chœur

O chants de fête et d'allégresse,
Frappez sans cesse
Les airs joyeux,
La paix heureuse est ramenée
Par l'hyménée.
Du haut des cieux!
Salut et joie à la plus belle,
Honneur à celle
Qui va demain,
Sur un trône où Dieu l'accompagne,
Au Roi d'Espagne
Donner sa main!

Élisabeth et Carlos

C'en est donc fait! Fatales destinées,
A d'éternels regrets nos âmes condamnées
Ne connaîtront jamais
Le bonheur ni la paix!

Le Comte de Lerme

(à Élisabeth)

Le très-glorieux Roi de France, votre père,
Au puissant Roi d'Espagne et de l'Inde a promis
La main de sa fille bien chère.
Après une trop longue guerre,
Ce lien scellera leur serment d'être amis;
Mais, Philippe ne veut vous devoir qu'à vous-même,
Acceptez-vous la main de ce Roi qui vous aime?

Le Chœur

O princesse, acceptez Philippe pour époux!
La paix! nous souffrons tant, ayez pitié de nous!

Le Comte de Lerme

Que répondez-vous?

Élisabeth

(d'une voix mourante)
Oui!

Élisabeth et Carlos

(à part)
C'est l'angoisse suprême!

Le Chœur

(à Élisabeth)
Dieu nous entende,
O vaillant cœur!

Et qu'il vous rende
Notre bonheur!

Élisabeth, conduite par le Comte de Lerme, monte dans sa litière. Carlos reste désespéré, la tête dans ses mains, sur le rocher où Élisabeth était assise. Le cortége se met en marche.

Le Chœur
O chants de fête et d'allégresse,
Frappez sans cesse
Les airs joyeux!
La paix heureuse est ramenée
Par l'hyménée.
Du haut des cieux!
Salut et joie à la plus belle,
Honneur à celle
Qui va demain,
Sur un trône où Dieu l'accompagne,
Au Roi d'Espagne
Donner sa main!

Carlos
(seul et désespéré)
L'heure fatale est sonnée,
La cruelle destinée
Brise mon rêve si beau!
Et de regrets l'âme pleine,

Je m'en vais traîner ma chaîne
Jusqu'à la paix du tombeau!

ACTE DEUXIÈME. *Premier Tableau*

Le cloitre du couvent de Saint-Just.
A droite, une chapelle éclairée, avec le tombeau de Charles-Quint, qu'on aperçoit à travers des grilles dorées. A gauche, porte conduisant à l'extérieur. Au fond, un jardin avec de grands cyprès. L'aube.

Scène Première

Le chœur des moines, un moine, plus Carlos. Le chœur psalmodie dans la chapelle. Sur la scène, un moine agenouillé prie devant le tombeau.

Le Chœur
Charles-Quint, l'auguste Empereur,
N'est plus que cendre et que poussière.
Et maintenant, son âme altière
Est tremblante aux pieds du Seigneur!

Le Moine
Il voulait régner sur le monde,
Oubliant celui dont la main
Aux astres montra leur chemin.
Son orgueil était grand, sa démence profonde!

Le Chœur
Charles-Quint, l'auguste Empereur,
N'est plus que cendre et que poussière.

Que les traits de votre colère
Se détournent de lui, Seigneur!

Le Moine
Dieu seul est grand! ses traits de flamme
Font trembler la terre et les cieux!
Maitre miséricordieux,
Penché vers le pécheur, accordez à son âme
La paix et le pardon que de vous il réclame!

Le Chœur
Charles-Quint, l'auguste Empereur,
N'est plus que cendre et que poussière.
En votre clémence il espère,
Ayez pitié de lui, Seigneur!

Le jour se lève lentement. Carlos, pâle et défait, paraît errant sous les voûtes du cloître. Il s'arrête pour écouter et se découvre. Une cloche sonne. Le chœur des moines sort de la chapelle, traverse le théâtre et disparaît.

Scène Deuxième

Carlos, le moine.

Carlos
Au couvent de Saint-Just, où termina sa vie
Mon aïeul Charles-Quint, de sa grandeur lassé,

Je cherche en vain la paix et l'oubli du passé:
De celle qui me fut ravie
L'image erre avec moi dans ce cloitre glacé!

Le Moine
(qui s'est arrêté pour écouter Carlos)
Mon fils, les douleurs de la terre
Nous suivent encore en ce lieu.
La paix que votre cœur espère
Ne se trouve qu'auprès de Dieu!

La cloche sonne. Le moine se remet en marche.

Carlos
A cette voix, je frissonne!
J'ai cru voir… ô terreur!
L'ombre de l'Empereur!
Sous le froc cachant sa couronne
Et sa cuirasse d'or;
Ici, dit-on, il apparaît encor!…

Scène Troisième

Carlos, Rodrigue introduit par un frère lai.

Rodrigue
(très-ému)
Le voilà! c'est l'Infant!

Carlos
(prêt à se jeter dans ses bras)
O mon Rodrigue!

Rodrigue
(l'arrêtant d'un geste et s'inclinant avec respect)
Altesse!
Je demande audience au noble fils du Roi!

Carlos
(froidement)
Soyez le bienvenu, marquis de Posa!

Sur un geste de Carlos, le frère lai s'éloigne.

Toi!
Mon Rodrigue! C'est toi que dans mes bras je presse!

Rodrigue
Ah, cher prince! ah! Carlos!

Carlos
Vers moi, dans ma douleur,
Dieu te conduit, ange consolateur!

Rodrigue

L’heure a sonné! La voix des Flamands vous appelle!
Secourez-les, Carlos!… Soyez leur Dieu sauveur!…
Mais qu’ai-je vu! quelle pâleur mortelle!
Un éclair douloureux en vos yeux étincelle,
Vous vous taisez… vous soupirez… des pleurs!…
(avec une grande tendresse)
Mon Carlos, donne-moi ma part de les douleurs!

Carlos

O mon compagnon, mon ami, mon frère,
Laisse-moi pleurer, pleurer dans tes bras!
Dans le vaste empire où règne mon père,
Je n’ai que ce cœur, ne m’en bannis pas!

Rodrigue

Au nom d’une amitié chère,
En souvenir des jours heureux!
Ouvre-moi ton cœur!

Carlos

Tu le veux?
Eh bien donc, connais ma misère!
Frémis du trait fatal dont mon cœur est blessé!
J’aime d’un amour insensé
Élisabeth…

Rodrigue

Ta mère!
Dieu puissant!

Carlos

Tu pâlis! ton regard, malgré toi,
Fuit le mien… Malheureux! mon Rodrigue, lui-même,
Rodrigue, avec horreur, se détourne de moi!

Rodrigue

Non, Carlos, ton Rodrigue t'aime!
Par ma foi de chrétien,
Tu souffres!… A mes yeux, l'univers n'est plus rien!

Carlos

O mon compagnon, mon ami, mon frère,
Laisse-moi pleurer, pleurer dans tes bras;
Dans le vaste empire où règne mon père,
Je n'ai que ce cœur, ne m'en bannis pas!

Rodrigue

O mon compagnon, mon ami, mon frère,
Comme aux jours passés, je t'ouvre mes bras.
Pour le sceptre d'or que porte ton père,
Mon chœur, ô Carlos, ne changerait pas!

Ton secret par le Roi s'est-il laissé surprendre?

Carlos
Non!

Rodrigue
Obtiens donc du Roi de partir pour la Flandre.
Par un effort digne de toi
Brise ton cœur… et viens apprendre,
Parmi des malheureux, ton dur métier de Roi!

Carlos
Je te suivrai, mon frère!…

Une cloche sonne, des moines traversent le théâtre.

Rodrigue
Écoute…
Les portes du couvent vont s'ouvrir!… c'est sans doute
Philippe avec la Reine.

Carlos
(tremblant)
Élisabeth!…

Rodrigue
Carlos,
Près de moi, fortifie une âme qui chancelle!

Ta destinée encor peut être utile et belle…
Demande à Dieu la force d'un héros!

Carlos et Rodrigue

Dieu, tu semas dans nos âmes
Un rayon des mêmes flammes,
La même amour exalté,
L'amour de la liberté!
Dieu, qui, de nos cœurs sincères,
As fait les cœurs de deux frères,
Accepte notre serment!
Nous mourrons en nous aimant!

Le Chœur

Charles-Quint, l'auguste Empereur,
N'est plus que cendre et que poussière.
Et maintenant, son âme altière
Est tremblante aux pieds du Seigneur!

Philippe, conduisant Élisabeth, paraît, précédé par les moines. Rodrigue s'est écarté de Carlos, qui cherche a maîtriser son émotion. Élisabeth tressaille en revoyant Carlos. Le Roi et la Reine s'avancent, à droite, vers la chapelle où se trouve le tombeau.

Rodrigue

Ils viennent!

Carlos
Je frémis! Je me meurs à sa vue!

Rodrigue
Courage!

Carlos
Elle est à lui, grand Dieu! je l'ai perdue!

Rodrigue
Viens, près de moi ton cœur sera plus fort!

Carlos et Rodrigue
Soyons unis pour la vie et la mort!

ACTE DEUXIÈME. *Deuxième Tableau*

Un site riant aux portes du couvent de Saint-Just.
Une fontaine, des bancs de gazon, massifs d'orangers, de pins et de lentisques. A l'horizon, les montagnes bleues de l'Estramadure. Au fond, la porte du couvent avec un perron de quelques degrés.

Scène Première

La Princesse Eboli, Thibault, la Comtesse d'Aremberg. Dames de la Reine, Pages.

Le Chœur

Sous ces bois au feuillage immense,
D'un rempart d'ombre et de silence
Entourant la maison de Dieu,
Sous ces pins, dont l'abri nous tente,
On peut fuir l'ardeur éclatante
Du soleil dans le ciel en feu!

Thibault

(conduisant Eboli)
Venez princesse, ici les fleurs couvrent la terre,
Les pins ouvrent leurs parasols,
Et sous l'ombrage pour vous plaire,
Vont s'éveiller les rossignols.

Le Chœur

(prenant place sous les arbres prés de la fontaine)

Qu'il fat bon, assis sous ces arbres,
Écouter bruir sur les marbres
La chanson de la source en pleurs!
Qu'il fait bon, à l'heure brûlante,
Charmer du jour la marche lente
Parmi l'ombre et parmi les fleurs!

Eboli

Puisque dans ce couvent la Reine des Espagnes
Peut seule entrer; voulez vous, mes compagnes,
Chercher en attendant que le ciel ait pâli,
Quelque jeu qui nous divertisse?

Le Chœur

Oui, nous suivrons votre caprice,
Charmante princesse Eboli!

Eboli

(à Thibault)
Apportez une mandoline,
Et chantons tour à tour,
Chantons la chanson Sarrasine,
Celle du voile indulgent à l'amour!

Le Chœur

Chantons!

Eboli

Au palais des fées,
Des rois Grenadins,
Devant les nymphées
De ces beaux jardins,
Couverte d'un voile
Une femme, un soir,
A la belle étoile
Seule vint s'asseoir.
Achmet, le roi More,
En passant la vit,
Et voilée encore,
Elle le ravit.
«Viens, ma souveraine,
Régner à ma cour,»
Lui dit-il: «la reine
N'a plus mon amour.»

Le Chœur

O jeunes filles, tissez des voiles!
Quand le ciel brille des feux du jour,
Aux pâles lueurs des étoiles,
Les voiles
Sont chers à l'amour!

Eboli

«J'entrevois à peine,

Dans l’obscur jardin,
Tes cheveux d’ébène,
Ton pied enfantin.
O fille charmante!
Un roi t’aimera:
Sois la fleur vivante
De mon Alhambra.
Mais quitte ce voile,
Bel astre charmant,
Fais comme l’étoile
Du bleu firmament!»
«J’obéis sans peine:
Tiens, regarde-moi.»
«Allah! c’est la reine!»
S’écria le roi!

Le Chœur

O jeunes filles, tissez des voiles!
Quand le ciel brille des feux du jour,
Aux pâles lueurs des étoiles,
Les voiles
Sont chers à l’amour!

Scène Deuxième

Les mêmes, Élisabeth, sortant du couvent.

Le Chœur

La Reine!

Eboli

(à part)
Une triste pensée
Tient toujours son âme oppressée.

Élisabeth

(s'asseyant près de la fontaine)
Vous chantiez, libres de souci.
(à elle-même)
Hélas! aux jours passés, j'étais joyeuse aussi!

Scène Troisième

Les mêmes, Rodrigue.

Rodrigue paraît au fond, Thibault s'avance vers lui et lui parle bas un moment, puis il revient vers la Reine.

Thibault

(présentant Rodrigue)
Le marquis de Posa, Grand d'Espagne!

Rodrigue

(s'inclinant devant la Reine)
Madame,
Pour Votre Majesté, par sa mère, à Paris,
Ce pli fut en mes mains remis.
(il donne une lettre à la Reine, puis il ajoute très bas)
Lisez! au nom du salut de votre âme!
(montrant la lettre aux Dames)
Voilà le sceau royal, la couronne et les lis!

Élisabeth reste un moment immobile, interdite, pendant que Rodrigue se rapproche d'Eboli.

Eboli

(à Rodrigue)
Que fait-on à la cour de France,
Ce beau pays de l'élégance?

Rodrigue

(à Eboli)
On s'occupe fort d'un tournoi,
Où, dit-on, paraîtra le Roi.

Élisabeth

(le billet à la main, à part)
Ah! je n'ose ouvrir! il me semble
Que je forfais à l'honneur!

Quoi?… je tremble!
Mais mon âme est sans tache, et Dieu lit dans mon cœur.

Eboli
(à Rodrigue)
Des Françaises rien ne surpasse,
Nous dit-on, l'esprit et la grâce.

Rodrigue
(à Eboli)
Vous seule avez, sous d'autres cieux,
Leur charme exquis et gracieux!…

Eboli
(à Rodrigue)
Est-il vrai, qu'aux fêtes du Louvre
Les Déesses, chœur éclatant,
Semblent quitter le ciel qui s'ouvre?…

Rodrigue
(à Eboli)
La plus belle y manque pourtant…

Élisabeth
(à part, lisant)
«Par le souvenir qui nous lie,

Au nom de votre repos,
De ma vie,
Comme à moi, fiez-vous à cet homme. - Carlos.»

Eboli

(à Rodrigue)
Pour le bal, on porte, je pense,
La soie et l'or de préférence…

Rodrigue

(à Eboli)
Tout sied bien quand on est doté,
Princesse, de votre beauté!

Élisabeth

(à Rodrigue)
Bien!… Merci!… demandez une grâce à la Reine.

Rodrigue

(vivement)
J'accepte… et non pour moi!

Élisabeth

(à part)
Je me soutiens à peine!

Eboli

(à Rodrigue)

Qui plus digne que vous peut voir ses vœux comblés
Par la Reine?

Élisabeth

(à part)

Je tremble!

Eboli

Expliquez-vous!

Élisabeth

Parlez!

Rodrigue

L'Infant Carlos, notre espérance,
Vit dans le deuil et dans les pleurs,
Et nul ne sait quelle souffrance
De son printemps flétrit les fleurs!
O vous, sa mère! à ce cœur tendre
Rendez la force et le repos…
Daignez le voir, daignez l'entendre!
Sauvez l'Infant!… sauvez Carlos!…

Eboli

(à part)

Un jour, j'étais aux côtés de sa mère,
J'ai vu l'Infant sous mes regards trembler,
Pâlir!… M'aimerait-il?

Élisabeth
(à part)
O destinée amère!
Le revoir… je frémis!…

Eboli
(à part)
Que n'ose-t-il parler?

Rodrigue
L'Infant Carlos, du Roi son père,
Trouva toujours le cœur fermé:
Et cependant, qui sur la terre
Serait plus digne d'être aimé?…
Un mot d'amour à ce cœur tendre
Rendrait la force et le repos…
Daignez le voir, daignez l'entendre.
Sauvez l'Infant!… sauvez Carlos!…

Élisabeth
(à Thibault, qui s'est approché)
Va! je suis prête à recevoir mon fils!…

Eboli

(à part)

S'il m'aimait!… S'il osait m'ouvrir son cœur épris!…

Rodrigue prend la main d'Eboli, ils s'éloignent en parlant bas.

Scène Quatrième

Le mêmes, Carlos.

Carlos paraît, s'approche lentement d'Élisabeth et s'incline sans lever les yeux. Élisabeth, maîtrisant à peine son émotion, ordonne à Carlos d'approcher. La Comtesse d'Aremberg, restée la dernière, s'éloigne aussi sur un geste d'Élisabeth.

Carlos

(avec calme d'abord, puis s'animant peu à peu)

Je viens solliciter de la Reine une grâce.
Celle qui dans le cœur du Roi
Occupe la première place
Seule peut obtenir cette grâce pour moi!
L'air d'Espagne me tue… il me pèse, il m'opprime
Comme le lourd penser d'un crime.
Obtenez… il le faut, que je parte aujourd'hui
Pour la Flandre!

Élisabeth

(émue)

Mon fils!

Carlos

(avec véhémence)

Pas ce nom-là!… Celui
D'autrefois!

Élisabeth veut s'éloigner, Carlos suppliant l'arrête.

Hélas, je m'égare!
Pitié! Je souffre tant! Pitié! Le ciel avare
Ne m'a donné qu'un jour, et si vite il a fui!

Élisabeth

(avec une émotion très-contenue)

Prince, si le Roi veut se rendre
A ma prière… pour la Flandre
Par lui remise en votre main,
Vous pourrez partir dès demain!

Élisabeth fait un geste d'adieu à Carlos et veut s'éloigner.

Carlos

Quoi! pas un mot, pas une plainte,
Une larme pour l'exilé!
Ah! que du moins la pitié sainte
Dans votre regard m'ait parlé!
Hélas! mon âme se déchire…

Je me sens mourir… Insensé!
J’ai supplié dans mon délire
Un marbre insensible et glacé!

Élisabeth

(très-émue)
Carlos, n’accusez pas mon cœur d’indifférence,
Comprenez mieux sa fierté… son silence.
Le devoir, saint flambeau, devant mes yeux a lui,
Je marche conduite par lui,
Mettant au ciel mon espérance!

Carlos

(d’une voix mourante)
O bien perdu… Trésor sans prix!
Ma part de bonheur dans la vie!
Parlez Élisabeth: enivrée et ravie,
Mon âme, à votre voix, rêve du paradis!

Élisabeth

O ciel clément, ce cœur sans prix,
Qu’il soit consolé, qu’il oublie!…
Adieu, Carlos, dans cette vie;
Ah! vivre auprès de vous c’était le paradis!

Carlos

(avec exaltation)

O prodige! mon cœur déchiré se console!
Ma douleur poignante s'envole!
Le ciel a pitié de mes pleurs…
A vos pieds, éperdu de tendresse, je meurs!
(il tombe évanoui sur le gazon)

Élisabeth

(se penchant sur Don Carlos)
Dieu clément! la vie est éteinte
Dans son regard de pleurs voilé!
Rendez le calme, ô bonté sainte!
A ce noble cœur désolé!
Hélas! sa douleur me déchire.
Entre mes bras, pâle et glacé,
D'amour, de douleur, il expire,
Celui qui fut mon fiancé!

Carlos

(dans le délire)
Par quelle douce voix, mon âme est ranimée?
Élisabeth… c'est toi, ma bien-aimée,
Assise à mes côtés, comme aux jours d'autrefois?…
Ah! le printemps vermeil a reverdi les bois!…

Élisabeth

O délire! ô terreur!

Carlos

(revenant à lui)
A ma tombe fermée,
Au sommeil éternel
Pourquoi m'arracher, Dieu cruel!

Élisabeth

Carlos!

Carlos

Que sous mes pieds se déchire la terre!
Que sur mon front éclate le tonnerre,
Je t'aime, Élisabeth! Le monde est oublié!
(il la prend dans ses bras)

Élisabeth

(se dégageant avec effroi)
Eh bien! donc, frappez votre père!
Venez, de son meurtre souillé,
Trainer à l'autel votre mère!

Carlos

(fuyant épouvanté)
Ah! fils maudit!!!

Élisabeth

(tombant à genoux)

Sur nous le Seigneur a veillé!

Scène Cinquième

Élisabeth, Philippe, Thibault, la Comtesse d'Aremberg, Rodrigue, le chœur, les pages, entrant successivement.

Thibault

(sortant à la hâte du couvent)
Le Roi!

Philippe

(à Élisabeth)
Pourquoi seule, madame?
La Reine n'a pas même auprès d'elle une femme?
Ignorez-vous la règle de ma cour?
Quelle était aujourd'hui votre dame d'atour?

La Comtesse d'Aremberg sort en tremblant de la foule et se présente devant le Roi.

(à la Comtesse)
Comtesse, dès demain vous partez pour la France!

La Comtesse d'Aremberg pleure; tout le monde regarde la Reine avec étonnement.

Le Chœur
Ah! pour la Reine quelle offense!

Élisabeth
(à la Comtesse d'Aremberg)
O ma chère compagne,
Ne pleure pas, ma sœur…
On te chasse d'Espagne,
Mais non pas de mon cœur.
Près de toi mon enfance
Passa ses jours joyeux!
Tu vas revoir la France…
Porte-lui mes adieux!
(donnant une bague à la Comtesse)
Reçois ce dernier gage
De toute ma faveur…
Cache bien quel outrage
Me couvre de rougeur…
Ne dis pas ma souffrance,
Les larmes de mes yeux…
Tu vas revoir la France,
Porte-lui mes adieux!…

Le Chœur et Rodrigue
Ah! c'est son innocence
Qui brille dans ses yeux.

Philippe

(à part)

Avec quelle assurance
Elle atteste les cieux!

La Reine se sépare en pleurant de la Comtesse, et elle sort. Le chœur la suit.

Scène Sixième

Philippe, Rodrigue, puis le Comte de Lerme et quelques Seigneurs.

Philippe

(à Rodrigue qui va sortir)

Restez!

Rodrigue s'arrête, incline un genou en terre devant le Roi, puis s'approche de lui et se couvre sans aucune signe d'embarras.

Auprès de ma personne
Pourquoi n'avoir jamais demandé d'être admis?
J'aime à récompenser ceux qui sont mes amis.
Vous avez, je le sais, bien servi ma couronne…

Rodrigue

Que pourrais-je envier de la faveur des rois?
Sire, je vis content, protégé par nos lois.

Philippe

J’aime fort la fierté… Je pardonne à l’audace
Quelquefois… Vous avez délaissé mes drapeaux,
Et les gens comme vous, soldats de noble race,
N’ont jamais aimé le repos!…

Rodrigue

Pour mon pays, d’un noble sang trempée,
Mon épée a vingt foi brillé hors du fourreau.
Que l’Espagne commande… et je reprends l’épée…
Mais d’autres porteront la hache du bourreau!

Philippe

Marquis!

Rodrigue

(avec véhémence)
Daignez m’écouter, Sire!
Puisque le hasard… puisque Dieu
A voulu dans ce jour devant vous me conduire.
Je ne joue, en parlant, que ma vie… et c’est peu.
Les desseins de la Providence,
A nos yeux trop souvent voilés,
Ne m’auront pas en vain mis en votre présence:
Un jour… vous aurez su la vérité!

Philippe

(surpris)

Parlez!

Rodrigue

O Roi! j'arrive de Flandre,
Ce pays jadis si beau!
Ce n'est qu'un désert de cendre,
Un lieu d'horreur, un tombeau!
Là, l'orphelin qui mendie
Et pleure par les chemins,
Tombe, en fuyant l'incendie,
Sur des ossements humains!
Le sang rougit l'eau des fleuves,
Ils roulent, de morts chargés…
L'air est plein des cris des veuves
Sur les époux égorgés!…
La main de Dieu soit bénie,
Qui fait entendre par moi
Le glas de cette agonie
A la justice du Roi!…

Philippe

J'ai de ce prix sanglant payé la paix du monde;
Ma foudre a terrassé l'orgueil des novateurs,
Qui vont plongeant le peuple en des rêves menteurs…
La mort, entre mes mains, peut devenir féconde.

Rodrigue
Non! En vain votre foudre gronde!
Quel bras a jamais arrêté
La marche de l'humanité?…

Philippe
Le mien!…

Rodrigue
Un souffle ardent a passé sur la terre!
Il a fait tressaillir l'Europe tout entière!
Dieu vous dicte sa volonté…
Donnez à vos enfants, Sire, la Liberté!…
(il se jette aux genoux du Roi)

Philippe
(à part)
Quel langage nouveau!… Jamais, auprès du trône,
Personne n'éleva la voix si haut… personne!
Je n'avais jamais écouté
Cette inconnue ayant pour nom: la Vérité!
(relevant Rodrigue)
Plus un mot… Levez-vous! Votre tête est bien blonde,
Pour que vous invoquiez le fantôme imposteur
Devant un vieillard, Roi de la moitié du monde…
Allez! et gardez-vous de mon inquisiteur!…

Rodrigue s'incline et s'éloigne. Après un peu d'hésitation, Philippe le rappelle vivement d'un geste.

Non… reste, enfant! j'aime ton âme fière:
La mienne à toi s'ouvrira tout entière…
Enfant! à mon cœur éperdu
Rends la paix dès longtemps bannie.
Je trouve à cette heure bénie
L'homme dès longtemps attendu!

Rodrigue

(à part)
O Dieu tout-puissant, c'est un rêve!

Philippe

(au Comte de Lerme, qui entre avec quelques Seigneurs)
Le marquis de Posa peut entrer désormais
Auprès de ma personne, à toute heure, au palais!

Le Comte de Lerme et le Seigneurs

(à part)
C'est un astre nouveau qui près du Roi se lève!

Philippe sort avec Rodrigue, au milieu des courtisans, qui s'inclinent.

ACTE TROISIÈME. *Premier Tableau*

Les jardins de la Reine, à Valladolid.
Préparatifs d'une fête. Au fond, sous une arcade d'architecture, une statue avec une fontaine.
Nuit claire.

Scène Première.

Le Chœur, au dehors, Dames et Seigneurs; puis Élisabeth, Eboli et les Femmes de la Reine.
Les Dames et les Seigneurs passent, se rendant au ballet de la Reine.

Le Chœur

(au dehors)
Mandolines,
Gais tambours,
Voix divines
Des amours,
Voix unies
Dans les airs,
Harmonies,
Doux concerts,
Voix touchante
De la nuit,
Que tout chante!
Le temps fuit!

Que de fleurs et que d'étoiles
Dans ces jardins embaumés!
Que de beautés sous leurs voiles
S'offrent à nos yeux charmés!
Jusqu'à la nouvelle aurore
Tout est fête en ce séjour!
Ah! puisse longtemps encore
Tarder le retour
Du jour!

Mandolines,
Gais tambours,
Voix divines
Des amours,
Voix unies
Dans les airs,
Harmonies,
Doux concerts,
Voix touchante
De la nuit,
Que tout chante!
Le temps fuit!

Élisabeth et Eboli entrent sur les dernières mesures du chœur. Les Femmes de la Reine restent à l'écart.

Élisabeth

Viens, Eboli. La fête à peine est commencé,
Et de son bruit joyeux déjà je suis lassée…
C'était trop exiger de moi!…
Le Roi, que demain on couronne,
Passe la nuit aux pieds de la madone:
Je vais prier comme le Roi!

Eboli

Toute la cour est là… l'Infant…

Élisabeth

Prends ma mantille,
Mon collier, mon masque noir;
En te voyant, chère fille,
C'est moi que l'on croira voir.
Va! je me sens dans l'âme
La soif d'être avec Dieu!
La fête te réclame.
Adieu!

Élisabeth rentre au palais. Les Femmes de la Reine se partagent: deux d'entre elles suivent Élisabeth. Les autres entourent Eboli.

Scène Deuxième

Eboli, les Femmes de la Reine, puis des Pages.

Eboli

Pour une nuit me voilà Reine,
Et dans ce jardin enchanté
Je suis maîtresse et souveraine.

Je suis comme la beauté
De la légende du voile,
Qui voit luire à son côté
Le doux reflet d'une étoile!
Je vais régner jusqu'au jour.
Sous les doux voiles de l'ombre,
Je veux enivrer d'amour
Carlos, le prince au cœur sombre!

Eboli fait un signe à un Page qui passe, lui remet un billet qu'elle écrit à la hâte, puis elle sort, suivie des Femmes de la Reine.

ACTE TROISIÈME. ***Deuxième Tableau***

Le Ballet de la Reine.

La Pérégrina.

Dans une grotte féerique toute de nacre et de corail, des Perles, merveilles de l'océan, sont cachées à tous les yeux, sous la garde des Vagues jalouses.

Un Pêcheur descend dans cette demeure interdite aux mortels. Ébloui par tant de magnificences, il croit rêver, et les Perles coquettes se plaisent à déployer devant lui toutes les séductions de leur beauté.

Cependant la Reine des Eaux est accourue. Pour punir l'audacieux, elle veut le précipiter dans les abîmes; les prières des Perles ne peuvent désarmer son courroux.

Alors apparaît une Page aux armes et aux couleurs de Philippe II. C'est pour le Roi d'Espagne que le Pêcheur cherche au fond des mers la plus belle des Perles.

Au nom redouté de Philippe, la Reine des Eaux s'incline avec respect; elle offre au Pêcheur toutes les richesses de son empire.

Mais nulle Perle n'est digne de Philippe. Il faut fondre en une seule la beauté de toutes. Pour former cette merveille,

les Perles dociles se dépouillent de leurs parures. Elles les réunissent dans une conque d'or d'où sort bientôt éclatante LA PÉRÉGRINA, le plus beau joyau de la couronne d'Espagne.

Cette Perle, qui n'eut de pareille que celle de Cléopâtre, est personnifiée par la Reine. Eboli, sous la mantille et le masque d'Élisabeth, apparaît dans un char étincelant. L'hymne Espagnol retentit, les Perles s'agenouillent, les Dames et les Seigneurs qui assistent à la fête s'inclinent aussi pour rendre hommage à leur souveraine.

ACTE TROISIÈME. *Troisième Tableau*

Les jardins de la Reine.
La nuit.

Scène Première

Carlos, seul, le billet d'Eboli à la main.

Carlos

On me dit: «A minuit, aux jardins de la Reine,
Sous les lauriers en fleurs, auprès de la fontaine…»
Il est minuit… J'entends
Le bruit clair de la source au milieu du silence.
Ivre d'amour, plein d'une joie immense,
Élisabeth! mon bien, mon bonheur… je t'attends!

Scène Deuxième

Carlos, Eboli, masquée.

Carlos

(à Eboli, qu'il prend pour Élisabeth)
C'est vous! ô ma bien-aimée,
Qui marchez parmi ces fleurs.
C'est vous!… Mon âme charmée
Voit s'envoler ses douleurs.
O source ardente et sacrée
De mon bonheur le plus doux,
De ma tristesse adorée,

Mon bien, mon amour, c'est vous!

Eboli

(à part)

Un tel amour! ah! c'est le bien suprême!

Carlos

Oublions l'univers, la vie et le ciel même!
Qu'importe le passé? qu'importe l'avenir?
Je t'aime!

Eboli

(ôtant son masque)

Puisse l'amour à jamais nous unir!

Carlos

(épouvanté, à part)

Dieu! ce n'est pas la Reine!

Eboli

O ciel! Quelle pensée
Vous tient pâle, immobile et la lèvre glacée!
Quel spectre se lève entre nous?…
Doutez-vous de ce cœur, qui ne bat que pour vous?

Hélas! votre jeunesse ignore
Les périls semés sous vos pas;

J'entends la foudre qui dévore
Sur votre front gronder tout bas!

Carlos

Non, ne croyez pas que j'ignore
Les périls semés sous mes pas.
J'entends la foudre qui dévore
Sur ma tête gronder tout has!

Eboli

Votre père… et Posa lui-même
De vous à voix basse ont parlé!
Je puis vous sauver… Je vous aime!

Carlos

Rodrigue! Quel mystère ici m'est dévoilé?

Eboli

(inquiète)
Carlos!…

Carlos

Ah! vous avez le cœur d'un ange,
Mais le mien pour jamais dort, à l'amour fermé.
Nous avons fait tous deux un rêve étrange,
Par cette belle nuit, sous ce bois embaumé!

Eboli

Un rêve! ô ciel! Ces paroles de flamme,
Vous croyiez les dire à quelque autre femme?
Quel éclair!… Quel secret! Et j'en ai la moitié:
Vous aimez la Reine!

Carlos

(épouvanté)
Pitié!…

Scène Troisième

Les mêmes, Rodrigue.

Rodrigue

Que dit-il? Il est en délire…
Ne croyez pas cet insensé!…

Eboli

Au fond de son cœur j'ai su lire!…
Et son arrêt est prononcé!

Rodrigue

(d'un air terrible)
Qu'a-t-il dit?…

Eboli

Laissez-moi!

Rodrigue
Qu'a-t-il dit?…

Eboli se tait.

Malheureuse,
Tremble! je suis…

Eboli
Le favori du Roi.
Oui, je le sais, mais je suis, moi,
Une ennemie aussi vaillante et dangereuse!
Je sais votre pouvoir… Vous ignorez le mien.

Rodrigue
Que prétendez-vous dire?

Eboli
Rien!
(à Rodrigue)
Redoutez tout de ma furie!
Entre mes mains je tiens sa vie!

Rodrigue
(à Eboli)
Parlez et dévoilez ainsi

Ce qui vous a conduite ici?

Eboli
La lionne au cœur est blessée!
Craignez une femme offensée!

Rodrigue
Craignez d'armer le Dieu puissant,
Ce protecteur de l'innocent!

Carlos
Qu'ai-je fait? O douleur amère!
J'ai flétri le nom de ma mère!
Le regard du Dieu tout-puissant
Seul reconnaîtra l'innocent!…

Eboli
Et moi qui tremblais devant elle!
Elle voulait, cette sainte nouvelle,
Des célestes vertus, conservant les dehors,
S'abreuver à pleins bords
A la coupe où l'on boit les plaisirs de la vie!
Sur mon âme, elle était hardie!

Rodrigue
(à Eboli)
Malheur à toi!

Carlos

(l'arrêtant)
Rodrigue!

Rodrigue

Le poison
N'est pas encor sorti de la lèvre maudite!

Carlos

(à Rodrigue)
Calme-toi!

Eboli

Votre main hésite?
Que tardez-vous à frapper?… me voilà!

Rodrigue

Non!… un espoir me reste et Dieu me conduira!

Eboli

(à Carlos)
Malheur sur toi, fils adultère,
Mon cri vengeur vs retentir…
Malheur sur toi, demain la terre
S'entr'ouvrira pour t'engloutir.

Carlos
Elle sait tout! ô peine amère!
Douleur dont je me sens mourir!
Elle sait tout! Ah! que la terre
S'entr'ouvre enfin pour m'engloutir!

Rodrigue
(à Eboli)
Si vous parlez, qu'un Dieu sévère
Lève son bras pour vous punir!
Si vous parlez, puisse la terre
S'entr'ouvrir pour vous engloutir!

Eboli sort furieuse.

Scène Quatrième
Carlos, Rodrigue.

Rodrigue
Carlos, si vous avez quelque importante lettre…
Quelques notes… des plans… il faut me les remettre!

Carlos
(hésitant)
A vous?… au favori du Roi?

Rodrigue
Mon Carlos doute-t-il de moi?

Carlos
Non! mon appui… mon espérance!
Ce cœur qui t’a tant aimé
Ne te sera jamais fermé.
En toi j’ai toujours confiance…
Tiens… mes papiers importants, les voici!…

Rodrigue
Merci!

Ils sortent après s’être donné la main.

ACTE TROISIÈME. *Quatrième Tableau*

Une grande place devant la cathédrale de Valladolid.
A droite, l'église à laquelle conduit un grand escalier. A gauche, un palais. Au fond, un autre escalier descend à une place inférieure. Des grands édifices et des collines lointaines ferment l'horizon.
La foule, que les hallebardiers ont peine à contenir, envahit la place.

Scène Première

Le Chœur du Peuple, puis le Chœur des Moines, conduisant les Condamnés.

Le Chœur du Peuple

Ce jour est un jour d'allégresse!
Honneur au plus puissant des Rois!
Le vœu du monde à lui s'adresse.
Le monde est courbé sous ses lois!
Notre amour partout l'accompagne,
Jamais amour plus mérité;
Son nom est l'orgueil de l'Espagne,
Il vivra dans l'éternité!

Une marche funèbre retentit.

Chœur des Moines

(qui traversent le théâtre, conduisant au bûcher les Condamnés du Saint-Office)
Ce jour est un jour de colère,

Un jour de deuil, un jour d’effroi.
Malheur! malheur au téméraire
Qui du ciel a bravé la loi!
Mais le pardon suit l’anathème
Si le pécheur épouvanté
Se repent à l’heure suprême
Sur le seuil de l’éternité!

Les Moines et les Condamnés ont traversé la scène; ils descendent à la place inférieure où le bûcher est préparé.

Chœur des Moines
(s’éloignant)
Ce jour est un jour de colère,
Un jour de deuil, un jour d’effroi.
Malheur! malheur au téméraire
Qui du ciel a bravé la loi!

Le Chœur du Peuple
Ce jour est un jour d’allégresse!
Honneur au plus puissant des Rois!
Le vœu du monde à lui s’adresse.
Le monde est courbé sous ses lois!

Scène Deuxième

Les mêmes, Rodrigue, le Comte de Lerme, Élisabeth, Thibault, les Pages, Dames et Seigneurs de la cour, le Héraut royal.

Marche.

Le cortége sort du palais. Tous les corps de l'État, toute la cour, les Députés de toutes les provinces de l'Empire, les Grands d'Espagne, Rodrigue au milieu d'eux; la Reine au milieu de ses Femmes. Thibault, portant le manteau d'Élisabeth, les Pages, etc. Le cortége se range devant les marches de l'église.

Le Héraut Royal

(devant les portes de l'église, qui restent fermées)

Ouvrez-vous, ô portes sacrées!
Maison du Seigneur, ouvre-toi!
O voûtes vénérées,
Rendez nous notre Roi!

Chœur Général

Ouvrez-vous, ô portes sacrées!
Maison du Seigneur, ouvre-toi!
O voûtes vénérées,
Rendez nous notre Roi!

Scène Troisième

Le mêmes, Philippe, des Moines.

Les portes de l'église, en s'ouvrant, laissent voir Philippe, couronne en tête, marchant sous un dais, au milieu des Dominicains. Les Seigneurs s'inclinent. Le peuple s'agenouille.

Philippe

(sous le dais)
En plaçant sur mon front, Peuple, cette couronne,
J'ai fait serment au Dieu qui me la donne
De la venger par le fer et le leu!

Le Chœur

Gloire à Philippe! gloire à Dieu!

Tout le monde s'incline en silence. Philippe descend les marches de l'église et prend la main d'Élisabeth pour continuer sa marche.

Scène Quatrième

Les mêmes, les Députés flamands, Carlos.

Les Députés flamands, en deuil, les habits déchirés, apparaissent tout à coup, conduits par Carlos, et se jettent aux pieds de Philippe.

Élisabeth

O ciel! Carlos!

Rodrigue
Qu'ose-t-il entreprendre?

Philippe
Qui sont ces gens courbés à mes genoux?

Carlos
Des députés du Brabant, de la Flandre,
Que votre fils amène devant vous!

Les Députés
Sire, la dernière heure
A-t-elle donc sonné pour vos sujets flamands?
Tout un peuple qui pleure
Vous adresse ses cris et ses gémissements!
Si votre âme attendrie
A puisé la clémence et la paix au saint lieu,
Sauvez notre Patrie,
Roi puissant, qui tenez la puissance de Dieu!

Philippe
A Dieu vous êtes infidèles,
Infidèles à votre Roi.
Ces suppliants sont des rebelles.
Gardes! éloignez-les de moi!

Élisabeth

(à Philippe)

Étendez sur leurs fronts votre main souveraine,
Sire… prenez pitié d'un peuple infortuné,
Qui va, sanglant, traînant sa chaîne,
Au désespoir, à la mort condamné!!!

Le Moines

(à Philippe)

Les flamands sont des infidèles,
Il ont bravé la sainte loi;
Ces suppliants sont des rebelles;
Que votre cœur les juge, ô Roi!

Carlos, Élisabeth, Rodrigue, Thibault, Flamands, Chœur du Peuple

Étendez sur leurs fronts votre main souveraine,
Sire… prenez pitié d'un peuple infortuné,
Qui va, sanglant, traînant sa chaîne,
Au désespoir, à la mort condamné!…

Le Roi veut passer. Carlos se place devant lui.

Carlos

Sire, il est temps que je vive!
Je suis las de traîner une jeunesse oisive
Dans votre cour.

Si Dieu veut qu'à mon front un jour
La couronne d'or étincelle,
Préparez à l'Espagne un maître digne d'elle!…
Confiez-moi
Le Brabant et la Flandre!

Philippe
Insensé! qu'oses-tu prétendre?
Tu veux que je te donne, à toi,
Le fer qui, tôt ou tard, immolerait le Roi!

Carlos
Dieu lit dans nos cœurs, Dieu nous a jugés, Sire!

Élisabeth
Je tremble!

Rodrigue
Il est perdu!

Carlos
(tirant l'épée)
Par le Dieu qui m'entend,
Je serai ton sauveur, noble peuple flamand!

Le Chœur
Le fer devant le Roi! l'Infant est en délire!

Philippe
Gardes! désarmez l'Infant!

Tous
Ciel!

Philippe
Seigneurs, soutiens de mon trône,
Désarmez l'Infant!… Quoi! personne!

Carlos
J'attends celui qui l'osera,
A me venger ma main est prête!

Rodrigue
(à Carlos)
Votre épée!

Élisabeth
O ciel!

Carlos
Toi, Rodrigue!

Le Chœur
Lui! Posa!

Carlos remet son épée à Rodrigue, qui s'incline en la présentant au Roi.

Élisabeth
Lui!

Philippe
Marquis, vous êtes duc!… Maintenant, à la fête!

Le Roi sort donnant la main à la Reine; toute la cour les suit. Ils vont prendre place à la tribune qui leur est réservée pour l'auto-da-fé. On aperçoit de loin la lueur des bûchers.

Les Députés flamands
Dieu souffre ces forfaits! Dieu n'éteint pas ces flammes!
Et l'on dresse en son nom ces bûchers tout en feu!

Une Voix dans le ciel
Volez vers le Seigneur, volez, ô pauvres âmes!
Allez goûter la paix près du trône de Dieu!

Les flammes du bucher s'élèvent.

ACTE QUATRIÈME. *Premier Tableau*

Le cabinet du Roi à Valladolid.

Scène Première

Philippe, plongé dans une méditation profonde, est appuyé sur une table couverte de papiers, où des flambeaux achèvent de se consumer. Le jour commence à éclairer les vitraux des fenêtres.

Philippe

(comme en un rêve)
Elle ne m'aime pas! non! son cœur m'est fermé,
Elle ne m'a jamais aimé!
Je la revois encor, regardant en silence
Mes cheveux blancs, le jour qu'elle arriva de France.
Elle ne m'aime pas!…
(revenant à lui-même)
Où suis-je? Ces flambeaux
Sont consumés… L'aurore argente ces vitraux,
Voici le jour! Hélas! le sommeil salutaire,
Le doux sommeil a fui pour jamais ma paupière!

Je dormirai dans mon manteau royal,
Quand sonnera pour moi l'heure dernière,
Je dormirai sous les voûtes de pierre
Des caveaux de l'Escurial!

Ah! si la Royauté nous donnait le pouvoir

De lire au fond des cœurs où Dieu seul peut tout voir!
Si le Roi dort, dans l'ombre on trame
Mille complots mystérieux,
Et si l'époux ferme un instant les yeux,
C'en est fait de l'honneur de sa femme!

Je dormirai dans mon manteau royal,
Quand sonnera pour moi l'heure dernière,
Je dormirai sous les voûtes de pierre
Des caveaux de l'Escurial!
(il retombe dans sa rêverie)

Scène Deuxième

Philippe, le Grand Inquisiteur, entrant appuyé sur deux Dominicains, le Comte de Lerme.

Le Comte de Lerme
Le Grand Inquisiteur!
(il sort)

L'Inquisiteur
Suis-je devant le Roi…?

Philippe
Oui, j'ai recours à vous, mon père, éclairez-moi.
L'Infant remplit mon cœur d'une tristesse amère,
L'Infant est un rebelle armé contre son père…

L'Inquisiteur
Qu'avez-vous décidé contre lui?

Philippe
Tout… ou rien!

L'Inquisiteur
Expliquez-vous!

Philippe
Qu'il fuie… ou que la glaive…

L'Inquisiteur
Eh bien?

Philippe
Si je frappe l'Infant, ta main m'absoudra-t-elle?

L'Inquisiteur
La paix du monde vaut le sang d'un fils rebelle.

Philippe
Puis-je immoler mon fils au monde, moi chrétien?

L'Inquisiteur
Dieu, pour nous sauver tous, sacrifia le sien.

Philippe
Peux-tu fonder partout une foi si sévère?

L'Inquisiteur
Partout où le chrétien suit la foi du Calvaire.

Philippe
La nature et le sang se tairont-ils en moi?

L'Inquisiteur
Tout s'incline et se tait lorsque parle la foi!

Philippe
C'est bien!

L'Inquisiteur
Philippe Deux n'a plus rien à me dire?

Un silence.

Philippe
Non!

L'Inquisiteur
Ce sera donc moi qui vous parlerai, Sire!

Dans ce beau pays, pur d'hérétique levain,
Un homme ose saper l'édifice divin.
Il est l'ami du Roi, son confident intime,
Le démon tentateur qui le pousse à l'abîme,
Les desseins criminels dont vous chargez l'Infant
Ne sont auprès des siens que les jeux d'un enfant;
Et moi, l'Inquisiteur, moi, pendant que je lève
Sur d'obscurs criminels la main qui tient le glaive,
Pour les puissants du monde abjurant mon courroux,
Je laisse vivre en paix ce grand coupable… et vous!

Philippe

Pour traverser les jours d'épreuves où nous sommes,
J'ai cherché dans ma cour, ce vaste désert d'hommes,
Un homme, un ami sûr… Je l'ai trouvé!

L'Inquisiteur

Pourquoi
Un homme? Et de quel droit vous nommez-vous le Roi,
Sire, si vous avez des égaux?

Philippe

Tais-toi, prêtre!…

L'Inquisiteur

L'esprit des novateurs chez vous déjà pénètre!
Vous voulez secouer de votre faible main

Le saint joug étendu sur l'univers romain!…
Rentrez dans le devoir!… L'Église, en bonne mère,
Peut encore accueillir un repentir sincère.
Livrez-nous le marquis de Posa!

Philippe
Non, jamais!

L'Inquisiteur
O Roi, si je n'étais ici, dans ce palais
Aujourd'hui: par le Dieu vivant, demain vous-même
Vous seriez devant nous au tribunal suprême!

Philippe
Prêtre! j'ai trop souffert ton orgueil criminel!

L'Inquisiteur
Pourquoi l'évoquiez-vous, l'ombre de Samuel?
J'avais donné deux rois à ce puissant empire,
L'œuvre de tous mes jours, vous voulez la détruire…
Que viens-je faire ici? de moi que vouliez-vous?
(il va pour sortir)

Philippe
Mon père, que la paix redescende entre nous.

L'Inquisiteur

La paix?

Philippe

Que le passé soit oublié!

L'Inquisiteur

Peut-être!

(il sort)

Philippe

(seul)

L'orgueil du roi fléchit devant l'orgueil du prêtre!

Scène Troisième

Philippe, Élisabeth.

Élisabeth

(entrant, et se jetant aux pieds du Roi)

Justice! ô Sire! j'ai foi
Dans la loyauté du Roi!

Je suis dans votre cour indignement traitée,
Et par des ennemis inconnus insultée…
Mon coffret… il contient, Sire, tout un trésor,
Mes bijoux… des objets plus précieux encor…
On l'a volé!… chez moi!… justice! je réclame

De Votre Majesté…

En voyant l'expression terrible du visage de Philippe, Élisabeth s'arrête épouvantée. Le Roi se lève lentement, prend un coffret sur sa table et le présente à la Reine.

Philippe
Votre coffret, madame,
Le voilà!

Élisabeth
Ciel!

Philippe
Vous plaît-il de l'ouvrir?

Élisabeth refuse du geste.

Je l'ouvrirai donc, moi!
(brisant le coffret)

Élisabeth
Dieu! viens me secourir!

Philippe
Un portrait de l'Infant!… Vous gardez le silence!…
Un portrait de l'Infant!

Élisabeth
Oui!

Philippe
Parmi vos bijoux?

Élisabeth
Oui!

Philippe
Quoi! vous l'avouez devant moi?…

Élisabeth
Devant vous!
Ce portrait… Je l'avais en France.

Lorsque Dieu vous fit mon époux,
A l'Infant j'étais fiancée.
Comment chasser de ma pensée
Le lien qui fut entre nous?
J'ai pour Carlos un cœur de mère.
Si dieu daigne m'entendre, un jour
L'Infant trouvera chez son père
Plus de justice et plus d'amour!

Philippe

Vous me parlez avec audace!
Vous m'avez connu faible et me bravez en face:
Mais la faiblesse un jour peut devenir fureur.
Alors, malheur sur vous… malheur!

Élisabeth

Quel crime ai-je commis?

Philippe

Parjure!
Si l'infamie a comblé la mesure,
Si vous m'avez trahi… par le Dieu tout-puissant,
Tremblez! je verserai le sang!

Élisabeth

Je vous plains!

Philippe

La pitié d'une femme adultère!

Élisabeth

(s'évanouissant)
Ah!

Philippe

(ouvrant les portes)

Secourez la Reine!

Scène Quatrième

Les mêmes, Rodrigue, Eboli.

Eboli

(effrayée en voyant la Reine évanouie)
Ah! Qu'ai-je fait? Hélas!

Rodrigue

(à Philippe)
Sire!… à vous obéit la moitié de la terre:
Êtes-vous donc, dans vos vastes États,
Le seul à qui vous ne commandiez pas?

Philippe

Maudit soit le soupçon infâme,
Œuvre d'un démon odieux!
Non! La fierté de cette femme
N'est pas le crime audacieux!

Rodrigue

(à part)
Il faut agir et voici l'heure.
La foudre gronde au sein des cieux.
Que pour l'Espagne un homme meure
En lui léguant l'avenir radieux!

Eboli

O remords! amère tristesse!
J'ai commis un crime odieux!
J'ai trahi ma noble maîtresse:
Mon pardon viendra-t-il des cieux?

Élisabeth

(revenant à elle)
Viens ici, viens ma pauvre mère,
Vois les pleurs qui brûlent mes yeux.
Je suis sur la terre étrangère!
Mon seul espoir est dans les cieux.

Le Roi sort après un peu d'hésitation. Rodrigue le suit avec un geste résolu. Eboli reste seule auprès de la Reine.

Scène Cinquième

Élisabeth, Eboli.

Eboli

(se jetant aux pieds d'Élisabeth)
Pitié! pardon pour la femme coupable!

Élisabeth

Relevez-vous! Quel crime?…

Eboli

Ah! le remords m'accable!
Mon cœur est désolé.
Ange du ciel, Reine auguste et sacrée,
Sachez à quel démon l'enfer vous a livrée!
Votre coffret… c'est moi qui l'ai volé!

Élisabeth

Vous!

Eboli

Oui, pour le Roi!

Élisabeth

Vous!

Eboli

Pour vous perdre!

Élisabeth

Insensée!
Vous me haïssiez donc?

Eboli

Oui! l'amour, la fureur…
Tous les tourments jaloux déchaînés dans mon cœur.
J'aimais l'Infant… l'Infant m'a repoussée!

Élisabeth

Princesse, rendez moi votre croix.

Eboli

(obéissant, tremblante)
Se peut-il
Que je revoie encor ma noble souveraine?

Élisabeth

Vous choisirez avant l'aube prochaine,
Entre un cloître et l'exil.
Vivez heureuse!
(elle sort)

Eboli

Ah! je ne verrai plus la Reine!

Scène Sixième

Eboli, seule.

Eboli

O don fatal et détesté,
Présent du ciel en sa colère!
Toi qui rends la femme si fière,
Je te maudis, ô ma beauté!

Tombez, tombez, larmes amères!
Mes trahisons et mes forfaits,
Mes souillures et mes misères,
Vous ne les laverez jamais!

Adieu, Reine, victime pure
De mes déloyales amours!
Dans un couvent et sous la bure,
Je m'ensevelis pour toujours!

Et Carlos!… oui, demain, peut-être,
Il tombera sous le fer sacré!
Un jour me reste!… Ah! je me sens renaître!
Béni soit ce jour… Je le sauverai!!!
(elle sort violemment)

ACTE QUATRIÈME. *Deuxième Tableau*

La prison de Carlos.

Au fond, des grilles de fer séparant la prison d'une cour qui la domine, et dans laquelle les gardes vont et viennent. Un escalier de pierre descend dans cette cour des étages supérieurs du palais.

Scène Première

Carlos, Rodrigue.

Carlos est assis, la tête dans ses mains, perdu dans ses pensées. Rodrigue entre et regarde Carlos en silence, avec tristesse. Enfin, il fait un mouvement qui tire l'Infant de sa rêverie.

Rodrigue

C'est moi, Carlos!

Carlos

(lui donnant la main)
Toi, Rodrigue! il est beau
A toi de me venir trouver dans ce tombeau!

Rodrigue

Carlos!

Carlos

Tu l'as compris, ma force est abattue!
L'amour d'Élisabeth me torture et me tue…
Non! je ne puis plus rien pour les hommes! Mais toi,

Donne-leur les jours d’or qu’ils attendaient de moi!

Rodrigue
Ah! connais mieux mon âme et ma tendresse.
Tu vas sortir de ce funèbre lieu.
Avec quel doux orgueil sur mon cœur je te presse!
Je t’ai sauvé!

Carlos
Comment?

Rodrigue
Il faut nous dire adieu!

Carlos reste immobile, regardant Rodrigue avec stupeur.

Oui, Carlos! c’est mon jour suprême,
Échangeons l’adieu solennel.
Dieu permet encore qu’on s’aime
Prés de lui, quand on est au ciel.
Dans tes yeux tout baignés de larmes,
Pourquoi donc ce muet effroi?
Qui plains-tu? La mort a des charmes,
Mon Carlos, à qui meurt pour toi!

Carlos
(tremblant)

Que parles-tu de mort?…

Rodrigue
Écoute! le temps presse…
J’ai détourné sur moi la foudre vengeresse!…
Aujourd’hui… le rival du Roi,
Le traître agitateur de la Flandre… c’est moi!…

Carlos
Malheureux! qui croira…?

Rodrigue
Vingt preuves amassées!
Tes papiers chez moi surpris,
Preuves de trahison qu’à dessein j’ai laissées…
Ma tête en ce moment sans doute est mise à prix!

Deux hommes descendent l’escalier de pierre de la prison; l’un d’eux est armé d’une arquebuse; ils s’arrêtent et se montrent Carlos et Rodrigue qui me les voient pas.

Carlos
J’irai devant le Roi…

Rodrigue
Garde-toi pour la Flandre!
Garde-toi pour notre œuvre, il la faudra défendre…

Un nouvel âge d'or renaîtra sous ta loi.
Oui, tu devais régner, et moi mourir pour toi!

L'homme à l'arquebuse ajuste Rodrigue et tire.

Carlos

(épouvantée)
Ciel! la mort! pour qui donc?

Rodrigue

(blessé mortellement)
Pour moi…
La vengeance du Roi ne se fait pas attendre!…
(il tombe dans les bras de Carlos éperdu)

Carlos, écoute… ta mère
T'attend à Saint-Just demain;
Elle sait tout!… Ah! la terre
Me manque… O Carlos! ta main…
Ah! je meurs l'âme joyeuse,
Car tu vis sauvé par moi…
Ah! je vois l'Espagne heureuse!
Adieu! Carlos, souviens-toi!…
(il meurt)

Carlos tombe désespéré sur son corps.

Scène Deuxième

Philippe, sa suite, Grands d'Espagne, Carlos, agenouillé près du cadavre de Rodrigue.

Philippe

(à Carlos, après un silence)
Mon fils, reprenez votre épée;
Ma confiance fut trompée.
Mais le traître a subit son sort…
Venez!
(il tend les bras à Carlos)

Carlos

(au désespoir)
Arrière!… De ce mort
Le sang a rejailli jusqu'à votre visage.
Dieu marque votre front du sceau de son courroux!

Philippe

Mon fils!

Carlos

Vous n'avez plus de fils! Choisissez-vous
Parmi ceux des bourreaux un fils à votre image!

Philippe

(à sa suite, voulant sortir)

Suivez-moi!

Carlos

(l'arrêtant avec violence)
Connaisseur profond du cœur humain,
Vous saurez quel sang pur a versé votre main!
Il m'aimait, et nous étions frères…
Nos cœurs étaient liés par d'éternels serments;
Méprisant vos bienfaits, méprisant vos colères,
Ce pour moi qu'il est mort!

Philippe

Dieu! mes pressentiments!

Carlos

O roi de meurtre et d'épouvante!
Cherche qui portera ta couronne sanglante
Quand ta dernière heure aura lui!
(montrant le cadavre de Rodrigue)
Mes royaumes sont près de lui!…
(il se jette sur le corps de Rodrigue)

Le tocsin sonne.

Scène Troisième

Les mêmes, le Comte de Lerme, puis Élisabeth.

Tous

Ciel! le tocsin!

Le Comte de Lerme

(entrant l'épée à la main)

Rébellion! ô Sire!
Sauvez vos jours… Le peuple est en délire!
Il a forcé le palais… triomphant,
Il vient pour délivrer l'Infant!

On emporte le cadavre de Rodrigue. Carlos le suit désespéré.

Élisabeth

(entrant, très-agitée)

Sauvez le Roi!… Sire! Je tremble
Pour Votre Majesté!… Fuyons, fuyons ensemble!

Philippe, avec autorité, désignant les portes du fond, derrière lesquelles la foule menaçante est déjà parvenue.

Philippe

Ouvrez ces portes!

Élisabeth

Ciel!…

Les Grands

Le peuple est furieux!

Philippe

Ouvrez ces portes… je le veux!

Scène Quatrième

Les mêmes, Eboli, masquée, à la tête du peuple, le Chœur du Peuple.

Le Chœur du Peuple

La mort à qui nous arrête!
Frappons sans pitié, sans peur!
Tremblez et courbez la tête
Devant le peuple vengeur!

Eboli paraît sur la terrasse, au fond, précédant Carlos, que le peuple entraîne au dehors.

Philippe

(au Peuple)
Frappez!… Que tardez-vous? Me voilà! du courage!
Égorgez un vieillard, hommes au cœur loyal!

Et sur mon corps sanglant, marchez pour rendre hommage
A mon fils revêtu de mon manteau royal!
Frappez-moi donc!

Scène Cinquième

Les mêmes, le Grand Inquisiteur, apparaissant au fond, entouré de Dominicains.

L'Inquisiteur

O peuple sacrilège,
Prosterne-toi devant celui que Dieu protège!

Le Peuple

(reculant)
Le Grand Inquisiteur!…

L'Inquisiteur

(avec autorité)
A genoux! à genoux!

Les Grands

(l'épée à la main)
Vive le Roi!

Le Peuple

(prosterné autour du Roi)

Seigneur, pardonnez-nous!

Le Grand Inquisiteur descend vers Philippe, qui va à sa rencontre au milieu du peuple agenouillé. Eboli se jette aux pieds de la Reine, qui lui tend la main en signe de pardon.

ACTE CINQUIÈME

Le cloitre de Saint-Just.
La nuit. Effet de lune.

Scène Première

Élisabeth, entre lentement, perdue dans ses pensées. Elle s'approche du tombeau de Charles-Quint et s'agenouille.

Élisabeth

Toi qui sus le néant des grandeurs de ce monde,
Toi qui goûtes enfin la paix douce et profonde,
Si l'on répand encore des larmes dans le ciel,
Porte en pleurant mes pleurs aux pieds de l'Éternel!

Carlos va venir!… Oui! qu'il parte, qu'il oublie…
J'ai promis à Posa de veiller sur sa vie,
Qu'il suive son chemin glorieux et béni!
Pour moi, ma tâche est faite, et mon jour est fini!

France, noble pays, si cher à mon jeune âge!
Fontainebleau! mon cœur est plein de votre image…
C'est là que Dieu reçut notre éternel serment:
Et son éternité n'a duré qu'un moment…

Beaux jardins Espagnols, à l'heure pâle et sombre,
Si Carlos doit encor s'arrêter sous votre ombre,
Que vos fleurs, vos gazons, vos fontaines, vos bois,

Chantent mon souvenir avec toutes leurs voix!

Adieu, rêves dorés… illusions… chimère!…
Tout lien est brisé qui m'attache à la terre!
Adieu, jeunesse, amour!… succombant sous l'effort,
Mon cœur n'a qu'un seul vœu, c'est la paix dans la mort!

Toi qui sus le néant des grandeurs de ce monde,
Toi qui goûtes enfin la paix douce et profonde,
Si l'on répand encore des larmes dans le ciel,
Porte en pleurant mes pleurs aux pieds de l'Éternel!

Scène Deuxième

Carlos, Élisabeth.

Carlos
C'est elle!

Élisabeth
Un mot… un seul, le mot qui recommande
A Dieu celui qui part; après je vous demande
D'oublier et de vivre!…

Carlos
Oui, je veux être fort;
Mais quand l'amour se brise, il tue avant la mort.

Élisabeth

Non! songez à Rodrigue. Est-ce pour des chimères
Qu'il s'est sacrifié?

Carlos

Dans ses Flandres si chères,
D'abord je veux lui faire élever un tombeau,
Comme jamais un roi n'en obtint de plus beau.

Élisabeth

Les fleurs du Paradis réjouiront son ombre!

Carlos

J'avais fait un beau rêve… il fuit!… et le jour sombre
Me montre un incendie illuminant les airs,
Un fleuve teint de sang, des villages déserts,
Un peuple agonisant, et qui vers moi s'adresse
Comme à son dieu sauveur, au jour de sa détresse.
A lui j'accours; heureux si, quel que soit mon sort,
Vous chantez mon triomphe ou pleurez sur ma mort!

Élisabeth

Oui, voilà l'héroïsme avec ses nobles flammes,
L'amour digne de nous, l'amour des grandes âmes,
Qui fait de l'homme un Dieu! Va, sans perdre un instant,
Monte au Calvaire, et sauve un peuple qui t'attend!

Carlos

Oui, c'est par votre voix que le peuple m'appelle,
Et si je meurs pour lui, que ma mort sera belle!
Hier, hier encore, aucun pouvoir humain
N'aurait pu séparer ma main de cette main,
Mais aujourd'hui l'honneur sur mon amour l'emporte;
Ma noble mission m'a fait une âme forte.
Voyez, Élisabeth, je vous tiens dans mes bras,
Et ma vertu me reste et je ne fléchis pas!…
Lorsque tout est fini, quand ma main se retire
De vos mains… vous pleurez?

Élisabeth

Oui, mais je vous admire;
Ce sont les pleurs de l'âme, et de nobles sanglots,
Que les femmes toujours accordent aux héros!

Carlos

Au revoir dans un monde où la vie est meilleure,
Où l'avenir sans fin sonne la première heure;
Et là, nous trouverons dans la paix du Seigneur,
Cet éternel absent qu'on nomme le bonheur!

Au moment solennel point d'indigne faiblesse,
Oublions tous les noms de profane tendresse;
Donnons-nous ces noms chers aux plus chastes amours.

Adieu, ma mère!…

Élisabeth
Adieu, mon fils!

Carlos
Et pour toujours!

Scène Troisième et Dernière

Les mêmes, Philippe, le Grand Inquisiteur, Dominicains, Familiers du Saint-Office.

Philippe
(prenant le bras de la Reine)
Oui, pour toujours… il faut un double sacrifice!
Je ferai mon devoir.
(à l'Inquisiteur)
Et vous?

L'Inquisiteur
Le Saint-Office
Fera le sien!

Philippe
(montrant Carlos)
Je vous livre ce criminel,
O ministres sacrés des vengeances du ciel!

A vous ce fils ingrat que de moi Dieu fit naître!
Un détestable amour le brûle… à vous ce traître!

Carlos
Dieu me jugera!

L'Inquisiteur
Dieu l'a dit,
Que le traître soit maudit!
A vous ce contempteur de la foi catholique,
Cet ami de Posa, ce parjure hérétique!

Carlos
Dieu me jugera!

L'Inquisiteur
Dieu l'a dit,
L'hérétique soit maudit!

Carlos
Dieu me jugera!

Philippe
A vous ce corrupteur de mon peuple fidèle,
Cet ennemi des rois et de Dieu!… ce rebelle!

L'Inquisiteur
Dieu l'a dit,
Le rebelle soit maudit!

Philippe, le Grand Inquisiteur, Le Chœur
Sois maudit! Artisan d'une œuvre détestée!
Sois maudit, et ta cendre à l'ouragan jetée!
Chassé du lieu céleste où la paix resplendit,
Hérétique, rebelle et traître, sois maudit!…

L'Inquisiteur
(aux familiers du Saint-Office désignant Carlos)
Allez!

Philippe
L'Infant n'est plus!

Carlos
(au désespoir)
Ah! Dieu me vengera,
Ce tribunal de sang, sa main le brisera!…

Carlos, en se défendant, recule vers le tombeau de Charles-Quint. La grille s'ouvre, le moine paraît, attire Carlos dans ses bras et le couvre de son manteau.

Le Moine

(à Carlos)

Mon fils, les douleurs de la terre
Viennent expirer en ce lieu,
La paix que votre cœur espère
Ne se trouve qu'auprès de Dieu!

L'Inquisiteur

La voix de l'Empereur!

Le Chœur

C'est Charles-Quint!

Philippe

(épouvanté)

Mon père!

Le moine entraîne dans le cloitre Carlos éperdu.

Le Chœur de Moines

(dans la chapelle)

Au jour terrible où le pécheur
N'est plus que cendre et que poussière,
Que les traits de votre colère
Se détournent de lui, Seigneur!

FIN

I due Foscari

Tragedia lirica in tre atti

Libretto di Francesco Maria Piave

PERSONAGGI

Francesco Foscari, Doge di Venezia, ottuagenario (baritono)

Jacopo Foscari, suo figlio (tenore)

Lucrezia Contarini, di lui moglie (soprano)

Jacopo Loredano, membro del Consiglio dei Dieci (basso)

Barbarigo, senatore, membro della Giunta (tenore)

Pisana, amica e confidente di Lucrezia (soprano)

Fante del Consiglio dei Dieci (tenore)

Servo del Doge (basso)

Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta, ancelle di Lucrezia, dame veneziane, popolo e maschere d'ambo i sessi

Il Messer Grande, due figlioletti di Jacopo Foscari, comandadori, carcerieri, gondolieri, marinai, popolo, maschere, paggi del Doge

La scena è in Venezia, l'epoca il 1457.

PREFAZIONE

Il 15 aprile del 1423 Francesco Foscari fu elevato al trono ducale di Venezia, in concorrenza di Pietro Loredano. Cotesto Pietro non lasciò di avversarlo nei consigli per modo che una volta, impazientatosi, il Foscari disse apertamente in Senato: non poter credere sé veramente Doge finché Pietro Loredano vivesse. Per una fatale coincidenza, alcuni mesi dopo, esso Pietro e Marco di lui fratello improvvisamente morirono, e, come ne corse voce, avvelenati. Jacopo Loredano, figlio di Pietro, lo pensava, lo credeva, lo scolpiva sulle loro tombe, e ne' registri del suo commercio notava i Foscari a lui debitori di due vite, freddamente aspettando il momento di farsi pagare.

Il Doge aveva quattro figliuoli, tre ne morirono, e Jacopo, il quarto, sposato a Lucrezia Contarini, per accusa di aver ricevuto donativi da principi stranieri, a seconda delle venete leggi, era stato mandato a confine, prima a Napoli di Romania, poscia a Treviso. Accadde frattanto, che Ermolao Donato, capo del Consiglio dei Dieci, il quale condannato avea Jacopo, trucidato fosse la notte del 5 novembre 1450, mentre tornava da una seduta del Consiglio al suo palazzo. Siccome Oliviero, servo di Jacopo, s'era il dì innanzi veduto a Venezia, e la mattina seguente il delitto ne aveva pubblicamente parlato nei battelli di Mestre, così i sospetti caddero sopra i Foscari. Padrone e servo furono

tosto tradotti a Venezia, e, data loro inutilmente tortura, furono esiliati a vita in Candia. Cinque anni dopo Jacopo, sollecitato avendo inutilmente la sua grazia, né potendo più vivere senza rivedere l'amata patria, scrisse al Duca di Milano, Francesco Sforza, pregandolo a farsegli intercessore presso la Signoria. Il foglio cadde in mano dei Dieci; Jacopo, ricondotto a Venezia e nuovamente torturato, confessò di avere scritta la lettera, ma pel solo desiderio di rivedere la patria, a costo ancora di ritornarvi prigione. Si condannò a tornare in vita a Candia, a scontarvi però prima un anno di stretto carcere, e se gli intimò pena di morte se più scritto avesse di simili lettere. Il misero Doge ottuagenario, che con romana fermezza assistito aveva ai giudizii ed alle torture del figlio, poté privatamente vederlo pria che partisse, e consigliarlo alla obbedienza e rassegnazione ai voleri della repubblica. Accadde in seguito che Nicolò Erizzo, nobile veneziano, venuto a morte, si palesò uccisore di Donato, e volle si pubblicasse tal nuova a discolpa dell'innocente Jacopo Foscari. Alcuni autorevoli senatori erano già disposti a chiederne la grazia, ma l'infelice era frattanto di cordoglio spirato nel suo carcere di Candia.

Afflitto il misero padre per tante amarezze, vivea solitario, e poco frequentava i consigli. Jacopo Loredano frattanto, che nel 1457 era stato elevato alla dignità di decemviro, credette allor giunta l'ora di sua vendetta, e tanto occulta-

mente adoprò, che il Doge fu astretto a deporsi. Altre due volte, nel corso del suo dogato, il Foscari desiderato aveva abdicare, ma non si era accondisceso alle sue brame; non solo, ché anzi lo si era costretto a giurare che morto sarebbe nel pieno esercizio del suo potere.

Malgrado tal giuramento, fu astretto a lasciare il palazzo dei dogi, e tornarsene semplice privato alle sue case, rifiutato avendo ricca pensione ch'eragli stata offerta dal pubblico tesoro.

Il 31 ottobre 1457, udendo suonar le campane, annuncianti la elezione del suo successore Pasquale Malipiero, provò sì forte emozione, che all'indomani morì. Ebbe splendidi funerali, come se morto fosse regnando, a' quali intervenne il Malipiero in semplice costume di senatore. Si è detto che Jacopo Loredano scrivesse allora ne' suoi libri, di contro alla partita che abbiam sopra citato, queste parole: *I Foscari mi hanno pagato*.

È questo il brano di storia sul quale è basata la mia tragedia. Per l'effetto e per le esigenze inseparabili a questo genere di componimenti ho dovuto dar passo ad alcune licenze che scorgervi facilmente si possono, e per le quali spero indulgenza dal colto lettore.

F. M. PIAVE

ATTO PRIMO

Una sala nel palazzo ducale di Venezia. Di fronte veroni gotici, da' quali scorgesi parte della città e della laguna a chiaro di luna. A destra due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune; a sinistra altre due porte che guidano all'aula del Consiglio dei Dieci, ed alle carceri di Stato. Tutta la scena è rischiarata da due torce di cera, sostenute da bracci di legno sporgenti dalle pareti.

Scena Prima

Il Consiglio dei Dieci e Giunta, che vanno raccogliendosi.

Coro

I

Silenzio…

II

Mistero…

I

Qui regnino intorno.

II

Qui veglia costante - la notte ed il giorno
Sul veneto fato - di Marco il Leon.

Tutti

Silenzio, mistero - Venezia fanciulla
Nel sen di quest'onde - protessero in culla,
E il fremer del vento - fu prima canzon.
Silenzio, mistero - la crebber possente

De’ mari signora - temuta, prudente
Per forza e consiglio, - per gloria e valor.
Silenzio, mistero - la serbino eterna,
Sien l’anima prima - di chi la governa…
Ispirin per essa - timore ed amor.

Scena Seconda

Detti, Barbarigo e Loredano, che entrano dalla comune.

Barbarigo
Siam tutti raccolti?

Coro
Il numero è pieno.

Loredano
E il Doge?…

Coro
Tra i primi - qui venne sereno:
De’ Dieci nell’aula - poi tacito entrò.

Tutti
Or vadasi adunque, - giustizia ne attende,
Giustizia che eguali - qui tutti ne rende,
Giustizia che splendido - qui seggio posò.
(entrano nell’aula del Consiglio)

Scena Terza

Loredano e Barbarigo.

Loredano

(a Barbarigo trattenendolo)
Anco una volta ascoltami;
La promessa rammenta:
Unir ti devi a me perché dannato
Venga nel capo od a perpetuo esilio
Del vecchio Doge il figlio…
Al padre poscia un altro colpo io serbo.

Barbarigo

Ma l'odio tuo quando avrà fine?

Loredano

Quando
Vendicato sarò.

Barbarigo

Perdé tre figli…

Loredano

Il quarto vive ancora;
Io vo' che parta o mora…
Questo mi gridan dal lor freddo avello

L'ombre inulte del padre e del fratello…
Vita per vita… e me ne debbon due…
Nelle mie carte è scritto;
Col sangue han da pagare il lor delitto.

Coro
(all'interno)
Qui venga tratto il reo.

Il Fante del Consiglio, e due comandadori, escono dalla sala, ed entrano nella porta che mette al carcere.

Barbarigo
Entriam, entriam: t'affretta.

Loredano
Sei giunto alfine, o giorno di vendetta!
(a Barbarigo)
All'opra ne sian guida ed al pensiero
Freddo silenzio…

Barbarigo e Loredano
E veneto mistero.
(entrano in Consiglio)

Scena Quarta

Jacopo Foscari che viene dal carcere preceduto dal Fante, fra i due comandadori.

Fante

Qui ti rimani alquanto,
Finché il Consiglio te di nuovo appelli.

Jacopo

Ah sì, ch'io senta ancora, ch'io respiri
Aura non mista a gemiti e sospiri.

Il Fante entra in Consiglio.

Scena Quinta

Jacopo ed i due comandadori di guardia.

Jacopo

Brezza del suol natio,
Il volto a baciar voli all'innocente!…
(appressandosi al verone)
Ecco la mia Venezia!… ecco il suo mare!…
Regina dell'onde, io ti saluto!…
Sebben meco crudele,
Io ti son pur de' figli il più fedele.

Dal più remoto esilio,

Sull'ali del desio,
A te sovente rapido
Volava il pensier mio;
Come adorata vergine
Te vagheggiando il core,
L'esilio ed il dolore
Quasi sparian per me.

Scena Sesta

Detti ed il Fante che viene dal Consiglio.

Fante
Del Consiglio alla presenza
Vieni tosto, e il ver disvela.

Jacopo
(Al mio sguardo almen vi cela,
Ciel pietoso, il genitor!)

Fante
Sperar puoi pietà, clemenza…

Jacopo
Chiudi il labbro, o mentitor.
Odio solo, ed odio atroce
In quell'anime si serra;
Sanguinosa, orrenda guerra

Da costor mi si farà.
Ma: «Sei Foscari», una voce
Vien tuonandomi nel core,
«Forza contro il lor rigore
L'innocenza ti darà.»

Tutti entrano nella sala del Consiglio.

Sala nel palazzo Foscari. Vi sono varie porte all'intorno con sopra ritratti dei procuratori, senatori, ecc., della famiglia Foscari. Il fondo è tutto forato da gotici archi, a traverso i quali si scorge il Canalazzo, ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanale pendente nel mezzo.

Scena Settima

Lucrezia esce precipitosa da una stanza, seguita dalle ancelle che cercano trattenerla.

Lucrezia

No… mi lasciate… andar io voglio a lui…
Prima che Doge, egli era padre… il core
Cangiar non puote il soglio…
Figlia di dogi, al Doge nuora io sono:
Giustizia chieder voglio, non perdono.

Ancelle

Resta… quel pianto accrescere
Può gioia a' tuoi nemici!
Al cor qui non favellano
Le lagrime infelici…
Tu puoi sperare e chiedere
Dal ciel giustizia solo…
Cedi, raffrena il duolo;
Pietade il cielo avrà.

Lucrezia

Ah sì, conforto ai miseri
Del ciel è la pietà!

(s'inginocchia)
Tu al cui sguardo onnipossente
Tutto esulta, o tutto geme,
Tu che solo sei mia speme,
Tu conforta il mio dolor.
(s'alza)
Per difesa all'innocente
Presta a me del tuon la voce,
E ogni core il più feroce
Farà mite il suo rigor.

Ancelle

Sperar puoi dal ciel clemente

Un conforto al tuo dolor.

Scena Ottava

Dette e Pisana che giunge piangendo.

Lucrezia

Che mi rechi?… favella… Di morte
Pronunciata fu l'empia sentenza?

Pisana

Nuovo esilio al tuo nobil consorte
Del Consiglio accordò la clemenza…

Lucrezia

La clemenza?… s'aggiunge lo scherno!…
D'ingiustizia era poco il delitto?
Si condanna e s'insulta l'afflitto
Di clemenza parlando e pietà?
O patrizi, tremate… l'Eterno
L'opre vostre dal cielo misura…
D'onta eterna, d'immensa sciagura
Egli giusto pagarvi saprà.

Pisana e Coro

Ti confida; premiare l'Eterno
L'innocenza dal cielo vorrà.

Sala come alla Scena Prima.

Scena Nona

Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta che vengono dall'aula; Barbarigo e Loredano.

Coro

I

Tacque il reo!

II

Ma lo condanna
Allo Sforza il foglio scritto.

I

Giusta pena al suo delitto
Nell'esilio troverà.

II

Rieda a Creta.

I

Solo rieda.

II

Non si celi la partenza…

Tutti

Imparziale tal sentenza
Il Consiglio mostrerà.

Al mondo sia noto, - che qui contro i rei,

Presenti o lontani, - patrizi o plebei,
Veglianti son leggi - d'eguale poter.
Qui forte il Leone - col brando, coll'ale
Raggiunge, percuote - qualunque mortale
Che ardito levasse - un detto, un pensier.
(escono tutti)

Stanze private del Doge. Avvi una gran tavola coperta di damasco, con sopra una lumiera d'argento; una scrivania e varie carte; di fianco un gran seggiolone.

Scena Decima

Il Doge, appena entrato, si abbandona sul seggiolone.

Doge

Eccomi solo alfine…
Solo!… e il sono io forse?…
(s'alza)
Dove de' Dieci non penetra l'occhio?
Ogni mio detto o gesto,
Il pensier perfino m'è osservato!…
Prence e padre qui sono sventurato!

O vecchio cor, che batti
Come a' prim'anni in seno,
Fossi tu freddo almeno

Come l’avel t’avrà;
Ma cor di padre sei,
Vedi languire un figlio;
Piangi pur tu, se il ciglio
Più lagrime non ha.

Scena Undicesima

Detto ed un Servo, poi Lucrezia Contarini.

Servo

L’illustre dama Foscari.

Doge

(sospirando)
(Altra infelice!) Venga.

Il Servo parte.

(Non iscordare, Doge, chi tu sia.)
(a Lucrezia, andandole incontro)
Figlia… t’avanza… Piangi?

Lucrezia

Che far mi resta, se mi mancan folgori
A incenerir queste canute tigri
Che de’ Dieci s’appellano Consiglio?…

Doge
Donna, ove parli, e a chi, rammenta…

Lucrezia
Il so.

Doge
Le patrie leggi qui dunque rispetta…

Lucrezia
Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.

Tu pur lo sai, che giudice
In mezzo a lor sedesti,
Che l'innocente vittima
A' piedi tuoi vedesti;
E con asciutto ciglio
Hai condannato un figlio…
L'amato sposo rendimi,
Barbaro genitor.

Doge
Oltre ogni umano credere
È questo cor piagato!…
Non insultarmi, piangere
Dovresti sul mio fato…
Ogni mio ben darei…

Gli ultimi giorni miei,
Perché innocente e libero
Fosse mio figlio ancor.

Lucrezia
Di sua innocenza dubiti?
Non la conosci ancora?

Doge
Sì… ma intercetto un foglio
Chiaro lo accusa, o nuora.

Lucrezia
Sol per veder Venezia
Vergò il fatale scritto.

Doge
(commosso)
È ver, ma fu delitto…

Lucrezia
E aver ne dêi pietà.

Doge
Vorrei… nol posso…

Lucrezia

Ascoltami:
Senti il paterno amore…

Doge

Tutta commossa ho l'anima…

Lucrezia

Deponi quel rigore…

Doge

Non è rigore… intendi?

Lucrezia

Perdona, a me t'arrendi…

Doge

No… di Venezia il principe
In ciò poter non ha.

Lucrezia

Se tu dunque potere non hai,
Meco vieni pel figlio a pregare…
Il mio pianto, il tuo crine, vedrai,
Potran forse ottenere pietà.
Questa almeno, quest'ultima prova,
Ci sia dato, signor, di tentare;

L’amor solo di padre ti mova,
Che del Doge più forse potrà.

Doge
(O vecchio padre misero,
A che ti giova il trono,
Se dar non puoi, né chiedere,
Giustizia, né perdono,
Pel figlio tuo, ch’è vittima
D’involontario error?…
Ah, nella tomba scendere
M’astringerà il dolor!)

Lucrezia
Tu piangi… la tua lagrima
Sperar mi lascia ancor!

ATTO SECONDO

Le prigioni di Stato. Poca luce entra da uno spiraglio praticato nell'alto del muro. Alla destra dello spettatore avvi un'angusta scala per cui si ascende al palazzo.

Scena Prima

Jacopo Foscari, seduto sopra un masso di marmo.

Jacopo

Notte!… perpetua notte, che qui regni!…
Siccome agli occhi il giorno,
Potessi almen celare al pensier mio
Il fine disperato che m'aspetta!
Tôrmi potessi alla costor vendetta!…
(s'alza spaventato)
Ma, oh ciel!… che mai vegg'io!…
Sorgon di terra mille e mille spettri!…
Han irto crin… guardi feroci, ardenti!…
A sé mi chiaman essi!…
Uno s'avanza!… ha gigantesche forme!
Il reciso suo teschio
Ferocemente colla manca porta!…
A me lo addita… e colla destra mano
Mi getta in volto il sangue che ne cola!
Ah, lo ravviso!… è desso… è Carmagnola!

Non maledirmi, o prode,

Se son del Doge figlio;
De' Dieci fu il Consiglio
Che a morte ti dannò!
Me pure sol per frode
Vedi quaggiù dannato,
E il padre sventurato
Difendermi non può…
Cessa… la vista orribile
Più sostener non so.
(cade boccone per terra)

Scena Seconda

Detto e Lucrezia Contarini.

Lucrezia

(scendendo precipitosamente dalla scala)
Ah, sposo mio!… che vedo?
Me l'hanno forse ucciso i maledetti,
E per maggior scherno
M'hanno qui tratta a contemplar la salma?
Ah, sposo mio!…
(gli palpa il cuore)
Ancor vive!…
Quale freddo sudore!
Vieni, amico, ti posa sul mio core…

Jacopo

(sempre delirando)

Verrò…

Lucrezia

Che di'?…

Jacopo

M'attendi,
Orrendo spettro…

Lucrezia

Io son…

Jacopo

Che vuoi?… vendetta?

Lucrezia

Non riconosci or tu la sposa tua?

Jacopo

Non è vero!…

Lucrezia disperatamente lo abbraccia, con trasporto.

(riavendosi)

Ah, sei tu?

Fia ver! fra le tue braccia ancor?… respiro!
Fu dunque un sogno… orrendo sogno il mio!…
Il carnefice attende?… estremo addio
Vieni ora a darmi?…

Lucrezia
(piangendo)
No.

Jacopo
E i figli miei, mio padre?…
Saran dischiuse loro queste porte,
Pria che il sonno mi copra della morte?

Lucrezia
No, non morrai; ché i perfidi,
Peggiore d'ogni morte,
A noi, clementi, serbano
Più orribile una sorte.
Tu viver dêi morendo
Nel prisco esilio orrendo…
Noi desolati in lagrime
Dovremo qui languir.

Jacopo
Oh, ben dicesti!… all'esule
Più crudo della morte

Da' suoi lontano è il vivere!…
O figli, o mia consorte!…
Ascondimi quel pianto…
Su questo core affranto
Mi piomban le tue lagrime
A crescerne il soffrir.

S'ode una lontana musica di voci e suoni.

Voci
Tutta è calma la laguna:
Voga, voga, gondolier.
Batti l'onda e la fortuna
Ti secondi, gondolier.

Jacopo
Quale suono?…

Lucrezia
È il gondoliero,
Che pel liquido sentiero
Provar debbe il suo valor.

Jacopo
(con impeto)
Là si ride, qua si muor.
Maledetto chi mi toglie

A’ miei cari, al suol natio;
Sul suo capo piombi Iddio
L’abominio, il disonor…

Speranza dolce ancora
Non m’abbandona il core:
Un giorno il mio dolore
Con te dividerò.
Vicino a chi s’adora
Men crude son le pene;
Perduto ogn’altro bene,
Dell’amor tuo vivrò.

Lucrezia
Speranza dolce ancora
Non m’abbandona il core,
L’esilio ed il dolore
Con te dividerò.
Vicino a chi s’adora
Men crude son le pene;
Perduto ogn’altro bene,
Dell’amor tuo vivrò.

Scena Terza

Il Doge, avvolto in ampio e nero mantello, entra nel carcere, preceduto da un servo con fiaccola, che depone e parte.

Jacopo e Lucrezia
(correndogli incontro)
Ah, padre!…

Doge
Figli!o… Nuora!…

Jacopo
Sei tu?

Lucrezia
Sei tu?

Doge
Son io.
Volate al seno mio.

Jacopo, Lucrezia e Doge
Provo una gioia ancor!
(si abbracciano)

Doge
(con passione)

Padre ti sono ancora,
Lo credi a questo pianto;
Il volto mio soltanto
Fingea per te rigor.

Jacopo
Tu m'ami?

Doge
Sì.

Jacopo
Oh contento!…
Ripeti il caro accento.

Doge
T'amo, sì, t'amo, o misero…
Il Doge qui non sono.

Jacopo
Come è soave all'anima
Della tua voce il suono!

Doge
Oh figli, sento battere
Il vostro sul mio cor!…

Jacopo e Lucrezia
Così furtiva palpita
La gioia nel dolor!

Jacopo
Nel tuo paterno amplesso
Io scordo ogni dolore.
Mi benedici adesso,
Da' forza a questo core,
E il pane dell'esilio
Men duro fia per me…
Questo innocente figlio
Trovi un conforto in te.
(s'inginocchia)

Doge
Abbi l'amplesso estremo
D'un genitor cadente;
Il giudice supremo
Protegga l'innocente…
Dopo il terreno esilio
Giustizia eterna v'è.
Al suo cospetto, o figlio,
Comparirai con me.

Lucrezia
(Di questo affanno orrendo

Farai vendetta, o cielo,
Quando nel dì tremendo
Si squarcerà il gran velo,
E scoprirà ogni ciglio
Il giusto, il reo qual è!)
Dopo il terreno esilio,
Sposo, sarò con te.

Restano abbracciati piangendo; il Doge si scuote.

Doge
Addio…

Jacopo e Lucrezia
Parti?

Doge
Conviene.

Jacopo
Mi lasci in queste pene?

Doge
Il deggio…

Jacopo
Attendi.

Lucrezia
Ascolta.

Jacopo
Ti rivedrò?

Doge
Una volta…
Ma il Doge vi sarà!

Jacopo e Lucrezia
E il padre?

Doge
Penerà.
S’appressa l’ora…
(avviandosi)
Addio…

Jacopo
(disperato)
Ciel!… chi m’aita?

Scena Quarta

Detti e Loredano preceduto dal Fante del Consiglio e da quattro custodi con fiaccole.

Loredano

(dalla soglia del carcere)
Io.

Lucrezia

Chi? tu!

Jacopo

Oh ciel!

Doge

Loredano!…

Lucrezia

Ne irridi, anco, inumano?

Loredano

(freddamente a Jacopo)
Raccolto è già il Consiglio;
Vieni, di là al naviglio
Che dêe tradurti a Creta…
Andrai…

Lucrezia
Io pur.

Loredano
Tel vieta
De’ Dieci la sentenza.

Doge
(ironico)
Degno di te è il messaggio!

Loredano
Se vecchio sei… sii saggio…
(ai custodi che s’avanzano)
S’affretti la partenza.

Jacopo e Lucrezia
Padre, un amplesso ancora.

Doge
(li abbraccia)
Figli…

Loredano
(dividendoli)
Varcata è l’ora.

Jacopo e Lucrezia

(disperati a Loredano)
Ah sì, il tempo che mai non s'arresta
Rechi pure a te un'ora fatale,
E l'affanno che m'ange mortale
Più tremendo ricada su te.
Il rimorso in quell'ora funesta
Ti tormenti, o crudele, per me.

Doge

(a Jacopo e Lucrezia)
Deh, frenate quest'ira funesta;
L'inveire, o infelici, non vale:
S'eseguisca il decreto fatale…
Sparve il padre, ora il Doge sol v'è.
La giustizia qui mai non s'arresta:
Obbedire a sue leggi si de'.

Loredano

(da sé, guardandoli con disprezzo)
(Empia schiatta al mio sangue funesta,
A difenderti un Doge non vale:
Per te giunse alfin l'ora fatale
Sospirata cotanto da me.)
(a Jacopo e Lucrezia)
La giustizia qui mai non s'arresta:
Obbedire a sue leggi si de'.

Jacopo parte fra i custodi preceduto da Loredano, e seguito lentamente dal Doge, che si appoggia a Lucrezia.

Sala del Consiglio dei Dieci.

Scena Quinta

I consiglieri e la Giunta, tra i quali è Barbarigo, van raccogliendosi.

Coro

I

Che più si tarda?…

II

Affrettisi
Omai questa partenza.

I

Inulte l'ombre fremono,
Ne accusan d'indolenza.

II

Parta l'iniquo Foscari…
Ucciso egli ha un Donato.

I

Per istranieri principi
L'indegno ha parteggiato.

Tutti

Non fia che di Venezia

Ei sfugga alla vendetta…
Giustizia incorruttibile
Non fia qui mai negletta!
Baleni, e come folgore
Colpisca il traditor;
Mostri ai soggetti popoli
Un vigile rigor.

Scena Sesta

Detti ed il Doge, che preceduto da Loredano, dal Fante del Consiglio e dai comandadori, e seguito dai paggi, va gravemente a sedere sul trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.

Doge
O patrizi… il voleste… eccomi a voi…
Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio
Sia per tormento al padre, oppure al figlio;
Ma il voler vostro è legge…
Giustizia ha i dritti suoi…
M'è d'uopo rispettarne anco il rigore…
(sospirando)
Sarò Doge nel volto, e padre in core.

Coro
Ben dicesti…
(vedendo aprirsi la porta)
Il reo s'avanza…

Doge

(Dona, o ciel, a me costanza!)

Scena Settima

Detti e Jacopo, che entra fra quattro custodi.

Loredano

Legga il reo la sua sentenza.
(dà una pergamena al Fante, che la consegna a Jacopo, il quale legge)
Del Consiglio la clemenza
Or la vita ti donò.

Jacopo

(restituisce la pergamena)
Nell'esilio morirò…
(con agitazione)
Non hai, padre, un solo detto
Pel tuo Jacopo reietto?
Se tu parli, se tu preghi,
Non sarà chi grazia neghi…
Pregar puoi; sono innocente;
Il mio labbro a te non mente.

Coro

Non s'inganna qui la legge,

Qui giustizia tutto regge.

Doge

(s'alza; tutti lo imitano)
Il Consiglio ha giudicato;
Parti, o figlio, rassegnato.

Jacopo

Mai più dunque ti vedrò?

Doge

Forse in cielo, in terra no.

Jacopo

Ah, che di'?… morir mi sento.

Loredano

(ai custodi che gli si pongono al fianco, e si avviano)
Da qui parta sul momento.

Scena Ottava

Detti e Lucrezia Contarini, che si presenta sulla soglia co' due figli suoi, seguita da varie dame sue amiche e dalla Pisana.

Lucrezia

No… crudeli!…

Jacopo

Ah! i figli miei!
(corre ad abbracciarli)

Doge, Barbarigo, Loredano e Consiglieri

(Sventurata!… Qui costei!)
Quale audacia vi guidò?

Jacopo

Solo amor che in lei parlò.

Lucrezia, Pisana e Dame

Solo amor che in noi parlò.

Jacopo

(prende i due fanciulli piangenti, e li pone in ginocchio ai piedi del Doge)
Queste innocenti lagrime
Ti chiedono perdono…
A lor m'unisco, e supplice
A' piedi del tuo trono,
Padre, ti grido, implorami,
Concedimi pietà.

Lucrezia

(ai consiglieri)
O voi, se ferrea un'anima

Non racchiudete in petto,
Se mai provaste il tenero
Di padri e figli affetto,
Quelle strazianti lagrime
Vi muovano a pietà.

Doge

(Non ismentite, o lagrime,
La simulata calma:
A ognuno qui nascondasi
L'affanno di quest'alma…
Ne' miei nemici infondere
Non potria la pietà.)

Barbarigo

(a Loredano)
Ti parlin quelle lagrime,
O Loredano, al core;
Quei pargoli disarmino
L'atroce tuo furore;
Almeno per quei miseri
T'inchina alla pietà.

Loredano

(a Barbarigo)
Non sai che in quelle lagrime
Trionfa una vendetta,

Che qual rugiada scendono
Al cor di chi l'aspetta,
Che per gli alteri Foscari
Sentir non vo' pietà?

Consiglieri

(alle dame)
Son vane ora le lagrime;
Provato è già il delitto:
Non fia ch'esse cancellino
Quanto giustizia ha scritto;
Esempio sol dannabile
Sarebbe la pietà.

Pisana e Dame

(ai consiglieri)
Quelle innocenti lagrime
Muovano il vostro core;
In voi clemenza ispirino,
Ne plachino il rigore;
Di pace come un'iride
Qui brilli la pietà.

Loredano

Parta… perché ancor s'esita?…
Parta lo sciagurato.

Lucrezia
La sposa, i figli seguano,
Dividano il suo fato…

Jacopo
Ah sì…

Loredano
Costor rimangano:
La legge omai parlò.
(toglie i figli dalle braccia di Jacopo e li consegna ai comandadori)

Jacopo
(al Doge)
Ai figli tu dell'esule
Sii padre e guida almeno…
Tu li proteggi…

Doge
(Misero!)

Jacopo
Vedi, al sepolcro in seno,
Illacrimata polvere
Fra poco scenderò.

Doge, Loredano e Consiglieri
Parti… t'è forza cedere;
La legge omai parlò.

Lucrezia e Jacopo
Affanno più terribile
Chi mai, chi mai chi provò?

Pisana, Dame, Barbarigo e Fante
Affanno più terribile
In terra chi provò?

Jacopo parte fra le guardie, Lucrezia sviene fra le braccia delle dame; tutti si ritirano.

ATTO TERZO

L'antica piazzetta di San Marco. Il canale è pieno di gondole che vanno e vengono. Di fronte vedesi l'isola dei Cipressi, ora San Giorgio. Il sole cammina all'occaso.

Scena Prima

La scena, da principio vuota, va riempiendosi di popolo e maschere, che entrano da varie parti, s'incontrano, si riconoscono, passeggiano. Tutto è gioia.

Coro
I

Alla gioia!… Alle corse, alle gare…
Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.
Figlia, sposa, signora del mare,
È Venezia un sorriso d'amor.
Come specchio l'azzurra laguna
Le raddoppia il fulgore del dì.
Le sue notti inargenta la luna,
Né le grava se il giorno sparì.
Alla gioia, alle corse, alle gare…
Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.
Figlia, sposa, signora del mare,
È Venezia un sorriso d'amor.

Scena Seconda

Detti. Loredano e Barbarigo, mascherati, a parte.

Barbarigo

Ve'! come il popol gode!…

Loredano

A lui non cale
Se Foscari sia doge, o Malipiero.
(si avanza fra il popolo)
Amici… che s'aspetta?
Le gondole son pronte; omai la festa
Coll'usata canzone incominciamo.

Coro

Sì, ben dicesti… allegri, orsù cantiamo.
(tutti vanno alla riva del mare; coi fazzoletti bianchi e coi gesti animano i gondolieri colla seguente barcarola)
Tace il vento, è queta l'onda;
Mite un'aura l'accarezza…
Dêi mostrar la tua prodezza;
Prendi il remo, o gondolier.
La tua bella dalla sponda
Già t'aspetta palpitante;
Per far lieto quel sembiante
Voga, voga, o gondolier.
Fendi, scorri la laguna,

Che dinanzi a te si stende;
Chi la palma ti contende
Non ti vinca, o gondolier.
Batti l'onda, e la fortuna
Assecondi il tuo valore…
Alla bella vincitore
Torna lieto, o gondolier.

Scena Terza

Detti. Escono dal palazzo ducale due trombettieri seguiti dal Messer Grande. I trombettieri suonano, ed il popolo si ritira. Anche le gondole scompariscono dal canale, ove si avanza una galera, su cui sventola il vessillo di San Marco.

Popolo

(udite le trombe)
La giustizia del Leone!…
Finché passi… via di qua.
(si ritirano e si tengono a molta distanza)

Barbarigo

Di timor non v'ha ragione!

Loredano

Questo volgo ardir non ha.

Scena Quarta

Sbarca dalla galera il Sopracomito, a cui il Messer Grande consegna un foglio. Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi Jacopo Foscari, seguito da Lucrezia e dalla Pisana.

Jacopo

Donna infelice, sol per me infelice,
Vedova moglie a non estinto sposo;
Addio… fra poco un mare
Tra noi s'agiterà… per sempre!… Almeno
Tutte schiudesse ad ingoiarmi… tutte
Le sirti del suo seno.

Lucrezia

Taci, crudel, deh taci!

Jacopo

L'inesorabil suo core di scoglio,
Più di costor pietoso,
Frangesse il legno, ed una pronta morte
Quest'esule togliesse
Al suo lento morire…
Paghi gli odi sarieno e il mio desire.

Lucrezia

E il padre? e i figli? ed io?

Jacopo
Da voi lontano è morte il viver mio.

All'infelice veglio
Conforta tu il dolore,
De' figli nostri in core
Tu ispira la virtù.
A lor di me favella,
Di' che innocente sono,
Che parto, che perdono,
Che ci vedrem lassù.

Lucrezia
Cielo, s'affretti al termine
La vita mia penosa!

Jacopo
Di Contarini e Foscari
Mostrati figlia e sposa!
Che te non veggan piangere:
Gioirne alcuno può.

Lucrezia
Ahimè! frenare i gemiti
Di questo cor non so!

Loredano

(imperiosamente al Messer Grande)
Messer, a che più indugiasi?
Parta, n'è tempo omai.

Lucrezia e Jacopo

Chi sei?

Loredano

(si leva per un istante la maschera)
Ravvisami.

Jacopo

Oh ciel, chi veggio mai!…
Il mio nemico demone!

Jacopo e Lucrezia

Hai d'una tigre il cor!

Jacopo

Ah padre, figli, sposa,
A voi l'addio supremo!
In cielo un giorno avremo
Mercé di tal dolor.

Lucrezia

Ah, ti rammenta ognora

Che sposo e padre sei,
Ch'anco infelice dêi
Vivere al nostro amor.

Barbarigo, Pisana e Coro
(Frenar chi puote il pianto
A vista sì tremenda!…
Troppo, infelici, è orrenda
Tal pena ad uman cor!)

Loredano
(Comincia la vendetta
Tant'anni desïata;
O stirpe abbominata,
M'è gioia il tuo dolor!)

Jacopo, scortato dal Sopracomito e dai custodi, sale sulla galera; Lucrezia sviene tra le braccia della Pisana; Loredano entra nel palazzo ducale; Barbarigo s'avvia per altra strada; il popolo si disperde.

Stanze private del Doge come nell'Atto Primo.

Scena Quinta

Il Doge entra afflitto.

Doge

Egli ora parte!… Ed innocente parte!…
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!…
Morte immatura mi rapia tre figli!…
Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto
Tolto per sempre da un infame esilio!…
(depone il corno)
Oh, morto fossi allora,
Che questo inutil pondo
Sul capo mio posava!…
Almen veduto avrei
D'intorno a me spirante i figli miei!…
Solo ora sono!… e sul confin degli anni
Mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

Scena Sesta

Detto e Barbarigo che entra frettoloso, recando un foglio.

Doge

Barbarigo, che rechi?…

Barbarigo

Morente
A me un Erizzo inviò questo scritto.
Da lui solo Donato trafitto
Ei confessa, ed ogn'altro innocente…
(esce)

Doge

(con gioia)
Ciel pietoso! il mio affanno hai veduto!!
A me un figlio volesti renduto!

Scena Settima

Detto e Lucrezia.

Lucrezia

(entrando, desolata)
Ah, più figli, infelice, non hai…
Nel partir l'innocente spirò…

Doge

Ed io il cielo placato sperai!!!
Me infelice!!! Più figli non ho!!!
(si abbandona sul seggiolone)

Lucrezia

Più non vive!… l'innocente

S’involava a’ suoi tiranni;
Forse in cielo degli affanni
La mercede ritrovò.
Sorga in Foscari possente
Più del duolo or la vendetta…
Tanto sangue un figlio aspetta,
Quante lagrime versò.
(parte)

Scena Ottava

Doge ed un Servo.

Servo

Signor, chiedon parlarti i Dieci…

Doge

I Dieci!…
(Che bramano da me?…)
(al Servo che esce)
Entrino tosto.
A quale onta novella
Mi serbano costoro?

Scena Nona

Doge, Barbarigo ed i membri del Consiglio dei Dieci e Giunta, fra i quali è Loredano, che gravemente entrano, e, dopo inchinato il Doge, gli si dispongono intorno.

Doge

O nobili signori,
Che si chiede da me?… v'ascolta il Doge.
(si ripone in capo il corno ducale)

Loredano

Concedi in pria che teco
Dividiamo il dolor per un evento
A tutti noi funesto…

Doge

Non più… non più di questo…

Loredano

Che?… l'omaggio ricusi ed il rispetto?…

Doge

Come si dêe gli accetto…
Seguite pur… seguite…

Loredano

Il Consiglio convinto ed il Senato,

Che gli anni molti e il tuo grave dolore
Imperiosamente
Ti chiedono un riposo, ben dovuto
A chi tanto di patria ha meritato,
Dalle cure ti liberan di Stato.

Doge
Signori!… ho bene inteso?…

Loredano
Avrai splendido censo…

Doge
È questo un sogno io penso…

Loredano
Uniti or qui ne vedi
A ricever da te l'anel ducale…

Doge
(alzandosi impetuoso)
Da me non l'otterrà forza mortale!…
Due volte in sette lustri,
Dacché Doge qui seggo, ben due volte
Chiesi abdicare, e mel negaste voi…
Di più… a giurar fui stretto…
Che Doge morirei!…

Io, Foscari, non manco a’ giuri miei.

Coro

Cedi, cedi, rinunzia al potere
O il Leone t’astringe a obbedir.

Doge

Questa è dunque l’iniqua mercede,
Che serbaste al canuto guerriero?
Questo han premio il valore e la fede,
Che han protetto, cresciuto l’impero?
A me padre un figliuolo innocente
Voi strappaste, o crudeli, dal cor!…
A me Doge per gli anni cadente
Or del serto si toglie l’onor!

Coro

Pace piena godrai fra tuoi cari;
Cedi alfine, ritorna a’ tuoi lari.

Doge

Fra miei cari?… Rendetemi il figlio:
Desso è spento… che resta?…

Coro

Obbedir.

Doge

Che venga a me, se lice,
La vedova infelice…

Uno esce.

A voi l'anello… Foscari
Più Doge non sarà.
(consegna l'anello ad un senatore)

Coro

Tosto la gemma infrangasi.

Loredano

(va per torgli di capo il corno ducale)
Deponi ogn'altra insegna…

Doge

Non mi toccare, o misero…
N'è la tua destra indegna.
(consegna il corno ad un altro senatore; un terzo lo spoglia del manto)

Scena Decima e Ultima

Detti e Lucrezia.

Lucrezia

Padre… mio prence…

Doge

Principe!
Lo fui, or più nol sono…
Chi m'uccideva il figlio
Ora mi toglie il trono…
Vieni, partiam di qua.
(prende per mano Lucrezia e s'avvia, quando è colpito dal suono delle campane di San Marco)
Che ascolto!… Oh ciel! Salutano
Me vivo un successor!

Loredano

(avvicinandosi al Doge con gioia)
In Malipier di Foscari
S'acclama il successor.

Barbarigo e Coro

(a Loredano)
Taci, abbastanza è misero;
Rispetta il suo dolor.

Lucrezia
(Oh cielo! Già di Foscari
S'acclama il successor!)

Doge
(da sé, nella massima commozione)
(Quel bronzo ferale
Che all'alma rimbomba,
Mi schiude la tomba,
Sfuggirla non so.
D'un odio infernale
La vittima sono…
Più figli, più trono,
Più vita non ho!)

Lucrezia
(Quel bronzo ferale
Che intorno rimbomba,
Com'orrida tromba
Vendetta suonò!)
(al Doge)
Nell'ora fatale
Sii grande, sii forte,
Maggior della sorte
Che sì t'oltraggiò.

Loredano

(Il suono ferale
Che intorno rimbomba,
Com'orrida tromba
Vendetta suonò.
Quest'ora fatale
Bramata dal core,
Più dolce fra l'ore
Alfine suonò.)

Barbarigo e Coro

(fra loro)
Tal suono ferale
Che all'alma rimbomba,
Più presto la tomba
Dischiudergli può.
Ah, troppo fatale
Quest'ora tremenda:
La sorte più orrenda
Su desso gravò.

Doge

Ah, morte è quel suono!!!

Lucrezia

Fa core…

Doge
Mio figlio!!!
(cade morto)

Loredano
(scrivendo sopra un portafoglio che trae dal seno)
«Pagato ora sono!»

Tutti
D’angoscia spirò!

FINE

Ernani

Dramma lirico in quattro parti

Libretto di Francesco Maria Piave

PERSONAGGI

Ernani, il bandito (tenore)
Don Carlo, re di Spagna (baritono)
Don Ruy Gomez de Silva, grande di Spagna (basso)
Elvira, sua nipote e fidanzata (soprano)
Giovanna, di lei nutrice (soprano)
Don Riccardo, scudiero del re (tenore)
Jago, scudiero di Don Ruy Gomez (basso)
Montanari e banditi, cavalieri, famigliari di Silva, ancelle di Elvira, cavalieri del re, personaggi della Lega, nobili spagnoli ed alemanni, dame spagnole ed alemanne, elettori e grandi della corte imperiale, paggi dell'impero, soldati alemanni, dame e familiari d'ambo i sessi

Epoca, l'anno 1519.
La scena ha luogo:
Parte I: nelle montagne d'Aragona e nel castello di Don Ruy Gomez de Silva
Parte II: nello stesso castello
Parte III: in Aquisgrana
Parte IV: in Saragozza

PARTE PRIMA. *Il bandito*

Montagne dell'Aragona. Vedesi in lontananza il moresco castello di Don Ruy Gomez de Silva. È presso il tramonto.

Scena Prima

Coro di ribelli montanari e banditi. Mangiano e bevono: parte giuoca, e parte assetta le armi.

Tutti

Evviva!… beviamo - Nel vino cerchiamo
Almeno un piacer!
Che resta al bandito - Da tutti sfuggito,
Se manca il bicchier?

I

Giochiamo, ché l'oro - È vano tesoro,
Qual viene sen va.
Giochiam, se la vita - Non fa più gradita
L'ardente beltà!

II

Per boschi e pendici - Abbiam soli amici
Moschetto e pugnal.
Quand'esce la notte - Nell'orride grotte
Ne forman guancial.

Scena Seconda

Ernani, che mesto si mostra da una vetta, e detti.

Tutti

Ernani pensoso! - Perché, o valoroso,
Sul volto hai pallor?
Comune abbiam sorte, - In vita ed in morte
Son tuoi braccio e cor.
Qual freccia scagliata - La meta segnata
Sapremo colpir.
Non avvi mortale - Che il piombo o il pugnale
Non possa ferir.

Ernani

Mercé, diletti amici;
A tanto amor, mercé…
Udite or tutti del mio cor gli affanni;
E se voi negherete il vostro aiuto,
Forse per sempre Ernani fia perduto…

Come rugiada al cespite
D'un appassito fiore,
D'aragonese vergine
Scendeami voce al core:
Fu quello il primo palpito
D'amor che mi beò.
Il vecchio Silva stendere

Osa su lei la mano…
Domani trarla al talamo
Confida l'inumano…
S'ella m'è tolta, ahi misero!
D'affanno morirò!

Si rapisca…

Coro
Sia rapita!
Ma in seguirci sarà ardita?

Ernani
Mel giurò.

Coro
Dunque verremo;
Al castel ti seguiremo.
(attorniandolo)
Quando notte il cielo copra
Tu ne avrai compagni all'opra;
Dagli sgherri d'un rivale
Ti fia scudo ogni pugnale.
Vieni, Ernani; la tua bella
De' banditi fia la stella.
Saran premio al tuo valore
Le dolcezze dell'amor.

Ernani

Dell'esilio nel dolore
Angiol fia consolator.
(fra sé)
(O tu, che l'alma adora,
Vien, la mia vita infiora;
Per noi d'ogni altro bene
Il loco amor terrà.
Purché sul tuo bel viso
Vegga brillare il riso,
Gli stenti suoi, le pene
Ernani scorderà.)

S'avviano al castello.

Ricche stanze d'Elvira nel castello di Silva. È notte.

Scena Terza

Elvira sola.

Elvira

Surta è la notte, e Silva non ritorna!
Ah, non tornasse ei più!
Quest'odïato veglio,
Che quale immondo spettro ognor m'insegue

Col favellar d'amore,
Più sempre Ernani mi configge in core.

Ernani!… Ernani, involami
All'aborrito amplesso.
Fuggiam… se teco vivere
Mi sia d'amor concesso,
Per antri e lande inospiti
Ti seguirà il mio piè.
Un Eden di delizia
Saran quegli antri a me.

Scena Quarta

Detta ed ancelle, che entrano portando ricchi doni di nozze.

Ancelle

Quante d'Iberia giovani
Te invidieran, signora!
Quante ambirieno il talamo
Di Silva che t'adora!
Questi monili splendidi
Lo sposo ti destina;
Tu sembrerai regina
Per gemme e per beltà.
Sposa domani in giubilo
Te ognun saluterà.

Elvira

M'è dolce il voto ingenuo
Che il vostro cor mi fa.
(fra sé)
(Tutto sprezzo, che d'Ernani
Non favella a questo core,
Non v'ha gemma che in amore
Possa l'odio tramutar.
Vola, o tempo, e presto reca
Di mia fuga il lieto istante!
Vola, o tempo, al core amante
È supplizio l'indugiar.)

Ancelle

(Sarà sposa, non amante
Se non mostra giubilar.)
(partono)

Scena Quinta

Entra Don Carlo, seguito da Giovanna.

Carlo

(a Giovanna)
Fa' che a me venga… e tosto.

Giovanna

Signor, da lunghi giorni

Pensosa ognora, ogni consorzio evita…
È Silva assente…

Carlo
Intendo.
Or m'obbedisci…

Giovanna
Sia.
(parte)

Scena Sesta
Carlo.

Carlo
Perché Elvira rapì la pace mia?
Io l'amo… e il mio potere… l'amor mio
Ella non cura… ed io
Preferito mi veggo
Un nemico giurato, un masnadiero…
Quel cor tentiam, una sol volta ancora.

Scena Settima
Detto ed Elvira.

Elvira
Sire!… fia ver? voi stesso!… ed a quest'ora?

Carlo
Qui mi trasse amor possente.

Elvira
Non m'amate… voi mentite…

Carlo
Che favelli?… un re non mente…

Elvira
Da qui dunque ora partite.

Carlo
Vieni meco…

Elvira
Tolga Iddio!

Carlo
Vien, mi segui, ben vedrai
Quant'io t'ami…

Elvira
E l'onor mio?

Carlo
Di mia corte onor sarai…

Elvira
No!… cessate…

Carlo
E un masnadiero
Fai superbo del tuo cor?

Elvira
Ogni cor serba un mistero…

Carlo
Quello ascolta del mio cor.

Da quel dì che t'ho veduta,
Bella come un primo amore,
La mia pace fu perduta,
Tuo fu il palpito del core.
Cedi, Elvira, a' voti miei;
Puro amor desio da te;
Gioia e vita esser tu dêi
Del tuo amante, del tuo re.

Elvira
Fiero sangue d'Aragona

Nelle vene a me trascorre…
Lo splendor d'una corona
Leggi al cor non puote imporre…
Aspirar non deggio al trono,
Né i favor vogl'io d'un re.
L'amor vostro, o sire, è un dono
Troppo grande o vil per me.

Carlo
(afferrandole un braccio)
Non t'ascolto… mia sarai…
Vien, mi segui…

Elvira
(fieramente dignitosa)
Il re dov'è?…
Nol ravviso…

Carlo
Lo saprai…

Elvira
(strappandogli dal fianco il pugnale)
So che questo basta a me.
Mi lasciate, o d'ambo il core
Disperata ferirò.

Carlo
Ho i miei fidi…

Elvira
Quale orrore!

Scena Ottava

Detti ed Ernani, che viene da un uscio segreto e va a porsi tra loro.

Ernani
Fra quei fidi io pur qui sto.

Carlo
Tu se’ Ernani!… mel dice lo sdegno
Che in vederti quest’anima invade:
Tu se’ Ernani!… il bandito, l’indegno
Turbatore di queste contrade…
A un mio cenno perduto saresti…
Va’… ti sprezzo, pietade ho di te.
Pria che l’ira in me tutta si desti
Fuggi, o stolto, l’offeso tuo re.

Ernani
Me conosci?… tu dunque saprai
Con qual odio t’aborra il mio core…
Beni, onori rapito tu m’hai,
Dal tuo morto fu il mio genitore.

Perché l'ira s'accresca, ambi amiamo
Questa donna insidiata da te.
In odiarci e in amor pari siamo;
Vieni adunque, disfidoti, o re.

Elvira
(entrando disperata fra loro col pugnale sguainato)
No, crudeli, d'amor non m'è pegno
L'ira estrema che v'arde nel core…
Perché al mondo di scherno far segno
Di sua casa, d'Elvira l'onore?
S'anco un gesto vi sfugga, un accento,
Qui trafitta cadrò al vostro piè.
No, quest'alma in sì fiero momento
Non conosce l'amante né il re.

Scena Nona

Detti e Silva, seguito poscia da' suoi cavalieri, e da Giovanna con le ancelle. Carlo starà in modo da non essere facilmente riconosciuto da Silva. Elvira cerca di ricomporsi, e cela il pugnale.

Silva
Che mai vegg'io! Nel penetral più sacro
Di mia magione, presso a lei che sposa
Esser dovrà d'un Silva,
Due seduttori io scorgo?
Entrate, olà, miei fidi cavalieri.

Entrano cavalieri e famigli, Giovanna ed ancelle.

Sia ognun testimon del disonore,
Dell'onta che si reca al suo signore.

(Infelice!… e tuo credevi
Sì bel giglio immacolato!…
Del tuo crine fra le nevi
Piomba invece il disonor.
Ah! perché l'etade in seno
Giovin core m'ha serbato!
Mi dovevan gli anni almeno
Far di gelo ancora il cor.)

(a Carlo ed Ernani)
L'offeso onor, signori,
Inulto non andrà.
Scudieri, l'azza a me, la spada mia…
L'antico Silva vuol vendetta, e tosto…

Infin che un brando vindice
Resta al vegliardo ancora,
Saprà l'infamia tergere,
O vinto al suol cadrà.
Me fa tremante il subito
Sdegno che mi divora…

Cercando il sen del perfido
La man non tremerà.

Uscite…

Ernani
Ma, signore…

Silva
Non un detto ov'io parlo…

Carlo
Signor duca…

Silva
Favelleran le spade; uscite, o vili…
(a Carlo)
E tu… per primo… vieni…

Scena Decima

Detti, Jago e Don Riccardo.

Jago
Il regale scudiero Don Riccardo.

Silva
Ben venga spettator di mia vendetta…

Riccardo

(indicando Carlo, al cui fianco prende posto)
Sol fedeltade e omaggio al re si spetta.

Tutti

Oh cielo! è desso il re!!!

Elvira ed Ernani

(fra loro)
Io tremo, sol per te.

Riccardo

Omaggio al re!

Carlo

Io sono il re!
(a Don Riccardo)
Vedi come il buon vegliardo
Or del cor l’ira depone;
Lo ritorna alla ragione
La presenza del suo re.

Riccardo

(a Carlo)
Più feroce a Silva in petto
De’ gelosi avvampa il foco,

Ma dell'ira or prende loco
Il rispetto pel suo re.

Silva

(Ah! dagl'occhi un vel mi cade!
Credo appena a' sensi miei;
Sospettare io non potei
La presenza del mio re!)

Ernani

(piano ad Elvira)
M'odi, Elvira; al nuovo sole
Saprò tôrti a tanto affanno;
Ma resisti al tuo tiranno,
Serba a Ernani la tua fé.

Elvira

(piano ad Ernani)
Tua per sempre… o questo ferro
Può salvarmi dai tiranni!…
M'è conforto negli affanni
La costanza di mia fé.

Jago, Giovanna e Coro

(fra loro)
Ben di Silva mostra il volto
L'aspra guerra che ha nel core,

Pure ei frena tal furore
In presenza del suo re.

Silva
(a Carlo, piegando in ginocchio)
Mio signor, dolente io sono…

Carlo
Sorgi, amico, io ti perdono…

Silva
Questo incognito serbato…

Carlo
Ben lo veggo, t'ha ingannato.
(appressandoglisi confidente)
Morte colse l'avo augusto,
Or si pensa al successore…
La tua fé conosco e il core…
Vo' i consigli d'un fedel…

Silva
Mi fia onore… onor supremo…

Carlo
(forte, per essere inteso da tutti)
Se ti piace, il tuo castel

Questa notte occuperemo.

Silva

Sire, esulto!…

Elvira ed Ernani

(Che mai sento!)

Carlo

(ad Ernani)
(Vo' salvarti…) Sul momento
(a Silva, indicando Ernani)
Questo fido partirà.

Elvira

(fra sé)
(Sentì il ciel di me pietà!)

Ernani

(fissando Carlo)
(Io tuo fido?… il sarò a tutte l'ore
Come spettro che cerca vendetta.
Dal tuo ucciso il mio padre l'aspetta;
L'ombra irata placare saprò.
L'odio inulto, che m'arde nel core,
Tutto spegnere alfine potrò.)

Elvira

(piano ad Ernani)

Fuggi, Ernani, ti serba al mio amore.
Fuggi, fuggi quest'aura funesta…
Qui, lo vedi, qui ognun ti detesta:
Va'… un accento tradire ti può.
Come tutto possiedi il mio core,
La mia fede serbarti saprò.

Carlo

(a Silva e Don Riccardo)

Più d'ogni astro vagheggio il fulgore
Di che splende cesarea corona;
Se al mio capo il destino la dona,
D'essa degno mostrarmi saprò.
La clemente giustizia e il valore,
Meco ascendere in trono farò.

Silva e Riccardo

(a Carlo)

Nel tuo dritto confida, o signore:
È d'ogni altro più sacro e più giusto.
No, giammai sovra capo più augusto,
Mai de' Cesari il lauro posò.
Chi d'Iberia possiede l'amore,
Quello tutto del mondo mertò.

Giovanna ed Ancelle

(fra loro)
Perché mai dell’etade in sul fiore,
Perché Elvira smarrita ed oppressa,
Or che il giorno di nozze s’appressa,
Non di gioia un sorriso mostrò?
Ben si vede… l’ingenuo suo core,
Simulare gli affetti non può.

Jago e Cavalieri

(fra loro)
Silva in gioia cangiato ha il furore:
Tutta lieta or si vede quell’alma,
Come al mare ritoma la calma
Quando l’ira de’ venti passò.
La dimora del re, nuovo onore
Al castello di Silva apportò.

PARTE SECONDA. *L'ospite*

Magnifica sala nel palazzo di Don Ruy Gomez de Silva. Porte che mettono a vari appartamenti. Intorno alle pareti veggonsi disposti, entro ricche cornici, sormontate da corone ducali e stemmi dorati, i ritratti della famiglia di Silva. Presso ciascun ritratto vedesi collocata una completa armatura equestre, corrispondente all'epoca in cui il dipinto personaggio viveva. Avvi pure una ricca tavola con presso un seggiolone ducale di quercia.

Scena Prima

Cavalieri e paggi di Don Ruy; dame e damigelle di Elvira riccamente abbigliate.

Tutti

Esultiamo!… Letizia ne innondi…
Tutto arrida di Silva al castello;
No, di questo mai giorno più bello
Dalla balza d'oriente spuntò.

Dame

Quale fior che le aiuole giocondi,
Olezzando dal vergine stelo,
Cui la terra vagheggia ed il cielo,
È d'Elvira la rara beltà.

Cavalieri

Tale fior sarà côlto, odorato

Dal più bello e gentil cavaliere,
Ch'ora vince in consiglio e sapere
Quanti un dì col valore eclissò.

Tutti
Sia il connubio qual merta beato.
E se lieto esser possa di prole,
Come in onda ripetesi il sole,
De' parenti abbia senno e beltà.

Scena Seconda

Detti, Jago e Silva, che pomposamente vestito da grande di Spagna, va a sedersi sul seggiolone ducale.

Silva
Jago, qui tosto il pellegrin adduci.

Jago esce, e tosto compare Ernani sulla porta in divisa da pellegrino.

Ernani
Sorrida il cielo a voi.

Silva
T'appressa, o pellegrin… Chiedi, che brami?

Ernani
Chieggo ospitalità.

Silva

(indicando i ritratti)
Fu sempre sacra ai Silva… e lo sarà.
Qual tu sia, donde venga,
Io già saper non voglio.
Ospite mio sei tu… ti manda Iddio,
Disponi…

Ernani

A te, signor, mercé.

Silva

Non cale:
Qui l'ospite è signor.

Scena Terza

S'apre la porta dell'appartamento di Elvira, ed ella entra in ricco abbigliamento nuziale, seguita da giovani paggi ed ancelle.

Silva

(ad Ernani)
Vedi? la sposa mia s'appressa…

Ernani

Sposa!!

Silva

Fra un'ora…
(a Elvira)
A che d'anello
E di ducal corona
Non t'adornasti, Elvira?

Ernani

Sposa!! Fra un'ora!!! Adunque
Di nozze il dono io voglio offrirti, o duca.

Silva

Tu?

Ernani

Sì.

Elvira

(Che intendo!)

Silva

E quale?

Ernani

(getta l'abito da pellegrino)
Il capo mio.

Elvira
(Ernani egli è!) Gran Dio!

Ernani
Oro, quant'oro ogni avido
Puote saziar desio,
A tutti v'offro, abbiatelo
Prezzo del sangue mio.
Mille guerrier m'inseguono,
Siccome belva i cani…
Sono il bandito Ernani,
Odio me stesso e il dì.

Elvira
(Ohimè, si perde il misero!)

Silva
(a' suoi)
Smarrita ha la ragione.

Ernani
I miei dispersi fuggono,
Vostro son io prigione;
Al re mi date, e premio…

Silva
Ciò non sarà, lo giuro:

Rimani qui securo,
Silva giammai tradì.
In queste mura ogn'ospite
Ha i dritti d'un fratello;
Olà, miei fidi, s'armino
Le torri del castello.
Seguitemi.

Silva accenna ad Elvira di entrar nelle sue stanze con le ancelle, e seguito da' suoi parte.

Scena Quarta

Elvira, partito Silva, fa alcuni passi per seguire le ancelle, indi si ferma e, uscite quelle, torna ansiosa ad Ernani, che sdegnosamente la respinge.

Ernani

Tu perfida…
Come fissarmi ardisci?

Elvira

A te il mio sen, ferisci,
Ma fui e son fedel.
Fama te spento credere
Fece dovunque.

Ernani
Spento!
Io vivo ancora!

Elvira
Memore
Del fatto giuramento,
Sull'ara stessa estinguere
(mostrandogli il pugnale celato)
Me di pugnal volea;
(piangendo)
Non son, non sono rea
Come tu sei crudel.

Ernani
Tergi il pianto… mi perdona.
Fu delirio… t'amo ancor.

Elvira
Caro accento!… al cor mi suona
Più possente del dolor.

Ernani
Ah, morir potessi adesso,
O mia Elvira, sul tuo petto!
Preverrebbe questo amplesso
La celeste voluttà.

Solo affanni il nostro affetto
Sulla terra a noi darà.

Elvira

Ah, morir potessi adesso,
O mio Ernani, sul tuo petto!
Preverrebbe questo amplesso
La celeste voluttà.
Solo affanni il nostro affetto
Sulla terra a noi darà.

Scena Quinta

Detti e Silva che, vedendoli abbracciati, si scaglia furibondo tra loro col pugnale alla mano.

Silva

Scellerati, il mio furore
Non ha posa, non ha freno.
Strapperò l'ingrato core,
Vendicarmi potrò almeno.

Scena Sesta

Jago frettoloso e detti.

Jago

Alla porta del castello
Giunse il re con un drappello.

Vuole ingresso…

Silva
(dopo aver pensato, dice:)
S'apra al re.

Jago parte.

Scena Settima
Silva, Elvira ed Ernani.

Ernani
Morte invoco or io da te.

Silva
No, vendetta più tremenda
Vo' serbata alla mia mano;
(ad Ernani)
Vien, ti cela, ognuno invano
Rinvenirti tenterà.
A punir l'infamia orrenda
Silva solo basterà.

Ernani
La vendetta più tremenda
Su me compia la tua mano,
Ma con lei ti serba umano,

Abbi un'aura di pietà.
L'ira tua su me sol penda;
Colpa in lei, giuro, non v'ha.

Elvira

La vendetta più tremenda
Su me compia la tua mano,
Ma con lui ti serba umano,
Abbi un'aura di pietà.
L'ira tua su me sol penda;
Colpa in lui, giuro, non v'ha.

Ernani entra in un nascondiglio apertogli da Silva dietro il proprio ritratto. Elvira si ritira nelle sue stanze.

Scena Ottava

Silva, Don Carlo, Don Riccardo con seguito di cavalieri.

Carlo

Cugino, a che munito
Il tuo castel ritrovo?

Silva s'inchina senza parlare.

Rispondimi.

Silva
Signore…

Carlo
Intendo… di ribellïone l'idra,
Miseri conti e duchi, ridestate…
Ma veglio anch'io, e ne' merlati covi
Quest'idre tutte soffocar saprò,
E covi e difensori abbatterò.
Parla…

Silva
Signore, i Silva son leali.

Carlo
Vedremo… De' ribelli
L'ultima torma, vinta, fu dispersa;
Il capo lor bandito,
Ernani, al tuo castello ebbe ricetto.
Tu mel consegna, o il foco, ti prometto,
Qui tutto appianerà…
S'io fede attenga, tu saper ben puoi.

Silva
Nol niego… è ver… tra noi
Un pellegrino giunse,
Ed ospitalità chiese per Dio…

Tradirlo non degg'io…

Carlo
Sciagurato!… e il tuo re tradir vuoi tu?

Silva
Non tradiscono i Silva.

Carlo
Il capo tuo o quel d'Ernani io voglio.
Intendi?…

Silva
Abbiate il mio.

Carlo
Tu, Don Riccardo, a lui togli la spada.

Don Riccardo eseguisce.

(agli altri)
Voi del castello ogni angolo cercate,
Scoprite il traditore.

Silva
Fida è la rocca come il suo signore.

Parte de' cavalieri escono.

Scena Nona

Don Carlo, Silva, Don Riccardo e parte de' cavalieri.

Carlo

(con fuoco a Silva)
Lo vedremo, veglio audace,
Se resistermi potrai,
Se tranquillo sfiderai
La vendetta del tuo re.
Essa rugge sul tuo capo;
Pensa pria che tutta scenda
Più feroce, più tremenda
D'una folgore, su te.

Silva

No, de' Silva il disonore
Non vorrà d'Iberia un re.

Carlo

Il tuo capo, o il traditore;
Altro scampo, no, non v'è.

Scena Decima

Cavalieri che rientrano portando fasci d'armi, e detti.

Coro

Fu esplorata del castello
Ogni latebra più occulta;
Tutto invano, del ribello
Nulla traccia si scoprì.
Fur le scolte disarmate;
L'ira tua non andrà inulta,
Ascoltar non dêi pietade
Per chi fede, onor tradì.

Carlo

Fra tormenti parleranno,
Il bandito additeranno.

Scena Undicesima

Detti ed Elvira, che esce precipitosamente dalle sue stanze, seguita da Giovanna ed ancelle.

Elvira

(gettandosi ai piedi di Carlo)
Deh, cessate… in regal core
Non sia muta la pietà.

Carlo

(sorpreso)
Tu mel chiedi?… ogni rancore
(rialzandola)
Per Elvira tacerà.
(a Silva)
Della tua fede statico
Questa donzella sia…
Mi segua… o del colpevole…

Silva

No, no; ciò mai non fia.
Deh, sire, in mezzo all'anima
Non mi voler ferir…
Io l'amo… al vecchio misero
Solo conforto è in terra…
Non mi volerla togliere,
Pria questo capo atterra…

Carlo

Adunque, Ernani?…

Silva

Seguati,
La fé non vo' tradir.

Coro

(a Silva)
Ogni pietade è inutile,
T'è forza l'obbedir.

Carlo

(ad Elvira)
Vieni meco, sol di rose
Intrecciarti ti vo' la vita;
Vieni meco, ore penose
Per te il tempo non avrà.
Tergi il pianto, o giovanetta,
Dalla guancia scolorita;
Pensa al gaudio che t'aspetta,
Che felice ti farà.

Riccardo e Coro

(Ciò la morte a Silva affretta
Più che i danni dell'età.)

Giovanna e Ancelle

(a Elvira)
Credi, il gaudio che t'aspetta
Te felice renderà.

Elvira

(Ah! la sorte che m'aspetta

Il mio duolo eternerà.)

Silva
(Sete ardente di vendetta,
Silva appien ti appagherà!)

Il re parte col suo seguito, seco traendo Elvira appoggiata al braccio di Giovanna; le ancelle entrano nelle stanze della loro signora.

Scena Dodicesima

Silva, dopo aver veduto immobile partire il re col suo seguito.

Silva
Vigili pure il ciel sempre su te.
L'odio vivrà in cor mio pur sempre, o re.
(corre alle armature che sono presso i ritratti, ne trae due spade, e va quindi ad aprire il nascondiglio di Ernani)

Scena Tredicesima

Ernani e detto.

Silva
(presentandogli le due spade)
Esci… a te… scegli… seguimi.

Ernani
Seguirti?… dove?

Silva
Al campo.

Ernani
Nol vo'… nol deggio…

Silva
Misero!
Di questo acciaro al lampo
Impallidisci?… Seguimi…

Ernani
Mel vietan gli anni tuoi.

Silva
Vien, ti disfido, o giovane;
Uno di noi morrà.

Ernani
Tu m'hai salvato: uccidimi,
Ma ascolta, per pietà!…

Silva
Morrai…

Ernani
Morrò, ma pria
L'ultima prece mia…

Silva
Volgerla a Dio tu puoi…

Ernani
No… la rivolgo a te.

Silva
Parla… ho l'inferno in me.

Ernani
Una sol volta, un'ultima
Fa' ch'io la vegga…

Silva
Chi?

Ernani
Elvira.

Silva
Or or partì:
Seco la trasse il re.

Ernani

Vecchio, che mai facesti?
Nostro rivale egli è.

Silva

Oh rabbia!… Il ver dicesti?

Ernani

L'ama…

Silva

(furente per la scena)
Vassalli, all'armi!

Ernani

A parte dêi chiamarmi
Di tua vendetta.

Silva

No.
Te prima ucciderò.

Ernani

Teco la voglio compiere,
Poscia m'ucciderai.

Silva

La fé mi serberai?

Ernani

(gli consegna un corno da caccia)
Ecco il pegno: nel momento
In che Ernani vorrai spento,
Se uno squillo intenderà
Tosto Ernani morirà.

Silva

A me la destra… giuralo.

Ernani

Pel padre mio lo giuro.

Silva ed Ernani

Iddio n'ascolti, e vindice
Punisca lo spergiuro;
L'aura, la luce manchino,
Sia infamia al mentitor.

Scena Quattordicesima

Detti e cavalieri di Silva, che entrano disarmati e frettolosi.

Cavalieri

Salvi ne vedi, e liberi

A’ cenni tuoi, signor.

Silva
L’ira mi torna giovane;
S’insegua il rapitor.

Silva ed Ernani
In arcion, in arcion cavalieri,
Armi, sangue, vendetta, vendetta;
Silva stesso vi guida, v’affretta,
Premio degno egli darvi saprà.
Questi brandi, di morte forieri,
D’ogni cor troveranno la strada…
Chi resister s’attenti, pria cada:
Fia delitto il sentire pietà.

Cavalieri
Pronti vedi li tuoi cavalieri…
Per te spirano sangue, vendetta;
Se di Silva la voce li affretta,
Più gagliardo ciascuno sarà!
(brandendo le spade)
Questi brandi, di morte forieri,
D’ogni cor troveranno la strada…
Chi resister s’attenti, pria cada:
Fia delitto il sentire pietà.

Partono tutti.

PARTE TERZA. *La clemenza*

Sotterranei sepolcrali che rinserrano la tomba di Carlo Magno in Acquisgrana. A destra dello spettatore avvi il detto monumento con porta di bronzo, sovra la quale leggesi in lettere cubitali l'iscrizione KAROLO MAGNO; in fondo scalea che mette alla maggior porta del sotterraneo, nel quale si vedranno altri minori sepolcri; sul piano della scena altre porte che conducono ad altri sotterranei. Due lampade pendenti dal mezzo spandono una fioca luce su quegli avelli.

Scena Prima

Don Carlo e Don Riccardo avvolti in ampi mantelli oscuri entrano guardinghi dalla porta principale. Don Riccardo precede con una fiaccola.

Carlo
È questo il loco?…

Riccardo
Sì…

Carlo
E l'ora?

Riccardo
È questa.
Qui s'aduna la Lega…

Carlo

Che contro me cospira…
Degli assassini al guardo
L’avel mi celerà di Carlo Magno…
E gli elettor?

Riccardo

Raccolti,
Cribrano i dritti a cui spetti del mondo
La più bella corona, il lauro invitto
De’ Cesari decoro.

Carlo

Lo so… mi lascia…

Don Riccardo va per partire.

Ascolta:
Se mai prescelto io sia,
Tre volte il bronzo ignivomo
Dalla gran torre tuoni.
Tu poscia scendi a me; qui guida Elvira.

Riccardo

E vorreste?

Carlo

Non più… Fra questi avelli
Converserò coi morti
E scoprirò i ribelli.

Don Riccardo parte.

Scena Seconda

Don Carlo.

Carlo

Gran Dio! costor sui sepolcrali marmi
Affilano il pugnal per trucidarmi!
Scettri!… dovizie!… onori!…
Bellezza!… gioventù!… che siete voi?
Cimbe natanti sovra il mar degli anni,
Cui l'onda batte d'incessanti affanni,
Finché giunte allo scoglio della tomba
Con voi nel nulla il nome vostro piomba!

Oh de' verd'anni miei
Sogni e bugiarde larve,
Se troppo vi credei
L'incanto ora disparve.
S'ora chiamato sono
Al più sublime trono,
Della virtù com'aquila

Sui vanni m'alzerò,
E vincitor de' secoli
Il nome mio farò.
(apre con chiave la porta del monumento di Carlo Magno e vi entra)

Scena Terza

Schiudonsi le porte minori del sotterraneo, e vi entrano guardinghi ed avvolti in grandi mantelli i personaggi della Lega, portando fiaccole.

Coro

I

«Ad augusta!»

II

Chi va là?

I

«Per angusta!»

II

Bene sta.

Tutti

Per la Lega santo ardor
L'alme invada, accenda i cor.

Scena Quarta

Detti, Silva, Ernani e Jago vestiti come i primi.

Silva, Ernani e Jago
«Ad augusta!»

Coro
«Per angusta!»

Silva, Ernani e Jago
Per la Lega…

Coro
Santa e giusta…

Tutti
Dalle tombe parlerà
Del destin la volontà.

Silva
(salendo sovra una delle minori tombe)
All'invito manca alcuno?

Coro
Qui codardo avvi nessuno.

Silva

Dunque svelisi il mistero:
Carlo aspira al sacro impero…

Coro

Spento pria qual face cada.
(tutti spengono contro terra le faci)
Dell'iberica contrada
Franse i dritti… s'armerà
Ogni destra che qui sta.

Silva

Una basti… la sua morte
Ad un sol fidi la sorte.

Ognuno trae dal seno una tavoletta, v'incide col pugnale la propria cifra, e la getta in un avello scoperchiato.

Coro

È ognun pronto in ogni evento
A ferire od esser spento.

Silva s'appressa lentamente all'avello, ne cava una tavoletta; tutti ansiosi lo circondano.

Qual si noma?

Silva
Ernani.

Coro
È desso!!!

Ernani
(con trasporto di giubilo)
Oh, qual gaudio m'è concesso!!!
Padre!!! Padre!!!

Coro
Se cadrai,
Vendicato ben sarai.

Silva
(piano ad Ernani)
L'opra, o giovine, mi cedi.

Ernani
(piano a Silva)
Me sì vile, o vecchio, credi?

Silva
La tua vita, gli aver miei
Io ti dono…

Ernani
No.

Silva
(mostrandogli il corno)
Potrei
Ora astringerti a morir.

Ernani
No… vorrei prima ferir.

Silva
Dunque, o giovane, t’aspetta
La più orribile vendetta.

Tutti
Noi fratelli in tal momento
Stringa un patto, un giuramento.

Tutti si abbracciano, e nella massima esaltazione, traendo le spade, prorompono nel seguente inno.

Coro
Si ridesti il Leon di Castiglia,
E d’Iberia ogni monte, ogni lito
Eco formi al tremendo ruggito,
Come un dì contro i Mori oppressor.

Siamo tutti una sola famiglia,
Pugnerem colle braccia, co' petti;
Schiavi inulti più a lungo e negletti
Non sarem fin che vita abbia il cor.

Morte colga o n'arrida vittoria,
Pugnerem, ed il sangue de' spenti
Nuovo ardire ai figliuoli viventi,
Forze nuove al pugnare darà.
Sorga alfine radiante di gloria,
Sorga un giorno a brillare su noi…
Sarà Iberia feconda d'eroi,
Dal servaggio redenta sarà…

Scena Quinta

Don Carlo dalla porta del monumento e detti.

S'ode un colpo di cannone.

Coro

Qual rumore!!

Altro colpo di cannone, e la porta del monumento si apre.

Che sarà?
Il destin si compirà.

Terzo colpo di cannone, e Don Carlo si mostra sulla soglia.

Carlo Magno imperator!!
(atterriti)

Carlo
(picchia tre volte col pomo del pugnale sulla porticella di bronzo, poi esclama con terribile voce:)
Carlo Quinto, o traditor.

Scena Sesta

S'apre la gran porta del sotterraneo, ed allo squillar delle trombe entrano sei elettori vestiti di broccato d'oro, seguiti da paggi che portano sovra cuscini di velluto lo scettro, la corona e le altre insegne imperiali. Ricco corteo di gentiluomini e dame alemanne e spagnole circonda l'imperatore. Fra le ultime vedesi Elvira seguita da Giovanna. Nel fondo saranno spiegate le bandiere dell'impero, e molte fiaccole portate da soldati illumineranno la scena. Don Riccardo è alla testa del corteggio.

Riccardo
L'elettoral congresso v'acclamava
Augusto imperatore,
E le cesaree insegne,
O sire, ora v'invia.

Carlo

(agli elettori)
La volontà del ciel sarà la mia.
Questi ribaldi contro me cospirano…
(ai congiurati)
Tremate, o vili, adesso?
È tardi!… tutti in mano mia qui siete…
La mano stringerò… tutti cadrete…
Dal volgo si divida
(alle guardie che eseguono, lasciando Ernani tra il volgo)
Solo chi è conte o duca;
Prigion sia il volgo, ai nobili la scure.

Ernani

Decreta dunque, o re, morte a me pure.
(avanzandosi fieramente fra i nobili, e scoprendosi il capo)
Io son conte, duca sono
Di Segorbia, di Cardona…
Don Giovanni d'Aragona
Riconosca ognuno in me.
Or di patria e genitore
Mi sperai vendicatore…
Non t'uccisi… t'abbandono
Questo capo… il tronca, o re.

Carlo

Sì, cadrà… con altri appresso.

Elvira

(gettandosi ai piedi di Carlo)
Ah, signor, se t'è concesso
Il maggiore d'ogni trono,
Questa polvere negletta
Or confondi col perdono…
Sia lo sprezzo tua vendetta
Che il rimorso compirà.

Carlo

Taci, o donna.

Elvira

Ah no, non sia.
Parlò il ciel per voce mia,
Virtù augusta è la pietà.
(si alza)

Carlo

(concentrato, fissando la tomba di Carlo Magno)
O sommo Carlo, - più del tuo nome
Le tue virtudi - aver vogl'io,
Sarò, lo giuro - a te ed a Dio,
Delle tue gesta - imitator.
(dopo qualche pausa)
Perdono a tutti. - (Mie brame ho dome.)

(guidando Elvira tra le braccia di Ernani)
Sposi voi siate, - v'amate ognor.
A Carlo Magno - sia gloria e onor.

Tutti
Sia lode eterna, - Carlo, al tuo nome.
Tu, re clemente, - somigli a Dio,
Perché l'offesa - copri d'oblio,
Perché perdoni - agli offensor.
Il lauro augusto - sulle tue chiome
Acquista insolito - divin fulgor.
A Carlo Quinto - sia gloria e onor.

Silva
(Oh mie speranze - vinte, non dome,
Tutte appagarvi - saprò ben io;
Per la vendetta, - per l'odio mio
Avrà sol vita - in seno il cor.
Canute gli anni - mi fêr le chiome,
Ma inestinguibile - è il mio livor…
Vendetta gridami - l'offeso onor.)

PARTE QUARTA. *La maschera*

Terrazzo nel palazzo di Don Giovanni d'Aragona in Saragozza. A destra ed a manca sonvi porte che mettono a vari appartamenti; il fondo è chiuso da cancelli, attraverso i quali vedonsi i giardini del palazzo illuminato, e parte di Saragozza. Nel fondo, a destra dello spettatore, avvi una grande scalea che va nei giardini.

Scena Prima

Da una scala a sinistra di chi guarda odesi la lieta musica delle danze. Gentiluomini, dame, maschere, paggi ed ancelle vanno e vengono gaiamente tra loro discorrendo.

Tutti

Oh, come felici - gioiscon gli sposi!
Saranno quai fiori - cresciuti a uno stel.
Cessò la bufera - de dì procellosi;
Sorrider sovr'essi - vorrà sempre il ciel.

Scena Seconda

Comparisce una Maschera tutta chiusa in nero domino, che guarda impaziente d'intorno, come chi cerca con premura alcuno.

Coro

I

Chi è costui che qui s'aggira,
Vagolando in nero ammanto?

II
Sembra spettro che un incanto
Dalle tombe rivocò.
I
(attorniando la Maschera)
Par celare a stento l'ira.
II
Ha per occhi brage ardenti…
Tutti
Vada… fugga dai contenti
Che il suo aspetto funestò.

La Maschera, dopo qualche atto di minacciosa collera, s'invola alla comune curiosità, scendendo ne' giardini.

Scena Terza

Sopraggiungono altre maschere dalla sala del ballo.

Tutti
Sol gaudio, sol festa - qui tutto risuoni,
Palesi ogni labbro - la gioia del cor.
Qui solo di nozze - il canto s'intuoni…
Un nume fe' paghe - le brame d'amor.

Tutti partono, la musica delle danze tace; si spengono le faci e tutto resta in un profondo silenzio.

Scena Quarta

Ernani ed Elvira vengono dalla sala del ballo, avviandosi alla destra dello spettatore, ov'è la stanza nuziale.

Ernani

Cessaro i suoni, disparì ogni face;
Di silenzî e mistero amor si piace.
Ve' come gli astri stessi, Elvira mia,
Sorrider sembrano al felice imene…

Elvira

Così brillar vedeali
Di Silva dal castello, allor che mesta
Io ti attendeva… e all'impaziente core
Secoli eterni rassembravan l'ore.
Or meco alfin sei tu…

Ernani

E per sempre.

Elvira

Oh gioia!

Ernani

Sì, sì, per sempre tuo…

Ernani ed Elvira
Fino al sospiro estremo
Un solo core avremo.

S'ode un lontano suon di corno.

Ernani
(Maledizion di Dio!)

Elvira
Il riso del tuo volto fa' ch'io veda.

S'ode altro suono.

Ernani
(Ah, la tigre domanda la sua preda!!)

Elvira
(spaventata)
Cielo!… che hai tu?… che affanni!…

Ernani
(delirante)
Non vedi, Elvira, un infernal sogghigno,
Che me, tra l'ombre, corruscante irride?…
È il vecchio!… il vecchio!… mira!…

Elvira
Ohimè!… smarrisci i sensi!…

I suoni ingagliardiscono appressandosi.

Ernani
(Egli mi vuole!) Ascolta, o dolce Elvira…
Solo ora m'ange una ferita antica…
Va' tosto per un farmaco, o diletta…

Elvira
Ma tu, signor!…

Ernani
Se m'ami, va', t'affretta.

Elvira entra nelle stanze nuziali.

Scena Quinta

Ernani.

Ernani
Tutto ora tace intorno;
Forse fu vana illusïon la mia!…
Il cor, non uso ad essere beato,
Sognò forse le angosce del passato.
Andiam…

(va per seguire Elvira)

Scena Sesta

Detto e Silva mascherato.

Silva

(fermandosi a capo della scala)
T'arresta.

Ernani

(spaventato)
(È desso!
Viene il mirto a cangiarmi col cipresso!)

Silva

(mostrandogli il corno)
Ecco il pegno: «Nel momento
In che Ernani vorrai spento,
Se uno squillo intenderà
Tosto Ernani morirà.»
(appressandoglisi e smascherandosi)
Sarai tu mentitor?…

Ernani

Ascolta un detto ancor!

Solingo, errante, misero,

Fin da’ prim’anni miei,
D’affanni amaro un calice
Tutto ingoiar dovei.
Ora che alfine arridere
Mi veggo il ciel sereno,
Lascia ch’io libi almeno
La tazza dell’amor.

Silva

(fieramente presentandogli un pugnale e un veleno)
Ecco la tazza… scegliere,
Ma tosto, io ti concedo.

Ernani

Gran Dio!

Silva

Se tardi od esiti…

Ernani

Ferro e velen qui vedo!…
Duca… rifugge l’anima…

Silva

Dov’è l’ispano onore,
Spergiuro, mentitore?…

Ernani

Ebben… porgi… morrò.
(prende il pugnale)

Scena Settima e Ultima

Detti ed Elvira dalle stanze nuziali.

Elvira

(ad Ernani)
Ferma, crudele, estinguere
Perché vuoi tu due vite?
(a Silva)
Quale d'Averno demone
Ha tali trame ordite?
Presso al sepolcro mediti,
Compisci tal vendetta!…
La morte che t'aspetta,
O vecchio, affretterò.
(va per iscagliarsegli contro, poi s'arresta)
Ma che diss'io? perdonami…
L'angoscia in me parlò.

Silva

È vano, o donna, il piangere…
È vano… io non perdono.

Ernani
(La furia è inesorabile.)

Elvira
(a Silva)
Figlia d'un Silva io sono.
Io l'amo… Indissolubile
Nodo mi stringe a lui.

Silva
L'ami? Morrà costui,
Per tale amor morrà.

Elvira
Per queste amare lagrime
Di lui, di me pietà.

Ernani
Quel pianto, Elvira, ascondimi…
Ho d'uopo di costanza…
L'affanno di quest'anima
Ogni dolore avanza…
Un giuramento orribile
Ora mi danna a morte;
Fu scherno della sorte
La mia felicità.
Non ebbe di noi miseri,

Non ebbe il ciel pietà!

Silva

(appressandoglisi minaccioso)
«Se uno squillo intenderà
Tosto Ernani morirà.»

Ernani

Intendo… intendo… Compiasi
Il mio destin fatale.
(si pianta il pugnale nel petto)

Elvira

Che mai facesti, ahi misero?
Ch'io mora!… a me il pugnale…

Silva

No, sciagurata… arrestati,
Il delirar non vale…

Ernani

Elvira!… Elvira…

Elvira

Attendimi…
Sol te seguir desio…

Ernani
Vivi… d'amarmi e vivere…
Cara… t'impongo… addio…

Elvira ed Ernani
Per noi d'amore il talamo
Di morte fu l'altar.

Ernani
Elvira, addio!

Ernani spira ed Elvira sviene.

Silva
(Delle vendette il demone
Qui venga ad esultar!)

FINE

Falstaff

Commedia lirica in tre atti

Libretto di Arrigo Boito

PERSONAGGI

Sir John Falstaff (baritono)
Ford, marito d'Alice (baritono)
Fenton (tenore)
Dr. Cajus (tenore)
Bardolfo (tenore) e Pistola (basso), seguaci di Falstaff
Mrs. Alice Ford (soprano)
Nannetta, figlia d'Alice (soprano)
Mrs. Quickly (mezzosoprano)
Mrs. Meg Page (mezzosoprano)
L'Oste della Giarrettiera (mimo)
Robin, paggio di Falstaff (mimo)
Un paggetto di Ford (mimo)
Borghesi e popolani, servi di Ford
Mascherata di folletti, di fate, di streghe, ecc.

Scena: Windsor.
Epoca: Regno di Enrico IV d'Inghilterra.

ATTO PRIMO

L'interno dell'Osteria della Giarrettiera.

Una tavola. Un gran seggiolone. Una panca. Sulla tavola i resti d'un desinare, parecchie bottiglie e un bicchiere. Calamaio, penne, carta, una candela accesa. Una scopa appoggiata al muro. Uscio nel fondo, porta a sinistra.

Parte Prima

Falstaff, Dr. Cajus, Bardolfo, Pistola, l'Oste nel fondo.

Falstaff è occupato a riscaldare la cera di due lettere alla fiamma della candela, poi le suggella con un anello. Dopo averle suggellate spegne il lume e si mette a bere comodamente sdraiato sul seggiolone.

Dr. Cajus

(entrando dalla porta a sinistra e gridando minaccioso)

Falstaff!

Falstaff

(senza abbadare alle vociferazioni del Dr. Cajus, chiama l'Oste che si avvicina)

Olà!

Dr. Cajus

(più forte di prima)

Sir John Falstaff!!

Bardolfo

(al Dr. Cajus)
Oh! che vi piglia?!

Dr. Cajus

(sempre vociando e avvicinandosi a Falstaff, che non gli dà retta)
Hai battuto i miei servi!…

Falstaff

(all'Oste, che poi esce per eseguir l'ordine)
Oste! un'altra bottiglia di Xeres.

Dr. Cajus

(come sopra)
Hai fiaccata la mia giumenta baia,
Sforzata la mia casa.

Falstaff

Ma non la tua massaia.

Dr. Cajus

Troppa grazia! Una vecchia cisposa. Ampio messere,
Se foste venti volte John Falstaff Cavaliere
Vi sforzerò a rispondermi.

Falstaff

(con flemma)

Ecco la mia risposta:
Ho fatto ciò che hai detto.

Dr. Cajus

E poi?

Falstaff

L'ho fatto apposta.

Dr. Cajus

(gridando)

M'appellerò al Consiglio Real.

Falstaff

Vatti con Dio.
Sta' zitto o avrai le beffe; quest'è il consiglio mio.

Dr. Cajus

(ripigliando la sfuriata contro Bardolfo)

Non è finita!

Falstaff

Al diavolo!

Dr. Cajus

Bardolfo!

Bardolfo

Ser Dottore.

Dr. Cajus

(sempre con tono minaccioso)

Tu, ier, m'hai fatto bere.

Bardolfo

Pur troppo! e che dolore!…

(si fa tastare il polso dal Dr. Cajus)

Sto mal. D'un tuo pronostico m'assisti. Ho l'intestino
Guasto. Malanno agli osti che dan la calce al vino!

(mettendo l'indice sul proprio naso enorme e rubicondo)

Vedi questa meteora?

Dr. Cajus

La vedo.

Bardolfo

Essa si corca
Rossa così ogni notte.

Dr. Cajus

(scoppiando)

Pronostico di forca!
M’hai fatto ber, furfante, con lui
(indicando Pistola)
Narrando frasche;
Poi, quando fui ben ciùschero,
M’hai vuotate le tasche.

Bardolfo
(con decoro)
Non io.

Dr. Cajus
Chi fu?

Falstaff
(chiamando)
Pistola!

Pistola
(avanzandosi)
Padrone.

Falstaff
(sempre seduto sul seggiolone e con flemma)
Hai tu vuotate
Le tasche a quel Messere?

Dr. Cajus

(scattando contro Pistola)
Certo fu lui. Guardate
Come s'atteggia al niego quel ceffo da bugiardo!
(vuotando una tasca della giubba)
Qui c'eran due scellini del regno d'Edoardo
E sei mezze-corone. Non ne riman più segno.

Pistola

(a Falstaff, dignitosamente brandendo la scopa)
Padron, chiedo di battermi con quest'arma di legno.
(al Dr. Cajus con forza)
Vi smentisco!

Dr. Cajus

Bifolco! tu parli a un gentiluomo!

Pistola

Gonzo!

Dr. Cajus

Pezzente!

Pistola

Bestia!

Dr. Cajus
Can!

Pistola
Vil!

Dr. Cajus
Spauracchio!

Pistola
Gnomo!

Dr. Cajus
Germoglio di mandràgora!

Pistola
Chi?

Dr. Cajus
Tu.

Pistola
Ripeti!

Dr. Cajus
Sì.

Pistola
(scagliandosi contro il Dr. Cajus)
Saette!!!

Falstaff
(al cenno di Falstaff, Pistola si frena)
Ehi là! Pistola! Non scaricarti qui.
(chiamando Bardolfo, che s'avvicina)
Bardolfo! Chi ha vuotate le tasche a quel Messere?

Dr. Cajus
(subito)
Fu l'un dei due.

Bardolfo
(con serenità, indicando il Dr. Cajus)
Costui beve, poi pel gran bere
Perde i suoi cinque sensi, poi ti narra una favola
Ch'egli ha sognato mentre dormì sotto la tavola.

Falstaff
(al Dr. Cajus)
L'odi? Se ti capaciti, del ver tu sei sicuro.
I fatti son negati. Vattene in pace.

Dr. Cajus
Giuro

Che se mai mi ubbriaco ancora all'osteria
Sarà fra gente onesta, sobria, civile e pia.
(esce dalla porta di sinistra)

Bardolfo e Pistola
(accompagnando buffonescamente sino all'uscio il Dr. Cajus e salmodiando)
Amen.

Falstaff
Cessi l'antifona. Le urlate in contrattempo.

Bardolfo e Pistola smettono e si avvicinano a Falstaff.

L'arte sta in questa massima:
«Rubar con garbo e a tempo.»
Siete dei rozzi artisti.
(si mette ad esaminare il conto che l'Oste avrà portato insieme alla bottiglia di Xeres)
«6 polli: 6 scellini.
30 giarre di Xeres: 2 lire. 3 tacchini…»
(a Bardolfo gettandogli la borsa, e si rimette a leggere lentamente)
Fruga nella mia borsa. «2 fagiani. Un'acciuga.»

Bardolfo
(estrae dalla borsa le monete e le conta sul tavolo)
Un *mark*, un *mark*, un *penny*.

Falstaff

Fruga.

Bardolfo

Ho frugato.

Falstaff

Fruga!

Bardolfo

(gettando la borsa sul tavolo)
Qui non c’è più uno spicciolo.

Falstaff

(alzandosi)
Sei la mia distruzione!
Spendo ogni sette giorni dieci ghinee! Beone!
So che se andiam, la notte, di taverna in taverna,
Quel tuo naso ardentissimo mi serve da lanterna!
Ma quel risparmio d’olio tu lo consumi in vino.
(con flemma)
Son trent’anni che abbevero quel fungo porporino!
Costi troppo.
(a Pistola, poi all’Oste che sarà rimasto ed esce)
E tu pure. Oste! un’altra bottiglia.
(rivolto ancora a Bardolfo e a Pistola)

Mi struggete le carni! Se Falstaff s'assottiglia
Non è più lui, nessun più l'ama; in questo addome
C'è un migliaio di lingue che annunciano il mio nome!

Pistola
(acclamando)
Falstaff immenso!

Bardolfo
(come sopra)
Enorme Falstaff!

Falstaff
(guardandosi e toccandosi l'addome)
Quest'è il mio regno.
Lo ingrandirò. Ma è tempo d'assottigliar l'ingegno.

Bardolfo e Pistola
Assottigliam.

Tutti e tre in crocchio.

Falstaff
V'è noto un tal, qui del paese
Che ha nome Ford?

Bardolfo
Sì.

Pistola
Sì.

Falstaff
Quell'uomo è un gran borghese…

Pistola
Più liberal d'un Creso.

Bardolfo
È un Lord!

Falstaff
Sua moglie è bella.

Pistola
E tien lo scrigno.

Falstaff
È quella! O amor! Sguardo di stella!
Collo di cigno! e il labbro?! Un fior. Un fior che ride.
Alice è il nome, e un giorno come passar mi vide
Ne' suoi paraggi, rise. M'ardea l'estro amatorio
Nel cor. La Dea vibrava raggi di specchio ustorio

(pavoneggiandosi)
Su me, su me, sul fianco baldo, sul gran torace,
Sul maschio piè, sul fusto saldo, erto, capace;
E il suo desir in lei fulgea sì al mio congiunto
Che parea dir: *Io son di Sir John Falstaff.*

Bardolfo
Punto.

Falstaff
(continuando la parola di Bardolfo)
E a capo. Un'altra; e questa ha nome: Margherita.

Pistola
La chiaman Meg.

Falstaff
È anch'essa de' miei pregi invaghita.
E anch'essa tien le chiavi dello scrigno. Costoro
Saran le mie Golconde e le mie Coste d'oro!
Guardate. Io sono ancora una piacente estate
Di San Martino. A voi, due lettere infuocate.
(dà a Bardolfo una delle due lettere che sono rimaste sul tavolo)
Tu porta questa a Meg; tentiam la sua virtù.

Bardolfo prende la lettera.

Già vedo che il tuo naso arde di zelo.
(a Pistola, porgendogli l'altra lettera)
E tu porta questa ad Alice.

Pistola
(ricusando con dignità)
Porto una spada al fianco.
Non sono un Messer Pandarus. Ricuso.

Falstaff
(con calma sprezzante)
Saltimbanco.

Bardolfo
(avanzandosi e gettando la lettera sul tavolo)
Sir John, in questo intrigo non posso accondiscendervi.
Lo vieta…

Falstaff
(interrompendolo)
Chi?

Bardolfo
L'Onore.

Falstaff
(vedendo il paggio Robin che entra dal fondo)

Ehi! paggio!
(poi subito a Bardolfo e Pistola)
Andate a impendervi.
Ma non più a me.
(al paggio che uscirà correndo colle lettere)
Due lettere, prendi, per due signore.
Consegna tosto, corri, via, lesto, va'!
(rivolto a Pistola e Bardolfo)
L'Onore!
Ladri. Voi state ligi all'onor vostro, voi!
Cloache d'ignominia, quando, non sempre, noi
Possiam star ligi al nostro. Io stesso, sì, io, io,
Devo talor da un lato porre il timor di Dio
E, per necessità, sviar l'onore, usare
Stratagemmi ed equivoci, destreggiar, bordeggiare.
E voi, coi vostri cenci e coll'occhiata tôrta
Da gatto-pardo e i fetidi sghignazzi avete a scorta
Il vostro Onor! Che onore?! che onor? che onor! che ciancia!
Che baia! Può l'onore riempirvi la pancia?
No. Può l'onor rimettervi uno stinco? Non può.
Né un piede? No. Né un dito? No. Né un capello? No.
L'onor non è chirurgo. Che è dunque? Una parola.
Che c'è in questa parola? C'è dell'aria che vola.
Bel costrutto! L'onore lo può sentir chi è morto?
No. Vive sol coi vivi?… Neppure: perché a torto
Lo gonfian le lusinghe, lo corrompe l'orgoglio,

L’ammorban le calunnie; e per me non ne voglio!
Ma, per tornare a voi, furfanti, ho atteso troppo,
E vi discaccio.
(prende in mano la scopa e insegue Bardolfo e Pistola che scansano i colpi correndo qua e là e riparandosi dietro la tavola)
Olà! Lesti! Lesti! al galoppo!
Al galoppo! Il capestro assai bene vi sta.
Ladri! Via! Via di qua! Via di qua! Via di qua!

Bardolfo fugge dalla porta a sinistra. Pistola fugge dall’uscio del fondo, non senza essersi buscato qualche colpo di granata, e Falstaff lo insegue.

Giardino.
A sinistra la casa di Ford. Gruppi d’alberi nel centro della scena.

Parte Seconda

Alice, Nannetta, Meg, Mrs. Quickly, poi Mr. Ford, Fenton, Dr. Cajus, Bardolfo, Pistola.

Meg con Mrs. Quickly da destra s’avviano verso la casa di Ford, e sulla soglia si imbattono in Alice e Nannetta che stanno per uscire.

Meg
(saluta)

Alice.

Alice
(come sopra)
Meg.

Meg
(salutando)
Nannetta.

Alice
(a Meg)
Escivo appunto.
Per ridere con te.
(a Mrs. Quickly)
Buon dì, comare.

Quickly
Dio vi doni allegria.
(accarezzando la guancia di Nannetta)
Botton di rosa!

Alice
(ancora a Meg)
Giungi in buon punto.
M'accade un fatto da trasecolare.

Meg
Anche a me.

Quickly
(che parlava con Nannetta, avvicinadosi con curiosità)
Che?

Nannetta
(avvicinandosi)
Che cosa?

Alice
(a Meg)
Narra il tuo caso.

Meg
Narra il tuo.

Alice
(in crocchio)
Promessa
Di non ciarlar.

Meg
Ti pare?!

Quickly
Oibò! Vi pare?!

Alice
Dunque: se m'acconciassi a entrar ne' rei
Propositi del diavolo, sarei
Promossa al grado di Cavalleressa!

Meg
Anch'io.

Alice
Motteggi.

Meg
(cerca in tasca: estrae una lettera)
Non più parole,
Ché qui sciupiamo la luce del sole.
Ho una lettera.

Alice
(cerca in tasca)
Anch'io.

Nannetta e Quickly
Oh!

Alice

(dà la lettera a Meg)
Leggi.

Meg

(scambia la propria lettera con quella di Alice)
Leggi.
(leggendo la lettera di Alice)
«Fulgida Alice! amor t'offro…»
Ma come?
Che cosa dice?
Salvo che il nome
La frase è uguale.

Alice

(cogli occhi sulla lettera che tiene in mano, ripete la lettura di Meg)
«Fulgida Meg, amor t'offro…»

Meg

(continuando sul proprio foglio la lettera di Alice)
«…Amor bramo.»

Alice

Qua «Meg», là «Alice».

Meg

È tal e quale.

(come sopra)
«Non domandar perché, ma dimmi…»

Alice
(come sopra)
«…T'amo.»
Pur non gli offersi cagion.

Meg
Il nostro caso è pur strano.

Tutte in un gruppo addosso alle lettere, confrontandole e maneggiandole con curiosità.

Quickly
Guardiam con flemma.

Meg
Gli stessi versi.

Alice
Lo stesso inchiostro.

Quickly
La stessa mano.

Nannetta

Lo stesso stemma.

Alice e Meg

(leggendo insieme ciascuna sulla propria lettera)

«Sei la gaia comare, il compar gaio
Son io, e fra noi due facciamo il paio.»

Alice

Già.

Nannetta

Lui, lei, te.

Quickly

Un paio in tre.

Alice

«Facciamo il paio in un amor ridente
(tutte col naso sulle lettere)
Di donna bella e d'uom…»

Tutte

«…Appariscente…»

Alice

«…E il viso tuo su me risplenderà

Come una stella sull'immensità.»

Tutte
(ridendo)
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!

Alice
(continua e finisce)
«Rispondi al tuo scudiere,
John Falstaff Cavaliere.»

Quickly
Mostro!

Alice
Dobbiam gabbarlo.

Nannetta
E farne chiasso.

Alice
E metterlo in burletta.

Nannetta
Oh! Oh! che spasso!

Quickly

Che allegria!

Meg

Che vendetta!

Alice

(rivolgendosi ora all'una, ora all'altra, tutte in crocchio cinguettando)

Quell'otre, quel tino!
Quel re delle pance,
Ci ha ancora le ciance
Del bel vagheggino.
E l'olio gli sgocciola
Dall'adipe unticcio
E ancor ei ne snocciola
La strofa e il bisticcio!
Lasciam ch'ei le pronte
Sue ciarle ne spifferi;
Farà come i pifferi
Che sceser dal monte.
Vedrai che, se abbindolo
Quel grosso compar,
Più lesto d'un guindolo
Lo faccio girar.

Quickly

(ad Alice)

Quell'uomo è un cannone!
Se scoppia, ci spaccia.
Colui, se l'abbraccia,
Ti schiaccia Giunone.
Vedrai che a un tuo cenno
Quel mostro si spappola,
E perde il suo senno
E corre alla trappola.
Potenza d'un fragile
Sorriso di donna!
Scienza d'un'agile
Movenza di gonna!
Se il vischio lo impegola
Lo udremo strillar,
E allor la sua fregola
Vedremo svampar.

Nannetta

(ad Alice)

Se ordisci una burla,
Vo' anch'io la mia parte.
Conviene condurla
Con senno, con arte.
L'agguato ov'ei sdrucciola
Convien ch'ei non scerna;

Già prese una lucciola
Per una lanterna.
Che il gioco rïesca
Perciò più non dubito.
Per coglierlo subito,
Bisogna offrir l'esca.
E se i scilinguagnoli
Sapremo adoprar,
Vedremo a rigagnoli
Quell'orco sudar.

Quickly

(ora ad Alice, ora a Nannetta, ora a Meg)
Un flutto in tempesta
Gittò sulla rena
Di Windsor codesta
Vorace balena.
Ma qui non ha spazio
Da farsi più pingue;
Ne fecer già strazio
Le vostre tre lingue.
Tre lingue più allegre
D'un trillo di nacchere,
Che spargon più chiacchere
Di sei cingallegre.
Tal sempre s'esilari
Quel bel cinguettar.

Così soglion l'ilari
Comari ciarlar.

S'allontanano.

Mr. Ford, Dr. Cajus, Fenton, Bardolfo, Pistola entrano da destra, mentre le donne escono da sinistra. Ford nel centro, Pistola al suo fianco destro, Bardolfo al suo fianco sinistro, Fenton e il Dr. Cajus dietro Ford. Tutti in gruppo, parlando a Ford a bassa voce, e brontolando.

Dr. Cajus
(a Ford)
È un ribaldo, un furbo, un ladro,
Un furfante, un turco, un vandalo;
L'altro dì mandò a soqquadro
La mia casa e fu uno scandalo.
Se un processo oggi gl'intavolo
Sconterà le sue rapine,
Ma la sua più degna fine
Sia d'andare in man del diavolo.
E quei due che avete accanto
Genti son di sua tribù,
Non son due stinchi di santo
Né son fiori di virtù.

Bardolfo

(a Ford)

Falstaff, sì, ripeto, giuro,
(Per mia bocca il ciel v'illumina)
Contro voi John Falstaff rumina
Un progetto alquanto impuro.
Son uom d'arme e quell'infame
Più non vo' che v'impozzangheri;
Non vorrei, no, escir dai gangheri
Dell'onor per un reame!
Messer Ford, l'uomo avvisato
Non è salvo che a metà.
Tocca a voi d'ordir l'agguato
Che l'agguato stornerà.

Ford

(da sé, poi agli altri)

Un ronzio di vespe e d'avidi
Calabron brontolamento,
Un rombar di nembi gravidi
D'uragani è quel ch'io sento.
Il cerèbro un ebro allucina
Turbamento di paura;
Ciò che intorno a me si buccina,
È un sussurro di congiura.
Parlan quattro ed uno ascolta;
Qual dei quattro ascolterò?

Se parlaste uno alla volta
Forse allor v'intenderò.

Pistola
(a Ford)
Sir John Falstaff già v'appresta,
Messer Ford, un gran pericolo.
Già vi pende sulla testa
Qualche cosa a perpendicolo.
Messer Ford, fui già un armigero
Di quell'uom dall'ampia cute;
Or mi pento e mi morigero
Per ragioni di salute.
La minaccia or v'è scoperta,
Or v'è noto il ciurmador.
State all'erta, all'erta, all'erta!
Qui di tratta dell'onor.

Fenton
(a Ford)
Se volete, io non mi perito
Di ridurlo alla ragione
Colle brusche o colle buone,
E pagarlo al par del merito.
Mi dà il cuore e mi solletica
(E sarà una giostra gaia)
Di sfondar quella ventraia

Iperbolico-apoplettica.
Col consiglio o colla spada
Se lo trovo al tu per tu,
O lui va per la sua strada
O lo assegno a Belzebù.

Ford
(a Pistola)
Ripeti.

Pistola
(a Ford)
In due parole:
L’enorme Falstaff vuole
Entrar nel vostro tetto,
Beccarvi la consorte,
Sfondar la cassa-forte
E sconquassarvi il letto.

Dr. Cajus
Caspita!

Ford
Quanti guai!

Bardolfo
(a Ford)

Già le scrisse un biglietto…

Pistola
(interrompendolo)
Ma quel messaggio abbietto
Ricusai.

Bardolfo
Ricusai.

Pistola
Badate a voi!

Bardolfo
Badate!

Pistola
Falstaff le occhieggia tutte,
Che sieno belle o brutte,
Pulzelle o maritate.

Bardolfo
La corona che adorna
D'Atteòn l'irte chiome
Su voi già spunta.

Ford

Come
Sarebbe a dir?

Bardolfo

Le corna.

Ford

Brutta parola!

Dr. Cajus

Ha voglie
Voraci il Cavaliere.

Ford

Sorveglierò la moglie.
Sorveglierò il messere.

Rientrano da sinistra le quattro donne.

Salvar vo' i beni miei
Dagli appetiti altrui.

Fenton

(vedendo Nannetta)
(È lei.)

Nannetta
(vedendo Fenton)
(È lui.)

Ford
(vedendo Alice)
(È lei.)

Alice
(vedendo Ford)
(È lui.)

Dr. Cajus
(a Ford, indicando Alice)
(È lei.)

Meg
(ad Alice, indicando Ford)
(È lui.)

Alice
(alle altre, a bassa voce, indicando Ford)
(S'egli sapesse…

Nannetta
Guai!

Alice
Schiviamo i passi suoi.

Meg
Ford è geloso?

Alice
Assai.

Quickly
Zitto.

Alice
Badiamo a noi.)

Alice, Meg e Quickly escono da sinistra. Resta Nannetta. Ford, Dr. Cajus, Bardolfo e Pistola escono da destra. Resta Fenton.

Fenton
(fra i cespugli, verso Nannetta, a bassa voce)
Pst, pst, Nannetta.

Nannetta
(mettendo l'indice al labbro per cenno di silenzio)
Ssss.

Fenton
Vien qua.

Nannetta
(guardando attorno con cautela)
Taci.
Che vuoi?

Fenton
Due baci.

Nannetta
In fretta.

Fenton
In fretta.

Si baciano rapidamente.

Nannetta
Labbra di foco!

Fenton
Labbra di fiore!…

Nannetta
Che il vago gioco

Sanno d’amore.

Fenton
Che spargon ciarle,
Che mostran perle,
Belle a vederle,
Dolci a baciarle!
(tenta di abbracciarla)
Labbra leggiadre!

Nannetta
(difendendosi e guardandosi attorno)
Man malandrine!

Fenton
Ciglia assassine!
Pupille ladre!
T’amo!
(fa per baciarla ancora)

Nannetta
Imprudente. No.

Fenton
Sì… Due baci.

Nannetta

(si svincola)

Basta.

Fenton

Mi piaci
Tanto!

Nannetta

Vien gente.

Si allontanano l'una dall'altro, mentre ritornano le donne.

Fenton

(cantando allontanandosi)

«Bocca baciata non perde ventura.»

Nannetta

(continuando il canto di Fenton, avvicinandosi alle altre donne)

«Anzi rinnova come fa la luna.»

Fenton si nasconde dietro gli alberi del fondo.

Alice

Falstaff m'ha canzonata.

Meg

Merita un gran castigo.

Alice

Se gli scrivessi un rigo?…

Nannetta

(riunendosi al crocchio con disinvoltura)

Val meglio un'ambasciata.

Alice

Sì.

Quickly

Sì.

Alice

(a Quickly)

Da quel brigante
Tu andrai. Lo adeschi all'offa
D'un ritovo galante
Con me.

Quickly

Questa è gaglioffa!

Nannetta
Che bella burla!

Alice
Prima,
Per attirarlo a noi,
Lo lusinghiamo, e poi
Gliele cantiamo in rima.

Quickly
Non merita riguardo.

Alice
È un bove.

Meg
È un uomo senza
Fede.

Alice
È un monte di lardo.

Meg
Non merita clemenza.

Alice
È un ghiotton che scialacqua

Tutto il suo aver nel cuoco.

Nannetta
Lo tufferem nell'acqua.

Alice
Lo arrostiremo al fuoco.

Nannetta
Che gioia!

Alice
Che allegria!

Meg
(a Quickly)
Procaccia di far bene
La tua parte.

Quickly
(accorgendosi di Fenton che s'aggira nel fondo)
Chi viene?

Meg
Là c'è qualcun che spia.

Escono rapidamente da destra Alice, Meg, Quickly. Nannetta resta, Fenton le torna accanto.

Fenton

Torno all'assalto.

Nannetta

(come sfidandolo)
Torno alla gara.
Ferisci!

Fenton

Para!
(si slancia per baciarla)

Nannetta si ripara il viso con una mano che Fenton bacia e vorrebbe ribaciare, ma Nannetta la solleva più alta che può e Fenton ritenta invano di raggiungerla con le labbra.

Nannetta

La mira è in alto.
L'amor è un agile
Torneo, sua corte
Vuol che il più fragile
Vinca il più forte.

Fenton
M'armo, e ti guardo.
T'aspetto al varco.

Nannetta
Il labbro è l'arco.

Fenton
E il bacio è il dardo.
Bada! la freccia
Fatal già scocca
Dalla mia bocca
Sulla tua treccia.
(le bacia la treccia)

Nannetta
(annodandogli il collo colla treccia, mentre egli la bacia)
Eccoti avvinto.

Fenton
Chiedo la vita!

Nannetta
Io son ferita,
Ma tu sei vinto.

Fenton
Pietà! Facciamo
La pace e poi…

Nannetta
E poi?

Fenton
Se vuoi,
Ricominciamo.

Nannetta
Bello è quel gioco
Che dura poco.
Basta.

Fenton
Amor mio!

Nannetta
Vien gente. Addio!
(fugge da destra)

Fenton
(allontanandosi cantando)
«Bocca baciata non perde ventura.»

Nannetta

(di dentro rispondendo)

«Anzi rinnova come fa la luna.»

Rientrano dal fondo Ford, Dr. Cajus, Bardolfo, Pistola. Fenton si unisce poi al crocchio.

Bardolfo

(a Ford)

Udrai quanta egli sfoggia
Magniloquenza altera.

Ford

Diceste ch'egli alloggia
Dove?

Pistola

Alla *Giarrettiera*.

Ford

A lui mi annuncerete,
Ma con un falso nome;
Poscia vedrete come
Lo piglio nella rete.
Ma… non una parola.

Bardolfo

In ciarle non m’ingolfo.
Io mi chiamo Bardolfo.

Pistola

Io mi chiamo Pistola.

Ford

Siam d’accordo.

Bardolfo

L’arcano
Custodirem.

Pistola

Son sordo
E muto.

Ford

Siam d’accordo
Tutti.

Bardolfo e Pistola

Sì.

Ford

Qua la mano.

Si avanzano dal fondo Alice, Nannetta, Meg, Quickly.

Dr. Cajus

(a Ford)
Del tuo barbaro diagnostico
Forse il male è assai men barbaro.
Ti convien tentar la prova
Molestissima del ver.
Così avvien col sapor ostico
Del ginepro e del rabarbaro;
Il benessere rinnova
L'amarissimo bicchier.

Pistola

(a Ford)
Voi dovete empirgli il calice,
Tratto tratto, interrogandolo,
Per tentare se vi riesca
Di trovar del nodo il bandolo.
Come all'acqua inclina il salice
Così al vin quel Cavalier.
Scoverete la sua tresca,
Scoprirete il suo pensier.

Ford

(a Pistola)

Tu vedrai se bene adopera
L'arte mia con quell'infame.
E sarà prezzo dell'opera
S'io discopro le sue trame.
Se su lui volgo il ridicolo
Non avrem sudato invan.
S'io mi salvo dal pericolo,
L'angue morde il cerretan.

Bardolfo

(a Ford)
Messer Ford, un infortunio
Marital in voi si incorpora:
Se non siete astuto e cauto
Quel sir John vi tradirà.
Quel paffuto plenilunio
Che il color del vino imporpora
Troverebbe un pasto lauto
Nella vostra ingenuità.

Fenton

(fra sé)
Qua borbotta un crocchio d'uomini.
C'è nell'aria una malìa.
Là cinguetta un vol di femine,
Spira un vento agitator.
Ma colei che in cor mi nomini,

Dolce amor, vuol esser mia!
Noi sarem come due gemine
Stelle unite in un ardor.

Alice
(a Meg)
Vedrai che, se abbindolo
Quel grosso compar,
Più lesto d'un guindolo
Lo faccio girar.

Meg
(ad Alice)
Se il vischio lo impegola
Lo udremo strillar,
E allor la sua fregola
Vedremo svampar.

Nannetta
(ad Alice)
E se i scilinguagnoli
Sapremo adoprar,
Vedremo a rigagnoli
Quell'orco sudar.

Quickly
Tal sempre s'esilari

Quel bel cinguettar;
Così soglion l'ilari
Comari ciarlar.

Ford, Dr. Cajus, Fenton, Bardolfo, Pistola escono.

Alice
Qui più non si vagoli…

Nannetta
(a Quickly)
Tu corri all'ufficio
Tuo.

Alice
Vo' ch'egli miagoli
D'amor come un micio.
(a Quickly)
È intesa.

Quickly
Sì.

Nannetta
È detta.

Alice
Domani.

Quickly
Sì, sì.

Alice
Buon dì, Meg.

Quickly
Nannetta,
Buon dì.

Nannetta
Addio.

Meg
Buon dì.

Alice
(trattenendo ancora le altre)
Vedrai che quell'epa
Terribile e tronfia
Si gonfia.

Alice e Nannetta
Si gonfia.

Alice, Meg, Quickly e Nannetta
Si gonfia e poi crepa.

Alice
«Ma il viso mio su lui risplenderà…»

Tutte
«…Come una stella sull'immensità.»

Si accomiatano e s'allontanano ridendo.

ATTO SECONDO

L'interno dell' Osteria della Giarrettiera, come nell'Atto Primo.

Parte Prima

Falstaff sempre adagiato nel suo gran seggiolone al suo solito posto bevendo il suo Xeres. Bardolfo e Pistola verso il fondo accanto alla porta di sinistra. Poi Mrs. Quickly.

Bardolfo e Pistola

(cantando insieme e battendosi il petto in atto di pentimento)
Siam pentiti e contriti.

Falstaff

(volgendosi appena verso Bardolfo e Pistola)
L'uomo ritorna al vizio,
La gatta al lardo…

Bardolfo e Pistola

E noi, torniamo al tuo servizio.

Bardolfo

(a Falstaff)
Padron, là c'è una donna che alla vostra presenza
Chiede d'essere ammessa.

Falstaff

S'inoltri.

Bardolfo esce da sinistra e ritorna subito accompagnando Mrs. Quickly.

Quickly

(inchinandosi profondamente verso Falstaff il quale è ancora seduto)

Reverenza!

Falstaff

Buon giorno, buona donna.

Quickly

Se Vostra Grazia vuole,

(avvicinandosi con gran rispetto e cautela)

Vorrei, segretamente, dirle quattro parole.

Falstaff

T'accordo udienza.

(a Bardolfo e Pistola rimasti nel fondo a spiare)

Escite.

Escono da sinistra facendo sberleffi.

Quickly

(facendo un altro inchino ed avvicinandosi più di prima)

Reverenza! Madonna

(a bassa voce)
Alice Ford…

Falstaff
(alzandosi ed accostandosi a Quickly premuroso)
Ebben?

Quickly
Ahimè! Povera donna!
Siete un gran seduttore!

Falstaff
(subito)
Lo so. Continua.

Quickly
Alice
Sta in gran agitazione d’amor per voi: vi dice
Ch’ebbe la vostra lettera, che vi ringrazia e che
Suo marito esce sempre dalle due alle tre.

Falstaff
Dalle due alle tre.

Quickly
Vostra Grazia a quell’ora
Potrà liberamente salir dove dimora

La bella Alice. Povera donna! le angosce sue
Son crudeli! ha un marito geloso!

Falstaff
(rimuginando le parole di Quickly)
Dalle due alle tre.
(a Quickly)
Le dirai che impazïente aspetto
Quell’ora. Al mio dovere non mancherò.

Quickly
Ben detto.
Ma c’e un’altra ambasciata per Vostra Grazia.

Falstaff
Parla.

Quickly
La bella Meg (un angelo che innamora a guardarla)
Anch’essa vi saluta molto amorosamente;
Dice che suo marito è assai di rado assente.
Povera donna! un giglio di candore e di fé!
Voi le stregate tutte.

Falstaff
Stregoneria non c’è.
Ma un certo qual mio fascino personal!… Dimmi: l’altra

Sa di quest'altra?

Quickly
Oibò! La donna nasce scaltra.
Non temete.

Falstaff
(cercando nella sua borsa)
Or ti vo' remunerar…

Quickly
Chi semina
Grazie, raccoglie amore.

Falstaff
(estraendo una moneta e porgendola a Quickly)
Prendi, Mercurio-femina.
(congedandola col gesto)
Saluta le tue dame.

Quickly
M'inchino.
(esce)

Falstaff solo, poi Bardolfo, poi Mr. Ford, poi Pistola.

Falstaff

Alice è mia!
Va', vecchio John, va', va' per la tua via.
Questa tua vecchia carne ancora spreme
Qualche dolcezza a te.
Tutte le donne ammutinate insieme
Si dannano per me!
Buon corpo di Sir John, ch'io nutro e sazio,
Va', ti ringrazio.

Bardolfo

(entrando da sinistra)
Padron, di là c'è un certo Messer Mastro Fontana
Che anela di conoscervi; offre una damigiana
Di Cipro per l'asciolvere di Vostra Signoria.

Falstaff

Il suo nome è Fontana?

Bardolfo

Sì.

Falstaff

Bene accolta sia
La fontana che spande un simile liquore!
Entri.

Bardolfo esce.

Va', vecchio John, per la tua via.

Ford, travestito, entra da sinistra, preceduto da Bardolfo che si ferma all'uscio e s'inchina al suo passaggio e seguito da Pistola, il quale tiene una damigiana che depone sul tavolo. Pistola e Bardolfo restano nel fondo. Ford tiene un sacchetto in mano.

Ford

(avanzandosi dopo un grande inchino a Falstaff)
Signore,
V'assista il cielo!

Falstaff

(ricambiando il saluto)
Assista voi pur, signore.

Ford

(sempre complimentoso)
Io sono,
Davver, molto indiscreto, e vi chiedo perdono,
Se, senza cerimonie, qui vengo e sprovveduto
Di più lunghi preamboli.

Falstaff

Voi siete il benvenuto.

Ford

In me vedete un uomo ch'ha un'abbondanza grande
Degli agi della vita; un uom che spende e spande
Come più gli talenta pur di passare mattana.
Io mi chiamo Fontana!

Falstaff

(andando a stringergli la mano con grande cordialità)
Caro signor Fontana!
Voglio fare con voi più ampia conoscenza.

Ford

Caro Sir John, desidero parlarvi in confidenza.

Bardolfo

(sottovoce a Pistola nel fondo, spiando)
(Attento!

Pistola

(sottovoce a Bardolfo)
Zitto!

Bardolfo

Guarda. Scommetto!
Egli va dritto nel trabocchetto.

Pistola

Ford se lo intrappola…

Bardolfo

Zitto!)

Falstaff

(a Bardolfo e Pistola, i quali escono al cenno di Falstaff)
Che fate là?
(a Ford, col quale è rimasto solo)
V'ascolto.

Ford

Sir John, m'infonde ardire
Un ben noto proverbio popolar: si suol dire
Che l'oro apre ogni porta, che l'oro è un talismano,
Che l'oro vince tutto.

Falstaff

L'oro è un buon capitano
Che marcia avanti.

Ford

(avviandosi verso il tavolo)
Ebbene. Ho un sacco di monete
Qua, che mi pesa assai. Sir John, se voi volete
Aiutarmi a portarlo…

Falstaff

(prende il sacchetto e lo depone sul tavolo)
Con gran piacer… non so,
Davver, per qual mio merito, Messer…

Ford

Ve lo dirò.
C'è a Windsor una dama, bella e leggiadra molto.
Si chiama Alice; è moglie d'un certo Ford.

Falstaff

V'ascolto.

Ford

Io l'amo e lei non m'ama; le scrivo, non risponde;
La guardo, non mi guarda; la cerco e si nasconde.
Per lei sprecai tesori, gittai doni su doni,
Escogitai, tremando, il vol delle occasioni.
Ahimè! tutto fu vano! Rimasi sulle scale,
Negletto, a bocca asciutta, cantando un madrigale.

Falstaff

(canterellando scherzosamente)
«L'amor, l'amor che non ci dà mai tregue
Finché la vita strugge
È come l'ombra…»

Ford
«…Che chi fugge…»

Falstaff
«…Insegue…»

Ford
«…E chi l'insegue…»

Falstaff
«…Fugge.»

Ford
E questo madrigale l'ho appreso a prezzo d'or.

Falstaff
Quest'è il destin fatale del misero amator.
Essa non vi die' mai luogo a lusinghe?

Ford
No.

Falstaff
Ma infin, perché v'aprite a me?

Ford

Ve lo dirò:
Voi siete un gentiluomo prode, arguto, facondo,
Voi siete un uom di guerra, voi siete un uom di mondo…

Falstaff

(con gesto d'umiltà)
Oh!…

Ford

Non vi adulo, e quello è un sacco di monete:
Spendetele! spendetele! sì, spendete e spandete
Tutto il mio patrimonio! Siate ricco e felice!
Ma, in contraccambio, chiedo che conquistiate Alice!

Falstaff

Strana ingiunzion!

Ford

Mi spiego: quella crudel beltà
Sempre è vissuta in grande fede di castità.
La sua virtù importuna m'abbarbagliava gli occhi,
La bella inespugnabile dicea: «Guai, se mi tocchi!»
Ma se voi l'espugnate, poi, posso anch'io sperar;
Da fallo nasce fallo e allor… Che ve ne par?

Falstaff

Prima di tutto, senza complimenti, Messere,
Accetto il sacco. E poi (fede di cavaliere,
Qua la mano!) farò le vostre brame sazie.
(stringendo forte la mano a Ford)
Voi, la moglie di Ford possederete.

Ford

Grazie!

Falstaff

Io son già molto innanzi; (non c'è ragion ch'io taccia
Con voi) fra una mezz'ora sarà nelle mie braccia.

Ford

Chi?…

Falstaff

Alice. Essa mandò dianzi una… confidente
Per dirmi che quel tanghero di suo marito è assente
Dalle due alle tre.

Ford

Lo conoscete?

Falstaff

Il diavolo

Se lo porti all'inferno con Menelao suo avolo!
Vedrai! Te lo cornifico netto! se mi frastorna
Gli sparo una girandola di botte sulle corna!
Quel Messer Ford è un bue! Un bue! Te lo corbello,
Vedrai! Ma è tardi. Aspettami qua.Vado a farni bello.
(piglia il sacco di monete ed esce dal fondo)

Mr. Ford solo, poi Falstaff.

Ford

È sogno? o realtà?… Due rami enormi
Crescon sulla mia testa.
È un sogno? Mastro Ford! Mastro Ford! Dormi?
Svegliati! Su! ti desta!
Tua moglie sgarra e mette in malo assetto
L'onor tuo, la tua casa ed il tuo letto!
L'ora è fissata, tramato l'inganno;
Sei gabbato e truffato!…
E poi diranno
Che un marito geloso è un insensato!
Già dietro a me nomi d'infame conio
Fischian passando; mormora lo scherno.
O matrimonio: Inferno!
Donna: Demonio!
Nella lor moglie abbian fede i babbei!
Affiderei
La mia birra a un Tedesco,

Tutto il mio desco
A un Olandese lurco,
La mia bottiglia d'acquavite a un Turco,
Non mia moglie a se stessa. O laida sorte!
Quella brutta parola in cor mi torna:
«Le corna!» Bue! Capron! le fusa torte!
Ah! «le corna!» «le corna!»
Ma non mi sfuggirai! no! sozzo, reo,
Dannato epicureo!
Prima li accoppio
E poi lo colgo. Io scoppio!
Vendicherò l'affronto!
Laudata sempre sia
Nel fondo del mio cor la gelosia.

Falstaff

(rientrando dalla porta del fondo. Ha un farsetto nuovo, cappello e bastone)

Eccomi qua. Son pronto.
M'accompagnate un tratto?

Ford

Vi metto sulla via.

Si avviano: giunti presso alla soglia fanno dei gesti complimentosi per cedere la precedenza del passo.

Falstaff

Prima voi.

Ford

Prima voi.

Falstaff

No, sono in casa mia.

(ritirandosi un poco)

Passate.

Ford

(ritirandosi)

Prego…

Falstaff

È tardi. L'appuntamento preme.

Ford

Non fate complimenti…

Falstaff

Ebben; passiamo insieme.

(prende il braccio di Ford sotto il suo ed escono a braccetto)

Una sala nella casa di Ford.

Ampia finestra nel fondo. Porta a destra, porta a sinistra e un'altra porta verso l'angolo di destra nel fondo che esce sulla scala. Un'altra scala nell'angolo del fondo a sinistra. Dal gran finestrone spalancato si vede il giardino. Un paravento chiuso sta appoggiato alla parete di sinistra, accanto ad un vasto camino. Armadio addossato alla parete di destra. Un tavolino, una cassapanca. Lungo le pareti, un seggiolone e qualche scranna. Sul seggiolone un liuto. Sul tavolo dei fiori.

Parte Seconda

Alice, Meg, poi Quickly dalla porta a destra ridendo. Poi Nannetta.

Alice

Presenteremo un *bill*, per una tassa
Al parlamento, sulla gente grassa.

Quickly

(entrando)
Comari!

Alice

(accorrendo con Meg verso Quickly, mentre Nannetta ch'è entrata anch'essa resta triste in disparte)
Ebben?

Meg
Che c’è?

Quickly
Sarà sconfitto!

Alice
Brava!

Quickly
Fra poco gli farem la festa!

Alice e Meg
Bene!

Quickly
Piombò nel laccio a capofitto.

Alice
Narrami tutto, lesta.

Meg
Lesta.

Alice
Lesta.

Quickly

Giunta all'Albergo della *Giarrettiera*
Chiedo d'essere ammessa alla presenza
Del Cavalier, segreta messaggera.
Sir John si degna d'accordarmi udienza,
M'accoglie tronfio in furfantesca posa:
«Buon giorno, buona donna.»
«Reverenza.»
A lui m'inchino molto ossequiosamente,
Poi passo alle notizie ghiotte.
Lui beve ghiotto ed ogni mia massiccia
Frottola inghiotte.
Infin, a farla spiccia,
Vi crede entrambe innamorate cotte
Delle bellezze sue.
(ad Alice)
E lo vedrete presto ai vostri piè.

Alice

Quando?

Quickly

Oggi, qui, dalle due alle tre.

Alice e Meg

Dalle due alle tre.

Alice

(guardando l'orologio)
Son già le due.
(accorrendo subito all'uscio del fondo e chiamando)
Olà! Ned! Will!
(a Quickly)
Già tutto ho preparato.
(torna a gridare dall'uscio verso l'esterno)
Portate qui la cesta del bucato.

Quickly

Sarà un affare gaio!

Alice

Nannetta, e tu non ridi? Che cos'hai?
(avvicinandosi a Nannetta ed accarezzandola)
Tu piangi? Che cos'hai? Dillo a tua madre.

Nannetta

(singhiozzando)
Mio padre…

Alice

Ebben?

Nannetta

Mio padre…

Alice
Ebben?

Nannetta
Mio padre…
(scoppiando in lacrime)
Vuole ch'io mi mariti al Dr. Cajo!!

Alice
A quel pedante?!

Quickly
Oibò!

Meg
A quel gonzo!

Alice
A quel grullo!

Nannetta
A quel bisavolo!

Alice
No! No!

Meg e Quickly
No! No!

Tutte
No! No!

Nannetta
Piuttosto lapidata viva…

Alice
Da una mitraglia di torsi di cavolo.

Quickly
Ben detto!

Meg
Brava!

Alice
Non temer.

Nannetta
(saltando di gioia)
Evviva!
Col Dottor Cajo non mi sposerò!

Intanto entrano due servi portando una cesta piena di biancheria.

Alice

(ai servi)

Mettete là. Poi, quando avrò chiamato,
Vuoterete la cesta nel fossato.

Nannetta

Bum!

Alice

(a Nannetta, poi ai servi che escono)

Taci. - Andate.

Nannetta

Che bombardamento!

Alice

Prepariamo la scena.

(corre a pigliare una sedia e la mette presso al tavolo)

Qua una sedia.

Nannetta

(corre a pigliare il liuto e lo mette sul tavolo)

Qua il mio liuto.

Alice

Apriamo il paravento.

Nannetta e Meg corrono a prendere il paravento, lo aprono dopo averlo collocato fra la cesta e il camino.

Bravissime! Così. Più aperto ancora.
Fra poco s'incomincia la commedia.
Gaie comari di Windsor! è l'ora!
L'ora d'alzar la risata sonora!
L'alta risata che scoppia, che scherza,
Che sfolgora, armata
Di dardi e di sferza!
Gaie comari! festosa brigata!
Sul lieto viso
Spunti il sorriso,
Splenda del riso l'acuto fulgor!
Favilla incendiaria
Di gioia nell'aria,
Di gioia nel cor.
(a Meg)
A noi! - Tu la parte
Farai che ti spetta.

Meg

(ad Alice)
Tu corri il tuo rischio
Col grosso compar.

Quickly
Io sto alla vedetta.

Alice
(a Quickly)
Se sbagli ti fischio.

Nannetta
Io resto in disparte
Sull'uscio a spiar.

Alice
E mostreremo all'uom che l'allegria
D'oneste donne ogni onestà comporta.
Fra le femine quella è la più ria
Che fa la gattamorta.

Quickly
(che sarà andata alla finestra)
Eccolo! È lui!

Alice
Dov'è?

Quickly
Poco discosto.

Nannetta

Presto.

Quickly

A salir s'avvia.

Alice

(prima a Nannetta indica l'uscio a sinistra: poi a Meg indicando l'uscio di destra)

Tu di qua. Tu di là!

Nannetta

(esce correndo da sinistra)

Al posto!

Meg

(esce correndo da destra con Quickly)

Al posto!

Alice sola. Poi Falstaff. Poi Quickly. Poi Meg.

Alice si sarà seduta accanto al tavolo, avrà preso il liuto toccando qualche accordo.

Falstaff

(entra con vivacità; vedendola suonare, si mette a canterellare)

«Alfin t'ho colto,
Raggiante fior,
T'ho colto!»
(prende Alice pel busto)

Alice avrà cessato di suonare e si sarà alzata.

Ed or potrò morir felice.
Avrò vissuto molto
Dopo quest'ora di beato amor.

Alice
O soave Sir John!

Falstaff
Mia bella Alice!
Non so far lo svenevole,
Né lusingar, né usar frase fiorita,
Ma dirò tosto un mio pensier colpevole.

Alice
Cioè?

Falstaff
Cioè:
Vorrei che Mastro Ford
Passasse a miglior vita…

Alice
Perché?

Falstaff
Perché? Lo chiedi?
Saresti la mia Lady
E Falstaff il tuo Lord.

Alice
Povera Lady inver!

Falstaff
Degna d'un re.
T'immagino fregiata del mio stemma,
Mostrar fra gemma e gemma
La pompa del tuo sen.
Nell'iri ardente e mobile dei rai
Dell'Adamante,
Col picciol piè nel nobile
Cerchio d'un guardinfante
Risplenderai
Più fulgida d'un ampio arcobalen.

Alice
Ogni più bel gioiel mi nuoce e spregio
Il finto idolo d'or.

Mi basta un vel legato in croce, un fregio
Al cinto e in testa un fior.
(si mette un fiore nei capelli)

Falstaff
(per abbracciarla)
Sirena!

Alice
(facendo un passo indietro)
Adulator!

Falstaff
Soli noi siamo
E non temiamo agguato.

Alice
Ebben?

Falstaff
Io t'amo!

Alice
(scostandosi un poco)
Voi siete nel peccato!

Falstaff

(avvicinandola)
Sempre l'amor l'occasïone azzecca.

Alice

Sir John!

Falstaff

Chi segue vocazion non pecca.
T'amo! e non è mia colpa…

Alice

(interrompendolo)
Se tanta avete vulnerabil polpa…

Falstaff

Quand'ero paggio del Duca di Norfolk
Ero sottile,
Ero un miraggio
Vago, leggero, gentile, gentile.
Quello era il tempo del mio verde Aprile,
Quello era il tempo del mio lieto Maggio,
Tant'ero smilzo, flessibile e snello
Che avrei guizzato attraverso un anello.

Alice

Voi mi celiate.

Io temo i vostri inganni.
Temo che amiate…

Falstaff
Chi?

Alice
Meg.

Falstaff
Colei? M'è in uggia la sua faccia.

Alice
Non traditemi, John…

Falstaff
Mi par mill'anni
D'averti fra le braccia.
(rincorrendola e tentando di abbracciarla)
T'amo…

Alice
(difendendosi)
Per carità!…

Falstaff
(la prende attraverso il busto)

Vieni!

Quickly

(dall'antisala gridando)
Signora Alice!

Falstaff

(abbandona Alice e rimane turbato)
Chi va là?

Quickly

(entrando e fingendo agitazione)
Signora Alice!

Alice

Che c'è?

Quickly

(rapidamente, interrotta dalla foga)
Mia signora!
C'è Mistress Meg, e vuol parlarvi, sbuffa…
Strepita, s'abbaruffa…

Falstaff

Alla malora!

Quickly

E vuol passar e la trattengo a stento…

Falstaff

Dove m'ascondo?

Alice

Dietro il paravento.

Falstaff si rimpiatta dietro il paravento. Quando Falstaff è nascosto, Quickly fa cenno a Meg che sta dietro l'uscio di destra: Meg entra fingendo d'essere agitatissima. Quickly torna ad escire.

Meg

Alice! che spavento!
Che chiasso! Che discordia!
Non perdere un momento.
Fuggi!…

Alice

Misericordia!
Che avvenne?

Meg

Il tuo consorte
Vien gridando «accorr'uomo!»
Dice…

Alice

(presto a bassa voce)
(Parla più forte.)

Meg

Che vuol scannare un uomo!

Alice

(come sopra)
(Non ridere.)

Meg

Ei correva
Invaso da tremendo
Furor! Maledicendo
Tutte le figlie d'Eva!

Alice

Misericordia!

Meg

Dice
Che un tuo ganzo hai nascosto;
Lo vuole ad ogni costo
Scoprir…

Quickly

(ritornando spaventatissima e gridando più di prima)
Signora Alice!
Vien Mastro Ford! Salvatevi!
È come una tempesta!
Strepita, tuona, fulmina,
Si dà dei pugni in testa,
Scoppia in minacce ed urla…

Alice

(avvicinandosi a Quickly a bassa voce e un poco allarmata)
(Dassenno oppur da burla?)

Quickly

(ancora ad alta voce)
Dassenno. Egli scavalca
Le siepi del giardino…
Lo segue una gran calca
Di gente… è già vicino…
Mentr'io vi parlo ei valca
L'ingresso…

Ford

(di dentro urlando)
Malandrino!!!

Falstaff

(sgomentatissimo avrà già fatto un passo per fuggire dal paravento, ma udendo la voce dell'uomo torna a rimpiattarsi)

Il diavolo cavalca
Sull'arco di un violino!!

Alice, con una mossa rapidissima, lo chiude nel paravento, in modo che non è più veduto.

Alice, Meg, Quickly, Mr. Ford, poi subito il Dr. Cajus, poi Fenton, poi Bardolfo e Pistola, poi Nannetta. Falstaff sempre nascosto nel paravento.

Ford

(dal fondo gridando rivolto a chi lo segue)

Chiudete le porte! Sbarrate le scale!
Seguitemi a caccia! Scoviamo il cignale!

(entrano correndo il Dr. Cajus e Fenton)

Correte sull'orme, sull'usta.

(a Fenton)

Tu fruga negli anditi.

Bardolfo e Pistola

(irrompono nella sala gridando, mentre Fenton corre a sinistra)

A caccia!

Ford

(a Bardolfo e Pistola, indicando la camera a destra)
Sventate la fuga!
Cercate là dentro!

Bardolfo e Pistola si precipitano nella camera coi bastoni levati.

Alice

(affrontando Ford)
Sei tu dissennato?
Che fai?

Ford

(vede il cesto)
Chi c'è dentro quel cesto?

Alice

Il bucato.

Ford

Mi lavi!! rea moglie!
(consegnando un mazzo di chiavi al Dr. Cajus, che escirà correndo dall'uscio di sinistra)
Tu, piglia le chiavi,
Rovista le casse, va'.
(rivolgendosi ancora ad Alice)
Ben tu mi lavi!

(dà un calcio alla cesta)
Al diavolo i cenci!
(gridando verso il fondo)
Sprangatemi l'uscio del parco!
(estrae furiosamente la biancheria dalla cesta, frugando e cercando dentro, e disseminando i panni sul pavimento)
Camice… gonnelle…- Or ti sguscio,
Briccon! - Strofinacci! Via! Via! Cuffie rotte!
Ti sguscio. - Lenzuola… berretti da notte…
Non c'è…
(rovescia la cesta)

Alice, Meg e Quickly
(guardando i panni sparsi)
Che uragano!!

Ford
(correndo e gridando, esce dalla porta a sinistra)
Cerchiam sotto il letto,
Nel forno, nel pozzo, nel bagno, sul tetto,
In cantina…

Meg
È farnetico!

Quickly
Cogliam tempo.

Alice

Troviamo
Modo com'egli esca.

Meg

Nel panier.

Alice

No, là dentro
Non c'entra, è troppo grosso.

Falstaff

(sbalordito, ode le parole di Alice, sbuca e corre alla cesta)
Vediam; sì, c'entro, c'entro.

Alice

Corro a chiamare i servi.
(esce)

Meg

(a Falstaff, fingendo sorpresa)
Sir John! Voi qui? Voi?

Falstaff

(entrando nella cesta)
T'amo!

Amo te sola… salvami! salvami!

Quickly

(a Falstaff, raccattando i panni)

Svelto!

Meg

Lesto!

Falstaff

(accovacciandosi con grande sforzo nella cesta)

Ahi!… Ahi!… Ci sto… Copritemi…

Quickly

(a Meg)

Presto! colmiamo il cesto.

Fra tutte due in gran fretta ricacciano la biancheria nel cesto.

Meg e Quickly attendono a nascondere Falstaff sotto la biancheria, mentre Nannetta e Fenton entrano da sinistra.

Nannetta

(sottovoce, con cautela a Fenton)

Vien qua.

Fenton

Che chiasso!

Nannetta

(avviandosi al paravento: Fenton la segue)

Quanti schiamazzi!
Segui il mio passo.

Fenton

Casa di pazzi!

Nannetta

Qui ognun delira
Con vario error.
Son pazzi d'ira…

Fenton

E noi d'amor.

Nannetta

(lo prende per mano, lo conduce dietro il paravento e vi si nascondono)

Seguimi. Adagio.

Fenton

Nessun m'ha scorto.

Nannetta
Tocchiamo il porto.

Fenton
Siamo a nostr'agio.

Nannetta
Sta' zitto e attento.

Fenton
(abbracciandola)
Vien sul mio petto!

Nannetta
Il paravento
Sia benedetto!

Nannetta e Fenton nascosti nel paravento. Mr. Ford ed il Dr. Cajus da sinistra, Bardolfo e Pistola da destra con gente del vicinato. Quickly e Meg accanto alla cesta dove c'è Falstaff nascosto. Poi ritornerà Alice dal fondo.

Dr. Cajus
(urlando di dentro)
Al ladro!

Ford

(come sopra)

Al pagliardo!

Dr. Cajus

(entra, attraversando di corsa la sala)

Squartatelo!

Ford

(come sopra)

Al ladro!

(incontrando Bardolfo e Pistola che corrono da destra)

C'è?

Pistola

No.

Ford

(a Bardolfo)

C'è?

Bardolfo

Non c'è, no.

Ford

(correndo, cercando e frugando nella cassapanca)

Vada a soqquadro la casa.

Bardolfo e Pistola escono da sinistra.

Dr. Cajus

(dopo aver guardato nel camino)
Non trovo nessuno.

Ford

Eppur giuro,
Che l'uomo è qua dentro. Ne sono sicuro!
Sicuro! Sicuro!

Dr. Cajus

Sir John! Sarò gaio
Quel dì ch'io ti veda dar calci a rovaio!

Ford

(slanciandosi contro l'armadio e facendo sforzi per aprirlo)
Vien fuora, furfante! T'arrendi! O bombardo
Le mura!

Dr. Cajus

(tenta aprire l'armadio colle chiavi)
T'arrendi!

Ford

Vien fuora! Codardo!

Sugliardo!

Bardolfo e Pistola

(dalla porta di sinistra, di corsa)
Nessuno!

Ford

(a Bardolfo e Pistola mentre continua a sforzare l'armadio col Dr. Cajus)
Cercatelo ancora!

Bardolfo e Pistola ritornano subito d'onde erano venuti.

T'arrendi! Scanfardo!
(riesce finalmente ad aprire l'armadio)
Non c'è!

Dr. Cajus

(aprendo a sua volta la cassapanca)
Vieni fuora!
Non c'è!
(gira per la sala sempre cercando e frugando)
Pappalardo! Beòn! Bada a te!

Ford

(come un ossesso aprendo il cassetto del tavolino)
Scagnardo! Falsardo! Briccon!!

Nannetta e Fenton, sempre dietro il paravento, si saran fatte moine durante il frastuono.

Nannetta e Fenton

(si danno un bacio sonore nel posto del verso marcato dall'asterisco)

(*)!

In questo punto è cessato il baccano e tutti sentono il sussurro del bacio.

Ford

(sottovoce, guardando il paravento)

C'è.

Dr. Cajus

(come sopra)

C'è.

Intorno al paravento.

Ford

(avviandosi pian piano e cautamente al paravento)

Se t'agguanto!

Dr. Cajus
(come sopra)
Se ti piglio!

Ford
Se t'acciuffo!

Dr. Cajus
Se t'acceffo!

Ford
Ti sconquasso!

Dr. Cajus
T'arronciglio
Come un can!

Ford
Ti rompo il ceffo!

Dr. Cajus
Guai a te!

Ford
Prega il tuo santo!
Guai se alfin con te m'azzuffo!
Se ti piglio!

Dr. Cajus
Se t'agguanto!

Ford
Se t'acceffo!

Dr. Cajus
Se t'acciuffo!

Nel paravento.

Nannetta
(a Fenton)
Mentre qui vecchi
Corron la giostra,
Noi di sottecchi
Corriam la nostra.
L'amor non ode
Tuon né bufere,
Vola alle sfere
Beate e gode.

Fenton
(a Nannetta)
Bella! ridente!
Oh! come pieghi

Verso i miei prieghi
Donnescamente!

Intorno alla cesta.

Quickly
(accanto alla cesta, a Meg)
Facciamo le viste
D’attendere ai panni;
Pur ch’ei non c’inganni
Con mosse impreviste.
Finor non s’accorse
Di nulla; egli può
Sorprenderci forse,
Confonderci no.

Meg
(accanto alla cesta, a Quickly)
Facciamogli siepe
Fra tanto scompiglio.
Ne’ giuochi il periglio
È un grano di pepe.
Il rischio è un diletto
Che accresce l’ardor,
Che stimola in petto
Gli spiriti e il cor.

Falstaff

(sbucando colla faccia)
Affogo!

Quickly

(ricacciandolo giù)
Sta sotto.

Intorno al paravento.

Bardolfo

(rientrando da sinistra)
Non si trova.

Pistola

(rientrando con alcuni del vicinato)
Non si coglie.

Ford

(a Bardolfo, Pistola e loro compagni)
Psss… Qua tutti.
(sottovoce con mistero, indicando il paravento)
L'ho trovato.
Là c'è Falstaff con mia moglie.

Bardolfo

Sozzo can vituperato!

Ford

Zitto!

Pistola e Dr. Cajus

Zitto!

Ford

Urlerai dopo.
Là s'è udito il suon d'un bacio.

Bardolfo

Noi dobbiam pigliare il topo
Mentre sta rodendo il cacio.

Ford

Ragioniam. Colpo non vibro
Senza un piano di battaglia.

Nel paravento.

Nannetta

L'attimo ancora
Cogliam che brilla;
È la scintilla
Viva dell'ora.

Fenton
Come ti vidi
M'innamorai,
E tu sorridi
Perché lo sai.

Nannetta
Lo spiritello
D'amor, volteggia.

Fenton
Già un sogno bello
D'Imene albeggia.

Intorno alla cesta.

Meg
Or questi s'insorge.

Quickly
(abbassandosi e parlando a Falstaff sulla cesta)
Se l'altro ti scorge
Sei morto.

Falstaff
(rispondendo sotto la biancheria)

Son cotto!

Meg
Sta sotto!

Falstaff
(sbucando)
Che caldo!

Quickly
Sta sotto!

Falstaff
Mi squaglio!

Quickly
Sta sotto!

Intorno al paravento.

Gli altri
Bravo.

Dr. Cajus
Un uom di quel calibro
Con un soffio ci sbaraglia.

Ford

La mia tattica maestra
Le sue mosse pria registra.
(a Pistola e a due compagni)
Voi sarete l'ala destra,
(a Bardolfo e al Dr. Cajus)
Noi sarem l'ala sinistra.
(agli altri compagni)
E costor con piè gagliardo
Sfonderanno il baluardo.

Tutti gli altri

Bravo, bravo Generale.

Dr. Cajus

Aspettiamo un tuo segnale.

Nel paravento.

Nannetta

Tutto delira,
Sospiro e riso.
Sorride il viso
E il cor sospira.
Come in sua zolla
Si schiude un fior,
La sua corolla

Svolve il mio cor.

Intorno alla cesta.

Meg
Il ribaldo
Vorrebbe un ventaglio.

Falstaff
(supplicante, col naso fuori)
Un breve spiraglio,
Non chiedo di più.

Quickly
Ti metto il bavaglio
Se parli.

Meg
(ricacciandolo sotto la biancheria)
Giù!

Quickly
(come sopra)
Giù!

Intorno al paravento.

Ford

(al Dr. Cajus, accostando l'orecchio al paravento)

Senti, accosta un po' l'orecchio!
Che patetici lamenti!!
Là c'è Alice e qua c'è il vecchio
Seduttore. Senti! senti!
Essi credon d'esser soli
Nel lor tenero abbandon;
Su quel nido d'usignuoli
Scoppierà fra poco il tuon.

Bardolfo

(a Pistola)

Vieni qua, fatti più presso;
Vieni a udir gli ascosi amanti.
S'ode un murmure sommesso,
Qual di tortore tubanti.
E un fruscìo che par di gonna,
Un fruscìo vago e legger;
È la voce della donna
Che risponde al cavalier.

Dr. Cajus

(a Ford, accostando l'orecchio al paravento)

Sento, intendo e vedo chiaro
Delle femmine gl'inganni;
Non vorrei, compare caro,

Esser io ne' vostri panni.
Chi non sa ridur la moglie
Colle buone alla ragion,
Dovrà vincer le sue voglie
Colla frusta e col baston.

Pistola
(a Bardolfo)
Odi come amor lo cuoce!
Pare Alfèo con Aretusa.
Quella gonfia cornamusa
Manda fuori un fil di voce.
Ma fra poco il lieto gioco
Turberà dura lezion.
Egli canta, ma fra poco
Muterà la sua canzon.

Nel paravento.

Fenton
Fra quelle ciglia
Vedo due fari
A meraviglia
Sereni e chiari.
Bocca mia dolce,
Pupilla d'or,
Voce che molce

Com'arpa il cor.

Intorno alla cesta.

Meg

(a Quickly)
Sta' zitta! Se ridi,
La burla è scoperta.
Dobbiam stare all'erta.
Tu il giuoco disguidi.
Geloso marito,
Compare sfacciato,
Ciascuno è punito
Secondo il peccato.
Parliam sottovoce
Guardando il Messer
Che brontola e cuoce
Nel nostro panier.

Quickly

(a Meg)
Stiam zitte! stiam zitte;
Trattieni le risa;
Se l'altro s'avvisa
Noi siamo sconfitte.
Costui suda e soffia,
S'intrefola e tosse,

Per gran battisoffia
Le viscere ha scosse.
Costui s'è infardato
Di tanta viltà,
Che darlo al bucato
È averne pietà.

Intorno al paravento.

Gente del vicinato
Piano, piano, a passo lento,
Mentr'ei sta senza sospetto,
Lo cogliamo a tradimento,
Gli facciamo lo sgambetto.
S'egli cade più non scappa,
Nessun più lo può salvar.
Nel tuo diavolo t'incappa;
Che tu possa stramazzar!

Ford
(agli altri)
Zitto! A noi! Quest'è il momento.
Zitto! Attenti! Attenti a me.

Dr. Cajus
Dà il segnal.

Ford

Uno… Due… Tre…

Rovesciano il paravento.

Dr. Cajus

Non è lui!!!

Ford

(ravvisando sua figlia con Fenton)
Sbalordimento!

Nel paravento.

Nannetta

Dolci richiami
D'amor.

Fenton

Te bramo!
Dimmi se m'ami!

Nannetta

Sì, t'amo!

Fenton

T'amo!

Nel rovesciarsi del paravento, rimangono scoperti e confusi.

Intorno alla cesta.

Falstaff
(sbucando e sbuffando)
Ouff!… Cesto molesto!

Alice
(che è rientrata e si sarà avvicinata alla cesta)
Silenzio!

Falstaff
(sbucando)
Protesto!

Meg e Quickly
Che bestia restìa!

Falstaff
(gridando)
Portatemi via!

Meg
È matto furibondo!

Falstaff

(si nasconde)
Aiuto!

Alice, Meg e Quickly

È il finimondo!

Ford

(a Nannetta, con furia)
Ancor nuove rivolte!
(a Fenton)
Tu va’ pe’ fatti tuoi!
L’ho detto mille volte: Costei non fa per voi.

Nannetta sbigottita fugge e Fenton esce dal fondo.

Bardolfo e Pistola

(correndo verso il fondo)
È là! Ferma!

Ford

Dove?

Bardolfo

(correndo)
Là!

Pistola
(correndo)
Là! sulle scale.

Pistola, Bardolfo, Dr. Cajus e i Compagni
A caccia!

Quickly
Che caccia infernale!

Tutti gli uomini salgono a corsa la scala del fondo.

Alice
(scampanellando)
Ned! Will! Tom! Isäac! Su! Presto! Presto!

Nannetta rientra con quattro servi e un paggetto.

Rovesciate quel cesto
Dalla finestra nell'acqua del fosso…
Là! Presso alle giuncaie
Davanti al crocchio delle lavandaie.

Nannetta, Meg e Quickly
Sì, sì, sì, sì!

Nannetta

(ai servi, che s'affaticano a sollevare la cesta)
C'è dentro un pezzo grosso.

Alice

(al paggetto, che poi esce dalla scala del fondo)
Tu chiama mio marito;
(a Meg, mentre Nannetta e Quickly stanno a guardare i servi che avranno sollevata la cesta)
Gli narreremo il nostro caso pazzo.
Solo al vedere il Cavalier nel guazzo
D'ogni gelosa ubbìa sarà guarito.

Quickly

(ai servi)
Pesa!

Alice e Meg

(ai servi, che sono già vicini alla finestra)
Coraggio!

Nannetta

Il fondo ha fatto crac!

Meg, Quickly e Nannetta

Su!

La cesta è portata in alto.

Alice
Trionfo!

Tutte
Trionfo!
Ah! Ah!

Alice
Che tonfo!

Nannetta e Meg
Che tonfo!

La cesta, Falstaff e la biancheria capitombolano giù dalla finestra.

Tutte
Patatrac!

Gran grido e risata di donne dall'esterno: immensa risata di Alice, Nannetta, Meg e Quickly. Ford e gli altri uomini rientrano: Alice vedendo Ford lo piglia per un braccio e lo conduce rapidamente alla finestra.

ATTO TERZO

Un piazzale.

A destra, l'esterno dell'Osteria della Giarrettiera coll'insegna e il motto: "Honny soit qui mal y pense". Una panca di fianco al portone. È l'ora del tramonto.

Parte Prima

Falstaff, poi l'Oste.

Falstaff

(seduto sulla panca, meditando. Poi si scuote, dà un gran pugno sulla panca e rivolto verso l'interno dell'osteria chiama l'Oste)

Ehi! Taverniere!

(ritorna meditabondo)

Mondo ladro. - Mondo rubaldo.
Reo mondo!

Entra l'Oste.

Taverniere: un bicchier di vin caldo.

L'Oste riceve l'ordine e rientra.

Io, dunque, avrò vissuto tanti anni, audace e destro
Cavaliere, per essere portato in un canestro
E gittato al canale co' pannilini biechi,
Come si fa coi gatti e i catellini ciechi.

Che se non galleggiava per me quest'epa tronfia,
Certo affogavo. Brutta morte. L'acqua mi gonfia.
Mondo reo. Non c'è più virtù. Tutto declina.
Va', vecchio John, va', va' per la tua via; cammina
Finché tu muoia. Allor scomparirà la vera
Virilità dal mondo.
Che giornataccia nera!
M'aiuti il ciel! Impinguo troppo. Ho dei peli grigi.

Ritorna l'Oste portando su d'un vassoio un gran bicchiere di vino caldo. Mette il bicchiere sulla panca e rientra nell'osteria.

Versiamo un po' di vino nell'acqua del Tamigi!
(beve sorseggiando ed assaporando. Si sbottona il panciotto, si sdraia, ribeve a sorsate, rianimandosi poco a poco)
Buono. Ber del vin dolce e sbottonarsi al sole,
Dolce cosa! Il buon vino sperde le tetre fole
Dello sconforto, accende l'occhio e il pensier, dal labbro
Sale al cervel e quivi risveglia il picciol fabbro
Dei trilli; un negro grillo che vibra entro l'uom brillo.
Trilla ogni fibra in cor, l'allegro etere al trillo
Guizza e il giocondo globo squilibra una demenza
Trillante! E il trillo invade il mondo!…

Falstaff, Mrs. Quickly. Poi nel fondo Alice, Nannetta, Meg, Mr. Ford, Dr. Cajus e Fenton.

Quickly

(inchinandosi e interrompendo Falstaff)
Reverenza. La bella Alice…

Falstaff

(alzandosi e scattando)
Al diavolo te con Alice bella!
Ne ho piene le bisacce! Ne ho piene le budella!

Quickly

Voi siete errato…

Falstaff

Un canchero!! Sento ancor le cornate
Di quell'irco geloso! Ho ancor l'ossa arrembate
D'esser rimasto curvo, come una buona lama
Di Bilbào, nello spazio d'un panierin di dama!
Con quel tufo! E quel caldo! Un uom della mia tempra,
Che in uno stillicidio continuo si distempra!
Poi, quando fui ben cotto, rovente, incandescente,
M'han tuffato nell'acqua. Canaglie!!!

Alice, Meg, Nannetta, Mr. Ford, Dr. Cajus, Fenton sbucano dietro una casa, or l'uno or l'altro spiando, non visti da Falstaff e poi si nascondono, poi tornano a spiare.

Quickly

Essa è innocente.
Prendete abbaglio.

Falstaff

Vattene!!

Quickly

(infervorata)
La colpa è di quei fanti
Malaugurati! Alice piange, urla, invoca i santi.
Povera donna!! V'ama. Leggete.
(estrae di tasca una lettera; Falstaff la prende e si mette a leggere)

Alice

(nel fondo sottovoce agli altri, spiando)
(Legge.

Ford

(sottovoce)
Legge.

Nannetta

Vedrai che ci ricasca.

Alice

L'uomo non si corregge.

Meg

(ad Alice, vedendo un gesto nascosto di Mrs. Quickly)
Nasconditi.

Dr. Cajus

Rilegge.

Ford

Rilegge. L'esca inghiotte.)

Falstaff

(rileggendo ad alta voce e con molta attenzione)
«T'aspetterò nel parco Real, a mezzanotte.
Tu verrai travestito da *Cacciatore nero*
Alla quercia di Herne.»

Quickly

Amor ama il mistero
Per rivedervi, Alice si val d'una leggenda
Popolar. Quella quercia è un luogo da tregenda.
Il *Cacciatore nero* s'è impeso ad un suo ramo.
V'ha chi crede vederlo ricomparir…

Falstaff

(rabbonito prende per un braccio Mrs. Quickly e s'avvia per entrare con essa nell'osteria)

Entriamo.
Là si discorre meglio. Narrami la tua frasca.

Quickly

(incominciando il racconto della leggenda con mistero, entra nell'osteria con Falstaff)
Quando il rintocco della mezzanotte…

Alice, Meg, Nannetta, Mr. Ford, Dr. Cajus, Fenton. Poi Mrs. Quickly.

Ford

(che avrà seguita la mossa di Falstaff, dal fondo)
Ci casca…

Alice

(avanzandosi con tutto il crocchio, comicamente e misteriosamente ripigliando il racconto di Mrs. Quickly)
Quando il rintocco della mezzanotte
Cupo si sparge nel silente orror,
Sorgon gli spirti vagabondi a frotte
E vien nel parco il nero Cacciator.
Egli cammina lento, lento, lento,
Nel gran letargo della sepoltura.
S'avanza livido…

Nannetta
Oh! che spavento!

Meg
Già sento il brivido della paura!

Alice
(con voce naturale)
Fandonie che ai bamboli
Raccontan le nonne
Con lunghi preamboli,
Per farli dormir.

Alice, Nannetta e Meg
Vendetta di donne
Non deve fallir.

Alice
(ripigliando il racconto)
S’avanza livido e il passo converge
Al tronco ove esalò l’anima prava.
Sbucan le Fate. Sulla fronte egli erge
Due corna lunghe, lunghe, lunghe…

Ford
Brava.
Quelle corna saranno la mia gioia!

Alice

(a Ford)
Bada! tu pur ti meriti
Qualche castigatoia!

Ford

Perdona. Riconosco i miei demeriti.

Alice

Ma guai se ancor ti coglie
Quella mania feroce
Di cercar dentro il guscio d'una noce
L'amante di tua moglie.
Ma il tempo stringe e vuol fantasia lesta.

Meg

Affrettiam.

Fenton

Concertiam la mascherata.

Alice

Nannetta!

Nannetta

Eccola qua!

Alice

(a Nannetta)
Sarai la Fata
Regina delle Fate, in bianca vesta
Chiusa in candido vel, cinta di rose.

Nannetta

E canterò parole armonïose.

Alice

(a Meg)
Tu la verde sarai Ninfa silvana,
E la comare Quickly una befana.

Scende la sera, la scena si oscura.

Nannetta

A meraviglia!

Alice

Avrò con me dei putti
Che fingeran folletti,
E spiritelli,
E diavoletti,
E pipistrelli,
E farfarelli.

Su Falstaff camuffato in manto e corni
Ci scaglieremo tutti
E lo tempesteremo
Finch'abbia confessata
La sua perversità.
Poi ci smaschereremo
E, pria che il ciel raggiorni,
La giuliva brigata
Se ne ritornerà.

Meg
Vien sera. Rincasiam.

Alice
L'appuntamento
È alla quercia di Herne.

Fenton
È inteso.

Nannetta
A meraviglia!
Oh! che allegro spavento!

Alice, Nannetta e Fenton
(scambievolmente)
Addio.

Meg

(a Nannetta e Alice)
Addio.

Alice, Nannetta, Fenton si avviano per uscire da sinistra. Meg da destra.

Alice

(sul limitare a sinistra, gridando a Meg che sarà già avviata ad andarsene da destra)
Provvedi le lanterne.

Alice, Nannetta, Fenton escono da sinistra; in questo momento Mrs. Quickly esce dall'osteria e vedendo Ford e il Dr. Cajus che parlano, sta ad origliare sulla soglia.

Ford

(al Dr. Cajus, parlandogli segretamente, vicino all'osteria)
Non temer, tu sposerai mia figlia.
Rammenti bene il suo travestimento?

Dr. Cajus

Cinta di rose, il vel bianco e la vesta.

Alice

(di dentro a sinistra gridando)

Non ti scordar le maschere.

Meg

(di dentro a destra gridando)
No certo.
Né tu le raganelle!

Ford

(continuando il discorso col Dr. Cajus)
Io già disposi
La rete mia. Sul finir della festa
Verrete a me col volto ricoperto
Essa dal vel, tu da un mantel fratesco
E vi benedirò come due sposi.

Dr. Cajus

(prendendo il braccio di Ford ed avviandosi ad escire da sinistra)
Siam d'accordo.

Quickly

(sul limitare dell'osteria con gesto accorto verso i due che escono)
(Stai fresco!)
(esce rapidamente da destra)

(di dentro a destra, gridando e sempre più allontanandosi)
Nannetta! Ohé! Nannetta!
Nannetta! Ohé!

Nannetta

(di dentro a sinistra, allontanandosi)
Che c'è? Che c'è?

Quickly

(come sopra)
Prepara la canzone della Fata.

Nannetta

(come sopra)
È preparata.

Alice

(di dentro a sinistra)
Tu, non tardar.

Quickly

(come sopra, più lontana)
Chi prima arriva, aspetta.

Il parco di Windsor.
Nel centro, la gran quercia di Herne. Nel fondo, l’argine d’un fosso. Fronde foltissime. Arbusti in fiore. È notte. Si odono gli appelli lontani dei guardiaboschi. Il parco a poco a poco si rischiarerà coi raggi della luna.

Parte Seconda

Fenton, poi Nannetta vestita da Regina delle Fate. Alice non mascherata portando sul braccio una cappa e in mano una maschera. Mrs. Quickly in gran cuffia e manto grigio da befana, un bastone e un brutto ceffo di maschera in mano. Poi, Meg, vestita con dei veli e mascherata.

Fenton
Dal labbro il canto estasïato vola
Pe’ silenzi notturni e va lontano
E alfin ritrova un altro labbro umano
Che gli risponde colla sua parola.
Allor la nota che non è più sola
Vibra di gioia in un accordo arcano
E innamorando l’aer antelucano
Come altra voce al suo fonte rivola.
Quivi ripiglia suon, ma la sua cura
Tende sempre ad unir chi lo disuna.
Così baciai la disïata bocca!
«Bocca baciata non perde ventura.»

Nannetta

(di dentro, lontana e avvicinandosi)
«Anzi rinnova come fa la luna.»

Fenton

(slanciandosi verso la parte dove udì la voce)
«Ma il canto muor nel bacio che lo tocca.»
(Fenton vede Nannetta che entra e l'abbraccia)

Alice

(dividendo Fenton da Nannetta e obbligandolo a vestire la cappa nera)
Nossignore! Tu indossa questa cappa.

Fenton

(aiutato da Alice e Nannetta ad indossare la cappa)
Che vuol dir ciò?

Nannetta

(aggiustandogli il cappuccio)
Lasciati fare.

Alice

(porgendo la maschera a Fenton)
Allaccia.

Nannetta

(rimirando Fenton)
È un fraticel sgusciato dalla Trappa.

Alice

(frettolosa, aiutando Fenton ad allacciare la maschera)
Il tradimento che Ford ne minaccia
Tornar deve in suo scorno e in nostro aiuto.

Fenton

Spiegatevi.

Alice

Ubbidisci presto e muto.
L'occasïone come viene scappa.
(a Mrs. Quickly)
Chi vestirai da finta sposa?

Quickly

Un gaio
Ladron nasuto
Che abborre il Dottor Cajo.

Meg

(accorrendo dal fondo, ad Alice)
Ho nascosto i folletti lungo il fosso.
Siam pronte.

Alice

(origliando)
Zitto. Viene il pezzo grosso.
Via!…

Tutte fuggono con Fenton da sinistra.

Falstaff con due corna di cervo in testa e avviluppato in un ampio mantello. Poi Alice. Poi Meg. Mentre Falstaff entra in scena suona la mezzanotte.

Falstaff

Una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette botte,
Otto, nove, dieci, undici, dodici. Mezzanotte.
Questa è la quercia. Numi, proteggetemi! Giove!
Tu per amor d'Europa ti trasformasti in bove;
Portasti corna. I numi c'insegnan la modestia.
L'amore metamorfosa un uomo in una bestia.
(ascoltando)
Odo un soave passo!

Alice comparisce nel fondo.

Alice! Amor ti chiama!
(avvicinadosi ad Alice)
Vieni! l'amor m'infiamma!

Alice

(avvicinadosi a Falstaff)
Sir John!

Falstaff

Sei la mia dama!

Alice

Sir John!

Falstaff

(afferrandola)
Sei la mia dama!

Alice

O sfavillante amor!

Falstaff

(attirandola a sé con ardore)
Vieni! Già fremo e fervo!

Alice

(sempre evitando l'abbraccio)
Sir John!

Falstaff

Sono il tuo servo!
Sono il tuo cervo imbizzarrito. Ed or
Piovan tartufi, rafani e finocchi!!!
E sian la mia pastura!
E amor trabocchi!
Siam soli…

Alice

No. Qua nella selva densa
Mi segue Meg.

Falstaff

È doppia l'avventura!
Venga anche lei! Squartatemi
Come un camoscio a mensa!!
Sbranatemi!!! Cupìdo
Alfin mi ricompensa.
Io t'amo! t'amo!

Meg

(di dentro)
Aiuto!!!

Alice

(fingendo spavento)
Un grido!

Ahimè!

Meg

(dal fondo, senza avanzare - non ha la maschera)
Vien la tregenda!
(fugge)

Alice

(come sopra)
Ahimè! Fuggiamo!

Falstaff

(spaventato)
Dove?

Alice

(fuggendo da destra rapidissimamente)
Il cielo perdoni al mio peccato!

Falstaff

(appiattandosi accanto al tronco della quercia)
Il diavol non vuol ch'io sia dannato.

Nannetta

(di dentro)
Ninfe! Elfi! Silfi! Doridi! Sirene!
L'astro degli incantesimi in cielo è sorto.

(comparisce nel fondo fra le fronde)
Sorgete! Ombre serene!

Falstaff

(gettandosi colla faccia contro terra, lungo disteso)
Sono le Fate. Chi le guarda è morto.

Nannetta vestita da Regina delle Fate, Alice, alcune ragazzette vestite da Fate bianche e da Fate azzurre. Falstaff sempre disteso contro terra, immobile.

Alice

(sbucando cautamente da sinistra con alcune Fate)
Inoltriam.

Nannetta

(sbucando a sinistra con altre Fate e scorgendo Falstaff)
Egli è là.

Alice

(scorge Falstaff e lo indica alle altre)
Steso al suol.

Nannetta

Lo confonde
Il terror.

Tutte si inoltrano con precauzione.

Le Fate
Si nasconde.

Alice
Non ridiam!

Le Fate
Non ridiam!

Nannetta
(indicando alle Fate il loro posto, mentre Alice parte rapidamente da sinistra)
Tutte qui, dietro a me.
Cominciam.

Le Fate
Tocca a te.

Le piccole Fate si dispongono in cerchio intorno alla loro Regina: le Fate più grandi formano gruppo a sinistra.

La Regina delle Fate
Sul fil d'un soffio etesio
Scorrete, agili larve;
Fra i rami un baglior cesio

D’alba lunare apparve.
Danzate! e il passo blando
Misuri un blando suon,
Le magiche accoppiando
Carole alla canzon.

Le Fate
La selva dorme e sperde
Incenso ed ombra; e par
Nell’aer denso un verde
Asilo in fondo al mar.

La Regina delle Fate
Erriam sotto la luna
Scegliendo fior da fiore,
Ogni corolla in core
Porta la sua fortuna.
Coi gigli e le vïole
Scriviam de’ nomi arcani,
Dalle fatate mani
Germoglino parole,
Parole illuminate
Di puro argento e d’or,
Carmi e malìe. Le Fate
Hanno per cifre i fior.

Le Fate

(mentre vanno cogliendo fiori)
Moviam ad una ad una
Sotto il lunare albor,
Verso la quercia bruna
Del nero Cacciator.

Tutte le Fate colla Regina mentre cantano si avviano lentamente verso la quercia.

Dal fondo a sinistra sbucano: Alice mascherata, Meg da Ninfa verde colla maschera, Mrs. Quickly da befana, mascherata. Sono precedute da Bardolfo, vestito con una cappa rossa, senza maschera, col cappuccio abbassato sul volto e da Pistola, da satiro. Seguono: il Dr. Cajus, in cappa grigia, senza maschera; Fenton, in cappa nera, colla maschera; Ford, senza cappa né maschera. Parecchi borghesi in costumi fantastici chiudono il corteggio e vanno a formare gruppo a destra. Nel fondo altri mascherati portano lanterne di varie foggie.

Bardolfo

(intoppando nel corpo di Falstaff e arrestando tutti con un gesto)
Alto là!

Pistola

(accorrendo)
Chi va là?

Falstaff
Pietà!

Quickly
(toccando Falstaff col bastone)
C'è un uomo!

Alice, Nannetta e Meg
C'è un uom!

Coro
Un uom!

Ford
(che sarà accorso vicino a Falstaff)
Cornuto come un bue!

Pistola
Rotondo come un pomo!

Bardolfo
Grosso come una nave!

Bardolfo e Pistola
(toccando Falstaff col piede)
Alzati, olà!

Falstaff

(alzando la testa)
Portatemi una grue!
Non posso.

Ford

È troppo grave.

Quickly

È corrotto!

Le Fate

È corrotto!

Alice, Meg e Nannetta

È impuro!

Le Fate

È impuro!

Bardolfo

(con dei gran gesti da stregone)
Si faccia lo scongiuro!

Alice

(in disparte a Nannetta, mentre il Dr. Cajus s'aggira come chi cerca qualcuno. Fenton e Quickly nascondono Nannetta con le loro persone)

(Evita il tuo periglio.
Già il Dottor Cajo ti cerca.

Nannetta

Troviamo un nascondiglio.
(s'avvia con Fenton nel fondo della scena, protetta da Alice e da Quickly)

Quickly

Poi tornerete lesti al mio richiamo.)

Bardolfo

(continuando i gesti di scongiuro sul corpo di Falstaff)

Spiritelli! Folletti!
Farfarelli! Vampiri! Agili insetti
Del palude infernale! Punzecchiatelo!
Orticheggiatelo!
Martirizzatelo
Coi grifi aguzzi!

Accorrono velocissimi alcuni ragazzi vestiti da folletti, e si scagliano su Falstaff. Altri folletti, spiritelli, diavoli, sbucano da varie par-

ti. Alcuni scuotono crepitacoli, alcuni hanno in mano dei vimini; molti portano delle piccole lanterne rosse.

Falstaff
(a Bardolfo)
Ahimè! tu puzzi
Come una puzzola.

Folletti
(addosso a Falstaff spingendolo e facendolo ruzzolare)
Ruzzola, ruzzola, ruzzola, ruzzola!

Alice, Meg e Quickly
Pizzica, pizzica,
Pizzica, stuzzica,
Spizzica, spizzica
Pungi, spilluzzica,
Finch'egli abbài!

Falstaff
Ahi! Ahi! Ahi! Ahi!

Folletti e Diavoli
Scrolliam crepitacoli,
Scarandole e nacchere!
Di schizzi e di zacchere
Quell'otre si macoli.

Meniam scorribandole,
Danziamo la tresca,
Treschiam le faràndole
Sull'ampia ventresca.
Zanzare ed assilli,
Volate alla lizza
Coi dardi e gli spilli!
Ch'ei crepi di stizza!

Alice, Meg e Quickly

Pizzica, pizzica,
Pizzica, stuzzica,
Spizzica, spizzica,
Pungi, spilluzzica
Finch'egli abbài!

Falstaff

Ahi! Ahi! Ahi! Ahi!

Alice, Meg, Quickly e Fate

Cozzalo, aizzalo
Dai piè al cocuzzolo!
Strozzalo, strizzalo!
Gli svampi l'uzzolo!
Pizzica, pizzica, l'unghia rintuzzola!
Ruzzola, ruzzola, ruzzola, ruzzola!
(fanno ruzzolare Falstaff verso il proscenio)

Dr. Cajus e Ford
Cialtron!

Bardolfo e Pistola
Poltron!

Dr. Cajus e Ford
Ghiotton!

Bardolfo e Pistola
Pancion!

Dr. Cajus e Ford
Beon!

Bardolfo e Pistola
Briccon!

Dr. Cajus, Ford, Bardolfo e Pistola
In ginocchion!
(lo alzano in quattro e lo obbligano a star ginocchioni)

Ford
Pancia ritronfia!

Alice
Guancia rigonfia!

Bardolfo
Sconquassa-letti!

Quickly
Spacca-farsetti!

Pistola
Vuota-barili!

Meg
Sfonda-sedili!

Dr. Cajus
Sfianca-giumenti!

Ford
Triplice mento!

Bardolfo e Pistola
Di' che ti penti!

Bardolfo prende il bastone di Quickly e dà una bastonata a Falstaff.

Falstaff
Ahi! Ahi! mi pento!

Tutti gli Uomini
Uom frodolento!

Falstaff
Ahi! Ahi! mi pento!

Gli Uomini
Uom turbolento!

Bardolfo riprende il bastone e colpisce nuovamente Falstaff.

Falstaff
Ahi! Ahi! mi pento!

Gli Uomini
Capron!
Scroccon!
Spaccon!

Falstaff
Perdon!

Bardolfo
(con la faccia vicinissima alla faccia di Falstaff)

Riforma la tua vita!

Falstaff
Tu puti d'acquavita.

Le Donne
Domine fallo casto!

Falstaff
Ma salvagli l'addomine.

Le Donne
Domine fallo guasto!

Falstaff
Ma salvagli l'addomine.

Le Donne
Fallo punito Domine!

Falstaff
Ma salvagli l'addomine.

Le Donne
Falle pentito Domine!

Falstaff
Ma salvagli l'addomine.

Dr. Cajus, Ford, Bardolfo, Pistola
Globo d'impurità!
Rispondi.

Falstaff
Ben mi sta.

Dr. Cajus, Ford, Bardolfo e Pistola
Monte d'obesità!
Rispondi.

Falstaff
Ben mi sta.

Dr. Cajus, Ford, Bardolfo e Pistola
Otre di malvasia!
Rispondi.

Falstaff
Così sia.

Bardolfo
Re dei panciuti!

Falstaff
Va' via, tu puti.

Bardolfo
Re dei cornuti!

Falstaff
Va' via, tu puti.

Tutti
Furfanteria!

Pistola gli dà un colpo di frusta.

Falstaff
Ahi! Così sia.

Tutti
Gagliofferia!

Falstaff
Ahi! Così sia.

Bardolfo
Ed or che il diavolo ti porti via!!!
(nella foga del dire gli casca il cappuccio)

Falstaff

(rialzandosi)
Nitro! Catrame! Solfo!!!
Riconosco Bardolfo!
(violentissimamente contro Bardolfo)
Naso vermiglio!
Naso bargiglio!
Puntuta lesina!
Vampa di resina!
Salamandra! Ignis fatuus! Vecchia alabarda! Stecca
Di sartore! Schidion d'inferno! Aringa secca!
Vampiro! Basilisco!
Manigoldo! Ladrone!
Ho detto. E se smentisco
Voglio che mi si spacchi il cinturone!!!

Tutti

Bravo!

Falstaff

Un poco di pausa. Sono stanco.

Quickly

(che si trova vicino a Bardolfo, gli dice a bassa voce:)
(Vieni. Ti coprirò col velo bianco.)

Mentre il Dr. Cajus ricomincia a cercare e cercando esce dalla parte opposta, Quickly e Bardolfo scompaiono dietro gli alberi del fondo.

Ford

(con un inchino ironico, avvicinandosi a Falstaff)
Ed or, mentre vi passa la scalmana,
Sir John, dite: il cornuto
Chi è?

Alice e Meg

(che si saranno avvicinate, ironicamente a Falstaff, smascherandosi)
Chi è?

Alice

Vi siete fatto muto?

Falstaff

(dopo un primo istante di sbalordimento andando incontro a Ford)
Caro signor Fontana!

Alice

(interponendosi)
Sbagliate nel saluto,
Questi è Ford mio marito.

Quickly

(ritornando)
Cavaliero,
Voi credeste due donne così grulle,
Così citrulle,
Da darsi anima e corpo all’Avversiero,
Per un uom vecchio, sudicio ed obeso…

Meg

Con quella testa calva…

Alice, Meg e Quickly

E con quel peso!!

Ford

Parlano chiaro.

Falstaff

Incomincio ad accorgermi
D’esser stato un somaro.

Alice

Un cervo.

Ford

Un bue.

Tutti

(ridendo)
Ah! Ah!

Ford

E un mostro raro!

Falstaff

(che avrà riacquistata la sua calma)
Ogni sorta di gente dozzinale
Mi beffa e se ne gloria;
Pur, senza me, costor con tanta boria
Non avrebbero un briciol di sale.
Son io che vi fa scaltri.
L'arguzia mia crea l'arguzia degli altri.

Tutti

Ma bravo!

Ford

Per gli Dei!
Se non ridessi ti sconquasserei!
Ma basta. Ed or vo' che m'ascoltiate.
Coronerem la mascherata bella
Cogli sponsali della
Regina delle Fate.

Il Dr. Cajus e Bardolfo, vestito da Regina delle Fate col viso coperto da un velo, s'avanzano lentamente tenendosi per mano. Il Dr. Cajus ha la maschera sul volto.

Già s'avanza la coppia degli sposi.
Attenti!

Tutti

Attenti!

Ford

Eccola in bianca vesta
Col velo e il serto delle rose in testa
E il fidanzato suo ch'io le disposi.
Circondatela, o Ninfe.

Il Dr. Cajus e Bardolfo si collocano nel mezzo: le Fate grandi e piccole li circondano.

Alice

(presentando Nannetta e Fenton entrati da pochi istanti. Nannetta ha un gran velo celeste che la copre tutta. Fenton ha la maschera e la cappa)
Un'altra coppia
D'amanti desïosi
Chiede d'essere ammessa agli augurosi
Connubi!

Ford

E sia. Farem la festa doppia.
Avvicinate i lumi.

I folletti guidati da Alice si avvicinano colle loro lanterne.

Il ciel v'accoppia.

Ford è davanti alle due coppie; Alice prenderà in braccio il più piccolo dei ragazzetti che sarà mascherato da spiritello, e farà in modo che la lanterna che tiene in mano illumini in pieno la faccia di Bardolfo appena questi resterà senza velo che lo nasconde; un altro spiritello guidato da Meg illuminerà Nannetta e Fenton.

Giù le maschere e i veli. Apoteòsi!

Al comando di Ford rapidamente Fenton e il Dr. Cajus si tolgono la maschera. Nannetta si toglie il velo e Quickly toglie il velo a Bardolfo: tutti rimangono a viso scoperto.

Tutti

(ridendo, tranne Ford e il Dr. Cajus)
Ah! Ah! Ah! Ah!

Dr. Cajus

(riconoscendo Bardolfo, immobilizzato dalla sorpresa)

Spavento!

Ford

(sorpreso)

Tradimento!

Gli Altri

(ridendo)

Apoteòsi!

Ford

(guardando l'altra coppia)

Fenton con mia figlia!!!

Dr. Cajus

(esterrefatto)

Ho sposato Bardolfo!!

Tutti

Ah! Ah!

Dr. Cajus

Spavento!

Le Donne

Vittoria!

Tutti

(tranne il Dr. Cajus e Ford)
Evviva! Evviva!

Ford

(ancora sotto il colpo dello stupore)
Oh! meraviglia!

Alice

(avvicinandosi a Ford)
L'uom cade spesso nelle reti ordite
Dalle malizie sue.

Falstaff

(avvicinandosi a Ford con un inchino ironico)
Caro buon Messer Ford, ed ora, dite:
Lo scornato chi è?

Ford

(accenna al Dr. Cajus)
Lui.

Dr. Cajus

(accenna a Ford)
Tu.

Ford
No.

Dr. Cajus
Sì.

Bardolfo
(accenna a Ford e al Dr. Cajus)
Voi.

Fenton
(accenna pure a Ford e al Dr. Cajus)
Lor.

Dr. Cajus
(mettendosi con Ford)
Noi.

Falstaff
Tutti e due.

Alice
(mettendo Falstaff con Ford e il Dr. Cajus)
No. Tutti e tre.
(a Ford, mostrando Nannetta e Fenton)
Volgiti e mira quelle ansie leggiadre.

Nannetta

(a Ford, giungendo le mani)

Perdonateci, padre.

Ford

Chi schivare non può la propria noia
L'accetti di buon grado.
Facciamo il parentado.
E che il ciel vi dia gioia.

Tutti

(tranne il Dr. Cajus)

Evviva!

Falstaff

Un coro e terminiam la scena.

Ford

E poi con Sir Falstaff, tutti, andiamo a cena.

Tutti

Tutto nel mondo è burla.
L'uom è nato burlone,
La fede in cor gli ciurla,
Gli ciurla la ragione.
Tutti gabbàti! Irride
L'un l'altro ogni mortal.

Ma ride ben chi ride
La risata final.

Cala la tela.

FINE

La forza del destino

Opera in quattro atti

Libretto di Francesco Maria Piave
Revisione di Antonio Ghislanzoni

Versione 1869

PERSONAGGI

Il Marchese di Calatrava (basso)
Donna Leonora (soprano) e Don Carlo di Vargas (baritono), suoi figli
Don Alvaro (tenore)
Preziosilla, giovane zingara (mezzosoprano)
Padre Guardiano (basso) e Fra Melitone (baritono brillante), francescani
Curra, cameriera di Leonora (mezzosoprano)
Un Alcade (basso)
Mastro Trabuco, mulattiere, poi rivendugliolo (tenore)
Un Chirurgo militare spagnolo (tenore)
Coristi: mulattieri, paesani spagnoli e italiani, soldati spagnoli e italiani d'ogni arma, ordinanze relative, reclute italiane, frati francescani, poveri questuanti
Coriste: paesane e vivandiere spagnole ed italiane, povere questuanti
Ballo: paesani, paesane e vivandiere spagnole ed italiane, soldati spagnoli ed italiani
Comparse: oste, ostessa, servi d'osteria, mulattieri, soldati italiani e spagnoli d'ogni arma, tamburini, trombe, paesani, paesane e fanciulli delle due nazioni, saltimbanco, venditori di ogni specie

Scena: Spagna e Italia.
Epoca: Verso la metà del secolo XVIII.

ATTO PRIMO

Siviglia.

Una sala tappezzata di damasco con ritratti di famiglia ed arme gentilizie, addobbata nello stile del secolo XVIII, però in cattivo stato. Di fronte due finestre: quella a sinistra chiusa, l'altra a destra aperta e praticabile, dalla quale si vede un cielo purissimo, illuminato dalla luna, e cime di alberi. Tra le finestre è un grande armadio chiuso, contenente vesti, biancherie, ecc. ecc. Ognuna delle pareti laterali ha due porte. La prima a destra dello spettatore è la comune; la seconda mette alla stanza di Curra. A sinistra, in fondo, è l'appartamento del Marchese, più presso al proscenio quello di Leonora. A mezza scena, alquanto a sinistra, è un tavolino coperto da tappeto di damasco, e sopra il medesimo una chitarra, vasi di fiori, due candelabri d'argento accesi con paralumi, sola luce che schiarirà la sala. Un seggiolone presso il tavolino; un mobile con sopra un oriuolo fra le due porte a destra; altro mobile sopra il quale è il ritratto, tutta figura, del Marchese, appoggiato alla parete sinistra. La sala sarà parapettata.

Scena Prima

Il Marchese di Calatrava, con lume in mano, sta congedandosi da Donna Leonora preoccupata. Curra viene dalla sinistra.

Marchese

(abbracciandola con affetto)

Buona notte, mia figlia… Addio, diletta.
Aperto ancora è quel verone!…

(va a chiuderlo)

Leonora
(Oh, angoscia!)

Marchese
(tornando a lei)
Nulla dice il tuo amor?…
Perché sì trista?

Leonora
Padre… Signor…

Marchese
La pura aura de’ campi
Pace al tuo cor donava…
Fuggisti lo straniero di te indegno…
A me lascia la cura dell’avvenir;
Nel padre tuo confida
Che t’ama tanto.

Leonora
Ah padre!

Marchese
Ebben, che t’ange?
Non pianger.

Leonora

(fra sé)

(Oh rimorso!)

Marchese

Ti lascio.

Leonora

(gettandosi con effusione tra le braccia del padre)

Ah padre mio!

Marchese

Ti benedica il cielo… Addio!

Leonora

Addio!

Il Marchese bacia Leonora, riprende il lume e va nelle sue stanze.

Scena Seconda

Curra segue il Marchese, chiude la porta ond'è uscito, e riviene a Leonora abbandonatasi piangente sul seggiolone.

Curra

Temea restasse qui fino a domani!
Si riapra il veron…

(eseguisce)
Tutto s'appronti. E andiamo.
(toglie dall'armadio un sacco da notte in cui ripone biancherie e vesti)

Leonora
E sì amoroso padre,
Avverso fia tanto a' voti miei?
No, no, decidermi non so.

Curra
(affaccendata)
Che dite?

Leonora
Quegli accenti nel cor come pugnali
Scendevanmi… Se ancor restava, appreso
Il ver gli avrei…

Curra
(smette il lavoro)
Domani allor nel sangue
Suo saria Don Alvaro,
Od a Siviglia prigioniero, e forse
Al patibol poi…

Leonora

Taci.

Curra

E tutto questo
Perch'egli volle amar chi non l'amava.

Leonora

Io non amarlo?… Tu ben sai s'io l'ami…
Patria, famiglia, padre
Per lui non abbandono?
Ahi troppo!… troppo sventurata sono!

Me pellegrina ed orfana
Lungi dal patrio nido
Un fato inesorabile
Sospinge a stranio lido…
Colmo di tristi immagini,
Da' suoi rimorsi affranto
È il cor di questa misera
Dannato a eterno pianto…
(col massimo dolore)
Ti lascio, ahimè, con lacrime,
Dolce mia terra!… Addio!
Ahimè, non avrà termine
Sì gran dolore!… Addio!

Curra

M'aiuti, signorina…
Più presto andrem…

Leonora

S'ei non venisse?…
(guarda l'orologio)
È tardi… Mezzanotte è suonata!
(contenta)
Ah no, più non verrà!…

Curra

Qual rumore!…
Calpestio di cavalli!…

Leonora

(corre al verone)
È desso!…

Curra

Era impossibil
Ch'ei non venisse!

Leonora

Oh Dio!

Curra
Bando al timore.

Scena Terza

Dette. Don Alvaro senza mantello, con giustacuore a maniche larghe, e sopra una giubbetta da Majo, rete sul capo, stivali, speroni, entra dal verone e si getta tra le braccia di Leonora.

Alvaro
Ah! per sempre, o mio bell'angiol,
Ne congiunge il cielo adesso!
L'universo in questo amplesso
Io mi veggo giubilar.

Leonora
Don Alvaro!

Alvaro
Ciel, che t'agita?

Leonora
Presso è il giorno…

Alvaro
Da lung'ora
Mille inciampi tua dimora
M'han vietato penetrar;

Ma d'amor sì puro e santo
Nulla opporsi può all'incanto,
E Dio stesso il nostro palpito
In letizia tramutò.
(a Curra)
Quelle vesti dal verone getta…

Leonora
(a Curra)
Arresta.

Alvaro
(a Curra)
No, no…
(a Leonora)
Seguimi.
Lascia omai la tua prigione…

Leonora
Ciel!… risolvermi non so.

Alvaro
Pronti destrieri di già ne attendono;
Un sacerdote ne aspetta all'ara…
Vieni, d'amore in sen ripara
Che Dio dal cielo benedirà!
E quando il sole, nume dell'India,

Di mia regale stirpe signore,
Il mondo innondi del suo splendore,
Sposi, o diletta, ne troverà.

Leonora
È tarda l'ora…

Alvaro
(a Curra)
Su via, t'affretta.

Leonora
(a Curra)
Ancor sospendi…

Alvaro
Eleonora!

Leonora
Diman…

Alvaro
Che parli?

Leonora
Ten prego, aspetta.

Alvaro

(assai turbato)
Diman!

Leonora

Dimani si partirà.
Anco una volta il padre mio,
Povero padre, veder desio;
E tu contento, gli è ver, ne sei?…
Sì, perché m'ami… né opporti dêi…
(si confonde)
Anch'io, tu il sai… t'amo io tanto!
Ne son felice!… oh cielo, quanto!…
(piange)
Gonfio di gioia ho il cor! Restiamo…
Sì, don Alvaro, io t'amo!… io t'amo!…
(il pianto la soffoca)

Alvaro

Gonfio hai di gioia il core… e lagrimi!…
Come un sepolcro tua mano è gelida!…
Tutto comprendo… tutto, signora…

Leonora

Alvaro!… Alvaro!…

Alvaro
Eleonora!

Lunga pausa.

Io sol saprò soffrire…. Tolga Iddio
Che i passi miei per debolezza segua…
Sciolgo i tuoi giuri… Le nuziali tede
Sarebbero per noi segnal di morte…
Se tu, com'io, non m'ami… se pentita…

Leonora
(interrompendolo)
Son tua, son tua col core e colla vita.

Seguirti fino agli ultimi
Confini della terra;
Con te sfidar impavida
Di rio destin la guerra,
Mi fia perenne gaudio
D'eterea voluttà.
Ti seguo… Andiam, dividerci
Il fato non potrà.

Alvaro
Sospiro, luce ed anima
Di questo cor che t'ama;

Finché mi batta un palpito
Far paga ogni tua brama
Il solo ed immutabile
Desio per me sarà.
Mi segui… Andiam, dividerci
Il mondo non potrà.

S'avvicinano al verone, quando ad un tratto si sente a sinistra un aprire e chiudere di porte.

Leonora
Quale rumor!

Curra
(ascoltando)
Ascendono le scale!

Alvaro
Presto, partiamo…

S'avviano al verone.

Leonora
È tardi.

Alvaro
Allor di calma è d'uopo.

Curra

Vergin santa!

Leonora

(a Don Alvaro, indicando la sua stanza)
Colà t'ascondi…

Alvaro

(traendo una pistola)
No. Degg'io difenderti.

Leonora

Ripon quell'arma…
Contro al genitore vorresti?…

Alvaro

No, contro me stesso…
(ripone la pistola)

Leonora

Orrore!

Scena Quarta

Dopo vari colpi apresi con strepito la porta del fondo a sinistra, ed il Marchese di Calatrava entra infuriato, brandendo una spada, e seguito da due servi con lumi.

Marchese

Vil seduttor!… infame figlia!…

Leonora

(correndo ai suoi piedi)

No, padre mio…

Marchese

(la respinge)

Io più nol sono…

Alvaro

(al Marchese)

Il solo colpevole son io.

(presentandogli il petto)

Ferite, vendicatevi…

Marchese

(a Don Alvaro)

No, la condotta vostra

Da troppo abbietta origine uscito vi dimostra.

Alvaro
(risentito)
Signor Marchese!…

Marchese
(a Leonora)
Scòstati…
(ai servi)
S'arresti l'empio.

Alvaro
(cavando nuovamente la pistola, ai servi che retrocedono)
Guai se alcun di voi si muove…

Leonora
(correndo a lui)
Alvaro, oh ciel, che fai!…

Alvaro
(al Marchese)
Cedo a voi sol, ferite…

Marchese
Morir per mano mia!
Per mano del carnefice tal vita spenta fia!

Alvaro

Signor di Calatrava!… Pura siccome gli angeli
È vostra figlia, il giuro; reo son io solo. Il dubbio
Che l'ardir mio qui desta, si tolga colla vita.
Eccomi inerme…

(getta la pistola che percuote al suolo, scarica il colpo, e ferisce mortalmente il Marchese)

Marchese

Io muoio!

Alvaro

(disperato)

Arma funesta!

Leonora

(correndo ai piedi del padre)

Aita!

Marchese

(a Leonora)

Lungi da me…
Contamina tua vista la mia morte.

Leonora

Padre!…

Marchese

Ti maledico!

(cade tra le braccia dei servi)

Leonora

(disperata)

Cielo, pietade!

Alvaro

Oh sorte!

I servi portano il Marchese alle sue stanze, mentre Don Alvaro trae seco verso il verone la sventurata Leonora. Cade la tela.

ATTO SECONDO

Villaggio d'Hornachuelos e vicinanze.
Grande cucina d'un'osteria a pian terreno. A sinistra è la porta d'ingresso che dà sulla via; di fronte una finestra ed un credenzone con piatti, ecc. ecc. A destra in fondo un gran focolare ardente con varie pentole; più vicino alla boccascena breve scaletta che mette ad una stanza, la cui porta è praticabile. Da un lato gran tavola apparecchiata con sopra una lucerna accesa.

Scena Prima

L'oste e l'ostessa, che non parlano, sono affaccendati ad ammannir la cena. L'Alcade è seduto presso al fuoco; Don Carlo, in veste di studente, è presso la tavola. Alquanti mulattieri, fra i quali Mastro Trabuco, ch'è al dinanzi sopra un suo basto. Due contadini, due contadine, la serva ed un mulattiere ballano la seguidilla. *Sopra altra tavola, vino, bicchieri, fiaschi, una bottiglia d'acquavite. A tempo, Leonora in veste virile.*

Coro

Holà, holà, holà!
Ben giungi, o mulattier,
La notte a riposar.
Holà, holà, holà!
Qui devi col bicchier
Le forze ritemprar!

L'ostessa mette sulla tavola una grande zuppiera.

Alcade

(sedendosi alla mensa)
La cena è pronta…

Tutti

(prendendo posto presso la tavola)
A cena.

Carlo

(piano, fra sé)
(Ricerco invan la suora e il seduttore…
Perfidi!)

Tutti

(all'Alcade)
Voi la mensa benedite.

Alcade

Può farlo il licenziato.

Carlo

Di buon grado.
«In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.»

Tutti

(sedendo)

Amen.

Leonora

(presentandosi alla porta della stanza a destra, che terrà socchiusa)

(Che vedo!… mio fratello!…)

(si ritira)

L'ostessa avrà già distribuito il riso e siede cogli altri. Trabuco è in disparte, sempre appoggiato al suo basto.

Alcade

(assaggiando)

Buono.

Carlo

(mangiando)

Eccellente.

Mulattieri

Par che dica *mangiami*.

Carlo

(all'ostessa)

«Tu das epulis accumbere Divum.»

Alcade
Non sa il latino, ma cucina bene.

Carlo
Viva l’ostessa!

Tutti
Evviva!

Carlo
Non vien Mastro Trabuco?

Trabuco
È venerdì.

Carlo
Digiuna?

Trabuco
Appunto.

Carlo
E quella personcina con lei giunta?…

Scena Seconda

Detti e Preziosilla, che entra saltellando.

Preziosilla

Viva la guerra!

Tutti

Preziosilla!… Brava, brava!

Carlo

Qui, presso a me…

Tutti

Tu la ventura
Dirne potrai.

Preziosilla

Chi brama far fortuna?

Tutti

Tutti il vogliam.

Preziosilla

Correte allor soldati
In Italia, dov'è rotta la guerra
Contro il Tedesco.

Tutti
Morte ai Tedeschi!

Preziosilla
Flagel d'Italia eterno
E de' figliuoli suoi.

Tutti
Tutti v'andrem.

Preziosilla
Ed io sarò con voi.

Al suon del tamburo,
Al brio del corsiero,
Al nugolo azzurro
Del bronzo guerriero,
Dei campi al sussurro
S'esalta il pensiero!
È bella la guerra!
Evviva la guerra!

Tutti
È bella la guerra!
Evviva la guerra!

Preziosilla

È solo obliato
Da vile chi muore;
Al bravo soldato,
Al vero valore,
È premio serbato
Di gloria, d'onore!
È bella la guerra!
Evviva la guerra!

Tutti

È bella la guerra!
Evviva la guerra!

Preziosilla

(volgendosi all'uno e all'altro)
Se vieni, fratello,
Sarai caporale;
E tu colonnello,
E tu generale…
Il dio furfantello
Dall'arco immortale
Farà di cappello
Al bravo uffiziale.

Tutti

È bella la guerra!

Evviva la guerra!

Carlo
(le presenta la mano)
E che riserbasi
Allo studente?

Preziosilla
(osservandola)
Oh, tu miserrime
Vicende avrai…

Carlo
Che di'?

Preziosilla
(fissandolo)
Non mente
Il labbro mai…
(poi, sottovoce)
Ma a te… carissimo,
Non presto fé…
Non sei studente…
Non dirò niente,
Ma, gnaffe, a me
Non se la fa.
No, per mia fé,

Tra la la la!

Scena Terza

Detti e pellegrini che passano da fuori.

Coro di Pellegrini

(fuori)

I

Padre Eterno Signor…

II

Pietà di noi.

I

Divin Figlio Signor…

II

Pietà di noi.

I

Santo Spirito Signor…

II

Pietà di noi.

I

Uno e Trino Signor…

II

Pietà di noi.

Tutti

(alzandosi e scoprendosi)

Chi sono?…

Alcade

Pellegrini
Che vanno al giubileo.

Leonora

(ricomparendo agitatissima sulla stessa porta)
(Fuggir potessi!)

Don Carlo e Mulattieri

Che passino attendiamo.

Alcade

Preghiam con lor.

Tutti

Preghiamo.
(lasciando la mensa s'inginocchiano)
Su noi prostràti e supplici
Stendi la man, Signore;
Dall'infernal malore
Ne salvi tua bontà.

Leonora

(Ah, dal fratello salvami
Che anela il sangue mio;
Se tu nol vuoi, gran Dio,

Nessun mi salverà!)
(rientra nella stanza chiudendone la porta)

Tutti riprendono i loro posti. Si passano un fiasco.

Carlo
Viva la buona compagnia!

Tutti
Viva!

Carlo
(alzando il bicchiere)
Salute qui, l'eterna gloria poi…

Tutti
(fanno altrettanto)
Così sia.

Carlo
Già cogli angioli, Trabuco?

Trabuco
E che? con questo inferno!

Carlo
E quella personcina con lei giunta,

Venne pel giubileo?

Trabuco
Nol so.

Carlo
Per altro.
È gallo, oppur gallina?

Trabuco
De' viaggiator non bado
Che al denaro.

Carlo
Molto prudente!
(poi all'Alcade)
Ed ella che giungere la vide…
Perché a cena non vien?

Alcade
L'ignoro.

Carlo
Dissero chiedesse acqua ed aceto…
Ah! ah!… per rinfrescarsi.

Alcade
Sarà.

Carlo
È ver ch'è gentile, e senza barba?

Alcade
Non so nulla.

Carlo
(Parlar non vuol!)
(a Trabuco)
Ancora a lei:
Stava sul mulo
Seduta o a cavalcioni?

Trabuco
(impazientito)
Che noia!

Carlo
Onde veniva?

Trabuco
(alzandosi)
So che andrò presto o tardi in paradiso.

Carlo
Perché?

Trabuco
Ella il purgatorio mi fa soffrir…

Carlo
Or dove va?…

Trabuco
In istalla
A dormir colle mie mule,
Che non sanno di latino,
A dormir colle mie mule,
Che non sono baccellieri.
(prende il suo basto e parte)

Scena Quarta

I suddetti, meno Mastro Trabuco.

Tutti
Ah! ah! è fuggito!

Carlo
Poich'è imberbe l'incognito, facciamgli
Col nero due baffetti…
Doman ne rideremo.

Alcuni
Bravo! Bravo!

Alcade
Protegger debbo i viaggiator; m'oppongo.
Meglio farebbe dirne
D'onde venga, ove vada, e chi ella sia.

Carlo
Lo vuol saper?… Ecco l'istoria mia.

Son Pereda, son ricco d'onore,
Baccelliere mi fe' Salamanca;
Sarò presto *in utroque* dottore,
Ché di studio ancor poco mi manca.
Di là Vargas mi tolse da un anno,
E a Siviglia con sé mi guidò.
Non trattenne Pereda alcun danno,
Per l'amico il suo core parlò.
Della suora un amante straniero
Colà il padre gli avea trucidato,
Ed il figlio, da pro' cavaliero,
La vendetta ne aveva giurato…
Gl'inseguimmo di Cadice in riva,
Né la coppia fatal si trovò.
Per l'amico Pereda soffriva,

Ché il suo core per esso parlò.
Là e dovunque narrâr che del pari
La sedotta col vecchio peria,
Che a una zuffa tra servi e sicari
Solo il vil seduttore sfuggia.
Io da Vargas allor mi staccava;
Ei seguir l'assassino giurò.
Verso America il mare solcava,
E Pereda a' suoi studi tornò.

Tutti
Truce storia Pereda narrava!
Generoso il suo cor si mostrò.

Alcade
Sta bene.

Preziosilla
(con finezza)
Ucciso - fu quel Marchese?

Carlo
Ebben?

Preziosilla
L'amante - rapia sua figlia?

Carlo
Sì.

Preziosilla
E voi l’amico - fido, cortese,
Andaste a Cadice - e pria a Siviglia?…
Ah, gnaffe, a me - non se la fa…
No, per mia fé… - Tra la la la!

Alcade
(s’alza, e guardando l’oriuolo dice:)
Figliuoli, è tardi; poiché abbiam cenato
Si rendan grazie a Dio, e partiam…

Tutti
Partiamo.

Alcade
Or buona notte.

Tutti
Buona notte. Andiamo.
(partono)

Una piccola spianata sul declivio di scoscesa montagna. A destra precipizii e rupi; di fronte la facciata della chiesa della Madonna degli Angeli; a sinistra la porta del convento, in mezzo alla quale una finestrella; da un lato la corda del campanello. Sopra vi è una piccola tettoia sporgente. Al di là della chiesa alti monti col villaggio d'Hornachuelos. La porta della chiesa è chiusa, ma larga, sopra d'essa una finestra semicircolare lascerà vedere la luce interna. A mezza scena, un po' a sinistra, sopra quattro gradini, s'erge una rozza croce di pietra corrosa dal tempo. La scena sarà illuminata da luna chiarissima.

Scena Quinta

Donna Leonora giunge ascendendo dalla destra, stanca, vestita da uomo, con pastrano a larghe maniche, largo cappello e stivali.

Leonora

Son giunta!… Grazie, o Dio!
Estremo asil quest'è per me!… son giunta!…
Io tremo!… La mia orrenda storia è nota
In quell'albergo… e mio fratel narrolla!…
Se scoperta m'avesse!… Cielo!… Ei disse
Naviga verso occaso Don Alvaro!
Né morto cadde quella notte in cui
Io, io del sangue di mio padre intrisa,
L'ho seguito, e il perdei!… ed or mi lascia,
Mi fugge!… Ohimè, non reggo a tanta ambascia!
(cade in ginocchio)

Madre, pietosa Vergine,
Perdona al mio peccato,
M'aita quel ingrato
Dal core a cancellar.
In queste solitudini
Espierò l'errore…
Pietà di me, Signore…
Deh, non m'abbandonar!

L'organo accompagna il canto mattutino dei frati.

Coro dei Frati
(interno)
«Venite, adoremus et procedamus ante Deum,
Ploremus coram Domino qui fecit nos.»

Leonora
(alzandosi)
Ah, quei sublimi cantici…
Dell'organo i concenti,
Che come incenso ascendono
A Dio sui firmamenti,
Inspirano a quest'alma
Fede, conforto e calma!…
Al santo asilo accorrasi…
(s'avvia)

E l'oserò a quest'ora?
(arrestandosi)
Alcun potria sorprendermi!
Oh misera Leonora,
Tremi?… il pio frate accoglierti
No, non ricuserà.
Non mi lasciar, soccorrimi,
Pietà, Signor, pietà!
(va a suonare il campanello del convento)

Scena Sesta

Si apre la finestrella della porta, e n'esce la luce d'una lanterna, che riverbera sul volto di Donna Leonora, la quale si arretra spaventata. Fra Melitone parla sempre dall'interno.

Melitone
Chi siete?

Leonora
Chiedo il Superiore.

Melitone
S'apre
Alle cinque la chiesa,
Se al giubileo venite.

Leonora
Il Superiore,
Per carità,

Melitone
Che carità a quest'ora!

Leonora
Mi manda il Padre Cleto.

Melitone
Quel sant'uomo?… Il motivo?

Leonora
Urgente.

Melitone
Perché mai?…

Leonora
Un infelice…

Melitone
Brutta solfa… però v'apro ond'entriate.

Leonora
Nol posso.

Melitone
No?… Scomunicato siete?…
Ché strano fia aspettare a ciel sereno.
V'annuncio… e se non torno
Buona notte…
(chiude la finestrella)

Scena Settima

Donna Leonora sola.

Leonora
Ma s'ei mi respingesse!…
Fama pietoso il dice…
Ei mi proteggerà… Vergin, m'assisti.

Scena Ottava

Donna Leonora, il Padre Guardiano, Fra Melitone.

Guardiano
Chi mi cerca?

Leonora
Son io.

Guardiano
Dite.

Leonora
Un segreto…

Guardiano
Andate, Meliton.

Melitone
(partendo)
(Sempre segreti!
E questi santi soli han da saperli!
Noi siamo tanti cavoli…)

Guardiano
Fratello,
Mormorate?

Melitone
Oibò, dico ch'è pesante
La porta, e fa rumore…

Guardiano
Obbedite.

Melitone
(Che tuon da superiore!)
(rientra in convento e socchiude la porta)

Scena Nona

Donna Leonora e il Padre Guardiano.

Guardiano

Or siam soli…

Leonora

Una donna son io.

Guardiano

Una donna a quest'ora… Gran Dio!

Leonora

Infelice, delusa, reietta,
Dalla terra e dal ciel maledetta,
Che nel pianto, prostratavi al piede,
Di sottrarla all'inferno vi chiede.

Guardiano

Come un povero frate lo può?

Leonora

Padre Cleto un suo foglio v'inviò?

Guardiano

Ei vi manda?

Leonora
Sì.

Guardiano
(sorpreso)
Dunque voi siete
Leonora di Vargas!

Leonora
Fremete!…

Guardiano
No… Venite fidente alla croce,
Là del cielo v'inspiri la voce.

Leonora
(s'inginocchia presso la croce, la bacia, quindi torna meno agitata al Padre Guardiano)
Più tranquilla l'alma sento
Dacché premo questa terra;
De' fantasmi lo spavento
Più non provo farmi guerra…
Più non sorge sanguinante
Di mio padre l'ombre innante;
Né terribile l'ascolto
La sua figlia maledir.

Guardiano
Sempre indarno qui rivolto
Fu di Satana l'ardir.

Leonora
Perciò tomba qui desio
Fra le rupi ov'altra visse.

Guardiano
Che!... Sapete?

Leonora
Cleto il disse...

Guardiano
E volete?

Leonora
Darmi a Dio.

Guardiano
Guai per chi si lascia illudere
Dal delirio d'un momento!
Più fatal per voi sì giovine
Sorgerebbe il pentimento...
Nel futuro chi può leggere,

Chi immutabil farvi il cor?
E l'amante?

Leonora
Involontario
Di mio padre è l'uccisor.

Guardiano
E il fratello?

Leonora
La mia morte
Di sua mano egli giurò.

Guardiano
Meglio a voi le sante porte
Schiuda un chiostro.

Leonora
Un chiostro?… No.

Se voi scacciate questa pentita,
Andrò per balze gridando aita,
Ricovro ai monti, cibo alle selve,
E fin le belve - ne avran pietà.
Ah sì, del cielo qui udii la voce:
«Sàlvati all'ombra di questa croce…»

Voi mi scacciate?… È questo il porto;
(corre ad abbracciare la croce)
Chi tal conforto - mi toglierà?

Guardiano
(A te sia gloria, o Dio clemente,
Padre dei miseri onnipossente,
A cui sgabello sono le sfere!…
Il tuo volere - si compirà!)
È fermo il voto?…

Leonora
È fermo.

Guardiano
V'accolga dunque Iddio…

Leonora
Bontà divina!

Guardiano
Sol io saprò chi siate…
Tra le rupi è uno speco; ivi starete.
Presso una fonte, al settimo dì,
Scarso cibo porrovvi io stesso.

Leonora

V'andiamo…

Guardiano

(verso la porta)

Melitone?…

(a Melitone che comparisce)

Tutti i fratelli con ardenti ceri,
Dov'è l'ara maggiore,
Nel tempio si raccolgan del Signore.

Melitone rientra.

Sull'alba il piede all'eremo
Solinga volgerete;
Ma pria dal pane angelico
Conforto all'alma avrete.
Le sante lane a cingere
Ite, e sia forte il cor.
Sul nuovo calle a reggervi
V'assisterà il Signor.

(entra nel convento, e ne ritorna subito portando un abito da francescano che presenta a Leonora)

Leonora

(racconsolata)

Eterno Iddio, tua grazia

Sorride alla reietta!
Mel dice un gaudio insolito,
Io son ribenedetta!
Già sento in me rinascere
A nuova vita il cor…
Plaudite, o cori angelici,
Mi perdonò il Signor.

Entrano nella stanza del portinaio.

Scena Decima

La gran porta della chiesa si apre. Di fronte vedesi l'altar maggiore illuminato. L'organo suona. Dai lati del coro procedono lunghe file di frati con ceri ardenti. Più tardi il Padre Guardiano precede Leonora in abito da frate, che s'inginocchia al piè dell'altare e riceve da lui la comunione. Egli la conduce poi fuor della chiesa, seguito dai frati. Leonora si prostra innanzi a lui, che stendendo solennemente le mani sopra il suo capo, intuona:

Guardiano
Il santo nome - di Dio Signore
Sia benedetto.

Tutti
Sia benedetto.

Guardiano

Un'alma a piangere - viene l'errore,
Tra queste balze - chiede ricetto…
Il santo speco - noi le schiudiamo…
V'è noto il loco?

Tutti

Lo conosciamo.

Guardiano

A quell'asilo - sacro inviolato
Nessun si appressi.

Tutti

Obbediremo.

Guardiano

Il cinto umile - non sia varcato
Che nel divide.

Tutti

Nol varcheremo.

Guardiano

A chi il divieto - frangere osasse,
O di quest'alma - scoprir tentasse
Nome o mistero, - maledizione!

Tutti

Maledizione! Maledizione!
Il cielo fulmini, - incenerisca
L'empio mortale - se tanto ardisca;
Su lui scatenisi - ogni elemento…
L'immonda cenere - ne sperda il vento.

Guardiano

(a Leonora)
Alzatevi e partite. Alcun vivente
Più non vedrete. Dello speco il bronzo
Ne avverta se periglio vi sovrasti,
O per voi giunto sia l'estremo giorno…
A confortarvi l'alma
Volerem, pria ch'a Dio faccia ritorno.

Tutti

La Vergine degli Angeli
Vi copra del suo manto,
E voi protegga vigile
Di Dio l'angelo santo.

Leonora

La Vergine degli Angeli
Mi copra del suo manto,
E mi protegga vigile

Di Dio l'angelo santo.

Leonora bacia la mano al Padre Guardiano e s'avvia all'eremo, sola. I frati, spenti i lumi, rientrano collo stesso ordine in chiesa. Il Guardiano si ferma sulla porta e, stendendo le braccia verso la parte ov'è scomparsa Leonora, la benedice. Cala la tela.

ATTO TERZO

In Italia presso Velletri.
Bosco. Notte oscurissima.

Scena Prima

Don Alvaro, in uniforme di capitano spagnolo de' granatieri del re, si avanza lentamente dal fondo. Si sentono voci interne a destra.

Voci
I
Attenti al gioco… Un asso a destra.
II
Ho vinto.
I
Un tre alla destra… Cinque a manca.
II
Perdo.

Alvaro si inoltra.

Alvaro
(tristemente ma con forza)
La vita è inferno all'infelice…
Invano morte desio!… Siviglia!… Leonora!
Oh rimembranze!… Oh notte
Ch'ogni mio ben rapisti!…
Sarò infelice eternamente… è scritto.

Della natal sua terra il padre volle
Spezzar l'estranio giogo, e coll'unirsi
All'ultima degl'Incas la corona
Cingerne confidò… Fu vana l'impresa!
In un carcere nacqui; m'educava
Il deserto; sol vivo perché ignota
È mia regale stirpe!… I miei parenti
Sognaro un trono, e li destò la scure!…
Oh, quando fine avran le mie sventure?

O tu che in seno agli angeli,
Eternamente pura,
Salisti bella, incolume
Dalla mortal iattura,
Non iscordar di volgere
Un guardo a me tapino,
Che senza nome ed esule,
In odio del destino,
Chiedo anelando, ahi misero,
La morte d'incontrar…
Leonora mia, soccorrimi,
Pietà del mio penar!
Pietà di me!

Carlo

(dall'interno a destra)
Al tradimento…

Voci
Muoia…

Alvaro
Quali grida!

Carlo
Aita…

Alvaro
Si soccorra.

Accorre al luogo onde si udivano le grida: si sente un picchiare di spade, alcuni ufficiali attraversano la scena fuggendo in disordine da destra a sinistra.

Scena Seconda

Don Alvaro ritorna con Don Carlo.

Alvaro
Fuggîr!… ferito siete?

Carlo
No, vi debbo la vita.

Alvaro
Chi erano?

Carlo
Assassini.

Alvaro
Presso al campo così?

Carlo
Franco dirò: fu alterco al gioco…

Alvaro
Comprendo, colà, a destra?

Carlo
Sì.

Alvaro
Ma come, sì nobile d’aspetto,
A quella bisca scendeste?

Carlo
Nuovo sono.
Del general con ordini sol ieri
Giunsi; senza voi, morto sarei.
Or dite: a chi debbo la vita?

Alvaro
Al caso…

Carlo
Pria il mio nome dirò.
(Non sappia il vero.)
Don Felice de Bornos,
Aiutante del duce…

Alvaro
Io, capitan de' granatieri,
Don Federico Herreros.

Carlo
La gloria dell'esercito!

Alvaro
Signore…

Carlo
Io l'amistà ne ambia, la chiedo e spero.

Alvaro
Io pure della vostra sarò fiero.

Si stringono le destre.

Alvaro e Carlo
Amici in vita e in morte
Il mondo ne vedrà.
Uniti in vita e in morte
Entrambi troverà.

Voci
(interne a sinistra e squilli di trombe)
Andiamo… all’armi!

Carlo
Con voi scendere al campo d’onor,
Emularne l’esempio potrò.

Alvaro
Testimone del vostro valor,
Ammirarne le prove saprò.

Corrono a sinistra.

Salotto nell'abitazione d'un ufficiale superiore dell'esercito spagnolo in Italia non lungi da Velletri. Nel fondo sonvi due porte; quella a sinistra mette ad una stanza da letto, l'altra è la comune. A sinistra, presso il proscenio, è una finestra. Si sente il rumore della vicina battaglia. È il mattino.

Scena Terza

Un Chirurgo militare ed alcuni soldati entrano e corrono alla finestra.

Soldati

Arde la mischia!…

Chirurgo

(guardando con il cannocchiale)

Prodi i granatieri!

Soldati

Li guida Herreros…

Chirurgo

Ciel!
Ferito ei cadde!…
Piegano i suoi!…
L'aiutante li raccozza,
Alla carica li guida!…
Già fuggono i nemici.

I nostri han vinto!
Portan qui ferito il capitano.

Voci
(fuori)
A Spagna gloria!

Altre voci
Viva l'Italia!

Tutti
È nostra la vittoria!…

Scena Quarta

Don Alvaro ferito e svenuto è portato in una lettiga da quattro granatieri. Da un lato è il Chirurgo, dall'altro Don Carlo coperto di polvere ed assai afflitto. Un soldato depone una valigia sopra un tavolino. La lettiga è collocata quasi nel mezzo della scena.

Carlo
Piano… qui posi… approntisi il mio letto.

Chirurgo
Silenzio…

Carlo
V'ha periglio?

Chirurgo
La palla che ha nel petto mi spaventa.

Carlo
Deh, il salvate.

Alvaro
(rinviene)
Ove son?

Carlo
Presso l’amico.

Alvaro
Lasciatemi morire.

Carlo
Vi salveran le nostre cure… Premio
L’ordine vi sarà di Calatrava.

Alvaro
(trasalendo)
Di Calatrava! Mai! Mai!

Chirurgo
Siate calmo.

Carlo
(Che!… inorridì di Calatrava al nome!)

Alvaro
Amico…

Chirurgo
Se parlate…

Alvaro
Un detto sol…

Carlo
(al Chirurgo)
Ven prego, ne lasciate…

Il Chirurgo si ritrae al fondo.

Alvaro
(accenna a Don Carlo di appressarsegli)
Solenne in quest'ora giurarmi dovete
Far pago un mio voto.

Carlo
(commosso)
Lo giuro.

Alvaro

Sul core cercate…

Carlo

(eseguisce e trova)

Una chiave!…

Alvaro

(indicando la valigia)

Con essa trarrete
Un piego celato!… L'affido all'onore…
Colà v'ha un mistero che meco morrà.
S'abbruci me spento…

Carlo

Lo giuro, sarà.

Alvaro

Or muoio tranquillo…
Vi stringo al cor mio.

Carlo

(lo abbraccia con grande emozione)

Amico, fidate nel cielo… Addio.

Alvaro
Addio.

Il Chirurgo e i soldati trasportano il ferito nella stanza da letto.

Scena Quinta

Don Carlo, poi il Chirurgo.

Carlo
Morir!… tremenda cosa!…
Sì intrepido, sì prode,
Ei pur morrà!… Uom singolar costui!…
Tremò di Calatrava al nome!
A lui palese n'è forse il disonor?…
Cielo!… qual lampo!…
S'ei fosse il seduttore?…
Desso in mia mano… e vive!
Se m'ingannassi? questa chiave il dica.
(apre convulso la valigia, e ne trae un plico suggellato)
Ecco i fogli!
(fa per aprirlo)
Che tento!
(s'arresta)
E la fé che giurai?… e questa vita
Che debbo al suo valor?… anch'io l'ho salvo!
E s'ei fosse quell'Indo maledetto
Che macchiò il sangue mio?…

(risoluto)
Il suggello si franga,
(per eseguire)
Niun qui mi vede…
(s'arresta)
No?… Ben mi vegg'io!
(getta il plico e se ne allontana con raccapriccio)

Urna fatale del mio destino,
Va', t'allontana, mi tenti invano;
L'onor a tergere qui venni, e insano
D'un'onta nuova nol macchierò.
Un giuro è sacro per l'uom d'onore;
Que' fogli serbino il lor mistero…
Disperso vada il mal pensiero
Che all'atto indegno mi concitò.
E s'altra prova rinvenir potessi?…
Vediam.
(torna a frugare nella valigia e vi trova un astuccio)
Qui v'ha un ritratto…
(lo esamina)
Suggel non v'è… nulla ei ne disse…
Nulla promisi… s'apra dunque…
(eseguisce)
Ciel! Leonora!
(con esaltazione)
Don Alvaro è il ferito!

Ora egli viva… e di mia man poi muoia!…

Chirurgo

(si presenta lieto sulla porta della stanza)
Lieta novella, è salvo!
(rientra)

Carlo

Oh gioia! oh gioia!

Egli è salvo!… oh gioia immensa
Che m'innondi il cor, ti sento!
Potrò alfine il tradimento
Sull'infame vendicar.
Leonora, ove t'ascondi?…
Di': seguisti tra le squadre
Chi del sangue di tuo padre
Ti fe' il volto rosseggiar?
Ah, felice appien sarei
Se potesse il brando mio
Amendue d'averno al dio
D'un sol colpo consacrar!
(parte rapidamente dalla destra)

Accampamento militare presso Velletri. Sul davanti, a sinistra è una bottega da rigattiere; a destra altra, ove si vendono cibi, be-

vande, frutta. All'ingiro tende militari, baracche di rivenduglioli, ecc. ecc. È notte. La scena è deserta.

Scena Sesta

Una pattuglia entra cautamente in scena, esplorando il campo.

Coro

Compagni, sostiamo;
Il campo esploriamo;
Non s'ode rumore,
Non brilla un chiarore;
In sonno profondo
Sepolto ognun sta.
Compagni, inoltriamo,
(allontanandosi a poco a poco)
Fra poco la sveglia
Suonare s'udrà.

Scena Settima

Spunta l'alba lentamente. Entra Don Alvaro pensoso.

Alvaro

Né gustare m'è dato
Un'ora di quiete; affranta è l'alma
Dalla lotta crudel. Pace ed oblio
Indarno io chieggo al cielo.

Scena Ottava

Detto e Don Carlo.

Carlo
Capitan…

Alvaro
Chi mi chiama?
(avvicinandosi e riconoscendo Carlo gli dice con affetto:)
Voi che sì larghe cure
Mi prodigaste?

Carlo
La ferita vostra
Sanata è appieno?

Alvaro
Sì.

Carlo
Forte?

Alvaro
Qual prima.

Carlo
Sosterreste un duel?

Alvaro
E con chi mai?

Carlo
Nemici non avete?

Alvaro
Tutti ne abbiam… ma a stento
Comprendo…

Carlo
No?… Messaggio non v'inviava
Don Alvaro l'Indiano?

Alvaro
Oh tradimento!
Sleale! il segreto fu dunque violato?

Carlo
Fu illeso quel piego, l'effige ha parlato;
Don Carlo di Vargas, tremate, io sono.

Alvaro
D'ardite minacce non m'agito al suono.

Carlo
Usciamo all'istante. Un deve morire…

Alvaro
La morte disprezzo, ma duolmi inveire
Contr'uom che per primo amistade m'offria.

Carlo
No, no, profanato tal nome non sia.

Alvaro
Non io, fu il destino, che il padre v'ha ucciso,
Non io che sedussi quell'angiol d'amore…
Ne guardano entrambi, e dal paradiso
Ch'io sono innocente vi dicono al core…

Carlo
Adunque colei?

Alvaro
La notte fatale
Io caddi per doppia ferita mortale;
Guaritone, un anno in traccia ne andai…
Ahimè, ch'era spenta Leonora trovai.

Carlo
Menzogna, menzogna!

La suora… ospitavala antica parente:
Vi giunsi, ma tardi…

Alvaro
(con ansia)
Ed ella…

Carlo
Fuggente.

Alvaro
(trasalendo)
E vive!! Ella vive, gran Dio!

Carlo
Sì, vive.

Alvaro
Don Carlo, amico, il fremito
Ch'ogni mia fibra scuote,
Vi dica che quest'anima
Infame esser non puote…
Vive!!! gran Dio, quell'angelo…

Carlo
Ma in breve morirà.

Alvaro

No, d'un imene il vincolo
Stringa fra noi la speme;
E s'ella vive, insieme
Cerchiamo ove fuggì.
Giuro che illustre origine
Eguale a voi mi rende,
E che il mio stemma splende
Come rifulge il dì.

Carlo

Stolto! fra noi dischiudesi
Insanguinato avello;
Come chiamar fratello
Chi tutto mi rapì?
D'eccelsa o vile origine,
È d'uopo ch'io vi spegna,
E dopo voi l'indegna
Che il sangue suo tradì.

Alvaro

Che dite?

Carlo

Ella morrà.

Alvaro
Tacete.

Carlo
Il giuro a Dio; morrà l'infame.

Alvaro
Voi pria cadrete nel fatal certame.

Carlo
Morte! ov'io non cada esangue
Leonora giungerò.
Tinto ancor del vostro sangue
Questo acciar le immergerò.

Alvaro
Morte, sì!… col brando mio
Un sicario ucciderò;
Il pensier volgete a Dio,
L'ora vostra alfin suonò.

Carlo e Alvaro
A morte! Andiam!
(sguainano le spade e si battono furiosamente)

Scena Nona

Accorre la pattuglia del campo a separarli.

Coro

Fermi! Arrestate!

Carlo

(furente)
No. La sua vita
O la mia… tosto.

Coro

Lunge di qua
Si tragga.

Alvaro

(Forse… del ciel l'aita
A me soccorre.)

Carlo

Colui morrà!

Coro

(a Carlo, che cerca svincolarsi)
Vieni.

Carlo

(a Don Alvaro)
Carnefice del padre mio!
(viene trascinato altrove dalla pattuglia)

Alvaro

(gettando la spada)
Or che mi resta? Pietoso Iddio,
Tu ispira, illumina il mio pensier.
Al chiostro, all'eremo, ai santi altari
L'oblio, la pace chiegga il guerrier.
(esce)

Scena Decima

Spunta il sole. Il rullo dei tamburi e lo squillo delle trombe dànno il segnale della sveglia. La scena va animandosi a poco a poco. Soldati spagnoli ed italiani di tutte le armi sortono dalle tende ripulendo schioppi, spade, uniformi, ecc. ecc. Ragazzi militari giuocano ai dadi sui tamburi. Vivandiere che vendono liquori, frutta, pane, ecc. Preziosilla dall'alto d'una baracca predice la buona ventura. Scena animatissima.

Coro

Lorché pifferi e tamburi
Par che assordino la terra
Siam felici, ch'è la guerra
Gioia, vita al militar.

Vita gaia, avventurosa,
Cui non cal doman né ieri,
Ch'ama tutti i suoi pensieri
Sol nell'oggi concentrar.

Preziosilla

(alle donne)
Venite all'indovina
Ch'è giunta di lontano,
E puote a voi l'arcano
Futuro decifrar.
(ai soldati)
Correte a lei d'intorno,
La mano le porgete,
Le amanti apprenderete
Se fide vi restâr.

Coro

Andiam dall'indovina,
La mano le porgiamo,
Le belle udir possiamo
Se fide a noi restâr.

Preziosilla

Chi vuole il paradiso
S'accenda di valore,
E il barbaro invasore

S’accinga a debellar.
Avanti, avanti, avanti,
Predirvi sentirete
Qual premio coglierete
Dal vostro battagliar.

Soldati

Avanti, avanti, avanti,
Predirci sentiremo
Qual premio coglieremo
Dal nostro battagliar.

Vivandiere

Avanti, avanti, avanti,
Predirvi sentirete
Qual premio coglierete
Dal vostro battagliar.

Coro

(circondandola)
Avanti, avanti, avanti.

Soldati

(alle vivandiere)
Qua, vivandiere, un sorso.

Le vivandiere versano loro.

Un Soldato

Alla salute nostra!

Tutti

(bevendo)
Viva!

Un altro Soldato

A Spagna!
Ed all'Italia unite!

Tutti

Evviva!

Preziosilla

Al nostro eroe
Don Federico Herreros!

Tutti

Viva! Viva!

Un altro soldato

Ed al suo degno amico
Don Felice de Bornos.

Tutti

Viva! Viva!

Scena Undicesima

L'attenzione è attirata da Mastro Trabuco rivendugliolo, che dalla bottega a sinistra viene con una cassetta al collo portante vari oggetti di meschino valore.

Trabuco

A buon mercato chi vuol comprare?
Forbici, spille, sapon perfetto!

Lo attorniano.

Io vendo e compero qualunque oggetto,
Concludo a pronti qualunque affare.

Primo Soldato

Ho qui un monile, quanto mi dai?
(mostrandolo)

Secondo Soldato

V'è una collana. Se vuoi la vendo.
(mostrandola)

Terzo Soldato

Questi orecchini li pagherai?

(mostrandoli)

Coro
(mostrando orologi, anelli, ecc.)
Vogliamo vendere…

Trabuco
Ma quanto vedo
Tutto è robaccia, brutta robaccia.

Coro
Tale, o furfante, è la tua faccia.

Trabuco
Pure aggiustiamoci… per ogni pezzo
Do trenta soldi.

Tutti
Da ladro è il prezzo.

Trabuco
Ih! quanta furia!… C'intenderemo,
Qualch'altro soldo v'aggiungeremo…
Date qua, subito…

Coro
Purché all'istante

Venga il denaro bello e sonante.

Trabuco
Prima la merce… qua… colle buone.

Tutti
(dandogli gli effetti)
A te.

Trabuco
(ritira le robe e paga)
A voi, a voi, benone!

Tutti
(cacciandolo)
Al diavol vattene…

Trabuco
(da sé contento)
(Che buon affare!)
(poi, forte, avviandosi verso un'altro lato del campo)
A buon mercato chi vuol comprare…

Scena Dodicesima

Detti e contadini questuanti con ragazzi a mano.

Contadini

Pane, pan per carità!
Tetti e campi devastati
N'ha la guerra, ed affamati
Cerchiam pane per pietà.

Scena Tredicesima

Detti, ed alcune reclute piangenti che giungono scortate.

Reclute

Povere madri deserte nel pianto
Per dura forza dovemmo lasciar.
Della beltà n'han rapiti all'incanto,
A nostre case vogliamo tornar.

Vivandiere

(accostandosi gaiamente alle reclute e offrendo loro da bere)
Non piangete, giovanotti,
Per le madri e per le belle;
V'ameremo quai sorelle,
Vi sapremo consolar.
Certo il diavolo non siamo;
Quelle lacrime tergete,
Al passato, ben vedete,

Ora è inutile pensar.

Preziosilla

(entrata fra le reclute, ne prende alcune pel braccio, e dice loro burlescamente:)

Che vergogna!… su, coraggio…
Bei figliuoli, siete pazzi?
Se piangete quai ragazzi
Vi farete corbellar.
Un'occhiata a voi d'intorno,
E scommetto che indovino,
Ci sarà più d'un visino
Che sapravvi consolar.

Tutti

Nella guerra è la follia
Che dêe il campo rallegrar;
Viva, viva la pazzia
Che qui sola ha da regnar!

Le vivandiere prendono francamente le reclute pel braccio, e s'incomincia vivacissima danza generale. Ben presto la confusione e lo schiamazzo giungono al colmo.

Scena Quattordicesima

Detti, e Fra Melitone che, preso nel vortice della danza, è per un momento costretto a ballare colle vivandiere; finalmente, riuscito a fermarsi, esclama:

Melitone

Toh, toh!… Poffare il mondo!… oh che tempone!
Corre ben l'avventura!… Anch'io ci sono!…
Venni di Spagna a *medicar* ferite,
Ed alme a *mendicar*. Che vedo! è questo
Un campo di Cristiani, o siete Turchi?
Dove s'è visto berteggiar la santa
Domenica così?… Ben più faccenda
Le *bottiglie* vi dan che le *battaglie*!
E invece di vestir *cenere* e *sacco*
Qui si tresca con *Venere* e con *Bacco*?
Il mondo è fatto una casa di pianto;
Ogni *convento*
Or è *covo* del *vento*! I *santuari*
Spelonche diventâr di *sanguinari*;
E fino i *tabernacoli di Cristo*
Fatti son *ricettacoli del tristo*.
Tutto è a soqquadro…
E la ragion? *Pro peccata vestra*:
Pei vostri peccati.

Soldati
Ah frate… frate!…

Melitone
Voi le feste
Calpestate, rubate, bestemmiate…

Soldati italiani
Togone infame!…

Soldati spagnoli
Segui pur, padruccio.

Melitone
E membra e capi siete d'una stampa…
Tutti eretici…

Soldati italiani
Or or l'aggiustiam noi…

Melitone
Tutti, tutti cloaca di peccati,
E finché il mondo puzzi di tal *pece*
Non isperi la terra alcuna *pace*.

Soldati italiani
(serrandolo intorno)

Dàlli, dàlli…

Soldati spagnoli

(difendendolo)

Scappa, scappa…

Soldati italiani

Dàlli, dàlli sulla cappa…

(cercano picchiarlo, ma egli se la svigna declamando sempre)

Preziosilla

(ai soldati che lo inseguono uscendo di scena)

Lasciatelo, ch'ei vada…
Far guerra ad un cappuccio!… bella impresa!…
Non m'odon?… sia il tamburo sua difesa.

(prende a caso un tamburo e, imitata da qualche tamburino, lo suona)

I soldati accorrono tosto a circondarla seguiti da tutta la turba.

Preziosilla e Coro

Rataplan, rataplan, della gloria
Nel soldato ritempra l'ardor;
Rataplan, rataplan, di vittoria
Questo suono è segnal percursor!
Rataplan, rataplan, or le schiere
Son guidate, raccolte a pugnar!

Rataplan, rataplan, le bandiere
Del nemico si veggon piegar!
Rataplan, pim, pam, pum, inseguite
Chi le terga, fuggendo, voltò…
Rataplan, le gloriose ferite
Col trionfo il destin coronò.
Rataplan, rataplan, la vittoria
Più rifulge de' figli al valor!…
Rataplan, rataplan, la vittoria
Al guerriero conquista ogni cor.
Rataplan, rataplan, rataplan!
(sortono correndo)

Cala la tela.

ATTO QUARTO

Vicinanze d'Hornachuelos.

Interno del convento della Madonna degli Angeli. Meschino porticato circonda una corticella con aranci, oleandri, gelsomini. Alla sinistra dello spettatore è la porta che mette alla via; a destra altra porta, sopra la quale si legge Clausura.

Scena Prima

Il Padre Guardiano passeggia gravemente leggendo il breviario. Dalla sinistra entrano molti pezzenti d'ogni età e sesso con rozze scodelle alla mano, pignatte o piatti.

Coro di Mendicanti

Fate la carità,
È un'ora che aspettiamo!…
Andarcene dobbiamo,
Fate la carità.

Scena Seconda

Detti e Fra Melitone, che viene dalla destra, coperto il ventre d'ampio grembiale bianco, ed aiutato da altro laico porta una grande caldaia a due manichi, che depongono nel centro. Il laico riparte.

Melitone

(incomincia a distribuire col ramaiolo la minestra)
Che? siete all'osteria?… Quieti…

Donne

(spingendosi fra loro)

Qui, presto a me.

Vecchi

Quante porzioni a loro!

Altri

Tutto vorrian per sé.

Tutti

N'ebbe già tre Maria!

Una Donna

(a Melitone)

Quattro a me…

Tutti

Quattro a lei!

Donna

Sì, perché ho sei figlioli…

Melitone

Perché ne avete sei?

Donna
Perché li mandò Iddio…

Melitone
Sì, sì, Dio… non li avreste
Se al par di me voi pure la schiena percoteste
Con aspra disciplina, e più le notti intere
Passaste recitando rosari e miserere…

Guardiano
Fratel…

Melitone
Ma tai pezzenti son di fecondità
Davvero spaventosa…

Guardiano
Abbiate carità.

Vecchi
Un po' di quel fondaccio ancora ne donate.

Melitone
Il ben di Dio, bricconi, fondaccio voi chiamate?

Mendicanti

(presentando le scodelle)
A me, padre, a me, a me.

Melitone

Oh, andatene in malora,
O il ramajuol sul capo v'aggiusto ben or ora…
Io perdo la pazienza!…

Guardiano

Oh carità, fratello…

Donne

Più carità ne usava il padre Raffaello.

Melitone

Sì, sì, ma in otto giorni, avutone abbastanza
Di poveri e minestra, restò nella sua stanza,
E scaricò la soma sul dosso a Melitone…
E poi con tal canaglia usar dovrò le buone?

Guardiano

Soffrono tanto i poveri… la carità è un dovere.

Melitone

Carità con costoro che il fanno per mestiere?
Che un campanile abbattere co' pugni sarien buoni,

Che dicono fondaccio il ben di Dio…
Bricconi!

Mendicanti
Oh, il padre Raffaele…
Era un angelo! un santo!

Melitone
Non mi seccate tanto!
(distribuisce in fretta il residuo, dicendo:)
Il resto, a voi, prendetevi,
Non voglio più parole…
(fa rotolare la caldaia con un calcio)
Fuori di qua, lasciatemi…
Sì, fuori, al sole, al sole;
Pezzenti più di Lazzaro,
Sacchi di pravità…
Via, via bricconi, al diavolo,
Toglietevi di qua.
(indispettito li scaccia confusamente, percuotendoli col grembiale che si sarà tolto, e chiude la porta, restando assai adirato e stanco)

Scena Terza

Il Padre Guardiano e Fra Melitone.

Melitone

(asciugandosi il sudore con un fazzoletto bianco che si sarà cavato da una manica)

Auf!… Pazienza non v'ha che basti!

Guardiano

Troppa dal Signor non ne aveste.
Facendo carità un dover s'adempie
Da render fiero un angiol!

Melitone

(prendendo tabacco)

Che al mio posto
In tre dì finirebbe
Col *minestrar* de' schiaffi…

Guardiano

Tacete; umil sia Meliton, né soffra
Se veda preferirsi Raffaele.

Melitone

Io?… No… amico gli son, ma ha certi gesti…
Parla da sé… ha cert'occhi…

Guardiano
Son le preci, il digiun…

Melitone
Ier nell'orto lavorava cotanto stralunato,
Che scherzando dissi: «Padre, un mulatto parmi…»
Guardommi bieco, strinse le pugna, e…

Guardiano
Ebbene?

Melitone
Quando cadde
Sul campanil la folgore, ed usciva
Fra la tempesta, gli gridai: «Mi sembra
Indian selvaggio…» Un urlo
Cacciò che mi gelava.

Guardiano
Che v'ha a ridir?

Melitone
Nulla, ma il guardo e penso,
Narraste, che il demonio
Qui stette un tempo in abito da frate…
Gli fosse il padre Raffael parente?…

Guardiano

Giudizi temerari… il ver narrai…
Ma n'ebbe il Superior rivelazione
Allora… Io, no.

Melitone

Ciò è vero!…
Ma strano è molto il padre!… La ragione?

Guardiano

Del mondo i disinganni,
L'assidua penitenza,
Le veglie, l'astinenza
Quell'anima turbâr.

Melitone

Saranno i disinganni,
L'assidua penitenza,
Le veglie, l'astinenza
Che il capo gli guastâr!

Si suona con forza il campanello alla porta.

Guardiano

Giunge qualcuno… aprite…
(parte)

Scena Quarta

Fra Melitone e Don Carlo che, avviluppato in un grande mantello, entra francamente.

Carlo

(alteramente)
Siete il portiere?

Melitone

(da sé)
(È goffo ben costui!)
(forte)
Se apersi, parmi…

Carlo

Il padre Raffaele?

Melitone

(Un altro!) Due ne abbiamo…
L’un di Porcuna, grasso,
Sordo come una talpa; un altro scarno,
Bruno, occhi… (Ciel, quali occhi!)
Voi chiedete?

Carlo

Quel dell’inferno.

Melitone
(È desso…) E chi gli annuncio?

Carlo
Un cavalier…

Melitone
(Qual boria! è un male arnese.)
(parte)

Scena Quinta

Don Carlo, poi Don Alvaro in abito da frate.

Carlo
Invano Alvaro ti celasti al mondo,
E d'ipocrita veste
Scudo facesti alla viltà. Del chiostro
Ove t'ascondi m'additâr la via
L'odio e la sete di vendetta; alcuno
Qui non sarà che ne divida. Il sangue,
Solo il tuo sangue può lavar l'oltraggio
Che macchìo l'onor mio:
E tutto il verserò, lo giuro a Dio.

Alvaro
Fratello…

Carlo
Riconoscimi.

Alvaro
Don Carlo! Voi vivente!

Carlo
Da un lustro ne vo in traccia,
Ti trovo finalmente…
Col sangue sol cancellasi
L'infamia ed il delitto.
Ch'io ti punisca è scritto
Sul libro del destin.
Tu prode fosti, or monaco,
Un'arma qui non hai…
Deggio il tuo sangue spargere:
Scegli, due ne portai…

Alvaro
Vissi nel mondo… intendo;
Or queste vesti… l'eremo
Dicon che i falli ammendo,
Che penitente è il cor.
Lasciatemi…

Carlo
Difendere

Quel saio, né il deserto,
Codardo, te non possono.

Alvaro
(trasalendo)
Codardo! Tale asserto…
(poi frenandosi, da sé)
(No!… assistimi, Signor!)
(a Don Carlo)

Le minacce, i fieri accenti,
Portin seco in preda i venti;
Perdonatemi… pietà,
O fratel, pietà, pietà…
A che offendere cotanto
Chi fu solo sventurato?
Deh, chiniam la fronte al fato,
O fratel, pietà, pietà.

Carlo
Tu contamini tal nome…
Una suora mi lasciasti
Che tradita abbandonasti
All'infamia, al disonor.

Alvaro
No, non fu disonorata,

Ve lo giura un sacerdote:
Sulla terra l'ho adorata
Come in cielo amar si puote…
L'amo ancora, e s'ella m'ama
Più non brama questo cor.

Carlo
Non si placa il mio furore
Per mendace e vile accento.
L'arme impugna, ed al cimento
Scendi meco, o traditor.

Alvaro
Se i rimorsi, il pianto omai
Non vi parlano per me,
Qual nessun mi vide mai,
Io mi prostro al vostro pie'!
(eseguisce)

Carlo
Ah, la macchia del tuo stemma
Or provasti con quest'atto!

Alvaro
(balzando in piedi furente)
Desso splende più che gemma…

Carlo

Sangue il tinge di mulatto.

Alvaro

(non potendo più frenarsi)
Per la gola voi mentite…
A me un brando…
(glielo strappa di mano)
Un brando… Uscite.

Carlo

(avviandosi)
Finalmente!…

Alvaro

(ricomponendosi)
No… l'inferno non trionfi.
Va', riparti…
(getta la spada)

Carlo

Ti fai dunque di me scherno?…
S'ora meco misurarti,
O vigliacco, non hai core,
Ti consacro al disonore…
(gli dà uno schiaffo)

Alvaro

(furente)

Ah, segnasti la tua sorte!

(raccogliendo la spada)

Morte a entrambi…

Carlo

A entrambi morte.

Escono correndo dalla sinistra.

Presso la grotta di Leonora.

Valle tra rupi inaccessibili, attraversata da un ruscello. Nel fondo, a sinistra dello spettatore, è una grotta con porta praticabile, e sopra una campana che si potrà suonare dall'interno. È il tramonto. La scena si oscura lentamente; la luna apparisce splendidissima.

Scena Sesta

Donna Leonora, pallida, sfigurata, esce dalla grotta agitatissima.

Leonora

Pace, pace, mio Dio! Cruda sventura
M'astringe, ahimè, a languir;
Come il dì primo da tant'anni dura
Profondo il mio soffrir.

L'amai, gli è ver!… ma di beltà e valore
Cotanto Iddio l'ornò
Che l'amo ancor, né togliermi dal core
L'immagin sua saprò.
Fatalità!… fatalità!… un delitto
Disgiunti n'ha quaggiù!
Alvaro, io t'amo, e su nel cielo è scritto:
Non ti vedrò mai più!
Oh Dio, Dio fa' ch'io muoia; ché la calma
Può darmi morte sol.
Invan la pace qui sperò quest'alma
In preda a tanto duol.
(va ad un sasso, ove sono alcune provvigioni deposte dal Padre Guardiano)
Misero pane… a prolungarmi vieni
La sconsolata vita… Ma chi giunge?
Chi profanare ardisce il sacro loco?
Maledizione!… Maledizione!…
(torna rapidamente alla grotta, e vi si rinchiude)

Scena Settima

Si ode dentro la scena un cozzare di spade.

Carlo

(dall'interno)
Io muoio!… Confession!… l'alma salvate.

Alvaro

(entra in scena colla spada sguainata)
È questo ancor sangue d'un Vargas…

Carlo

(sempre dall'interno)
Padre… Confession…

Alvaro

(getta la spada)
Maledetto io son; ma è presso
Un eremita…
(corre alla grotta e batte alla porta)
A confortar correte
Un uom che muor…

Leonora

(dall'interno)
Nol posso.

Alvaro

Fratello! In nome del Signor…

Leonora

Nol posso.

Alvaro

È d'uopo.

(batte con più forza)

Leonora

(dall'interno suonando la campana)

Aiuto! Aiuto!

Alvaro

Deh, venite!

Scena Ottava

Detto e Leonora che si presenta sulla porta.

Leonora

Temerari, del ciel l'ira fuggite!

Alvaro

Un donna! qual voce… ah no… uno spettro…

Leonora

(riconoscendo Don Alvaro)

Che miro?

Alvaro

Tu… Leonora…

Leonora

Egli è ben desso…
(avvicinandosi ad Alvaro)
Io ti riveggo ancora…

Alvaro

Lungi… lungi da me… queste mie mani
Grondano sangue… Indietro!

Leonora

Che mai parli?

Alvaro

(accennando)
Là giace spento un uom…

Leonora

Tu l'uccidesti?

Alvaro

Tutto tentai per evitar la pugna.
Chiusi i miei dì nel chiostro.
Ei mi raggiunse… m'insultò… l'uccisi…

Leonora

Ed era?

Alvaro
Tuo fratello!

Leonora
Gran Dio!
(corre ansante verso il bosco)

Alvaro
Destino avverso,
Come a scherno mi prendi!
Vive Leonora e ritrovarla deggio
Or che versai di suo fratello il sangue!

Leonora
(dall'interno, mette un grido)
Ah!

Alvaro
Qual grido!… che avvenne?…

Scena Nona e Ultima

Leonora ferita entra sostenuta dal Guardiano, e detto.

Alvaro
Ella… ferita!…

Leonora

(morente)
Nell'ora estrema perdonar non seppe…
E l'onta vendicò nel sangue mio.

Alvaro

E tu paga non eri, o vendetta di Dio…
Maledizione!

Guardiano

(solenne)
Non imprecare; umiliati
A Lui ch'è giusto e santo…
Che adduce a eterni gaudii
Per una via di pianto…
D'ira e furor sacrilego
Non profferir parola,
Mentre quest'angiol vola
Al trono del Signor…

Leonora

(con voce morente)
Sì, piangi… e prega.

Alvaro

Un reprobo,
Un maledetto io sono.

Flutto di sangue innalzasi
Fra noi…

Leonora
Di Dio il perdono
Io ti prometto…

Guardiano
Pròstrati!

Leonora
Alvaro…

Alvaro
A quell'accento
Più non poss'io resistere…
(gettandosi ai piedi di Leonora)
Leonora, io son redento,
Dal ciel son perdonato!

Leonora e Guardiano
Sia lode a Te, Signor.

Leonora
(ad Alvaro)
Lieta or poss'io precederti
Alla promessa terra…
Là cesserà la guerra,

Santo l'amor sarà.

Alvaro

Tu mi condanni a vivere,
E m'abbandoni intanto!
Il reo, il reo soltanto
Dunque impunito andrà!

Guardiano

Santa del suo martirio
Ella al Signore ascenda,
E il suo morir t'apprenda
La fede e la pietà!

Leonora

In ciel ti attendo, addio!
Io ti precedo, Alvaro.
(muore)

Alvaro

Morta!

Guardiano

Salita a Dio!

Cala lentamente la tela.

FINE

FINALE ATTO TERZO: versione 1862

Accampamento militare presso Velletri. Sul davanti a sinistra è una bottega da rigattiere; a destra altra, ove si vendono cibi, bevande, frutta, ecc. ecc. All'ingiro tende militari, baracche di rivenduglioli.

Scena Sesta

Soldati spagnuoli ed italiani di tutte le armi, che stan ripulendo schioppi, spade, uniformi, ecc., ecc. Ragazzi militari giuocano ai dadi su tamburi; vivandiere che vendono liquori; Preziosilla sta dicendo la buona ventura.

Coro

Lorché pifferi e tamburi
Par che assordino la terra
Siam felici, ch'è la guerra
Gioia e vita al militar.
Vita gaja, avventurosa,
Cui non cal doman né ieri,
Ch'ama tutti i suoi pensieri
Sol nell'oggi concentrar.

Preziosilla

(alle donne)
Venite all'indovina
Ch'è giunta di lontano,
E puote a voi l'arcano

Futuro decifrar.
(ai soldati)
Correte a lei d'intorno,
La mano le porgete,
Le amanti apprenderete
Se fide vi restâr.

Coro
Corriamo all'indovina,
La mano le porgiamo,
Le belle udir possiamo
Se fide ci restâr.

Preziosilla
Chi vuole il paradiso
S'accenda di valore,
E il barbaro invasore
S'accinga a debellar.
Avanti, avanti, avanti,
Predirvi sentirete
Qual premio coglierete
Dal vostro battagliar.

Coro
Avanti, avanti, avanti,
Predirci sentiremo
Qual premio coglieremo

Dal nostro battagliar.
(molti la circondano)

Soldati
Qua, vivandiere, un sorso.

Le vivandiere versano loro.

Uno
Alla salute nostra!...

Tutti
(bevendo)
Viva!

Altro
A Spagna!
Ed all'Italia unite!

Tutti
Evviva!

Preziosilla
Al nostro eroe
Don Federico Herreros...

Tutti

Viva! Viva!

Uno
Ed al suo degno amico
Don Felice de Bornos.

Tutti
Viva! Viva!

Scena Settima

L'attenzione è attirata da Trabuco rivendugliolo, che dalla bottega a sinistra viene con una cassetta al collo portante vari oggetti di meschino valore.

Trabuco
A buon mercato chi vuol comprare
Forbici, spille, sapon perfetto.

Lo attorniano.

Io vendo e compero qualunque oggetto,
Concludo a pronti qualunque affare.

Primo soldato
Ho qui un monile, quanto mi dai?
(lo mostra)

Secondo soldato
Ve’ una collana? Se vuoi la vendo.
(la mostra)

Terzo soldato
Questi orecchini li pagherai?
(li mostra)

Coro
(mostrando orologi, anelli, ecc.)
Vogliamo vendere...

Trabuco
Ma quanto vedo
Tutto è robaccia, brutta robaccia.

Coro
Tale, o furfante, è la tua faccia.

Trabuco
Pure aggiustiamoci... per ogni pezzo
Do trenta soldi.

Tutti
(tumultuando)
Da ladro è il prezzo.

Trabuco

Ih quanta furia!... C'intenderemo,
Qualch'altro soldo v'aggiungeremo...
Date qua, subito...

Coro

Purché all'istante
Venga il danaro bello e sonante...

Trabuco

Prima la merce... qua... colle buone.

Soldati

(dandogli gli effetti)
A te.

Altri

(come sopra)
A te.

Altri

(come sopra)
A te.

Trabuco

(ritira le robe e paga)
A voi, a voi, benone!

Coro

(cacciandolo)
Al diavol vattene...

Trabuco

(da sé contento)
(Che buon affare!)
A buon mercato chi vuol comprare...
(avviandosi ad altro lato del campo)

Scena Ottava

Detti, e Contadini questuanti con Ragazzi a mano.

Contadini

Pane, pan per carità;
Tetti e campi devastati
N'ha la guerra, ed affamati
Cerchiam pane per pietà.

Scena Nona

Detti, ed alcune Reclute piangenti che giungono scortate.

Reclute

Povere madri deserte nel pianto
Per dura forza dovemmo lasciar.
Della beltà n'han rapiti all'incanto,

A nostre case vogliamo tornar.

Vivandiere

(accostandosi gaiamente alle reclute e offerendo loro da bere)

Non piangete, giovanotti,
Per le madri e per le belle;
V'ameremo quai sorelle,
Vi sapremo confortar.
Certo il diavolo non siamo;
Quelle lacrime tergete,
Al passato, ben vedete,
Ora è inutile pensar.

Preziosilla

(entrando fra le reclute ne prende alcune pel braccio, e dice loro burlescamente)

Che vergogna!... Su coraggio...
Bei figliuoli, siete pazzi?
Se piangete quai ragazzi
Vi farete corbellar.
Un'occhiata a voi d'intorno,
E scommetto che indovino;
Ci sarà più d'un visino
Che sapravvi consolar.

Tutti

Nella guerra è la follia

Che dee il campo rallegrar:
Viva, viva la pazzia,
Che qui sola ha da regnar!

Le vivandiere prendono francamente le reclute pel braccio, e s'incomincia vivacissima danza generale. Ben presto la confusione e lo schiamazzo giungono al colmo.

Scena Decima

Detti, e Fra Melitone che, preso nel vortice della danza, è per un momento costretto a ballare colle vivandiere; finalmente, riuscito a fermarsi, esclama:

Melitone

Toh, toh!... Poffare il mondo!... oh che tempone!
Corre ben l'avventura!... Anch'io ci sono!...
Venni di Spagna a *medicar* ferite,
Ed alme a *mendicar*. Che vedo! è questo
Un campo di Cristiani, o siete Turchi?
Dove s'è visto berteggiar la santa
Domenica così?... Ben più faccenda
Le *bottiglie* vi dan che le *battaglie*.
E invece di vestir *cenere* e *sacco*
Qui si tresca con *Venere*, con *Bacco*?
Il mondo è fatto una casa di pianto;
Ogni *convento*, oh qual profanazione!
Or è *covo del vento*! I *santuari*

Spelonche diventâr di *sanguinari*;
E fino i *tabernacoli* di *Cristo*
Fatti son *ricettacoli* del *tristo*.
Tutto è a soqquadro... e la ragion?... pe' vostri
Peccati.

Soldati
Ah frate!... frate!...

Melitone
Voi le feste
Calpestate, rubate, bestemmiate...

Soldati italiani
Togone infame!...

Soldati spagnuoli
Segui pur, padruccio.

Melitone
E membra e capi siete d'una stampa...
Tutti eretici...

Italiani
Or or l'aggiustiam noi...

Melitone

Tutti tutti cloaca di peccati,
E finché il mondo puzzi di tal *pece*,
Non isperi la terra alcuna *pace*.

Italiani

(serrandolo intorno)
Dàlli, dàlli...

Spagnuoli

(difendendolo)
Scappa, scappa...

Italiani

Dàlli, dàlli sulla cappa...
(cercano picchiarlo, ma egli se la svigna, declamando sempre)

Preziosilla

(ai soldati che lo inseguono uscendo di scena)
Lasciatelo ch'ei vada...
Far guerra ad un cappuccio!... Bella impresa!...
Non m'odon?... Sia il tamburo sua difesa.
(prende a caso un tamburo e imitata da qualche tamburino lo suona. I soldati accorrono tosto a circondarla seguiti da tutta la turba)
Rataplan, rataplan della gloria
Nel soldato ritempra l'amor;
Rataplan, rataplan, di vittoria

Questo suono è segnal precursor!
Rataplan, si raccolgon le schiere;
Rataplan, son guidate a pugnar!
Rataplan, rataplan, le bandiere
Del nemico si veggon piegar!
Rataplan, pim, pum, pam, inseguite
Chi le terga, fuggendo, voltò...
Rataplan, le gloriose ferite
Col trionfo il destin coronò.
Rataplan, della patria la gloria
Più rifulge de' figli al valor.
Rataplan, rataplan, la vittoria
Al guerriero conquista ogni cor.

Ad uno squillo interno tutti spariscono correndo alle tende; la scena resta un istante vuota.

Scena Undicesima

Don Alvaro e Don Carlo si avanzano parlando fra loro.

Alvaro

E come ricambiarvi tante cure?

Carlo

Rimesso appieno?

Alvaro

Sì.

Carlo
Forte?

Alvaro
Qual prima.

Carlo
Sosterreste un duello?

Alvaro
E con chi mai?

Carlo
Nemici non avete?

Alvaro
Tutti ne abbiamo... ma a stento
Comprendo...

Carlo
No?... Messaggio non v'inviava
Don Alvaro l'Indiano?

Alvaro
Oh tradimento!

Sleale! il segreto fu dunque violato?

Carlo
Fu illeso quel piego, l’effigie ha parlato;
Don Carlo di Vargas, tremte, io sono.

Alvaro
D’ardite minaccie non m’agito al suono.

Carlo
Usciamo, all’istante un di noi dee morire...

Alvaro
La morte disprezzo, non duolmi inveire
Contr’uomo che per primo amistade m’offria.

Carlo
No, no, profanato tal nome non sia.

Alvaro
Non io, fu il destino, che il padre v’ha ucciso;
Non io che sedussi quell’angiol d’amore...
Ne guardano entrambi, e dal paradiso
Ch’io sono innocente vi dicono al core...

Carlo
Adunque colei?

Alvaro

La notte fatale
Io caddi per doppia ferita mortale;
Guaritone, un anno in traccia ne andai...
Ahimè, ch'era spenta Leonora trovai.

Carlo

Menzogna, menzogna!... invano calmare
Tentate le furie che strazianmi il core.
Dal cielo ti sento, o padre, gridare
Vendetta, vendetta!... lo esige l'onore!...
La suora... ospitavala antica parente:
Vi giunsi, ma tardi...

Alvaro

(con ansia)
Ed ella?...

Carlo

È fuggente.

Alvaro

E vive!!! o amico, il fremito
(trasalendo)
Ch'ogni mia fibra scuote
Vi dica che quest'anima

Infame esser non puote...
Vive!!! gran Dio, quel angelo!...

Carlo

Ma in breve morirà.

Alvaro

No, d’un imene il vincolo
Stringa fra noi la speme;
E s’ella vive, insieme
Cerchiamo ove fuggì.
Giuro che illustre origine
Egulae a voi mi rende,
E che il mio stemma splende
Come rifulge il dì.

Carlo

Stolto! Fra noi dischiudesi
Insanguinato avello;
Come chiamar fratello
Chi tanto a me rapì?
D’eccelsa o vile origine.
È d’uopo ch’io vi spegna,
E dopo voi l’indegna
Che il sangue suo tradì.

Alvaro

Che dite?

Carlo
Ella morrà.

Alvaro
Tacete.

Carlo
Il giuro
A Dio; cadrà l'infame.

Alvaro
Voi pria cadrete nel fatal certame.

Carlo
Morte! ov'io non cada esanime
Leonora giungerò.
Tinto ancor del vostro sangue
Questo acciar le immergerò.

Alvaro
Morte, sì!... col brando mio
Un sicario ucciderò;
Il pensier volgete a Dio;
L'ora vostra alfin suonò.

Corron furenti colle spade sguainate fuor dalla destra.

Scena Dodicesima

Si sentono scambiare alquanti colpi, dopo i quali Don Alvaro torna in iscena nel massimo turbamento; poi Granatieri.

Alvaro

Qual sangue sparsi!... Orrore!...
Io l'uccisi, e l'amava!... Il cor mi stringe
Ferrea man!... Qual t'attende fiero colpo,
Leonora!... Un mar di sangue or ne divide
Per sempre! Ed ei m'era fratel!... l'uccisi!...
Ohimè!... l'angiol di Dio con ignea spada
M'insegue, incalza, atterra!...
Come Cain son maledetto in terra...
Miserere di me, pietà, Signore,
Concedi il tuo perdono a tanto errore.

Granatieri

(entrando da sinistra)
Arde la regal tenda,
Venite, capitano. Vittoria o morte.
(parton correndo da destra)

Alvaro

S'affronti la morte
Ed alfin sia compita

Di questa mia vita
La barbara sorte;
E se ancora il fato
Mi danni a soffrire
A Dio consacrato
Io giuro morire
(segue i Granatieri correndo)

FINALE ATTO QUARTO: versione 1862

Scena Quinta

Don Carlo, poi don Alvaro in abito da frate.

Carlo

Spento mi credi, Alvaro... ma ancor vivo...
Né di vendetta più l'onor fia privo.

Alvaro

Fratello...

Carlo

Riconoscimi.

Alvaro

Don Carlo! Voi vivente!

Carlo

Da un lustro ne vo' in traccia,
Ti trovo finalmente...
Se caddi un giorno esanime
Dalla tua man trafitto,
Dio d'ogni tuo delitto
Serbommi punitor.
Tu prode fosti, or monaco,
Un'arma qui non hai...

Deggio il tuo sangue spargere,
Scegli, due ne portai...

Alvaro
Vissi nel mondo... intendo;
Or queste vesti... l'eremo
Dicon che i falli ammendo,
Che penitente è il cor.
Lasciatemi...

Carlo
Difendere
Quel sajo, né il deserto,
Codardo, non ti possono...

Alvaro
(trasalendo)
Codardo!... Tale asserto...
(poi frenandosi, da sé)
(Ah no!... assistimi, Signore!)
(a don Carlo)
Le minacce, i fieri accenti
Portin seco in preda i venti,
Perdonatemi... pietà.
A che offendere cotanto
Chi fu solo sventurato?...
Deh chiniam la fronte al fato,

O fratel, pietà, pietà.

Carlo
Tu contamini tal nome...
Una suora mi lasciasti
Che tradita abbandonasti
All'infamia, al disonor.

Alvaro
No, non fu disonorata,
Ve lo giura un sacerdote;
Sulla terra l'ho adorata
Come in cielo amar si puote...
L'amo ancora, e s'ella m'ama
Più non brama - questo cor.

Carlo
Non si placa il mio furore
Per mendace e vile accento.
L'arme impugna, ed al cimento
Scendi meco, o traditor.

Alvaro
Se i rimorsi, il pianto omai
Non vi parlano per me,
Qual nessun mi vide mai,
Io mi prostro al vostro piè.

(eseguisce)

Carlo

Ah la macchia del tuo stemma
Or provasti con quest'atto!

Alvaro

(balzando in piedi furente)
Desso splende più che gemma...

Carlo

Sangue il tinge di mulatto.

Alvaro

(non potendo più frenarsi)
Per la gola voi mentite...
A me un brando...
(glielo strappa di mano)
Un brando... uscite.

Carlo

(avviandosi)
Finalmente!...

Alvaro

(ricomponendosi)
No... l'inferno

Non trionfi... Va', riparti...
(getta la spada)

Carlo
Ti fai dunque di me scherno?...
S'ora meco misurarti,
O vigliacco, non hai core,
Ti consacro al disonore...
(gli dà uno schiaffo)

Alvaro
(furente)
Ah segnasti la tua sorte!
Morte a entrambi...
(raccogliendo la spada)

Carlo
A entrambi morte.

Alvaro e Carlo
Paga l'ira alfin sarà,
Te l'inferno ingoierà.
(escono correndo dalla sinistra)

Valle fra rupi inaccessibili, attraversata da un ruscello. Nel fondo a sinistra dello spettatore, è una grotta con porta praticabile, e

sopra una campana che si potrà suonare dall'interno. Il cielo è burrascoso, nell'ora del tramonto. La scena si oscura lentamente; tuoni e lampi andranno sempre crescendo.

Scena Sesta

Donna Leonora vestita d'un sacco, con irti e sparsi capelli, pallida, sfigurata, esce dalla grotta agitatissima.

Leonora

Pace, pace, mio dio, cruda sventura
M'astringe, ahimè, a languir;
Come il dì primo da tant'anni dura
Profondo il mio soffrir.
L'amai, gli è ver!... Ma di beltà e valore
Cotanto iddio l'ornò,
Che l'amo ancor, né togliermi dal core
L'immagine saprò.
Fatalità!... fatalità!... un delitto
Disgiunti n'ha quaggiù!...
Alvaro, io t'amo, e su nel cielo è scritto:
Non ti vedrò mai più!
Oh Dio, Dio fa' ch'io muoia; ché la calma
Può darmi morte sol.
Invan la pace qui sperò quest'alma
In preda a lungo duol.

(va ad un sasso, ove sono alcune provvigioni deposte dal padre Guardiano)

Misero pane... a prolungarmi vieni
La sconsolata vita... ma chi giunge?
Profanare chi ardisce il sacro loco?
Maledizione!... Maledizione!...
(torna rapidamente alla grotta, e vi si rinchiude)

Scena Settima

Don Alvaro e Don Carlo scendono da un precipizio a destra correndo colle spade alla mano.

Alvaro
Chi preme questa terra è maledetto!...
Ma de' delitti è questo
Il giorno!... Qui sostiamo!...
(si battono furiosamente)

Carlo
(resta ferito a morte)
Ohimè!... muojo!...
Confessione, mio Dio!... l'alma salvate...

Alvaro
(È questo ancor sangue d'un Vargas!...)

Carlo
Padre... Confession...

Alvaro

Maledetto io son; ma è presso
Un eremita...

Carlo

Per pietà affrettate.

Alvaro

(corre alla grotta e batte alla porta)
A confortar correte
Un uom che muor...

Leonora

(dall'interno)
Nol posso.

Alvaro

(battendo con più forza)
È d'uopo.

Leonora

(dall'interno suonando la campana)
Ajuto! Ajuto!...

Alvaro

Deh venite.

Scena Ottava

Detti e Donna Leonora che si presenta sulla porta.

Leonora

Temerari, del ciel l'ira fuggite.

Alvaro

(scendendo inorridito)
Oh cielo!...
Una donna!... qual voce!... Leonora!

Leonora

Gran dio!... Don Alvaro!...
(scende)

Carlo

(Chi vedo!... La suora!)

Leonora e Alvaro

Sì dunque a me presso tu stavi, mio bene!
Cancelli quest'ora d'un tempo le pene!...

Carlo

(Ed erano insieme!)
(con isforzo)
Sorella?

Leonora

Chi sento?...

Carlo

Del sangue tuo l'ultimo ti volge l'accento...

Leonora

(corre ad abbracciarlo)

Don Carlo, fratello, ti stringo al mio core...

Carlo nell'amplesso la ferisce.

Leonora

Ah!...

(cade)

Carlo

Son vendicato!...

(spira)

Alvaro

(a don Carlo)

Che festi tu?... Orrore!

Leonora

Ti perdono, fratel...

(a don Alvaro)

Vedi destino!...
Io muoio!... ahimè ti lascio!... Alvaro... Addio...
Ci rivedremo in cielo... Addio...
(muore)

Alvaro
Leonora!
Alfine ti trovai!... ti trovai morta!...
(resta immobile)

Scena Nona e Ultima

Il tuono mugghia piucché mai, i lampi si fanno più spessi, si odono i Frati cantar Miserere. *All'avvicinarsi di questi don Alvaro torna in sé, e corre sopra un rupe a sinistra. Giunge il padre Guardiano e tutta la Comunità con fiaccole dalla destra, e ognuno rimane stupefatto.*

Guardiano
Gran dio!... sangue!... cadaveri! la donna Penitente!...

Tutti
Una donna!... Cielo!

Guardiano
Padre Raffaele.

Alvaro

(dall'alto della rupe)
Imbecille, cerca il padre
Raffaele... Un inviato dell'inferno
Son io...

Melitone
L'ho sempre detto...

Alvaro
Apriti, o terra,
M'ingoi l'inferno!... precipiti il cielo...
Pera la razza umana...
(ascende più alto e si precipita in un sottoposto burrone)

Tutti
Orrore!... Orrore!...
Pietà, misericordia, Signore!!!

Gerusalemme

Opera in quattro atti

Libretto di Alphonse Royer
e Gustave Vaëz
Traduzione di Calisto Bassi

PERSONAGGI

Gastone, visconte di Bearn (tenore)
Il Conte di Tolosa (baritono)
Ruggero, fratello del Conte (basso)
Ademaro di Monteil, Ambasciatore di Roma (basso)
Raimondo, scudiero di Gastone (tenore)
Un Soldato (basso)
Un Araldo (basso)
L'Emiro di Ramla (basso)
Un Ufficiale dell'Emiro (tenore)
Elena, figlia del Conte (soprano)
Isaura (mezzosoprano)
Cavalieri, dame, paggi, soldati, pellegrini, penitenti, un esecutore, Sceik arabi, donne dell'harem, popolo di Ramla

Il Primo Atto a Tolosa nel 1095 dopo il Concilio di Clermont. Gli altri Atti, quattro anni più tardi, in Palestina.

ATTO PRIMO

Una galleria nel palazzo del Conte di Tolosa che serve di comunicazione fra il palazzo e la cappella, alla quale si ascende per mezzo di alcuni gradini, e di cui vedesi l'interno.

Scena Prima

Elena, Gastone, Isaura.

È notte. All'alzarsi della tela, Elena è presso alla porta che conduce agli appartamenti; Gastone è in mezzo al teatro ascoltando con inquietudine. Isaura, che veglia in fondo, li rassicura col gesto.

Gastone

Vano è il timor; ma separarci è d'uopo,
(ritornando ad Elena)
Elena mia diletta.

Elena

E senza darmi
Promessa almen, che scorderai quell'odio
A cui mio padre rinunziar è presto?

Gastone

In guerra ingiusta egli uccideva il mio!

Elena

Questa mane ei ti attende, onde riunire

La sua, la tua famiglia.

Gastone
Tutto obbliar potessi!!

Elena
Non m'ami adunque?

Gastone
Io spegnerò il mio sdegno!…
Ma… s'egli la tua mano a me negasse?

Elena
Attendi, e spera!

Gastone
Ove tuo sposo io sia,
Tutto perdonerò.

Elena
L'alba, mio bene,
Appar!

Gastone
Diggià?

Elena

Dividerci conviene.

Gastone

Io parto: e di scordare
Quel duol che mi divora
Io ti prometto ancora
Per non pensar che a te.

Elena

Addio, mio cuor, mia vita!…
Va’, fuggi… appar l’aurora!
Ci separiam per ora…
Sia teco la mia fé.

Gastone scende in giardino. Elena rientra con Isaura negli appartamenti. Suona mattutino. L’orchestra esprime l’alzarsi del sole.

Scena Seconda

Signori e dame.

Coro

Or ecco il giorno propizio uscìo
Che appien cessato sarà il dolor:
Quel dì che a cenno d’un giusto Iddio
Due stringe e lega rivali cor.
La pace ovunque brillò sincera,

Di guerra il grido non s'ode più…
Una medesima leal bandiera
Cristian, fratello, seguir dêi tu.
Per la Crociata, dove sei chiesto,
Guerrier del Santo, ti affida al ciel:
A palesarsi com'egli è presto
Tu in campo mostrati ognor fedel.

Scena Terza

I precedenti, il Conte, Elena, Ruggero ed Isaura arrivando sulla scena dagli appartamenti; Gastone dal di fuori, seguito da Raimondo, suo scudiero, e da diversi cavalieri.

Conte

(a Gastone)
Pria di partir per la santa Crociata
Chiede riconciliati il ciel vederne…
Più nessun odio fra di noi. - T'appressa:
Questo leale abbraccio a te mia fede
Di cavaliero impegni!
Ormai non formerem ch'una famiglia,
Ché sposa a te, Gaston, dono mia figlia.

Ruggero

(al Conte)
Fratello!…

Elena

(con gioia)
Giusto ciel!

Gastone

Grazie, mio Dio!
Scelta il mio cor l'avea…
Ogni mio voto è al colmo.

Ruggero

(Oh furie! Oh gelosia!)

Elena

Padre!… Gaston!…

Ruggero

(Ti cela, o rabbia mia.)

Elena

Oh! come l'anima balza serena!
Coll'odio avito cessò l'affanno…
A tanta gioia resisto appena!
Ah! ne protesse il cielo ancor.

Gastone

Sogno beato! oh! come inondi

L’alma di gioia, e un ben v’infondi
Che sperde l’odio, sperde l’affanno
E quasi crederlo non posso ancor.

Conte

Coll’odio avito cessò l’affanno.
Or vada in bando quel duol tiranno
Che a noi la pace e un ben togliea
Che mai di chieder stanco era il cor.

Ruggero

(No! la tua gioia non fia compita!
Trema! Ho mestieri della tua vita.
L’ansia gelosa che il cor m’invade
Fa più terribile il mio furor.)

Coro

Egli imprudente fida a costui
La propria figlia, gli affetti sui,
Ma la vendetta forse in lui dorme,
Ma ferma ha forse sua morte in cor.

Gastone

Sino alla tomba, o Conte, vostro son io!

Ruggero

(a parte)

Mai sposa ad esso andrà!… No, mai!…
Si cerchi un braccio che il mio furor secondi.
(sorte inosservato)

Conte
Al piè prostràti del santo altar,
Ivi suggello s'abbia nostra santa amistade!

Scena Quarta
I precedenti. L'Ambasciatore di Roma.

Ambasciatore
Al Conte di Tolosa,
L'Ambasciator del gran Rettor di Roma
Reca un messaggio. - Urban t'elegge a capo
De' Crociati francesi!

Conte
Al dì novello noi partiremo.
E voi che in dono aveste una figlia che adoro…

Gastone
Vi seguirò!

Conte
Per segno di tal voto,
Del mio bianco mantel vi ricoprite,

E al tempio del Signor meco venite.

Quattro cavalieri si avanzano: tolgono il mantello dalle spalle del Conte e lo pongono su quelle di Gastone, che si è posto a ginocchio; l'Ambasciatore di Roma impone le sue mani sul di lui capo; quindi Gastone si rialza.

Tutti

Guerrieri del Santo, del Giusto campioni:
Per dirci fratelli brandiamo la spada.
Il canto di guerra dovunque s'intuoni:
Piombiam sui vessilli che Iddio maledì.
Al vile spergiuro si nieghi dal cielo
Nell'ora di morte la santa rugiada!
Il cor dell'iniquo sia chiuso al vangelo;
Non trovi pietade che tronchi i suoi dì.

Tutti entrano nella cappella ove sentesi intuonare il seguente coro.

Coro religioso

Se a te nell'ora infausta
Dei mali e del dolore
Il derelitto, il povero
Volge fidente il core;
E gli sorridi, e temperi
Gli affanni suoi dal ciel:
Oggi in quei cor' che pregano

Nuova speranza infondi:
Ai loro voti, ai palpiti
Tu con amor rispondi,
E suonerà di cantici
Più lieti il dì novel.

Nel tempo di questo coro, Ruggero è di ritorno, ed ascolta la preghiera in silenzio.

Scena Quinta

Ruggero solo, poi un Soldato.

Ruggero
Invan pel mio rival pregate il cielo!
Per tua figlia, o fratello,
Un indomato amore
Mi strugge sì… che ad un delitto io penso!
Ma quest'anima mia non consacrava
(melanconico)
A rei misfatti Iddio… l'amor potea
Renderla santa, o rea!

Odesi ripetere nella cappella il canto religioso.

Del mistero il più profondo
Ti ricopri, o foco impuro;
Il tormento al quale induro

Non penètri uman pensier.
Dal furor che in petto ascondo
Il rival sarà colpito,
E l'amante preferito
Fia che piombi in mio poter.

(ad un soldato ch'entra e gli si avvicina)
Io ti attendea.

Soldato
Dovetti tutto disporre io stesso,
Onde poter fuggir.

Ruggero
Stranier tu qui in Tolosa,
E a tutti sconosciuto,
Mi puoi sol tu servir.

Soldato
In me fidate!…

Ruggero
E fida del par tu stesso in me!
(conducendo il Soldato sino ai gradini che mettono alla cappella)
Vedi que' due guerrieri
Che veston l'arme d'oro?
Quei che un mantel ricopre

È il mio fratel che adoro,
L'altro è il nemico mio…
Vibra!… perire ei de'.

Il Soldato penetra nella cappella.

Scena Sesta

Ruggero; diversi soldati entrano con coppe e vasi pieni di vino.

Coro

Mentre l'ora si avvicina
Di partir per Palestina,
Rinoviam l'esperimento,
E beviam finché ce n'ha.
Morte e sangue!… Oh che ruina
Far dovremo in Palestina!…
Il bel sesso appien contento
Sol di noi si mostrerà.

Il canto religioso si fa udire di nuovo sul terminare del coro; i soldati accennandosi l'un l'altro la cappella escono rispettosamente.

Ruggero

Ah, vien, demonio! affrettati!
Ti è sacra la sua vita:
Deh, vieni! e fa compita
La brama del mio cor.

Al suo pregar, rispondere
Solo dovrà l'averno;
Ad un supplizio eterno
Verrà che il danni amor.

Ma qual tumulto! - Intorno
Di pianto è sparso un suono.
Sì… vendicato io sono!
(si pone in ascolto)

Il Soldato esce dalla cappella fuggendo pallido e conturbato.

Raimondo
(uscendo dalla cappella seguìto dai cavalieri)
Si arresti il traditor!
All'assassin!

Alcuni soldati corrono sulle orme del fuggitivo.

Ruggero
(La gioia
Tutto m'inonda il cor.)

Scena Settima

I suddetti, Gastone, poi Elena, Isaura, l'Ambasciatore di Roma, il Conte, e tutto il coro.

Gastone

Correte!

Ruggero

(stupefatto in vederlo)
(Ah! desso vivo!)
Chi fu di vita privo?

Gastone

Il tuo fratello!

Ruggero

(come colpito da fulmine)
Ohimè!

Il Conte, ferito, discende i gradini della cappella sostenuto da alcuni cavalieri che lo conducono negli appartamenti. Elena è presso suo padre, nella più grande disperazione.

Gastone

(ritenendo Elena)
State: seguir il misero
Concesso a voi non è.

Elena

(con un'angoscia straziante)
Mio padre!

I soldati che hanno arrestato l'assassino ritornano con lui e lo gettano ai piedi di Ruggero.

Cavalieri

Il vile è quello
Sicario del fratello!

Elena

Mio padre vendicate!

Cavalieri

Noi lo giuriam!

Gastone

Fidate,
Diletta amica, in me!

Ruggero

(piano al Soldato additandogli Gastone)
Ah, sciagurato!!… è quello,
Quello il nemico mio!…

Cavalieri
Vendetta avrem del rio!

Ruggero
(piano al Soldato)
Salvami, e salvo sei!

Ambasciatore
Render palese or dêi
Chi a ciò ti spinse!

Tutti
Parla!

Soldato
(accennando a Gastone)
Egli!…

Gastone
Io?

Raimondo
Mentia!

Cavalieri
(a Gastone)

Sei tu!

Ambasciatore e Coro

(a Gastone)
Mostro! spergiuro! barbaro!
Del cielo è ratto il fulmine.
A te sventura, o perfido!
Sventura, o infame, a te!

Ruggero

(separato da tutti)
(D'orror la fronte ho livida!
Sii tu esecrato, o barbaro!
Del cielo è ratto il fulmine,
Sventura eterna a me.)

Gastone

Empio? omicida? barbaro?…
Ah! tu disvela il perfido,
Mio Dio!… deh! tu difendimi,
Sii tu di scudo a me.

Elena

Egli non è sacrilego!…
Mio Dio, tu svela il perfido:
Proteggilo, difendilo…
Colpevole non è.

Tutti i cavalieri impugnano la spada.

Ambasciatore

Restate, o prodi! Un empio
Dai fulmini del tempio
Raggiunto un dì sarà.
Il sangue sparso innalzasi
(a Gastone)
E a te grida anatema!
Pel mondo inter ti seguano
Onta, rimorso e tema;
Dal cielo maledetto
Ti nieghi ognun ricetto,
Un pane ed una lagrima,
Ricusi a te pietà.

È sospeso su te l'anatema,
In orrore a Dio stesso tu sei!

Coro

Fu lanciato su te l'anatema,
In orrore a Dio stesso tu sei!

Ambasciatore e Coro

Impostore!… Omicida!… deh, trema!…
Maledetto dal cielo sei tu!

Reca altrove il tuo misero stato,
E l'esilio una terra ti noti
Ove l'eco a Dio porti i tuoi voti,
Ché non puoi sperar grazia quaggiù.

Ruggero

(Ah! su me dêe cader l'anatema,
Ché in orrore a Dio stesso son io!…
Fratricida! dall'ira suprema
Maledetto, esecrato sei tu!
Sì: l'Eterno in suo giusto furore
D'ogni ben farà privo il mio core!
Detestato, abborrito, reietto
Non mi resta che morte quaggiù.)

Gastone e Elena

A sì crudo e tremendo anatema
Mal resister, mal regger poss'io:
Questa pena terribile, estrema
Un eterno supplizio sarà.

Elena

Se tu puoi consentire, gran Dio,
Ch'ei scontar d'altri debba il delitto,
Non negare al ramingo proscritto
Compassione, mercede, pietà.

Gastone

Se tu puoi consentire, gran Dio,
Ch’io scontar d’altri debba il delitto,
Non negare al ramingo proscritto
Compassione, mercede, pietà.

ATTO SECONDO

Montagna di Ramla in Palestina, a poca distanza da Gerusalemme. Una caverna presso la quale innalzasi una rozza croce. Vedesi in lontano l'araba città di Ramla.

Scena Prima

Ruggero vestito d'un rozzo sajo e cinto da una corda. All'alzarsi della tela lo si vede inginocchiato dinanzi alla Croce.

Ruggero

Grazia! mio Dio! - Dai rimorsi angosciato,
A scalzi piedi io corsi il cammin santo,
E qui mi strussi per quattr'anni in pianto.
Al crin canuto ed alle guancie smorte
Riflessi dalle limpide sorgenti,
Riconoscer me stesso… ohimè! non posso!…
Tergere almen questa macchia di sangue
Potessi un dì!… Signor, del tuo perdono
Ardente è l'alma mia; ma… un fratricida,
Dal tuo sdegno percosso,
Può invocar senza tema
La sanatrice tua grazia suprema?

Oh dì fatale! Oh eccesso!…
Oh avel di lui che ho spento!…
Ognor con ispavento
Ti veggo innanzi a me!

E del fratello estinto
La visïon funesta,
La mia preghiera arresta…
E chiedo invan mercé.
Ma pure un ciel ridente
A me si mostra ancor.
Ed il Signor clemente
La fé mi avviva in cor.
(rientra nella sua caverna)

Scena Seconda

Raimondo trascinandosi penosamente affranto dalla stanchezza, poi Ruggero.

Raimondo
Chi m'aita, gran Dio!
Morir così degg'io?
(si lascia cadere sovra di un sasso)

Ruggero
Che vedo!… un uom dalla fatica oppresso!
(egli si avvicina ed offre a Raimondo da bere)

Raimondo
La sete m'uccidea… mercé… sant'uomo!
Senza di voi su questo suol moria.

Ruggero

Qui riparate…
(additandogli la caverna)

Raimondo

Ohimè!… per la montagna
Ben altri son smarriti!

Ruggero

Ad essi io volo.

Raimondo

Oh! v'accompagni Iddio!

Ruggero

Tu secondami, o ciel, nel mio desio.
(parte per dove è arrivato Raimondo, che entra nella caverna)

Scena Terza

Elena ed Isaura venendo da un diruto sentiero della montagna, poi Raimondo.

Isaura

Lunge da vostro padre e dai Crociati,
Cimentarvi così!…

Elena

Quel pio romito,
Che al par del cristïano
Venera il mussulmano,
Interrogare io vo'. Dalla sua terra
Gaston bandito, in Palestina ei mosse
Per celarvi il suo scorno; e vien narrato
Ch'ei qui perisse. - I mali suoi finiro,
I miei non già! Quest'eremita appieno
Il ver può dirmi… Oh! tu l'affretta, Isaura!

Isaura

(si dirige verso la caverna e scorgendovi Raimondo, che ricomparisce, rimane come sorpresa)
Ma chi sul limitar?…

Elena

(riconoscendo Raimondo)
A' sguardi miei
Creder degg'io? Di Gaston lo scudiero!

Raimondo

In questi luoghi voi!… ed è pur vero?
(le si avvicina precipitosamente)

Elena

Del tuo signor favella:
Dimmi se amica stella
In ciel per lui spuntò.

Raimondo

Seco di Francia andai,
E quel dolor temprai
Che mai lo abbandonò.
La mente sua bramosa
Volgeasi a quella sposa
Che trista abbandonò.

Elena vacilla: Isaura le si avvicina vivamente per sostenerla.

Elena

Prosegui!… io son tranquilla!…

Raimondo

Un giorno combattendo…
Ma… il suo valor tremendo
Inutile tornò…
In Ramla da quel giorno
È prigionier.

Elena
Ei vive?

Raimondo
Ed a voi pensa!…

Elena
Egli vive!… Oh trasporto! - Oh gioia immensa!
Nella speme io m'avvaloro
Di vederti, o mio tesoro:
A una meta Iddio pietoso
Le nostr'anime guidò.
Nobil cor! io ti difendo:
Non sei reo del fallo orrendo!
Tu mi chiami; e questo core,
Fido sempre al primo amore,
Gusterà di quel riposo
Che ottener da te sol può.

Isaura
E osereste?…

Elena
Ah! tutto… tutto
Per vederlo un solo istante.
Ho dell'oro… e ad esso innante…

Isaura

Nol tentate per pietà.

Elena

Ei mi è sposo innanzi al Nume,
Ch'or beata appien mi fa.
(condotta da Raimondo si avvia con Isaura verso Ramla)

Scena Quarta

Molti pellegrini oppressi dalla fatica e dalla sete entrano in scena a gruppi. Volgono lo sguardo con disperazione intorno alla solitudine immensa che li circonda e si mostrano destituti d'ogni speranza.

Parte del Coro

Oh mio Dio! tu mercede consenti
A noi tristi, smarriti, soffrenti!
Dai fratelli Crociati negletti,
Mal reggiam de la sete al martir!

Tutti

Oh mio Dio! dunque è vano il tuo pegno?
Qui morrem olocausti al tuo sdegno?
Ah! non han le sorgenti una stilla
Che ci tolga a sì lungo soffrir.
Tanto affanno sorpassa ogni offesa!
Fin la speme è ad ogni alma sospesa!…

Del perdon se il bell'astro non brilla
Noi dovrem qui depressi morir.
Suol natale! copiose fontane
Delle nostre regioni lontane;
Puro ciel, aure miti e serene
Da voi lunge piangendo si muor.
Noi soffriamo insultando agli stenti,
E a quel suol che noi tristi fa spenti…
Oh! di Francia alle floride arene
Ritornare potessimo ancor!!

Odesi in lontano una marcia guerriera.

Parte del Coro
Ma sentite!… una marcia guerriera!…

Alcuni pellegrini raccolgono le loro forze, e salgono precipitosamente su delle alture; ne discendono quindi gridando con gioia.

I Crociati!

Tutti
Ah! ne intese il Signor!

Scena Quinta

Arriva l'armata dei Crociati, preceduta da musici strumenti, sfilando dall'alto della montagna; dopo i soldati compariscono a cavallo il Conte di Tolosa e l'Ambasciatore di Roma, circondati da cavalieri. L'Ambasciatore si arresta davanti ai pellegrini, che s'inginocchiano. Il seguito del corteggio si ferma sulla montagna.

Conte

Sia lode sempre a Dio, che me dal ferro
Scampò d'un assassino!

Ambasciatore

Eccone giunti alfine in Palestina!
E quando il sol di sua luce divina
Abbellirà il creato,
Avrem Gerusalemme al guardo innante.

Alcuni degli Astanti

(vedendo Ruggero che si avanza)
Qui s'appressa il sant'uom che venerato
È per la sua pietade e rinomato.

Scena Sesta

I precedenti, e Ruggero.

Conte

Uom di Dio ne benedici!

Ruggero

(colpito da stupore ed inginocchiandosi)
Oh cielo!

Conte

Che fate voi?

Ruggero

Capo ai campion di Cristo,
Che il suo vessil recate,
La mia fronte lasciate
Umiliar nella polvere!

Conte

Sorgete.

Ruggero

(Taci, deh taci! o grido del mio core:
Tradirebbe il rimorso un fratricida!…)
(ai Cristiani)
Fra i vostri prodi un misero accogliete…

Conte

Un uomo santo!

Ruggero

Un peccator che s'offre
Per morire siccome il de' un guerriero;
Ché da un delitto ancora
Assolto è l'uom, quando pel ciel sen muora!

Tutti

Il Signor ci promette vittoria!
Oh destin! Noi vedremo in sua gloria,
Quella terra che santa egli fece,
Che del puro suo sangue inondò.
Or s'innalzi il vessillo cristiano,
Si disperda il nefando pagano…
Sommo Iddio! la tua causa è la nostra;
Nel tuo nome sol vincer si può.

L'armata si rimette in marcia.

Il divano dell'Emiro di Ramla.

Scena Settima

Gastone è introdotto da un attore che gli accenna di aspettare, e che poi si ritira.

Gastone

L'Emiro a sé mi chiama!
Or che mi deggio
Temere ancor? Dalla Francia bandito,
E prigion fatto da nemica gente,
Combatter non potrò come vorrei
Per lor che mi fêr onta ingiustamente!
Elena mia! da cui l'avverso fato
Mi separò, vederti anelo adesso,
Che a me vicin tu sei!…
Ah, franger io potessi i lacci miei!

Ch'io possa udir ancora
Il suon de' cari accenti,
E tutti i miei tormenti
Saran finiti allor.
Angelo mio, mio bene!
Tu afforzi in me la speme,
E sfiderò la morte
Per rivederti ancor.

Scena Ottava

Gastone, l'Emiro seguito da qualche arabo Sceik, quindi un Ufficiale dell'Emiro.

Emiro

In Ramla prigionier, la vita in dono
Io ti lasciai, ché non volea per essa
Sfidar l'ira de' tuoi. - Ma i passi loro
Volgono a queste mura. - È tua prigione
Questo palazzo. - Or bada ben che dove
Tu pensassi a fuggir morte ti attende.
Il ciel ti guardi!…

Ufficiale

(entrando)
Una donna cristiana
Cinta d'arabe vesti, o Emir, fu presa
Fra le mura di Ramla…
Ordina… e dessa è spenta!

Emiro

No; qui s'adduca.

Ufficiale

Osserva.

Scena Nona

I precedenti, Elena, condotta da diversi soldati.

Gastone

(Elena!)

Elena

(Ciel! Gastone!)

Emiro

Giovinetta… t'appressa!…
Che chiedi or qui? qual di tua stirpe è il nome?

Elena

A te ignota son io, quindi tu puoi,
Senza tuo danno, a me donar ricetto.
Presso la tua città, senza affrontarla,
Passeranno i cristian… ma la mia morte
Cara ti costerebbe.

Emiro

(all'Ufficiale)
(Quale orgoglio! qual guardo!)

Ufficiale

(piano all'Emiro)
(Intesi essi sono!)

Emiro

(all'Ufficiale sottovoce)
(Restino soli: essi potran tradirsi.)
(si volge ad Elena e le dice:)
Se non mentiva il labbro
Conta sul favor mio!
Miei cenni attendi!

Ufficiale

(all'Emiro allontanandosi con lui)
(E qui a vegliar son io.)

Scena Decima

Elena e Gastone.

Essi seguono con lo sguardo l'Emiro che si allontana; rimasti soli si precipitano l'uno nelle braccia dell'altra.

Gastone

Elena mia!

Elena

Gastone!

Gastone e Elena

Ti benedica il cielo!

Elena

Oh! mio diletto!
Per questo istante io dato avrei la vita,
Poiché tu non sei reo.
E il Dio che ti ha salvato
T'ha verso me guidato!

Gastone

Nell'infortunio mio m'ebbi in pensiero,
Sfidandone lo sdegno,
Fra miei nemici rintracciar tuo padre.

Elena

A' loro sguardi… oh! non offrirti mai!

Gastone

Errante, ohimè! su questo suol proscritto
Non accoglieva in me che un sol desire:
Di vederti una volta e poi morire.

Elena

Oh! ti affidi la speme.

Gastone

Essa è bandita.
La mia gloria avvilita…

De’ padri miei l’orgoglio…
Tu stessa alfin…

Elena
Teco restar io voglio
Per la vita!

Gastone
Angelo mio!

Elena
Io detesto un mondo rio!

Gastone
Oh! ritratta una parola
Che mi affanna e mi consola.
Me che colse un anatema
Seguir chiedi?… Oh, trema! trema…
La mia vita è maledetta…
Riedi al padre che ti aspetta.
Va’! - E piuttosto che vederti
Correr meco un calle orrendo,
Io rinunzio a possederti,
All’offerta del tuo cor…
Te verrà, ben mio, seguendo
Il pensier del nostro amor.
Fuggi!

Elena
Io resto!

Gastone
Ah! te ne prego.

Elena
Il mio fato al tuo qui lego.

Gastone
Fuggi!

Elena
Io resto! A te consorte
Sul tuo seno io morirò!

Gastone
Dio t'inspira un sacrifizio
Che me lieto render può.

Elena
Se con te perir io deggio,
Lieta appieno io morirò!

Elena si slancia nelle braccia di Gastone, quindi nella sua ebbrezza è come ad un tratto colpita da una dolorosa rimembranza.

Elena

D’un padre, ohimè! l’imagine,
Fatto per me deserto,
Rende smarrita l’anima,
Ed il pensier fa incerto…
A lei che ti abbandona…
Deh! padre mio, perdona!
Ché in lui soltanto è il vivere,
Nel suo costante amor.

Gastone

Oh tu, leggiadra vergine,
Ritorni a me la vita:
Tu allieti, avvivi e infervori
L’anima mia smarrita;
Per te, angiol di Dio,
Ogni mio duolo obblio;
Ché in te soltanto è il vivere,
Nel tuo divino amor.

Grida interne

All’armi!

Elena

Che ascolto!
(con ispavento)

S’io deggio morire
Il ciel mi conceda morire con te.

Gastone
(guardando per una finestra del fondo)
Da lunge il vessillo ondeggia cristiano,
Ovunque è tumulto… sui merli… ed al piano.

Elena
Ah, vieni!… fuggire… salvarci tentiamo.

Gastone
Silenzio!… alcun viene!…

Elena
Mio Dio!…

Ascoltano con angoscia.

Gastone
No!

Elena
Fuggiamo…

Gastone e Elena
Fuggiamo!… sol morte nostr’alme divida!

Né cielo né terra può toglierti a me!

Si dirigono verso la finestra, nel mentre che al di fuori raddoppiano le grida d'allarme. Soldati arabi entrano condotti dall'Ufficiale dell'Emiro. Elena e Gastone sono arrestati nella loro fuga.

ATTO TERZO

I giardini dell'harem.

Scena Prima

Elena immersa nella tristezza. Le donne dell'harem la guardano, e ridono della sua disperazione: le une danzano, le altre sono mollemente sdraiate su de' sedili.

Coro

La bella cattiva
Che mostrasi schiva
Di feste, di gioie,
Dolente si fe'.
Perché vuoi col pianto
Velare l'incanto
De' vezzi leggiadri
Che brillano in te?
Perché de' tuoi padri
Lasciasti le case?
Qual genio t'invase?
Fuggire perché?

Elena fa un movimento d'impazienza.

Si affanna, si sdegna:
Ne guarda severa;
La bella straniera

Paziente non è!
Perché vuoi col pianto
Velare l’incanto
De’ vezzi leggiadri
Che brillano in te?
Oh! torni il sorriso
Sul mesto tuo viso,
Ché nato al dolore
Quel core non è.

Danze.

Comparisce l’Emiro accompagnato da alcuni Sceik arabi. Al loro avvicinarsi le donne si coprono del velo e si disperdono nei giardini.

Scena Seconda

Elena, l’Emiro con seguito. Un Ufficiale dell’Emiro entrando dal lato opposto.

Ufficiale

Presti l’assalto a dar sono i cristiani.

Emiro

Col soccorso d’Allah vinti saranno!
Dove però non sian gli empi respinti,
E giunga in Ramla il Crociato trionfante,

Il capo di costei cada all'istante.

Partono.

Scena Terza

Elena sola.

Elena

Che mi cal della vita,
Se per sciagura estrema
Dovrò perder colui che solo adoro?
Per colmo di martoro
Su me cadrà il furor d'un padre irato…
Pietà di me, Signore!
Tempra, ché il puoi tu solo, il mio dolore.

Son vani i lamenti,
Le preci son vane;
Dar fine ai tormenti
La morte sol può.
In tanta procella
Di pene, di mali,
Amica una stella
Per me non brillò!…
Dar fine ai tormenti
La morte sol può.

Voci di Donne

(al di fuori)

Chi ne salva!…

Elena

Oh, quai grida!

Soldati

(di dentro)

Su! all'armi!

Scena Quarta

Elena, le donne dell'harem, poi Gastone.

Donne

(traversando il teatro con ispavento)

Chi ne salva dal barbaro sdegno?…
Entro Ramla il Cristian penetrò.

Elena

(con gioia)

I Crociati!… e mio padre è con essi!

(fa alcuni passi per movere incontro a suo padre, quindi s'arresta colpita da un pensiero che la spaventa)

Ma Gaston?… Giusto cielo!… Oh! quai pene!
Se scoperto… Oh spavento!…

Gastone

(entrando)

Mio bene!

Elena

Ah, Gastone! io più vita non ho.

Gastone

Per vederti, chi t'ama una via
Col pugnal fra i nemici si apria.

Elena

Ma giunse qui il Crociato.

Gastone

Tuo padre ancor m'udrà.

Elena

Ma tu sei condannato.

Gastone

Ebben, Gaston morrà.

Scena Quinta

I Crociati irrompono nell'harem. Il Conte di Tolosa arriva uno dei primi, e scorge Elena presso a Gastone.

Conte

Oh cielo! e per costui
Da te deserto io fui?

Coro

Gastone l'assassino!
Ch'ei pera!

Elena

Oh, rio destino!

Conte

Sleale cavalier!

Gastone

Non io del fallo orrendo
A discolparmi scendo,
Ché reo non son!

Coro

Tu il se'.

Gastone

Il mio destin si compia!
Ma il sangue voi versate
D'un innocente… il giuro!
Tormento un giorno abbiate
D'oltraggio sì crudel!

Elena

Pietà!

Coro

Sia trascinato!

Elena

Fermate!

Coro

È a voi fidato!

Gastone è condotto dai soldati.

Elena

(con disperazione)
E tu lo soffri, o ciel?
(ai cavalieri)
No… l'ira vostra, - l'indegno insulto

Lasciar inulto - non può il Signor.
V'inspira un demone - cotal delirio,
Ed il martirio - del mio tesor.
Il sangue sparso, - la colpa e l'onta
Vendetta, e pronta, - avran dal Ciel!

Conte
Oh disonore!

Coro
Muoia il crudel!

Elena
Agli occhi squarciami - benda fatale,
Quel Dio che vigila - sopra il mortale!
Sta nelle tenebre - d'età vicina
Squallore, morte, - strage e ruina.

Conte
Empia sacrilega - da me reietta
Pur maledetta - sarai dal Ciel.

Elena
Dio! la tua collera - sull'empio cada
Che si degrada - con tal viltà.
E senza speme - d'eterno bene
La tua vendetta - lo colpirà.

Conte e Cavalieri

Omai dell'empio - possa lo scempio
Questa disperdere - fatalità.

Il Conte prende per un braccio sua figlia e la trascina seguito dai Crociati.

La piazza pubblica di Ramla. Un palco coperto di nero.

Scena Sesta

Corteggio conducendo Gastone, circondato da soldati e da penitenti che portano il suo elmo, il suo scudo e la sua spada; l'Ambasciatore di Roma; Raimondo, lo scudiero di Gastone, recando la sua bandiera; i cavalieri, un Araldo, un carnefice, il popolo di Ramla.

Gastone

Baroni e cavalieri,
Innanzi a voi protesto e innanzi a Dio,
Perché sono innocente;
Ma mi venner per voi l'armi tornate,
E morir posso come un uom lo deve
Del mio natal! - Scudiero,
Scuoti a me innanzi il mio vessillo.

Ambasciatore

Arresta!…
Tu, dal Rettor di Roma condannato,
Doman la morte subirai; l'infamia
Oggi ti coglierà. - Sì; degradato
D'ogni ordine sarai, gridato infame
E traditor… Siccome tal dannato
Sin nell'ultima tua posterità.

Gastone

L'infamia!… Oh! vi prendete
Questa mia vita!… i carnefici io sfido…
Ma l'onor… l'onor mio!…

Ambasciatore

La legge il vuol!…

Gastone

Gran Dio!!
O miei diletti compagni d'armi,
Non isdegnate di sollevarmi
Dal disonore… ah! per pietà!
Nessun di voi mi salverà?
Dolce la morte sarà per me,
E morte io chiamo al vostro piè.
Ma… per Iddio!… io diffamato,

Io traditore da ognun gridato!…
Pietà vi chiedo, pietade imploro…
La mia preghiera vi scenda al cor.
Per quella smania che in sen divoro,
Deh! me scampate dal disonor.

Ambasciatore
Si eseguisca la sentenza!

Cavalieri
Non pietade, non clemenza!

Un Araldo fa salire Gastone sul palco ove trovasi già il carnefice; l'Araldo vi sale pur esso.

Araldo
(mostrando l'elmo di Gastone)
Questo è l'elmo d'un infame,
Disleale cavalier…

Gastone
Ah! tu menti!… menti!…

Cavalieri
All'empio non mercé!

Il carnefice con una mazza frange l'elmo di Gastone.

Penitenti

«Se giudicato sorta condannato;
E la preghiera sua torni in peccato!»

Gastone

Oh mio dolor!
Oh tortura!… oh disonor!

Popolo

Quel suo duol fa oppresso il cor!

Ambasciatore e Cavalieri

Pensa al cielo, o traditor!

Araldo

(mostrando lo scudo di Gastone)
Questo targa è d'un infame,
Disleale cavalier…

Gastone

Ah! tu menti!… menti!…

Cavalieri

All'empio non pietade! non mercé!

Il carnefice rompe lo scudo.

Penitenti

«La mesta vita sua breve risplenda:
E un altro quindi al suo retaggio ascenda.»

Gastone

Oh! mio Signor!…
Mertai forse un tal dolor?

Popolo

La pietà ne scende al cor!

Ambasciatore e Cavalieri

Pensa al cielo, o traditor!

Araldo

(sollevando la spada di Gastone)
Questo è il brando d'un infame,
Disleale cavalier…

Gastone

Ah! tu menti!… menti!…

Cavalieri

All'empio non pietade! non mercé!

Il carnefice spezza la spada.

Penitenti

«Come l'odio ha desso amato e l'ha invocato
Ne colpisca irato il ciel.»

Gastone

Oh mio dolor!
Quanto strazio pel mio cor!

Popolo

Oh! pietà di lui, Signor!

Ambasciatore e Cavalieri

Pensa al cielo, o traditor!

Ambasciatore

Che l'umana giustizia
A giudicarlo or pensi; e al nuovo sole
Tronca gli sia la testa!

Gastone

(discendendo dal palco)
M'uccidete… colpite… e che v'arresta?
Colpite alfin! L'orgoglio mio riprendo!
Fu mia colpa l'aver per voi pugnato;
E innanzi a Dio, quest'uom da voi dannato
Mercé di tanto strazio aver potrà.

Ambasciatore e Cavalieri

Empio! Fellon! la tua condanna è scritta!
L’uom che uccidesti alfin è vendicato!
Tu porterai l’obbrobrio e il tuo reato
Innanzi a Dio, che abborre all’empietà.

Raimondo e Popolo

Possente Iddio! La sua condanna è scritta!
Abbi pietà del misero oltraggiato;
Tu che distingui il reo dall’incolpato,
Fa’ che risplenda un dì la tua bontà!

ATTO QUARTO

Limite del campo crociato nella valle di Giosafatte.

Scena Prima

Alcuni soldati custodiscono l'ingresso d'una tenda principale.

Ruggero

(solo)
Di Giosafat la cupa valle è questa;
Gerusalem, che ne accorrà fra poco.
Trovar sovra i suoi merli
Morte a me dato sia;
E accolga quindi Iddio l'anima mia!

Coro

(di dentro ed in lontananza)
Gerusalem!… Gerusalem!… la grande,
La promessa città!
Oh sangue bene sparso!… le ghirlande
D'Iddio s'apprestan già.

Ruggero

Fidenti al Re dei Cieli,
Si volgono i fedeli.

Scena Seconda

Ruggero, i Crociati in processione colle bandiere spiegate; Elena è fra le donne.

Donne

Deh! per i luoghi che veder n'è dato,
E di pianto bagnar,
Possa nostr'alma coll'estremo fato
In grembo a Dio volar!

Elena

(si avanza in mezzo alle donne, rallenta i suoi passi dinanzi alla tenda, e cercando di penetrarvi collo sguardo dice:)
(Potrò vederlo ancor?)

Pellegrini

Gli empi avvinsero là fra que' dirupi
L'agnello del perdon;
A terra qui cadean gli ingordi lupi
Quand'ei rispose: «Io son!»

Tutti

Sovra quel colle il Nazaren piangea
Sulla città fatal;
È questo il monte onde salute avea
Il misero mortal!
Deh! per i luoghi che veder n'è dato,

E di pianto bagnar,
Possa nostr'alma coll'estremo fato
In grembo a Dio volar!
O monti, o piani, o valli eternamente
Sacri ad uman pensier!
Ecco arriva, ecco arriva il Dio vivente,
Terribile guerrier!

La processione, continuando la sua marcia, si dilegua, ed i canti muoiono in lontano nella valle. Ruggero è rimasto in preghiera tutto questo tempo.

Scena Terza

Ruggero, l'Ambasciatore di Roma, poi Elena.

Ambasciatore

(sortendo dalla tenda)
Siete pur voi, santo eremita?

Ruggero

Io volli precedere l'armata;
Né penetrar in Ramla.

Ambasciatore

(indicando la tenda dalla quale è sortito)
Ivi è un gran reo vegliato,
Quale assassin a morte condannato;

Dategli aita!

Elena è misteriosamente ricomparsa nel tempo di queste ultime parole: rimane nel fondo ed ascolta.

Ambasciatore

(volgendosi ai soldati in guardia alla tenda in cui è Gastone)
Ei venga!
E tutti a lui, siccome a me obbedite!
Il perverso assolvete;
Mentr'io vo de' Crociati in sul sentiero.
(parte)

Ruggero

(Ed io stesso assassin!… fatal pensiero!)

Dopo la partenza dell'Ambasciatore, Elena si è avanzata aspettando con angoscia che Gastone comparisca: egli sorte dalla tenda guidato dai soldati.

Scena Quarta

Gastone, Elena, Ruggero, soldati.

Elena

(ponendosi sul suo passaggio)
È desso!

Gastone

Io ti rivedo…
E vi contai!…

Ruggero

(trasalendo)
(Qual voce!…)
(si avvicina e li riconosce)
Ah! ti dischiudi, o suol!

Gastone

A qual supplizio atroce
Dannato io fui non sai?
L'armi da un vil carnefice
Infrante al suol mirai.

Ruggero

(Ed io non fui presente!…)

Gastone

Ultimo è questo dì…
Morrò senza combattere.

Ruggero

(La mente Iddio m'aprì.)
(ai soldati)

Ne’ suoi momenti estremi
Solo col prigioniero
Me voi lasciate.

I soldati partono.

Gastone
E non mertata ammenda,
Credilo, a me s’appresta!

Elena
(con disperazione)
Eterno Dio… la tua giustizia è questa?
Dio, che tutto a me togliesti,
Che mi serbi a dì funesti,
Compi l’opra… e nel tuo sdegno
Me con lui colpir puoi tu.
Dio crudel!…

Ruggero
(avanzandosi)
Sull’innocenza
Ei qui veglia e alla virtù.

Elena
Qual mai speme al cor mi scende!

Gastone

Beneditemi!

Ruggero

Gran Dio!
Troppo indegno mi son io
Per poterti benedir!

Elena

Oh sant'uom!

Gastone

Ve ne scongiuro.

Ruggero

Non lo posso.

Gastone

Oh! v'arrendete.
Qui prostrato mi vedete
Pien di speme e di desir.

Ruggero

(ponendo fra le mani di Gastone la sua spada, l'impugnatura della quale forma una croce)
Ebben, su questa croce

Lo sguardo intendi e spera.
(imponendo le mani sul capo di Gastone, che si pose in ginocchio cogli occhi intenti sulla croce della spada)
Gloria ti aspetta intera:
Giustizia splenderà!

Elena
Oh ventura! l'innocenza
Alla fin risplenderà!

Gastone
Non illuderti, ché morte
Oggi me colpir dovrà…
Non isperar, o misera,
Ch'io viver possa ancora:
Lo decretaro i perfidi
E converrà ch'io mora.
Oh! nessun ben la terra
Per noi più non rinserra…
Deh! cessa… le tue lagrime
Mi piombano sul cor.

Elena
Ah! se pur denno estinguersi
I giorni tuoi fiorenti,
Se il Ciel ricusa accogliere
Le mie preghiere ardenti,

Entro la tomba anch'io
Ti seguirò, ben mio,
Ché senza te quest'anima
Non reggerà al dolor.

Ruggero
(Deh! fa gran Dio che il fulmine
Colpisca il reo soltanto!…
Le preci ti commovano
E di que' mesti il pianto…)
(a Gastone)
Spera; t'affida in Dio:
Profeta ti son io
Che di novella gloria
Risplenderai tu ancor.
Prendi l'acciar… sei libero!

Gastone
(raccogliendo la spada)
Che ascolto…

Elena
Oh ciel! qual gioia!

Ruggero
Vieni: tu puoi combattere
Adesso pel Signor.

Elena

Vivere… ancora vivere!

Gastone

(con trasporto)

Morire con onor!

La tenda del Conte di Tolosa.

Scena Quinta

Elena, Isaura, poi il Conte, l'Ambasciatore di Roma, varii cavalieri e Gastone.

Isaura

Vinta è la pugna e nelle invase mura
I Crociati accogliea Gerusalemme.

Voci di dentro

Vittoria!

Isaura

Udite voi?

Elena

(gettandosi nelle braccia del Conte che entra coll'Ambasciatore)

Padre!

Conte
Qual gioia!

Ambasciatore
Dio proteggea nostr'armi.

Alcuni cavalieri seguirono il Conte; Gastone comparisce l'ultimo recando in pugno la spada, e colla visiera dell'elmo calata.

Conte
Nobil guerrier, che primo lo stendardo
Giungesti a por sulla città domata:
Qual nome è il tuo?

Gastone
(rialzando la visiera)
Mi ravvisate voi?

Cavalieri
Oh sorpresa! Gastone!

Gastone
Sì; quel son io cui ricoprir d'infamia
Voleste il nome. In brani fatta venne
La mia bandiera… Or via!… cotesto brando

Invilite di nuovo.
Io combattei per voi…
Un carnefice attendo!

Elena
(angosciata all'Ambasciatore)
E il dannereste a morte?

Gastone
Me guidate al martirio!

Scena Sesta e Ultima

Detti, Ruggero mortalmente ferito, sostenuto da qualche cavaliero.

Ruggero
Arresta!

Cavalieri
Il solitario!… Ei soffre!…

Ruggero
Io moro!
Degnati, o Ciel, di prolungar per poco
Questa mia vita! - Ah… non mi maledite…
Or che apprendete il vero…
In me… conosci… il tuo… fratel!…

Tutti
Ruggero!

Ruggero
A morir me presto io vedo…
Per Gaston mercé ti chiedo:
Salvo ei sia, fratel, da te.
Sì; pietà per lui ti chieggio,
Ché la pena io subir deggio
Dell'error che mio sol è.

Movimento generale; Elena si getta nelle braccia di Gastone.

Elena
Dio pietoso! a lui tu rendi
Colla vita insiem l'onor.

Gastone
Dio pietoso! a me tu rendi
Colla vita insiem l'onor.

Conte e Ambasciatore
Ciel! colpevole il fratello!…
Oh, mistero pien d'orror!…

Ruggero

(con voce supplichevole)

Non negare ad un estinto
Quel perdon…

Conte

Hai vinto! hai vinto!

Ruggero

(dopo di aver stretto il Conte fra le sue braccia)

Me felice! or sia concessa
A' miei sguardi la città.

Il fondo della tenda si apre e mostra Gerusalemme.

Inno generale

Te lodiamo, gran Dio di vittoria,
Te lodiamo, invincibil Signor.
Tu salvezza, tu guida, tu gloria
Sei de' forti che t'aprono il cor.

FINE

Un giorno di regno
ossia
Il finto Stanislao
Melodramma giocoso in due atti

Libretto di Felice Romani

PERSONAGGI

Il Cavaliere di Belfiore, sotto il nome di Stanislao re di Polonia (baritono)
Il Barone di Kelbar (basso comico)
La Marchesa del Poggio, giovane vedova, nipote del Barone ed amante del Cavaliere (soprano)
Giulietta di Kelbar, figlia del Barone ed amante di Edoardo (mezzosoprano)
Edoardo di Sanval, giovane ufficiale (tenore)
Il signor La Rocca, Tesoriere degli Stati di Bretagna, zio di Edoardo (basso comico)
Il Conte Ivrea, comandante di Brest (tenore)
Delmonte, scudiere del finto Stanislao (basso)
Un Servo
Camerieri, cameriere, vassalli del Barone

La scena è nella vicinanza di Brest nel castello di Kelbar.

PREFAZIONE

È noto come il giovane Stanislao, re di Polonia, fosse vicino a perdere il trono e la vita; nel momento del maggior pericolo un generoso cavaliere rappresentò le parti del monarca, il quale (allontanati in questo modo gli sguardi de' suoi nemici) riuscì a giunger salvo in Varsavia, ove trovò difensori, e la Dieta in suo favore. Su questo semplice fatto venne ordito il presente melodramma.

ATTO PRIMO

Galleria.

Scena Prima

Camerieri e vassalli del Barone, indi il Barone medesimo ed il Tesoriere.

Coro

Mai non rise un più bel dì
Per la casa di Kelbar…
Un sovrano alloggia qui,
Due sponsali s'han da far…
Quante feste, quanti onori!…
Quante mance ai servitori!…
Che banchetti sontuosi…
Che festini strepitosi!…
Più bel dì non può brillar,
Per la casa di Kelbar.

Barone

Tesoriere garbatissimo,
Una perla or tocca a voi:
Ella è un ramo preziosissimo
D'un grand'albero d'eroi;
E son certo, a voi sposandola,
Che non abbia a tralignar.

Tesoriere

Sì, Baron; felice e prospero
Sarà sempre il nostro innesto,
E germogli illustri ed incliti
Ne vedrete uscir ben presto,
Che le nostre due famiglie
Faran chiare in terra e in mar.

Barone

Bravo genero!

Tesoriere

Gran suocero!

Barone

Io mi sento a consolar.

Barone e Tesoriere

Per sì fausto matrimonio
Già ciascun le ciglia inarca;
Esso avrà per testimonio
Di Polonia il buon monarca;
E in dorata cartapecora
Noi l'abbiamo da segnar.

Scena Seconda

Delmonte e detti, indi il Cavaliere.

Delmonte

Sua Maestà, signori,
È alzato, e qui s'invia;
Ei salutar desia
Il nostro albergator.

Coro

Di così nobil ospite
Risuoni il nome intorno;
Quest'umile soggiorno
Ottien da lui splendor.

Cavaliere

Non fate cerimonie,
Signori, io vi ringrazio:
Dell'etichetta solita
Sono annoiato e sazio.
Del vostro accoglimento,
Barone, io son contento!…
Oggi alla corte scrivo…
Di voi le parlerò.
Ah, se in Polonia arrivo
Quel che ho da far saprò!

Barone

Sire, che dite mai?
Io son premiato assai.

Tutti

Sì prezïosa visita
Assai ci compensò.

Cavaliere

(da sé)
(Compagnoni di Parigi,
Che sì matto mi tenete,
Qua venite e decidete
Se v'è un saggio al par di me.
L'ufficial più dissipato
Dell'intero reggimento
Prese l'aria in un momento
Di filosofo e di re.)

Finché con voi soggiorno,
Signori, io vel ridico,
Come privato e amico
Mi avete da trattar.

Verrà pur troppo il giorno
De' miei pensier più gravi;
Pur troppo in me degli avi

Lo scettro ha da pesar.

Gli Altri
Sire, a voi stiamo intorno
Pieni di meraviglia:
In quelle auguste ciglia
L'anima bella appar.

Barone
Al doppio matrimonio
Che nel castello si farà domani
Assisterete, o sire?

Cavaliere
E le spose chi sono?

Barone
Una è mia figlia
Col Tesoriere… mia nipote è l'altra.
La Marchesa del Poggio…

Cavaliere
Ella!… (Che ascolto!)

Barone
La conoscete voi?

Cavaliere

Di fama… e molto!…
Or vi prego lasciarmi in libertà.

Barone

Leviamo il tedio a Vostra Maestà!
(parte col Tesoriere ed il coro)

Scena Terza

Cavaliere, indi Edoardo.

Cavaliere

Non c'è tempo da perdere… Scriviamo
Immantinente a corte… Io son scoperto
Se giunge la Marchesa.
(scrive)
«La meditata impresa
È forse riuscita, ed a quest'ora
Il vero Stanislao, giunto in Varsavia,
Del favor della Dieta è già sicuro.
Altezza, io vi scongiuro
Di balzarmi dal trono sull'istante;
Se ancor regnassi perderei l'amante.»

Entra Edoardo.

Edoardo

Sire, tremante io vengo
Al vostro regio piè!

Cavaliere

Ebben?… l'amante
Voi siete della figlia del Barone,
E v'è rival lo zio… Che far mai posso,
Buon giovane, per voi?

Edoardo

Conceder solo
Ch'io vi segua in Polonia! Ah! permettete
Ch'io vi accompagni ove l'onor m'invita,
E per voi spenda quest'inutil vita.

Proverò che degno io sono
Del favor che vi domando;
Proverò per voi pugnando
Che un ingrato non sarò.

Cavaliere

O guerrier, la patria, il trono
Vi daranno eterna lode;
In tal guisa un'alma prode
Sempre il fato disprezzò.

Edoardo

Dunque, o sire, concedete
Di far pago il voto mio?

Cavaliere

Sì, al mio fianco pugnerete,
Se giammai pugnar degg'io.

Edoardo

(prostrandosi)
Ah! la mia riconoscenza!

Cavaliere

(alzandolo)
No, amicizia e confidenza.
Mio scudiere infin d'adesso
State sempre a me d'appresso.

Edoardo

Come! (Oh gioia!) E qui dovrei
Alloggiar, veder colei?

Cavaliere

Perché no? Ci vuol coraggio,
Vi dovete rassegnar.

Edoardo

Maestà, non ho linguaggio
Per potervi ringraziar.
Ricompensi amica sorte
Sì magnanimo sovrano,
E confonda e renda vano
De’ nemici il congiurar.

Cavaliere

(Quando in fumo andrà la corte
Non avrà ricorso invano;
Per burlar quel vecchio insano
Anche un dì saprò regnar.)

Edoardo

Infiammato da spirto guerriero
Scorrerò della gloria il sentiero:
Me vedrete contento per voi
I perigli di morte sfidar.

Cavaliere

Sì!… vicino, mio giovin guerriero,
Mi sarete nell’aspro sentiero!
Le ghirlande serbate agli eroi
Fôra bello alle chiome intrecciar.

Partono.

Scena Quarta

La Marchesa entra cautamente non vista e guarda al Cavaliere.

Marchesa

Ah, non m'hanno ingannata!… È desso!…è desso!
Inosservata io giunsi, e qui l'arcano
Squarciar saprò. La mano
Fingasi dare al vecchio comandante…
Vedrem se allor si scoprirà l'amante…

Grave a core innamorato
È frenar l'ardente affetto!
Mal si puote in caldo petto
Vero palpito celar.
All'amor che m'ha guidato
Perdonar saprà lo zio;
È impossibile al cor mio
Per un altro sospirar.

Se dêe cader la vedova,
Non cada in peggio imbroglio;
Io sprezzo il fasto inutile,
Viver non so d'orgoglio;
Io cerco sol amore,
Amore e gioventù;
Ma s'è infedel Belfiore,

Amar non vo' mai più.

Giardino.

Scena Quinta

Coro di contadine e cameriere che recano frutti e fiori. Giulietta è seduta mestamente sovra un sedile.

Coro

Sì festevole mattina
È di gaudio ad ogni cor.
Aggradite, o signorina,
Queste frutta e questi fior.
O mortale avventurato
Cui fra poco si darà
Questo giglio immacolato,
Questo incanto di beltà.

Giulietta

(alzandosi)
Care fanciulle, è grato
Il core al vostro affetto!

(Non san quant'io nel petto
Soffra mortal dolor!
Vieni, Edoardo amato,

O morirò d'amor!)

Coro
Perché nel volto amabile
Sta nube di dolor?

Giulietta
Stupite a tal mestizia?
Amiche, io v'apro il cor.

Non vo' quel vecchio, - non son sì sciocca;
Ben altro palpito - il cor mi tocca;
Un vago giovane - io vo' sposar.
Oh, venga subito - sì bel momento!
E ai primi gaudi - saprò tornar.

Coro
Il ciel vi liberi - d'ogni tormento,
E torni in gaudio - tanto penar.
(le cameriere e contadine partono)

Scena Sesta

Il Barone, il Tesoriere e detta.

Barone
Ebben, Giulietta mia,
Quand'hai da presentarti ad un sovrano,

E il tuo sposo è vicino,
Ti par tempo d'asconderti in giardino?

Giulietta
Papà, voi lo sapete:
Sono inclinata alla malinconia.

Tesoriere
Via, bricconcella, via;
Sappiam da che proviene la tristezza
Di una bella ragazza innocentina;
Ma sarete più gaia domattina.

Scena Settima

Il Cavaliere, Edoardo e detti.

Cavaliere
Avanti, avanti, io stesso
Vi presento allo zio.

Tesoriere
(Chi vedo mai?)

Giulietta
(Edoardo! oh piacere!)

Cavaliere

Io volli, o Tesoriere,
Una grata sorpresa prepararvi,
Presentandovi io stesso nel nipote
Il mio primo scudiero.

Tesoriere

Sire… vostro scudier!… Nipote, è vero?

Edoardo

Signore, il re si degna
D'accordarmi un favor così distinto.

Cavaliere

Dovunque io lo ritrovo amo il talento.
Diffatto estrema io sento
Simpatia per voi due…
(al Barone ed al Tesoriere)
Tanto vi stimo
Che consultar vi bramo intorno a cosa
Che vuol discussion molto analitica,
Voi molto esperto in guerra, egli in politica.

Barone

Sire, vostra bontà…

Tesoriere

Non fo per dire,
Ma in certi affari, o sire,
Ho tatto molto fino.

Cavaliere

(ad Edoardo)
In quanto a voi,
State in disparte; ancor non siete in grado
Di penetrar segreti d'importanza.
Tenete compagnia
Alla futura zia.

Tesoriere

(di mal umore)
(Vicino a lei,
Cospetto, io non vorrei…)

Cavaliere

Voi qua sedete.
(li fa sedere su di un banco in modo che volgano le spalle a Giulietta)
Osservate la carta e decidete.

Mentre il Cavaliere spiega una carta topografica, gli altri due stanno intenti ad osservarla; Edoardo e Giulietta in colloquio amoroso.

Il Cavaliere di tanto in tanto sorride dell'imbarazzo del Tesoriere.

Edoardo

Cara Giulia, alfin ti vedo!
Di parlarti è a me concesso!

Giulietta

Dolce amico, appena il credo
Del mio giubilo all'eccesso.

Barone

Maestà, la posizione
È difesa dal cannone.

Cavaliere

(osserva gli amanti)
Baron mio, per quanto miro
Il nemico è fuor di tiro.

Giulietta

(ad Edoardo)
Spero assai da mia cugina.

Tesoriere

(Ahi! che troppo si avvicina.)

Cavaliere
Tesorier, voi non badate.

Tesoriere
Bado, sì, non dubitate.

Edoardo
(a Giulietta)
Tu mi colmi di speranza.

Tesoriere
(come sopra, smaniando)
(Traditor!… come si avanza!)

Cavaliere
(obbligandolo ad osservar la carta)
Ma cospetto, attento bene.

Tesoriere
Vedo e sento, Maestà.

Barone
(sempre intento alla carta)
Il nemico sopravviene…

Tesoriere
(per correre a Edoardo)

(E sugli occhi ce la fa.)

Cavaliere e Barone
No, cospetto, in questo lato
Può spuntar l'artiglieria;
Il nemico è bersagliato
Da quest'altra batteria:
Sbigottito in pochi istanti
Alla fuga si darà.

Tesoriere
Sire, è ver… (Com'è infocato!)
Molto può l'artiglieria…
(Ah! nipote scellerato!)
Non vedea la batteria…
(Il briccon va sempre avanti…
Dell'ardir si pentirà.)

Giulietta ed Edoardo
Questo bene inaspettato
Tanto a noi conteso pria,
Rassicura il cor turbato,
Rende lieta l'alma mia;
E la fin dei nostri pianti,
Idol mio, sperar mi fa.

Il Cavaliere si alza, gli amanti si dividono.

Cavaliere
Basta per or: l'impresa
Meglio studiar conviene.

Tesoriere
(Respiro.)

Scena Ottava

Un Servo, indi la Marchesa e detti.

Servo
La Marchesa
In questo punto viene.

Barone e Giulietta
Corrasi ad incontrarla.

Cavaliere
(Ahimè, vorrei schivarla!)

Giulietta
Eccola: è già vicina.

Cavaliere
(Non posso più scappar.)

Entra la Marchesa. Il Barone e Giulietta corrono ad abbracciarla; il Tesoriere ed Edoardo gentilmente la salutano. Il Cavaliere procura di stare in disparte, e di nascondere il suo imbarazzo.

Barone

Nipote!

Marchesa

Zio! cugina!
Lasciatevi abbracciar.
(al Barone)
Mio signor, voi lo vedete
S'io son donna di parola.
(Mia Giulietta, per te sola
Così presto io venni qua.)

Barone

Zitto, zitto, chiacchierona:
Di Polonia al re ti prostra.

Marchesa

Il re! come!

Barone

Il re in persona.

Giulietta

Alloggiato in casa nostra.

Marchesa

(verso il Cavaliere che si trattiene col Tesoriere e con Edoardo, fingendo indefferenza)

La mancanza involontaria
Perdonate, o Maestà.
Non credea d'aver presente
Così illustre personaggio.

Cavaliere

(Su, coraggio.) Non è niente.

Marchesa

(Cielo! è inganno o verità?
Pur dell'amante
Quello è l'aspetto!
Come nel petto
Mi batte il cor!
Forse l'immagine
Dell'incostante
In tutto pingere
Gode l'amor.)

Giulietta, Edoardo, Barone e Tesoriere

(Io non comprendo

Il suo stupor.)

Cavaliere
(Io ben comprendo
Il suo stupor.)

Madamine, il mio scudiere
Compagnia vi può tenere.
Ho bisogno, miei signori,
Della vostra abilità.
(Se alla meglio n’esco fuori,
È un prodigio in verità.)

Marchesa
(Agli accenti, alle maniere
È il briccon di Cavaliere;
Ma mio zio qual re l’onora,
Ei da re parlando va.
Contenermi io vo’ per ora,
Poi vedrò quel che sarà.)

Barone e Tesoriere
D’un sovrano consigliere!
Qual favore!… qual piacere!…
Ci sorprende, ci confonde
Tanto eccesso di bontà…
(Ah! noi siam due teste tonde,

E gran prova il re ne dà.)

Giulietta ed Edoardo
(Il buon re, senza volere,
Ci procura un gran piacere;
In tal guisa i nostri amori
Favorisce e non lo sa.
Senza questi seccatori
Parleremo in libertà.)

Il Cavaliere parte col Barone e Tesoriere.

Scena Nona

La Marchesa, Giulietta ed Edoardo.

I due amanti vanno sollecitamente intorno alla Marchesa. Ella passeggia su e giù per la scena sopra pensieri.

Giulietta
In te, cugina, io spero.

Edoardo
Il mio destino
Ripongo in vostra mano.

Giulietta
Ma rispondi una volta!

Marchesa

(scuotendosi)
Piano, piano!
Cugina, veramente
È quegli Stanislao?

Giulietta

Bella domanda!
Ma pensa un poco a me…

Marchesa

(sbadatamente)
Ci ho già pensato!

Giulietta

Ah! davvero? Fa dunque
Ch'io sappia il tuo pensiere.

Marchesa

(Ingrato Cavaliere!
Quel ch'io soffro non sai.)

Edoardo

Pronto son io
A regolarmi come voi bramate.

Giulietta

Ma rispondi, crudel.

Marchesa

Eh! mi seccate.

Breve silenzio. La Marchesa segue a parlar fra sé, i due amanti si guardan mortificati.

Giulietta

(Bella speranza invero,
Un bel sostegno abbiamo.
Caro, perduti or siamo:
Anch'essa a noi mancò.)

Edoardo

(Bella speranza invero,
Un bel sostegno abbiamo.
Cara, perduti or siamo:
Anch'essa a noi mancò.)

Marchesa

(Non so che cosa io spero,
Non posso dir che bramo:
So che tuttora io l'amo,
E ch'egli m'ingannò.)

Edoardo

Perdono se abusai
Della pazienza vostra.

Giulietta

Che amor per me non hai
Il tuo trattar dimostra.
(per partire)

Marchesa

(ricomponendosi e fermandoli)
Fermatevi… scusate…
Voi mi mortificate;
Ho cosa per la testa
Che alquanto mi molesta;
Ma quel che vi ho promesso,
Miei cari, eseguirò.

Giulietta

(contenta)
Ah! ti conosco adesso.

Edoardo

Ah! grato a voi sarò.

Giulietta

Pensa che quel vecchione…

Marchesa
Sarà ben corbellato.

Edoardo
Se il padre suo s'oppone…

Marchesa
Sarà capacitato.
Vi affidi appien l'intendere
Che anch'io conosco amor…

Marchesa, Giulietta ed Edoardo
Noi siamo amanti e giovani,
Abbiamo spirto e core;
Se il fato è a noi contrario
È dalla nostra amor:
Col suo favor combattere
Si può col fato ancor.
(partono)

Galleria come prima.

Scena Decima

Il Cavaliere ed il Tesoriere.

Cavaliere

Quanto diceste mostra un gran talento
Che dev'essere al mondo manifesto.

Tesoriere

Sire, di mia natura io son modesto;
Ma in fatto di finanza
Ci pretendo davvero.

Cavaliere

Ah! se non foste
Col Barone obbligato, io vi direi…
Tesoriere, accettate il ministero,
La principessa Ineska, e insiem con essa
Un gran poder che renderavvi assai.

Tesoriere

Ah sire! Io corro subito
A liberarmi da qualunque impegno.

Cavaliere

Siamo intesi.

(parte)

Scena Undicesima

Il Tesoriere, indi il Barone.

Tesoriere

Ah, degg'io tutto all'ingegno!
Or dunque si ritiri la parola.
Cerchiam qualche pretesto col Barone…
Chi sa s'ei voglia intender la ragione!
Oh! cospetto… un sovrano…
La principessa Ineska… le finanze…
Son tutte circostanze,
Sono impegni di tanta conseguenza,
Ch'ei dovrà finalmente aver pazienza.

Barone

(con una carta in mano)
Diletto genero, a voi ne vengo;
Contento ed ilare io vi prevengo,
Che la minuta del matrimonio
Di mia man propria è stesa già;
Allegro, o genero, leggete qua.

Tesoriere

Baron degnissimo… (Omai ci sono)
La vostra Giulia degna è d'un trono;

Ed io fastoso… d'esserle sposo
Sarei cotanto… che dir non so;
Ma d'un gran caso v'informerò.

Barone

Per or da parte lasciamo il caso:
Presto ponetevi gli occhiali al naso…
Ecco gli articoli del matrimonio:
«Io sottoscritto Gasparo Antonio…»

Tesoriere

Barone, è inutile, lasciate star.

Barone

Certi amminicoli convien sapere…
La dote, eccetera… il dare e avere,
Pria che la cedola s'abbia a firmar.

Tesoriere

Io non la firmo…

Barone

Rider volete.

Tesoriere

Parlo sul serio.

Barone
Eh! via, prendete.

Tesoriere
Non prendo niente.

Barone
Che? siete matto!

Tesoriere
Barone, uditemi… Questo contratto…

Barone
Che sofferenza!

Tesoriere
Non si può fare.

Barone
Per qual ragione?

Tesoriere
Perché… perché…
(Eh! via, sputiamola.)

Barone
Sto ad ascoltare.

Tesoriere
Il prender moglie disdice a me.

Barone
Che? La figlia mia voi ricusate?

Tesoriere
Non la ricuso.

Barone
Dunque accettate!

Tesoriere
Nemmeno questo.

Barone
Parlate presto.

Tesoriere
Ministro e principe mi vuole il re.

Barone
(Che sento? o nobili atavi miei!
Sì grave ingiuria soffrir dovrei?
Il sangue al cerebro montar mi sento,
Le man mi prudono… lo scanno qua.)

Tesoriere

Prole magnanima di semidei
Siete, o Barone, sì voi che lei;
Ma lo stranissimo avvenimento
Mi leva d'obbligo, scusar mi fa.

Barone

Tesorier! io creder voglio
Che sia questo un qualche gioco:
(minaccioso)
Altrimenti!…

Tesoriere

(spaventato)
(Ahimè, che imbroglio!
Come polve ei prende fuoco!)

Barone

Rispondete, o giuro a Giove…

Tesoriere

(schivandolo)
Or non posso; ho impegni altrove.

Barone

(fermandolo)

Alto là… fuori la spada.

Tesoriere
Tornerò, convien ch'io vada.

Barone
Mancatore, disgraziato!
Uom villano, mal creato,
Qui con me ti devi battere
O dal sen ti strappo il cor.
(lo insegue per afferrarlo)

Tesoriere
(spaventato per la scena)
Ahi, ahi, ahi! soccorso! aiuto!
Ah! son morto.

Scena Dodicesima

Giulietta, la Marchesa, Edoardo, servitori, tutti accorrendo tutti da varie parti.

Tutti
Qual rumor!
Che fu mai? Cos'è accaduto?
D'onde nasce un tal furor?

Tesoriere

Ah! nipote, io son perduto
Se non sei mio difensor.

Barone

A' miei pari un vil rifiuto!
Vo' ammazzarti, traditor.

Marchesa

Ascoltate.

Giulietta

Oh Dio! che fate?

Edoardo

Dite almen cos'è successo.

Barone

Fremerete, se udirete
Del briccone il nero eccesso.
Ei mi manca di parola…
Ei rifiuta mia figliuola…
Ti rifiuta, o mia Giulietta!…

Giulietta

(con gioia)
Non mi vuole!

Barone
No. Vendetta!

Marchesa
La vendetta più sicura
È sposarla addirittura
Ad un giovane ch'io so.

Giulietta
Sì, papà, se lo approvate,
Il nipote prenderò.

Edoardo
Signor mio, non vi adirate,
Io lo sbaglio emenderò.

Barone
No… che vile a questo segno
De' Kelbar non è la schiatta:
Non accetto il cambio indegno;
Sangue io voglio… si combatta…

Tutti
Piano, piano…

Scena Tredicesima

Il Cavaliere e detti.

Cavaliere

(sulla porta)
Olà, fermatevi.

Tutti

Il sovrano!

Cavaliere

(con gravità)
Che si fa?

Tutti restano mortificati. Intanto il Cavaliere si avanza lentamente osservandoli ad uno ad uno.

Barone e Coro

(In qual punto il re ci ha côlto!
Io non oso alzare il volto.
Litigar dov'è un sovrano
È oltraggiar la maestà!)

Tesoriere

(Or che il re ci mette mano
Spero ben d'uscirne sano.
Per l'onor di sua finanza

Il Baron disarmerà.)

Marchesa
(Quest'amica circostanza
Vi ricolmi di speranza.
Interporre il re vedrassi
La sua regia autorità.)

Giulietta ed Edoardo
(Quest'amica circostanza
Ci ricolma di speranza.
Interporre il re vedrassi
La sua regia autorità.)

Cavaliere
(Questa tiene gli occhi bassi…
Quei non osa far due passi.
Or capisco: Il Tesoriere
La disdetta dato avrà.)

Olà, spiegatemi tosto, o Barone,
Di questa disputa chi fu cagione.

Barone
Sire, un'ingiuria…

Tesoriere
Sire, un affronto…

Marchesa, Giulietta ed Edoardo
Sire, un diverbio di nessun conto…

Barone
Una ripulsa…

Tesoriere
Una minaccia…

Barone
Egli m'offende…

Tesoriere
Mena le braccia.

Marchesa, Giulietta ed Edoardo
Interponetevi!… Sire, impedite…

Cavaliere
(con forza)
Zitti… calmatevi: voi mi stordite.
A mente fredda, ad uno ad uno
Le sue ragioni dirà ciascuno…

Barone
Sire, la gloria della mia schiatta…

Tesoriere
Sire, la disputa è così fatta…

Barone
Voglio prontissima soddisfazione…

Tesoriere
Vo’ che il Barone…

Cavaliere
(sdegnosamente)
Tacete là.
Freno alla collera, di qua partite;
Chïunque attentasi rinnovar lite
Pria che l’origine sappia del male
L’ira reale incorrerà.

Tutti gli Altri
Deh! perdonateci, o Maestà.

Tutti
Affidiamo alla mente reale
Il giudizio di questa questione,
Ella tronchi lo scandalo e il male,

Ella dica chi ha torto o ragione,
E componga cotanta discordia
Come vuole giustizia, equità.

Cavaliere

Sveglierò la primiera concordia,
Desterò la primiera amistà.

Tutti gli Altri

Sveglierà la primiera concordia,
Desterà la primiera amistà.

ATTO SECONDO

Galleria.

Scena Prima

I servi del Barone.

Coro
I
Ma le nozze non si fanno?
II
Tutto in fumo s'è disciolto.
I
Chi fu causa del malanno?
II
Perché tutti han mesto il volto?
Tutti
Sempre questo fu lo stile
Del gran mondo signorile;
Come cambiano di veste
Così cambiano d'umor.
Noi felici, noi contenti,
Benché rozzi servitori!
Non facciamo complimenti
Nelle nozze e negli amori:
Niun segreto è in noi rinchiuso,
Parla sempre aperto il muso;
Siam ne' giorni della festa

Pari ai giorni di lavor.

Scena Seconda

Edoardo e detti.

Edoardo

Buoni amici!… Voi sapete
Come fu crudel mio fato.

Coro

Ma, signore, che volete?
Tale il mondo ognora è stato.
Non virtudi, ma denari
Comperar or ponno amor.

Edoardo

Dunque tutto, amici cari,
Dunque tutto non sapete?
M'ascoltate. Io v'apro il cor.

Pietoso al lungo pianto
Alfin m'arride amore;
Quella che m'arde il core
Mia sposa alfin sarà.
Avrò per sempre accanto
Il ben che già perdea!
Quest'amorosa idea

Scordar il duol mi fa!

Coro
Finì la sorte rea?…
Godiamo in verità.

Edoardo
Deh, lasciate a un'alma amante
Di speranza un solo istante,
Sì che al gaudio un sol momento
S'abbandoni il mesto cor!
Ah! se il debile contento
A noi manca della spene,
Non è fonte d'ogni bene,
Ma uno spasimo l'amor.

Coro
Ah sì, del contento
Ritornano i giorni,
E ancora ritorni
La pace del cor.
(il coro s'allontana)

Scena Terza

Cavaliere, Giulietta, Tesoriere e detto.

Cavaliere

Bene, scudiero, io vi ritrovo in tempo.
Qui baronessa, e voi ministro!… Dite:
Perché nega il Baron con tal fermezza
Sposar la figlia ad Edoardo?

Giulietta

Ah sire!
Perch'ei non ha fortuna,
E il Tesoriere nuota nel denaro.

Cavaliere

Se la cosa è così, v'è il suo riparo.

Edoardo

Sire, in qual modo?

Cavaliere

Il Tesorier vi cede
Un suo castello, e cinque mila scudi
Di rendita per anno…

Tesoriere

Un piccolo riflesso…

Cavaliere
Eh! non è tempo adesso
Di perdersi in riflettere; conviene
Decider su due piè.

Tesoriere
Sire… va bene.

Partono, tranne il Tesoriere.

Scena Quarta

Tesoriere, indi il Barone.

Tesoriere
Un mio castello! cinque mila scudi!…
E il ministero?… Ahimè, veggo il Barone!
Egli è sdegnato ancora.

Barone
Ebben, signore!
Siam soli e vo’ ragione
Di tanta villania.

Tesoriere
(Coraggio!) Ella vuol guerra… e guerra sia.

Barone

Tutte l’arme ella può prendere
De’ due mondi e vecchio e nuovo,
Me lo bevo come un ovo,
Me lo voglio digerir.

Tesoriere

Ciarle, ciarle: pria di scendere
Al fatal combattimento
Lasci detto in testamento
Dove s’abbia a seppellir.

Barone

Seppellirmi?

Tesoriere

È inevitabile.

Barone

Morir io?

Tesoriere

Non ci è che dir.

Barone

(Del suo colpo par sicuro,
Se la passa da spaccone;

Non credeva in quel buffone
Tal fermezza e tanto ardir.)

Tesoriere
(Un boccone molto duro
Par la morte anche al Barone:
Ci vuol core da leone
Se si tratta di morir.)

Barone
Via, si spieghi finalmente,
Di qual arme pensa usar?

Tesoriere
Vuol saperlo?

Barone
Certamente.

Tesoriere
Mi stia dunque ad ascoltar.
Si figuri un barilone
Pien di polve di cannone,
Ella ed io così bel bello
A cavallo andiam di quello;
Fieri al par di due Romani
Colla miccia fra le mani,

Ci auguriam la buona notte,
Diamo fuoco alla gran botte…
«Bum!» si salta… qua la testa,
Là le gambe, un braccio qua…
Mio signor, la strada è questa
Per cui voglio andar di là.

Barone

Eh! che micce? che barili?
Son pretesti indegni e vili.
Un suo pari vada e trotti
A cavallo delle botti;
A lei solo, ad un villano
Starà ben la miccia in mano.
Un guerrier qual io valente
Sol la spada ha da trattar:
E con questa immantinente
Noi ci abbiam da misurar.

Tesoriere

La mia moda è assai più spiccia:
Quella io voglio…

Barone

(sbuffando)
Puf… che bile!
Venga meco.

Tesoriere
Colla miccia…

Barone
Colla spada…

Tesoriere
Col barile…

Barone
Va’, codardo: più coll’armi
Non vo’ teco cimentarmi;
Ti farò con un bastone
Da’ miei servi castigar.

Tesoriere
Al servizio ho anch’io persone
Che san bene bastonar.

Barone
(Sudo, avvampo, smanio e fremo,
Il mio petto è un Mongibello…
Se più resto, il mio cervello
Incomincia a rivoltar.)

Tesoriere

(Per uscir dal passo estremo
Il rimedio è stato bello.
Dilettanti del duello,
Che ne dite, che vi par?)

Partono.

Atrio terreno chiuso da invetriate che mette nel giardino.

Scena Quinta

La Marchesa, indi il Cavaliere.

Marchesa

(Ch'io non possa il ver comprendere?
Ch'io mi lasci corbellar?
Cavalier, non lo pretendere,
Vo' ridurti a confessar.)

Cavaliere

(in disparte)
(La Marchesa è molto in collera,
Tenta invan di simular;
Cavalier, sta fermo e tollera,
Bada ben di non cascar.)
(avanzandosi)

Così sola, o Marchesina?

Marchesa

(salutando, con indifferenza)
Sire… io sto coi miei pensier.

Cavaliere

(con disinvoltura)
Facilmente s'indovina,
Voi pensate al Cavalier.

Marchesa

Sì, pensava alla maniera
Di punir quell'incostante.

Cavaliere

Nol farete; è passeggiera
L'ira in cor di donna amante.

Marchesa

Anzi, o sire, ho stabilito
Non volerlo per marito.

Cavaliere

Non lo credo.

Marchesa
Perdonate:
Risoluta mi trovate.

Cavaliere
(Ella finge… Eh! Ti conosco.)

Marchesa
(A cascar vicino egli è.)

Marchesa e Cavaliere
(Io so l'astuzia
Fin dove giunga;
Ma la so lunga
Al par di te.)

Cavaliere
Dunque voi siete?…

Marchesa
Decisa io sono.

Cavaliere
Perdonerete?

Marchesa
Non vi è perdono.

Cavaliere

(La scaltra simula.)

Marchesa

(Parla fra sé.)

Marchesa e Cavaliere

(Io so l'astuzia
Fin dove giunga;
Ma la so lunga
Al par di te.)

Scena Sesta

Il Barone e detti.

Barone

(frettoloso)
Nipote, in questo istante
Mi scrive il comandante:
Egli stesso fra poco
Al castello verrà.
(parte premurosamente)

Marchesa

Son grata al Conte!
M'ama davvero, ed oggi vo' sposarlo.

Cavaliere

E il Cavalier?

Marchesa

Il Cavalier si prese
Di me giuoco abbastanza; egli mi lascia
In preda al suo rival.

Cavaliere

No: lo vedrete
Venire a disputar la vostra mano
A quanti conti ha la Bretagna intera.

Marchesa

Perché dunque non vien? Che fa? che spera?

Si mostri a chi l'adora,
Implori il mio perdono.
Parli: se irata sono,
Breve è lo sdegno in me.
(Se non si scopre adesso,
Se vinto ancor non è,
Risorse del bel sesso,
Siete impotenti, affé.)

Ma voi tacete, o sire?

Dite…

Cavaliere
(fingendo)
Non so che dire.

Marchesa
Ah, dunque al Conte in dono
Io reco la mia fé.

Scena Settima

Coro di servi del Barone e detti.

Coro
Presto, presto, il Conte arriva,
Il suo seguito si appressa.

Cavaliere
(Forte, o core!)

Marchesa
Vado io stessa
Il mio sposo ad incontrar.

Sì, scordar saprò l'infido,
Fuggirò la sua presenza,
Così fredda indifferenza

Cara assai gli costerà.
(Scaltro ingegno del bel sesso,
M'hai servito come va.)

Cavaliere
(Ora sì che son perplesso:
Or davver tremar mi fa.)

Coro
Presto andiamo: il Conte è presso,
Incontrarlo converrà.

La Marchesa parte col coro, il Cavaliere pel lato opposto.

Scena Ottava

Giulietta indi Edoardo.

Giulietta
Oh me felice appieno!…
Oh re pietoso!… Per te solo il padre
Concede ch'io mi sposi ad Edoardo…

Edoardo
(affannato)
Ah, mia Giulietta… Il re fra pochi istanti
Parte di qua.

Giulietta
Lascia ch'ei parta.

Edoardo
Ed io
Deggio con lui partir!

Giulietta
Partir con lui?
Sei matto?

Edoardo
Ei lo comanda.

Giulietta
Ed io comando
Che tu resti con me.

Edoardo
L'onore, o cara,
Esige il sacrifizio;
Scudier del re son io.

Giulietta
Che scudiere, che re, sei sposo mio!

Edoardo
Giurai seguirlo in campo,
Pugnar per lui giurai;
Né tu, ben mio, vorrai
Farmi scordar l'onor.

Giulietta
Io nulla so di campo,
Io non m'intendo d'armi…
So che tu dêi sposarmi,
So che mi devi amor!

Edoardo
Rifletti almen…

Giulietta
Riflettere?
Io non rifletto mai.

Edoardo
Vuoi che il miglior de' principi…

Giulietta
Io son migliore assai.

Edoardo
Dunque che far degg'io?

Giulietta

Soltanto a modo mio.

Edoardo

Cara, non è possibile.

Giulietta

Possibile sarà.

Corro al re: saprò difendere
I miei dritti incontro a' suoi;
Ei mi udrà; vedremo poi
Se involarti a me potrà.

Edoardo

Altro in testa ha il re che intendere
Le tue ciance, i dritti tuoi.
Credi a me, cambiar non puoi
La sua regia volontà.

Giulietta

Spera almen…

Edoardo

Sperar vorrei…

Giulietta

Lascia far: tentar conviene.

Edoardo

L'onor mio… rifletti bene…

Giulietta

L'onor tuo non soffrirà.

Non sarà, mio ben, fallace
La speranza del tuo core:
Ti prometto che l'amore
Col dover combinerà.
A sì dolce e fido ardore
Sorte amica arriderà.

Edoardo

Ah! non sia, mio ben, fallace
La speranza del mio core:
Sarò lieto, se l'amore
Col dover combinerà.
A sì dolce e fido ardore
Sorte amica arriderà.

Partono.

Galleria.

Scena Nona

Il Conte Ivrea, il Barone e la Marchesa.

Barone

Sì, caro Conte! la Marchesa istessa
Ve l'assicura: ell'è cambiata affatto;
Più non pensa a quel matto,
L'odia quanto l'amava.

Marchesa

Io son disposta
A sposarvi, o signor, ma con un patto
Che richiede la mia delicatezza…

Conte

Comandate, signora…

Marchesa

Quando non torni il Cavalier fra un'ora.

Scena Decima

Il Cavaliere, Edoardo, Giulietta, il Tesoriere e detti.

Cavaliere

Signori!

Conte

(inchinandosi)
Maestà!

Barone

Sire!

Cavaliere

Barone,
Importante cagione
Impon la mia partenza.

Marchesa

Vicina ad esser moglie
Del Conte Ivrea, sperai che alle mie nozze
Vi sareste degnato esser presente.

Cavaliere

Madama, alta cagion non lo consente.

Marchesa

Delle nozze il contratto
Dunque tosto s'estenda.

Cavaliere

Assai men duole.

Ma un ordin della corte impone al Conte
Che per segreta missïon di stato
Accompagnar mi debba.

Marchesa
(mortificata)
Egli!

Barone
Peccato!

Sopresa generale.

Marchesa
(A tal colpo preparata
Io non era, o Cavaliere;
Si confonde il mio pensiere,
Ripiegarci, oh Dio! non sa.)

Cavaliere
(Ella è appien mortificata,
Ciò non giunse a prevedere;
Questa poi la vo' godere,
Gliel'ho fatta come va.)

Barone, Giulietta, Tesoriere ed Edoardo
(L'incombenza è capitata

Veramente a far spiacere:
Non può il Conte ritenere
Il dispetto che gli fa.)

Conte

(L'incombenza è capitata
Veramente a far spiacere:
Io non posso ritenere
Il dispetto che mi fa.)

Scena Undicesima e Ultima

Delmonte e detti.

Delmonte

Sire, venne in quest'istante
Un corriere della corte:
D'una lettera importante
Ei si dice messagger.

Cavaliere

Porgi, porgi… (Oh lieta sorte!
(leggendo)
Tu coroni il mio pensier.)
(agli altri)
Lieta novella arrivami,
Or or dirò l'arcano;
Ma prima doni Giulia

All'ufficial la mano;
Faran da testimonio
Il Tesoriere e il re.

Edoardo e Giulietta
Del nostro ben cagione,
Nostro sostegno egli è.

Barone
Che dir poss'io? Sposatevi…
Lo vuol, l'impone il re.

Tutti
Vivan gli sposi!…

Cavaliere
Uditemi:
Questo si scrive a me.
(apre la lettera e legge)
«Finalmente in Varsavia
È giunto Stanislao. S'è dichiarata
In suo favor la Dieta, e voi potete
La corona abdicar quando volete.
La perdita d'un trono
Non v'incresca però, perché vi acquista
Di maresciallo il titolo e l'onore.»

Barone
E voi chi siete?

Cavaliere
Il Cavalier Belfiore.

Tutti gli Altri
Belfior?

Marchesa
Ah sì!

Cavaliere
(abbracciando la Marchesa)
Fedele al primo amore!

Tesoriere
Conte!

Conte
Baron!

Barone
Fui stolido;
Ed or come si fa?

Conte, Tesoriere e Barone
Facciamo l'uom di spirito…
Tacere converrà.

Tutti
Eh! facciam da buoni amici,
Non si memori il passato!
Viva, viva il re salvato,
Sacro a lui fia questo dì.
Due sponsali assai felici
Oggi compiansi frattanto;
A sparmiar sospiri e pianto
Forse il gioco riuscì.

FINE

Giovanna d'Arco

Dramma lirico in un prologo e tre atti

Libretto di Temistocle Solera

PERSONAGGI

Carlo VII, re di Francia (tenore)
Giovanna, figlia di Giacomo (soprano)
Giacomo, pastore in Dom-Remy (baritono)
Delil, ufficiale del re (tenore)
Talbot, supremo comandante degli Inglesi (basso)
Ufficiali del re, borghigiani, popolo di Reims, soldati francesi, soldati inglesi, spiriti eletti, spiriti malvagi
Grandi del regno, araldi, paggi, fanciulle, marescialli, deputati, cavalieri e dame, magistrati, alabardieri, guardie d'onore

PROLOGO

Grande atrio in Dom-Remy, che mette agli appartamenti apprestati per la corte.

Scena Prima

Borghigiani uomini e donne, ed alcuni ufficiali del re.

Borghigiani
Qual v'ha speme?

Ufficiali
Dal seggio dei padri
Ben vedete ove Carlo rifugge;
Orda immensa di barbari ladri
Questa misera terra distrugge.

Borghigiani
Orléans?…

Ufficiali
È guardata dai fidi…
Presto anch'essa per fame cadrà.

Tutti
Maledetti cui spinge rea voglia
Fuor del cerchio che il Nume ha segnato!
Forse un dì, rivarcando la soglia,

Piangeranno dell'empio peccato…
Ah! noi pur desïammo altri lidi;
Ecco Dio che il ricambio ci dà.

Scena Seconda

Delil, Carlo e detti.

Delil
Il re!

Borghigiani
Nel suo bel volto
Qual dolor!

Ufficiali
Giovin tanto ed infelice!

Carlo
Amici, v'appressate… Ultimo è questo
Del re comando.

Delil
Ah sì, non dirne!

Carlo
Ai fidi
Itene tosto, d'Orléans; si cessi

Omai dal sangue che su me ricade.
Ripongansi le spade,
E sul mio trono avito
Segga l'anglico re… Dal giuramento
Io sciolgo ognun di fedeltà.

Tutti
Che sento!

Carlo
Testé prostrato a terra
Fervidamente orai che, se volere
Era del ciel punir nefande colpe,
Percuotesse me solo il suo flagello.

Tutti
Ottimo re!

Carlo
Trascorrere m'intesi
Ignoto senso per le vene… Un dolce
Sopor quindi mi vinse,
E divo sogno all'anima si pinse.

Sotto una quercia parvemi
Posar la fronte mesta;
Splendea dipinta Vergine

In mezzo alla foresta…
Mosse di là comando
Che «Sorgi,» disse, «o re,
Elmo deponi e brando
Di questa imago al piè.»

Borghigiani
Dipinta imago, e simile
Loco fra noi qui v'è.

Carlo
(con entusiasmo)
Le tue parole, o Vergine,
Carlo umilmente adora;
Ti fregierò l'imagine
Di mia corona ancor…
Ma il sangue si deterga
Ond'è la patria in duol;
Ma la straniera verga
Sia mite al franco suol.

Tutti
Chi può frenar le lagrime
A sì pietoso duol?

Carlo
(ai borghigiani)

V’ha dunque un loco simile,
Diceste?

Borghigiani
È selva orrenda.

Carlo
Visiterò la Vergine
Prima che notte scenda…
Vieni, Delil…

Borghigiani
Per poco
Uditeci, fermate!
Quello d’orrore è loco…
Morte vi sta…

Carlo ed Ufficiali
Narrate.

Borghigiani
Allor che i flebili - bronzi salutano
Il dì che muor,
E lento nàviga - per l’aere tacito
L’astro d’amor,
Nell’orribile foresta
Sempre infuria la tempesta;

Fra l’orror di lampi e tuoni
Là convengono i demòni,
Là coi maghi e colle streghe
Fanno i patti e le congrèghe,
E con filtri avvelenati
Ammoliscono i peccati…
Guai se inconscio al reo festino
Uom sorprendere si fa!
Ei non vede più mattino
Se al demonio non si dà.

Carlo
Dov’è la Pia, convegno
Non ha l’Averno. - Ite… fra poco io solo
Là scioglierò mio voto.

Tutti
O re!

Carlo
Dispoglio
Tal nome or qui! - Lasciatemi - Lo voglio!
Pondo è letal, martiro
Il serto al capo mio;
Perché fruir di libero
Aere non posso anch’io!…
Pace, che al più mendico

Prodiga sei di te,
Mandami un raggio amico,
Vieni, non son più re.

Tutti
Cielo!… Dall'atre imagini
Fa' che rientri in sé!
Sempre fedeli e taciti
Noi seguiremo il re.

Carlo impone loro con un cenno, e parte; essi pure si allontanano per diverse uscite.

Una foresta. A dritta sorge sopra una balza praticabile una cappelletta, fiocamente rischiarata nell'interno da una lampada. A sinistra sul piano avanti levasi una quercia, e al piè di quella un sedile di pietra. Nel fondo s'apre una caverna. Il cielo è nero e procelloso.

Scena Terza

Giacomo solo, indi Giovanna.

Giacomo
Gelo, terror m'invade!
Ma nell'orrendo loco
Io veglierò. - Come rovente chiodo

Nell’anima sta fitta
Idea letale!

Giovanna appare dalla balza e s’inginocchia innanzi alla cappella.

Non è questa forse
La quercia sacra all’infernal convegno?
E qui sovente, qui non suol colei
Dormir le notti procellose? Ahi, forse
Qui sedotta… qui vinta… al gran nemico
L’alma concesse! - Orribile pensiero!…
Cielo, m’assisti a discoprire il vero!
(entra nella caverna)

Scena Quarta

Giovanna sola, scende dalla balza.

Giovanna

Oh, ben s’addice questo
Torbido cielo al miserando affanno
Di Francia oppressa! - Perché mai d’imbelli
Forme ho l’alma vestita,
L’alma che vola dal desio rapita
Ai campi di battaglia!
Ma d’una ferrea maglia,
E d’una spada, e d’un cimiero forse
A me fia grave il pondo?…

Tanto richiedo a te, Speme del mondo.

Sempre all’alba ed alla sera
Quivi innalzo a te preghiera;
Qui la notte mi riposo,
E te sogna il mio pensier.
Sempre a me, che indegna sono,
Apri allora il cor pietoso…
Oh se un dì m’avessi il dono
D’una spada e d’un cimier!
(va ad assidersi sulla pietra)

Ma… le stanche pupille… il sonno vince…
Regina, il baldo voto
Perdona… e benedicimi.
(si addormenta)

Scena Quinta

Carlo dalla balza, e detta.

Carlo

Paventi,
Carlo, tu forse?.. o meraviglia scuote
Ogni tua fibra?… Ancora
Visïon parmi, ché la sacra selva
Questa è del sogno mio…
Ecco mi prostro, riverente e pio.

Carlo depone l’elmo e la spada, s’inginocchia e prega. Intanto alla sola anima di Giovanna parla in sogno il seguente coro.

Coro di Spiriti malvagi

Tu sei bella,
Tu sei bella!
Pazzerella,
Che fai tu?
Se d’amore
Perdi il fiore,
Presto muore,
Non vien più.
Sorgi, e mira;
Te sospira
La delira
Gioventù.
O figliuola,
Ti consola,
È una fola
Da Belzebù!
Quando agli *anta*
L’ora canta
Pur ti vanta
Di virtù.
Tu sei bella,
Tu sei bella!

Pazzerella,
Che fai tu?

I nembi si diradano ad un tratto, e la foresta viene rischiarata vivamente dalla luna. Succede un coro.

Coro di Spiriti eletti
Sorgi! I Celesti accolsero
La generosa brama!…
Francia per te fia libera,
Ecco cimiero e lama.
Lèvati, o spirto eletto,
Sii nunzio del Signor…
Guai se terreno affetto
Accoglierai nel cor!

Giovanna
(balza in piedi; i suoi occhi lampeggiano; il suo atteggiamento è da inspirata)
Pronta sono!

Carlo
(scendendo dalla balza)
Qual voce!…

Giovanna
All'Eterno

Tua pietade, o re Carlo, è salita!…
(ella corre alla balza, e ne riporta l'elmo e la spada)

Carlo
Chi sei tu?… Vero o falso discerno?…

Giovanna
Son guerriera che a gloria t'invita…
(in atto profetico)
O fedele Orléans, ti consola…
Tengo alfine una spada, un cimier;
Sui britanni cadaveri vola
Già l'insegna del franco guerrier.

Carlo
Qual prodigio! - Ed io pure nel lampo
De' tuoi detti, o fanciulla, divampo.

Giovanna
Vieni al campo - tua guida son io.
Guai, mortale, se manchi di fé!

Carlo
Ne' tuoi sguardi è la fiamma di Dio…
Parla, imponi al tuo suddito!…

Scena Sesta

Giacomo non visto dal limitare della caverna e detti.

Giacomo

Il re!!

Giovanna

(A te, pietosa Vergine,
Fido il tugurio umile,
Del padre la canizie,
E l'innocente ovile,
Fin ch'io non torni a sciogliere
Inni di laude a te!)

Carlo

(Non è mortale imagine
Questa ch'io veggo e sento;
Innanzi, innanzi a un angelo
Sto per divin portento…
Vinto son io da palpito
Finora ignoto a me.)

Giacomo

(Sì!… dell'orribil dubbio
È disquarciato il velo…
Deh, vibra le tue folgori,
M'incenerisci, o cielo!

Ella si cesse ai dèmoni
Per folle amor del re!)

Giovanna

Or sia patria il mio solo pensiero…
Vieni, o Carlo, a pugnare con me!

Carlo

Sì, ti seguo, inspirato guerriero…
Tutta l'alma sfavilla di fé!

Giacomo

Ferma!… ahi manco!… Per l'empio sentiero
Gravi l'ira del padre su te.

Giovanna e Carlo si allontanano rapidamente; Giacomo tenta seguirli, ma cade oppresso dal dolore al suolo.

ATTO PRIMO

Luogo remoto, sparso di rupi. In lontananza scorgesi parte della città di Reims.

Scena Prima

Soldati inglesi sparsi qua e là in gruppi. Donne che piangono presso estinti, altre che assistono ai feriti. Talbot.

Soldati I

Ai lari!… Alla patria! Mio duce, che tardi?

Soldati II

Ai lari!… Alla patria!

Talbot

Reo grido mi suona.

Soldati

Perduta Orleano, perduti i gagliardi,
Gioviamci del tempo che il Franco ne dona.

Talbot

Ahi, cento trionfi distrutti in un giorno!
Di tanta viltade chi lava lo scorno?

Soldati

O duce, noi sempre mirasti sui campi

Volar combattendo con animo ardito,
De' bronzi tonanti sorridere ai lampi,
Far pompa del seno, del braccio ferito…
Ma contro una furia che Averno disserra
Che valgon prodezze d'impavida guerra?
Ma contro legioni - d'armati demòni
Che giova la possa - d'umano valor?

Talbot

Son larve funeste - che incarna, che veste
La mente percossa - da vile timor.

Scena Seconda

Giacomo. Il crine scomposto, i suoi atti dimostrano il disordine della mente. Detti.

Giacomo

Questa rea che vi percuote
Sarà vostra prigioniera.

Talbot

Chi sei tu?…

Giacomo

Son tal che puote…

Soldati
Sarà nostra?

Giacomo
Pria di sera…
Io lo giuro ad un sol patto.

Soldati e Talbot
Parla, parla!… Sarà fatto.

Giacomo
Franco son io, ma in core
M'è prima patria onore;
Giurai, se alcun l'affronta,
Morire o 'l vendicar;
Or questo crin già bianco
Carlo gravò d'un'onta…
Contro l'indegno Franco
Chiedo tra voi pugnar.

Soldati
Chi fia?… Qual arde incendio
Nel baldo favellar?

Talbot
Vien!… di guerra in forte luogo
Si rialzi ancor la tenda.

Coro

Noi colà fiammante rogo
Ergerem che l'empia incenda.

Giacomo

Oh, Giovanna!…

Coro

Le tue ciglia
Gemon pianto!… qual dolor!…

Giacomo

È memoria d'una figlia
Che tradiva il genitor.

So che per via di triboli
Ne adduce il fallo primo,
So che fia schiuso ai miseri
Più terso e caro sol…
Deh, la paterna lagrima
Si doni al basso limo!
Languido è il fral, ma l'anima
Maggiore è d'ogni duol.

Coro

Nobile vecchio, affréttati…

Tutto ne avvampa il cor.
Vien la vendetta a compiere
Nel vile seduttor.
(i soldati seguono Talbot e il vecchio)

Giardino nella corte di Reims.

Scena Terza

Giovanna sola. Ella è adornata di corazza, d'elmo e di spada; nel resto d'abiti femminili.

Giovanna

Qui! qui!… dove più s'apre
Libero il cielo, e l'aere puro aleggia.
Nella festante reggia
Svania la mente! - Le mie fibre scuote
Un senso, un turbamento,
Che interrogar pavento.
Gravi m'eran gli applausi. - Oh! ma compiuto
Non è l'incarco? Salve
Non son le franche arene?…
Perché rimango or qui?… chi mi trattiene?…
O fatidica foresta,
O mio padre, o mia capanna,
Nella semplice sua vesta
Tornerà tra voi Giovanna;

Deh, ridatele i contenti
Che più l'alma non sentì!
Ho risolto…

Scena Quarta

Carlo e detta.

Carlo
E in tai momenti
Abbandoni il re così?
Chiede ognuno che mai fusse;
Te la corte attende e brama.

Giovanna
Il Signor che qui mi addusse
A' miei lari or mi richiama.

Carlo
(con trasporto)
Deh! non dirlo!… A te m'atterro!…

Giovanna
(Cielo!) Sorgi…

Carlo
Oh, vinta sei?…

Giovanna

(in atto di partire)
È deciso!…

Carlo

Pria quel ferro
In me volgere tu dêi.
Dunque, o cruda, e gloria e trono
Offeristi a Carlo in dono,
Per serbarlo a' lai più vivi,
Per ferirlo in mezzo al cor?…
Fin dal dì che m'apparivi
Io t'amai d'immenso amor!

Giovanna

(commossa)
Oh pietade!… Io più non sono
L'inviata di Maria;
Solo usbergo al dolce suono
Degli affetti è debil sen.
Deh, rispettami qual pria!…
Ch'io non sugga il tuo velen!

Carlo

Ma l'amore è santo, è puro…

Giovanna

(asconde il viso nelle mani)
Taci, ah, taci…

Carlo

A Dio lo giuro!
Sol lo spirto mi concedi,
E all'incendio basterà.

Giovanna

(sottovoce)
La mia mente… va smarrita!…
Ahi! si perde…

Carlo

Oh cedi, cedi!

Giovanna

Pietà, Carlo!…

Carlo

A te, mia vita,
A te chiedo io pur pietà.

Giovanna

T'amo!… Sì, t'amo!…

Carlo

Oh detto!
Chi più felice?…

Giovanna e Carlo

Oh amor!

Voci eteree

Guai se terreno affetto
Accoglierai nel cor!

Giovanna, alla cui anima solamente scende l'avvertimento, liberasi dalle braccia di Carlo. Ella è tremante, esterrefatta.

Carlo

T'arretri e palpiti!… - Che mai t'apparve?…
Guardami, guardami, - niun ti minaccia…
Che fai?… che mormori - di vane larve?
Di Carlo, o vergine - stai fra le braccia.
È puro l'aere - limpido il cielo
Siccome il velo - di nostra fé.

Giovanna

Fûr dessi!… gli angeli! - non hai veduto?
Lasciami, lasciami, - son maledetta!
Qual fra le tenebre - torvo e canuto
Appar fantasima - che accenna e aspetta?

«Muori, o Sacrilega!» - Qual voce, oh Dio!
Il padre mio - che vuol da me?

Carlo
(vedendo gente che s'appressa)
Taci!…

Scena Quinta

Delil con bandiera, ufficiali del re, e detti.

Ufficiali e Delil
Le vie traboccano
Di sudditi devoti;
Carlo, te solo attendono
I grandi e i sacerdoti;
Oggi dinanzi ai popoli
Francia corona il re.
Tu lo precedi, o vergine;
Ecco la tua bandiera.

Delil le porge l'insegna, Giovanna la prende macchinalmente.

Giovanna
(Fu mia!)

Ufficiali e Delil
(Quai sensi turbano

La diva messaggiera?…)

Carlo
Ite! - Il gran rito compiasi;
Ella verrà con me.

Delil ed uffiziali partono.

Scena Sesta
Carlo e Giovanna.

Carlo
Vieni al tempio, e ti consola
Fra il clamor de' gridi lieti;
Coronar mi dêi tu sola
Al cospetto del Signor.
Ma la gemma più lucente,
Ma la gioia più ridente,
Come sole fra i pianeti
Fia, Giovanna, il nostro amor.

Giovanna
Oh, perché sui campi in guerra
Non versai quest'alma impura?…
Chi m'adduce a ignota terra
Ov'io celi il mio rossor?
Ma, se ad anima pentita

Valga il pianto e la sventura,
Ogni giorno di mia vita
Sia pur giorno di dolor!

L'anima di Giovanna è assalita dal seguente coro.

Coro di Spiriti malvagi
Vittoria, vittoria!… plaudiamo a Satàna,
E ammorzino i gridi l'eterna sventura…
Vedete stoltezza di questa villana
Che nunzia è del cielo, che dicesi pura!
Ma d'Eva, o superba, non eri tu schiatta?…
Già nostra sei fatta, già nostra sei fatta!
Lasciamo le tane, sprezziamo l'esiglio,
Lanciamoci in alto con urla di scherno;
Ai cembali, ai sistri stendiamo l'artiglio,
Danziamo, danziamo la ridda d'inferno…
Non tosto Satàna si move alla giostra,
La fémina è nostra, la fémina è nostra!

Il re prende con trasporto la mano di Giovanna, e seco la tragge.

ATTO SECONDO

Piazza in Reims; sul davanti a sinistra s'innalza la cattedrale dedicata a S. Dionigi.

Scena Prima

La scena è ingombra di popolo.

Coro

Dal cielo a noi chi viene
Frangendo le catene?
Viva la mira vergine
Che l'Anglia debellò!
Pari al sublime evento
Onde fu l'uom redento,
Fia sacro il dì che un popolo
Dal fango si levò.

Qui il popolo vien diviso dai soldati, che sostano in due ale. Cessato il canto, aprono la mossa i suonatori, interrotti di tratto in tratto dalle grida di viva e dagli applausi; dopo vengono fanciulle vestite di bianco che portano rami, poi gli araldi, indi gli alabardieri. Dietro a questi i paggi, poi i magistrati in toga, marescialli col bastone del comando; Grandi colla spada, collo scettro, col pomo reale, colla corona, col manto e colla verga dei giudizi; cavalieri e dame coll'abito dell'ordine; deputati e fanciulli che spargono fiori per via. Finalmente Giovanna colla bandiera, ed annunciato dal suono delle campane e dallo sparo delle artiglierie il re sotto un

baldacchino portato da sei baroni. Cortigiani, servitori e soldatesca chiudono la processione. Entrati nel tempio, la musica cessa, e tutto è silenzio.

Scena Seconda

Giacomo solo.

Giacomo

Ecco il luogo e il momento!
Io qui di padre tutte
Fibre detergo, e del Signor crucciato
Or fulmine divento.
Lode, lode a lui sia, che al dì segnato
Di sua vendetta ultrice
Il fedele serbò vecchio infelice!

Speme al vecchio era una figlia…
Dovea chiudermi le ciglia…
Or costei, - crudele affanno!
Vengo io stesso ad accusar.
Di vergogna e di dolore
Olocausto offro al Signore…
Possa, oh, possa a eterno danno
Quella misera sottrar!

Squillo di trombe dal tempio, alle quali succede il seguente inno.

Coro

Te, Dio, lodiam, te confessar n'è vanto,
Signor possente dell'eteree squadre;
Fin che pensier ha l'alma, il labbro ha canto,
Con umil cor t'invocheremo, o Padre!
Osanna a te, che vincitor di morte
Schiudi ai redenti di Sïon le porte!

Giacomo

Compiuto è il rito! - Ai cantici divini
Quale assistea colei?… Né il loco santo
Terror le infuse? - Ma il corteo giulivo
Esce, ed ella il precede… Alla turbata
Anima, oh, come tutto
Risponde il volto!

Scena Terza

Giovanna esce agitata, quindi Carlo coronato, il corteggio ed il popolo. Giacomo si frammischia alla folla.

Carlo

Non fuggir, donzella!
Invano cerchi al meritato omaggio
Del tuo re, del tuo popolo sottrarti.
Meco plaudite, o genti,
A lei che n'ha redenti…
Io primo a te mi prostro,

Invïata del Ciel.

Tutti

Viva Giovanna!
Viva la nostra redentrice!

Carlo

Omai
Due patroni ha la Francia. - Al gran Dionigi
Fean sorger monumenti i padri nostri;
Ne imiterem l'esempio…
Diva donzella, avrai tu pure un tempio.

Giacomo

(avanzandosi)
La bestemmia, oh, sperda Iddio!…
Di chi mai tu cadi al piè!

Carlo

Qual baldanza!…

Giovanna

(scossa)
Il padre mio!

Carlo

Ei suo padre!!

Giacomo

M’odi, o re!

Comparire il ciel m’ha stretto
Qui del popolo al cospetto;
Cor di padre e bianca testa
Daran fede a’ detti miei.
Ben conosci la foresta
Ove apparve a te costei…
Là, sua fede rinnegata,
Questa figlia sciagurata,
A superbia aprendo il seno,
Per iniquo amor terreno,
Sé dannando a eterno scempio
Coi demòni patteggiò.
Re tradito or leva un tempio…

Coro

Quale orror!

Carlo

Che mai narrò!

Tutti fra sé.

Carlo

No! forme d'angelo - non son la vesta
D'un'alma rèproba - che Dio detesta!
Qual sulla misera - grava periglio!
Il tuo consiglio - ne addita, o ciel.

Giacomo

Vicino al termine - resisti, o core…
Sensi quetatevi - del genitore…
Sol può la misera - quaggiù punita
L'alma pentita - tornare al ciel.

Giovanna

L'amaro calice - sommessa io bevo,
Né mando un gemito - né un detto elevo…
Ch'ei sia dell'anima - vital lavacro!
Sia fatto il sacro - voler del ciel.

Coro

Un gel trascorrere - sento per l'ossa…
Parmi da folgore - l'alma percossa…
Oh, quale orribile - squarciò mistero!
S'ei disse il vero - ne addita, o ciel.

Carlo

(a Giovanna)
Ti discolpa!

Coro

Imbianca e tace!

Carlo

Le tue prove, o veglio audace?

Giacomo

(prende per mano la figlia)
Dimmi, in nome del Dio vindice,
Non sacrilega sei tu?

Silenzio generale.

Coro

Né favella!… il capo asconde!

Carlo

(a Giovanna)
Solo un detto, e fian credenti.

Giacomo

Di', per l'alme dei parenti,
Non sacrilega sei tu?

Silenzio come sopra.

Coro

(con raccapriccio)

Non risponde!… non risponde!…

Carlo

(con passione)

Solo un detto!… (oh cieco padre!)

Giacomo

Di’, per l’alma di tua madre,
Non sacrilega sei tu?…

Tuono e lampi; terrore generale.

Ecco! il ciel per te lo attesta.

Coro

Sì!… la colpa è manifesta.
L’empia tace… non lo nega…
Via la strega! via la strega!

Carlo

Ahi tacesti!… ed han creduto!
Ma di Carlo avrai l’aiuto.

Giacomo

(con severità al re)

Solo aiuto è nel Signor…
Vieni, o figlia.

Giovanna
Oh genitor!
(prorompe in pianto e si getta fra le braccia del padre)

Giacomo
Del sacrilego misfatto
Il terrore in tutti apprendi;
Ma dell'anima il riscatto
T'offre, o indegna, il genitor.
Vieni meco a fatal luogo,
Là ti aspetta ardente rogo…
Vieni, impavida l'ascendi,
Tornerai mia figlia allor.

Giovanna
Contro l'anima percossa
Tuona, tuona, eterna voce;
Ma la colpa sia rimossa,
Fia purgata nel dolor!
Dell'accolto pentimento
Ecco l'iride già sento…
Bene venga la mia croce,
Io l'attendo con amor.

Carlo

O mal ferma, o dura gente,
Su te gravi la sua pena!
Sempre cara ed innocente
Fia la misera al mio cor.
Questa porpora regale,
Questo serto che mi vale,
Se mi vince, m'incatena
Vil di popolo furor?

Coro

Fuggi, o donna maledetta,
Esci omai da queste mura,
Pria che il cielo in sua vendetta
Francia invada di terror.
Che dirà di noi la storia?…
Or chi rende a noi la gloria?…
Donna infame, donna impura,
Reca all'Anglia il tuo valor!

ATTO TERZO

Interno d'una rôcca nel campo inglese. Una scala conduce ad una torre, dalla quale si dominano i campi.

Scena Prima

Giovanna, cinta di grosse catene, è abbandonata sopra un sedile; vicino a lei s'innalza un rogo. Tranne l'elmo e la spada, ella è vestita come precedentemente.

Sentinelle interne

I

I Franchi!

II

I Franchi!

III

I Franchi!

Alle grida succede il rimbombo del cannone.

Giovanna

(rinvenendo)
Oh, qual mi scuote
Rumor di guerra? - di catene cinta
Nell'abborrito io sto campo nemico!
E che mi attende?… Un rogo!
Cresce il rumor… Chi dell'orrendo luogo
Mi dischiude le porte?

Deh, ch'io voli sui campi! - Ahi, dura sorte!

Scena Seconda

Giovanna trovatasi rinchiusa si arresta immobile; a poco a poco animasi all'inspirazione. Giacomo entra e fermasi non visto a contemplarla.

Giovanna

Ecco!… Ardite ed ululando
Già si avanzan le legioni.
Si scontrâr - brando con brando.
Su!… coraggio, o miei campioni!

Giacomo

Sciagurata! e ancor delira!

Giovanna

Come turbo il re s'aggira!
Là che avvenne? Ahimè! l'ardito
Dagl'Inglesi è circuito!

Giacomo

A lui pensa!

Giovanna

O Dio clemente
M'abbandoni or tu così?

Giacomo

Ciel!… Che intendo?…

Giovanna

A te fidente
Apro il cor siccome un dì!

Amai, ma un solo istante,
Ma pura ancor son io;
Ancor nel tuo sembiante
Acqueto ogni desio;
Pensier non ho, non palpito
Che non sia vôlto a te.

Giacomo

Ella innocente e pura!
Ella plorante a Dio!…
Ahi, da qual notte scura
Si leva il guardo mio!…
In quale istante, ahi misera,
Schiari la mente a me!

Giovanna

(alzandosi infiammata dalla fede)
Tu che all'eletto Sàulo
Hai le catene infranto,

Spezza or le mie…

Giacomo

(accorrendo a lei e sciogliendola)
Sei libera!…
Perdona a un padre in pianto.

Giovanna

(gettandosi nelle di lui braccia)
Fia ver?… Sei tu?… dimentico
Già d'ogni duolo è il cor.
O padre, benedicimi!

Giacomo

(imponendo le mani sul di lei capo)
T'arrida il cielo ognor.

Giovanna

(con entusiasmo)
Or dal padre benedetta,
Appurata dai dolori,
Sono ancor d'Iddio l'eletta,
Torno a' bellici sentier.
Niuno, ah! niun degli invasori
Rivedrà la sua contrada!…
La tua spada!… la tua spada!
Ch'io rivoli a' miei guerrier.

Giacomo

Va'! l'ardire omai ripiglia,
Ti ricingi di tua gloria;
Alla patria che periglia
Va', ritorna il suo guerrier!
Sovra l'ale di vittoria
Riconduci il tuo stendardo…
Deh, non fia che invano e tardo
A' miei sguardi ardesse il ver!

Giovanna, sguainata la spada del padre, esce precipitosamente. Giacomo, salito alla torre, getta gli sguardi, meravigliando, sui campi.

Scena Terza

Giacomo solo.

Giacomo

Ecco! - Ella vola. - Qual ventura!… Un bianco
Salì destriero. Oh meraviglia!… In cento
Lochi ad un tempo appar. Già dalla mischia
Ha tratto il re. - Le turbe dei nemici
S'arretrano sconvolte. - Ah! tutto involve
Un nuvolo di polve.
(egli scende dalla ringhiera)

Scena Quarta

Soldati ed ufficiali francesi, Carlo e detto.

Coro

Presa è la rôcca!

Carlo

Di novel prodigio
Il ciel ne arrise. - La seconda volta
Salvo per lei son io, per lei che a cieco
Di popolo furore
Abbandonai!…

Giacomo

(presentandosi)
Me, me punisci!

Carlo

(ravvisandolo)
O vecchio,
Io ti perdono. - In mia salute accorsa,
«Va',» mi gridò la diva,
«Entro la rôcca, e il padre mio difendi.»

Scena Quinta

Delil e detti.

Carlo

Ebben? - Che rechi?… Ancora
L'Anglo pugnar si attenta?…

Delil

Rotto è il nemico, ma Giovanna è spenta!

Silenzio generale. Giacomo ha nascosto il canuto capo fra le mani. Il re guarda mestamente i suoi, si avanza lentamente, e dice col più profondo dolore:

Carlo

Quale più fido amico
Me col pugnal ferisce?…
Supplice a voi lo dico…
Il trono a chi l'ardisce!
Crudeli, orribil vita
Dunque lasciate al re?…
Oh, fosse inaridita
Nell'anima la fé!

Coro

Un suon funereo - d'intorno spandesi.

Carlo

(verso la scena)
Ahi vista!

Giacomo

Oh figlia!

Scena Sesta e Ultima

Soldati francesi cogli stendardi, che precedono Giovanna adagiata sulla bara. Popolo, uomini e donne. Detti.

Coro

Non sembra un angelo - che a sonno placido
Chini le ciglia?
Lucente un'aura - sul viso candido
Dal cielo piove;
Dal fral virgineo - di puro effluvio
Un'onda move!

Giacomo

Gran Dio!… Silenzio! - represso gemito
Mandò l'estinta.

Carlo

Le luci s'aprono! - sorge!… oh miracolo!
Morte fu vinta.

Giovanna

(levasi dritta, e si muove come investita da forza soprannaturale)
Che mai fu? - dove son?

Carlo

Fra' tuoi guerrieri.

Giacomo

E presso il vecchio padre…

Giovanna

Oh! non son io
Un'empia incantatrice!

Carlo

Un angelo tu sei!

Giacomo

Ma in nebbia folta
Chiusi eran gli occhi.

Giovanna

Oh padre!… Oh re!… Miei prodi!…
Ben vi ravviso! - Ecco le franche insegne…
La mia dov'è?… ch'io la riporti al cielo,
Fidata messaggiera.

Carlo

(le presenta l'insegna)
Prendi… ma non lasciarne!

Giovanna

(rapita in estasi)
Oh mia bandiera!
S'apre il cielo… Discende la Pia,
Che parlar mi solea dalla balza…
Mi sorride… m'addita una via…
Pare accenni che seco mi vuol.
Ecco!… nube dorata m'innalza…
Oh!… l'usbergo tramutasi in ale!…
Addio, terra!… Addio, gloria mortale…
Alto io volo… già brillo nel Sol!

Carlo

Non lasciarne!… Deh vivi, deh vivi
Alla Francia, al tuo padre, al tuo re!
Non lasciarne, o fra i cori giulivi
Fa ch'io possa volare con te.

Giacomo

La tua mano sul crine mio bianco
Posa, o figlia, e ne lava il fallir…
Io non piango… nell'animo stanco
È la speme di tosto morir.

Coro

Oh prodigio!… D'insolito raggio
Si diffonde improvviso chiaror…
Vale, o diva!… Qual patrio retaggio
Tu vivrai d'ogni Franco nel cor.

Coro di Spiriti eletti

Torna, torna, esultante sorella,
Sopra i vanni dell'angelo al ciel!
È il Signore, il Signor che ti appella,
E ti cinge inconsutile vel.

Coro di Spiriti malvagi

Più del fuoco che n'arde e ne scuoia,
Più che il buio di notte crudel,
N'è tormento d'un'alma la gioia,
N'è supplizio il trionfo del ciel!…

Giovanna cade; una siderea luce spandesi improvvisamente pel cielo. I soldati abbassano gli stendardi, tutti si prostrano innanzi al glorioso cadavere.

FINE

Jérusalem

Opéra en quatre actes

Livret de Alphonse Royer et Gustave Vaëz

PERSONNAGES

Gaston, vicomte de Béarn (ténor)
Le Comte de Toulouse (baryton)
Roger, frère du Comte (basse)
Adhémar de Monteil, Légat du Pape (basse)
Raymond, écuyer de Gaston (ténor)
Un Soldat (basse)
Un Hérault (basse)
L'Émir de Ramla (basse)
Un Officier de l'Émir (ténor)
Hélène, fille du Comte (soprano)
Isaure (mezzo-soprano)
Chevaliers, dames, pages, soldats, pèlerins, pénitents, un exécuteur, Cheiks arabes, femmes du harem, peuple de Ramla

Le Premier Acte à Toulouse en 1095, après le concile de Clermont. Les autres actes quatre ans plus tard, en Palestine.

ACTE PREMIER

Dans le palais du Comte de Toulouse. Une galerie servant de communication entre le palais et la chapelle élevée de quelques degrés et qu'on voit dans toute sa profondeur. En dehors de la galerie, une terrasse longe le profil du palais; de cette terrasse un escalier descend dans les jardins, qui ne laissent apercevoir que la cime des arbres.

Scène Première

Hélène, Gaston, Isaure.

Il fait nuit. Au lever du rideau, Hélène est près de la porte qui conduit aux appartements, et Gaston au milieu du théâtre, écoutant avec inquiétude. Isaure, qui veille au fond, le rassure du geste.

Gaston

(revenant auprès d'Hélène)

Non, ce bruit, ce n'est rien; mais il faut, mon Hélène,
Il faut nous séparer.

Hélène

Et sans m'avoir promis d'oublier cette haine,
Que mon père est près d'abjurer.

Gaston

Il a tué le mien dans une injuste guerre!

Hélène

Il t'attend ce matin pour réconcilier

Ta famille et la sienne.

Gaston
Ah! puissé-je oublier!

Hélène
Tu ne m'aimes donc pas?

Gaston
J'éteindrai ma colère!
Mais s'il me refusait ta main!

Hélène
Attends, espère!

Gaston
Je puis tout pardonner si je suis ton époux.

Hélène
Gaston, voici le jour!

Gaston
Déjà?

Hélène
Séparons-nous.

Gaston et Hélène
Adieu, mon bien-aimé, va, fuis, voici l'aurore!
Il faut nous séparer; mais emporte ma foi.

Gaston
Je pars, ma chère Hélène, et je te jure encore
D'oublier mes affronts, pour ne songer qu'à toi.

Gaston sort par l'escalier qui descend dans les jardins. Hélène le suit des yeux. On entend sonner l'angelus.

Scène Deuxième

Hélène, Isaure.

Isaure
La cloche sonne. On peut venir, je tremble.

Hélène
Isaure! pour Gaston prions, prions ensemble.

Isaure va s'agenouiller sur les marches de la chapelle.

Vierge Marie,
Ma voix te prie:

Taris mes pleurs.
O Vierge de douleurs,
Fais sur nous descendre
Ton regard si tendre,
Vois mes terreurs!
Fais que la haine, en cette enceinte,
Tombe et s’efface avec ma crainte,
Et d’être heureuse enfin viendra le jour.
Vierge Marie,
Ma voix te prie:
Sur nous jette un regard d’amour.

Hélène entre avec Isaure dans les appartements. L’orchestre peint le lever du soleil.

Scène Troisième

Seigneurs et dames.

Le Chœur

Enfin voici le jour propice
Qui réunit deux cœurs rivaux,
Le jour ou dieu dans sa justice
Vient mettre un terme à tous nos maux.
Non, plus de guerre!
Trêve à la haine et paix sincère!
Chrétien et frère,
Même bannière

Te guidera.
Pour la croisade où l’on t’appelle,
Soldat du Christ, montre ton zèle,
Toujours fidèle,
Dieu se révèle,
Il te suivra.

Scène Quatrième

Les précédents, le Comte, Hélène, Roger et Isaure, sortant des appartements; Gaston, arrivant du dehors, suivi de Raymond son écuyer et de quelques chevaliers.

Le Comte

(à Gaston)

Avant que nous partions pour la croisade sainte,
L’Église veut ici nous réconcilier.
Plus de haine entre nous. Cette loyale étreinte
Vous engage à jamais ma foi de chevalier.
Ne formons désormais qu’une même famille,
Vicomte de Béarn, je vous donne ma fille.

Roger

(au Comte)

Mon frère!…

Hélène

(avec joie)

Juste ciel!

Gaston

Soyez béni, seigneur!
Mon cœur l'avait choisie,
Vous comblez tous mes vœux.

Roger

(à part)
O rage! ô jalousie!

Hélène

Mon père! mon Gaston!

Roger

(à part)
Oh! cachons ma fureur.

Hélène

Je tremble encor, j'y crois à peine.
Plus de vengeance, plus de haine!
Ah! d'ivresse mon âme est pleine!
C'est Dieu qui nous protége encor.

Gaston

Rêve béni! j'y crois à peine,
Dieu me donne ce doux trésor.

J’oublie à jamais ma haine,
Au bonheur je crois encor.

Le Comte
Désormais plus de haine.
Que l’amour vous enchaîne.
Mon Dieu, bénis leur sort.

Roger
(à part)
Tremble! j’aurai ta vie.
Tremble! ma jalousie
Sur toi suspend la mort.

Le Chœur
Sa confiance
Est sans prudence,
Car la vengeance
Peut-être dort,
Il se confie à qui jura sa mort.

Gaston
A vous, Comte, jusqu’au trépas.

Roger
(à part)
Lui!… lui, la posséder!… jamais!

Cherchons un bras
Qui serve ma colère.
(il sort)

Le Comte
(à Gaston)
Tous deux agenouillés à la table de Dieu,
Scellons dans ce saint lieu
Notre amitié sincère.

Scène Cinquième

Les précédents, le Légat.

Le Légat
Adhémar de Monteil, Légat du pape Urbain,
Au Comte de Toulouse apporte un bref de Rome:
Le saint père te nomme
Chef des croisés français…

Le Comte
Nous partirons demain.
(à Gaston)
Et vous à qui je donne une fille que j'aime…

Gaston
Je vous suivrai.

Le Comte

Pour signe de ce vœu
Prenez ce manteau blanc où de soldats de Dieu
Brille le saint emblème.

Quatre pages s'avancent, détachent le manteau du Comte et le placent sur les épaules de Gaston, qui s'est mis à genoux. Le Légat lui impose le mains, Gaston se relève.

Tous

Cite du Seigneur!
Saint sépulcre! Calvaire!
Jardin de douleur,
Exhalant la prière!
Dieu vient pénétrer
Vos soldats d'un saint zèle,
Sa voix nous appelle
Pour vous délivrer.
Chrétien! souviens-toi
Du devoir qu'on t'impose,
Combats pour ta foi,
De Dieu seul sers la cause!
Maudis l'offenseur
Dont l'injuste colère
Prendrait de son frère
La vie ou l'honneur.

Tout le monde entre dans la chapelle, où un chœur religieux se fait entendre.

Viens! ô pécheur rebelle,
Entre dans la chapelle,
Notre Sauveur t'appelle,
Il t'offre un saint pardon;
Et toi, chrétien fidèle,
Viens invoquer son nom.

Pendant ce chœur Roger reparaît, il écoute la prière en silence.

Scène Sixième

Roger seul, puis un Soldat.

Roger

Vous priez vainement le ciel pour mon rival!
Pour ta fille, ô mon frère! un amour implacable
Brûle mon cœur… d'un crime il est capable…
(avec mélancolie)
Dieu pourtant n'avait pas voué ma vie au mal…
L'amour pouvait la rendre ou pure ou criminelle!

Le Chœur

(dans la chapelle)
Viens, la prière t'appelle.

Roger

Oh! dans l'ombre, dans le mystère,
Feu coupable que j'ai su taire,
Reste encor et cache à la terre
Mes angoisses, mon remord.
Mais redoute ma colère,
Toi, l'amant qu'elle préfère!
Ta tendresse en vain espère,
Ma vengeance veut ta mort.

(à un Soldat qui entre et vient à lui)
Je t'attendais.

Le Soldat

J'ai dû tout préparer moi-même
Pour fuir après le coup.

Roger

Dans Toulouse étranger
Et de tous inconnu, ta main va me venger.

Le Soldat

Comptez sur moi.

Roger

Compte sur moi de même.

(conduisant le Soldat jusqu'aux marches de la chapelle)
Tu vois ces deux guerriers couverts de mailles d'or:
L'un porte un manteau blanc, c'est mon frère que j'aime.
L'autre est mon ennemi… frappe! je veux sa mort.

Le Soldat entre dans la chapelle.

Scène Septième

Roger, des soldats.
Ils entrent avec des coupes et des hanaps remplis de vin.

Chœur
Fier soldat de la croisade,
Bois encore cette rasade.
Mort et sang quelle taillade!
Nous ferons des Sarrasins!
En silence ouvrant la porte,
Les houris prêtent main forte
Au chrétien qui leur apporte
Le plaisir et de bons vins.

Le chant religieux se fait entendre de nouveaux à la fin de ce chœur, les soldats se montrent la chapelle et sortent avec respect.

Roger
Ah! viens! démon! esprit du mal!
Il t'a livré sa vie,

Ah! viens au cœur de mon rival
Porter le coup fatal.
A cet amour qui le perdra
Tout son bonheur se fie,
C’est le ciel qu’il prie,
L’enfer lui répondra.
(il écoute)
Mais quel tumulte! on s’agite, on s’écrie…
Oui!…

Le Soldat sort de la chapelle en fuyant pâle et troublé.

Ma vengeance est accomplie!

Raymond
(sortant de la chapelle suivi par les chevaliers)
Au meurtre! arrêtez l’assassin!

Quelques soldats se mettent à sa poursuite.

Roger
(à part, avec joie)
Je respire!
L’enfer assura mon dessein.

Scène Huitième

Les mêmes, Gaston, puis Hélène, Isaure, le Légat, le Comte, et tout le chœur.

Gaston

Courez!

Roger

(stupéfait à sa vue)

Ah! lui vivant!

(haut)

Qui donc expire?

Gaston

Ton frère!

Roger

(foudroyé)

Mon frère! O terreur!

Le Comte, blessé, descend les marches de la chapelle soutenu par des chevaliers qui le conduisent dans les appartements. Hélène est auprès de son père, dans son plus grand désespoir.

Gaston

(retenant Hélène)

Venez, éloignez-vous d'un spectacle d'horreur.

Hélène

(d'une voix gémissante)
Mon père!

Les soldats qui ont arrêté le meurtrier reviennent avec lui, et le jettent aux pieds de Roger.

Les Chevaliers

Le voilà!
(à Roger)
L'assassin de ton frère,
C'est lui!

Hélène

Vengez mon père!

Les Chevaliers

(à Hélène)
Nous le jurons.

Gaston

(à Hélène)
Par le ciel qui m'éclaire!…

Roger

(bas au meurtrier)

Malheureux!…
(en désignant Gaston)
C'était lui!
Voilà mon ennemi!

Les Chevaliers
(à Hélène)
Oui, nous jurons de venger la victime.

Roger
(bas au meurtrier)
Sauve-moi, je te sauve.

Le Légat
(au meurtrier)
A commettre un tel crime
Qui t'a poussé?

Tous
Réponds!

Le Soldat
(désignant Gaston)
Lui!

Gaston
Moi!

Raymond

Imposture!

Les Chevaliers

(à Gaston)

C'est toi! c'est toi!

Le Légat et le Chœur

(à Gaston)

Monstre, parjure, homicide!
Du ciel la foudre est rapide.
Malheur à toi, perfide!
Infâme! à toi malheur!

Roger

(à part, isolé)

D'horreur mon front est livide.
Ah! sois maudit, fratricide!
Du ciel la foudre est rapide,
Malheur à moi! malheur!

Gaston

Moi, sacrilège, homicide!
Dévoile ici le perfide,
Mon Dieu! sois mon égide,
Toi qui lis dans mon cœur.

Hélène

Non, tu n'es pas homicide!
Dévoile ici le perfide,
Mon Dieu! sois son égide,
Toi qui lis dans son cœur.

Tous les chevaliers tirent l'épée.

Le Légat

Chrétiens, jetez le glaive!
La foudre de l'Église atteindra le pervers,
Le sang versé se lève
Et le crie: Anathême! - Oui, seul dans l'univers
Va! meurtrier du Comte!
Que flétri par le ciel
Et courbé sous ta honte,
On te refuse, infâme! et le pain et le sel!

Le Chœur

(à Gaston)
Sur ton front est lancé l'anathême.
Sacrilège en horreur à Dieu même!

Le Légat

(à Gaston)
Sur ton front je suspends l'anathême.

Sacrilège en horreur à Dieu même!

Le Légat et le Chœur

(à Gaston)

Imposteur dont la bouche blasphème!
Meurtrier, sois maudit! sois maudit!
Traîne encor loin de nous ta misère,
Dans l'exil va chercher quelque terre,
Où l'écho porte à Dieu ta prière;
Ton forfait dans le sang est écrit;
Sois maudit!…

Roger

(à part)

Sur mon front doit tomber l'anathême,
Fratricide en horreur à Dieu même!
C'est du ciel la justice suprême,
Vil Caïn, sois maudit! sois maudit!
Oui, sur moi, dans sa juste colère,
L'Éternel va lancer le tonnerre!
A jamais en horreur à la terre,
Mon forfait dans le sang est écrit!…

Gaston

Par le ciel! suspendez l'anathême!
Car mon cœur en appelle à Dieu même.
Arrêtez!… Votre bouche blasphème!

Moi coupable! ô mou Dieu!… moi maudit!
Innocent et flétri sur la terre,
Dans l'exil moi traîner ma misère!
Non, le ciel entendra ma prière,
Et lui seul vengera le proscrit.

Hélène

Par le ciel! suspendez l'anathême!
Car mon cœur en appelle à Dieu même.
Arrêtez!… Votre bouche blasphème!
Lui coupable! ô mou Dieu!… lui maudit!
Innocent et flétri sur la terre,
Dans l'exil lui traîner sa misère!
Non, le ciel entendra ma prière,
Et lui seul vengera le proscrit.

ACTE DEUXIÈME

Montagnes de Ramla en Palestine, à quelques lieues de Jérusalem. Une caverne près de laquelle s'élève une croix grossière. On aperçoit dans le lointain la ville arabe de Ramla.

Scène Première

Roger, vêtu d'une robe de bure et ceint d'une corde. Au lever du rideau il est prosterné devant la croix.

Roger

Grâce! mon Dieu! De remords déchiré,
J'ai fait pieds nus le saint pèlerinage,
Et trois ans j'ai pleuré
Dans ce désert sauvage.
A ce front pâle, à ces cheveux blanchis,
Dans l'eau des sources réfléchis,
Moi-même je ne puis, hélas! me reconnaître!
Cette tache de sang s'effacera peut-être!
Seigneur! de ton pardon
Mon âme est altérée!
L'âme d'un fratricide à ton courroux livrée,
Sans l'irriter peut elle invoquer ton saint nom?

O jour fatal! ô crime!
Tombeau de ma victime,
Du fond de cet abîme
Toujours je te revois.

Le spectre de mon frère,
Sanglant sur la poussière,
Arrête ma prière
Et fait trembler ma voix!
Pourtant à ma souffrance
Le ciel se laisse voir,
Et Dieu dans sa clémence
Me garde encor l'espoir.
(il rentre dans sa caverne)

Scène Deuxième

Raymond, l'écuyer de Gaston, se traînant avec peine, brisé par la fatigue, puis Roger.

Raymond

Du secours! ô mon Dieu! faut-il mourir ainsi!
(il se laisse tomber sur un fragment de roc)

Roger

(sortant de sa caverne avec un bâton de pèlerin)
Que vois-je! un malheureux que la fatigue accable!
(il s'approche, et présente à Raymond la gourde qu'il détache de son baston de pèlerin)

Raymond

Donnez, la soif me tue…
(il porte la gourde à ses lèvres)

O saint homme, merci!
Car j'allais mourir sur ce sable.

Roger

(lui montrant la caverne)

Reposez-vous ici.

Raymond

D'autres sont là perdus dans la montagne…

Roger

Je vole à leur secours.

Raymond

Le ciel vous accompagne!

Roger

Fais, ô mon Dieu, que je sauve leurs jours!

(il disparaît du côté par où est venu Raymond, qui entre dans la caverne)

Scène Troisième

Hélène et Isaure (arrivant par un sentier escarpé de la montagne).

Isaure

Loin des croisés, madame, et loin de votre père
Vous hasarder!

Hélène

Ce pieux solitaire
Qu'à l'égal des chrétiens le Sarrasin révère,
Je veux l'interroger. - De la France banni,
Pour y cacher sa honte,
Gaston en Palestine est venu. L'on raconte
Qu'il a trouvé la mort. - Son malheur est fini,
Non le mien. - Cet ermite
Peut-être m'apprendra… Chère Isaure, entre vite.

Isaure

(se dirige vers la caverne, et aperçoit Raymond qui reparait)
Mais voyez sur le seuil…

Hélène

(reconnaissant Raymond)
En croirai-je mes yeux?
L'écuyer de Gaston!

Raymond

Vous, madame, en ces lieux!
(il descend précipitamment auprès d'elle)

Hélène

Parle-moi de ton maître,
Parle, fais-moi connaître

Les maux qu'il a soufferts.

Raymond
Avec lui j'ai quitté la France;
Le consolant dans sa souffrance,
Je l'ai suivi dans ces déserts.
Et toujours sa triste pensée
Revolait vers sa fiancée,
Qu'il nommait en pleurant…

Hélène chancelle, Isaure s'approche vivement pour le soutenir.

Hélène
Achève! je suis calme.

Raymond
Un jour en combattant,
Le nombre, hélas! rendit sa valeur inutile.
(indiquant Ramla, qu'on aperçoit dans le lointain)
Depuis, dans cette ville,
Captif…

Hélène
(vivement)
Il n'est pas mort!

Raymond

Il est là prisonnier.

Hélène

Il respire! ô transport!
Quelle ivresse! bonheur suprême!
Tu m'attends, ô toi que j'aime!
Quelle ivresse! oui, Dieu lui-même
Nous guida pour nous revoir.
Noble cœur! je te proclame
Innocent d'un crime infâme.
Tu m'appelles, et mon âme
T'a gardé sa chaste flamme,
Tu m'appelles, et mon âme
Dans ma nuit s'ouvre à l'espoir.

Isaure

Vous oseriez…

Hélène

Au péril de ma vie,
Je veux le revoir un instant.
(à Raymond)
J'ai de l'or! guide-moi!

Isaure

(voulant la retenir)
Ma maîtresse chérie!…

Hélène

J'irai! c'est mon époux devant Dieu qui m'entend.

Hélène, guidée par Raymond, se dirige avec Isaure vers Ramla.

Scène Quatrième

Des pèlerins, accablés par la fatigue et la soif, entrent par groupes épars; quelques uns gravissent le sentier le plus élevé de la montagne, et reviennent découragés; ils jettent les yeux avec désespoir sur la solitude immense qui les environne.

Le Chœur

Mon Dieu! vois nos misères!
Perdus dans ces déserts, par la soif dévoré,
Ne serons-nous pas délivrés
Par les soldats croisés nos frères?

O mon Dieu!
Ta parole est donc vaine!
Et ce lieu
Va finir notre peine.
Des ravins
Partout l'onde est séché,

Et cherchée,
Elle échappe à nos mains.
Nos malheurs
Ont passé notre offense
Dans nos cœurs
Fais surgir l'espérance.
Daigne enfin
Signaler ta puissance:
Vers la France
Ouvre-nous un chemin.
Sol natal!
O patrie! ô fontaines!
Pur cristal
De nos sources lointaines!
Ciel si doux!
Frais abris des vieux chênes!
Mourrons nous
Sans cercueil loin de vous?
Nous souffrons,
Maudissant la misère
Et la terre
Où pour toi nous mourons.
Ciel! enfin
Fais surgir l'espérance;
Vers la France
Ouvre-nous un chemin.

On entend faiblement dans le lointain le bruit d'une fanfare.

Écoutez!… cette marche guerrière!…

Quelques pèlerins montent vivement sur les hauteurs et redescendent en s'écriant avec joie:

Les croisés!

Tous
Ah! le ciel entendit ma prière!

Scène Cinquième

Des chevaliers accourent au galop annonçant la délivrance aux pèlerins. Bientôt arrive l'armée des croisés, musique en tête, défilant du haut de la montagne: après les soldats, paraissent à cheval le Comte de Toulouse et le Légat, entourés de pages et de chevaliers. Le Légat s'arrête devant les pèlerins qui se prosternent. La suite du cortège fait halte sur la montagne où l'on voit des chevaux chargés de bagages et des chariots avec des blessés.

Le Comte
Dieu soit loué! du fer d'un assassin
Lui qui sut préserver mon sein.

Le Légat
Nous voici parvenus enfin en Palestine!

Quand le jour renaîtra,
Dans sa splendeur divine
Jérusalem à nos yeux paraîtra.

Quelques Chevaliers

(apercevant Roger qui s'avance)
C'est lui, c'est le saint homme
Que pour sa piété dans ces lieux on renomme.

Scène Sixième

Les précédents, Roger.

Le Comte

(allant à Roger)
Homme de Dieu, bénissez-nous.

Roger

(frappé de stupeur)
O ciel!
(il tombe à genoux)

Le Comte

Que faites-vous?

Roger

Chef des soldats du Christ, qui portez sa bannière,
Laissez-moi m'incliner le front dans la poussière!

Le Comte

Levez-vous!

Roger

(à part)

Oh! tais-toi! tais-toi! cri de mon cœur,
Le repentir trahirait le coupable.

(aux croisés)

Accueillez dans vos rangs, chrétiens, un misérable!

Le Comte

Un saint homme.

Roger

Un pécheur!
Qui s'offre pour combattre en soldat, en victime;
Le sang pour Dieu versé rachète même un crime.

Roger, le Légat et le Comte

Le Seigneur
Nous promet la victoire.
O bonheur!
Nous verrons dans sa gloire
Le saint lieu,
Précieux territoire,
Qui d'un Dieu

Garde encore l'adieu.
Arborons
La bannière chrétienne,
Massacrons
Cette horde païenne.
Dieu puissant,
Notre cause est la tienne;
Dans le sang
Renversons le croissant.

L'armée se remet en marche.

Le théâtre représente le divan de l'Émir de Ramla.

Scène Septième

Gaston entre introduit par un muet qui lui fait signe d'attendre et qui se retire.

Gaston

(seul)
L'Émir auprès de lui m'appelle.
Que dois-je craindre encor? de la France banni,
Captif au sein d'une ville infidèle,
Je ne pourrai combattre dans mon zèle
Pour les ingrats qui m'ont injustement puni!
Hélène est près de moi!… dans leur camp!…

Chère Hélène!
Dont un destin cruel m'a séparé!
Ne pas te voir, quand le ciel te ramène!
Je briserai ma chaîne et je te reverrai.

Je veux encor entendre
Ta voix, ta voix si tendre.
Pour fuir il faut attendre
Les ombres du soir.
Ange vers qui s'envole
Mon rêve d'espoir,
Bel ange, mon idole,
Je veux encor te voir.

Scène Huitième

Gaston, l'Émir suivi de quelques cheiks arabes, puis un Officier de l'Émir.

L'Émir

(à Gaston)
Prisonnier dans Ramla je te laisse la vie,
Car je ne voulais pas
Sur ma ville attirer par une perfidie
La vengeance des tiens. - Mais ils portent leurs pas
Vers ces murs. - Ce palais est ta prison. - Prends garde,
Si tu cherches à fuir, c'est la mort. - Dieu te garde!

L’Officier

(entrant)

Une femme chrétienne en Arabe vêtue,
Vient d’être prise, Émir, dans les murs de Ramla…
Ordonne, et sa tête abattue…

L’Émir

Non, qu’on l’amène!…

L’Officier

La voilà!

Scène Neuvième

Les précédents, Hélène (amenée par quelques soldats).

Gaston

(à part)

Hélène!

Hélène

(à part)

Ciel! Gaston!

L’Émir

Approche, jeune fille!…
Ici que cherches-tu? Dis ton nom, ta famille.

Hélène

Je te suis inconnue, et tu peux sans danger
M’accorder un asile.
Les chrétiens passeront sans attaquer ta ville,
Mais, mon trépas, ils sauraient le venger!

L’Émir

(à part)
Ce regard! cet orgueil!

L’Officier

(bas à l’Émir)
Ils sont d’intelligence.

L’Émir

(bas à l’Officier)
Qu’ils restent seuls! ils pourront se trahir.
(à Hélène)
Si ta bouche a dit vrai, compte sur ma clémence.
Attends ici mon ordre.

L’Officier

(à l’Émir en sortant)
Et moi, je veille, Émir!

Scène Dixième

Hélène, Gaston.

Ils suivent des yeux l'Émir qui s'éloigne; restés seuls ils tombent dans les bras l'un de l'autre.

Gaston

Mon Hélène!…

Hélène

Gaston!…

Gaston

Chère âme, sois bénie!

Hélène

Gaston! j'ai tout bravé.
Pour cet instant, j'aurais donné ma vie.
Car tu n'es pas coupable. Oh! Dieu t'a préservé,
Et m'a vers toi guidée.

Gaston

En ma misère,
Je voulais, affrontant leur colère,
Parmi mes ennemis aller trouver ton père.

Hélène

A leurs regards crains de t'offrir.

Gaston

Errant, proscrit sur cette terre
Je n'avais plus qu'un seul désir:
Te voir encor et puis mourir!

Hélène

Oh! garde l'espérance!

Gaston

Hélas! elle est bannie.
Ma gloire flétrie!
Famille… patrie…
J'ai tout perdu!

Hélène

Non! moi! je te reste!
C'est pour la vie!

Gaston

Ange céleste!

Hélène

Ce monde ingrat, je le déteste!

Gaston

Ah! rétractez un vœu funeste.

L’anathême est sur moi descendu.
Dans la honte et l’épouvante
Partager ma vie errante!
Ne crois pas que j’y consente.
Non… plutôt adieu sans retour…
Dans mon cœur ta douce image
De l’espoir sera le gage.
Dieu me rend tout mon courage
S’il me garde ton amour.
Fuis!

Hélène

Je reste!…

Gaston

Je t’en supplie!

Hélène

Que mon sort au tien se lie.

Gaston

Fuis!

Hélène

Je reste! à ta toi ma vie!
Que je meure au bras d’un époux!

Gaston

Dieu t'inspire un sacrifice
Dont les anges seraient jaloux.

Hélène

Avec toi que je périsse!
Le trépas me sera doux!
(Hélène se jette dans les bras de Gaston; puis, au milieu de son ivresse, elle semble tout à coup frappée d'un souvenir douloureux)
Une pensée amère
Me rappelait mon père;
De son enfant si chère
En vain il attend le retour.
Toi que ta fille abandonne;
Toi qu'elle afflige en ce jour,
Mon père! ô mon père! pardonne!
Ma vie est dans mon amour.

Gaston

Toi, qui me fus ravie,
O douce fleur de ma vie,
Dans mon âme assombrie
Rayonne un céleste jour,
Quand, pour finir ma peine,
Dieu m'a donné ton retour,
Il veut que je rompe ta chaîne;
Ma vie est dans ton amour!

Cris au dehors

Aux armes!

Hélène

Ciel!

Cris au dehors

Aux armes!

Hélène

(avec effroi)

Entends ces cris d'alarmes!
S'il faut mourir, que ce soit dans tes bras.

Gaston

(regardant par une fenêtre au fond)

Vois-tu dans la plaine là-bas
Flotter la bannière chrétienne?
La ville est en tumulte, et l'on court aux remparts…

Hélène

Viens! peut-être on peut fuir.
Oh! que Dieu nous soutienne!

Gaston

Silence! on vient.

Hélène

Mon Dieu!

Ils écoutent avec angoisse.

Gaston

Non.

Hélène

Fuyons sans retard.

Gaston et Hélène

Ah! viens, viens! je t'aime!
Suis-moi, viens! je t'aime!
Le ciel! le ciel même
Ne peut t'arracher à moi!
Viens! viens! je tremble!
Fuyons ensemble,
La mort seule pourra me séparer de toi.

Ils se dirigent vers la fenêtre, tandis qu'au dehors redoublent les cris d'alarme; des soldats arabes entrent conduits par l'Officier de l'Émir. Hélène et Gaston sont arrêtés dans leur fuite.

ACTE TROISIÈME

Les jardins du harem.

Scène Première

Hélène, plongée dans la tristesse. Les femmes du harem, la regardant et riant de son désespoir, les unes dansent, les autres sont couchées sur des coussins.

Le Chœur

O belle captive,
Timide et plaintive,
Tu restes craintive
Et les yeux baissés.
Pourquoi ces alarmes?
Pourquoi par tes larmes
Voiler de tes charmes
Les feux éclipsés?
Pourquoi de ton père,
Qui se désespère,
O belle étrangère,
Laissas-tu le seuil?

Hélène fait un mouvement désespéré.

Voyez sa colère,
L'affreux caractère!
Son front est sévère,

Son air plein d’orgueil.
Pourquoi ces alarmes?
Pourquoi par tes larmes
Voiler de tes charmes
Les feux éclipsés?
O belle captive!
Timide et plaintive,
Tu restes craintive
Et les yeux baissés.

L’Émir paraît, accompagné de quelques cheiks arabes, à leur approche les femmes se voilent et se dispersent dans les jardins comme une volée d’oiseaux.

Scène Deuxième

Hélène, l’Émir, suite, un Officier de l’Émir entrant du côté opposé.

L’Officier

Les chrétiens!… ils sont-là!…
Ils vont donner l’assaut.

L’Émir

Par le secours d’Allah,
Nous les vaincrons! et si mon bras ne les arrête,
Si le chef des croisés pénètre dans Ramla,
Que de sa fille on lui jette la tête.

Ils sortent.

Scène Troisième

Hélène, seule.

Hélène

Que m'importe la vie en ma misère extrême,
Lorsque, hélas! pour jamais je perds celui que j'aime?
Comblant mon malheur,
Sur moi va d'un père
Tomber la colère…
Seigneur! Seigneur!
Ton bras m'accable!
Sois secourable
A ma douleur.

Mes plaintes sont vaines!
Seigneur, brise mes chaînes,
Termine mes peines.
A toi,
Rappelle-moi!
Des jours pleins d'orages,
Voilà mon partage,
Leur triste présage
Me glace d'effroi.
Termine mes peines
Mon Dieu, brises mes chaînes.

A toi,
Rappelle-moi!

Voix de Femmes au dehors
On s'égorge! on se tue!

Hélène
Ah! quel tumulte!

Voix des Soldats au dehors
Aux armes!

Scène Quatrième

Hélène, les femmes du harem, puis Gaston.

Les Femmes du harem
(traversant le théâtre avec effroi)
On se tue! on fuit plein d'alarmes.
Car les chrétiens sont entrés dans Ramla!

Hélène
(avec joie)
Les chrétiens! mon père! Il est là!
(elle fait quelques pas pour rejoindre son père, puis elle s'arrête frappée d'une idée qui l'épouvante)
Mais Gaston! sa perte est certaine,
S'il tombe entre leurs mains!… je tremble!

Gaston

(entrant)
Chère Hélène!

Hélène

Gaston! je meurs d'effroi.

Gaston

A mes gardes troublés opposant mon courage;
Mon poignard jusqu'à toi
Sut m'ouvrir un passage.

Hélène

Mais les croisés sont là.

Gaston

Ton père m'entendra.

Hélène

Mais ils t'ont condamné!

Gaston

Mon sort s'accomplira!

Hélène

Ils viennent!… je frémis!

Scène Cinquième

Les croisés font irruption dans le harem. Le Comte de Toulouse paraît l'un des premiers, et aperçoit Hélène auprès de Gaston.

Le Comte

O ciel! fille coupable!
C'est donc pour cet amant?…

Le Chœur

Gaston le meurtrier!
Qu'il périsse!

Hélène

O mon Dieu!

Le Comte

(à Gaston)
Déloyal chevalier!

Gaston

D'un forfait exécrable,
Et vous aussi, vous m'avez cru capable.

Le Chœur

A la mort! à la mort!

Gaston

Ordonnez de mon sort.
Préparez le supplice,
Votre aveugle justice
De l'innocent
Va répandre le sang.

Hélène

Par pitié!

Le Chœur

Qu'on l'entraîne!

Hélène

Arrêtez!

Le Chœur

Qu'il périsse!

Gaston est entraîné par des soldats.

Hélène

(avec désespoir)
Et tu le vois! Dieu tout puissant!
(aux chevaliers)
Non… votre rage,

Indigne outrage,
N’est pas l’ouvrage
D’un Dieu clément.
L’enfer inspire
Votre délire
Et le martyre
De mon amant.
A vous la honte, à vous le crime,
Que de la victime
Retombe sur vous le sang!

Le Comte
O déshonneur!

Les Croisés
Au traître la mort!

Hélène
Le ciel s’entr’ouvre,
Et votre sort
A mes yeux se découvre.
Dieu sur vous étendra,
Barbares! sa main puissante.
Sur vos fronts tonnera
Le cri de l’épouvante.

Le Comte

O sacrilège amour!
Maudite par ton père,
Va-t'en! Qu'à ta prière
Le ciel se ferme un jour.

Hélène

Dans ta colère,
O mon Dieu tutélaire,
Ton bras, j'espère,
Les punira!
Et sans clémence
Dans ta sentence,
Oui, ta vengeance
Les frappera!

Le Comte et tous les Chevaliers

Courroux impie!
Le traître expie
Sa félonie,
Il périra.

Le Comte saisit le bras de sa fille et l'entraîne, suivi par les chevaliers.

La place publique de Ramla. Une estrade tendue de noir.

Scène Sixième

Cortège, amenant Gaston, entouré de soldats et de pénitents, qui portent son casque, sa targe et son épée, le Légat, l'écuyer de Gaston, portant sa bannière, les chevaliers, un Hérault, un exécuteur, le peuple de Ramla.

Gaston

Barons et chevaliers, devant vous je proteste,
Et devant Dieu, car je suis innocent!
Mais vous m'avez rendu mes armes… Il me reste
A mourir comme doit un homme de mon sang.
Écuyer, près de moi, fais flotter ma bannière!

Le Légat

Arrête!… Condamné, par ce bref du saint-père
Demain tu subiras la mort;
Mais aujourd'hui c'est l'infamie!
Oui, tu seras d'abord
Dégradé de noblesse et de chevalerie;
Déclaré traître, infâme, et comme tel traité
Dans ta dernière postérité.

Gaston

L'infamie!… O mon Dieu! prenez, prenez ma vie!
Vos bourreaux, je les défie,

Mais mon honneur! mais mon honneur!…

Le Légat
Tel est l’arrêt.

Gaston
O douleur!
O mes amis, mes frères d’armes,
Mon cœur se fend, voyez mes larmes!…
Le déshonneur! c’est trop affreux!
N’accablez pas un malheureux.
Mon dernier jour me sera doux,
Et je l’implore à vos genoux.
Mais, par le ciel! moi, traître!… infâme!…
Je pleure, hélas! comme une femme.
C’est la pitié que je réclame…
Par quels accents vous attendrir?
O mes amis! sans me flétrir,
Laissez-moi, laissez-moi mourir!

Le Légat
Qu’on exécute la sentence.

Les Chevaliers
Point de pitié! point de clémence!

Un Hérault fait monter Gaston sur l'estrade où se trouve déjà l'exécuteur; le Hérault y monte également.

Le Hérault

(montrant le casque de Gaston)
Ceci
Est le heaume d'un traître,
Déloyal chevalier!

Gaston

(avec désespoir)
Tu mens! tu mens!

Les Chevaliers

Au traître
Point de merci!

L'exécuteur brise le casque avec une masse d'armes.

Les Pénitents

«Cum judicatur exeat condemnatus
Et oratio ejus fiat in peccatum.»

Gaston

O torture! ô douleur! ô m'avilir ainsi!

Le Peuple
Au fond du cœur sa voix pénètre.

Le Hérault
(montrant l'écu de Gaston)
Ceci
Est la targe d'un traître,
Déloyal chevalier.

Gaston
Tu mens! tu mens!

Les Chevaliers
Au traître
Point de merci!

L'exécuteur brise la targe.

Les Pénitents
«Fiant dies ejus pauci et hereditatem ejus accipiat alter.»

Gaston
Mon Dieu! tu vois ce que je souffre ici.

Le Peuple
Quelle pitié ses pleurs font naître!…

Le Hérault

(élevant l'épée de Gaston)
Ceci
Est l'estoc de ce traître,
Déloyal chevalier!

Gaston

Tu mens! tu mens!

Les Chevaliers

Au traître
Point de merci!

L'exécuteur brise l'épée.

Les Pénitents

«Et dilexit maledictionem et reniet ei.
Et noluit benedictionem et longabitur ab eo.»

Gaston

Calice d'amertume! Oh! qu'on me tue aussi!

Le Peuple

Dans ta bonté, Seigneur, accorde-lui merci.

Le Légat

Que le bras séculier à le punir s'apprête.
Le soleil de demain verra tomber sa tête.

Gaston

(descendant de l'estrade)
Tuez-moi, tuez-moi, frappez! Qui vous arrête?
Frappez bourreaux! je reprends ma fierté.
Mon sang versé pour vous fut mon seul crime,
Et devant Dieu l'innocente victime
Vous chargera de votre iniquité.

Le Légat et les Chevaliers

Traître! félon! ton arrêt est porté!
Ton sang versé vengera ta victime!
Tu porteras ton opprobre et ton crime
Aux pieds de Dieu, qui voit l'iniquité.

Raymond et le Peuple

O Dieu puissant! son arrêt est porté!
Prends en pitié, Dieu du ciel, la victime,
Toi, qui connais l'innocence et le crime,
Fais luire un jour ta sublime équité.

ACTE QUATRIÈME

Le théâtre représente la limite du camp des croisés dans la vallée de Josaphat. Des soldats gardent l'entrée d'une tente principale.

Scène Première

Roger, seul.

Roger

Voici de Josaphat la lugubre vallée.
Jérusalem, où vont flatter nos étendards.
Que je trouve, ô mon Dieu, la mort sur ses remparts!
Et reçois dans ton sein mon âme désolée.

Le Chœur

(dans la coulisse)
Jérusalem la sainte,
La divine cité,
Accueille en ton enceinte
Un Dieu de liberté.

Roger

Les chrétiens en prière,
Prêts à combattre, invoquent la faveur
Du Seigneur.

Scène Deuxième

Roger, les croisés en procession, bannières déployées, Hélène parmi les femmes.

Les Femmes

Ah! que nos pleurs arrosent la poussière
Du céleste tombeau!
Puisse notre âme à son heure dernière
Fêter un jour si beau!

Hélène

(Hélène, qui s'avance au milieu des femmes, ralentit ses pas devant la tente, elle cherche à y faire pénétrer ses regards en disant:)

Pourrai-je le revoir?…

Le Pèlerins

C'est là
Qu'apparut, portant le calice,
Un ange au fils de Dieu, c'est ici qu'il pleura,
Et son supplice,
Ces lieux l'ont vu… c'est là!

Tous

Des Oliviers saluons la montagne
Et son reflet de sang!
Comme un linceul sur l'aride campagne,
Le silence descend.

O montagne! ô vallée! ô lieux pleins de mystère,
Où Dieu nous jugera!
Des anges lorsqu'ici l'appel retentira,
Les morts sortiront de la terre
Et le juge apparaîtra!…

La procession continuant sa marche disparaît aux yeux, et les chants meurent au loin dans la vallée. Roger est resté en prières pendant tout ce temps.

Scène Troisième

Roger, le Légat, puis Hélène.

Le Légat

(sortant de la tente)
Saint ermite, c'est vous!

Roger

Sans entrer dans Ramla,
J'ai devancé l'armée.

Le Légat

(désignant la tente d'où il sort)
Un grand coupable est là,
Pour meurtre condamné par un décret de Rome;
Assistez-le.

Hélène a reparu mystérieusement pendant ces derniers mots; elle reste au fond du théâtre et écoute.

Le Légat

(s'adressant aux soldats qui gardent la tente où est Gaston)
Qu'il vienne! à ce saint homme
Vous obéirez comme à moi.
(à Roger)
Absolvez le coupable.
Moi, je vais des croisés fortifier la foi.
(il sort)

Roger

(à lui-même)
Meurtrier comme moi! pensée inexorable.

Après la sortie du Légat, Hélène s'est avancée, attendant avec angoisse que Gaston paraisse; il sort de la tente amené par les soldats.

Scène Quatrième

Gaston, Hélène, Roger, soldats.

Hélène

C'est lui!
(elle se jette sur son passage)

Gaston

Je te revoi.
J'y comptais.

Roger

(à part, tressaillant)
Cette voix!
(il s'approche et les reconnaît)
Ah! terre, entrouvre-toi!

Gaston

(à Hélène)
Oh! comme il m'ont traité! mes yeux n'ont plus de larmes.
Par le bourreau j'ai vu briser mes armes.

Roger

(à part)
Et je n'étais pas là!

Gaston

Ce jour est le dernier.
Je mourrai sans combattre…

Roger

(à part)

Ah! c’est Dieu qui m’éclaire.
(aux soldats)
Par l’ordre du Légat à son heure dernière
Laissez-moi seul avec le prisonnier.

Le soldats se retirent.

Gaston
Enfin s’apprête mon supplice!

Hélène
(avec désespoir)
Seigneur! voilà donc la justice!
Dieu qui causes ma misère,
Qui repousses ma prière,
Frappe et montre, en ta colère,
Que le ciel s’égare aussi!
Dieu cruel…

Roger
(s’avançant)
Sur l’innocence
Sa clémence
Veille ici.

Hélène
Doux espoir, parole ineffable!…

Gaston
Bénissez-moi!

Roger
Pour t'obéir
Je suis, hélas! trop coupable,
Cette main ne peut bénir.

Hélène
O saint homme!

Gaston
Ma voix vous prie.

Roger
Je ne puis.

Gaston
Je succombe! oh! que, par vous bénie,
Finisse ma triste vie,
Homme de Dieu, bénissez-moi.

Roger
(mettant dans la main de Gaston son épée, dont la garde forme une croix)
Eh bien! sur cette croix qu'un pécheur te présente:

(imposant les mains à Gaston, qui est à genoux, les yeux fixés sur la croix de l'épée)
Ame innocente,
En Dieu sois confiante;
Oui, sa justice éclatera pour toi.

Hélène
O bonheur! ton innocence
Peut au jour paraître encor.

Gaston
En vain tu parles d'espérance,
Elle est pour moi dans la mort.

Dieu nous sépare, Hélène!
Oui, l'espérance est vaine!
La mort, hélas! m'entraine,
Je me soutiens à peine…

Hélène
Ah! si ton heure est venue,
Si l'espérance est perdue,
Je te serai bientôt rendue,
La tombe finira mon malheur.

Roger
(à part)

Mon Dieu, sur le vrai coupable
Descend ta main redoutable.
Grâce! ô divin Sauveur!

Gaston
La terre sur nous est fermée,
Hélène, que j'ai tant aimée…

Hélène
O douleur!
Seule dans sa misère,
Laisser ton Hélène si chère!

Gaston
Tes plaintes déchirent mon cœur.

Roger
(à Gaston)
Qu'en Dieu ton âme espère,
Entends la voix du ciel.

Hélène
Je quitte avec toi la terre,
Ce monde ingrat et cruel,
Mon âme te suit dans le ciel!

Roger

(à part)

Sois apaisée,
O justice du ciel!

Gaston

Ma vie est brisée;
Elle est flétrie, et Dieu m'ouvre le ciel.

Roger

(à part)

Reprends ce fer, je te délivre!

Gaston

(ramassant l'épée)

Qu'entends-je?

Hélène

O bonheur!

Roger

Viens, viens! pour le Seigneur
Tu peux combattre.

Hélène

Vivre!

Gaston

(avec transport)

Mourir avec honneur!

La tente du Comte de Toulouse.

Scène Cinquième

Hélène, Isaure, puis le Comte, le Légat, des chevaliers et Gaston.

Isaure

La bataille est gagnée! En ses murs embrasés,
Jérusalem a reçu les croisés.

Voix au dehors

Victoire!

Isaure

Entendez-vous?

Hélène

(se jetant dans les bras du Comte, qui entre, suivi du Légat)

Mon père!

Le Comte

Plus d'alarmes!

Le Légat

Dieu protégea nos armes.

Des chevaliers portant les étendards conquis sont venus à la suite du Comte; Gaston paraît le dernier, son épée de combat à la main, la visière de son casque abaissée.

Le Comte

(à Gaston)

Noble guerrier,
Qui plantas le premier
L'étendard de la croix sur la cité conquise,
Quel est ton nom?

Gaston

(relevant la visière de son casque)

Me reconnaissez-vous?

Les Chevaliers

O surprise!
Gaston!

Gaston

Oui, c'est moi! dont le nom fut couvert d'infamie.
Ma bannière à vos pieds fut jetée en lambeaux.
Que par vous cette épée encor soit avilie;
Pour-vous j'ai combattu, donnez-moi des bourreaux.

Hélène

(avec angoisse, au Légat)
Le ferez-vous mourir?

Gaston

Qu'on me mène au martyre.

Scène Sixième et Dernière

Les mêmes, Roger, blessé mortellement, soutenu par quelques chevaliers.

Roger

Arrêtez!

Les Chevaliers

Le saint homme! il est blessé!

Roger

J'expire!
Ciel, daigne prolonger
Ma vie un seul moment… Vous allez me maudire…
(au Comte)
Reconnais-moi… je suis… ton frère.

Tous

Lui! Roger!

Roger

Un instant me reste encore,
Pour Gaston ma voix t'implore.
Oh! qu'il soit sauvé par toi!
Le remords ici m'amène,
Seul je dois subir la peine
D'un forfait commis par moi.

Mouvement général. Hélène se jette dans les bras de Gaston.

Hélène

Dieu secourable,
Tu lui rends le bonheur,
Et la vie et l'honneur.

Gaston

Dieu secourable,
Tu me rends le bonheur,
Son amour et l'honneur.

Le Comte et le Légat

Quoi! le coupable,
C'est mon frère. O terreur!
O mystère d'horreur!

Roger

(d'une voix suppliante)
A mon heure dernière,
Grâce! grâce!

Le Comte

Mon frère!

Roger

(après avoir étreint le Comte dans ses bras)
Que je voie en mourant la cité du Seigneur!

Le fond de la tente s'ouvre et montre un panorama de Jérusalem.

Hymne général

A toi gloire,
O Dieu de victoire,
En mémoire
De ton ferme appui!
Que des anges
Les saintes phalanges
En louanges
Éclatent pour lui!

FIN

I Lombardi alla prima Crociata

Dramma lirico in quattro atti

Libretto di Temistocle Solera

PERSONAGGI

Arvino (tenore) e Pagano (basso), figli di Folco, signore di Rò

Viclinda, moglie d'Arvino (soprano)

Giselda, sua figlia (soprano)

Pirro, scudiero d'Arvino (basso)

Un Priore della città di Milano (tenore)

Acciano, tiranno d'Antiochia (basso)

Oronte, suo figlio (tenore)

Sofia, moglie del tiranno d'Antiochia, fatta celatamente cristiana (soprano)

Un Eremita (Pagano)

Claustrali, priori, sgherri, armigeri del palazzo di Folco; ambasciatori persi, medi, damasceni e caldei; cavalieri e guerrieri crociati, pellegrini, donne lombarde, donne dell'harem, vergini

La scena: Atto I in Milano. Atto II in Antiochia e sue vicinanze. Atto III e IV presso Gerusalemme.

ATTO PRIMO. *La vendetta*

La piazza di Sant'Ambrogio.

Scena Prima

S'ode lieta musica nel tempio. Coro di cittadini.

I

Oh nobile esempio!

II

Vedeste? nel volto
A tutti brillava la gioia del core.

I

Però di Pagano nell'occhio travolto
La traccia appariva del lungo terrore.

Tutti

Ancor nello sguardo terribile e cupo
La fiera tempesta dell'animo appar;
Sarà, ma ben raro le furie del lupo
Nei placidi sensi d'agnel si mutâr.

Donne

Nell'ora dei morti perché dal gran tempio
Diffondesi intorno festevole suono?
Oh dite!… che avvenne?

Uomini

Quest'oggi sull'empio

Dal cielo placato discende il perdono:
Qui deve prostrarsi Pagano il bandito,
Che torna alle gioie del suolo natal!

Donne
Narrate!… narrate! dal patrio suo lito
Qual mai lo cacciava destino fatal?

Uomini
Era Viclinda - gentil donzella,
Vaga e fragrante - d'aura amorosa;
La gioventude - più ricca e bella
Ambiva, ardea - nomarla sposa;
Ma di Viclinda - l'alma innocente
D'Arvin si piacque, - sposo il chiamò;
Pagan spregiato, - nel sen furente,
Vendetta orrenda - farne giurò.
Un dì (dei morti - l'ora gemea)
Ivano al tempio - gli avventurati:
Quando improvviso - quell'alma rea
Fere il fratello - da tutti i lati;
Quindi ramingo, - solo, proscritto,
Ai luoghi santi - corse a pregar.
Già da molt'anni - piange il delitto,
Ora gli è dato - fra i suoi tornar.

I

Or ecco!… son dessi!… vedete? sul volto
A tutti sfavilla la gioia del core.

II

Però di Pagano nell'occhio travolto
Appare la traccia del lungo terrore.

Tutti

Ancor nello sguardo terribile e cupo
La fiera tempesta dell'animo appar;
Sarà, ma ben raro le furie del lupo
Nei placidi sensi d'agnel si mutâr.

Scena Seconda

Pagano, Arvino, Viclinda, Giselda, Pirro dal tempio, preceduti dai priori della città e da servi che recano torcie ecc., e detti.

Pagano

(prostrato al suolo)
Qui nel luogo santo e pio,
Testimonio al mio delitto,
Perdon chiedo al mondo e a Dio,
Umilmente e in cuore afflitto.

Arvino

Vieni! Il bacio del fratello
Del perdon ti fia suggello.

(si baciano)

Coro
Viva Arvino!… oh nobil cor!…

Viclinda, Giselda, Pirro e Coro
Pace!… Pace!…

Pagano
(Oh mio rossor!)

Viclinda
(ad Arvino)
T'assale un tremito!… - sposo, che fia?
Tinta la fronte - hai di pallore.
Di gioia immensa - ho pieno il core.
E tu dividerla - non vuoi con me?

Giselda
(ad Arvino)
T'assale un tremito!… - padre, che fia?
Tinta la fronte - hai di pallore.
Di gioia immensa - ho pieno il core.
E tu dividerla - non vuoi con me?

Arvino
(L'alma sul labbro - a me venia,

Ma ratto un gelo - mi scese al core;
In quegli sguardi - certo è il furore;
Destasi orrendo - sospetto in me.)

Pagano

(a Pirro)

Pirro, intendesti! - Cielo non fia
Che li assicuri - dal mio furore!
Stolti!… han trafitto - questo mio core,
Ed han sperato - pace da me!

Pirro

(a Pagano)

Signor, tuo cenno - legge a me fia.
Cento hai ministri - del tuo furore;
Di questa notte - nel cupo orrore
Siccome spettri - verremo a te.

Coro

S'han dato un bacio! - Quello non sia
Onde tradiva - Giuda il Signore!
Oh, l'improvviso - silenzio al core
Di certa pace - nunzio non è!

Un Priore

Or s'ascolti il voler cittadino!
Tutti, al grido di Piero infiammati,

Te proclamano, o nobile Arvino,
Condottier dei Lombardi Crociati.

Arvino

Io l’incarco difficile accetto,
Per lui dolce m’è il sangue versar;
Oh fratello! stringiamoci al petto;
Terra e ciel nostri giuri ascoltâr!

Viclinda, Giselda, Pirro e Coro

All’empio che infrange la santa promessa
L’obbrobrio, l’infamia sul capo ricada;
Un’ora di pace non venga concessa,
Si tinga di sangue la luce del dì.

Arvino e Pagano

Or basta!… né d’odio fra noi si ragioni.
Per dirci fratelli brandiamo la spada;
Voliamo serrati, siccome leoni,
Sugli empi vessilli che il Ciel maledì.

Scena Terza

Coro interno di Claustrali

A te nell’ora infausta
Dei mali e del riposo,
Dal fortunato claustro

Sorge un pregar pietoso:
Alle tue fide vergini
Apri ne' sogni il ciel.
Tu colle meste tenebre
Pace nell'uomo infondi;
Sperdi le trame ai perfidi,
L'empio mortal confondi,
E suonerà di cantici
Più lieti il dì novel.

Scena Quarta

Pagano e Pirro.

Pagano

Vergini!… il ciel per ora
A vostre preci è chiuso;
Non per esse men certa, in questa notte
Di vendetta fatale,
La lama colpirà del mio pugnale!
O Pirro, eppur quest'alma
Al delitto non nacque! Amor dovea
Renderla santa o rea!

Sciagurata! hai tu creduto
Che oblïarti avrei potuto,
Tu nel colmo del contento,
Io nel colmo del dolor?

Qual dall'acque l'alimento
Tragge l'italo vulcano,
Io così da te lontano
Crebbi agli impeti d'amor.

Pirro
Molti fidi qui celati
Pronti agli ordini già stanno.

Pagano
Ch'io li vegga…

Pirro accenna verso il giardino.

In tutti i lati
Essi il fuoco spargeranno.

Scena Quinta

Coro di sgherri e detti.

Pagano
Di perigli è piena l'opra!…
Molti servi Arvin ricetta;
Ma per me chi ben s'adopra
Largo è il premio che l'aspetta.

Sgherri

Niun periglio il nostro seno
Di timor vigliacco assale;
Non v'è buio che il baleno
Non rischiari del pugnale;
Piano entriam con piè sicuro
Ogni porta ed ogni muro;
Fra le grida, fra i lamenti,
Imperterriti, tacenti,
D'un sol colpo in paradiso
L'alme altrui godiam mandar.
Col pugnal di sangue intriso
Poi sediamo a banchettar.

Pagano

O speranza di vendetta,
Già sfavilli nel mio volto;
Da tant'anni a me diletta
Altra voce non ascolto;
Compro un dì col sangue avrei
Quell'incanto di beltà;
Or alfine, or mia tu sei,
Altri il sangue spargerà.

Sgherri

Comandare, impor tu dêi,
Ben servirti ognun saprà.

Galleria nel palazzo di Folco che mette dalla sinistra nelle stanze di Arvino, dalla destra in altri appartamenti. La scena è illuminata da una lampada.

Scena Sesta

Viclinda, Giselda, poi Arvino.

Viclinda

Tutta tremante ancor l'anima io sento…
No… dell'iniquo in viso
D'ira nube apparia, non pentimento.
Vieni, o Giselda!… un voto
In tal periglio solleviamo a Dio;
Giuriam, s'ei copre di suo manto pio
Tuo padre, il mio consorte,
Giuriam, che, nudo il piè, verremo al santo
Sepolcro orando.

Arvino

(dalle sue stanze)
O sposa mia, ricovra
In quelle stanze omai, ma non corcarti.

Giselda

Oh ciel… quale periglio?

Arvino

È teco il padre mio.
Rumor di molti passi
Parvemi udir! dell'agitata mente
Esser potrebbe un gioco.
Va', sposa mia.
(parte)

Giselda

Te, Vergin santa, invoco!
(inginocchiandosi con Viclinda)
Salve Maria - di grazia il petto
T'empie il Signore - che in te si posa;
Tuo divin frutto - sia benedetto,
O tra le donne - l'avventurosa!
Vergine santa - madre di Dio,
Per noi tapini - leva preghiera,
Ond'Ei ci guardi - con occhio pio
Quando ne aggravi - l'ultima sera!

Partono.

Scena Settima

Pirro e Pagano.

Pirro

Vieni!… già posa Arvino
Nelle sue stanze… un servo il disse.

Pagano

Oh gioia!
Spegni l'infausta lampa…
La luce delle fiamme
Il trionfo schiarar di mia vendetta
Dovrà fra pochi istanti…
Attendi!
(entra cautamente nelle stanze di Arvino)

Scena Ottava

Pirro solo, indi Giselda, infine Pagano con pugnale insanguinato, e Viclinda.

Pirro

Eppur le fibre egli ha tremanti!

Vedesi nell'interno chiaror di fiamme.

Ma gli sgherri han sparso il foco!…
Qual rumor di spade ascolto!…

Accorriam… nel duro giuoco
Ben cambiar saprò di volto.
(parte sguainando la spada)

Giselda attraversa la scena rapidamente.

Viclinda
(trascinata da Pagano)
Scellerato!… - Oh sposo…

Pagano
Il chiedi
Alla punta d'un pugnale…
Taci e seguimi.

Viclinda
A' tuoi piedi
Pria morir!…

Pagano
E chi mai vale
Per salvarti in queste soglie?
Niuno ormai da me ti scioglie;
Solo ai pianti, ai mesti lai

L'incendio interno va estinguendosi.

Può risponderti lo sgherro.
Chi t’ascolti qui non hai…

Scena Nona

Arvino, Giselda, Pirro, armigeri, servi con torce, e detti.

Arvino

Io l’ascolto.

Pagano

O mio stupor!!!
Pur di sangue… è intriso il ferro…
Chi ’l versava?

Viclinda e Giselda

Il padre!…

Pagano

(lascia cadere il ferro)
Orror!!!
Mostro d’averno orribile,
Né a me si schiude il suolo?
Non ha l’Eterno un fulmine
Che m’abbia a incenerir?
Farò col nome solo
Il cielo inorridir!

Tutti gli Altri

Orror!!!
Mostro d'averno orribile,
Né a te si schiude il suolo?
Non ha l'Eterno un fulmine
Che t'abbia a incenerir?
Tu fai col nome solo
Il cielo inorridir!

Arvino

Parricida!… E tu pure trafitto
Sulla salma del padre morrai.

Giselda

(frapponendosi)
Deh, non crescer delitto a delitto!
Altra scena risparmia d'orror.

Pagano

(ad Arvino)
Che?… ti fermi?… coraggio non hai?…
Mira… io stesso aprirò la ferita.
(fa per uccidersi colla spada, ma vien fermato dagli armigeri)

Coro

Sciagurato!… la vita, la vita
Ti fia strazio di morte peggior.

Pagano

Ah! sul capo mi grava l'Eterno
La condanna fatal di Caino;
Più che il foco e le serpi d'averno
Le mie carni il terror struggerà!
Ah! fra i fiori di lieto cammino,
Nelle grotte, fra i boschi, sul monte,
Sangue ognor verserò dalla fronte,
Sempre al dosso un demon mi starà.

Tutti gli Altri

Va'! sul capo ti grava l'Eterno
La condanna fatal di Caino;
Più che il foco e le serpi d'averno
Le tue carni il terror struggerà!
Va'! fra i fiori di lieto cammino,
Nelle grotte, fra i boschi, sul monte,
Sangue ognor verserai dalla fronte,
Sempre al dosso un demon ti starà.

ATTO SECONDO. *L'uomo della caverna*

Sala nel palazzo d'Acciano in Antiochia.

Scena Prima

Acciano è seduto sul trono; dinanzi a lui stanno gli ambasciatori, soldati e popolo.

Ambasciatori
È dunque vero?

Acciano
Splendere
Vid'io le inique spade!

Ambasciatori
Audaci!… a che le barbare
Lasciar natie contrade?
Di Maometto al fulmine
Noi li vedrem sparir!

Acciano
Forti, crudeli, esultano
Di stupri e di rapine;
Lascian dovunque un cumulo
Di stragi e di ruine…

Ambasciatori

Deh, scendi, Allah terribile,
I perfidi a punir!

Tutti

Or che d'Europa il fulmine
Minaccia i nostri campi,
Vola per noi sui turbini,
Pugna per noi fra i lampi,
E sentirem nell'anima
Scorrere il tuo valor.
Giuriam!… Noi tutti sorgere
Come un sol uom vedrai,
Scordar le gare e accenderne
Un'ira sola omai;
Quale fia scampo ai perfidi,
Se tu ne infiammi il cor?
(partono)

Scena Seconda

Oronte e Sofia velata.

Oronte

O madre mia, che fa colei?

Sofia

Sospira,

Piange, i suoi cari chiama…
Pur l’infelice t’ama.

Oronte
Mortal di me più lieto
Non ha la terra!

Sofia
(Oh voglia, oh voglia Iddio
Schiarar così la mente al figlio mio!)

Oronte
La mia letizia infondere
Vorrei nel suo bel core;
Vorrei destar coi palpiti
Del mio beato amore
Tante armonie nell’etere,
Quanti pianeti egli ha;
Ir seco al cielo ed ergermi
Dove mortal non va!

Sofia
Oh! ma pensa che non puoi
Farla tua, se non ti prostri
Prima al Dio de’ padri suoi.

Oronte
Sien miei sensi i sensi vostri!

Sofia
Oh mia gioia!

Oronte
O madre mia!
Già pensai più volte in cor
Che sol vero il Nume sia
Di quell’angelo d’amor.

Come poteva un angelo
Crear sì puro il cielo,
E agli occhi suoi non schiudere
Di veritade il velo?
Vieni, m’adduci a lei,
Rischiari i sensi miei;
Vieni, e nel ver s’acquetino
La dubbia mente e il cor!

Sofia
Figlio, t’infuse un angelo
Per tua salute amor.

Prominenze di un monte praticabili in cui s'apre una caverna.

Scena Terza

Un Eremita.

Eremita

E ancor silenzio! - Oh quando,
Quando al fragor dell'aure e del torrente
Suono di guerra s'unirà?… Quest'occhi,
Sempre immersi nel pianto, oh non vedranno
Balenare dal culmine del monte
I crociati vessilli?
Dunque il lezzo a purgar del gran misfatto
Mai non potran mie mani
L'empie bende squarciar dei Mussulmani?
E ancor silenzio! - Oh folle!
E chi son io perché m'arrida all'alma
Iri di pace? È giusto Iddio soltanto:
Sia per lui benedetto il duolo e il pianto!

Ma quando un suon terribile
Dirà che *Dio lo vuole*,
Quando la Croce splendere
Vedrò qual nuovo sole,
Di giovanil furore
Tutto arderammi il core,
E la mia destra gelida

L’acciaro impugnerà:
Di nuovo allor quest’anima
Redenta in ciel sarà.

Ma chi viene a questa volta?
Mussulman la veste il dice.
Ritiriamci…

Scena Quarta

Pirro e detto.

Pirro

Oh! ferma!… ascolta,
Per pietade, un infelice!
Già per tutto è sparso il suono
Delle sante tue virtù!
Dimmi, ah dimmi, qual perdono
Ottener poss’io quaggiù!
Io son Pirro, e fui Lombardo,
Prestai mano a un parricida;
Qui fuggendo da codardo
Rinnegata ho la mia fé;
Il terrore, il duol mi guida
Supplichevole al tuo piè.

Eremita

Sorgi e spera!…

Pirro

A me fidate
D’Antiochia son le mura.

S’odono suoni in lontananza.

Eremita

Qual rumor!

Pirro

Son le crociate
Genti sparse alla pianura.

Eremita

Ciel… che ascolto! il ver tu dici?
(al colmo dell’entusiasmo)
Va’, con me sei perdonato!
Dio, gran Dio degli infelici,
Niun confine ha tua pietà.
Pirro!… Ebben! pel tuo peccato
Offri al ciel la rea città.

Pirro

Uomo santo, a te lo giuro,
Questa notte, io stesso, io stesso
Schiuderò per l’empio muro

Al mio popolo un ingresso!

Eremita
Ma il rumor cresce, s'avanza…
Ciel! Lombardi!

Pirro
Ah! sì, Lombardi.

Eremita
Va'!… ti fia secura stanza
La caverna.

Scena Quinta

L'Eremita entra nella caverna con Pirro, ed esce con un elmo e con una spada. Intanto si schierano sul monte i guerrieri Crociati preceduti da Arvino.

Eremita
Al tuo guerrier
Oh, sfavilla ancora ai guardi,
Brando antico, o mio cimier!
(si pone l'elmo e cala la visiera)

Arvino
Sei tu l'uom della caverna?

Eremita
Io lo son; da me che vuoi?

Arvino
Le tue preci! Ah, l'ira eterna
Tu placar per me sol puoi!

Eremita
Oh! sai tu qual uomo invochi?

Arvino
Tutti parlano di te;
Narran tutti in questi lochi
Dio si mostri alla tua fé!
Odi!… un branco mussulmano
Ha la figlia a me rapita;
Io tentai seguirli invano,
Già la turba era sparita.

Eremita
Dimmi! gente hai tu valida e molta?

Arvino
Sì…

Eremita
Vedrai la tua figlia diletta.

Arvino

(conducendolo sull'altura)
Tutta Europa là vedi raccolta,
Al voler di Goffredo soggetta!

Eremita

Oh mia gioia!… la notte già scende!…
Me seguite, o Lombardi fratelli;
Questa notte porrete le tende,
Io lo giuro, nell'alta città!

Arvino

Santo veglio, che a gloria ci appelli,
Le tue fiamme in noi serpono già!

Tutti

Stolto Allah… sovra il capo ti piomba
Già dell'ira promessa la piena;
Santa voce per tutto rimbomba,
Proclamante l'estremo tuo dì.
Già la Croce per l'aure balena
D'una luce sanguigna, tremenda;
È squarciata la barbara benda,
L'infedele superbo fuggì.

Recinto dell'Harem.

Scena Sesta

Coro di donne che accompagnano Giselda, la quale si abbandona mestamente sopra un sedile.

Coro

La bella straniera che l'alme innamora!
Venite, venite, danziamole intorno;
Perché sempre gli occhi di lagrime irrora,
Se tutte ha le gioie di questo soggiorno?
D'Oronte ella sola nell'animo impera…
La bella straniera!… la bella straniera!

Perché tu lasciasti le case dei padri?
Mancavano amanti là forse al tuo core?
Veggiamo, veggiamo quegli occhi leggiadri,
Che son d'Orïente novello splendore.
Noi siamo d'ancelle vilissima schiera…
Qual brama servigio la bella straniera?

Oh stolta! Oh superba! Quegli occhi, che il foco
Acceser nel prence d'amor scellerato,
Vedran dei parenti la morte fra poco,
Il turpe vessillo nel sangue bruttato.
Partiamo, ella forse vuol sciorre preghiera…
La bella straniera!… la bella straniera!

Scena Settima

Giselda e dette.

Giselda

(sorgendo impetuosamente)
Oh madre, dal cielo soccorri al mio pianto,
Soccorri al mio core, che pace ha perduto!
Perche mi lasciasti?… d'affetto non santo
M'aggravan le pene!… Deh, porgimi aiuto!
Se vano è il pregare che a me tu ritorni,
Pregare mi valga d'ascendere a te.
Un cumulo veggo d'orribili giorni,
Qual tetro fantasma, piombare su me!

Coro di Donne

Chi ne salva!

Giselda

Quai grida!… quai grida!…

Coro di Donne

Oh fuggiamo!…

Coro d'Uomini

S'uccida, s'uccida!

Scena Ottava

Soldati turchi inseguiti dai Crociati, indi donne dell'harem e Sofia.

Coro di Donne

Chi ne salva dal barbaro sdegno,
Se il Profeta i suoi fidi lasciò?

Giselda

I Crociati!…

Sofia

O Giselda, un indegno
Tradimento i nemici guidò!
Sposo e figlio mi caddero ai piedi.

Giselda

Ah, che narri?

Sofia

Il furente, oh, lo vedi
Che li uccise!

Scena Nona

Arvino, l'Eremita e cavalieri Lombardi.

Giselda

Mio padre!… egli stesso!…

Eremita

(additando Giselda)
Ecco, adempio a' miei detti, o signor.

Arvino

Mia Giselda!… ritorna all'amplesso
Di tuo padre!…

Giselda

(retrocede inorridita)
Qual sangue!

Sofia

Oh dolor!

Giselda

(quasi colpita da demenza)
No!… giusta causa - non è d'Iddio
La terra spargere - di sangue umano;
È turpe insania, - non senso pio,
Che all'oro destasi - del mussulmano!
Queste del cielo - non fur parole…
No, Dio nol vuole! - No, Dio nol vuole!

Eremita e Coro

Che ascolto!

Arvino e Sofia
O misera!

Giselda
Qual nera benda
Agli occhi squarciami - forza divina!
I vinti sorgono, - vendetta orrenda
Sta nelle tenebre - d'età vicina!
A niuno sciogliere - fia dato l'alma
Nel suol 've l'aure - prime spirò!
L'empio olocausto - di umana salma
Il Dio degli uomini - sempre sdegnò.

Arvino
Empia!… sacrilega!

Giselda
Gioco dei venti
Già veggo pendere - le vostre chiome;
Veggo di barbari - sorger torrenti,
D'Europa stringere - le genti dome!
Ché mai non furono - di Dio parole
Quelle onde gli uomini - sangue versâr.
No, Dio nol vuole! - No, Dio nol vuole!
Ei sol di pace - scese a parlar!

Eremita

Ah taci, incauta!

Arvino

(cavando il pugnale)

Possa tua morte
Il detto sperdere - del labbro osceno!

Eremita

(fermandolo)

Che fai? La misera - duolo ha sì forte
Che, ben lo vedi, - ragion smarrì!

Giselda

Ferisca… oh, squarci - questo mio seno
La man che Oronte - pur or ferì!

Coro

Lasciam l'indegna - che il vergin core
Ad empio amore - schiudere ardì.

ATTO TERZO. *La conversione*

La Valle di Giosafat sparsa di vari colli praticabili, fra i quali primeggia quello degli Ulivi. In lontananza vedesi Gerusalemme.

Scena Prima

Cavalieri Crociati, donne, pellegrini, che escono in processione a capo scoperto.

Coro

(di dentro)
Gerusalem… Gerusalem… la grande,
La promessa città!
Oh sangue bene sparso… le ghirlande
D'Iddio s'apprestan già!
(escono)
Deh per i luoghi che veder n'è dato,
E di pianto bagnar,
Possa nostr'alma coll'estremo fato
In grembo a Dio volar!

Pellegrini

Gli empi avvinsero là fra quei dirupi
L'Agnello del perdon:
A terra qui cadean gli ingordi lupi
Quand'Ei rispose: «Io son!»
Sovra quel colle il Nazaren piangea
Sulla città fatal;

È quello il monte, onde salute avea
Il misero mortal!

Tutti

Deh! per i luoghi che veder n’è dato,
E di pianto bagnar,
Possa nostr’alma coll’estremo fato
In grembo a Dio volar!
O monti, o piani, o valli eternamente
Sacri ad uman pensier!
Ecco arriva, ecco arriva il Dio vivente
Terribile guerrier!
(s’allontanano per la valle)

Scena Seconda

Giselda sola.

Giselda

Dove sola m’inoltro?
Nella paterna tenda
Mi mancava il respir!… d’aura m’è duopo,
D’aura libera; - tutto è qui deserto…
Tacquero i canti… sol mia mente al cielo
Non vola… Ah, l’alma mia
Non ha pensiero, che d’amor non sia!

Scena Terza

Oronte in costume lombardo e detta.

Oronte
Giselda!

Giselda
Oh ciel!… traveggo?

Oronte
Ah no!… d’Oronte
Stai fra le braccia!

Giselda
Ah, sogno egli è!… la fronte
Ch’io t’innondi di lagrime!

Oronte
Oh Giselda!
Dunque di me non ti scordasti?

Giselda
Ahi, come
Ti piansi estinto!

Oronte
Dal nemico brando

Sol fui gittato al suolo;
Speranza di vederti anco una volta
Vile mi fe'… presi la fuga… errante
Andai di terra in terra,
Veste mutai, seguendo il mio desire
Di vederti una volta, e poi morire.

Giselda
Oh, non morrai!…

Oronte
Tutto ho perduto! amici,
Parenti, patria… il soglio…
Con te la vita!…

Giselda
No! seguirti io voglio.
Teco io fuggo!

Oronte
Tu?… che intendo!

Giselda
Vo' seguire il tuo destino.

Oronte
Infelice!… è un voto orrendo,

Maledetto è il mio cammino.
Per dirupi e per foreste
Come belva errante io movo;
Giuoco ai venti e alle tempeste
Spesso albergo ho un antro, un covo!
Avrai talamo l'arena
Del deserto interminato,
Sarà l'urlo della jena
La canzone dell'amor!
Io, sol io sarò beato
Nell'incendio del mio cor!

Giselda
Oh, t'affretta!… ad ogni istante
Ne sovrasta fier periglio!

Oronte
Ben pensasti?

Giselda
Il core amante
Più non ode altro consiglio.

Oronte
Oh, mia gioia! or sfido tutto
Sulla terra, il male, il lutto!…
Vien!… son teco!

Giselda

Ah sì! tu sei
Patria, vita e ciel per me!

Oronte

Ah, del regno che perdei
Maggior bene or trovo in te!

Giselda

O belle, a questa misera,
Tende lombarde, addio!
Aura da voi diffondesi
Quasi di ciel natio!…
Ah!… più divino incanto
Da voi mi toglie in pianto!
Madre, perdona!… un'anima
Redime un tanto amor!

Oronte

Fuggi, abbandoni, o misera,
L'amor de' tuoi pel mio!
Per te, lombarda vergine,
Tutto abbandono anch'io…
Noi piangerem d'un pianto,
Avremo un cor soltanto!
Lo stesso Dio che veneri

Avrà mie preci ancor!

Voci interne
All'armi!

Oronte
Che ascolto!

Giselda
Prorupper le grida
Dal campo lombardo… Pavento per te!

Oronte e Giselda
Fuggiamo!… sol morte nostr'alme divida…
Né cielo, né terra può toglierti a me!

Tenda d'Arvino.

Scena Quarta
Arvino solo.

Arvino
Che vid'io mai?… Furor, terrore a un tempo
M'impiombarono al suol!… Ma sui fuggenti
Via portati dall'arabo corsiero
L'uom si gettò della caverna!… A un lampo

Tutti agli sguardi mi sparîr. Ahi vile!
Empia! all'obbrobrio di mia casa nata!
Fossi tu morta in culla,
Sacrilega fanciulla,
Sorgente rea di guai!
Oh, non t'avessi generata io mai!

Scena Quinta

Cavalieri Crociati e detto.

Arvino
Qual nuova?

Coro
Più d'uno - Pagano ha notato
Discorrer le tende - del campo crociato.

Arvino
Per Dio!…

Coro
Chi lo guida - per santo cammino?
L'infame assassino - chi venne a tradir?
Fra tante sciagure - non vedi la mano
Del cielo sdegnato - per l'empio germano?
Vendetta feroce - persegua l'indegno,
Di tutti allo sdegno - non puote sfuggir.

Arvino

(al colmo dell'ira)
Sì!… del ciel che non punisce
Emendar saprò l'errore;
Il mio brando già ferisce,
Già trafigge all'empio il core;
Spira già l'abbominoso,
Io lo premo col mio piè!
Se in Averno ei fosse ascoso,
Più sfuggir non puote a me.

Interno di una grotta. Da un'apertura in fondo vedonsi le rive del Giordano.

Scena Sesta

Giselda che sostiene Oronte ferito.

Giselda

(adagiandolo sopra un masso)
Qui posa il fianco!… Ahi lassa!
Di qual ferita l'hanno offeso i crudi!…

Oronte

Giselda! io manco!…

Giselda

Ah, qual mercede orrenda
Alla mia fé tu dai…

Oronte

Io manco!…

Giselda

Ah taci!… ah taci!
Tu sanerai… le vesti mie già chiusa
Han la crudel ferita…

Oronte

Invano, invano
Pietosa a me tu sei.

Giselda

Or tu m'ascolta, o Dio de' padri miei!
(fuori di sé)
Tu la madre a me togliesti,
M'hai serbata a dì funesti…
Sol conforto è al pianto mio
Questo amore e il togli a me…
Tu crudel…

Scena Settima

L'Eremita e detti.

Eremita

Chi accusa Iddio?…
Questo amor delitto egli è!

Giselda

(atterrita)
Qual mi scende al cor favella!

Oronte

Chi sei tu?

Eremita

Son tal che vita
Annunciar ti può novella,
Se ti volgi a nostra fé.

Giselda

Dio l'inspira!

Oronte

Ah sì!… compita,
O Giselda, hai l'opra… omai!
Io… più volte il desiai…
Uom d'Iddio… t'appressa a me!

Eremita

Sorgi!… il ciel non chiami invano.
Le sue glorie egli ti addita;
L'acque sante del Giordano
Sian lavacro a te di vita!

Giselda

Or non più dinanzi al cielo
È delitto il nostro amor!
Vivi… Ah, vivi…

Oronte

Al petto… anelo
Scende insolito… vigor!

Qual voluttà trascorrere
Sento di vena… in vena!
(a Giselda)
Più non mi reggo… aitami…
Io ti discerno appena!
T'accosta!… oh nuovo incanto!
Bagnami col tuo pianto…
In ciel ti attendo… affrettati…
Tu… lo schiudesti a me.

Giselda

Deh, non morire! attendimi,
O mia perduta speme!
Vissuti insiem nei triboli,
Noi moriremo insieme.
Donna che t'amò tanto
Puoi tu lasciar nel pianto?
Perché mi vietan gli angeli
Il ciel dischiuso a te?

Eremita

L'ora fatale ed ultima
Volga le menti a Dio;
Si avvivi il cor d'un palpito
Solo celeste e pio;
Se qui l'amor di pianto
Ebbe mercé soltanto,
Sperate!… un dì fra gli angeli
Di gioia avrà mercé!

ATTO QUARTO. *Il Santo Sepolcro*

Caverna.

Scena Prima

Giselda abbandonata sopra un sasso. Entrano l'Eremita ed Arvino.

Eremita

(additando Giselda)
Vedi e perdona!

Arvino

Oh figlia mia!

Eremita

Nell'aspro
Cammino a stento io qui la trassi; agli occhi
Tuoi paterni tre giorni io la celai
Temendo l'ira tua. Vedi! l'afflitta,
Arsa e consunta dall'orrenda sete,
Ond'ha flagello il campo tutto, or solo
Chiuse gli occhi al riposo.

Arvino

Oh, nol turbiam!… Ma tu chi se', pietoso?
Deh, noto alfin mi sia
Chi tanto veglia sovra me. Sovente

Io ti vidi combattermi vicino,
E usbergo farmi del tuo petto.

Eremita

O Arvino,
Tu lo saprai!… Ma di Giselda solo
Or ne prema l'affanno;
Vieni, cerchiam per ogni dove stilla
Che torni ad avvivar la sua pupilla.

Si allontanano.

Scena Seconda

Giselda sola; ella è sorpresa in sogno da una visione di spiriti celesti.

Coro di Celesti

Componi, o cara vergine,
Alla letizia il viso:
Per te redenta un'anima
S'indiva in paradiso;
Vieni, che il ben dividere
Seco fia dato a te.

Giselda

(alzandosi e continuando a sognare)
Oh! di sembianze eteree
L'antro splendente io scerno;

Ah sì… t’affretta a sorgere,
Alba del giorno eterno.
Oronte!… Ah, tu fra gli angeli?
Perché non parli a me?

Oronte

In cielo benedetto,
Giselda, per te sono!…
Il mio pregare accetto
D’Iddio già sale al trono!
Va’, grida alla tua gente,
Che afforzi la speranza,
Del Siloe la corrente
Fresch’onde apporterà.

Sparisce la visione.

Giselda

(svegliandosi per la grande agitazione)
Qual prodigio!… Oh, in nera stanza
Or si muta il paradiso?…
Sogno ei fu?… ma d’improvviso
Qual virtude in cor mi sta?
Non fu sogno!… in fondo all’alma
Suona ancor l’amata voce,
De’ beati ancor la palma
In sua man vegg’io brillar.

O guerrieri della Croce,
Su, correte ai santi allori!
Scorre il fiume già gli umori
L'egre membra a ravvivar.

Le tende lombarde presso il sepolcro di Rachele.

Scena Terza

Crociati, Pellegrini e Donne
O Signore, dal tetto natio
Ci chiamasti con santa promessa;
Noi siam corsi all'invito d'un pio,
Giubilando per l'aspro sentier.
Ma la fronte avvilita e dimessa
Hanno i servi già baldi e valenti!
Deh, non far che ludibrio alle genti
Sieno, Cristo, i tuoi fidi guerrier!

O fresch'aure volanti sui vaghi
Ruscelletti dei prati lombardi!
Fonti eterne! purissimi laghi!
O vigneti indorati dal sol!
Dono infausto, crudele è la mente
Che vi pinge sì veri agli sguardi,
Ed al labbro più dura e cocente

Fa la sabbia d'un arido suol!…

Voci interne
Al Siloe! al Siloe!

Coro
Quali voci!

Scena Quarta
Giselda, Eremita, Arvino e detti.

Giselda
Il cielo
Ha le preghiere degli afflitti accolto!
Tutte le genti stanno all'acque intorno
Che il Siloe manda!

Coro
Oh gioia!… Oh gioia!…

Arvino
Udite
Or me, Lombardi! Dissetato il labbro,
Ultimi certo non sarete voi
A risalir le abbandonate mura!
Nol prevedono gli empi….. Ecco!… le trombe
Squillano del Buglion! La santa Terra

Oggi nostra sarà.

Tutti

Sì!… Guerra! Guerra!
Guerra! guerra! s'impugni la spada,
Affrettiamoci, empiamo le schiere;
Sulle bende la folgore cada,
Non un capo sfuggire potrà.
Già rifulgon le sante bandiere
Quai comete di sangue e spavento;
Già vittoria sull'ali del vento
Le corone additando ci va!

Le tende d'Arvino.

Scena Quinta

Dopo lungo rumore di battaglia entra l'Eremita sorretto da Giselda ed Arvino.

Arvino

Questa è mia tenda… Qui tue membra puoi,
Sventurato, adagiar… Ma tu non parli?

Giselda

Ahi vista! in ogni parte
Egli è ferito… Sulle mura ei primo

Correa gridando.

Eremita
Via da me!… Chi siete?

Arvino
Guarda! sovvienti! Presso
D’Arvin tu sei.

Eremita
(guardandosi le mani)
D’Arvin?… Qual nome!… Ah taci!
Taci!… D’Arvin questo è pur sangue! Oh averno!
Schiuditi a’ piedi miei!… Sangue è del padre.

Arvino
Che parli tu?

Giselda
Ti calma!
Vedi, tu se’ fra noi… presso l’afflitta
Che tu salvasti.

Eremita
Oh voce!… Oh, chi rischiara
La mente e m’apre il cor! Tu sei, tu sei
L’angelo del perdono!

Arvino
Favella… Chi sei tu?

Eremita
Pagano io sono.

Arvino e Giselda
Ciel!… Che ascolto!

Pagano
Un breve istante
Solo resta a me di vita…
O fratello!… a Dio davante
Dêe quest'alma comparir!
La mia pena… è omai compita!
Non volermi… maledir!

Giselda
Padre, in Dio lo vedi estinto;
È sua colpa in ciel rimessa.

Pagano
Oh fratello!…

Arvino
(abbracciandolo)

Hai vinto, hai vinto,
Anche l'uom ti assolverà.

Pagano
Me felice!… or sia…concessa…
A' miei sguardi la città.

S'apre la tenda e vedesi Gerusalemme; sulle mura, sulle torri sventolano le bandiere della Croce illuminate dai primi raggi del sole d'Oriente.

Scena Sesta e Ultima

Pellegrini, donne e guerrieri Crociati.

Pagano
Dio pietoso!… di quale contento
Degni or tu… l'assassino… che muor!
Tu sovvieni… all'estremo momento
L'uom che il mondo… copriva d'orror!

Arvino
O Pagano!…. Gli sguardi clementi
A' miei falli rivolga il Signor,
Come a te negli estremi momenti
Il fratello perdona in suo cor.

Giselda

Va' felice! il mio sposo beato,
La mia madre vedrai nel Signor:
Di' che affrettino il giorno bramato,
Che col loro si eterni il mio cor.

Coro

Te lodiamo, gran Dio di vittoria,
Te lodiamo, invincibil Signor!
Tu salvezza, tu guida, tu gloria
Sei de' forti che t'aprono il cor.

FINE

Luisa Miller

Melodramma tragico in tre atti

Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Il conte di Walter (basso)
Rodolfo, suo figlio (tenore)
Federica, duchessa di Ostheim, nipote di Walter (contralto)
Wurm, castellano di Walter (basso)
Miller, vecchio soldato in ritiro (baritono)
Luisa, sua figlia (soprano)
Laura, contadina (soprano)
Un Contadino (tenore)
Damigelle di Federica, paggi, familiari, arcieri, abitanti del villaggio

L'azione ha luogo nel Tirolo, nella prima metà del secolo XVII.

ATTO PRIMO. *L'amore*

Ameno villaggio. Da un lato, la modesta casa di Miller; dall'altro, rustico tempietto; in lontananza, ed a traverso gli alberi, le cime del castello di Walter.

Scena Prima

Un'alba limpidissima di primavera è sull'orizzonte: gli abitanti del villaggio si adunano per festeggiare il dì natalizio di Luisa. Laura è fra dessi.

Laura e Contadini

Ti desta, o Luisa, regina de' cori;
I monti già lambe un riso di luce:
D'un giorno sì lieto insiem con gli albori
Qui dolce amistade a te ne conduce.
Leggiadra è quest'alba sorgente in aprile,
Ma come il tuo viso leggiadra non è:
È pura, soave quest'aura gentile,
Pur meno è soave, men pura di te.

Scena Seconda

Luisa, Miller e detti.

Miller

Ecco mia figlia…

Luisa
O care amiche…

Coro
Il Cielo
A te sia fausto.

Laura
In breve
Ad invocarlo uniti andremo al tempio.

Miller
Il vostro affetto dal mio ciglio esprime
Pianto di tenerezza…
Al cor paterno è sacro
Il dì che spunta… esso mi die' Luisa!
(abbracciandola)

Luisa
Padre!… - Né giunge ancor!…
(volgendosi d'intorno inquieta)
Da lui divisa
Non v'ha gioia per me!

Miller
Figlia, ed amore,
Appena desto in te, sì vive fiamme

Già spande! Oh! mal non sia
Cotanto amor locato!

Luisa vorrebbe parlare.

Del novello
Signor qui giunto nella corte ignoto
A tutti è questo Carlo.
Io temo!

Luisa
Non temer: più nobil spirto,
Alma più calda di virtù non mai
Vestì spoglia mortal. M'amò… l'amai.

Lo vidi, e 'l primo palpito
Il cor sentì d'amore:
Mi vide appena, e il core
Balzò del mio fedel.
Quaggiù si riconobbero
Nostr'alme in rincontrarsi…
Formate per amarsi
Iddio le aveva in ciel!

Laura e Contadini
(presentandole tutti, prima le donne poi gli uomini, un mazzettino di fiori)

Luisa, un pegno ingenuo
Dell'amistade accetta.

Luisa
Grata è quest'alma,
O tenere compagne!
(scorgendo un giovane cacciatore, che anch'esso fra gli altri le porge i suoi fiori)
Ah!…

Scena Terza

Rodolfo e detti.

Rodolfo
Mia diletta…

Miller
(turbato)
(Desso!…)

Rodolfo
(andando verso Miller)
Buon padre!…

Luisa
Abbraccialo…
T'ama qual figlio!

Rodolfo

(salutando i contadini)
Amici…
(a Luisa)
Sei paga?

Luisa

Di letizia
Colma son io!

Laura e Contadini

Felici
Appien vi rende amore.

Luisa e Rodolfo

Appien felici?… È ver!…
A te dappresso il core
Non vive che al piacer.

T’amo d’amor ch’esprimere
Mal tenterebbe il detto!…
Né gel di morte spegnere
Può sì cocente affetto;
Ha i nostri cori un Dio
Di nodo eterno avvinti,
E sulla terra estinti

Noi ci ameremo in ciel!

Miller

(Non so qual voce infausta
Entro il mio cor favella…
Misero me, se vittima
D'un seduttor foss'ella!
Ah! non voler, buon Dio,
Che a tal destin soccomba…
Mi schiuderia la tomba
Affanno sì crudel!)

Laura e Contadini

Un'alma, un sol desio
Ad ambo avviva il petto!
Mai non si vide affetto
Più ardente, più fedel!

Odesi la sacra squilla.

Tutti

Udiste? I bronzi squillano;
Andiam, ne invita il ciel.

Tutti entrano nel tempietto; Miller li segue lentamente, ed è già presso a toccare il sacro limite quando qualcuno lo arresta.

Scena Quarta

Wurm e detto.

Wurm

(entrando)
Ferma, ed ascolta.

Miller

Wurm!…

Wurm

Io tutto udia!…
Furor di gelosia
M’arde nel petto!… Amo tua figlia… eppure,
Un anno volge, io la sua man ti chiesi;
Non dissentisti, ed or che più fortuna
A me spira seconda, or che il novello
Signor più che l’estinto
M’è largo di favor, tu la promessa
Calpesti, ed osi!…

Miller

Ah! cessa!…
Il mio paterno assenso
Promisi, ove la figlia
T’avesse amato.

Wurm

E non potevi forse
Alle richieste nozze
Astringerla? non hai
Dritto sovr’essa tu?…

Miller

Che dici mai?

Sacra la scelta è d’un consorte,
Essere appieno libera deve:
Nodo che sciorre sol può la morte
Mal dalla forza legge riceve.
Non son tiranno, padre son io,
Non si comanda de’ figli al cor.
In terra un padre somiglia Iddio
Per la bontade, non pel rigor.

Wurm

Costarti, o vecchio debole,
Caro il tuo cieco affetto
Dovrà, ben caro!

Miller

Spiegati.

Wurm
Sotto mendace aspetto
Il preferito giovine
Si mostra a voi.

Miller
Fia vero!…
E tu conosci?…

Wurm
Apprendilo:
Ei figlio è dell'altero
Walter!

Miller
O ciel!… - Dicesti figlio?…

Wurm
Del tuo signor.
Addio.

Miller
Pur…

Wurm
M'intendesti.
(parte)

Miller

Ei m'ha spezzato il cor!…
(rimane silenzioso qualche momento, come oppresso dal dolore)

Ah! fu giusto il mio sospetto!…
Ira e duol m'invade il petto!…
D'ogni bene il ben più santo,
Senza macchia io vo' l'onor.
D'una figlia il don soltanto,
Ciel, mi festi, e pago io son…
Ma la figlia, ma il tuo dono
Serba intatto al genitor.
(parte)

Sala nel castello di Walter, con porta in fondo.

Scena Quinta

Walter e Wurm. Alcuni familiari, che rimangono al di là della soglia.

Walter

(inoltrandosi seguito da Wurm)
Che mai narrasti!…
Ei la ragione adunque smarrì!

Wurm

Signor, quell'esaltato capo
Voi conoscete.

Walter

(agitato)
La duchessa intanto
Mi segue!… - Digli ch'io lo bramo.

Wurm si ritira co' servi.

Ah! tutto
M'arride… tu, mio figlio, tu soltanto
Osi!… La tua felicità non sai
Quanto mi costi!…
(è preso da subito tremore)
Oh! mai nol sappia, mai…
(coprendosi il viso d'ambo le mani; lungo silenzio)

Il mio sangue, la vita darei
Per vederlo felice, possente!…
E a' miei voti, agli ordini miei
Si opporrebbe quel cor sconoscente?
Di dolcezze l'affetto paterno
A quest'alma sorgente non è…
Pena atroce, supplizio d'inferno
Dio sdegnato l'ha reso per me.

Entra Rodolfo.

Scena Sesta

Rodolfo e detto.

Rodolfo

Padre…

Walter

M'abbraccia… - Portator son io
Di lieto annunzio. Federica in breve
Sarà tua sposa.

Rodolfo

(Oh cielo!…)

Walter

Insiem cresciuti
Nel tetto istesso, più di te quel core
Apprezzar chi potria? Come l'offerta
Della tua man le feci, ebbra di gioia
Mi rivelò ch'ella per te nudria
Segreta fiamma, pria
Che il paterno comando
Al duca la stringesse.

Rodolfo
(Oh me perduto!…)

Walter
Fra l’armi estinto quel guerrier canuto,
Il nome ed il retaggio
A lei ne resta, a lei cui man d’amica
Porge l’augusta donna
Che preme il trono di Lamagna. Il varco
S’apre a te della corte!

Rodolfo
Ambizïose voglie non alimento
In cor, t’è noto!

Walter
In questo debil core
Trema che il guardo mio non scenda.

Rodolfo
Io voglio a te scoprirlo…

Odonsi lieti suoni.

Walter
Taci… È la duchessa!…

Rodolfo
Oh padre!…

Walter
Incontro ad essa
Moviam; quindi le nozze
Chiederne a te s’aspetta…

Rodolfo
E credi?… e speri?…

Walter
Obbedisci… Son legge i miei voleri!
(traendolo per mano all’incontro della duchessa)

Scena Settima

La duchessa con seguito di damigelle, paggi, familiari, arcieri, e detti.

Coro
Quale un sorriso d’amica sorte,
Gentil, venite fra queste porte.
È senza orgoglio in voi bellezza,
È senza fasto in voi grandezza.
Ma pur modesta siccome bella
Nacque la rosa ad olezzar,
La pudibonda romita stella
È destinata a sfolgorar.

Federica

(nella più viva commozione)
Congiunti!… amici miei!

Walter

Nobil signora!…

La duchessa gettasi amorosamente fra le sue braccia.

Bella nepote, il mio Rodolfo implora
L'onor di favellarti.
Io la bandita caccia
Intanto affretterò.
(piano a Rodolfo)
M'udisti?

Ad un cenno di Walter, tutti partono con esso; Rodolfo e la duchessa rimangono soli.

Rodolfo

(È d'uopo
Al suo cuor generoso
Fidarsi appien.) Duchessa…

Federica

Duchessa tu m'appelli!

Federica son io… non ho cessato
Per te d'esserla mai!…
Se cangiò la fortuna, io non cangiai.

Dall'aule raggianti di vano splendore
Al tetto natio volava il desir…
Là dove sorgeva dal vergin mio core
La prima speranza, il primo sospir!

Rodolfo
Degli anni primieri le gioie innocenti
Con me dividesti, divisi con te…
Le pene segrete degli anni più ardenti
Or deggio svelarti, prostrato al tuo piè.

Federica
Deh! sorgi Rodolfo… Tu sembri turbato!…

Rodolfo
Non giova negarlo… pur troppo lo sono.

Federica
Ah! parla!

Rodolfo
M'astringe un padre spietato
Di fallo non mio a chieder perdono…

Federica

Che intendo!

Rodolfo

Sì vaga, sì eccelsa consorte
A me destinata il cielo non ha…

Federica

Oh! spiegati.

Rodolfo

Ad altra mi avvince la sorte…

Federica

Ad altra!

Rodolfo

Giurai…

Federica

Ad altra!…

Rodolfo

Pietà!…

Deh! la parola amara

Perdona al labbro mio…
Potea condurti all'ara,
Mentir dinanzi a Dio?
Prima d'offrirti un core
Che avvampa d'altro amore,
La destra mia traffiggerlo
A' piedi tuoi saprà!

Federica

Arma, se vuoi, la mano,
In sen mi scaglia il brando…
M'udrai, crudele, insano,
Te perdonar spirando.
Ma da geloso core
Non aspettar favore;
Amor sprezzato è furia
Che perdonar non sa.

Partono da opposte vie.

Interno della casa di Miller. Due porte laterali; una mette alla stanza di Miller, l'altra a quella di Luisa; accanto alla prima pende una spada ed una vecchia assisa da soldato; nel prospetto l'ingresso, ed una finestra, da cui scorgesi parte del tempio.

Scena Ottava

Odonsi per le montagne e le vallate circostanti grida, e rimbombo di strumenti da caccia.

Cacciatori

(in lontananza)
Sciogliete i levrieri… - Spronate i destrieri…
Allegra, gioconda - La caccia sarà….
Si cingan le selve… - Snidiamo le belve…
La preda è sicura, - Fuggir non potrà…

Scena Nona

Luisa, quindi Miller.

Luisa

(accostandosi alla finestra)
Nol veggo… Allontanarsi dalla caccia
E qui venir promise…

Entra Miller, e si getta sopra una seggiola.

O padre mio!…

Che fu?… sembri agitato!…

Miller

Il mio timore
Non era vano… Sei tradita!
(sorgendo)

Luisa

Io?… Come? Narra…

Miller

Sembianza e nome
Colui mentì!…

Luisa

Carlo?… Fia ver?…

Miller

Del conte
Di Walter figlio, qual comanda il padre,
Egli a stringer si appresta
Splendide nozze…

Luisa

Ria menzogna è questa…
Esser non puote…

Miller

Dal castello io vengo…
Giunta è la sposa…

Luisa

Taci!…
Uccider vuoi tua figlia?…

Miller

Un seduttore
Accolse dunque il tetto mio?…
(aggirandosi per la stanza pieno d'ira, trovasi dinanzi alla sua vecchia divisa che pende dal muro)
Per questa d'onore assisa,
Che il mio petto un giorno
Coprì, vendetta io giuro!…

Luisa

(spaventata)
Padre!…

Scena Decima

Rodolfo e detti.

Rodolfo

(ancor sulla soglia, donde ha udito l'ultima parte della scena precedente)

Luisa, non temer…

Miller fa un passo per andargli incontro, la figlia si frappone.

Non furo
(avanzandosi)
Bugiarde le promesse
Di questo labbro… Il velo,
Ben veggo, è tolto; ma cangiato il nome,
È sempre il cor lo stesso.

Miller
Che intendi tu?…

Luisa
Ahimè!

Rodolfo
(pone Luisa in ginocchio a' piè di Miller, e prostratosi anch'esso stringe nella sua la destra di lei, esclamando con tutto l'ardore della passione:)
Son io tuo sposo! Il padre testimone e Dio
Chiamo del giuramento.

Miller
Ahi, sconsigliato!…
E chi sottarci all'ira

Potrà del conte?

Luisa
Io gelo!…

Rodolfo
(solennemente)
A me soltanto e al cielo
Arcan tremendo è manifesto!
Arcano che, da me rivelato,
A piè cadermi farebbe… il conte!

Luisa
Alcun s'avanza…

Rodolfo
È desso!…
Mio padre!…

Luisa
Ah!… son perduta!…

Miller
Egli?… egli stesso?…

Entra Walter.

Scena Undicesima

Walter e detti.

Rodolfo

Tu, signor, fra queste soglie!…
A che vieni?

Walter

A che? Nol rese
Lo spavento che vi coglie
Assai chiaro, assai palese?
Del mio dritto vengo armato
A stornar colpevol tresca.

Miller e Luisa

Che!…

Rodolfo

L'accento scellerato
Più dal labbro mai non t'esca!
Puro amor ne infiamma il petto…
Oltraggiarlo ad uom non lice.

Walter

Puro amor l'amore abbietto
Di venduta seduttrice?

Luisa, Rodolfo e Miller
Ah!

Luisa cade tra le braccia del padre; Rodolfo snuda la spada.

Rodolfo
La vita mi donasti!…
(ripone il ferro)
Lo rimembra… ti ho pagato
Ora il dono!

Miller
(che ha posto Luisa su una sedia)
A me portasti grave insulto!…
Io fui soldato!… Trema…

Luisa
(levandosi)
Oh Dio!

Miller
Mi ribollisce
Nelle vene il sangue ancor…

Walter
Ardiresti?…

Miller
Tutto ardisce
Padre offeso nell’onor!

Walter
Folle, or or ti pentirai
Dell’audacia!… Olà!

Scena Dodicesima

Accorre un drappello di arcieri, seguito da Laura e da molti contadini; detti.

Arcieri
Signore?

Luisa
Giusto ciel!…

Laura e Contadini
Che avvenne mai?…

Rodolfo
E potresti, o genitore?…

Laura e Contadini
Ei suo figlio!…

Walter
Arretra, insano…

Rodolfo
Odi prima…

Walter
Udir non vo'….
Ambo in ceppi…
(accennando Miller e Luisa agli arcieri)

Rodolfo, Laura e Contadini
Ah!

Miller
Disumano!!

Luisa
(cadendo alle ginocchia di Walter)
Al tuo piè…

Miller
(rialzandola)
Prostrata!… No!

Fra' mortali ancora oppressa
Non è tanto l'innocenza,

Che si vegga genuflessa
D’un superbo alla presenza.
A quel Dio ti prostra innante
De’ malvagi punitor,
Non a tal che ha d’uom sembiante,
E di belva in petto il cor.

Rodolfo

Foco d’ira è questo pianto…
Cedi… cedi all’amor mio…
Non voler quel nodo infranto,
Che tra noi formava Iddio…
Negro vel mi sta sul ciglio!
Ho l’inferno in mezzo al cor!
Un istante ancor son figlio!
Un istante ho padre ancor!

Walter

Tu piegarti, tu, non io,
Devi o figlio, cieco, ingrato.
Il mio cenno, il voler mio
È immutabil come il fato!
Fra il suo core e il cor paterno
Frapponeste un turpe amor.
(a Miller e Luisa)
Non può il ciel, non può l’inferno
Involarvi al mio furor!

Luisa

(alzando al cielo gli occhi lacrimosi)
Ad immagin tua creata,
O Signore, anch'io non fui?
E perché son calpestata
Or qual fango da costui?
Deh, mi salva… deh, m'aita…
Deh! non m'abbia l'oppressor!
Il tuo dono, la mia vita
Pria ripigliati, Signor!

Laura e alcuni Contadini

(Il suo pianto al pianto sforza!…
Il suo duolo spezza il cor!…)

Arcieri

Obbedirlo a tutti è forza!
Egli è padre, egli è signor!

Walter

(agli arcieri)
I cenni miei si compiano.

Rodolfo

(mettendosi innanzi a Luisa col ferro sguainato)
Da questo acciar svenato

Cadrà chi temerario
S’avanza…

Walter
Forsennato!…
(prende Luisa e la spinge fra gli arcieri)
In me lo scaglia.

Rodolfo
Oh rabbia!…
Se tratta è fra catene
La sposa mia, nel carcere
Giuro seguirla.

Walter
Ebbene, la segui.

Rodolfo
(lanciandosi fra gli arcieri, e mettendo la punta della spada sul petto di Luisa)
Ah! pria che l’abbiano
Quei vili in preda, il core
Io le trapasso.

Walter
Uccidila. Che tardi?

Rodolfo

O mio furore!…
Tutto tentai… non restami
Che un infernal consiglio…
Se crudo, inesorabile
Tu rimarrai col figlio….
(all'orecchio di Walter, con terribile accento)
Trema! - Svelato agl'uomini
Sarà dal labbro mio
Come giungesti ad essere
Conte di Walter!
(esce rapidamente)

Walter

(sembra colpito da folgore)
Dio! Rodolfo…
M'odi… arrestati…
(Tutto m'ingombra un gel!…)
Costei lasciate… è libera…
(convulso e pallido in volto più della morte, cerca raggiungere il figlio)

Laura, Contadini e Arcieri

Fia ver!…

Luisa e Miller

Pietoso ciel!…

Gli arcieri partono; Luisa cade in ginocchio mezzo svenuta; gli altri le accorrono d'intorno.

ATTO SECONDO. *L'intrigo*

Interno della casa di Miller.

Scena Prima

Laura e contadini, poi Luisa.

Laura e Contadini

(accorrendo agitati)

Ah! Luisa, Luisa, ove sei?…

Luisa

(uscendo)

Chi m'appella?

(notando lo smarrimento che si mostra negli atti, e nel volto di ognuno)

Voi certo recate tristo annunzio!

Laura

Pur troppo!…

Contadini

E tu dêi ascoltarlo….

Luisa

Parlate… parlate…

Laura e Contadini

Al villaggio dai campi tornando
Della roccia per ripido calle,
Un fragor, che veniasi accostando,
A noi giunse dall'ima convalle;
Eran passi e minaccie d'armati,
Cui d'ambascia una voce frammista;
Al ciglion della rupe affacciati
Ne colpì deplorabile vista!
Crudi sgherri traenti un vegliardo
Fra catene!…

Luisa

Ah! mio padre!…

Laura e Contadini

Fa' cor…
Havvi un Giusto, un Possente che il guardo
Tien rivolto sui miseri ognor!

Luisa

(rimasta oppressa dal cordoglio, scuotesi ad un tratto)
Oh padre! oh padre mio!…
(s'incammina per uscire)

Laura

Dove?…

Luisa
Al castello…

Entra Wurm.

Tutti
Wurm!…

Scena Seconda
Wurm e detti.

Wurm
(a Luisa)
Ascoltarmi è d'uopo.
(ai contadini, che partono)
Uscite.

Luisa
(Io gelo!)

Wurm
Il padre tuo…

Luisa
Finisci.

Wurm
Langue in dura prigion.

Luisa
Reo di che fallo?

Wurm
Ei, del conte vassallo,
Farlo d'oltraggi e di minacce segno
Ardì! Grave il delitto,
Grave la pena fia!

Luisa
D'interrogarti tremo!…

Wurm
Che val tacerlo?
Sul canuto suo crin pende la scure.

Luisa
Ah!… Taci… taci…

Wurm
Eppure, tu puoi salvarlo.

Luisa
Io!… Come?

Wurm

A te m'invia
L'offeso conte: un foglio
Vergar t'impone, e prezzo
Ne fia lo scampo di tuo padre.

Luisa

Un foglio?…

Wurm

(accennando a Luisa una tavola, su cui v'ha l'occorrente per scrivere)

Scrivi!
(dettando)
«Wurm, io giammai
Rodolfo non amai…»

Luisa guarda Wurm un istante, quindi abbassa gli occhi come rassegnata al sacrifizio, e scrive.

«Il suo lignaggio erami noto, e volli
Stringerlo fra mie reti…»

Luisa

E deggio?…

Wurm
Dêi salvar tuo padre.

Luisa scrive.

«Ambizion mi vinse…
Tutto svanì… Perdona.
Ritorno al primo affetto.
E di Rodolfo ad evitar gli sdegni,
Come la notte regni,
Vieni, ed insieme fuggirem.»

Luisa
Che!…

Wurm
Scrivi.

Luisa
E segnar questa mano
Potrebbe l'onta mia?…
(sorgendo con indignazione)
Lo speri invano.

Tu puniscimi, o Signore,
Se t'offesi, e paga io sono,
Ma de' barbari al furore
Non lasciarmi, abbandonar.

Non lasciarmi in abbandono.
A scampar da fato estremo
Innocente genitor,
Chieggon essi… - a dirlo io fremo!
Della figlia il disonor!

Wurm
Qui nulla s’attenta imporre al tuo core;
Tu libera sei. Ti lascio.
(in atto di partire)

Luisa
(trattenendolo)
Spietato!…
E il misero vecchio?

Wurm
(freddamente)
L’udisti: egli muore.

Luisa
(torcendosi convulsamente le mani, quindi si accosta alla tavola e scrive)
E libera io sono!
(dando il foglio a Wurm)
Il foglio è vergato.

Wurm

(dopo aver letto)
Sul capo del padre, spontaneo lo scritto,
Luisa, mi giura che all'uopo dirai.

Luisa

Lo giuro.

Wurm

Un sol cenno ancor t'è prescritto.

Luisa

Io t'odo.

Wurm

Al castello venirne dovrai,
Ed ivi al cospetto di nobil signora
Accesa mostrarti… di Wurm.

Luisa

Io?… di te?…

Wurm

Acerba è la prova!

Luisa

No.

Wurm
Duolmi!…

Luisa
Ed allora?

Wurm
Allora…

Luisa
Mio padre?…

Wurm
Fia salvo.

Luisa
Mercé.

Un sorriso diabolico spunta sul labbro di Wurm.

A brani, a brani, o perfido
Il cor tu m'hai squarciato!…
(prorompendo)
Almen t'affertta a rendermi
Il padre sventurato…
Di morte il fero brivido

Tutta m'invade omai…
Mi chiuda almeno i rai
La man del genitor!

Wurm

Coraggio: il tempo è farmaco
D'ogni cordoglio umano.
Di stringer la tua mano
Speranza nutro ancor.

Escono.

Il castello: appartamenti di Walter.

Scena Terza

Walter.

Walter

Egli delira: sul mattin degli anni
Vinta da cieco affetto
Spesso è ragion! Del senno empia il difetto
Pel figlio il padre! - L'opra mia si compia…
Nulla cangiar mi debbe:
Esser pietoso crudeltà sarebbe.

Scena Quarta

Wurm e detto.

Walter

Ebben?…

Wurm

Tutte apprestai
Della trama le fila.

Walter

Oh! di': Luisa?…

Wurm

Come previdi già, vinta, conquisa
Da credulo spavento,
Alle minacce s'arrendea; per calle
Recondito qui tratta
Verrà.

Walter

Ma il foglio?…

Wurm

Compra man recarlo
Deve a Rodolfo; la vittoria è certa.
Eppur dal primo assalto

Qual poter vi respinse io non intendo!

Walter

Inatteso periglio!…
Del figlio una minaccia!… Ingrato figlio!…

L'alto retaggio non ho bramato
Di mio cugin, che sol per esso!…
Ad ottenerlo, contaminato
Mi son pur troppo di nero eccesso!

Wurm

In punto feci del mio signore
Nel palesarvi la mente ascosa!
A me, cui sempre fidava il core,
Scovrì la scelta ei d'una sposa…

Walter

Timori nacquero in me ben tristi!…

Wurm

Aver quel nodo figli potea!…

Walter

Ad acquetarmi tu suggeristi
Orribil mezzo!

Wurm
Varcar dovea
L'irta foresta notturno il conte…
Noi l'appostammo, e…

Walter
Non seguir…
Sento drizzarsi le chiome in fronte!
Tutto il mio sangue rabbrividir!…

Wurm
È ver, che giova parlar d'evento
Cui notte eterna fra' suoi misteri,
Ha già sepolto?

Walter
Sepolto?

Wurm
Spento il sire antico da' masnadieri,
Qual noi spargemmo, tutti han creduto…

Walter
Non tutti!

Sorpresa e turbamento di Wurm.

Al rombo mio figlio accorse
Dell’armi nostre… non era muto
Ancor quel labbro!…

Wurm
Che intendo!… Ah! forse?…

Walter
In quel supremo, terribil punto
Walter nomava!…

Wurm
Chi?

Walter
Gli assassini!

Wurm
Oh me perduto!

Walter
Sol tu? Congiunto
Non t’ha Satanno a’ miei destini?…
O meco incolume sarai, lo giuro,
O sul patibolo verrò con te.

Wurm
(Più questo capo non è sicuro!…
Potria del ceppo cadere a piè!)

Walter
Vien la duchessa!…

Ad un cenno di Walter, Wurm si ritira.

Scena Quinta

La duchessa e detto.

Federica
Conte…

Walter
Il detto mio confermo:
Di Rodolfo nel sen, qual d'un infermo
Il delirio, s'apprese
Amor che spento fia…

Federica
Spento?…

Walter
Ed in breve.

Federica
Io temo!…

Walter
Indarno: di Luisa il core
Mai Rodolfo non ebbe;
D’altri è colei.

Federica
Fia vero?… e chi potrebbe
Attestarlo?

Walter
Ella stessa.

Federica
Ella!…

Walter
Qual tu chiedesti
Qui fu condotta.

Federica
Già!…

Walter
Non lo volesti?

Scena Sesta

La duchessa siede, cercando ricomporsi dal suo turbamento. Walter apre una porta segreta, d'onde esce Luisa, accompagnata da Wurm.

Walter

Presentarti alla duchessa
Puoi Luisa. - Intendi?

Federica

(con sussiego)
Appressa.

Wurm

(piano a Luisa)
Ti rammenta in qual periglio
È tuo padre!

Luisa

(O mio terror!)
(s'avanza)

Federica

(Dolce aspetto!… Il volto, il ciglio…
Tutto spira in lei candore!)

Luisa

(A costei sarà concesso,
Quanto il ciel m'avea promesso!)

Federica

Par che manchi in te coraggio
D'erger gli occhi al mio sembiante!

Walter

Ella nata in un villaggio!…

Wurm

D'alta dama or tratta innante!…

Luisa

(Rea fucina d'empie frodi
Son costor!…)

Federica

(sorgendo, ed accostandosi a Luisa)
Luisa, m'odi.
Farmi puote un sol tuo detto
Sventurata, o appien felice!
Non mentir!… Ma no, l'aspetto
Non hai tu di mentitrice!

Luisa

(Chi soffrì maggiore affanno!…)

Federica

(prendendo Luisa per mano, ed affiggendole avidamente lo sguardo negli occhi)

Ami tu?

Luisa

(Destin tiranno!…)

Amo.

Federica

E chi? Chi?

Luisa

Wurm!

(mostrando Wurm, s'inchina modestamente)

(Indegno!)

Federica

Ma Rodolfo?…

Luisa

Fra noi venne sconosciuto…

A qual disegno io lo ignoro…

Federica

E non ottenne mai d'amor lusinghe,
Accenti da Luisa?

Luisa

(Quai momenti!…)

Federica

Di'.

Luisa

No, mai.

Federica

(La speme in core
Mi si avviva!…)

Luisa

(freme di gelosia)
(Esulta!)

Federica

Parmi…
Sì… cangiasti di colore!…
Ah! che fia?… Non ingannarmi!…
Non tradir te stessa!…

Luisa
(Oh Cielo!…)

Walter
(Oserebbe?…)

Federica
Parla…

Wurm
(Io gelo!)

Federica
Dell'arcano squarcia il manto…
Se un arcano in sen tu chiudi.

Luisa
Io…
(in procinto di svelare il segreto)

Federica
Favella.

Walter
Sì, per quanto
Ami il padre!…

Luisa

(reprimendosi ad un tratto)
(Il padre!… Oh crudi!…)

Gli sguardi di Walter e Wurm stanno immobili sopra Luisa.

Wurm

Via, che tardi?

Federica

Ebben?…

Luisa

(accennando Wurm)
Lo stesso
Da Luisa udrete ognor,
Che alimento sol per esso
Fido, immenso, ardente amor.
(Come celar le smanie
Del mio geloso amore?…
Ahimè, l'infranto core
Più reggere non può!…
Se qui rimango, esanime
A' piedi suoi cadrò!)

Federica

(Un sogno di letizia

Par quel ch'io veggo e sento!…
No, mai sì gran contento
Quest'alma non provò!…
Frena, mio core, i palpiti,
O di piacer morrò.)

Walter e Wurm

(notando la gioia che si manifesta in volto alla duchessa)
(Pinto ha di vivo giubilo
Il sorridente viso!
Fortuna in quel sorriso
Propizia balenò!…
Ben io fermarla, e stringerne
L'infido crin saprò.)

Federica si ritira, seguita da Walter; Wurm riconduce Luisa per l'uscio segreto.

Giardino pensile del castello. Porta nel fondo, che mette agli appartamenti di Rodolfo.

Scena Settima

Rodolfo viene precipitoso dal suo appartamento; ha il foglio di Luisa tra le mani; un contadino lo segue.

Rodolfo

Il foglio dunque?

Contadino

Io tutto già vi narrai!

Rodolfo

Mi giova udirlo ancor.

Contadino

Segreta e viva prece
A man giunte mi fece
Luisa, onde recarlo
A Wurm…

Rodolfo

E d'evitar la mia presenza…

Contadino

Mi repeté più volte.

Sospetto incerto di non so qual trama,
E speme di mercede a voi m'han tratto.

Rodolfo

(gettandogli una borsa)
Esci.

Il contadino si ritira.

Olà?

Comparisce un servo.

Wurm.

Il servo parte.

Oh! fede negar potessi agl'occhi miei!
Se cielo e terra, se mortali ed angeli
Attestarmi volesser ch'ella non è rea,
Mentite! io risponder dovrei - tutti mentite…
(mostrando il foglio)
Son cifre sue!
Tanta perfidia!… Un'alma
Sì nera! sì mendace!
Ben la conobbe il padre!… Io cieco, audace
Osai!… - Ma dunque i giuri,

Le speranze, la gioia,
Le lagrime, l'affanno?
Tutto menzogna, tradimento, inganno!

Quando le sere, al placido
Chiaror d'un ciel stellato,
Meco figgea nell'etere
Lo sguardo innamorato,
E questa mano stringermi
Dalla sua man sentia…
Ah!… mi tradia!…
Allor, ch'io muto, estatico
Da' labbri suoi pendea,
Ed ella in suono angelico,
«Amo te sol,» dicea,
Tal che sembrò l'empireo
Aprirsi all'alma mia!…
Ah!… mi tradia!…

Scena Ottava

Wurm e detto.

Wurm

Di me chiedeste?

Rodolfo

Appressati.

(gli porge il foglio; quando Wurm ha finito di leggere lo riprende)
Leggi.

Wurm lo legge.

Ad entrambi è questa ora di morte.

Wurm
(Oh!…)

Rodolfo
(presentandogli due pistole)
Scegliere tu dêi.

Wurm
(cercando allontanarsi)
Signor…

Rodolfo
T'arresta…
(ponendogli fra le mani una delle armi)
Meco, ad un punto solo
Spento cadere al suolo
T'è forza…

Wurm
(inarcando la pistola)

(Inferno aiutami!…)
(fa qualche passo celere verso il fondo, e scarica la pistola in aria)

Scena Nona

Accorrono d'ogni parte armigeri e familiari, quindi Walter. Wurm, confondendosi tra i sopravvenuti, sparisce.

Servi
Che avvenne?… O ciel!

Rodolfo
Codardo!… L'ali ha viltade!…

Servi
Orribile
D'ira vi splende il guardo!…

Walter
Rodolfo!…

Rodolfo
Padre!…

Walter
Oh Dio!
Calmati!…

Rodolfo

(cadendo ai piedi del padre)
Ah! padre mio!…

Walter

Deh… sorgi… M'odi… Abbomino
Il mio rigor crudele…
Abbia virtude un premio…
Cedo: alla tua fedele
Porgi la man…

Rodolfo

Che ascolto!
Tu vuoi?…

Walter

Gioisci!…

Rodolfo

(s'aggira disperato per la scena)
Ah! stolto
Io diverrò!

Walter

Quai smanie!…
Figlio!… Né pago sei?

Rodolfo
Pago?…

Walter
Sperai…

Rodolfo
Compiangimi!…
Tradito m'ha colei!

Walter
Tradito!…

Rodolfo
A me t'affretta,
O morte!

Walter
No… vendetta!

Rodolfo
Come?

Walter
Altre nozze attestino
Il tuo disprezzo ad essa!

Rodolfo
Che intendi?

Walter
All'ara pronuba
Conduci la duchessa.

Rodolfo
Io?… Sì, lo vo'… Lo deggio…
Che parlo?… Ahimè, vaneggio!…

Walter
Rodolfo, non pentirti…

Rodolfo
Ove mi sia non so!…

Walter
T'arrendi a me… Tradirti
Il padre tuo non può…

Rodolfo
L'ara, o l'avello apprestami.
Al fato io m'abbandono.
Non temo… Non desidero…
Un disperato io sono!…
Or la mia brama volgere

Nemmeno al ciel potrei,
Ché viver senza lei
Sarebbe inferno a me!

Walter

Quell'empio cor dimentica,
Quell'alma ingannatrice…
Che un dì sarai felice
Promette il padre a te.

Coro

Del genitor propizio
Al senno v'affidate…
Nell'avvenir sperate:
Eterno il duol non è.

Walter trae seco Rodolfo: tutti li seguono.

ATTO TERZO. *Il veleno*

Casa di Miller. La finestra è aperta, ed a traverso di essa vedesi il tempietto, internamente illuminato.

Scena Prima

Luisa scrive presso una tavola, su cui arde una lampada: havvi sulla tavola medesima un cesto con frutta, ed una tazza colma di latte; in un canto della stanza Laura ed altre paesane, che mestamente contemplano Luisa.

Laura e Contadine

(fra loro)
Come in un giorno solo,
Come ha potuto il duolo
Stampar su quella fronte
Così funeste impronte?
Sembra mietuto giglio
Da vomere crudel…
Un angiol, che in esiglio
Quaggiù mandava il ciel!

Laura

Ahimè!
(accostandosi a Luisa)
O dolce amica, e ristorar non vuoi
Di qualche cibo le affralite membra?

Luisa

No…

Contadine

Cedi… all’amistà cedi, Luisa…

Luisa

(sorgendo)

La ripugnanza mia
Rispettate… lo imploro. (A questo labbro
Più non s’appresserà terreno cibo!
Già col pensier delibo
Le celesti dolcezze!…)
(lo sguardo di lei ricorre involontariamente al tempio)
Il tempio, amiche,
Perché splende così?

Le contadine confuse guardansi l’un l’altra.

Tacete?

Contadine

Ignare siam…

Laura

La novella signoria con pompa
Sacra inaugura il conte.

Luisa torna a scrivere.

Ah! l'infelice ignori
(sommessamente alle compagne)
Quale rito nuzïal s'appresta, e quale
Esser lo sposo debbe!…
A sì crudele annunzio ella morrebbe!

Laura e Contadine
Sembra mietuto giglio
Da vomere crudel,
Un angiol che in esiglio
Quaggiù mandava il ciel.

Scena Seconda
Miller e dette.

Miller
Luisa!… figlia mia!…

Luisa si getta nelle sue braccia.

Laura
Quel casto amplesso
Deh! non turbiam… sia testimon soltanto
Tra figlia e padre Iddio!

(si ritira colle compagne)

Miller
Pallida… mesta sei!…

Luisa
No, padre mio.
Tranquilla io son.

Miller
Del genitore, oh! quanto
Caro lo scampo a te costava!… Io tutto
Da Wurm appresi.

Luisa
Tutto!…

Miller
All'amor tuo
Per me rinunziasti.

Luisa
È ver. (Ma in terra!)
(va lentamente verso la tavola)

Miller
(Quella calma è funesta!… Il cor mi serra

Non so qual rio presagio!…)

Luisa, che intanto ha piegato il foglio, torna presso Miller.

Che foglio è questo?

Luisa
Al suo destin prometti,
Se m'ami, o padre, che recato ei fia.

Miller
(guarda fissamente Luisa, poi schiude il foglio e legge)
«Orribil tradimento
Ne disgiunse, o Rodolfo… un giuramento
Più dir mi toglie… Havvi dimora, in cui
Né inganno può, né giuro
Aver possanza alcuna… ivi t'aspetto;
Come di mezzanotte udrai la squilla,
Vieni…»
(gli cade il foglio di mano)
Sotto al mio piede il suol vacilla!…
(resta un momento trambasciato e silenzioso, indi volgesi a Luisa con voce tremula)
Quella dimora… Mancar mi sento!…
Quella dimora saria?…

Luisa
La tomba.

Miller inorridisce.

Perché t’invade sì gran spavento?

Miller
Ah! sul mio capo un fulmin piomba!

Luisa
La tomba è un letto sparso di fiori,
In cui del giusto la spoglia dorme:
Sol pei colpevoli, tremanti cori
Veste la morte orride forme;
Ma per due candide alme fedeli
La sua presenza non ha terror…
È dessa un angelo che schiude i cieli,
Ove in eterno sorride amor!

Miller
Figlia?… - Compreso d’orror io sono!
Figlia… e potresti… contro… te stessa!
Pel suïcida non v’ha perdono!

Luisa
È colpa amore?

Miller

Cessa… Deh! cessa…

(si allontana raccapricciato, e cade sopra un seggio: quindi prorompe in lacrime, sorge, e stretta la figlia per mano le dice con parole rotte dal singhiozzo:)

Di rughe il volto… mira… ho solcato…
Il crin m'imbianca l'età più greve…
L'amor che un padre ha seminato
Ne' suoi tardi anni raccoglier deve…
Ed apprestarmi, crudel, tu puoi
Messe di pianto e di dolor?
Ah! nella tomba che schiuder vuoi
Fia primo a scendere il genitor!

Luisa

Ah! no… ti calma o padre mio…
Quanto colpevole, ahimè! son io!…
Non pianger… m'odi!

Miller

Luisa…

Luisa

(facendo in pezzi il foglio)

Il foglio lacero… annullo…

Miller

Vuoi dunque?…

Luisa

Io voglio per te, buon padre,
Restare in vita.

Miller

Fia ver?…

Luisa

La figlia, vedi, pentita
Al piè ti cade.

Miller

No, figlia mia…
Sorgi… deh sorgi… Qui, sul mio cor…
(la rialza, e se la stringe al seno con tutta l'effusione della tenerezza paterna)

Luisa e Miller

In quest'amplesso l'anima oblia
Quanti martiri provò finor!…

Luisa

Però fuggiamo… qui rio periglio
Ne cingerebbe.

Miller

Sano consiglio!…

Luisa

I lumi al sonno chiudi brev'ora…
Ancor lontano è troppo il dì…
Come s'appressi la nuova aurora,
Noi partiremo.

Miller

Sì, figlia, sì.
(avviasi alla sua stanza, poscia ritorna, ed abbraccia ancora una volta la figlia)

Miller e Luisa

Andrem, raminghi e poveri,
Ove il destin ci porta…
Un pan chiedendo agli uomini
Andrem di porta in porta…
Forse talor le ciglia
Noi bagnerem di pianto,
Ma sempre al padre accanto
La figlia sua starà!…
Quel padre e quella figlia
Iddio benedirà!

Miller si ritira nelle sue stanze. Luisa s'avvia lentamente all'opposto lato, quando la sua attenzione è richiamata dai sacri accordi che partono dal tempietto.

Luisa

Ah! l'ultima preghiera
In questo caro suol dove felice
Trassi la vita!… E dove
«T'amo,» ei mi disse!… Altrove
Domani pregherò!
(s'inginocchia)

Intanto che Luisa è tutta immersa in tacita preghiera, un uomo avvolto in lungo mantello si è fermato sulla porta; un familiare lo segue.

Scena Terza

Rodolfo e detta.

Rodolfo

(sommessamente al servo)
Riedi al castello,
E sappia il padre mio che, presto il rito,
Io qui l'attendo.

Il servo dileguasi.

(Prega! Ben di pregare è tempo!)
(si trae dal seno un'ampolla, e ne versa il liquore in una tazza)

Luisa sorge, e vistosi Rodolfo innanzi trasalisce.

Hai tu vergato questo foglio?
(spiegandole sott'occhio la lettera scritta a Wurm)

Luisa non può rispondere.

Ebbene?… L'hai tu vergato?
(nel ripetere la domanda egli trema in tutta la persona, qual chi aspetta la sentenza di vita, o di morte)

Luisa
(con lo sforzo d'un morente che profferisce l'ultima parola)
Sì…

Rodolfo
(cadendo su d'una seggiola)
M'ardon le vene…
Le fauci… orrido foco… Una bevanda…
(accenna verso la coppa; Luisa la porge ad esso. Rodolfo beve)
Amaro è questo nappo.
(dopo aver bevuto)

Luisa

Amaro?…

Rodolfo

Bevi.

Luisa beve; esso impallidisce, e volge altrova lo sguardo.

(Tutto è compiuto!)

Luisa

No…

Silenzio terribile.

Rodolfo

Fuggir tu devi…
Altr’uom t’attende per seguirti; attende
Per seguirmi agli altari
Altra donna…

Luisa

Che parli?… Ah dunque!…

Rodolfo

Invano
Attendon essi!

(percorre a gran passi la stanza, si strappa la sciarpa e la spada, e la getta lungi da sé)
Addio
Spada, su cui difender l'innocente,
E l'oppresso giurai!…

Luisa
O giusto ciel!… Che hai?…

Rodolfo
Mi… si chiude… il… respir!

Luisa
Deh! qualche stilla ne suggi ancor…
Ti fia ristoro…
(volendo nuovamente offirigli la tazza)

Rodolfo
Ah! quel che m'offre
Par che sappia l'infame!…

Luisa
Rodolfo, e puoi scagliar sì rea parola
Contro la tua Luisa?

Rodolfo
Oh! lungi, lungi

Da me quel volto lusinghier… quegl'occhi
In cui splende degli astri
Raggio più vivo e terso…
Fattor dell'universo,
Perché vestir d'angeliche sembianze
Un'anima d'inferno?

Luisa

E tacer deggio?
Deggio?…

Rodolfo

T'arretra… In questi
Angosciosi momenti
Pietade almen d'un infelice, ah! senti!…
(prorompendo in lacrime)

Luisa

Piangi, piangi… il tuo dolore
Più dell'ira è giusto, ahi quanto!
Oh! discenda sul tuo core
Come balsamo, quel pianto.
Se concesso al prego mio
È d'alzarsi fino a Dio,
Otterrò che men funesto
De' tuoi mali sia l'orror.

Rodolfo

Allo strazio ch'io sopporto
Dio mi lascia in abbandono…
No, di calma, di conforto
Queste lagrime non sono…
Son le stille, il gel che piomba
Dalla vôlta d'una tomba!…
Gocce son di vivo sangue
Che morendo sparge il cor!

L'oriuolo del castello batte le ore; Rodolfo stringe Luisa per mano.

Donna, per noi terribile
Ora squillò… suprema!…

Luisa

Rodolfo!…

Rodolfo

Nel mendacio
Che non ti colga! oh, trema!
Amasti Wurm?

Luisa

Oh! calmati…

Rodolfo

Guai, se mentisci!… Guai!…
Prima che questa lampada
Si spenga, tu starai
Dinanzi a Dio!

Luisa

Che!… Spiegati…
Parla…

Rodolfo

Con me bevesti
La morte!
(additando la coppa; Luisa accenna di cadere, egli la pone sopra un seggio)
Al ciel rivolgiti.
Luisa…

Luisa

(dopo qualche momento sorge, come animata da un pensiero)
Tu dicesti
La morte? Ah! d'ogni vincolo
Sciolta per lei son io!…
Il ver disvelo… apprendilo…
Moro innocente!…

Rodolfo

(con ispavento)
Oh Dio!…

Luisa

Avean mio padre i barbari
Avvinto fra ritorte…
Ed io…

Rodolfo

Finisci.

Luisa

Io misera…
Onde sottrarlo a morte…
Come quel mostro… - Intendimi…
Wurm imponeva a me…
Il foglio scrissi…

Rodolfo

Oh fulmine!…
Ed io t'uccisi!…

Luisa

Ahimè!…

Rodolfo

(cacciandosi le mani fra' capelli, e col grido terribile della disperazione)

Maledetto il dì ch'io nacqui…
Il mio sangue… il padre mio…
Fui creato, avverso Iddio,
Nel tremendo tuo furor!…

Luisa

Per l'istante in cui ti piacqui,
Per la morte che s'appressa,
D'oltraggiar l'Eterno, ah! cessa…
Mi risparmia un tanto orror…

Scena Quarta

Miller e detti.

Miller

Quai grida intesi?… Che veggo, oh cielo!…

Rodolfo

Chi? L'assassino, misero, vedi
Del sangue tuo!…

Miller

Che disse?… Io gelo!…

Luisa
Padre…

Miller
Luisa…

Rodolfo
(raccogliendo la spada)
Ma voglio a' piedi
Colui svenarti…

Luisa
Rodolfo… arresta…
Già mi serpeggia… la morte… in sen…

Rodolfo getta la spada sulla tavola, e corre a Luisa.

Miller
La morte!… ah!… dite…

Rodolfo
Scampo non resta!…
Un velen bevve!

Miller
Figlia!… Un velen!…

(colto da quell'ambascia che non ha parola, si slancia verso la figlia, che annoda le braccia al collo paterno)

Luisa

Padre… ricevi… l'estremo addio…
Mi benedici… o padre mio…
La man, Rodolfo… sento mancarmi…
Più non ti scerno… mi cinge un vel…
Ah! vieni meco… Ah! non lasciarmi…
Clemente accogliere… ne voglia… il ciel…

Miller

O figlia, o vita del cor paterno!
Ci separiamo dunque in eterno?
Di mia vecchiezza promesso incanto,
Sogno tu fosti, sogno crudel!…
Non è più mio quest'angiol santo,
Me lo rapisce invido il ciel!…

Rodolfo

Ah! tu perdona il fallo mio,
E perdonato sarà da Dio…
Ambo congiunge un sol destino…
Me pure investe di morte il gel…
Sì vengo teco, spirto divino…
Clemente accogliere ne voglia il ciel!…

Luisa muore.

Scena Quinta e Ultima

Tutti gli altri personaggi e detti.

Contadini

(di dentro)
Profondi gemiti fra queste porte!…
Che avvenne?

Walter

(che si è inoltrato il primo)
Spenta!…

Donne

Dio di pietà!
(si fanno intorno al cadavere di Luisa, presso il quale è rimasto Miller in ginocchio, immoto e pallido più del cadavere istesso)

Rodolfo scorge Wurm, ch'è rimasto sulla soglia, afferra velocemente la spada, e lo trafigge.

Rodolfo

A te sia pena, empio, la morte…
(a Walter)
La pena tua… mira…
(cade morto accanto a Luisa)

Walter

Figlio!…

Tutti

Ah!…

FINE

Macbeth

Melodramma in quattro atti

Libretto di Francesco Maria Piave

Versione 1865

PERSONAGGI

Duncano, re di Scozia (mimo)
Macbeth (baritono) e Banco (basso), generali dell'esercito del re Duncano
Lady Macbeth, moglie di Macbeth (soprano)
Dama di Lady Macbeth (mezzosoprano)
Macduff, nobile scozzese, signore di Fiff (tenore)
Malcolm, figlio di Duncano (tenore)
Fleanzio, figlio di Banco (mimo)
Un Medico (basso)
Un Servo di Macbeth (basso)
Un Sicario (basso)
Un Araldo (basso)
Streghe, messaggeri del re, nobili e profughi scozzesi, sicari, soldati inglesi, bardi, spiriti aerei, apparizioni

La scena è in Iscozia, e massimamente al castello di Macbeth. Sul principio dell'Atto Quarto è tra il confine di Scozia e d'Inghilterra.

ATTO PRIMO

Bosco.

Scena Prima

Tre crocchi di streghe appariscono l'un dopo l'altro fra lampi e tuoni.

Streghe

I

Che faceste? dite su!

II

Ho sgozzato un verro.
E tu?

III

M'è frullata nel pensier
La mogliera d'un nocchier:
Al dimòn la mi cacciò…
Ma lo sposo che salpò
Col suo legno affogherò.

I

Un rovaio ti darò…

II

I marosi leverò…

III

Per le secche lo trarrò.

Odesi un tamburo.

Tutte

Un tamburo! che sarà?
Vien Macbetto. Eccolo qua!
(si confondono insieme e intrecciano una ridda)
Le sorelle vagabonde
Van per l'aria, van sull'onde,
Sanno un circolo intrecciar
Che comprende e terra e mar.

Scena Seconda

Macbeth e Banco. Le precedenti.

Macbeth

Giorno non vidi mai sì fiero e bello!

Banco

Né tanto glorioso!

Macbeth

(s'avvede delle streghe)
Oh, chi saranno costor?

Banco

Chi siete voi? Di questo mondo
O d'altra regione?
Dirvi donne vorrei, ma lo mi vieta
Quella sordida barba.

Macbeth

Or via, parlate!

Streghe

(in tono profetico)

I

Salve, o Macbetto, di Glamis sire!

II

Salve, o Macbetto, di Caudor sire!

III

Salve, o Macbetto, di Scozia re!

Macbeth trema.

Banco

(sottovoce a Macbeth)

Tremar vi fanno così lieti auguri?

(alle streghe)

Favellate a me pur, se non v'è scuro,

Creature fantastiche, il futuro.

Streghe

I

Salve!

II

Salve!

III
Salve!
I
Men sarai di Macbetto e pur maggiore!
II
Non quanto lui, ma più di lui felice!
III
Non re, ma di monarchi genitore!

Tutte
Macbetto e Banco vivano!
Banco e Macbetto vivano!
(spariscono)

Macbeth
Vanîr…
(pensieroso)
Saranno i figli tuoi sovrani.

Banco
E tu re pria di loro.

Banco e Macbeth
Accenti arcani!

Scena Terza

Messaggeri del re. I precedenti.

Messaggeri

Pro’ Macbetto! Il tuo signore
Sir t’elesse di Caudore.

Macbeth

Ma quel sire ancor vi regge!

Messaggeri

No! percosso dalla legge
Sotto il ceppo egli spirò.

Banco

(da sé, con raccapriccio)
(Ah, l’inferno il ver parlò!)

Macbeth

(da sé, piano, quasi con ispavento)
(Due vaticini compiuti or sono…
Mi si promette dal terzo un trono…
Ma perché sento rizzarsi il crine?
Pensier di sangue, d’onde sei nato?…
Alla corona che m’offre il fato
La man rapace non alzerò.)

Banco

(fra sé)
(Oh, come s'empie costui d'orgoglio,
Nella speranza d'un regio soglio!
Ma spesso l'empio spirto d'averno
Parla, e c'inganna, veraci detti,
E ne abbandona poi maledetti
Su quell'abisso che ci scavò.)

Messaggeri

(Perché sì freddo n'udì Macbetto?
Perché l'aspetto non serenò?)

Tutti partono.

Scena Quarta

Le streghe ritornano.

Streghe

S'allontanarono! - N'accozzeremo
Quando di fulmini - lo scroscio udremo.
S'allontanarono, - fuggiam!… s'attenda
Le sorti a compiere - nella tregenda.
Macbetto ridere - vedrem colà,
E il nostro oracolo - gli parlerà.
Fuggiam, fuggiam, sì, fuggiam!
(partono)

Atrio nel castello di Macbeth.

Scena Quinta

Lady Macbeth leggendo una lettera.

Lady

«Nel dì della vittoria io le incontrai…
Stupito io n'era per le udite cose;
Quando i nunzi del re mi salutaro
Sir di Caudore, vaticinio uscito
Dalle veggenti stesse
Che predissero un serto al capo mio.
Racchiudi in cor questo segreto. Addio.»
Ambizioso spirto
Tu sei Macbetto… Alla grandezza aneli,
Ma sarai tu malvagio?
Pien di misfatti è il calle
Della potenza, e mal per lui che il piede
Dubitoso vi pone e retrocede!

Vieni! t'affretta! accendere
Ti vo' quel freddo core!
L'audace impresa a compiere
Io ti darò valore;
Di Scozia a te promettono

Le profetesse il trono…
Che tardi? Accetta il dono,
Ascendivi a regnar.

Scena Sesta

Un Servo e la precedente.

Servo
Al cader della sera il re qui giunge.

Lady
Che di’? Macbetto è seco?

Servo
Ei l’accompagna.
La nuova, o donna, è certa.

Lady
Trovi accoglienza quale un re si merta.

Il Servo parte.

Scena Settima

Lady Macbeth sola.

Lady
Duncano sarà qui?… qui? qui la notte?…

Or tutti sorgete, - ministri infernali,
Che al sangue incorate, - spingete i mortali!
Tu, notte, ne avvolgi - di tenebre immota;
Qual petto percota - non vegga il pugnal.

Scena Ottava

Macbeth e la precedente.

Macbeth

Oh donna mia!

Lady

Caudore!

Macbeth

Fra poco il re vedrai.

Lady

E partirà?

Macbeth

Domani.

Lady

Mai non ci rechi il sole un tal domani.

Macbeth
Che parli?

Lady
E non intendi?

Macbeth
Intendo, intendo!

Lady
Or bene?

Macbeth
E se fallisse il colpo?

Lady
Non fallirà… se tu non tremi.

Odonsi lieti suoni che a poco a poco si accostano.

Il re!
Lieto or lo vieni ad incontrar con me.

Partono.

Scena Nona

Musica villereccia, la quale avanzandosi a poco a poco annuncia l'arrivo del re. Egli trapassa accompagnato da Banco, Macduff, Malcolm, Macbeth, Lady Macbeth e seguito.

Scena Decima

Notte. Macbeth ed un Servo.

Macbeth

Sappia la sposa mia che, pronta appena
La mia tazza notturna,
Vo' che un tocco di squilla a me lo avvisi.

Il Servo parte.

Scena Undicesima

Macbeth solo.

Macbeth

Mi si affaccia un pugnal! L'elsa a me volta!
Se larva non sei tu, ch'io ti brandisca…
Mi sfuggi… eppur ti veggo! A me precorri
Sul confuso cammin che nella mente
Di seguir disegnava!… Orrenda imago!
Solco sanguigno la tua lama irriga!…
Ma nulla esiste ancor. Il sol cruento
Mio pensiero le dà forma, e come vera

Mi presenta allo sguardo una chimera.
Sulla metà del mondo
Or morta è la natura; or l'assassino
Come fantasma per l'ombre si striscia,
Or consuman le streghe i lor misteri.
Immobil terra! a' passi miei sta' muta…

Odesi un tocco di campana.

È deciso… quel bronzo, ecco, m'invita!
Non udirlo, Duncano! È squillo eterno
Che nel cielo ti chiama, o nell'inferno.
(entra nelle stanze del re)

Scena Dodicesima

Lady Macbeth.

Lady

Regna il sonno su tutti… Oh, qual lamento!
Risponde il gufo al suo lugubre addio!

Macbeth

(di dentro)
Chi v'ha?

Lady

Ch'ei fosse di letargo uscito

Pria del colpo mortal?

Scena Tredicesima

La precedente, Macbeth stravolto con un pugnale in mano.

Macbeth

Tutto è finito!
(sottovoce a Lady)
Fatal mia donna! un murmure,
Com'io, non intendesti?

Lady

Del gufo udii lo stridere…
Testé che mai dicesti?

Macbeth

Io?

Lady

Dianzi udirti parvemi.

Macbeth

Mentre io scendea?

Lady

Sì!

Macbeth
Di’! nella stanza attigua
Chi dorme?

Lady
Il regal figlio…

Macbeth
(guardandosi le mani)
O vista, o vista orribile!

Lady
Storna da questo il ciglio…

Macbeth
Nel sonno udii che oravano
I cortigiani, e: «Dio
Sempre ne assista», ei dissero;
«Amen» dir volli anch’io,
Ma la parola indocile
Gelò sui labbri miei.

Lady
Follie!

Macbeth
Perché ripetere

Quell'«Amen» non potei?

Lady
Follie, follie che sperdono
I primi rai del dì.

Macbeth
Allor questa voce m'intesi nel petto:
Avrai per guanciali sol vepri, o Macbetto!
Il sonno per sempre, Glamis, uccidesti!
Non v'è che vigilia, Caudore, per te!

Lady
Ma, dimmi, altra voce non parti d'udire?
Sei vano, o Macbetto, ma privo d'ardire:
Glamis, a mezz'opra vacilli, t'arresti,
Fanciul vanitoso, Caudore, tu se'.

Macbeth
Com'angeli d'ira vendetta tuonarmi
Udrò di Duncano le sante virtù.

Lady
(Quell'animo trema, combatte, delira…
Chi mai lo direbbe l'invitto che fu?)
(a Macbeth)
Il pugnal là riportate…

Le sue guardie insanguinate…
Che l'accusa in lor ricada.

Macbeth
Io colà?… non posso entrar!

Lady
Dammi il ferro.
(strappa dalle mani di Macbeth il pugnale, ed entra nelle stanze del re)

Scena Quattordicesima

Macbeth solo.

Bussano forte alla porta del castello.

Macbeth
Ogni rumore mi spaventa!
(si guarda le mani)
Oh, questa mano!
Non potrebbe l'oceàno
Queste mani a me lavar!

Scena Quindicesima

Lady Macbeth e il precedente.

Lady

(rientrando)
Ve'! le mani ho lorde anch'io;
Poco spruzzo, e monde son.
L'opra anch'essa andrà in oblio…

Battono di nuovo.

Macbeth

Odi tu? raddoppia il suon!

Lady

Vieni altrove! ogni sospetto
Rimoviam dall'uccisore;
Torna in te! fa' cor, Macbetto!
Non ti vinca un vil timore.

Macbeth

Oh, potessi il mio delitto
Dalla mente cancellar!
Deh, sapessi, o re trafitto,
L'alto sonno a te spezzar!
(parte trascinato da Lady)

Scena Sedicesima

Macduff e Banco.

Macduff

Di destarlo per tempo il re m’impose:
E di già tarda è l’ora.
Qui m’attendete, o Banco.
(entra nella stanza del re)

Scena Diciassettesima

Banco solo.

Banco

Oh, qual orrenda notte!
Per l’aër cieco lamentose voci,
Voci s’udian di morte;
Gemea cupo l’augel de’ tristi auguri,
E della terra si sentì il tremore…

Scena Diciottesima

Macduff e Banco.

Macduff

(rientrando agitatissimo)
Orrore! orrore! orrore!

Banco
Che avvenne mai?

Macduff
Là dentro
Contemplate voi stesso… io dir nol posso!…

Banco entra precipitoso nella stanza del re.

Correte!… olà!… tutti correte! tutti!
Oh delitto! oh delitto! oh tradimento!

Scena Diciannovesima

Macbeth, Lady Macbeth, Malcolm, Macduff, Banco, Dama di Lady, servi.

Lady e Macbeth
Qual subito scompiglio!

Banco
(esce spaventato)
Oh noi perduti!

Tutti
Che fu? parlate! che seguì di strano?

Banco
È morto assassinato il re Duncano!

Stupore universale.

Tutti
Schiudi, inferno, la bocca, ed inghiotti
Nel tuo grembo l'intero creato;
Sull'ignoto assassino esecrato
Le tue fiamme discendano, o ciel.
O gran Dio, che ne' cuori penètri,
Tu ne assisti, in te solo fidiamo;
Da te lume, consiglio cerchiamo
A squarciar delle tenebre il vel!
L'ira tua formidabile e pronta
Colga l'empio, o fatal punitor;
E vi stampi sul volto l'impronta
Che stampasti sul primo uccisor.

ATTO SECONDO

Stanza nel castello.

Scena Prima

Macbeth pensoso, seguito da Lady Macbeth.

Lady

Perché mi sfuggi, e fiso
Ognor ti veggo in un pensier profondo?
Il fatto è irreparabile! Veraci
Parlâr le maliarde, e re tu sei.
Il figlio di Duncan, per l'improvvisa
Sua fuga in Inghilterra,
Parricida fu detto, e vuoto il soglio
A te lasciò.

Macbeth

Ma le spirtali donne
Banco padre di regi han profetato…
Dunque i suoi figli regneran?
Duncano per costor sarà spento?

Lady

Egli e suo figlio
Vivono, è ver…

Macbeth
Ma vita immortale non hanno!…

Lady
Ah sì, non l'hanno!

Macbeth
Forz'è che scorra un altro sangue, o donna!

Lady
Dove? Quando?

Macbeth
Al venir di questa notte.

Lady
Immoto sarai tu nel tuo disegno?

Macbeth
Banco! l'eternità t'apre il suo regno!…
(parte precipitoso)

Scena Seconda

Lady sola.

Lady
La luce langue… il faro spegnesi

Ch’eterno scorre per gli ampî cieli!
Notte desïata, provvida veli
La man colpevole che ferirà.
Nuovo delitto! È necessario!
Compiersi debbe l’opra fatale.
Ai trapassati regnar non cale;
A loro un *requiem*, l’eternità.
O voluttà del soglio!
O scettro, alfin sei mio!
Ogni mortal desio
Tace e s’acqueta in te.
Cadrà fra poco esanime
Chi fu predetto re.

Parco. In lontananza il castello di Macbeth.

Scena Terza

Coro di Sicari

I

Chi v’impose unirvi a noi?

II

Fu Macbetto.

I

Ed a che far?

II

Deggiam Banco trucidar.

I

Quandо?… dove?…

II

Insiem con voi.
Con suo figlio ei qui verrà.

I

Rimanete… or bene sta.

Tutti

Sparve il sol!… la notte or regni
Scellerata, - insanguinata.
Cieca notte, affretta e spegni
Ogni lume in terra e in ciel.
L'ora è presso!… or n'occultiamo,
Nel silenzio lo aspettiamo.
Trema, o Banco! - nel tuo fianco
Sta la punta del coltel!
(partono guardinghi)

Scena Quarta

Banco e Fleanzio.

Banco

Studia il passo, o mio figlio!…
Usciam da queste tenebre… un senso ignoto

Nascer mi sento in petto,
Pien di tristo presagio e di sospetto.

Come dal ciel precipita
L’ombra più sempre oscura!
In notte ugual trafissero
Duncano, il mio signor.
Mille affannose immagini
M’annunciano sventura,
E il mio pensiero ingombrano
Di larve e di terror.

Banco e Fleanzio si perdono nel parco.

Banco

(voce entro la scena)
Ohimè!… Fuggi, mio figlio!… oh tradimento!

Fleanzio attraversa la scena inseguito da un sicario.

Magnifica sala. Mensa imbandita.

Scena Quinta

Macbeth, Lady Macbeth, Macduff, Dama di Lady Macbeth, dame e cavalieri.

Coro
Salve, o re!

Macbeth
Voi pur salvète,
Nobilissimi signori.

Coro
Salve, o donna!

Lady
Ricevete la mercé
De' vostri onori.

Macbeth
Prenda ciascun l'orrevole
Seggio al suo grado eletto.
Pago son io d'accogliere
Tali ospiti a banchetto.
La mia consorte assidasi
Nel trono a lei sortito,

Ma pria le piaccia un brindisi
Sciogliere a vostr'onor.

Lady
Al tuo regale invito
Son pronta, o mio signor.

Coro
E tu n'udrai rispondere
Come ci detta il cor.

Lady
Si colmi il calice
Di vino eletto;
Nasca il diletto,
Muoia il dolor.
Da noi s'involino
Gli odi e gli sdegni,
Folleggi e regni
Qui solo amor.
Gustiamo il balsamo
D'ogni ferita,
Che nova vita
Ridona al cor.
Cacciam le torbide
Cure dal petto;
Nasca il diletto,

Muoia il dolor.

Tutti ripetono.

Scena Sesta

I precedenti. Un Sicario si affaccia ad un uscio laterale. Macbeth gli si fa presso.

Macbeth

(sottovoce)
Tu di sangue hai brutto il volto.

Sicario

È di Banco.

Macbeth

Il vero ascolto?

Sicario

Sì.

Macbeth

Ma il figlio?

Sicario

Ne sfuggì!

Macbeth
Cielo!… e Banco?

Sicario
Egli morì.

Macbeth fa cenno al Sicario, che parte.

Scena Settima

I precedenti, meno il Sicario.

Lady
(avvicinandosi a Macbeth)
Che ti scosta, o re mio sposo,
Dalla gioia del banchetto?…

Macbeth
Banco falla! il valoroso
Chiuderebbe io serto eletto
A quant'avvi di più degno
Nell'intero nostro regno.

Lady
Venir disse, e ci mancò.

Macbeth
In sua vece io sederò.

(Macbeth va per sedere. Lo spettro di Banco, veduto solo da lui, ne occupa il posto)
Di voi chi ciò fece?

Tutti
Che parli?

Macbeth
(allo spettro)
Non dirmi ch'io fossi!…
Le ciocche cruente non scuotermi incontro…

Tutti
(sorgono)
Macbetto è soffrente!
Partiamo…

Lady
Restate!… gli è morbo fugace…
(a parte, a Macbeth)
E un uomo voi siete?…

Macbeth
Lo sono, ed audace
S'io guardo tal cosa che al demone istesso
Porrebbe spavento… là… là… nol ravvisi?
(allo spettro)

Oh, poi che le chiome scrollar t'è concesso,
Favella! il sepolcro può render gli uccisi?

L'ombra sparisce.

Lady
(piano a Macbeth)
Voi siete demente!

Macbeth
Quest'occhi l'han visto…

Lady
(forte)
Sedete, o mio sposo! Ogni ospite è tristo.
Svegliate la gioia!

Macbeth
Ciascun mi perdoni:
Il brindisi lieto di nuovo risuoni,
Né Banco obliate, che lungi è tuttor.

Lady
Si colmi il calice
Di vino eletto;
Nasca il diletto,
Muoia il dolor.

Da noi s'involino
Gli odi e gli sdegni,
Folleggi e regni
Qui solo amor.
Gustiamo il balsamo
D'ogni ferita,
Che nova vita
Ridona al cor.
Vuotiam per l'inclito
Banco i bicchieri!
Fior de' guerrieri,
Di Scozia onor.

Tutti ripetono.

Riappare lo spettro.

Macbeth

(nel massimo terrore, allo spettro)
Va', spirto d'abisso!… Spalanca una fossa,
O terra, e l'ingoia… Fiammeggian quell'ossa!
Quel sangue fumante mi sbalza nel volto!
Quel guardo a me vôlto - trafiggemi il cor!

Tutti

Sventura! terrore!

Macbeth

Quant'altri io pur oso!
Diventa pur tigre, leon minaccioso…
M'abbranca… Macbetto tremar non vedrai,
Conoscer potrai - s'io provi timor…
Ma fuggi!… deh fuggi, fantasma tremendo!

L'ombra sparisce.

La vita riprendo!

Lady

(piano a Macbeth)
(Vergogna, signor!)

Macbeth

Sangue a me quell'ombra chiede,
E l'avrà, l'avrà, lo giuro!
Il velame del futuro
Alle streghe squarcierò.

Lady

(a Macbeth)
Spirto imbelle! il tuo spavento
Vane larve t'ha creato.
Il delitto è consumato:
Chi morì tornar non può.

Macduff

(fra sé)

(Biechi arcani!… s'abbandoni
Questa terra: or ch'ella è retta
Da una mano maledetta
Viver solo il reo vi può.)

Tutti

(Biechi arcani! sgomentato
Da fantasmi egli ha parlato!
Uno speco di ladroni
Questa terra diventò.)

ATTO TERZO

Un'oscura caverna. Nel mezzo una caldaia che bolle. Tuoni e lampi.

Scena Prima

Streghe
I
Tre volte miagola la gatta in fregola.
II
Tre volte l'upupa lamenta ed ulula.
III
Tre volte l'istrice guaisce al vento.
Tutte
Questo è il momento.
Su via! sollecite giriam la pentola,
Mesciamvi in circolo possenti intingoli:
Sirocchie, all'opra! l'acqua già fuma,
Crepita e spuma.
(gettando nella caldaia)
I
Tu, rospo venefico
Che suggi l'aconito,
Tu vepre, tu radica
Sbarbata al crepuscolo,
Va', cuoci e gorgoglia
Nel vaso infernal.

II

Tu, lingua di vipera,
Tu, pelo di nottola,
Tu, sangue di scimia,
Tu, dente di bòtolo,
Va’, bolli e t’avvoltola
Nel brodo infernal.

III

Tu, dito d’un pargolo
Strozzato nel nascere,
Tu, labbro d’un Tartaro,
Tu, cor d’un eretico,
Va’ dentro, e consolida
La polta infernal.

Tutte

(danzando intorno)
Bolli… bolli…
E voi, spiriti
Negri e candidi,
Rossi e ceruli,
Rimescete!
Voi che mescere
Ben sapete,
Rimescete!
Rimescete!

Scena Seconda

Le streghe, Ecate, spiriti, demoni, ballo.

La scena si riempie di spiriti, diavoli, streghe, che danzano intorno alla caldaia. Appare Ecate, la dea della notte e dei sortilegi: tutti stanno religiosamente atteggiati, e quasi tremanti la contemplano. Ecate dice alle streghe che conosce l'opra loro e per quale scopo fu evocata; esamina tutto attentamente, poi annunzia che il re Macbetto verrà ad interrogarle sul suo destino, e dovranno soddisfarlo. Se le visioni abbattessero troppo i suoi sensi, evocheranno gli spiriti aerei per risvegliarlo e ridonargli vigore. Ma non deve più oltre differirsi la rovina che l'attende. Le streghe stanno rispettose ricevendo i decreti di Ecate, che poi scomparisce fra lampi e tuoni. Tutti allora circondano la caldaia, danzando una ridda infernale prendendosi per le mani l'un l'altro, e non si arrestano che all'appressarsi di Macbeth.

Scena Terza

Macbeth. Le precedenti.

Macbeth

(sull'ingresso, parlando ad alcuno de' suoi)
Finché appelli, silenti m'attendete.
(si avanza verso le streghe)
Che fate voi, misterïose donne?

Streghe
(solennemente)
Un'opra senza nome.

Macbeth
Per quest'opra infernal io vi scongiuro!
Ch'io sappia il mio destin, se cielo e terra
Dovessero innovar l'antica guerra.

Streghe
Dalle incognite posse udire lo vuoi,
Cui ministre obbediam, ovver da noi?

Macbeth
Evocatele pur, se del futuro
Mi possono chiarir l'enigma oscuro.

Streghe
Dalle basse e dall'alte regioni,
Spirti erranti, salite, scendete!

Scoppia un fulmine e sorge da terra un capo coperto d'elmo.

Macbeth
Dimmi, o spirto…

Streghe
T'ha letto nel core;
Taci, e n'odi le voci segrete.

Apparizione
«O Macbetto! Macbetto! Macbetto!
Da Macduffo ti guarda prudente.»

Macbeth
Tu m'afforzi l'accolto sospetto!
Solo un motto…

L'apparizione sparisce.

Streghe
Richieste non vuole.
Ecco un altro di lui più possente.

Tuono: apparisce un fanciullo insanguinato.

Taci, e n'odi le occulte parole.

Apparizione
«O Macbetto! Macbetto! Macbetto!
Esser puoi sanguinario, feroce:
Nessun nato di donna ti nuoce.»
(sparisce)

Macbeth

O Macduffo, tua vita perdono…
(feroce)
No!… morrai!… sul regale mio petto
Doppio usbergo sarà la tua morte!

Tuoni e lampi: sorge un fanciullo coronato che porta un arboscello.

Ma che avvisa quel lampo, quel tuono?…
Un fanciullo col serto dei re!

Streghe

Taci, ed odi.

Apparizione

«Sta' d'animo forte:
Gloriöso, invincibil sarai
Fin che il bosco di Birna vedrai
Ravviarsi, e venir contro te.»
(sparisce)

Macbeth

Lieto augurio! Per magica possa
Selva alcuna giammai non fu mossa.
(alle streghe)
Or mi dite: salire al mio soglio

La progenie di Banco dovrà?

Streghe
Non cercarlo!

Macbeth
Lo voglio! lo voglio,
O su voi la mia spada cadrà!

La caldaia cala sotterra.

La caldaia è sparita! perché?

Suono sotterraneo di cornamusa.

Qual concento! Parlate! Che v'è?

Streghe
I
Apparite!
II
Apparite!
III
Apparite!
Tutte
Poi qual nebbia di nuovo sparite.

Otto re passano uno dopo l'altro.

Macbeth

(al primo)
Fuggi, regal fantasima,
Che Banco a me rammenti!
La tua corona è folgore,
Gli occhi mi fai roventi!
(al secondo)
Via, spaventosa immagine,
Che il crin di bende hai cinto!
(agli altri)
Ed altri ancor ne sorgono?…
Un terzo?… un quarto?… un quinto?

L'ottavo re è Banco, con uno specchio in mano.

O mio terror!… dell'ultimo
Splende uno specchio in mano.
E nuovi re s'attergano
Dentro al cristallo arcano…
È Banco!… ahi, vista orribile!
Ridendo a me gli addita?
Muori, fatal progenie!
(trae la spada, s'avventa agli spettri, poi s'arresta)
Ah!… che non hai tu vita!
Ahi vista! Ahi vista orribile!

O terror! O mio terror!
(alle streghe)
Vivran costor?

Streghe
Vivranno.

Macbeth
Oh me perduto!
(perde i sensi)

Streghe
Ei svenne!… Aerei spirti,
Ridonate la mente al re svenuto!

Scena Quarta

Scendono gli spiriti e, mentre danzano intorno a Macbeth, le streghe cantano il seguente coro.

Coro
Ondine e Silfidi
Dall'ali candide,
Su quella pallida
Fronte spirate.
Tessete in vortice
Carole armoniche,
E sensi ed anima

Gli confortate.

Spiriti e streghe spariscono.

Scena Quinta

Macbeth rinviene, poi Lady Macbeth, annunciata da un Araldo che subito parte.

Macbeth

Ove son io?… fuggiro!… Oh, sia ne' secoli
Maledetta quest'ora in sempiterno!

Araldo

La regina.

Macbeth

(Che!)

Lady

(entrando)
Vi trovo alfin! Che fate?

Macbeth

Ancora le streghe interrogai…

Lady

E disser?

Macbeth
«Da Macduff ti guarda…»

Lady
Segui.

Macbeth
«Te non ucciderà nato di donna.»

Lady
Segui.

Macbeth
«Invitto sarai finché la selva
Di Birna contro te non mova.»

Lady
Segui.

Macbeth
Ma pur di Banco apparvemi la stirpe…
E regnerà!

Lady
Menzogna!!
Morte, sterminio sull'iniqua razza!

Macbeth
Sì, morte! Di Macduffo arda la rocca!
Perano moglie e prole!

Lady
Di Banco il figlio si rinvenga, e muoia!

Macbeth
Tutto il sangue si sperda a noi nemico!

Lady
Or riconosco il tuo coraggio antico!

Lady e Macbeth
Ora di morte e di vendetta,
Tuona, rimbomba per l'orbe intero,
Come assordante l'atro pensiero
Del cor le fibre tutte intronò.
Ora di morte, omai t'affretta!
Incancellabile il fato ha scritto:
L'impresa compier deve il delitto
Poiché col sangue s'inaugurò.

ATTO QUARTO

Luogo deserto ai confini della Scozia e dell'Inghilterra. In distanza la foresta di Birnam.

Scena Prima

Profughi scozzesi, uomini, donne, fanciulli. Macduff in disparte, addolorato.

Coro

Patria oppressa! il dolce nome
No, di madre aver non puoi,
Or che tutta a' figli tuoi
Sei conversa in un avel.
D'orfanelli e di piangenti
Chi lo sposo e chi la prole
Al venir del nuovo sole
S'alza un grido e fere il ciel.
A quel grido il ciel risponde
Quasi voglia impietosito
Propagar per l'infinito,
Patria oppressa, il tuo dolor.
Suona a morto ognor la squilla,
Ma nessuno audace è tanto
Che pur doni un vano pianto
A chi soffre ed a chi muor.

Macduff

O figli, o figli miei! da quel tiranno
Tutti uccisi voi foste, e insiem con voi
La madre sventurata!… Ah, fra gli artigli
Di quel tigre io lasciai la madre e i figli?

Ah, la paterna mano
Non vi fu scudo, o cari,
Dai perfidi sicari
Che a morte vi ferîr!
E me fuggiasco, occulto,
Voi chiamavate invano,
Coll'ultimo singulto,
Coll'ultimo respir.
Ah! Trammi al tiranno in faccia,
Signore! e s'ei mi sfugge,
Possa a colui le braccia
Del tuo perdono aprir.

Scena Seconda

Al suono del tamburo entra Malcolm, conducendo molti soldati inglesi.

Malcolm

Dove siam? che bosco è quello?

Coro
La foresta di Birnamo!

Malcolm
Svelga ognuno e porti un ramo,
Che lo asconda, innanzi a sé.
(a Macduff)
Ti conforti la vendetta.

Macduff
Non l'avrò… di figli è privo!

Malcolm
Chi non odia il suol nativo
Prenda l'armi e segua me.

Malcolm e Macduff impugnano le spade.

Tutti
La patria tradita
Piangendo ne invita!
Fratelli! gli oppressi
Corriamo a salvar.
Già l'ira divina
Sull'empio ruina;
Gli orribili eccessi
L'Eterno stancâr.

Sala nel castello di Macbeth, come nell'Atto Primo. Notte.

Scena Terza

Medico e Dama di Lady Macbeth.

Medico

Vegliammo invan due notti.

Dama

In questa apparirà.

Medico

Di che parlava nel sonno suo?

Dama

Ridirlo
Non debbo ad uom che viva… Eccola!…

Scena Quarta

Lady Macbeth e precedenti.

Medico

Un lume recasi in man?

Dama

La lampada che sempre
Si tiene accanto al letto.

Medico

Oh, come gli occhi spalanca!

Dama

E pur non vede.

Lady Macbeth depone il lume e si frega le mani, facendo l'atto di cancellare qualche cosa.

Medico

Perché si sfrega la man?

Dama

Lavarsi crede!

Lady

Una macchia è qui tuttora…
Via, ti dico, o maledetta!…
Una… due… gli è questa l'ora!
Tremi tu?… non osi entrar?
Un guerrier così codardo?
Oh vergogna!… orsù, t'affretta!…
Chi poteva in quel vegliardo

Tanto sangue immaginar?

Medico
Che parlò?…

Lady
Di Fiffe il sire
Sposo e padre or or non era?…
Che n'avvenne?…
(guardandosi le mani)
E mai pulire
Queste mani io non saprò?…

Dama e Medico
Oh terror!…

Lady
Di sangue umano
Sa qui sempre… Arabia intera
Rimondar sì piccol mano
Co' suoi balsami non può.
Ohimè!…

Medico
Geme?

Lady

I panni indossa
Della notte… or via, ti sbratta!…
Banco è spento, e dalla fossa
Chi morì non surse ancor.

Medico

Questo ancor?…

Lady

A letto… a letto…
Sfar non puoi la cosa fatta…
Batte alcuno!… Andiam, Macbetto,
Non t'accusi il tuo pallor.

Dama e Medico

Ah, di lei pietà, Signor!

Sala nel castello.

Scena Quinta

Macbeth solo.

Macbeth

(agitatissimo)
Perfidi! All'anglo contro me v'unite!

Le potenze presaghe han profetato:
«Esser puoi sanguinario, feroce;
Nessuno nato di donna ti nuoce.»
No, non temo di voi, né del fanciullo
Che vi conduce! Raffermar sul trono
Questo assalto mi debbe,
O sbalzarmi per sempre… Eppur la vita
Sento nelle mie fibre inaridita!

Pietà, rispetto, amore,
Conforto ai dì cadenti,
Non spargeran d'un fiore
La tua canuta età.
Né sul tuo regio sasso
Sperar soavi accenti:
Sol la bestemmia, ahi lasso!
La nenia tua sarà!

Donne

(nell'interno)
Ella è morta!

Macbeth

Qual gemito!

Scena Sesta

Dama della regina e Macbeth.

Dama

È morta la regina!

Macbeth

(sprezzante e indifferente)
La vita… che importa?…
È il racconto d'un povero idiota;
Vento e suono che nulla dinota!

La Dama parte.

Scena Settima

Coro di guerrieri e Macbeth.

Coro

Sire! ah Sire!

Macbeth

Che fu?… quali nuove?

Coro

La foresta di Birna si muove!

Macbeth

(attonito)
M'hai deluso, presagio infernale!…
Qui l'usbergo, la spada, il pugnale!
Prodi, all'armi! La morte o la gloria.

Coro

Dunque all'armi! Sì, morte o vittoria.

Escono tutti.

Una vasta pianura circondata da alture e boscaglie.

Scena Ottava

Il fondo della scena è occupato da soldati inglesi, i quali lentamente si avanzano, portando ciascheduno una fronda innanzi a sé. Malcolm, Macduff e soldati.

Malcolm

Via le fronde, e mano all'armi!
Mi seguite!

Malcolm, Macduff e soldati partono.

Soldati

All'armi! all'armi!

Di dentro odesi il fragore della battaglia.

Scena Nona

Macbeth incalzato da Macduff.

Macduff

Carnefice de' figli miei, t'ho giunto.

Macbeth

Fuggi! Nato di donna
Uccidermi non può.

Macduff

Nato non sono… strappato
Fui dal seno materno.

Macbeth

Cielo!

Brandiscono le spade e, disperatamente battendosi, escono di vista.

Scena Decima

Entrano agitatissimi donne e fanciulli scozzesi. La battaglia continua.

Coro

Infausto giorno!…
Preghiam pe' figli nostri!
Cessa il fragor!

Soldati

(nell'interno)
Vittoria!

Donne

(con gioia)
Vittoria!

Scena Undicesima e Ultima

Entra Malcolm seguito da soldati inglesi, i quali trascinano prigionieri quelli di Macbeth. Macduff con altri soldati, bardi e popolo.

Malcolm

Ove s'è fitto l'usurpator?

Macduff

Colà da me trafitto.
(piegando un ginocchio a terra)

Salve, o re!

Macduff, Soldati e Popolo
Salve, o re!

Soldati e Popolo
Macbeth, Macbeth ov'è?
Dov'è l'usurpator?
D'un soffio il fulminò
Il Dio della vittoria.
(a Macduff)
Il prode eroe egli è
Che spense il traditor!
La patria, il re salvò;
A lui onore e gloria!

Donne
Salgan mie grazie a te,
Gran Dio vendicator;
A chi ne liberò
Inni cantiam di gloria.

Macduff
S'affidi ognun al re
Ridato al nostro amor!
L'aurora che spuntò
Vi darà pace e gloria!

Malcolm

Confida, o Scozia, in me;
Fu spento l'oppressor!
La gioia eternerò
Per noi di tal vittoria.

FINE

VERSIONE 1847

Atto Secondo, Scena Seconda

[Aria sostituita da *La luce langue... il faro spegnesi* nella versione 1865]

Lady

Trionfai! securi alfine
Premerem di Scozia il trono;
Or disfido il lampo, il tuono
Le sue basi a rovesciar.
Tra misfatti ha l'opra il fine
Se un misfatto le fu culla;
La regal corona è nulla
Se può in capo vacillar!

Atto Terzo, Scena Quarta

[Finale sostituito dal duetto *Ora di morte e di vendetta* nella versione 1865]

Macbeth

(rinviene)
Ove son io?... fuggiro!... Oh sia ne' secoli
Maledetta quest'ora in sempiterno!
Vola il tempo, o Macbetto, e il tuo potere
Dêi per opre affermar, non per chimere.
Vada in fiamme, e in polve cada
L'alta rocca di Macduffo;
Figli, sposa a fil di spada:
Scorra il sangue a me fatal.

L'ira mia, la mia vendetta
Per la Scozia si diffonda,
Come fiera in cor m'abbonda,
Come l'anima mi assal.

Atto Quarto, Finale

[Finale modificato nella versione 1865]

I precedenti. Malcolm seguito da soldati inglesi, i quali si trascinano dietro prigionieri quelli di Macbeth.

Malcolm
Vittoria!... ove s'è fitto l'usurpator?

Macduff
(accennando Macbeth)
Trafitto!

Macbeth
(alzandosi a stento da terra)
Mal per me che m'affidai
Ne' presagi dell'inferno!...
Tutto il sangue ch'io versai
Grida in faccia dell'eterno!...
Sulla fronte... maledetta
Sfolgorò... la sua vendetta!...
Muojo... al Cielo... al mondo in ira,
Vil corona!... e sol per te!

(muore)

Macduff
Scozia afflitta, ormai respira!

Tutti
Or Malcolmo è il nostro re!

I masnadieri

Melodramma tragico in quattro atti

Libretto di Andrea Maffei

PERSONAGGI

Massimiliano, conte di Moor, reggente (basso)
Carlo (tenore) e Francesco (baritono), figliuoli di lui
Amalia, orfana, nipote del conte (soprano)
Arminio, camerlengo della famiglia reggente (tenore)
Moser, pastore (basso)
Rolla, compagno di Carlo Moor (tenore)
Coro di giovani traviati, poi masnadieri. Donne, fanciulli, servi.

L'azione succede in Germania sul principio del secolo XVIII, e dura circa tre anni.

PREFAZIONE

Questo melodramma è tratto dalla celebre tragedia di Federico Schiller *I masnadieri*, il primo drammatico lavoro uscito da quel divino intelletto avanti che l'età matura e lo studio dell'uomo ne temperassero la troppo ardente immaginazione. I duri contrasti di cui fu travagliata la prima gioventù del poeta ed un'anima naturalmente inclinata al dolore gli inspirarono questo dramma terribile, il quale, com'è noto, sedusse le calde fantasie di molti giovani a cacciarsi per le foreste nell'intento sognato di migliorare i costumi coi misfatti e col sangue. Ma se questa spaventosa pittura della società manca in parte di vero e di quella sapiente cognizione del cuore che ammiriamo nella *Stuarda*, nel *Tell* e nel *Wallenstein*, presenta a riscontro un interesse così vivo e crescente, ed uno svolgersi di affetti e di avvenimenti così vario ed efficace, che non saprei qual altro lavoro di penna potesse offerire situazioni più accomodate alla musica.

E a queste situazioni, a questa forza d'affetti deve principalmente mirare chi si mette all'ardua prova di scrivere per quest'arte, sia che o la storia o l'invenzione gliene dia l'argomento; giacché, confinato il poeta in brevissimo spazio, non può dare al pensiero le proporzioni e il discorso psicologico voluti dal dramma, ma lavorare a gran tratti, e presentare al maestro poco più che uno scheletro che a-

spetti dalle note, anziché dalle parole, le forme, il calore, la vita.

Insomma egli deve ridurre un vasto concetto in picciola dimensione senza mutarne l'originale fisionomia, come una lente concava che impicciolisce gli oggetti e ne conserva tuttavia la sembianza. Il melodramma pertanto non può essere che il germe di quella creazione poetica che riceve dal pensiero musicale la sua piena maturità.

Le quali cose io mi sono proposto nel circoscrivere in pochi versi l'ampia tragedia dei *Masnadieri*, senza sperare, né pretendere alla mia fatica lo specioso titolo di letteraria. Che se lo scarso mio ingegno non avesse pur resa una larva di tante sovrane bellezze, vagliano a perdonarmi la colpa il lungo studio e il grande amore ch'io posi nel far italiane le drammatiche inspirazioni di questo sommo alemanno.

ANDREA MAFFEI

ATTO PRIMO

Taverna al confine della Sassonia.

Scena Prima

Carlo Moor immerso nella lettura d'un libro.

Carlo

Quando io leggo in Plutarco, ho noia, ho schifo
Di questa età d'imbelli!… Oh, se nel freddo
Cenere de' miei padri ancor vivesse
Dello spirto d'Arminio una scintilla!
Vorrei Lamagna tutta
Far libera così, che Sparta e Atene
Sarieno al paragon serve in catene.

Voci

(fra le scene)
«Una banda, una banda; eroi di strada…
Col pugnale - e col bicchier
Nessun vale - il masnadier!…»

Carlo

Son gli ebbri, inverecondi
Miei compagni d'errore!…
Quanto, o padre, mi tarda il tuo perdono
Per lasciar tai perversi in abbandono!

O mio castel paterno,
Colli di verde eterno,
Come fra voi quest'anima
Redenta esulterà!
Amalia! a te m'appresso,
M'apri il tuo casto amplesso!
Fammi, o gentil, rivivere
Nella mia prima età.

Scena Seconda

Parecchi giovani entrano frettolosi.

Coro
(a Carlo)
Ecco un foglio a te diretto…

Carlo lo strappa loro di mano.

Tremi tu?

Carlo
Beato io sono!
Questo, amici, è il mio perdono.
(apre e legge la lettera)

Coro
(fra loro)

(Come imbianca e muta aspetto!)

Carlo

Tristo me! di mio fratello!
(fugge precipitoso lasciando cadere la lettera)

Uno del Coro

(raccogliendola)
Per mia fé, lo scritto è bello!
«T'annuncia il padre tuo per la mia bocca
Di non far sul ritorno alcun pensiero,
Se non vuoi solitario e prigioniero
D'acqua e pane cibarti in una rôcca.»

Coro

Pane ed acqua! il cibo è grasso!

Carlo

(ritorna fieramente agitato)
Fiere umane, umane fiere,
Dure più d'alpestre sasso!…
Così calde e pie preghiere
Non l'han tocco, intenerito?
Ah, potessi il mar, la terra,
Sollevar con un ruggito,
Contro l'uomo unirli in guerra!

Coro
Senti, o Moor!

Carlo
Dov'è la spada
Che dà morte a tai serpenti?

Coro
Noi l'abbiam. Ti calma e senti.
Comporremo una masnada…

Carlo
(con un sobbalzo)
Ladri noi? chi v'ha piovuto,
Spirti iniqui, un tal pensiero?

Coro
E tu capo e condottiero.

Carlo
Per la morte, io non rifiuto!

Coro
Nostro?

Carlo
Vostro! Ecco la mano.

Coro

(con grido di gioia, traendo le spade)
Viva, viva il Capitano!

Carlo

Nell'argilla maledetta
L'ira mia que' ferri immerga!
Vo' la strage alle mie terga,
Lo spavento innanzi a me.
Furie voi della vendetta,
Meco avvolti in una sorte,
Qui dovete a questa forte
Mano mia giurar la fé.

Coro

Noi giuriamo a questa forte
Mano tua la nostra fé.
(partono tumultuosi)

Franconia. Camera nel castello dei Moor.

Scena Terza

Francesco Moor solo.

Francesco

(dopo qualche meditazione)
Vecchio! spiccai da te quell'abborrito
Primogenito tuo! La piangolosa
Lettera ch'ei ti scrisse io l'ho distrutta;
Una mia ne leggesti, ove tel pinsi
Con sì cari colori… Alfin la colpa
Della natura, che minor mi fece,
Castigai nel fratello; ora nel padre
Punir la debbo… Il dritto!
La coscienza! Spauracchi egregi
Per le fiacche animucce. Osa, Francesco!
Spàcciati del vecchiardo… È vivo a stento
Questo logoro ossame; un buffo… è spento.

La sua lampada vitale
Langue, è ver, ma troppo dura.
Se va lenta la natura,
Giuro al ciel! l'affretterò.
Mente mia, trova un pugnale
Che trapassi il core umano,
Né svelar possa la mano

Che lo strinse e lo vibrò.

(ricade ne' suoi pensieri, indi prosegue:)
Trionfo, trionfo! colpito ho nel segno…
Arminio, t'avanza!

Scena Quarta
Arminio, Francesco.

Arminio
Signor, che volete?

Francesco
Mi sei tu fedele?

Arminio
Qual dubbio n'avete?

Francesco
Or ben! Secondarmi tu devi un disegno.
Travéstiti in modo che niun ti ravvisi;
Poi vanne a mio padre; gli narra che spento
Sul campo di Praga, fra un monte d'uccisi,
Lasciasti il suo Carlo.

Arminio
Ma s'io vi consento

Darammi poi fede?

Francesco
Berrà la tua nova,
Me ’l credi; fornirti vogl’io di tal prova,
Che l’uom più sagace cadrebbe in errore.

Arminio parte.

Scena Quinta
Francesco solo.

Francesco
Fra poco, o Francesco, sarai qui signore!

Tremate, o miseri, - voi mi vedrete
Nel mio terribile - verace aspetto;
D’un vecchio debole - che non temete,
Più non vi modera - la stanca man.
Al riso, al giubilo - succederanno
Singulti, lagrime, - timor, sospetto;
L’inedia, il carcere, - l’onta, l’affanno
Strazio ineffabile - di voi faran.
(parte)

Camera da letto nel castello.

Scena Sesta

Amalia, Massimiliano.

Massimiliano Moor addormentato sur una seggiola. Amalia si accosta pian piano e si ferma a contemplarlo.

Amalia

Venerabile, o padre, è il tuo sembiante
Come il volto d'un santo. Oh, sia tranquillo
Il sonno tuo! T'involi
Al dolor della vita, e ti consoli.
Hai sbandito il mio Carlo; ogni mia gioia
Per tua cagion perdei,
Ma con te corrucciarmi io non potrei.

(come côlta da pensiero improvviso)
Lo sguardo avea degli angeli
Che Dio creò d'un riso…
I baci suoi stillavano
Gioir di paradiso.
Nelle sue braccia!… un vortice
D'ebbrezza n'avvolgea,
Come due voci unisone
Sul core il cor battea.
Anima uniasi ad anima
Fuse ad un foco istesso;

E terra e ciel pareano
Stemprarsi in quell'amplesso.
Dolcezze ignote all'estasi
D'un immortal gustai;
Sogno divin! ma sparvero,
Né torneran più mai.

Massimiliano
(in sogno)
Mio Carlo!…

Amalia
Ei sogna.

Massimiliano
Oh, quanto misero sei!

Amalia
Ti sveglia, amato padre;
E le tue larve spariran.

Massimiliano
(sempre sognando)
Francesco!
Pur nel sogno me 'l togli?

Amalia

Io son, mi guarda;
La tua figlia son io.

Massimiliano

(apre gli occhi)
Tu qui?… pur or sognava
Di Carlo nostro. O povera fanciulla!
L’april delle tue gioie io disfiorai.
Non maledirmi…

Amalia

Maledirti? oh mai!!

Massimiliano

Carlo! io muoio… ed, ahi! lontano
Tu mi sei nell’ultim’ore.
Una fredda, ingrata mano
Nell’avel mi comporrà.
Caro è il pianto all’uom che muore,
Ma per me chi piangerà?

Amalia

Oh, lasciarti io pur vorrei,
Dolorosa umana vita,
Or che tutto io qui perdei,
Né la terra un fior mi dà!

(con entusiasmo)
E per sempre a Carlo unita
Spazïar l’eternità!

Scena Settima

Francesco ed Arminio travestito. I precedenti.

Francesco
Un messaggero di trista novella!
Vi piace udirlo?

Massimiliano
(ad Arminio)
Che porti? favella!

Arminio
Di Carlo vostro contezza vi reco…

Amalia
Dov’è?

Massimiliano
Viv’egli?…

Arminio
Compagno fu meco
Fra le colonne di re Federico

Che lo raccolse fuggiasco, mendico.

Amalia e Massimiliano
Misero!

Arminio
A Praga pugnò quell'ardito,
Fin che nel corpo fu tutto ferito…

Francesco
(avventandosi ad Arminio)
Taci, spietato!

Massimiliano fa cenno ad Arminio di continuare.

Arminio
Parlavami a stento…
«Porta a mio padre quel ferro cruento,
E digli: il figlio da voi ributtato
Fra l'armi e le stragi morì disperato.»

Massimiliano
(con uno scoppio di dolore)
Son io quel padre dal ciel maledetto!

Arminio
Ed era Amalia l'estremo suo detto.

Amalia

(con disperazione)
La trista io sono che al pianto sorvisse!

Francesco

(mostra ad Amalia la spada)
Leggi! il tuo Carlo col sangue vi scrisse:
«Dal giuro, Amalia, ci scioglie la morte.
Sii tu, Francesco, d'Amalia consorte.»

Amalia

Ah Carlo, Carlo, tu mai non m'amasti!

Massimiliano

(a se stesso, stracciandosi i capelli)
Tigre feroce! qual sangue versasti!

Sul capo mio colpevole
L'ira del ciel discenda!
(si getta sopra Francesco)
Ma tu che svelta, o perfido,
M'hai la bestemmia orrenda,
Rendimi tu, tu rendimi
L'ucciso mio figliuol!

Amalia

Padre! lo assunse ai mártiri
Il Dio dei travagliati,
Perché quaggiù non fossimo
Come nel ciel beati;
Ma lo vedrem, consòlati!
Là tra le stelle e ’l sol.

Francesco

(fra sé)
Grazie, o dimòn! lo assalgono
Dolor, rimorso ed ira.
La disperanza or méscivi,
Potente, ultima dira;
Fenda quel cor! ne dissipi
La poca aura vital.

Arminio

(fra sé)
Non so, non so più reggere
Al suo dolor paterno!
Questa menzogna orribile
Mi fia rimorso eterno;
Fitto l’ho già nell’anima
Come infocato stral.

Massimiliano sviene.

Amalia

Ei muore!… è morto… oh Dio!…
(manda un grido e fugge)

Francesco

(giubilante)
Morto?… Signor son io!

ATTO SECONDO

Recinto attiguo alla chiesa del castello. Vi sorgono in disparte alcuni sepolcri gotici. In uno recente è scolpito il nome di Massimiliano Moor.

Scena Prima

Amalia.

Amalia

(sta genuflessa innanzi al sepolcro di Massimiliano; dopo breve silenzio alzandosi:)

Dall'infame banchetto io m'involai,
Padre, e qui mi rifuggo, all'obbliato
Sepolcro tuo che sola
La furtiva mia lagrima consola.

Coro interno

Godiam, ché fugaci
Son l'ore del riso:
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.
La fossa, la croce
Ne manda un avviso:
«La vita è veloce,
T'affretta a goder.»
Lasciamo i lamenti
Di stupido rito;

Plorar sugli spenti
È folle dolor.
Non turbino i negri
Colori il convito,
Qui brilli e n'allegri
La tazza e l'amor.
La sorte futura
De' fiacchi è terrore,
Ma sillaba oscura
De' forti al pensier.
Godiam, ché fugaci
Del riso son l'ore;
Dai calici ai baci
Ne guidi il piacer.

Amalia

Tripudia, esulta, iniquo,
Sull'ossa di tuo padre!… Oh! ma la pace
Che nella vita gli rapisti, in morte
Funestar non gli puoi! No! non penètra
L'esecrata tua voce in quella pietra.

(volgendosi alla tomba)
Tu del mio Carlo al seno
Volasti, alma beata,
E il tuo patir terreno
Or si fa gioia in ciel.

Sol io qui vivo in pianto
Deserta e sconsolata;
Oh! quanto invidio! oh, quanto,
Il tuo felice avel!

Scena Seconda

Arminio, Amalia.

Arminio
(entra agitato)
Ah, signora!

Amalia
Che vuoi?

Arminio
D'un gran misfatto
Chieggo perdon…

Amalia
Mi lascia!

Arminio
Uditemi…

Amalia
Importuno!

Arminio

Il vostro Carlo… vive!

Amalia

Che parli?…

Arminio

Il vero: e vostro zio…
Vive ancor esso…
(fugge)

Amalia

Arrèstati!… gran Dio!

(dopo un momento di stupore)
Carlo vive?… Oh caro accento,
Melodia di paradiso!
Dio raccolse il mio lamento,
Fu pietoso al mio dolor.
Carlo vive?… Or terra e cielo
Si rivestono d'un sorriso;
Gli astri, il sol non han più velo;
L'universo è tutto amor.

Scena Terza

Francesco, Amalia.

Francesco

Perché fuggisti al canto
Del festivo convito?

Amalia

Un’altra voce
Mi sonava nel cor; la pia preghiera
Che trasse a quella tomba il padre tuo.

Francesco

Vuoi piangerlo in eterno?… Ah, smetti alfine
Questo cordoglio che m’irrita, e questa
Che mi cela i tuoi vezzi oscura vesta.

Io t’amo, Amalia! io t’amo
D’immenso, ardente armore!
Meco a regnar ti chiamo,
T’offro la destra e il core;
Il tuo sovrano ed arbitro
Schiavo ti cade al piè.

Amalia

Tu che pur dianzi a morte
Traevi il mio diletto,

M’inviti or tua consorte
A nuzïal banchetto?
Empio! all’infame talamo
Non salirai con me!

Francesco
Tracotante! or ben sapranno
Rabbassar la tua cervice
Quattro mura…

Amalia
O vil tiranno,
Da te lungi io son felice.

Francesco
Tu lo speri? oh no, proterva!
Qui starai! mia druda e serva.

Amalia
Ah!…

Francesco
Mia druda! Al sol tuo nome
Vo’ che arrossi ogni persona:
Voglio trarti per le chiome…
(cerca trascinarla con sé)

Amalia
Io t’offesi… A me perdona!
(simula d’abbracciarlo e gli strappa la spada)

Ti scosta, o malnato,
Se pur non t’è caro
Sentirti l’acciaro
Confitto nel cor!
Mi regge, mi guida
La spada omicida
Lo spirto presente
Del tuo genitor.

Francesco
O vil femminetta,
Chi sfidi non sai;
Col sangue dovrai
L’oltraggio scontar.
Catene, flagelli,
Tormenti novelli
Per te la vendetta
Mi debbe insegnar.

La selva boema. Praga in lontananza mezzo ascosa fra gli alberi.

Scena Quarta

La masnada.

Alcuni Masnadieri

(entrando)

Le mani in mano fin dall'aurora.

Altri

(accorrendo)

V'è noto il caso?

I

Dite, in mal'ora!

II

Rolla è prigione!

I

Prigion? che sento!

II

Darà quest'oggi de'calci al vento.

I

Che disse il Capo?

II

Disse e giurò
Che far di Praga vuole un falò.
Ardere un cero per tal convoglio
Degno d'un morto che nacque in soglio.

I

Se l'ha giurato, lo manterrà!
Povera Praga!

II

Tu n'hai pietà?
Povero il Rolla che va tra poco…

Una fiamma lontana vedesi rosseggiare fra gli alberi

Oh! non vedete quel vasto foco?

I

Eccovi il cero! la non è fola,
Il Capitano tenne parola.

Scoppio spaventoso.

Tutti

Che tuono orrendo! che mai seguì?

Grida interne; quindi sbucano dagli alberi donne scapigliate con fanciulli.

Donne

La terra geme, s’abbuia il dì,
Oh, noi perdute!… soccorso! aiuto!
Il finimondo certo è venuto.
(spariscono di nuovo fra gli alberi)

Scena Quinta

Rolla ed altri masnadieri, poi Carlo Moor.

Masnadieri

Morte e demonio! chi si fa presso?
L’ombra del Rolla?… per Dio, gli è desso!
D’onde ne vieni così serrato?

Rolla

(anelante)
Io?… dalla forca, dritto filato.
Dell’acquavite! non reggo più.

Masnadieri

(gli mescono un bicchier d’acquavite)
Bevi e poi narra.

Rolla
(ad uno della masnada)
Narralo tu.

Alcuni Masnadieri
I cittadini correano alla festa
E noi, lanciate più cànape ardenti,
Gridammo: «al foco!» da quella, da questa.
Ed ecco pressa, tumulto, lamenti…
La polveriera scoppiò con tempesta,
E la paura confuse i sergenti;
Allora il Capo tra lor s'avventò
E il prigioniero dal laccio salvò.

Altri Masnadieri
Viva! Vittoria di braccio e pensier;
Chi gli sovrasti non ha il masnadier.

Rolla
Sì! m'ha tirato fuor della fossa.

Carlo entra pensieroso.

Masnadieri
Eccolo!… ha l'aria mesta e commossa!
Capitano! qual'è la tua mente?

Carlo
Noi partiam coll'aurora vegnente.

La masnada si perde nella selva.

Scena Sesta
Carlo solo.

Carlo
(contemplando il sole che tramonta)
Come splendido e grande il sol tramonta!
Degno è ben che s'adori! In questa forma
Cade un eroe!… Natura! oh, sei pur bella!
Sei pur bella e stupenda; ed io deforme,
Orribile così!… Tutto è qui riso,
Io sol trovo l'inferno in paradiso!

Di ladroni attorniato,
Al delitto incatenato,
Dalla terra io son reietto,
Maledetto - io son dal ciel.
Cara vergine innocente!
Se mi corre a te la mente,
Pesa più la mia catena,
La mia pena - è più crudel.
Né più mai rivederla degg'io?
Ah, si torni al castello natio!

Scena Settima

La masnada precipitosa. Carlo Moor.

Masnada
Capitano! noi siamo cerchiati…

Carlo
Da quant'armi?

Masnada
Da mille soldati.

Carlo
Su, fratelli! stringetevi insieme,
Non temete di gente che teme!

Tutti
Su, fratelli! corriamo alla pugna,
Come lupi di questa boscaglia!
Trionfar d'una schiava ciurmaglia
Ne farà disperato valor.
Nella destra un esercito impugna
Chi brandisce la libera spada.
Basta un sol della nostra masnada
Per la rotta di tutti costor.
(partono precipitosi)

ATTO TERZO

Luogo deserto che mette alla foresta presso al castello.

Scena Prima

Amalia.

Amalia

Dio, ti ringrazio! In questa
Solitudine ingnota io mi sottrassi
Agli artigli dell'empio… Ove son io?
Qual deserto mi cinge? Orma non veggo
Di battuto sentier, ma sterpi e sassi
Che fanno intoppo agli stanchi miei passi.

Grida e canti nell'interno del bosco.

Voci

Le rube, gl'incendi, gli stupri, le morti,
Per noi son balocchi, son meri diporti.

Amalia

Quai voci?… Ohimè! caduta
Sono in man de' ladroni… o ciel, m'aiuta!

Scena Seconda

Carlo Moor e detta.

Amalia

S'appressano…

Carlo

(riconoscendola)

Gran Dio!

Amalia

(senza guardare)

Pietà, crudeli,
D'un'infelice!

Carlo

Amalia!

Amalia

Oh, chi mi appella?

Carlo

Guardami.

Amalia

(alza gli occhi)

Chi sei tu?…

Carlo

Più non ravvisi
Nel mio volto abbronzato…

Amalia

Ei non m'è novo…

Carlo

Carlo…

Amalia

Spirti del cielo, alfin ti trovo.
(si getta nelle braccia di Carlo)

T'abbraccio, o Carlo… abbracciami!
Premi il tuo cor sul mio!
Mai più, mai più dividerci
Potrà né l'uom, né Dio!

Carlo

T'abbraccio, Amalia… abbracciami!
Premi il tuo cor sul mio!
Mai più, mai più dividerci
Potrà né l'uom, né Dio!

Amalia

(sciogliendosi dalle sue braccia)
Carlo, Carlo, fuggiamo! orrende voci
Mi giunsero pur or…

Carlo

Di che paventi
Se qui teco son io?
(fra sé)
Non sappia mai
A che mostri d'abisso io mi legai!

Amalia

Qual mare, qual terra da me t'ha diviso?

Carlo

Deh! cessa, infelice, l'inchiesta crudel!

Amalia

Mendaci novelle ti dissero ucciso.

Carlo

Beato se chiuso m'avesse l'avel!

Amalia

Tu pure, o mio Carlo, provasti gli affanni?

Carlo
Li possa il tuo core per sempre ignorar!

Amalia
Anch'io, derelitta, ti piansi lung'anni.

Carlo
E un angelo osava per me lagrimar?

Ma un'iri di pace fugò le tempeste:
Finîro i tormenti, le angoscie finîr.
E l'estasi o cara, d'un'ora celeste
Cancella i ricordi di tanto soffrir.

Amalia
Ma un'iri di pace fugò le tempeste:
Finîro i tormenti, le angoscie finîr.
E l'estasi o caro, d'un'ora celeste
Cancella i ricordi di tanto soffrir.

Carlo
Qui nel bosco? solinga? smarrita?
Perché sei dal castello fuggita?

Amalia
Odi, Carlo: tuo padre sepolto…

Carlo

(fra sé)
A qual pianto, a qual'onta fu tolto!

Amalia

M'ha Francesco, il novello signore,
Minacciato la vita e l'onore!

Carlo

Ah, ribaldo!

Amalia

(stringendosi a Carlo)
Ma Dio mi ti guida!

Carlo

Nel tuo Carlo, cor mio, ti confida.
Vieni meco!

Amalia

(con entusiasmo)
Con te nella vita,
Poi nel cielo!

Carlo

(fra sé)
Bell'alma tradita!

Amalia e Carlo
Lassù risplendere
Più lieta e bella
Vedrem la stella
Del nostro amor.
Lassù fra l'anime
Beate in Dio
Berrem l'obblio
D'ogni dolor.

Interno della foresta. Sorgono in mezzo le ruine di antica rôcca. È notte.

Scena Terza

La masnada sdraiata per terra.

Masnadieri
Le rube, gli stupri, gl'incendi, le morti
Per noi son balocchi, son meri diporti:
Fratelli! cacciamo quest'oggi la noia,
Ché forse domani ci stràngola il boia.

Noi meniam la vita libera,
Vita colma di piacer,
Porge un antro a noi ricovero,

Serve un bosco di quartier.
Qui ci sfama una pinzochera,
Là c'impinza un fittaiuol,
Tien Mercurio il nostro bandolo,
È la luna il nostro sol.

Gli estremi aneliti
D'uccisi padri,
Le grida, gli ululi
Di spose e madri,
Sono una musica,
Sono uno spasso
Pel nostro ruvido
Cuore di sasso.

Ma quando quell'ora d'un tratto risuoni
Che il boia ne conci pel dì delle feste,
Sbrattàti dal fango stivali e giubboni,
Cogliam la mercede dell'inclite geste.
Poi tocca la meta del breve cammino
Le canne inaffiando dell'ultimo vino…
La, ra… la la ra…
N'andremo d'un salto nel mondo di là.

Scena Quarta

Carlo Moor. I masnadieri s'alzano e lo salutano.

Coro
Ben giunto, o Capitano!

Carlo
A qual segno è la notte?

Coro
A mezzo il corso.

Carlo
Dormite, io veglio.

La masnada si corica e s'addormenta.

Scena Quinta

Carlo solo.

Carlo
Ti delusi, Amalia!
Tuo per sempre mi credi, ed io per sempre
Son diviso da te. Non sia confuso
Coi reprobi un eletto!
(contempla la masnada; dopo una pausa:)
Anche i malvagi

Trovano il sonno… ed io nol trovo!… Oh vita,
Tenebroso mistero! E voi non meno,
Morte ed eternità, profondi arcani,
Chi vi sa penetrar?
(cava dalla cintura una pistola)
Quest'arma vile
Frangere mi potrebbe il gran sigillo…
Frangasi!
(la monta)
E lo farò per lo sgomento
D'un vivere angoscioso?
No, no!
(getta l'arma)
Soffrire io voglio;
Dêe sul dolore trïonfar l'orgoglio.

Scena Sesta

Arminio, Carlo Moor, Massimiliano.

Arminio

(sbucando dalla foresta)
Tutto è buio e silenzio… Esci al cancello,
Misero abitator di questa rôcca,
Giunta è la cena tua.
(s'accosta all'inferriata della torre)

Carlo

(fra sé)
Che sento!

Una voce

(di sotterra)
Arminio! Sei tu?

Arminio

Son io; ti ciba.

Voce

Omai la fame mi divorava.

Arminio

Addio!
Cala nella tua fossa; è mal consiglio
Lo starsene qui teco!
(avviandosi)
Iniquo figlio!

Carlo

(tagliandogli la strada)
T'arresta!

Arminio

(spaventato)

Ohimè! son côlto!

Carlo
Chi sei?

Arminio
(come sopra)
Pietà, signore!
Son reo… non ebbi il core…

Voce
Arminio!… Oh ciel! che ascolto…

Carlo
Chi parla in quella torre?

Carlo s'appressa al cancello. Arminio cerca impedirglielo.

Arminio
Signor!…

Carlo
(minaccioso)
Ti scosta! o ch'io…

Arminio fugge. Carlo scrolla ed apre il cancello, entra e ne tira fuori un vecchio attenuato come uno scheletro.

Massimiliano
Chi sei? chi mi soccorre?

Carlo
Qual voce?… il padre mio!…
Ombra del Moor! che pena
Da' morti a noi ti mena?

Massimiliano
Ombra non son, né privo
Di vita ancor.

Carlo
(con crescente stupore)
Sotterra
Posto non t'han?

Massimiliano
(accennando il sotterraneo)
Sì, vivo
Là dentro!

Carlo
Oh cielo e terra!
Qual anima d'inferno
Vi ti cacciò?

Massimiliano

Mio figlio
Francesco.

Carlo

Oh caos eterno!

Massimiliano

Odi, ed inarca il ciglio!

Un ignoto, tre lune or saranno,
Mi narrò che il mio Carlo era spento;
Svenni, oppresso da súbito affanno,
E creduto fu morte il sopor.
Risensando, mi trovo serrato
Fra quattr'assi: mi scuoto, lamento…
S'alza il panno… Francesco ho da lato.
«Come?» esclama «risusciti ancor?»
Ricomposto e qui tratto il ferètro,
Ne levâro il coperchio di nuovo;
«Rovesciate laggiù quello spetro,
Troppo ei visse!» mio figlio gridò.
Preghi, pianti suonarono invano,
M'han gittato in quell'orrido covo:
E fu desso, il mio figlio inumano,
Che dell'antro le porte serrò.

(sviene)

Carlo

(rimane alcun tempo senza moto; tornato in se stesso spara una pistola)

Destatevi, o pietre!

Coro

(balzando in piedi)

Che fu? chi n'assale?

Carlo

(additando loro Massimiliano svenuto)

Vedete quel vecchio? sotterra vivente
L'han fitto le branche d'un figlio infernale!
E quegli è mio padre!

Coro

(stupiti)

Quel vecchio cadente?

Carlo

Vendetta, vendetta! La grido a' tuoi cieli,
Divin Punitore di tutti i perversi!
Che tenebra eterna lo sguardo mi veli
Se pria del mattino quel sangue io non versi.
E voi, masnadieri, quest'oggi sarete

Ministri dell'alta Giustizia divina!
Piegate le fronti! nel fango cadete
Dinanzi al Potente ch'a tal vi destina:
Poi tutti sorgete sublimi, tremendi
Com'angeli d'ira!

I masnadieri s'inginocchiano.

Coro
Che vuoi? ce l'apprendi.

Carlo
(pone una mano sul vecchio svenuto)
Giuri ognun questo canuto
Santo crin di vendicar.

Coro
Ti giuriam questo canuto
Santo crin di vendicar!

Carlo
Di qui trarmi il parricida
Dal banchetto o dall'altar.

Coro
Di qui trarti il parricida
Dal banchetto o dall'altar!

Carlo

Di serbarlo al ferro mio
Vivo, intatto.

Coro

(sorgendo impetuosi)
Lo giuriam!
Struggitrice ira di Dio,
La tua spada oggi noi siam.

Fuggono tutti in tumulto. Carlo rimane e s'inginocchia innanzi al padre.

ATTO QUARTO

Fuga di parecchie stanze.

Scena Prima

Francesco entra precipitoso e stravolto.

Francesco

(spaventato)
Tradimento!… Risorgono i defunti!…
Mi gridano: Assassino! Olà!

Scena Seconda

Francesco, Arminio.

Arminio

(accorrendo con alcuni servi)
Signore!

Francesco

Non udisti rumor?

Arminio

No, signor mio.

Francesco

No?… Va'! corri al Pastore e qui lo guida.
(ad Arminio che s'incammina)

Rimanti! Un altro invia.

Arminio fa cenno ad un servo, che s'allontana.

Arminio
Che! voi tremate?

Francesco
Io?… no, non tremo… Arminio,
(afferrandolo pel braccio)
Di'! risorgono i morti? o v'ha ne' sogni
Nulla di ver? Pur ora
Un terribile io n'ebbi…

Arminio
Oh, come in volto
Pallido siete!

Francesco
Ascoltami!

Arminio
V'ascolto.

Francesco
Pareami, che sorto da lauto convito
Dormissi fra l'ombre d'un lieto giardino;

Quand’ecco, percosso da sordo muggito,
Mi sveglio, ed in fiamme la terra m’appar:
E dentro quel fuoco squagliàti, consunti
Gli umani abituri… poi sorgere un grido:
«O terra, rigetta dal grembo i defunti!
Rigetta i defunti dai vortici, o mar!»
Ed ossa infinite coprir le pianure…
Fui tratto a quel punto sui gioghi del Sina;
E tre m’abbagliâro splendenti figure…

Arminio
L’immagine è questa dell’ultimo dì!

Francesco
Armata la prima d’un codice arcano,
Sclamava: «Infelice chi manca di fede!»
E l’altra, uno speglio recandosi in mano,
Dicea: «La menzogna confondesi qui.»
In alto una lance la terza librava,
Gridando: «Venite, figliuoli d’Adamo.»
E primo il mio nome fra nembi tuonava,
Che il Sina copriano d’un orrido vel.
Ogni ora, passando, d’un nuovo misfatto
Gravava una coppa che crebbe qual monte;
Ma il sangue nell’altra del nostro riscatto
Tenea la gran mole sospesa nel ciel.
Quand’ecco un vegliardo, per fame distrutto,

Spiccossi una ciocca di bianchi capelli,
E dentro la tazza di colpe e di lutto
Quel veglio a me noto la ciocca gittò.
Allor, cigolando, la coppa giù scese,
Balzò l'avversaria sublime alle nubi,
E tosto una voce di tuono s'intese:
«Per te, maledetto, l'Uom-Dio non penò.»

Arminio parte con atti di raccapriccio.

Scena Terza

Moser, Francesco.

Moser

M'hai chiamato in quest'ora a farti giuoco
Della Fé, come suoli? o già t'incalza
L'Eternità?

Francesco

Chimere.

Moser

A me lo svela
Il tuo pallor: tu tremi!

Francesco

Di che?

Moser

Del Dio che neghi ed or ti rugge
Nell'anima confusa.

Francesco

(tremando)
Ah!

Moser

Già lo senti
Chiederti la ragion de' tuoi delitti.

Francesco

Che far mi può? Se l'alma
Non è mortale, provocar vo' tanto
Quel tuo Dio che la strugga. Or qual peccato
Più lo mette in furor?

Moser

Son due le colpe:
Il parricidio e 'l fratricidio.

Francesco

(con ira)
Taci,
Spirito menzognero!

Moser

Ma non può concepirle uman pensiero.

Scena Quarta

Arminio torna spaventato. I precedenti.

Arminio

Precipita dal monte un furibondo
Stuolo di cavalieri…

Francesco

(in grande agitazione)
Al tempio tutti!
Tutti preghin per me!

Voci e Grida interne

La rôcca in polve!

Francesco

(a Moser in atto di minaccia)
M'assolvi!

Moser

Iddio lo può, l'uom non t'assolve.

Francesco

(inginocchiandosi)
È la prima!… Odimi, Eterno!…
E sarà la volta estrema,
Ch'io ti prego…
(s'alza in furore)
Ah no, l'inferno
Non si dêe beffar di me!

Moser

Trema, iniquo! il lampo, il tuono
Ti sta sopra… iniquo, trema!
Dio ti nega il suo perdono,
Sta l'abisso innanzi a te.

Foresta, come nell'ultima scena dell'Atto Terzo. Sorge il mattino.

Scena Quinta

Massimiliano seduto sopra un sasso. Carlo al suo fianco.

Massimiliano

(con accenno di pietà)
Francesco! figlio mio!

Carlo

Che! lo compiangi?

Massimiliano

Me non vendica il ciel per le tue mani,
Me sol castiga!… al padre tuo perdona,
Spirito del mio Carlo!

Carlo

(intenerito)
Ei ti perdona.

Massimiliano

Per sempre io l'ho perduto!

Carlo

Ah sì! per sempre!

Massimiliano

Ed io misero vivo?

Carlo

(fra sé)
Il ciel m'ispira!…
Se carpir gli potessi… Or dammi il prezzo
Del tuo riscatto, o vecchio, e benedici
Al tuo liberator!
(s'inginocchia)

Massimiliano

(ponendogli la mano sul capo)
Misericorde così sia teco Iddio
Come il sei tu!

Carlo

Mi bacia, o vecchio pio.

Massimiliano

(lo bacia)
Come il bacio d'un padre amoroso
L'abbi tu, ben amato stranier;
Come il bacio d'un figlio pietoso
A me pur lo figuri il pensier.

Carlo

Tutto il dolce d'un labbro paterno
Dal tuo labbro nel cor mi passò.
Del mio cielo perduto in eterno
Un fuggente splendor mi beò.

Scena Sesta

Parecchi masnadieri entrano e s'accostano a Carlo a passo lento e fronte dimessa.

Carlo

(atterrito)

Qui son essi!

Masnadieri
Capitano! Capitan!

Carlo
(senza guardare)
Chi siete voi?

Masnadieri
Non è qua… n'uscì di mano…

Carlo
(leva le mani al cielo)
Grazie a Te che tutto puoi!

Scena Settima e Ultima

Altri masnadieri e Amalia.

Masnadieri
(trascinando Amalia)
Allegri, compagni! stupendo bottino!

Amalia
(coi capelli sparsi)
Lasciatemi, o crudi… mio Carlo, ove sei?

Massimiliano

Amalia!

Amalia

Tu vivo?

Carlo

Chi guida costei?

Amalia

(s'avvede di Carlo e gli getta le braccia al collo)

Tu, tu mi difendi!

Carlo

(tenta sciogliersene)

Vincesti, o destino!

Amalia

(con meraviglia)

Vaneggi, o mio sposo?

Massimiliano

Tuo sposo?

Carlo

(ai masnadieri)

Strappate
Costei dal mio collo! quel vecchio svenate!
Lei pur trafiggete, me stesso, voi tutti!
Oh, fossero i vivi d'un colpo distrutti!…

Masnadieri
(fra loro)
Delira?

Carlo
(al padre)
Quel figlio da te maledetto
Fu pur dal Signore percosso, reietto!
(trae la spada e s'avventa alla masnada minaccioso e terribile)
Ma voi che nel fondo dal ciel mi traeste,
Ministri esecrati dell'ira celeste…
(volgendosi con súbito moto ad Amalia ed al padre)
Amalia, m'ascolta! Ascoltami e muori,
Miserrimo vecchio! que' tuoi salvatori
Son ladri, assassini! li guida il tuo Carlo!

Stupore universale.

Massimiliano e Amalia
Sventura, sventura!

Masnadieri
Perché non celarlo?

Carlo

(dopo lunga pausa, abbattuto)

Caduto è il reprobo! l’ha côlto Iddio.
Sogni di gaudio, per sempre addio!
I ceppi, il carcere, la scure, il rogo,
Son questi i pronubi del nostro amor.

Amalia

(uscita di stupore, si getta di nuovo fra le braccia di Carlo)

Demonio od angelo… non t’abbandono!
L’inseparabile tua sposa sono:
Con te dividere vo’ scettro e giogo,
Vo’ cielo ed erebo, gioia e dolor.

Carlo

(in eccesso di gaudio)

M’ama quest’unica… m’ama ed obblia!

Amalia

Mio Carlo!

Carlo

Amalia!

Per sempre mia!
Morranno i secoli, cadranno i mondi,

In noi coll'anima l'amor vivrà.

Amalia

Per sempre mio!
Morranno i secoli, cadranno i mondi,
In noi coll'anima l'amor vivrà.

Massimiliano

(uscito anch'esso di stupore, fra sé)
Ed io colpevole di questa prole
La pia contamino luce del sole?
Né s'apre un baratro che mi sprofondi?
Tremuoti e turbini Dio più non ha?

Coro

(avanzandosi)
Spergiuro, ascoltaci! più non rammenti
Gl'irrevocabili tuoi giuramenti?
(si scoprono i petti)
Nostro ti fecero queste ferite;
Mirale, o perfido! le abbiam per te.

Carlo

(ricade nel primo abbattimento)
È ver! mi strappano dagli occhi il velo;
Dal mio precipito sognato cielo!
Di me son arbitre quest'empie vite,

M'ingoia un vortice, mi trae con sé.

Amalia
Se non puoi frangere la tua catena,
Vanne! allontanati… ma pria mi svena!
Insopportabile vita mi resta…
Dammi quest'ultimo pegno d'amor.

Carlo
(alla masnada)
Udite, o démoni! m'avete offerto
Un capo orribile d'onta coperto…
Io v'offro un angelo!
(cava il pugnale e ferisce Amalia)

Masnadieri
Che fai? t'arresta!

Carlo
Ora al patibolo!
(parte)

Masnadieri
(tutti intorno ad Amalia)
Tardi! ella muor!

FINE

Nabucco
(Nabucodonosor)
Dramma lirico in quattro atti

Libretto di Temistocle Solera

PERSONAGGI

Nabucco (Nabucodonosor), re di Babilona (baritono)
Ismaele, nipote di Sedecia re di Gerusalemme (tenore)
Zaccaria, gran pontefice degli Ebrei (basso)
Abigaille, schiava, creduta figlia primogenita di Nabucco (soprano)
Fenena, figlia di Nabucco (soprano)
Il Gran Sacerdote di Belo (basso)
Abdallo, vecchio ufficiale del re di Babilonia (tenore)
Anna, sorella di Zaccaria (soprano)
Soldati babilonesi, soldati ebrei, leviti, magi, vergini ebree, donne babilonesi, grandi del regno di Babilonia, popolo, ecc.

Nella prima parte la scena fingesi in Gerusalemme, nelle altre in Babilonia.

ATTO PRIMO. *Gerusalemme*

Così ha detto il Signore:
«Ecco, io do questa città
in mano del re di Babilonia;
egli l'arderà col fuoco.»
Geremia XXXII

Interno del tempio di Salomone.

Scena Prima

Ebrei, leviti e vergini ebree.

Tutti

Gli arredi festivi giù cadano infranti,
Il popol di Giuda di lutto s'ammanti!
Ministro dell'ira del Nume sdegnato
Il rege d'Assiria su noi già piombò!
Di barbare schiere l'atroce ululato
Nel santo delubro del Nume tuonò!

Leviti

I candidi veli, fanciulle, squarciate,
Le supplici braccia gridando levate;
D'un labbro innocente la viva preghiera
È grato profumo che sale al Signor.
Pregate, fanciulle!… Per voi della fiera
Nemica falange sia nullo il furor!

Tutti si prostrano a terra.

Vergini

Gran Nume, che voli sull'ale dei venti,
Che il folgor sprigioni dai nembi frementi,
Disperdi, distruggi d'Assiria le schiere,
Di David la figlia ritorna al gioir.
Peccammo!… Ma in cielo le nostre preghiere
Ottengan pietade, perdono al fallir!

Tutti

Deh! l'empio non gridi, con baldo blasfema:
«Il Dio d'Israello si cela per tema?»
Non far che i tuoi figli divengano preda
D'un folle che sprezza l'eterno poter!
Non far che sul trono davidico sieda
Fra gl'idoli stolti l'assiro stranier!
(si alzano)

Scena Seconda

Zaccaria tenendo per mano Fenena, Anna e detti.

Zaccaria

Sperate, o figli! Iddio
Del suo poter die' segno;
Ei trasse in poter mio
Un prezïoso pegno:
(additando Fenena)

Del re nemico prole
Pace apportar ci può.

Tutti
Di lieto giorno un sole
Forse per noi spuntò!

Zaccaria
Freno al timor! V'affidi
D'Iddio l'eterna aita;

D'Egitto là sui lidi
Egli a Mosè die' vita;
Di Gedeone i cento
Invitti Ei rese un dì…
Chi nell'estremo evento
Fidando in Lui perì?

Leviti
Qual rumore?

Scena Terza

Ismaele con alcuni guerrieri ebrei e detti.

Ismaele
Furibondo
Dell'Assiria il re s'avanza;

Par ch’ei sfidi intero il mondo
Nella fiera sua baldanza!

Tutti
Pria la vita…

Zaccaria
Forse fine
Porrà il cielo all’empio ardire:
Di Sïon sulle rovine
Lo stranier non poserà.
(consegnando Fenena ad Ismaele)
Questa prima fra le assire
A te fido!

Tutti
O Dio, pietà!

Zaccaria
Come notte a sol fulgente,
Come polve in preda al vento
Sparirai nel gran cimento,
Dio di Belo menzogner.
Tu, d’Abramo Iddio possente,
A pugnar con noi discendi;
Ne’ tuoi servi un soffio accendi
Che dia morte allo stranier.

Escono tutti, meno Fenena ed Ismaele.

Scena Quarta

Ismaele e Fenena.

Ismaele
Fenena! O mia diletta!

Fenena
Nel dì della vendetta
Chi mai d'amor parlò?

Ismaele
Misera! Oh, come
Più bella or fulgi agli occhi miei d'allora
Che in Babilonia ambasciador di Giuda
Io venni! - Me traevi
Dalla prigion con tuo grave periglio,
Né ti commosse l'invido e crudele
Vigilar di tua suora,
Che me d'amor furente
Perseguitò!

Fenena
Deh! Che rimembri!… Schiava
Or qui son io!

Ismaele

Ma schiuderti il cammino
Io voglio a libertà!

Fenena

Misero!…Infrangi
Ora un sacro dover!

Ismaele

Vieni!… Tu pure
L'infrangevi per me… Vieni! Il mio petto
A te la strada schiuderà fra mille.

Scena Quinta

Mentre Ismaele fa per aprire una porta segreta entra colla spada in mano Abigaille, seguita da alcuni guerrieri babilonesi celati in ebraiche vesti.

Abigaille

Guerrieri, è preso il tempio!…

Ismaele e Fenena

(atterriti)
Abigaille!…

Abigaille

(s'arresta innanzi ai due amanti, indi con amaro sogghigno dice ad Ismaele:)

Prode guerrier!… D'amore
Conosci tu sol l'armi?
(a Fenena)
D'assira donna in core
Empia tal fiamma or parmi!
(con ira)
Qual Dio vi salva? Talamo
La tomba a voi sarà…
Di mia vendetta il fulmine
Su voi sospeso è già.

(dopo breve pausa s'avvicina ad Ismaele e gli dice sottovoce:)
Io t'amava!… Il regno, il core
Pel tuo core io dato avrei!
Una furia è questo amore,
Vita o morte ei ti può dar.
Ah, se m'ami, ancor potrei
Il tuo popolo salvar!

Ismaele

No!… La vita io t'abbandono,
Ma il mio core nol poss'io;
Di mia sorte io lieto sono,
Io per me non so tremar.

Sol ti possa il pianto mio
Pel mio popolo parlar!

Fenena

Già t'invoco, già ti sento,
Dio verace d'Israello:
Non per me nel fier cimento
Ti commova il mio pregar;
Sol proteggi il mio fratello
E me danna a lagrimar!

Scena Sesta

Donne e uomini ebrei, leviti, guerrieri che a parte a parte entrano nel tempio, non abbadando ai suddetti, indi Zaccaria ed Anna.

Donne

Lo vedeste?… Fulminando
Egli irrompe nella folta.

Vecchi

Sanguinoso ergendo il brando
Egli giunge a questa volta!

Leviti

(che sorvengono)
De' guerrieri invano il petto
S'offre scudo al tempio santo!

Donne

Dall'Eterno è maledetto
Il pregare, il nostro pianto!

Tutti

Oh, felice chi morì
Pria che fosse questo dì!

Guerrieri

(entrando, disarmati)
Ecco il rege! Sul destriero
Verso il tempio s'incammina,
Come turbine che nero
Tragge ovunque la rovina.

Zaccaria

(entrando precipitoso)
Oh baldanza!… Né discende
Dal feroce corridor!

Tutti

Ahi, sventura! Chi difende
Ora il tempio del Signor?

Abigaille

(s'avanza co' suoi guerrieri e grida:)

Viva Nabucco!…

Voci

(nell'interno)

Viva!

Zaccaria

Chi il passo agli empi apriva?

Ismaele

(additando i Babilonesi travestiti)

Mentita veste!…

Abigaille

È vano

L'orgoglio… Il re s'avanza!

Scena Settima

Irrompono nel tempio e si spargono per tutta la scena i guerrieri babilonesi. Nabucco si presenta sul limitare del tempio, a cavallo.

Zaccaria

(opponendosi a Nabucco)

Che tenti?… Oh trema, insano!

Questa è di Dio la stanza!

Nabucco
Di Dio che parli?

Zaccaria
(corre ad impadronirsi di Fenena, e alzando verso di lei un pugnale grida a Nabucco:)
Pria che tu profani il tempio,
Della tua figlia scempio
Questo pugnal farà!

Nabucco
(scende da cavallo)
(Si finga, e l'ira mia
Più forte scoppierà.
Tremin gl'insani - del mio furore…
Vittime tutti - cadranno omai!
In mar di sangue - fra pianti e lai
L'empia Sïonne - scorrer dovrà!)

Fenena
Padre, pietade - ti parli al core!…
Vicina a morte - per te qui sono!…
Sugl'infelici - scenda il perdono,
E la tua figlia - salva sarà!

Abigaille
(L'impeto acqueta - del mio furore

Nuova speranza - che a me risplende;
Colei, che il solo - mio ben contende,
Sacra a vendetta - forse cadrà!)

Zaccaria e Ismaele
(Tu che a tuo senno - de' regi il core
Volgi, o gran Nume, - soccorri a noi!
China lo sguardo - sui figli tuoi,
Che a rie catene - s'apprestan già!)

Nabucco
O vinti, il capo a terra!
Il vincitor son io…
Ben l'ho chiamato in guerra,
Ma venne il vostro Dio?
Tema ha di me; resistermi,
Stolti, chi mai potrà?

Zaccaria
(alzando il pugnale su Fenena)
Iniquo, mira!… vittima
Costei primiera io sveno…
Sete hai di sangue? Versilo
Della tua figlia il seno!

Nabucco
Ferma!

Zaccaria

(per ferire)

No, pêra!…

Ismaele

(ferma improvvisamente il pugnale e libera Fenena, che si getta nelle braccia del padre)

Misera,
L'amor ti salverà!

Nabucco

(con gioia feroce)

Mio furor, non più costretto,
Fa' dei vinti atroce scempio;

(ai Babilonesi)

Saccheggiate, ardete il tempio,
Fia delitto la pietà!
Delle madri invano il petto
Scudo ai pargoli sarà.

Abigaille

Questo popol maledetto
Sarà tolto dalla terra…
Ma l'amor che mi fa guerra
Forse allor s'estinguerà?…
Se del cor nol può l'affetto,

Pago l'odio almen sarà!

Ismaele

Sciagurato, ardente affetto
Sul mio ciglio un velo stese!
Ah, l'amor che sì mi accese
Me d'obbrobrio coprirà!
Deh, non venga maledetto
L'infelice, per pietà!

Fenena e Anna

Sciagurato, ardente affetto
Sul suo ciglio un velo stese!
Ah, l'amor che sì lo accese
Lui d'obbrobrio coprirà!
Deh, non venga maledetto
L'infelice, per pietà!

Zaccaria ed Ebrei

Dalle genti sii reietto,
Dei fratelli traditore!
Il tuo nome maledetto
Fia l'obbrobrio d'ogni età!
«Oh, fuggite il maledetto»,
Terra e cielo griderà.

ATTO SECONDO. *L'empio*

Ecco!…
Il turbo del Signore è uscito fuori;
cadrà sul capo dell'empio.
Geremia XXX

Appartamenti nella reggia.

Scena Prima

Abigaille esce con impeto, avendo una pergamena fra le mani.

Abigaille

Ben io t'invenni, o fatal scritto!… in seno
Mal ti celava il rege, onde a me fosse
Di scorno!… Prole Abigail di schiavi!
Ebben! Sia tale! - Di Nabucco figlia,
Qual l'assiro mi crede,
Che son io qui?… Peggior che schiava! Il trono
Affida il rege alla minor Fenena,
Mentr'ei fra l'armi a sterminar Giudea
L'animo intende!… Me gli amori altrui
Invia dal campo a qui mirar! Oh, iniqui
Tutti, e più folli ancor!… D'Abigaille
Mal conoscete il core…
Su tutti il mio furore
Piombar vedrete! Ah sì! cada Fenena…
Il finto padre!… il regno!
Su me stessa rovina, o fatal sdegno!

Anch’io dischiuso un giorno
Ebbi alla gioia il core:
Tutto parlarmi intorno
Udia di santo amore;
Piangeva all’altrui pianto,
Soffria degli altri al duol;
Chi del perduto incanto
Mi torna un giorno sol?

Scena Seconda

Il Gran Sacerdote di Belo, magi, grandi del regno e detta.

Abigaille
Chi s’avanza?

Gran Sacerdote
(agitato)
Orrenda scena
S’è mostrata agl’occhi miei!

Abigaille
Oh! che narri?

Gran Sacerdote
Empia è Fenena.
Manda liberi gli Ebrei;
Questa turba maledetta

Chi frenare omai potrà?
Il potere a te s'aspetta…

Abigaille
(vivamente)
Come?

Gran Sacerdote
Il tutto è pronto già.

Gran Sacerdote e Coro
Noi già sparso abbiamo fama
Come il re cadesse in guerra…
Te regina il popol chiama
A salvar l'assira terra.
Solo un passo… è tua la sorte!
Abbi cor!

Abigaille
(al Gran Sacerdote)
Son teco. Va'.
Oh, fedel! Di te men forte
Questa donna non sarà!

Salgo già del trono aurato
Lo sgabello insanguinato:
Ben saprà la mia vendetta

Da quel seggio fulminar.
Che lo scettro a me s'aspetta
Tutti i popoli vedranno!…
Regie figlie qui verranno
L'umil schiava a supplicar.

Gran Sacerdote e Coro
E di Belo la vendetta
Con la tua saprà tuonar.

Sala nella reggia che risponde nel fondo ad altre sale; a destra una porta che conduce ad una galleria, a sinistra un'altra porta che comunica con gli appartamenti della reggente. È sera. La sala è illuminata da una lampada.

Scena Terza

Zaccaria esce con un levita che porta la Tavola della Legge.

Zaccaria
Vieni, o levita!… Il santo
Codice reca. Di novel portento
Me vuol ministro Iddio!… Me servo manda,
Per gloria d'Israele,
Le tenebre a squarciar d'un'infedele.

Tu sul labbro dei veggenti

Fulminasti, o sommo Iddio!
All'Assiria in forti accenti
Parla or tu col labbro mio!
E di canti a te sacrati
Ogni tempio suonerà,
Sovra gl'idoli spezzati
La tua Legge sorgerà.
(entra col levita negli appartamenti di Fenena)

Scena Quarta

Leviti, che vengono cautamente dalla porta a destra, indi Ismaele che si presenta dal fondo.

Leviti

I

Che si vuol?

II

Chi mai ci chiama?
Or, di notte, in dubbio loco?…

Ismaele

Il Pontefice vi brama…

Leviti

Ismael!…

Ismaele
Fratelli!

Leviti
Orror!!
Fuggi!… va'!

Ismaele
Pietade invoco!

Leviti
Maledetto dal Signor!

Il maledetto - non ha fratelli…
Non v'ha mortale - che a lui favelli!
Ovunque sorge - duro lamento,
All'empie orecchie - lo porta il vento.
Sulla sua fronte - come baleno
Fulge il divino - marchio fatal!
Invano al labbro - presta il veleno,
Invano al core - vibra il pugnal!

Ismaele
(con disperazione)
Per amor del Dio vivente
Dall'anatema cessate!
Il terror mi fa demente!

Oh! la morte, per pietà!

Scena Quinta

Fenena, Anna, Zaccaria ed il levita che porta la Tavola della Legge.

Anna
Deh, fratelli, perdonate!
Un'ebrea salvata egli ha.

Leviti
Oh, che narri…

Zaccaria
Inni levate
All'Eterno!… È verità!

Fenena
Ma qual sorge tumulto!

Ismaele, Zaccaria e Coro
Oh ciel! che fia?

Scena Sesta

Il vecchio Abdallo, tutto affannoso, e detti.

Abdallo
Donna regal! Deh, fuggi!… Infausto grido

Sorge che annuncia del mio re la morte!

Fenena
Oh padre!…

Abdallo
Fuggi!… Il popolo or chiama Abigaille,
E costoro condanna.

Fenena
A che più tardo?…
Io qui star non mi deggio! In mezzo agli empi
Ribelli correrò…

Tutti
Ferma! Oh sventura!

Scena Settima

Il Gran Sacerdote di Belo, Abigaille, grandi, magi, popolo, donne babilonesi.

Gran Sacerdote
Gloria ad Abigaille!
Morte agli Ebrei!

Abigaille
(a Fenena)

Quella corona or rendi!

Fenena
Pria morirò…

Scena Ottava

Nabucco, aprendosi co' suoi guerrieri la via in mezzo allo scompiglio, si getta fra Abigaille e Fenena; prende la corona e postasela in fronte dice ad Abigaille:

Nabucco
Dal capo mio la prendi!

Terrore generale.

Tutti
S'appressan gl'istanti
D'un'ira fatale;
Sui muti sembianti
Già piomba il terror!
Le folgori intorno
Già schiudono l'ale!…
Apprestano un giorno
Di lutto e squallor!

Nabucco
S'oda or me!… Babilonesi,

Getto a terra il vostro Dio!
Traditori egli vi ha resi,
Volle torvi al poter mio:
Cadde il vostro, o stolti Ebrei,
Combattendo contro me.
Ascoltate i detti miei…
V'è un sol Nume… il vostro re!

Fenena
(atterrita)
Cielo!

Gran Sacerdote
Che intesi!

Zaccaria, Anna ed Ebrei
Ahi, stolto!…

Guerrieri
Nabucco viva!

Nabucco
Il volto
A terra omai chinate!
Me Nume, me adorate!

Zaccaria

Insano! A terra, a terra
Cada il tuo pazzo orgoglio…
Iddio pel crin t'afferra,
Già ti rapisce il soglio!

Nabucco

(ai guerrieri)
E tanto ardisci? O fidi,
A piè del simulacro
Quel vecchio omai si guidi,
Ei pêra col suo popolo…

Fenena

Ebrea con lor morrò.

Nabucco

(furibondo)
Tu menti!… O iniqua, pròstrati
Al simulacro mio.

Fenena

No!… sono ebrea!

Nabucco

(prendendola pel braccio)
Giù!… pròstrati!

Non son più re, son Dio!!

Rumoreggia il tuono, un fulmine scoppia sul capo del re; Nabucco atterrito sente strapparsi la corona da una forza soprannaturale; la follia appare in tutti i suoi lineamenti. A tanto scompiglio succede un profondo silenzio.

Tutti

Oh, come il cielo vindice
L'audace fulminò!

Nabucco

Chi mi toglie il regio scettro?…
Qual m'incalza orrendo spettro?…
Chi pel crine, ohimè, m'afferra?…
Chi mi stringe?… chi m'atterra?
O mia figlia!… e tu pur anco
Non soccorri al debil fianco?
Ah, fantasmi ho sol presenti…
Hanno acciar di fiamme ardenti!
E di sangue il ciel vermiglio
Sul mio capo si versò!
Ah, perché, perché sul ciglio
Una lagrima spuntò?
Chi mi regge?… Io manco…

Zaccaria
Il cielo
Ha punito il vantator!

Abigaille
(raccogliendo la corona caduta dal capo di Nabucco)
Ma del popolo di Belo
Non fia spento lo splendor!

ATTO TERZO. *La profezia*

Le fiere dei deserti avranno in Babilonia
la loro stanza insieme coi gufi,
e l'ulule vi dimoreranno.
Geremia LI

Orti pensili.

Scena Prima

Abigaille è sul trono. I magi, i grandi sono assisi ai di lei piedi; vicino all'ara ove si erge la statua d'oro di Belo sta coi seguaci il Gran Sacerdote. Donne babilonesi, popolo, soldati.

Coro

È l'Assiria una regina,
Pari a Bel potente in terra;
Porta ovunque la ruina
Se stranier la chiama in guerra;
Or di pace fra i contenti,
Giusto premio del valor,
Scorrerà suoi dì ridenti
Nella gioia e nell'amor.

Gran Sacerdote

Eccelsa donna, che d'Assiria il fato
Reggi, le preci ascolta
De' fidi tuoi. - Di Giuda gli empi figli
Perano tutti, e pria colei che suora
A te nomar non oso…

Essa Belo tradì…
(presenta la sentenza ad Abigaille)

Abigaille
(con finzione)
Che mi chiedete!…
Ma chi s'avanza?…

Scena Seconda

Nabucco con ispida barba e dimesse vesti presentasi sulla scena. Le guardie, alla cui testa è il vecchio Abdallo, cedono rispettosamente il passo.

Abigaille
Qual audace infrange
L'alto divieto mio?… Nelle sue stanze
Si tragga il veglio!…

Nabucco
(sempre fuor di sé)
Chi parlare ardisce
Ov'è Nabucco?

Abdallo
(con devozione)
Deh! Signor, mi segui!

Nabucco

Ove condur mi vuoi! Lasciami! Questa
È del consiglio l'aula… Sta'! Non vedi?
M'attendon essi… Il fianco
Perché mi reggi? Debil sono, è vero,
Ma guai se alcuno il sa!… Vo' che mi creda
Sempre forte ciascun… Lascia… Ben io
Mio seggio troverò…
(s'avvicina al trono e fa per salirvi)
Chi è costei?
Oh, qual baldanza!

Abigaille

(scendendo dal trono)
Uscite, o fidi miei!

Si ritirano tutti; restano Nabucco ed Abigaille.

Scena Terza

Nabucco ed Abigaille.

Nabucco

Donna, chi sei?

Abigaille

Custode
Del seggio tuo qui venni!…

Nabucco
Tu? del mio seggio? Oh, frode!
Da me ne avesti cenni?

Abigaille
Egro giacevi… Il popolo
Grida all'Ebreo rubello;
Porre il regal suggello
Al voto suo dêi tu!
(gli mostra la sentenza)
Morte qui sta pei tristi…

Nabucco
Che parli tu?

Abigaille
Soscrivi.

Nabucco
(M'ange un pensier!…)

Abigaille
Resisti?…
Sorgete, Ebrei giulivi!
Levate inni di gloria
Al vostro Dio!…

Nabucco

Che sento!…

Abigaille

Preso da vil sgomento,
Nabucco non è più!

Nabucco

Menzogna! A morte, a morte
Tutto Israel sia tratto!
Porgi!…
(pone il suggello reale sulla pergamena, e la consegna ad Abigaille)

Abigaille

(con gioia)
Oh, mia lieta sorte!
L'ultimo grado è fatto!

Nabucco

Oh!… ma Fenena?

Abigaille

Perfida!
Si diede al falso Dio!…
Oh, pêra!…
(dà la carta a due guardie, che tosto partono)

Nabucco

(in atto di fermarla)
È sangue mio!…

Abigaille

Niun può salvarla!

Nabucco

(coprendosi il viso)
Orror!!

Abigaille

Un’altra figlia…

Nabucco

Pròstrati,
O schiava, al tuo signor!

Abigaille

Stolto!… Qui volli attenderti!…
Io schiava?

Nabucco

(cerca nel seno il foglio che attesta la nascita servile di Abigaille)
Apprendi il ver!…

Abigaille

(traendo dal seno il foglio e facendolo in pezzi)
Tale ti rendo, o misero,
Il foglio menzogner!

Nabucco

(Oh, di qual onta aggravasi
Questo mio crin canuto!
Invan la destra gelida
Corre all'acciar temuto!…
Ahi, miserando veglio!
L'ombra son io del re.)

Abigaille

(Oh, dell'ambita gloria
Giorno, tu sei venuto!
Assai più vale il soglio
Che un genitor perduto;
Cadranno regi e popoli
Di vile schiava al piè.)

Odesi dentro un suono di trombe.

Nabucco

Oh qual suon!…

Abigaille
Di morte è suono
Per gli Ebrei che tu dannasti!

Nabucco
Guardie, olà!… tradito io sono!…
Guardie!…

Si presentano alcune guardie.

Abigaille
O stolto!…e ancor contrasti?
Queste guardie io le serbava
Per te solo, o prigionier!

Nabucco
Prigionier?…

Abigaille
Sì!… d'una schiava
Che disprezza il tuo poter!

Nabucco
Deh perdona, deh perdona
Ad un padre che delira!
Deh, la figlia mi ridona,
Non orbarne il genitor!

Te regina, te signora
Chiami pur la gente assira;
Questo veglio non implora
Che la vita del suo cor!

Abigaille
Esci! Invan mi chiedi pace,
Me non move il tardo pianto:
Tal non eri, o veglio audace,
Nel serbarmi al disonor.
Oh, vedran se a questa schiava
Mal s'addice il regio manto!
Or vedran s'io deturpava
Dell'Assiria lo splendor!

Le sponde dell'Eufrate.

Scena Quarta

Ebrei incatenati e costretti al lavoro.

Ebrei
Va', pensiero, sull'ali dorate;
Va', ti posa sui clivi, sui colli,
Ove olezzano libere e molli
L'aure dolci del suolo natal!
Del Giordano le rive saluta,

Di Sïonne le torri atterrate…
Oh, mia patria sì bella e perduta!
Oh, membranza sì cara e fatal!
Arpa d'or dei fatidici vati,
Perché muta dal salice pendi?
Le memorie nel petto raccendi,
Ci favella del tempo che fu!
O simìle di Sòlima ai fati
Traggi un suono di crudo lamento,
O t'ispiri il Signore un concento
Che ne infonda al patire virtù!

Scena Quinta
Zaccaria e detti.

Zaccaria
Oh, chi piange? Di femmine imbelli
Chi solleva lamenti all'Eterno?…
Oh, sorgete, angosciati fratelli,
Sul mio labbro favella il Signor.

Del futuro nel buio discerno…
Ecco rotta l'indegna catena!…
Piomba già sulla perfida arena
Del leone di Giuda il furor!
A posare sui crani, sull'ossa
Qui verranno le jene, i serpenti;

Fra la polve dall'aure commossa
Un silenzio fatal regnerà!
Solo il gufo suoi tristi lamenti
Spiegherà quando viene la sera…
Niuna pietra ove sorse l'altiera
Babilonia allo stranio dirà!

Tutti

Oh, qual foco nel veglio balena!
Sul suo labbro favella il Signor…
Sì, fia rotta l'indegna catena,
Già si scuote di Giuda il valor!

ATTO QUARTO. *L'idolo infranto*

Bel è confuso:
i suoi idoli sono rotti in pezzi.
Geremia XLVIII

Appartamento nella reggia, come nell'Atto Secondo.

Scena Prima

Nabucco, seduto sovra un sedile, trovasi immerso in profondo sopore.

Nabucco

(svegliandosi tutto ansante)
Son pur queste mie membra!… Ah! fra le selve
Non scorreva anelando
Quasi fiera inseguita?
Ah, sogno ei fu… terribil sogno! Or ecco,

Voci dal di fuori.

Ecco il grido di guerra!… Oh, la mia spada!…
Il mio destrier che alle battaglie anela
Come fanciulla a danze.
O prodi miei! Sïonne,
La superba cittade, ecco torreggia…
Sia nostra, cada in cenere!

Voci

(dal di fuori)

Fenena!

Nabucco

Oh, sulle labbra de' miei fidi il nome
Della figlia risuona!… Ecco! Ella scorre
(s'affaccia alla loggia)
Tra le file guerriere!… Ohimè! traveggo?
Perché le mani di catene ha cinte?…
Piange!…

Voci

(dal di fuori)
Fenena a morte!

Il volto di Nabucco prende un'altra espressione; corre alle porte e, trovatale chiuse, grida:

Nabucco

Ah! prigioniero io sono!
(ritorna alla loggia, tiene lo sguardo fisso verso la pubblica via, indi si tocca la fronte ed esclama:)
Dio degli Ebrei, perdono!
(s'inginocchia)

Dio di Giuda!… l'ara, il tempio
A Te sacro, sorgeranno…
Deh, mi togli a tanto affanno

E i miei riti struggerò.
Tu m'ascolti!… Già dell'empio
Rischiarata è l'egra mente!
Dio verace, onnipossente,
Adorarti ognor saprò!
(si alza e va per aprire con violenza la porta)

Porta fatale, oh t'aprirai!…

Scena Seconda

Abdallo, guerrieri babilonesi e detto.

Abdallo
Signore,
Ove corri?

Nabucco
Mi lascia…

Abdallo
Uscir tu brami,
Perché s'insulti alla tua mente offesa?

Guerrieri
Oh, noi tutti qui siamo in tua difesa!

Nabucco

(ad Abdallo)
Che parli tu?… la mente
Or più non è smarrita! Abdallo, il brando,
Il brando mio…

Abdallo

(sorpreso e con gioia)
Per acquistare il soglio
Eccolo, o re!…

Nabucco

Salvar Fenena io voglio.

Abdallo e Guerrieri

Cadran, cadranno i perfidi,
Come locuste al suol!
Per te vedrem rifulgere
Sovra l'Assiria il sol!

Nabucco

O prodi miei, seguitemi,
S'apre alla mente il giorno;
Ardo di fiamma insolita,
Re dell'Assiria io torno!
Di questo brando al fulmine
Gli empi cadranno al suol;

Tutto vedrem rifulgere
Di mia corona al sol.

Orti pensili, come nell'Atto Terzo.

Scena Terza

Zaccaria, Anna, Fenena, i sacerdoti di Belo, magi, Ebrei, guardie, popolo.

Il Gran Sacerdote di Belo è sotto il peristilio del tempio presso un'ara espiatoria, a' lati della quale stanno in piedi due sacrificatori armati di asce. Una musica cupa e lugubre annuncia l'arrivo di Fenena e degli Ebrei condannati a morte; giunta nel mezzo della scena, Fenena si ferma e si inginocchia davanti a Zaccaria.

Zaccaria
Va'! la palma del martirio,
Va', conquista, o giovinetta;
Troppo lungo fu l'esilio;
È tua patria il ciel!… t'affretta.

Fenena
Oh, dischiuso è il firmamento!
Al Signor lo spirto anela…
Ei m'arride, e cento e cento
Gaudi eterni a me disvela!

O splendor degli astri, addio!
Me di luce irradia Iddio!
Già dal fral, che qui ne impiomba,
Fugge l'alma e vola al ciel!

Voci
(di dentro)
Viva Nabucco!

Tutti
Qual grido è questo!

Voci
(come sopra)
Viva Nabucco!

Gran Sacerdote
Si compia il rito.

Scena Quarta

Nabucco, accorrendo con spada sguainata, seguito dai guerrieri e da Abdallo.

Nabucco
Empi, fermate! - L'idol funesto,
Guerrier, struggete - qual polve al suol!

L'idolo cade infranto da sé.

Tutti
Divin prodigio!

Nabucco
Torna, Israello,
Torna alle gioie - del patrio suol!
Sorga al tuo Nume - tempio novello…
Ei solo è grande, - è forte Ei sol!
L'empio tiranno - Ei fe' demente,
Del re pentito - die' pace al seno…
D'Abigaille - turbò la mente,
Sì che l'iniqua - bebbe il veleno!
Ei solo è grande, - è forte Ei sol!
Figlia, adoriamlo, - pròstrati al suol.

Tutti
(inginocchiati)
Immenso Jehovah,
Chi non ti sente?
Chi non è polvere
Innanzi a te?
Tu spandi un'iride?…
Tutto è ridente.
Tu vibri il fulmine?…
L'uom più non è.

(si alzano)

Scena Quinta e Ultima

Entra Abigaille sorretta da due guerrieri.

Nabucco

Oh! chi vegg'io?

Tutti

La misera
A che si tragge or qui?

Abigaille

(a Fenena)
Su me… morente… esanime…
Discenda… il tuo perdono!
Fenena! io fui colpevole…
Punita or ben ne sono!
(ad Ismaele)
Vieni!…
(a Nabucco)
Costor s'amavano…
Fidan lor speme in te!…
Or… chi mi toglie al ferreo
Pondo del mio delitto!
(agli Ebrei)
Ah! tu dicesti, o popolo:

«Solleva Iddio l'afflitto.»

Ebrei
Solleva Iddio l'afflitto.

Abigaille
Te chiamo… o Dio… Te venero…
Non maledire a me.
(cade e muore)

Ebrei
Cadde!

Zaccaria
(a Nabucco)
Servendo a Jehovah
Sarai de' regi il re.

FINE

Oberto, Conte di San Bonifacio

Dramma in due atti

Libretto di Antonio Piazza e Temistocle Solera

PERSONAGGI

Cuniza, sorella di Ezzelino da Romano (mezzosoprano)
Riccardo, conte di Salinguerra (tenore)
Oberto, conte di San Bonifacio (basso)
Leonora, sua figlia (soprano)
Imelda, confidente di Cuniza (mezzosoprano)
Cavalieri, dame, vassalli

L'azione è in Bassano nel castello d'Ezzelino e sue vicinanze. Epoca 1228.

PREFAZIONE

Oberto, conte di S. Bonifacio, vinto da Ezzelino da Romano, il quale accorse in favor dei Salinguerra in Verona, riparavasi a Mantova. Leonora, sua figlia, priva di madre, era rimasta a Verona, affidata alle cure di una vecchia zia. Un giovine conte di Salinguerra, sotto mentito nome, sedusse la bella figlia di Oberto con promessa di matrimonio. Preso poscia d'amorosa passione per Cuniza (lasciata dal fratello Ezzelino nel castello di Bassano, mentre egli, fatto Signore di Verona, attendeva alle conquiste di Monselice, di Padova, di Montagnana) le offrì la mano. Ezzelino, che dovea la Signorìa di Verona ai conti di Salinguerra, non fu contrario alle nozze. Leonora, conosciuta troppo tardi la verità, vien disperata a Bassano nel giorno delle feste per svelare il tradimento. Qui ha principio l'azione del dramma.

ATTO PRIMO

Deliziosa campagna. Alla sinistra, in poca lontananza, scorgesi Bassano.

Scena Prima

Cavalieri, dame, vassalli, vengono ad incontrare il conte di Salinguerra.

Coro

Di vermiglia, amabil luce
Appar tremula sull'onda
Una stella che ne adduce,
Vinte l'ombre, un lieto dì.
Par che ogn'astro a lei davante
Fugga e timido s'asconda:
È la stella che il sembiante
D'Amatunzia in ciel vestì.

Vieni, Riccardo! - Guìdati
Propizio genio a noi;
Su questo suolo il gaudio
Spargere ancor tu puoi;
Scorran di guerra i turbini
Per l'itale città,
Al fortunato talamo
La pace arriderà.

Riccardo

Son fra voi! - Già sorto è il giorno
Che affrettâr i desir miei:
Questi plausi a me d'intorno,
Questi voti io devo a lei,
A lei sola che m'invita
Alle gioie dell'amor.

Coro

Oh felici! omai compita
È la speme d'ogni cor.

Riccardo

Già parmi d'udire il fremito
Degl'invidi nemici!
Le balde lor cervici
Prostrate al suol vedrò.
Oh! chi vi salva al turbine
De' Salinguerra offesi?
Ad Ezzelino ascesi,
Gli stolti abbatterò.

Coro

Vieni fra lieti plausi
Ove t'attende amor,
Vedrai più bello fulgere

Degli avi lo splendor.
(s'avviano al castello di Bassano)

Scena Seconda
Leonora, da opposta strada.

Leonora
Ah sgombro è il loco alfin! - L'insana gioia
All'abborrite torri
Reca la turba de' vassalli, e intanto
Almen qui tace delle nozze il canto!…
Nozze?… Con altra donna?
Inaspettata io pur sarovvi!… anch'io
Reco a quell'ara il giuramento mio.
Oh padre! Di qual duolo
Cagion ti fia quest'infelice, quando
Lunge dal patrio suolo
Di te indegna l'udrai? Ma vendicato
Sarà l'oltraggio, e questo
È il giorno in cui la mia vendetta appresto.

Sotto il paterno tetto
Un angiol m'apparia
Radiante nell'aspetto
D'amore e di beltà.
Di speme a me nudria
Il core innamorato…

Ah! mi tradì l’ingrato,
Tolto ogni gioia ei m’ha.

Oh potessi nel mio core
Soffocar l’immenso amore!
D’innocenza al primo giorno,
Oh potessi ritornar!
Io sognava allor Cherúbi
Su dorate e bianche nubi;
Ora i triboli e lo scorno,
Ora il pianto e il sospirar.
(si allontana verso l’abitato)

Scena Terza
Oberto.

Oberto
Oh patria terra, alfin io ti rivedo,
Terra sì cara e desïata! Ognora
In sul lido ospital, che m’accogliea,
Sempre di te la mente si pascea!
Triste cagion mi scorge,
Patria diletta, a te… Di nuovo pianto
Vengo a bagnarti, o dolce suol natio,
Poi dovrò dirti un’altra volta addio!
Se lo scritto fatal della sorella
Non mi tragge in inganno,

Dovrebbe esser qui giunta. Ahi lasso! e dove
Trovar ti deggio, o figlia ingrata!… io fremo…
Forse al padre segnasti il giorno estremo!

Scena Quarta

Leonora, Oberto.

Leonora

Al cader della notte
Denno le nozze incominciar! - Ben sia!
In fosca luce avvolta,
Potrò meglio al castello
Recarmi inosservata… Oh ciel!… chi vedo!…

Oberto

Qual voce!… è dessa!

Leonora

Tu!… padre!

Oberto

Son io!

Leonora

In qual luogo il rivedo, eterno Iddio!

Oberto

Guardami! Sul mio ciglio
Scorgi del duol le impronte!
Nell'impudica fronte
Sculto il terror ti sta!

Non ti bastò il periglio
D'un padre sventurato…
L'onore hai tu macchiato
Di sua cadente età.

Leonora

Padre! Mi strazii l'anima…
Quel guardo mi spaventa!
O vendicata, o spenta
La figlia tua sarà.
A una tradita e misera
Dona un amplesso, o padre…
Ten prega in ciel la madre,
Gioia nel ciel ne avrà.

Oberto

La madre tua?…

Leonora

Dal cielo
Vede il mio pianto e geme!

Oberto
Vede il tuo fallo e freme…
Taci, ti scosta, va'!

Leonora
Del tuo favor soccorrimi,
Ciel, che agli afflitti arridi!
Or che a me presso il guidi,
Salvami il genitor!

Oberto
Del braccio tuo soccorrimi,
Ciel, che agli oppressi arridi!
Io venni a questi lidi
Vindice dell'onor!

Odi! - In quell'alte torri
Il seduttor si cela…
Ivi il delitto svela;
Lavi l'infamia, o mora…
Ti fia concesso allora
Del padre tuo l'amor.

Leonora
Sì! fra quell'alte torri
La voce mia risuoni!

Piombi sull'ara e tuoni
Spavento allo spergiuro…
Ah! meritarmi io giuro
La tua pietade ancor!

Oberto
Un amplesso ricevi, o pentita;
Ti fia pegno al perdono promesso.
Ma se infamia anteponi alla vita,
Fia l'estremo che ottieni da me!

Leonora
Affidata del padre all'amplesso
Di me stessa mi sento maggiore;
Se l'infamia antepongo all'onore,
Fia l'estremo che ottengo da te.

Partono verso Bassano.

Magnifica sala nel palazzo di Ezzelino.

Scena Quinta

Coro
Fidanzata avventurosa,
Vieni a noi col tuo fedel!

Sembri l’alba che di rosa
Pinge, adorna e schiara il ciel.
Qual d’Eugania su le spalle
Nivea falda, hai puro il cor;
A te il giglio della valle
Cede il vanto nel candor.
È del cielo il tuo bel viso
Un’imagine quaggiù;
Sul tuo labbro sta il sorriso,
E nel core la virtù.

Scena Sesta

Cuniza, Riccardo, Imelda, coro.

Cuniza

Basta, basta, o fedeli! In questo giorno
Del vostro amor novelle prove io vedo!
Ve ne compensi il ciel! Ite, fra poco
A me vi chiamerò.

Partono coro e Imelda.

Riccardo

Cuniza, ah parmi
Che in sì bel giorno un velo
Copra tua vaga fronte.

Cuniza

Ah invan lo celo!

Il pensier d'un amore felice
Sembra un sogno, mio bene, per me!
Ma spiegar quanto il core mi dice
Cerco invano, possibil non è!
Questa gioia che il petto m'innonda,
È commista a un arcano timor,
E mi par che una voce profonda
Lamentosa mi suoni nel cor.

Riccardo

Nuovo dì per te splenda sereno,
Ah distruggi ogni vano timor!
Una voce ti sorga nel seno
Che ti parli di gioia e d'amor!
Presso all'ara un'imagin funesta
Non recare in tal giorno con te;
Se una triste memoria ti resta,
Fia sorgente d'affanno per me.

Cuniza

Ah perdona!

Riccardo

Consoli un sorriso

Chi tuo sposo in brev’ora sarà.

Fra il timore e la speme diviso
Questo core spiegarsi non sa!

Cuniza
Pari a un sogno che non dura
Sono, il credi, i dubbî miei.

Riccardo
Ti rinfranca, t’assicura,
Senza te morir vorrei!…

Cuniza e Riccardo
Questa mano omai ritorni
La tua gioia, la tua calma;
Un sol core, una sol’alma
Or di noi si formerà.
Scorreranno i nostri giorni
Come limpido ruscello,
Finché morte dall’avello
Nostre salme chiederà.
(partono)

Scena Settima

Imelda, Leonora.

Imelda

Alta cagione adunque
Nel castello ti guida?…

Leonora

E tal che assai
La suora d'Ezzelino
Interesse ne avrà.

Imelda

Fa' cor, straniera!
Attendi in questo loco…
Verrà la principessa a te fra poco.
(parte)

Scena Ottava

Leonora, indi Cuniza.

Leonora

Ah perché tanto in petto
Ora mi balzi, o cor?… Il padre mio
Là celato m'ascolta!… Il suo perdono
Mertarmi saprò… Dinanzi all'empio
Me non vegga tremante.

M’assisti, o cielo, nel tremendo istante!

Cuniza

Bella straniera, che richiedi?

Leonora

Fama
Di tue virtudi al tuo cospetto or guida
Un’infelice.

Cuniza

Franco parla.

Leonora

Ebbene…
D’un misero la figlia
Vedi dinanzi a te; d’Oberto forse
Il nome non t’è ignoto.

Cuniza

Ah! d’Oberto il nemico?…

Leonora

Sommesso parla… In queste mura il piede
Meco egli reca.

Cuniza
Nel castello? Oh cielo!

Leonora
Ira lo spinse ad un partito estremo…
Già ti sta presso…

Cuniza
Egli?

Leonora
Lo vedi!

Cuniza
(Io tremo!)

Scena Nona

Oberto e dette.

Oberto
Son io stesso! A te davanti
Vedi, o donna, un infelice;
Se pietà sperar mi lice,
Io la spero dal tuo cor.
D'aspro fato io son lo scherno,
Ma l'onor serbava illeso;
Or tradito, vilipeso

M'è da un vile anco l'onor.

Cuniza

Ciel, che fêsti!… A qual periglio
I tuoi giorni, incauto, esponi?
Che mi chiedi? di', proponi,
Ove il possa lo farò.

Leonora

Tutto puoi, lo puoi tu sola!…
Ma il tuo cor sarà trafitto,
Se il colpevole e il delitto
Io fremendo svelerò.

Cuniza

(Qual presagio il cor m'agghiaccia!)
(a Oberto)
Parla dunque.

Oberto

(accennando Leonora)
A lei s'aspetta!
A te poi la mia vendetta,
Od al brando affiderò.

Leonora

Mentì nome, mentì spoglie,

Mi promise eterno amore;
Ebbe impero sul mio core,
Poi spergiuro mi tradì…
Tutto, tutto, e pace e onore
Un indegno mi rapì.

Oberto
Altra donna!…

Cuniza
Ciel!… chi è dessa?
Il suo nome?…

Leonora
Sei tu stessa!

Oberto
Salinguerra è il traditor!

Cuniza
Ah!… Riccardo!… Quale orror!

Oberto
Su quella fronte impressa
La verità tu vedi.
Se agli occhi tuoi non credi,
Credilo al mio furor.

Ho d’Ezzelino infranta
La dura legge, e meco
In questa terra io reco
Un fido brando ancor.

Cuniza
Tempra gli acerbi detti,
L’ira fervente acqueta;
A perigliosa meta
Essa condur ti può.
Scherno non sei tu sola
D’un infelice affetto…
Ma vendicarlo, o in petto
Spegnerlo, ben saprò.

Leonora
O generosa! Un ferro
Io ti piantai nel seno.
A te l’indegno almeno
Tolto l’onor non ha.
Ben tu potresti odiarlo…
Ma disperata io sono!
Io merto il tuo perdono,
Merto la tua pietà.

Cuniza
Quanto mi costi!…

Leonora
Il credo.

Cuniza
Quanto ne soffro!…

Oberto
Il so!

Cuniza
Sul ciglio mio…

Leonora
Lo vedo…
Il pianto già spuntò.

Cuniza
Ma fia l'estremo, o misera,
Che bagna le mie gote.
Ira il mio cor percote,
Sul traditor cadrà.

Oberto e Leonora
Ah sì! l'estrema lagrima
Scorre su le tue gote;
L'ira che il cor percote

Sul traditor cadrà.

Cuniza conduce Oberto in una vicina stanza.

Cuniza
A me gli amici!

Scena Decima
Riccardo, Imelda, cavalieri, dame e detti.

Cuniza
(a Riccardo, additando Eleonora)
Mira!

Riccardo
(Io gelo! avvampo d'ira!)

Cuniza
Mirala!

Riccardo
Ebben!… l'amai,
Spergiura la trovai.

Leonora
Ti conosco in questo istante:
Di te degna è l'empia accusa!

Fui tradita, fui delusa,
E insultata or sono ancor.

Tutti
(Infelice! nel sembiante
Ha lo strazio del dolor!)

Oberto
Chi d'insultarla ardisce?

Leonora
(Oh cielo!)

Cuniza
(Ei si tradisce!)

Riccardo
(Il padre!)

Cuniza
(Ah troppo osò!)

Tutti
Oberto!!

Oberto
Sì, son io.

Tutti
Chi lo condusse?

Oberto
Un Dio
I passi miei guidò.

Tutti
A quell'aspetto un fremito
Per ogni fibra io sento!
Egli è scoperto, e spento
Sul patrio suol cadrà.

Oberto
A quell'aspetto un fremito
In ogni fibra io sento!
Io morirò, ma spento
Meco quel vil cadrà!

Non basta una vittima - a questo codardo,
E il padre e la figlia - vilmente egli uccide,
Rapisce l'onore, - insulta, deride…
Oh stolto! una spada - so cingere ancor!

Riccardo
All'onta rispondere - m'udresti, o vegliardo,

Se all'ira che m'agita - la piena schiudessi;
Se in core pietade - di te non avessi,
Mostrarti il sentiero - potrei dell'onor!

Leonora

Sentiero a te incognito - è quel del gagliardo!
L'onore non celasi - ha sempre un sembiante.
Oppressa, oltraggiata, - tradita, a te innante
Mi vedi, o superbo, - né senti rossor?

Cuniza

Già l'alma pascevasi - d'un giuro bugiardo,
Aprivasi ai guadii - d'un tenero affetto!
Ma vincer gl'inganni - saprò del mio petto,
In odio mutarsi - già sento l'amor!

Imelda e Coro

Oh cielo, non toglierci - l'amico tuo sguardo!
Gli sdegni s'acquetino, - la pace ne arrida!
Se un cor fu spergiuro, - se un'anima infida,
Quell'alma punisci, - punisci quel cor!

ATTO SECONDO

Gabinetto della principessa.

Scena Prima

Coro di damigelle, Cuniza seduta, indi Imelda.

Coro

(Infelice! nel core tradito
Ha tumulto di mesti pensier.
Infelice! e d'amore all'invito
Affidava il suo giuro primier.)

Imelda

A te Riccardo favellar desia.

Cuniza

Riccardo?… E che gli resta
A proferire in sua discolpa? - Un giorno
Dolce nel core mi scendea quel nome,
Qual rugiada che avviva
I lassi fior nella stagione estiva.
O soavi memorie! o caro affetto!
Chi vi toglie al mio petto?

Oh chi torna l'ardente pensiero
A' bei sogni del tempo primiero!
Ei nel volto, nell'alma era bello…

Qui m'apparve… parlommi d'amor.
Un suo sguardo, un suo dolce sorriso
M'eran vita, gioir, paradiso!
Come preci su gelido avello
Ora invano mi scendono al cor.

Imelda
Dunque imponi…

Cuniza
Lo spergiuro
A Leonora tornerò.

Imelda
E tu stessa?

Cuniza
Al primo giuro
Io medesma il condurrò.

Più che i vezzi e lo splendore,
Più che un plauso che delude,
Della splendida virtude
Può la voce sul mio cor.
Della misera il dolore
Trovi asilo nel mio petto;
Amistade è santo affetto

Pari a quello dell'amor.

Coro
Ah sì grande e caro oggetto
Non mertava il traditor!

Luogo remoto in vicinanza ai giardini del castello.

Scena Seconda
Coro di cavalieri.

Coro di Cavalieri
I
Dov'è l'astro che nel cielo
Sorse fulgido col dì?
II
Lo ricopre un mesto velo,
Quel bell'astro impallidì!
I
E la gioia ed il sorriso
Che promise a noi l'amor?
II
Tutto sparve d'improvviso
Come sogno mentitor!
Tutti
Si consoli la tradita

Che speranze non ha più;
Son compagne in questa vita
La sventura e la virtù.
(si sperdono)

Scena Terza

Oberto, indi coro di cavalieri.

Oberto

Ei tarda ancor!… Forse mancato è il messo,
O forse ei vile!… Ah no! nol credo. Alfine
Di vendetta appagar posso il desio…
Niun asil può sottarlo al brando mio.

L'orror del tradimento
Chiede dell'empio il sangue;
Il braccio mio non langue,
Fulmina il brando ancor.
Pur cada il veglio spento,
Se in ciel così fu scritto;
Ma dell'altrui delitto
Nol gravi il disonor.

Coro

(di dentro)
Oberto! Oberto!

Oberto

Qual lieto grido!
Forse tradito mi ha il servo infido…

Coro

(in scena)
Tu di Ezzelino temer non dêi,
Vieni a Cuniza che ti salvò.

Oberto

Ite! fra poco sono da lei.

Parte il coro.

Salvo? che importa! vendetta io vo’.

Ma tu, superbo giovane,
Me non vedrai fiaccato!
All’uno o all’altro il fato
Reca l’estremo dì.
S’udrà dal mio cadavere
Un grido uscir di guerra;
Oberto ai Salinguerra
Morendo maledì!

Eccolo!… è desso! Or son tranquillo.
Inoltra, prode guerrier.

Scena Quarta

Riccardo e detto.

Oberto

Di tenere donzelle
Questo non è cimento.
Tu qui vieni a morire, o a compier l'opra
Del tuo vile misfatto. Il ferro impugna,
E ti difendi.

Riccardo

Un sol momento ancora,
Fervido vecchio. Ad inegual conflitto
Forse mi chiami… e lo rifiuto!

Oberto

Infame
Oh già troppo tu sei! Fia la men vile
Questa dell'opre tue.

Riccardo

Frena l'oltraggio,
All'insulto non scende un ver coraggio.

Oberto

Vili all'armi, a donne eroi

Io proclamo i Salinguerra!

Riccardo
Vili all'armi?… Ah! tu lo vuoi?…
Coll'acciar risponderò.
(snuda la spada)

Scena Quinta

Cuniza, Leonora e detti.

Cuniza
(a Riccardo)
Ferma! Ah troppo in questa terra
Disonor tua man versò!

Riccardo
La vergogna ed il dispetto,
Ahi combattono il mio seno!
Il rimorso a quell'aspetto
Lacerando il cor mi va.
Deh, spalancati, o terreno,
E m'ascondi per pietà!

Leonora
Egli è infame, è traditore,
Ed ancora io l'amerei!
Ah! l'incendio d'un amore

Chi mai spegnere potrà?
Ma la morte or sceglierei,
Altra speme il cor non ha.

Cuniza

Sciagurato! e tanto ardiva
Mentre a me chiedea parola,
E al rimorso il core apriva
D'un'orribile viltà!
(a Leonora)
Infelice! ti consola,
Al tuo seno ei tornerà.

Oberto

Ah codardo! al brando mio
No, sfuggire non potrai!
Pari al fulmine di Dio
Te dovunque ei coglierà.
Nel tuo sangue laverai
Fin de' padri la viltà!

Cuniza

Conte, lo vedi, orribile
Scena apprestasti a noi.
Io ti perdono!… Togliere
A infamia ancor ti puoi.

Riccardo
Imponi!…

Cuniza
A questa misera
Giura l'antico amor!

Leonora
(Oh generosa!)

Cuniza
Il gaudio
Brilli di nozze ancor.

Riccardo
E tu l'imponi?…

Oberto
(a Riccardo)
(Fingere devi, se vil non sei!
Poscia nel bosco attendimi…)

Riccardo
(a Oberto)
(Verrò, per gli avi miei!)

Cuniza
Riccardo! Ebben?…

Riccardo
(offre la mano a Leonora)
Rispondere
Può sol la man per me.

Leonora
Padre!… fia ver?

Cuniza
Sorridere,
Possa il Signore a te!

Leonora
Ah Riccardo, se a misera amante
Tu ritorni pentito, sincero,
Come al tempo del giuro primiero
Tutto, tutto il mio cor ti darò!

Riccardo
(Infelice! sul vago sembiante
Parla amor, ed io pur l'ho tradita!
Infelice! L'onore m'invita
Dove ancora ferir ti dovrò!)

Oberto

(Oh, per poco nell'alma tremante
Vi frenate, o pensieri di sdegno!
Ben nel sangue lavar dell'indegno
L'onta infame al mio nome saprò.)

Cuniza

(Oh, potessi scordarmi l'istante
Che all'amore schiudeva il mio seno!
Deh, sorrida alla misera almeno
Quella pace ch'io più non avrò!)

Oberto entra nella selva, gli altri si allontanano per parte opposta.

Scena Sesta

Coro di cavalieri.

Coro di Cavalieri

I

Li vedeste?

II

Ah sì! la mano
Si protesero i due conti.

I

Ed il core?

II

Invano, invano!

Stava l'ira sulle fronti.

Tutti

Ah, sventura! e dalla croce
Sol di pace Iddio parlò!
Fatto sordo a quella voce
L'uom nel sangue s'allegrò!
Ah, sventura! e d'una terra
Sono entrambi lo splendor!
Pace omai! fraterna guerra
Maledetta è dal Signor!

La musica esprime improvvisamente l'azione d'un duello.

I

Oh qual rumor!

II

Feroce
Cozzo è di nudi acciar.

Tutti

Oh, qual sospetto atroce!
Si corra ad osservar!
(entrano nella selva)

Scena Settima

Riccardo, colla spada alla mano, esce come inseguito da alcuno.

Riccardo

Ciel, che feci!… di qual sangue
Ho macchiato il brando mio!…
Dove ascondere poss'io
Il delitto, il mio rossor?
Ah, si fugga!…

S'ode un gemito.

Oh Dio!… Chi langue?…
M'ingannai… sussurra il vento.

Altro gemito prolungato.

Ah no!… l'ultimo lamento
È del misero che muor.
(in atto di preghiera)
Ciel pietoso, ciel clemente,
Se pregarti ancor mi lice,
Deh, perdona a un infelice,
Tu mi salva per pietà.
Oh rimorso! del morente
L'ombra ognor m'inseguirà.
(s'allontana)

Scena Ottava

Giunge affannata Cuniza con Imelda, indi coro.

Cuniza

Dove son?… li cerco invano!
Qual presagio al cor mi piomba!
Sento il gelo della tomba
Per le vene, in mezzo al cor.

Imelda

Alcun viene…

Coro

L'han trovato!
Nella selva ei giace esangue…

Cuniza

Cielo!

Coro

Immerso nel suo sangue
Di Leonora è il genitor.
Del duello sospettosa
Ella accorse a quelle piante,
Vide il colpo dell'amante,
Cadde oppressa dal dolor.

Cuniza
Ah crudeli! Oh troppo veri
Miei presagi! - Alla meschina
Mi guidate…

Coro
S'avvicina!

Tutti
Oh, spettacolo d'orror!

Scena Nona

Leonora è condotta in iscena.

Cuniza
Vieni, o misera, cresciuta
Solo al pianto, alla sventura!
Sul mio sen ti rassicura,
No, mai più ti lascerò!

Coro
Mercé trovi nel tuo cuore
Al dolore - che provò.

Leonora è posta a sedere, la principessa le sta vicino, tutti la circondano.

Leonora

Tutto ho perduto!… tutto! al colpo estremo
Mi volle il ciel presente.
Misero padre mio! padre, perdono!…
Non ei t'uccise… chi t'uccise io sono!

Coro

Calma, calma il tuo dolore,
Stai nel seno all'amistà!

Leonora

(alzandosi)
Sciagurata! a questo lido
Ricercai l'amante infido!…
Qui l'iniquo mi deluse…
Qui l'obbrobrio… e l'empie accuse.
Qui lo sguardo… Oh Dio!… sostenni
D'un offeso genitor!
Ad ucciderlo qui venni
Colla man del seduttor.

Scena Decima e Ultima

Viene un messo portatore d'una lettera alla principessa, e detti.

Coro

Un messaggio a questa volta?…

Che mai vuole?… che sarà?

Cuniza

(legge tremando, indi esclama:)
I suoi voti, o cielo, ascolta:
Abbi ancor di lui pietà!
(s'avvicina a Leonora e le dice sottovoce:)
Fugge Italia il Salinguerra,
Cerca asilo in strania terra.
Il perdono a te richiede;
I suoi beni… la sua fede…
Come ai dì del primo amore…

Leonora

(prorompendo)
Taci, oh Dio, non proseguir.
Cela il foglio insanguinato
Che vergò quello spietato!
Senza padre, maledetta,
Una cella a me s'aspetta!
Veggo sangue in ogni loco…
Ei m'abbrucia… è ardente foco!
Il mio pianto, il mio dolore,
Deh, m'affrettino il morir!
(cade fra le braccia delle dame)

Coro

Infelice! un rio tormento
Già l'assale, e invade il core.
Ella geme… il suo lamento
Possa il cielo impietosir!

FINE

Otello

Dramma lirico in quattro atti

Libretto di Arrigo Boito

PERSONAGGI

Otello, moro, generale dell'Armata Veneta (tenore)
Jago, alfiere (baritono)
Cassio, capo di squadra (tenore)
Roderigo, gentiluomo veneziano (tenore)
Lodovico, ambasciatore della Repubblica Veneta (basso)
Montano, predecessore d'Otello nel governo dell'isola di Cipro (basso)
Un Araldo (basso)
Desdemona, moglie d'Otello (soprano)
Emilia, moglie di Jago (mezzosoprano)
Soldati e marinai della Repubblica Veneta; gentildonne e gentiluomini veneziani; popolani ciprioti d'ambo i sessi; uomini d'arme greci, dalmati, albanesi; fanciulli dell'isola; un taverniere; quattro servi di taverna; bassa ciurma

Scena: una città di mare nell'isola di Cipro.
Epoca: la fine del secolo XV.

ATTO PRIMO

L'esterno del castello.
Una taverna con pergolato. Gli spaldi nel fondo e il mare. È sera.
Lampi, tuoni, uragano.

Scena Prima

Jago, Roderigo, Cassio, Montano, più tardi Otello. Ciprioti e soldati veneti.

Alcuni del Coro
Una vela!

Altri del Coro
Una vela!

Primo gruppo
Un vessillo!

Primo gruppo
Un vessillo!

Montano
È l'alato Leon!

Cassio
Or la folgor lo svela.

Trombe sul palco.

Alcuni
(che sopraggiungono)
Uno squillo!

Altri
(che sopraggiungono)
Uno squillo!

Colpo di cannone.

Tutti
Ha tuonato il cannon!

Cassio
È la nave del duce.

Montano
Or s'affonda.
Or s'inciela…

Cassio
Erge il rostro dall'onda.

Metà del Coro
Nelle nubi si cela e nel mar,

E alla luce dei lampi ne appar.

Tutti

Lampi! tuoni! gorghi! turbi tempestosi e fulmini!
Treman l'onde, treman l'aure, treman basi e culmini!

Entrano dal fondo molte donne del popolo.

Fende l'etra un torvo e cieco - spirto di vertigine,
Iddio scuote il cielo bieco, - come un tetro vel.
Tutto è fumo! tutto è fuoco! l'orrida caligine
Si fa incendio, poi si spegne più funesta, spasima
L'universo, accorre a valchi - l'aquilon fantasima,
I titanici oricalchi - squillano nel ciel.

(con gesti di spavento e di supplicazione e rivolti verso lo spaldo)
Dio, fulgor della bufera!
Dio, sorriso della duna!
Salva l'arca e la bandiera
Della veneta fortuna!
Tu, che reggi gli astri e il Fato!
Tu, che imperi al mondo e al ciel!
Fa' che in fondo al mar placato
Posi l'àncora fedel.

Jago

È infranto l'artimon!

Roderigo
Il rostro piomba
Su quello scoglio!

Coro
Aita! Aita!

Jago
(a Roderigo)
L'alvo
Frenetico del mar sia la sua tomba!

Coro
È salvo! salvo!

Voci interne
Gittate i palischermi!
Mano alle funi! Fermi!

Prima Parte del Coro
Forza ai remi!

Seconda Parte
(scendendo la scala dello spaldo)
Alla riva!…

Voci interne

All’approdo! allo sbarco!

Altre Voci interne

Evviva! Evviva!

Otello

(dalla scala della spiaggia salendo sullo spaldo con seguito di marinai e soldati)

Esultate! L’orgoglio musulmano
Sepolto è in mar, nostra e del ciel è gloria!
Dopo l’armi lo vinse l’uragano.

Tutti

Evviva Otello! Vittoria! Vittoria!!

Otello entra nella rocca, seguito da Cassio, da Montano e dai soldati.

Coro

Vittoria! Sterminio!
Dispersi, distrutti,
Sepolti nell’orrido
Tumulto piombâr.
Avranno per requie
La sferza dei flutti,
La ridda dei turbini,

L'abisso del mar.

Si calma la bufera.

Jago

(in disparte a Roderigo)
Roderigo,
Ebben, che pensi?

Roderigo

D'affogarmi…

Nel fondo è un andirivieni della ciurma che sale dalla scala della spiaggia ed entra nel castello portando armi e bagagli, mentre dei popolani escono da dietro la rocca portando dei rami da ardere presso lo spaldo; alcuni soldati con fiaccole illuminano la via percorsa da questa gente.

Jago

Stolto
È chi s'affoga per amor di donna.

Roderigo

Vincer nol so.

Alcuni del popolo formano da un lato una castasta di legna: la folla s'accalca intorno turbolenta e curiosa.

Jago

Suvvia, fa' senno, aspetta
L'opra del tempo. A Desdemona bella,
Che nel segreto dei tuoi sogni adori,
Presto in uggia verranno i foschi baci
Di quel selvaggio dalle gonfie labbra.
Buon Roderigo, amico tuo sincero
Mi ti professo, né in più forte ambascia
Soccorrerti potrei. Se un fragil voto
Di femmina non è tropp'arduo nodo
Pel genio mio né per l'inferno, giuro
Che quella donna sarà tua. M'ascolta:
Bench'io finga d'amarlo, odio quel moro…

Entra Cassio: poi s'unisce a un crocchio di soldati.

(sempre in disparte a Roderigo)
…E una cagion dell'ira, eccola, guarda.
(indicando Cassio)
Quell'azzimato capitano usurpa
Il grado mio, il grado mio che in cento
Ben pugnate battaglie ho meritato;

Continua il passaggio della bassa ciurma nel fondo.

Tal fu il voler d'Otello, ed io rimango

Di sua moresca signoria l'alfiere!

Dalla catasta incominciano ad alzarsi dei globi di fumo sempre più denso.

Ma, come è ver che tu Roderigo sei,
Così è pur vero che se il moro io fossi
Vedermi non vorrei d'attorno un Jago.
Se tu m'ascolti…
(conduce Roderigo verso il fondo)

Il fuoco divampa. I soldati s'affollano intorno alle tavole della taverna.

Coro

(mentre dura il canto intorno al fuoco di gioia, i tavernieri appenderanno al pergolato dell'osteria delle lanterne veneziane a vari colori che illumineranno gaiamente la scena. I soldati si saranno adunati intorno alle tavole, parte seduti, parte in piedi, ciarlando e bevendo)

Fuoco di gioia! - l'ilare vampa
Fuga la notte - col suo splendor,
Guizza, sfavilla, - crepita, avvampa
Fulgido incendio - che invade il cor.
Dal raggio attratti - vaghi sembianti
Movono intorno - mutando stuol.
E son fanciulle - dai lieti canti,

E son farfalle - dall'igneo vol.
Arde la palma - col sicomoro,
Canta la sposa - col suo fedel;
Sull'aurea fiamma, - sul lieto coro
Soffia l'ardente - spiro del ciel.
Fuoco di gioia - rapido brilla!
Rapido passa - fuoco d'amor!
Splende, s'oscura, - palpita, oscilla,
L'ultimo guizzo - lampeggia e muor.

Il fuoco si spegne a poco a poco: la bufera è cessata.

Jago, Roderigo, Cassio e parecchi altri uomini d'arme intorno a un tavolo dove c'è del vino: parte in piedi, parte seduti.

Jago

Roderigo, beviam! qua la tazza,
Capitano.

Cassio

Non bevo più.

Jago

(avvicinando il boccale alla tazza di Cassio)
Ingoia
Questo sorso.

Cassio

(ritirando il bicchiere)
No.

Jago

Guarda! Oggi impazza
Tutta Cipro! È una notte di gioia,
Dunque…

Cassio

Cessa. Già m'arde il cervello
Per un nappo vuotato.

Jago

Sì, ancora
Bever devi. Alle nozze d'Otello
E Desdemona!

Tutti

(tranne Roderigo)
Evviva!

Cassio

(alzando il bicchiere e bevendo un poco)
Essa infiora
Questo lido.

Jago

(sottovoce a Roderigo)

(Lo ascolta.)

Cassio

Col vago

Suo raggiar chiama i cuori a raccolta.

Roderigo

Pur modesta essa è tanto.

Cassio

Tu, Jago,

Canterai le sue lodi!

Jago

(piano a Roderigo)

(Lo ascolta.)

(forte a Cassio)

Io non sono che un critico.

Cassio

Ed ella

D'ogni lode è più bella.

Jago

(come sopra, a Roderigo, a parte)

(Ti guarda
Da quel Cassio.

Roderigo
Che temi?

Jago
(sempre più incalzante)
Ei favella
Già con troppo bollor, la gagliarda
Giovinezza lo sprona; è un astuto
Seduttor che t'ingombra il cammino.
Bada…

Roderigo
Ebben?

Jago
S'ei s'inebria è perduto!
Fallo ber.)
(ai tavernieri)
Qua, ragazzi, del vino!

Jago riempie tre bicchieri: uno per sé, uno per Roderigo, uno per Cassio. I tavernieri circolano colle anfore.

(a Cassio, col bicchiere in mano: la folla gli si avvicina e lo guarda curiosamente)
Inaffia l'ugola!
Trinca, tracanna!
Prima che svampino
Canto e bicchier.

Cassio
(a Jago, col bicchiere in mano)
Questa del pampino
Verace manna
Di vaghe annugola
Nebbie il pensier.

Jago
(a tutti)
Chi all'esca ha morso
Del ditirambo
Spavaldo e strambo
Beva con me.

Coro
Chi all'esca ha morso
Del ditirambo
Spavaldo e strambo
Beva con te.

Jago

(piano a Roderigo indicando Cassio)
(Un altro sorso
E brillo egli è.)

Roderigo

(a Jago)
(Un altro sorso
E brillo egli è.)

Jago

(ad alta voce)
Il mondo palpita
Quand'io son brillo!
Sfido l'ironico
Nume e il destin!

Cassio

(bevendo ancora)
Come un armonico
Lïuto oscillo;
La gioia scalpita
Sul mio cammin!

Jago

(come sopra)
Chi all'esca ha morso

Del ditirambo
Spavaldo e strambo
Beva con me.

Tutti

Chi all'esca ha morso
Del ditirambo
Spavaldo e strambo
Beve con te.

Jago

(a Roderigo)
(Un altro sorso
E brillo egli è.)

Roderigo

(a Jago)
(Un altro sorso
E brillo egli è.)

Jago

(ad alta voce)
Fuggan dal vivido
Nappo i codardi
Che in cor nascondono
Frodi e mister.

Cassio

(alzando il bicchiere, al colmo dell'esaltazione)
In fondo all'anima
Ciascun mi guardi!
(beve)
Non temo il ver…
(barcollando)
Non temo il ver… - e bevo…

Tutti

(ridendo)
Ah! Ah!

Cassio

(vorrebbe ripetere il primo motivo, ma non si sovviene)
Del calice
Gli orli s'imporporino!…

Jago

(a Roderigo, in disparte, mentre gli altri ridono di Cassio)
(Egli è ubriaco fradicio. Ti scuoti.
Lo trascina a contesa; è pronto all'ira,
T'offenderà… ne seguirà tumulto!
Pensa che puoi così del lieto Otello
Turbar la prima vigilia d'amore!)

Roderigo

(risoluto)

(Ed è ciò che mi spinge.)

Montano

(entrando e rivolgendosi a Cassio)

Capitano,
V'attende la fazione ai baluardi.

Cassio

(barcollando)

Andiam!

Montano

Che vedo?

Jago

(a Montano)

(Ogni notte in tal guisa
Cassio preludia al sonno.

Montano

Otello il sappia.)

Cassio

(come sopra)

Andiamo ai baluardi…

Roderigo poi Tutti
Ah! Ah!

Cassio
Chi ride?

Roderigo
(provocandolo)
Rido d'un ebro…

Cassio
(scagliandosi contro Roderigo)
Bada alle tue spalle!
Furfante!

Roderigo
(difendendosi)
Briaco ribaldo!

Cassio
Marrano!
Nessun più ti salva!

Montano
(separandoli a forza e dirigendosi a Cassio)
Frenate la mano,

Signor, ve ne prego.

Cassio

(a Montano)
Ti spacco il cerèbro
Se qui t'interponi.

Montano

Parole d'un ebro…

Cassio

D'un ebro?!

Cassio sguaina la spada. Montano s'arma anch'esso. Assalto furibondo. La folla si ritrae.

Jago

(a parte a Roderigo, rapidamente)
(Va' al porto, con quanta più possa
Ti resta, gridando: sommossa! sommossa!
Va'! spargi il tumulto, l'orror. Le campane
Risuonino a stormo.)

Roderigo esce correndo.

(Jago si rivolge ai combattenti, esclamando:)
Fratelli! l'immane

Conflitto cessate!

Molte Donne del Coro

(fuggendo)
Fuggiam!

Jago

Ciel! già gronda
Di sangue Montano! Tenzon furibonda!

Altre Donne

Fuggiam!

Jago

Tregua!

Tutti

Tregua!

Donne

(fuggendo)
S'uccidono!

Uomini

(ai combattenti)
Pace!

Jago

(agli astanti)
Nessun più raffrena quell'ira pugnace!
Si gridi l'allarme! Satàna li invade!!

Voci

(in scena e dentro)
All'armi!!

Campane a stormo.

Tutti

Soccorso!!

Scena Seconda

Otello, Jago, Cassio, Montano, popolo, soldati; più tardi Desdemona.

Otello

(seguito da genti con fiaccole)
Abbasso le spade!

I combattenti s'arrestano; Montano s'appoggia a un soldato.
Le nubi si diradano a poco a poco.

Olà! che avvien? son io fra i Saraceni?
O la turchesca rabbia è in voi trasfusa

Da sbranarvi l'un l'altro?… Onesto Jago,
Per quell'amor che tu mi porti, parla.

Jago

Non so… qui tutti eran cortesi amici,
Dianzi, e giocondi… ma ad un tratto, come
Se un pianeta maligno avesse a quelli
Smagato il senno, sguainando l'arme
S'avventano furenti… avess'io prima
Stroncati i piè che qui m'addusser!

Otello

Cassio,
Come obliasti te stesso a tal segno?…

Cassio

Grazia… perdon… parlar non so…

Otello

Montano…

Montano

(sostenuto da un soldato)
Io son ferito…

Otello

Ferito!… pel cielo!

Già il sangue mio ribolle. Ah! l'ira volge
L'angelo nostro tutelare in fuga!
(entra Desdemona: Otello accorre a essa)
Che?… la mia dolce Desdemona anch'essa
Per voi distolta da' suoi sogni? - Cassio,
Non sei più capitano.

Cassio lascia cadere la spada che è raccolta da Jago.

Jago
(porgendo la spada di Cassio a un ufficiale)
(Oh, mio trionfo!)

Otello
Jago, tu va' nella città sgomenta
Con quella squadra a ricompor la pace.

Jago esce.

Si soccorra Montano.

Montano è accompagnato nel castello.

Al proprio tetto
Ritorni ognun.
(a tutti, imperiosamente)
Io da qui non mi parto

Se pria non vedo deserti gli spalti.

La scena si svuota. Otello fa cenno agli uomini colle fiaccole che lo accompagnano di rientrare nel castello.

Scena Terza

Otello e Desdemona.

Otello

Già nella notte densa
S'estingue ogni clamor.
Già il mio cor fremebondo
S'ammansa in quest'amplesso e si rinsensa.
Tuoni la guerra e s'inabissi il mondo
Se dopo l'ira immensa
Vien quest'immenso amor!

Desdemona

Mio superbo guerrier! Quanti tormenti,
Quanti mesti sospiri e quanta speme
Ci condusse ai soavi abbracciamenti!
Oh! com'è dolce il mormorare insieme:
Te ne rammenti!
Quando narravi l'esule tua vita
E i fieri eventi e i lunghi tuoi dolor,
Ed io t'udia coll'anima rapita
In quei spaventi e coll'estasi in cor.

Otello

Pingea dell'armi il fremito, la pugna
E il vol gagliardo alla breccia mortal,
L'assalto, orribil edera, coll'ugna
Al baluardo e il sibilante stral.

Desdemona

Poi mi guidavi ai fulgidi deserti,
All'arse arene, al tuo materno suol;
Narravi allor gli spasimi sofferti
E le catene e dello schiavo il duol.

Otello

Ingentilìa di lagrime la storia
Il tuo bel viso e il labbro di sospir;
Scendean sulle mie tenebre la gloria,
Il paradiso e gli astri a benedir.

Desdemona

Ed io vedea fra le tue tempie oscure
Splender del genio l'eterea beltà.

Otello

E tu m'amavi per le mie sventure
Ed io t'amavo per la tua pietà.

Desdemona

Ed io t'amavo per le tue sventure
E tu m'amavi per la mia pietà.

Otello

Venga la morte! e mi colga nell'estasi
Di quest'amplesso
Il momento supremo!

Il cielo si sarà tutto rasserenato: si vedranno alcune stelle e sul lembo dell'orizzonte il riflesso cerulo della nascente luna.

Tale è il gaudio dell'anima che temo,
Temo che più non mi sarà concesso
Quest'attimo divino
Nell'ignoto avvenir del mio destino.

Desdemona

Disperda il ciel gli affanni
E amor non muti col mutar degli anni.

Otello

A questa tua preghiera
«Amen» risponda la celeste schiera.

Desdemona

«Amen» risponda.

Otello

(appoggiandosi ad un rialzo degli spaldi)
Ah! la gioia m'innonda
Sì fieramente… che ansante mi giacio.
Un bacio…

Desdemona

Otello!…

Otello

Un bacio… ancora un bacio.
(alzandosi e fissando una plaga del cielo stellato)
Già la pleiade ardente al mar discende.

Desdemona

Tarda è la notte.

Otello

Vien… Venere splende.

S'avviano abbracciati verso il castello.

ATTO SECONDO

Una sala terrena nel castello.
Una invetriata la divide da un grande giardino. Un verone.

Scena Prima

Jago al di qua del verone. Cassio al di là.

Jago

Non ti crucciar. Se credi a me, tra poco
Farai ritorno ai folleggianti amori
Di Monna Bianca, altero capitano,
Coll'elsa d'oro e col balteo fregiato.

Cassio

Non lusingarmi…

Jago

Attendi a ciò ch'io dico.
Tu dêi saper che Desdemona è il duce
Del nostro duce, sol per essa ei vive.
Pregala tu, quell'anima cortese
Per te interceda e il tuo perdono è certo.

Cassio

Ma come favellarle?

Jago

È suo costume
Girsene a meriggiar fra quelle fronde
Colla consorte mia. Quivi l'aspetta.
Or t'è aperta la via di salvazione.
Vanne.

Cassio s'allontana.

Scena Seconda

Jago solo.

Jago

(seguendo coll'occhio Cassio)
Vanne; la tua meta già vedo.
Ti spinge il tuo dimone,
E il tuo dimon son io,
E me trascina il mio, nel quale io credo,
Inesorato Iddio.
(allontanandosi dal verone senza più guardare Cassio che sarà scomparso fra gli alberi)
Credo in un Dio crudel che m'ha creato
Simile a sé, e che nell'ira io nomo.
Dalla viltà d'un germe o d'un atòmo
Vile son nato.
Son scellerato
Perché son uomo,

E sento il fango originario in me.
Sì! quest'è la mia fé!
Credo con fermo cuor, siccome crede
La vedovella al tempio,
Che il mal ch'io penso e che da me procede
Per mio destino adempio.
Credo che il giusto è un istrïon beffardo
E nel viso e nel cuor,
Che tutto è in lui bugiardo:
Lagrima, bacio, sguardo,
Sacrificio ed onor.
E credo l'uomo gioco d'iniqua sorte
Dal germe della culla
Al verme dell'avel.
Vien dopo tanta irrisïon la morte.
E poi? La morte è il nulla.
È vecchia fola il Ciel.

Si vede passare nel giardino Desdemona con Emilia. Jago si slancia al verone, al di là del quale si sarà appostato Cassio.

Jago

(parlando a Cassio)
Eccola… Cassio… a te… Questo è il momento.
Ti scuoti… vien Desdemona.

Cassio va verso Desdemona, la saluta, le s'accosta.

(S'è mosso; la saluta
E s'avvicina.
Or qui si tragga Otello!… aiuta, aiuta
Sàtana il mio cimento!…
(sempre al verone, osservando, ma un poco discosto)

Si vedono ripassare nel giardino Cassio e Desdemona.

Già conversano insieme… ed essa inclina,
Sorridendo, il bel viso.
Mi basta un lampo sol di quel sorriso
Per trascinare Otello alla ruina.
Andiam…
(fa per avviarsi all'uscio del lato destro, ma s'arresta subitamente)
Ma il caso in mio favor s'adopra.
Eccolo… al posto, all'opra.)
(si colloca immoto al verone di sinistra, guardando fissamente verso il giardino, dove stanno Cassio e Desdemona)

Scena Terza

Jago e Otello.

Jago

(simulando di non aver visto Otello, il quale gli si sarà avvicinato, e fingendo di parlare fra sé)
Ciò m'accora…

Otello
Che parli?

Jago
Nulla… voi qui? una vana
Voce m'uscì dal labbro…

Otello
Colui che s'allontana
Dalla mia sposa, è Cassio?

L'uno e l'altro si staccano dal verone.

Jago
Cassio? No… quei si scosse
Come un reo nel vedervi.

Otello
Credo che Cassio ei fosse.

Jago
Mio signore…

Otello
Che brami?…

Jago
Cassio, nei primi dì del vostro amor,
Desdemona non conosceva?

Otello
Sì.
Perché fai tale inchiesta?

Jago
Il mio pensiero è vago
D'ubbie, non di malizia.

Otello
Di' il tuo pensiero, Jago.

Jago
Vi confidaste a Cassio?

Otello
Spesso un mio dono o un cenno
Portava alla mia sposa.

Jago
Dassenno?

Otello
Sì, dassenno.

(calmo)
Nol credi onesto?

Jago
(imitando Otello)
Onesto?

Otello
Che ascondi nel tuo cuore?

Jago
Che ascondo in cor, signore?

Otello
«Che ascondo in cor, signore?»
Pel cielo, tu sei l'eco dei detti miei, nel chiostro
Dell'anima ricetti qualche terribil mostro.
Sì, ben t'udii poc'anzi mormorar: «Ciò m'accora.»
Ma di che t'accoravi? Nomini Cassio e allora
Tu corrughi la fronte. Suvvia, parla se m'ami.

Jago
Voi sapete ch'io v'amo.

Otello
Dunque senza velami
T'esprimi, e senza ambagi. T'esca fuor dalla gola

Il tuo più rio pensiero colla più ria parola.

Jago
S'anco teneste in mano tutta l'anima mia
Nol sapreste.

Otello
Ah!

Jago
(avvicinandosi molto ad Otello e sottovoce)
Temete, signor, la gelosia!
È un'idra fosca, livida, cieca, col suo veleno
Se stessa attosca, vivida piaga le squarcia il seno.

Otello
Miseria mia!! - No, il vano sospettar nulla giova.
Pria del dubbio l'indagine, dopo il dubbio la prova,
Dopo la prova (Otello ha sue leggi supreme),
Amore e gelosia vadan dispersi insieme!

Jago
(con ciglio più ardito)
Un tal proposto spezza di mie labbra il suggello.
Non parlo ancor di prova; pur, generoso Otello,
Vigilate; sovente le oneste e ben create
Coscienze non sospettano la frode: vigilate.

Scrutate le parole di Desdemona, un detto
Può ricondur la fede, può affermar il sospetto…
Eccola; vigilate…

Si vede ricomparire Desdemona nel giardino, dalla vasta apertura del fondo: è circondata da donne dell'isola, da fanciulli, da marinai ciprioti e albanesi, che si avanzano e le offrono fiori ed altri doni. Alcuni s'accompagnano, cantando, sulla guzla, *altri su delle piccole arpe ad armacollo.*

Coro
(nel giardino)
Dove guardi splendono
Raggi, avvampan cuori;
Dove passi scendono
Nuvole di fiori.
Qui fra gigli e rose
Padri, bimbi, spose
Come a un casto altar
Vengono a cantar.

Fanciulli
(spargendo al suolo fiori di giglio)
T'offriamo il giglio,
Soave stel
Che in man degli angeli
Fu assunto in ciel,

Che abbella il fulgido
Manto e la gonna
Della Madonna
E il santo vel.

Donne e Marinai
Mentre all'aura vola
Lieta la canzon,
L'agile mandòla
Ne accompagna il suon.

Marinai
(offrendo a Desdemona dei monili di corallo e di perle)
A te le porpore,
Le perle e gli ostri,
Nella voragine
Côlti del mar.
Vogliam Desdemona
Coi doni nostri
Come un'immagine
Sacra adornar.

Fanciulli e Donne
Mentre all'aura vola
Lieta la canzon,
L'agile mandòla
Ne accompagna il suon.

Donne

(spargendo fronde e fiori)
A te la florida
Messe dai grembi
A nembi, a nembi
Spargiamo al suol.
L'april circonda
La sposa bionda
D'un'etra rorida
Che vibra al sol.

Fanciulli e Marinai

Mentre all'aura vola
Lieta la canzon,
L'agile mandòla
Ne accompagna il suon.

Tutti

Dove guardi splendono
Raggi, avvampan cuori;
Dove passi scendono
Nuvole di fiori.
Qui fra gigli e rose
Come a un casto altar
Padri, bimbi, spose
Vengono a cantar.

Desdemona

Splende il cielo, danza
L’aura, olezza il fior.
Gioia, amor, speranza
Cantan nel mio cor.

Coro

Vivi felice! Addio. Qui regna amore.

Durante il coro, Otello osserva con Jago.

Otello

(soavemente commosso)
Quel canto mi conquide.
No, no. S’ella m’inganna, il ciel se stesso irride!

Jago

(Beltà ed amor in dolce inno concordi!
I vostri infrangerò soavi accordi.)

Scena Quarta

Finito il coro, Desdemona bacia la testa d'alcuni tra i fanciulli, e alcune donne le baciano il lembo della veste, ed essa porge una borsa ai marinai. Il coro s'allontana. Desdemona, seguita poi da Emilia, entra nella sala e s'avanza verso Otello.

Desdemona

(a Otello)
D'un uom che geme sotto il tuo disdegno
La preghiera ti porto.

Otello

Chi è costui?

Desdemona

Cassio.

Otello

Era lui
Che ti parlava sotto quelle fronde?

Desdemona

Lui stesso, e il suo dolor che in me s'infonde
Tant'è verace che di grazia è degno.
Intercedo per lui, per lui ti prego.
Tu gli perdona.

Otello

Non ora.

Desdemona

Non oppormi il tuo diniego.
Gli perdona.

Otello

Non ora.

Desdemona

Perché torbida suona
La tua voce? Qual pena t'addolora?

Otello

M'ardon le tempie…

Desdemona

(spiegando il suo fazzoletto, come per fasciare la fronte d'Otello)
Quell'ardor molesto
Svanirà, se con questo
Morbido lino la mia man ti fascia.

Otello

(getta il fazzoletto a terra)
Non ho d'uopo di ciò.

Desdemona

Tu sei crucciato,
Signor!

Otello

(aspramente)
Mi lascia!

Emilia raccoglie il fazzoletto dal suolo.

Desdemona

Se inconscia, contro te, sposo, ho peccato,
Dammi la dolce e lieta
Parola del perdono.
La tua fanciulla io sono
Umile e mansueta;
Ma il labbro tuo sospira,
Hai l'occhio fiso al suol.
Guardami in volto e mira
Come favella amore.
Vien, ch'io t'allieti il core,
Ch'io ti lenisca il duol.

Jago

(a Emilia sottovoce)
(Quel vel mi porgi
Ch'or hai raccolto.

Emilia

(sottovoce a Jago)
Qual frode scorgi?
Ti leggo in volto.

Jago

T'opponi a vôto
Quand'io comando.

Emilia

Il tuo nefando
Livor m'è noto.

Jago

Sospetto insano!

Emilia

Guardia fedel
È questa mano.

Jago

Dammi quel vel!
(afferra violentemente il braccio di Emilia)
Su te l'irosa
Mia man s'aggrava!

Emilia
Son la tua sposa,
Non la tua schiava.)

Otello
(a parte)
(Forse perché gl'inganni
D'arguto amor non tendo,
Forse perché discendo
Nella valle degli anni,
Forse perché ho sul viso
Quest'atro tenebror,
Ella è perduta e irriso
Io sono e il cor m'infrango
E ruinar nel fango
Vedo il mio sogno d'or.)

Jago
(La schiava impura
Tu sei di Jago.

Emilia
Ho il cor presago
D'una sventura.

Jago
Né mi paventi?

Emilia

Uomo crudel!

Jago

A me…

Emilia

Che tenti?

Jago

A me quel vel!)
(con un colpo di mano Jago ha carpito il fazzoletto ad Emilia)
(Già la mia brama
Conquido, ed ora
Su questa trama
Jago lavora!)

Emilia

(Vinser gli artigli
Truci e codardi.
Dio dai perigli
Sempre ci guardi.)

Otello

Escite! Solo vo' restar.

Jago

(sottovoce ad Emilia che sta per uscire)
(Ti giova
Tacer. Intendi?)

Desdemona ed Emilia escono. Jago finge d'uscire dalla porta del fondo, ma giuntovi, s'arresta.

Scena Quinta

Otello, Jago nel fondo.

Otello

(accasciato, su d'un sedile)
Desdemona rea!

Jago

(nel fondo, guardando di nascosto il fazzoletto, poi riponendolo con cura nel giustacuore)
(Con questi fili tramerò la prova
Del peccato d'amor. Nella dimora
Di Cassio ciò s'asconda.)

Otello

Atroce idea!

Jago

(fra sé, fissando Otello)

(Il mio velen lavora.)

Otello
Rea contro me! contro me!!!

Jago
(cupo)
(Soffri e ruggi!)

Otello
Atroce!!… atroce!!!

Jago
(dopo essersi portato accanto ad Otello, bonariamente)
Non pensateci più.

Otello
(balzando)
Tu?! Indietro! Fuggi!!
M'hai legato alla croce!…
Ahimè!… Più orrendo d'ogni orrenda ingiuria
Dell'ingiuria è il sospetto.
Nell'ore arcane della sua lussuria
(E a me furate!) m'agitava il petto
Forse un presagio? Ero baldo, giulivo…
Nulla sapevo ancor; io non sentivo
Sul suo corpo divin che m'innamora

E sui labbri mendaci
Gli ardenti baci
Di Cassio! Ed ora!… ed ora…
Ora e per sempre addio, sante memorie,
Addio, sublimi incanti del pensier!
Addio, schiere fulgenti, addio vittorie,
Dardi volanti e volanti corsier!
Addio, vessillo trïonfale e pio,
E dïane squillanti in sul mattin!
Clamori e canti di battaglia, addio!…
Della gloria d'Otello è questo il fin.

Jago

Pace, signor.

Otello

Sciagurato! mi trova
Una prova secura
Che Desdemona è impura…
Non sfuggir! non sfuggir! nulla ti giova!
Vo' una secura, una visibil prova!
O sulla tua testa
S'accenda e precipiti il fulmine
Del mio spaventoso furor che si desta!
(afferrando Jago alla gola e lo atterrandolo)

Jago

(rialzandosi)
Divina grazia, difendimi! Il cielo
Vi protegga. Non son più vostro alfiere.
Voglio che il mondo testimon mi sia
Che l'onestà è periglio.
(fa per andarsene)

Otello

No… rimani.
Forse onesto tu sei.

Jago

(sulla soglia fingendo d'andarsene)
Meglio varebbe
Ch'io fossi un ciurmador.

Otello

Per l'universo!
Credo leale Desdemona e credo
Che non lo sia. Te credo onesto e credo
Disleale… La prova io voglio! voglio
La certezza!!

Jago

(ritornando verso Otello)
Signor, frenate l'ansie.

E qual certezza v'abbisogna? Avvinti
Vederli forse?

Otello
Ah! Morte e dannazione!!

Jago
Ardua impresa sarebbe; e qual certezza
Sognate voi se quell'immondo fatto
Sempre vi sfuggirà?… Ma pur se guida
È la ragione al vero, una sì forte
Congettura riserbo che per poco
Alla certezza vi conduce. Udite:
(avvicinandosi molto ad Otello e sottovoce)
Era la notte, Cassio dormia, gli stavo accanto.
Con interrotte voci tradia l'intimo incanto.
Le labbra lente, lente, movea, nell'abbandono
Del sogno ardente, e allor dicea, con flebil suono:
«Desdemona soave! Il nostro amor s'asconda.
Cauti vegliamo! L'estasi del ciel tutto m'innonda.»
Seguia più vago l'incubo blando; con molle angoscia,
L'interna imago quasi baciando, ei disse poscia:
«Il rio destino impreco che al moro ti donò.»
E allora il sogno in cieco letargo si mutò.

Otello
Oh! mostuosa colpa!

Jago
Io non narrai
Che un sogno.

Otello
Un sogno che rivela un fatto.

Jago
Un sogno che può dar forma di prova
Ad altro indizio.

Otello
E qual?

Jago
Talor vedeste
In mano di Desdemona un tessuto
Trapunto a fior e più sottil d'un velo?

Otello
È il fazzoletto ch'io le diedi, pegno
Primo d'amor.

Jago
Quel fazzoletto ieri
(Certo ne son) lo vidi in man di Cassio.

Otello

Ah! mille vite gli donasse Iddio!
Una è povera preda al furor mio!!
Jago, ho il cuore di gelo.
Lungi da me le pïetose larve!
Tutto il mio vano amor esalo al cielo;
Guardami, ei sparve,
Nelle sue spire d'angue
L'idra m'avvince! Ah! sangue! sangue! sangue!
(s'inginocchia)
Sì, pel ciel marmoreo giuro! Per le attorte folgori!
Per la morte e per l'oscuro mar sterminator!
D'ira e d'impeto tremendo presto fia che sfolgori
Questa man ch'io levo e stendo!
(levando la mano al cielo)

Otello fa per alzarsi; Jago lo trattiene inginocchiato e s'inginocchia anch'esso.

Jago

Non v'alzate ancor!
Testimon è il sol ch'io miro, che m'irradia e inanima,
L'ampia terra e il vasto spiro del creato inter,
Che ad Otello io sacro ardenti, core, braccio ed anima
S'anco ad opere cruenti s'armi il suo voler!

Jago e Otello

(insieme, alzando le mani al cielo come chi giura)

Sì, pel ciel marmoreo giuro! Per le attorte folgori!
Per la morte e per l’oscuro mar sterminator!
D’ira e d’impeto tremendo presto fia che sfolgori
Questa man ch’io levo e stendo. Dio vendicator!

ATTO TERZO

La gran sala del castello.
A destra, un vasto peristilio a colonne. Questo peristilio è annesso ad una sala di minori proporzioni; nel fondo della sala, un verone.

Scena Prima

Otello, Jago, l'Araldo.

Araldo
(dal peristilio, a Otello che sarà con Jago nella sala)
La vedetta del porto ha segnalato
La veneta galea che a Cipro adduce
Gli ambasciatori.

Otello
(all'Araldo, facendogli cenno di allontanarsi)
Bene sta.
(a Jago)
Continua.

Jago
Qui trarrò Cassio e con astute inchieste
Lo adescherò a ciarlar. Voi là nascosto
(indicando il vano del verone)
Scrutate i modi suoi, le sue parole,
I lazzi, i gesti. Pazïente siate
O la prova vi sfugge. Ecco Desdemona.

Finger conviene… io vado.
(s'allontana come per uscire, poi s'arresta e si riavvicina ad Otello)
Il fazzoletto…

Otello
Va'! volentieri obliato l'avrei.

Jago esce.

Scena Seconda

Otello, Desdemona dalla porta di sinistra.

Desdemona
(ancora presso alla soglia)
Dio ti giocondi, o sposo dell'alma mia sovrano.

Otello
(andando incontro a Desdemona e prendendole la mano)
Grazie, madonna, datemi la vostra eburnea mano.
Caldo mador ne irrora la morbida beltà.

Desdemona
Essa ancor l'orme ignora del duolo e dell'età.

Otello
Eppur qui annida il dèmone gentil del mal consiglio,
Che il vago avorio allumina del piccioletto artiglio.

Mollemente alla prece s’atteggia e al pio fervore…

Desdemona

Eppur con questa mano io v’ho donato il core.
Ma riparlar vi debbo di Cassio.

Otello

Ancor l’ambascia
Del mio morbo m’assale; tu la fronte mi fascia.

Desdemona

(porgendogli un fazzoletto)
A te.

Otello

No; il fazzoletto voglio ch’io ti donai.

Desdemona

Non l’ho meco.

Otello

Desdemona, guai se lo perdi! guai!
Una possente maga ne ordia lo stame arcano:
Ivi è riposta l’alta malia d’un talismano.
Bada! smarrirlo, oppur donarlo, è ria sventura!

Desdemona
Il vero parli?

Otello
Il vero parlo.

Desdemona
Mi fai paura!…

Otello
Che?! l'hai perduto forse?

Desdemona
No…

Otello
Lo cerca.

Desdemona
Fra poco…
Lo cercherò…

Otello
No, tosto!

Desdemona
Tu di me ti fai gioco.

Storni cosi l'inchiesta di Cassio; astuzia è questa
Del tuo pensier.

Otello
Pel cielo! l'anima mia si desta!
Il fazzoletto…

Desdemona
È Cassio l'amico tuo diletto.

Otello
Il fazzoletto!!

Desdemona
A Cassio perdona…

Otello
Il fazzoletto!!

Desdemona
Gran Dio! nella tua voce v'è un grido di minaccia!

Otello
Alza quegli occhi!
(prendendola a forza sotto il mento e alla spalla e obbligandola a guardarlo)

Desdemona
Atroce idea!

Otello
Guardami in faccia!
Dimmi chi sei!

Desdemona
La sposa fedel d'Otello.

Otello
Giura!
Giura e ti danna…

Desdemona
Otello fedel mi crede.

Otello
Impura
Ti credo.

Desdemona
Iddio m'aiuti!

Otello
Corri alla tua condanna,
Di' che sei casta.

Desdemona

(fissandolo)
Casta… io son…

Otello

Giura e ti danna!!!

Desdemona

Esterrefatta fisso lo sguardo tuo tremendo,
In te parla una furia, la sento e non l'intendo.
Mi guarda! Il volto e l'anima ti svelo; il core infranto
Mi scruta… io prego il cielo per te con questo pianto,
Per te con queste stille cocenti aspergo il suol.
Guarda le prime lagrime che da me spreme il duol.

Otello

S'or ti scorge il tuo dèmone, un angelo ti crede
E non t'afferra.

Desdemona

Vede l'Eterno la mia fede!

Otello

No! la vede l'inferno.

Desdemona

La tua giustizia impetro,
Sposo mio!

Otello

Ah! Desdemona! - Indietro! Indietro! Indietro!

Desdemona

Tu pur piangi?!… e gemendo freni del cor lo schianto…
E son io l'innocente cagion di tanto pianto!
Qual è il mio fallo?

Otello

E il chiedi?… Il più nero delitto
Sovra il candido giglio della tua fronte è scritto.

Desdemona

Ahimè!

Otello

Che? non sei forse una vil cortigiana?

Desdemona

Ciel! No… no… pel battesmo della fede cristiana!…

Otello

Che?

Desdemona

Non son ciò che esprime quella parola orrenda.

Otello, mutando d'un tratto l'ira nella più terribile calma dell'ironia, prende Desdemona per mano e la conduce alla porta d'onde entrò.

Otello

Datemi ancor l'eburnea mano, vo' fare ammenda.
Vi credea (perdonate se il mio pensiero è fello)
Quella vil cortigana ch'è la sposa d'Otello.

Alle ultime parole, Otello, che sarà sul limitare della porta di sinistra, sforza, con una inflessione del braccio, Desdemona ad uscire. Poi ritorna verso il centro della scena nel massimo grado dell'abbattimento.

Scena Terza

Otello.

Otello

Dio! mi potevi scagliar tutti i mali
Della miseria, - della vergogna,
Far de' miei baldi trofei trionfali
Una maceria, - una menzogna…
E avrei portato la croce crudel
D'angosce e d'onte

Con calma fronte
E rassegnato al volere del ciel.
Ma, o pianto, o duol! m'han rapito il miraggio
Dov'io, giulivo, - l'anima acqueto.
Spento è quel sol, quel sorriso, quel raggio
Che mi fa vivo, - che mi fa lieto!
Tu alfin, clemenza, pio genio immortal
Dal roseo riso,
Copri il tuo viso
Santo coll'orrida larva infernal!

Scena Quarta
Otello, poi Jago.

Otello
Ah! Dannazione!
Pria confessi il delitto e poscia muoia!
Confession! Confessione…
La prova!

Entra Jago.

Jago
(accanto ad Otello e indicando l'ingresso)
Cassio è là!

Otello

Là?! Cielo! gioia!!!
(poi con subito raccapriccio)
Orror! - Supplizî immondi!!

Jago

Ti frena! Ti nascondi.
(conduce rapidamente Otello nel fondo a sinistra dove c'è il vano del verone; corre verso il fondo del peristilio dove incontra Cassio che esita ad entrare)

Scena Quinta

Otello nascosto, Jago e Cassio.

Jago

Vieni; l'aula è deserta.
T'inoltra, o capitano.

Cassio

Questo nome d'onor suona ancor vano
Per me.

Jago

Fa' cor, la tua causa è in tal mano
Che la vittoria è certa.

Cassio
Io qui credea di ritrovar Desdemona.

Otello
(nascosto)
(Ei la nomò!)

Cassio
Vorrei parlarle ancora,
Per saper se la mia grazia è profferta.

Jago
(gaiamente)
L'attendi; e intanto, giacché non si stanca
Mai la tua lingua nelle fole gaie,
Narrami un po' di lei che t'innamora.
(conducendo Cassio accanto alla prima colonna del peristilio)

Cassio
Di chi?

Jago
(sottovoce assai)
Di Bianca.

Otello
(Sorride!)

Cassio

Baie!…

Jago

Essa t'avvince
Coi vaghi rai.

Cassio

Rider mi fai.

Jago

Ride chi vince.

Cassio

(ridendo)
In tal disfide, - per verità,
Vince chi ride, - Ah! Ah!

Jago

(come sopra)
Ah! Ah!

Otello

(dal verone)
(L'empio trionfa, il suo scherno m'uccide;
Dio, frena l'ansia che in core mi sta!)

Cassio
Son già di baci
Sazio e di lai.

Jago
Rider mi fai.

Cassio
O amor' fugaci!

Jago
Vagheggi il regno - d'altra beltà.
Colgo nel segno?

Cassio
Ah! Ah!

Jago
Ah! Ah!

Otello
(L'empio m'irride, il suo scherno m'uccide;
Dio, frena l'ansia che in core mi sta!)

Cassio
Nel segno hai côlto.

Sì, lo confesso.
M'odi…

Jago

(assai sottovoce)
Sommesso
Parla. T'ascolto.

Cassio

(assai sottovoce, mentre Jago lo conduce in posto più lontano da Otello. Or sì, or no si sentono le parole)
Jago, t'è nota
La mia dimora…
……………
……………

Le parole si perdono.

Otello

(avvicinandosi un poco e cautamente per udir ciò che dicono)
(Or gli racconta il modo,
Il luogo e l'ora…)

Cassio

(continuando il racconto, sempre sottovoce)
……………
Da mano ignota…

……………

Le parole si perdono ancora.

Otello

(Le parole non odo…
Lasso! udir le vorrei! Dove son giunto!!)

Cassio

……………
Un vel trapunto…
……………

Come sopra.

Jago

È strano! È strano!

Otello

(D'avvicinarmi Jago mi fa cenno.)
(passo passo con lenta cautela, Otello, nascondendosi dietro le colonne, arriverà più tardi vicino ai due)

Jago

(sottovoce)
Da ignota mano?
(forte)

Baie!

Cassio

Da senno.

Jago gli fa cenno di parlar ancora sottovoce.

Quanto mi tarda
Saper chi sia…

Jago

(guardando rapidamente dalla parte d'Otello, fra sé)
(Otello spia.)
(a Cassio ad alta voce)
L'hai teco?

Cassio

(estrae dal giustacuore il fazzoletto di Desdemona)
Guarda.

Jago

(prendendo il fazzoletto)
Qual meraviglia!
(a parte)
(Otello origlia.
Ei s'avvicina
Con mosse accorte.)

(a Cassio inchinandosi scherzosamente e passando le mani dietro la schiena perché Otello possa osservare il fazzoletto)
Bel cavaliere, nel vostro ostel
Perdono gli angeli - l'aureola e il vel.

Otello
(avvicinandosi assai al fazzoletto, dietro le spalle di Jago e nascosto dalla prima colonna)
(È quello! è quello!
Ruina e morte!)

Jago
(Origlia Otello.)

Otello
(nascosto dietro la colonna e guardando di tratto in tratto il fazzoletto nelle mani di Cassio)
(Tutto è spento! Amore e duol.
L'alma mia nessun più smuova.
Tradimento, la tua prova
Spaventosa mostri al sol.)

Jago
(a Cassio, indicando il fazzoletto)
Quest'è una ragna
Dove il tuo cuor
Casca, si lagna,

S'impiglia e muor.
Troppo l'ammiri,
Troppo la guardi;
Bada ai deliri
Vani e bugiardi.
Quest'è una ragna
Dove il tuo cuor
Casca, si lagna,
S'impiglia e muor.

Cassio

(guardando il fazzoletto che avrà ritolto a Jago)
Miracolo vago
Dell'aspo e dell'ago
Che in raggi tramuta
Le fila d'un vel;
Più bianco, più lieve
Che fiocco di neve,
Che nube tessuta
Dall'aure del ciel.

Squillo di tromba interno, poi un colpo di cannone. Otello sarà ritornato nel vano del verone.

Jago

Quest'è il segnale che annuncia l'approdo
Della trireme veneziana. Ascolta.

Squilli da varie parti.

Tutto il castel co’ suoi squilli risponde.
Se qui non vuoi con Otello scontrarti,
Fuggi.

Cassio
Addio.

Jago
Va’.

Cassio esce velocemente dal fondo.

Scena Sesta
Jago e Otello.

Otello
(avvicinandosi a Jago)
Come la ucciderò?

Jago
Vedeste ben com’egli ha riso?

Otello
Vidi.

Di tanto in tanto salve di gioia e squilli che si avvicinano.

Jago
E il fazzoletto?

Otello
Tutto vidi.

Voci
(dal di fuori, lontano)
Evviva! Alla riva! Allo sbarco!

Otello
È condannata.
Fa' ch'io m'abbia un velen per questa notte.

Voci
(più vicine)
Evviva! Evviva il Leon di San Marco!

Jago
Il tosco no, val meglio soffocarla,
Là nel suo letto, là, dove ha peccato.

Otello
Questa giustizia tua mi piace.

Jago

A Cassio
Jago provvederà.

Otello

Jago, fin d'ora
Mio capitano t'eleggo.

Jago

Mio duce,
Grazie vi rendo.

Il tumulto è sempre più vicino, fanfare e grida.

Ecco gli ambasciatori.
Li accogliete. Ma ad evitar sospetti,
Desdemona si mostri a quei messeri.

Otello

Sì, qui l'adduci.

Jago esce dalla porta di sinistra; Otello s'avvia verso il fondo per ricevere gli ambasciatori.

Scena Settima

Otello, Lodovico, Roderigo, l'Araldo. Dignitari della Repubblica Veneta. Gentiluomini e dame. Soldati. Trombettieri dal fondo, poi Jago con Desdemona ed Emilia, dalla sinistra.

Lodovico

(tenendo una pergamena avvoltolata in mano)
Il doge ed il senato
Salutano l'eroe trionfatore
Di Cipro. Io reco nelle vostre mani
Il messaggio dogale.

Otello

(prendendo il messaggio e baciando il suggello)
Io bacio il segno
Della sovrana maestà.

Lodovico

(avvicinandosi a Desdemona)
Madonna,
V'abbia il cielo in sua guardia.

Desdemona

E il ciel v'ascolti.

Emilia

(a Desdemona, a parte)

(Come sei mesta!

Desdemona

(ad Emilia, a parte)
Emilia! una gran nube
Turba il senno d'Otello e il mio destino.)

Jago

(andando da Lodovico)
Messer, son lieto di vedervi.

Lodovico, Desdemona e Jago formano un crocchio insieme.

Lodovico

Jago,
Quali nuove?… ma in mezzo a voi non trovo
Cassio.

Jago

Con lui crucciato è Otello.

Desdemona

Credo
Che in grazia tornerà.

Otello

(a Desdemona, rapidamente e sempre in atto di leggere)

Ne siete certa?

Desdemona
Che dite?

Lodovico
Ei legge, non vi parla.

Jago
Forse
Che in grazia tornerà.

Desdemona
Jago, lo spero;
Sai se un verace affetto io porti a Cassio…

Otello
(sempre in atto di leggere e febbrilmente a Desdemona sottovoce)
Frenate dunque le labbra loquaci…

Desdemona
Perdonate, signor…

Otello
(avventandosi contro Desdemona)
Demonio, taci!!

Lodovico

(arrestando il gesto d'Otello)
Ferma!

Tutti

Orrore!

Lodovico

La mente mia non osa
Pensar ch'io vidi il vero.

Otello

(repentinamente all'Araldo e con accento imperioso)
A me Cassio!

L'Araldo esce.

Jago

(passando rapido accanto ad Otello, a bassa voce)
(Che tenti?)

Otello

(a Jago, a bassa voce)
(Guardala mentr'ei giunge.)

Tutti

Ah! triste sposa!

Lodovico

(a bassa voce avvicinandosi a Jago che si sarà un po' allontanato da Otello)

Quest'è dunque l'eroe? quest'è il guerriero
Dai sublimi ardimenti?

Jago

(a Lodovico, alzando le spalle)

È quel ch'egli è.

Lodovico

Palesa il tuo pensiero.

Jago

Meglio è tener su ciò la lingua muta.

Scena Ottava

Cassio seguito dall'Araldo, e detti.

Otello

(che avrà sempre fissato la porta)

(Eccolo! È lui!

(avvicinandosi a Jago mentre Cassio è sulla soglia)

Nell'animo lo scruta.)

(ad alta voce a tutti)

Messeri! Il doge…

(ruvidamente ma sottovoce a Desdemona)
(Ben tu fingi il pianto.)
(ad alta voce a tutti)
Mi richiama a Venezia…

Roderigo
(Infida sorte!)

Otello
(continuando ad alta voce e dominandosi)
E in Cipro elegge
Mio successor colui che stava accanto
Al mio vessillo, Cassio.

Jago
(fieramente e sorpreso)
(Inferno e morte!)

Otello
(continuando come sopra e mostrando la pergamena)
La parola ducale è nostra legge.

Cassio
(inchinandosi ad Otello)
Obbedirò.

Otello

(rapidamente a Jago in segreto ed indicando Cassio)
(Vedi? non par che esulti
L’infame?

Jago

No.)

Otello

(ad alta voce a tutti)
La ciurma e la coorte…
(a Desdemona sottovoce e rapidissimo)
(Continua i tuoi singulti…)
(ad alta voce a tutti, senza più guardar Cassio)
E le navi e il castello
Lascio in poter del nuovo duce.

Lodovico

(a Otello, additando Desdemona che s’avvicina supplichevolmente)
Otello,
Per pietà la conforta o il cor le infrangi.

Otello

(a Lodovico e Desdemona)
Noi salperem domani.
(afferra Desdemona furiosamente e le dice)
A terra!… e piangi!…

Desdemona cade. Emilia e Lodovico la raccolgono e la sollevano pietosamente. Otello avrà, nel suo gesto terribile, gettata la pergamena al suolo. Jago la raccoglie e legge di nascosto.

Desdemona

A terra!… sì… nel livido
Fango… percossa… io giacio…
Piango… m'agghiaccia il brivido
Dell'anima che muor.
E un dì sul mio sorriso
Fioria la speme e il bacio,
Ed or… l'angoscia in viso
E l'agonia nel cor.
Quel sol sereno e vivido
Che allieta il cielo e il mare
Non può asciugar le amare
Stille del mio dolor.

Emilia

(Quella innocente un fremito
D'odio non ha né un gesto,
Trattiene in petto il gemito
Con doloroso fren.
La lagrima si frange
Muta sul volto mesto:
No, chi per lei non piange

Non ha pietade in sen.)

Roderigo
(Per me s'oscura il mondo,
S'annuvola il destin;
L'angiol soave e biondo
Scompar dal mio cammin.)

Cassio
(L'ora è fatal! un fulmine
Sul mio cammin l'addita.
Già di mia sorte il culmine
S'offre all'inerte man.
L'ebbra fortuna incalza
La fuga della vita.
Questa che al ciel m'innalza
È un'onda d'uragan.)

Lodovico
(Egli la man funerea
Scuote anelando d'ira,
Essa la faccia eterea
Volge piangendo al ciel.
Nel contemplar quel pianto
La carità sospira,
E un tenero compianto
Stempra del core il gel.)

Il coro a gruppi, dialogando.

Dame
Pietà!

Cavalieri
Mistero!

Dame
Ansia mortale, bieca,
Ne ingombra, anime assorte in lungo orror.

Cavalieri
Quell’uomo nero è sepolcrale, e cieca
Un’ombra è in lui di morte e di terror!

Dame
Vista crudel!

Cavalieri
Strazia coll’ugna l’orrido
Petto! Figge gli sguardi immoti al suol.
Poi sfida il cielo coll’atre pugna, l’ispido
Aspetto ergendo ai dardi alti del sol.

Dame

Ei la colpì! quel viso santo, pallido,
Blando, si china e tace e piange e muor.
Piangon così nel ciel lor pianto gli angeli
Quando perduto giace il peccator.

Jago

(avvicinandosi a Otello che resterà accasciato su d'un sedile)
(Una parola.

Otello

E che?

Jago

T'affretta! Rapido
Slancia la tua vendetta! Il tempo vola.

Otello

Ben parli.

Jago

È l'ira inutil ciancia. Scuotiti!
All'opra ergi tua mira! All'opra sola!
Io penso a Cassio. Ei le sue trame espia.
L'infame anima ria l'averno inghiotte!

Otello

Chi gliela svelle?

Jago

Io.

Otello

Tu?

Jago

Giurai.

Otello

Tal sia.

Jago

Tu avrai le sue novelle questa notte…)
(abbandona Otello e si dirige verso Roderigo, cui dice ironicamente:)
(I sogni tuoi saranno in mar domani
E tu sull’aspra terra!

Roderigo

(a Jago)
Ahi, triste!

Jago

Ahi, stolto,
Stolto! Se vuoi, tu puoi sperar; gli umani,
Orsù! cimenti afferra, e m'odi.

Roderigo

Ascolto.

Jago

Col primo albor salpa il vascello. Or Cassio
È il duce. Eppur se avvien che a questi accada
(toccando la spada)
Sventura… allor qui resta Otello.

Roderigo

Lugubre
Luce d'atro balen!

Jago

Mano alla spada!
A notte folta io la sua traccia vigilo,
E il varco e l'ora scruto; il resto a te.
Sarò tuo scolta. A caccia! a caccia! Cingiti
L'arco!

Roderigo

Sì! t'ho venduto onore e fé.)

Jago

(Corri al miraggio! il fragile tuo senno
Ha già confuso un sogno menzogner.
Segui l'astuto ed agile mio cenno,
Amante illuso, io seguo il mio pensier.)

Roderigo

(Il dado è tratto! Impavido t'attendo,
Ultima sorte, occulto mio destin.
Mi sprona amor, ma un avido, tremendo
Astro di morte infesta il mio cammin.)

Otello

(ergendosi e rivolto alla folla, terribilmente)
Fuggite!

Tutti

Ciel!

Otello

(slanciandosi contro la folla)
Tutti fuggite Otello!

Fanfara interna.

Jago

(agli astanti)
Lo assale una malia
Che d'ogni senso il priva.

Otello

(con forza)
Chi non si scosta è contro me rubello.

Lodovico

(fa per trascinare lontano Desdemona)
Mi segui…

Voci

(dal di fuori)
Evviva!

Desdemona

(sciogliendosi da Lodovico e accorrendo verso Otello)
Mio sposo!

Otello

(a Desdemona, terribile)
Anima mia,
Ti maledico!

Tutti

Orror!…

Tutti escono inorriditi. Desdemona, fra Emilia e Lodovico, esce.

Scena Nona

Otello e Jago, soli.

Otello

(sempre più affannoso)
Fuggirmi io sol non so!… Sangue! Ah! l'abbietto
Pensiero!… «Ciò m'accora!»
(convulsamente, delirando)
Vederli insieme avvinti… il fazzoletto!…
Ah!
(sviene)

Jago

(Il mio velen lavora.)

Voci

(dal di fuori)
Viva Otello!

Jago

(ascoltando le grida, poi osservando Otello disteso a terra tramortito)

L’eco della vittoria
Porge sua laude estrema.
(dopo una pausa)
Chi può vietar che questa fronte io prema
Col mio tallone?

Voci
(esterne più vicine)
Evviva Otello! Gloria
Al Leon di Venezia!

Jago
(ritto e con gesto d’orrendo trionfo, indicando il corpo inerte d’Otello)
Ecco il Leone!…

ATTO QUARTO

La camera di Desdemona.
Letto, inginocchiatoio, tavolo, specchio, sedie. Una lampada arde appesa davanti all'immagine della Madonna che sta al disopra dell'inginocchiatoio. Porta a destra.
È notte. Un lume acceso sul tavolo.

Scena Prima

Desdemona ed Emilia.

Emilia
Era più calmo?

Desdemona
Mi parea. M'ingiunse
Di coricarmi e d'attenderlo. Emilia,
Te ne prego, distendi sul mio letto
La mia candida veste nuzïale.

Emilia eseguisce.

Senti. Se pria di te morir dovessi
Mi seppellisci con un di quei veli.

Emilia
Scacciate queste idee.

Desdemona

(sedendo macchinalmente davanti allo specchio)
Son mesta tanto.

Mia madre aveva una povera ancella,
Innamorata e bella;
Era il suo nome
Barbara. Amava
Un uom che poi l'abbandonò; cantava
Una canzone: «La canzon del Salice.»
(ad Emilia)
Mi disciogli le chiome;
Io questa sera ho la memoria piena
Di quella cantilena:

«Piangea cantando
Nell'erma landa,
Piangea la mesta.
O Salce! Salce! Salce!
Sedea chinando
Sul sen la testa!
O Salce! Salce! Salce!
Cantiamo! il Salce funebre
Sarà la mia ghirlanda.»

Affrettati; fra poco giunge Otello.

«Scorreano i rivi fra le zolle in fior,
Gemea quel core affranto,
E dalle ciglia le sgorgava il cor
L'amara onda del pianto.
O Salce! Salce! Salce!
Cantiamo! il Salce funebre
Sarà la mia ghirlanda.»

Scendean gli augelli a vol dai rami cupi
Verso quel dolce canto,
E gli occhi suoi piangevan tanto, tanto,
Da impietosir le rupi.
(a Emilia, levandosi un anello dal dito)
Riponi quest'anello.
Povera Barbara! Solea la storia
Con questo semplice suono finir:

«Egli era nato - per la sua gloria,
Io per amar…»

(interrompendo)
Ascolta. Odo un lamento.
Taci. Chi batte a quella porta?…

Emilia
È il vento.

Desdemona

«Io per amarlo e per morir. Cantiamo!
Salce! Salce! Salce!»

Emilia, addio. Come m'ardon le ciglia!
È presagio di pianto. Buona notte.

Emilia si volge per partire, poi ritorna e Desdemona l'abbraccia.

Ah! Emilia, Emilia addio! Emilia addio!

Emilia esce.

Scena Seconda

Desdemona sola.

Desdemona

(va all'inginocchiatoio)
Ave Maria, piena di grazia, eletta
Fra le spose e le vergini sei tu;
Sia benedetto il frutto, o benedetta,
Di tue materne viscere, Gesù.
Prega per chi adorando a te si prostra,
Prega pel peccator, per l'innocente,
E pel debole oppresso e pel possente,
Misero anch'esso, tua pietà dimostra.
Prega per chi sotto l'oltraggio piega

La fronte e sotto la malvagia sorte;
Per noi tu prega
Sempre e nell'ora della nostra morte.
(resta ancora inginocchiata ed appoggiando la fronte sull'inginocchiatoio come chi ripete mentalmente un'orazione. Non s'odono che le prime e le ultime parole della preghiera)
Ave Maria…
……………
……………
Nell'ora della morte.
Amen!
(s'alza e va a coricasi)

Scena Terza

Desdemona e Otello.

Otello entra da una porta segreta, depone una scimitarra sul tavolo, s'arresta davanti alla face, titubante se spegnerla o no. Guarda Desdemona. Spegne la face. La scena resta rischiarata dal solo lume dell'inginocchiatoio. Otello, spinto da un impeto di furore, s'avvicina al letto; ma là s'arresta. Contempla Desdemona che dorme. La bacia tre volte. All'ultimo bacio Desdemona si desta.

Desdemona
Chi è là?…
(si alza)
Otello?

Otello
Sì! Diceste questa sera
Le vostre preci?

Desdemona
Orai.

Otello
Se vi sovviene
Di qualche colpa commessa che attenda
Grazia dal ciel, imploratela tosto.

Desdemona
Perché?

Otello
T'affretta. Uccidere non voglio
L'anima tua.

Desdemona
D'uccider parli?

Otello
Sì.

Desdemona
Pietà di me, mio Dio!

Otello
Amen.

Desdemona
E abbiate
Pietà voi pure.

Otello
Pensa ai tuoi peccati.

Desdemona
Mio peccato è l'amor.

Otello
Perciò tu muori.

Desdemona
E perché t'amo m'uccidi?…

Otello
Ami Cassio.

Desdemona
No! sull'anima mia!!

Otello
Quel fazzoletto
Ch'io ti donai gli desti.

Desdemona
Non è vero!

Otello
Nella sua man lo vidi.

Desdemona
Io rea non sono!

Otello
Confessa!

Desdemona
Giuro!

Otello
Bada allo spergiuro…
Pensa che sei sul tuo letto di morte.

Desdemona
Non per morir.

Otello
Per morir tosto.

Desdemona
Aita!
Cassio non amo… ch'ei qui venga… ei parli.

Otello
Muto è per sempre.

Desdemona
Cielo! Morto?

Otello
(freddo)
Morto.

Desdemona
Son perduta!… ei tradito!

Otello
(con forza)
E pianger l'osi?

Desdemona
Otello… non uccidermi…

Otello
Tu invano
Ti difendi.

Desdemona
(con disperazione)
Ch'io viva ancor…

Otello
Giù, cadi,
Prostituta!…

Desdemona
Pietà!

Otello
Muori!!

Desdemona
Ch'io viva
Questa notte…

Otello
No.

Desdemona
Un'ora.

Otello

No.

Desdemona

Un istante.

Otello

No.

Desdemona

Sol ch'io dica un'Ave.

Otello

È tardi! È tardi!…
(la soffoca)

Un grido di Desdemona. S'ode bussare alla porta.

Otello

(contemplando il corpo inerte di Desdemona)
Calma come la tomba.

Emilia

(dal di fuori picchiando di nuovo)
Aprite! Aprite!

Otello

(trabalzando)
Chi è là? Chi batte?

Emilia

Signor mio… ven prego,
Lasciate ch'io vi parli… Aprite!

Otello

(aprendo)
Emilia,
Che avvenne?

Emilia

(entrando)
Un gran delitto! Cassio uccise
Roderigo.

Otello

E Cassio?

Emilia

Vive.

Otello

Cassio vive!!

Desdemona

(dal letto)
Ingiustamente… uccisa ingiustamente…

Emilia

(accorrendo al letto)
Chi geme là?… Orror!

Desdemona

Muoio innocente…

Emilia

Gran Dio!… Chi fu?

Desdemona

Nessuno… io stessa… al mio
Signor mi raccomanda… Emilia… Addio…
(muore)

Otello

O mentitrice! io l’uccisi.

Emilia

Assassino!

Otello

Fu di Cassio la druda. A Jago il chiedi.

Emilia
A Jago?!

Otello
A Jago.

Emilia
Stolto!! e tu il credesti?

Otello
Negarlo ardisci?!
(fa per avventarsi contro Emilia)

Emilia
Non ti temo.

Otello
(la afferra)
Bada!

Emilia
(si svincola e corre verso la porta, gridando disperatamente)
Olà! Soccorso! Aiuto! Otello uccise
Desdemona!

Scena Quarta e Ultima

Otello, Emilia, Lodovico, Cassio, Jago, poi Montano con gente armata.

Tutti

(tranne Otello ed Emilia)
Quai grida! Orrore! Orrore!

Emilia

(a Jago)
Jago, smentisci quel vile assassino.
Hai tu creduto Desdemona infida?
Parla!

Jago

Tal la credea.

Otello

Quel fazzoletto
Che un dì le diedi, a Cassio essa donava.

Emilia

O potenza divina!

Jago

(ad Emilia)
Taci.

Emilia
No.
Tutto rivelo!

Jago
Taci.

Emilia
No! Costui
Dalla mia man quel fazzoletto svelse
A viva forza.

Cassio
E nella mia dimora
Trovai quel vel.

Montano
(entrando ed indicando Jago)
Roderigo morente
Mi svelò di quest'uom l'arti nefande.

Otello
(a Jago)
Ah! discolpati!!

Jago

(fuggendo)
No.

Lodovico

Ferma.

Montano

S’insegua.

Alcuni escono inseguendo Jago.

Tutti

Afferratelo!

Otello

(slanciandosi per afferrar la spada)
E il ciel non ha più fulmini?!…

Lodovico

La spada a me!

Otello

Tant’osi?! Niun mi tema
S’anco armato mi vede. Ecco la fine
Del mio cammin… Oh! Gloria! Otello fu.
(lascia cadere la spada, va presso al letto e contempla Desdemona)

E tu… come sei pallida! e stanca, e muta, e bella,
Pia creatura nata sotto maligna stella.
Fredda come la casta tua vita, e in cielo assorta.
Desdemona! Desdemona!… Ah!… morta!… morta!… morta!…
(estraendo furtivamente dalle vesti un pugnale)
Ho un'arma ancor!
(si ferisce)

Cassio
Ah! Ferma!

Tutti
Sciagurato!

Otello
Pria d'ucciderti… sposa… ti baciai.
Or morendo… nell'ombra… ov'io mi giacio…
Un bacio… un bacio ancora… un altro bacio…
(muore)

FINE

Rigoletto

Melodramma in tre atti

Libretto di Francesco Maria Piave

PERSONAGGI

Il Duca di Mantova (tenore)
Rigoletto, suo buffone di corte (baritono)
Gilda, di lui figlia (soprano)
Sparafucile, bravo (basso)
Maddalena, di lui sorella (contralto)
Giovanna, custode di Gilda (mezzosoprano)
Il conte di Monterone (baritono)
Il cavaliere Marullo (baritono)
Matteo Borsa, cortigiano (tenore)
Il conte di Ceprano (basso)
La Contessa di Ceprano, di lui sposa (mezzosoprano)
Un Usciere di corte (basso)
Un Paggio della duchessa (mezzosoprano)
Cavalieri, dame, paggi, alabardieri

La scena si finge nella città di Mantova e suoi dintorni. Epoca, il secolo XVI.

ATTO PRIMO

Sala magnifica nel palazzo ducale con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate.

Scena Prima

Folla di cavalieri e dame in gran costume nel fondo delle sale; paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto. Il Duca e Borsa che vengono da una porta del fondo.

Duca
Della mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell'avventura io voglio.

Borsa
Di quella giovin che vedete al tempio?

Duca
Da tre lune ogni festa.

Borsa
La sua dimora?

Duca
In un remoto calle;
Misterioso un uom v'entra ogni notte.

Borsa

E sa colei chi sia
L’amante suo?

Duca

Lo ignora.

Un gruppo di dame e cavalieri attraversano la sala.

Borsa

Quante beltà!… Mirate.

Duca

Le vince tutte di Cepran la sposa.

Borsa

(piano)
Non v’oda il conte, o Duca…

Duca

A me che importa?

Borsa

Dirlo ad altra ei potria…

Duca

Né sventura per me certo saria.

Questa o quella per me pari sono
A quant'altre d'intorno mi vedo;
Del mio core l'impero non cedo
Meglio ad una che ad altra beltà.
La costoro avvenenza è qual dono
Di che il fato ne infiora la vita;
S'oggi questa mi torna gradita,
Forse un'altra doman lo sarà.
La costanza, tiranna del core,
Detestiamo qual morbo crudele;
Sol chi vuole si serbi fidele,
Non v'ha amor se non v'è libertà.
De' mariti il geloso furore,
Degli amanti le smanie derido;
Anco d'Argo i cent'occhi disfido
Se mi punge una qualche beltà.

Scena Seconda

Detti, il conte di Ceprano che segue da lungi la sua sposa servita da altro cavaliere, dame e signori entrano da varie parti.

Duca

(alla Contessa di Ceprano movendo ad incontrarla con molta galanteria)

Partite?… Crudele!

Contessa di Ceprano
Seguire lo sposo
M'è forza a Ceprano.

Duca
Ma dêe luminoso
In corte tal astro qual sole brillare.
Per voi qui ciascuno dovrà palpitare.
Per voi già possente la fiamma d'amore
Inebria, conquide, distrugge il mio core.
(con enfasi baciandole la mano)

Contessa di Ceprano
Calmatevi…

Duca
No.
(le dà il braccio ed esce con lei)

Scena Terza

Detti e Rigoletto che s'incontra nel signor di Ceprano; poi cortigiani.

Rigoletto
In testa che avete,
Signor di Ceprano?

Ceprano fa un gesto d'impazienza e segue il Duca.

Rigoletto
(ai cortigiani)
Ei sbuffa, vedete?

Borsa e Coro
Che festa!

Rigoletto
Oh sì…

Borsa e Coro
Il Duca qui pur si diverte!…

Rigoletto
Così non è sempre? Che nuove scoperte!
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.
Or della Contessa l'assedio egli avanza,
E intanto il marito fremendo ne va.
(esce)

Scena Quarta

Detti e Marullo premuroso.

Marullo
Gran nuova! Gran nuova!

Coro

Che avvenne? parlate!

Marullo

Stupir ne dovrete…

Coro

Narrate, narrate…

Marullo

(ridendo)

Ah, ah!… Rigoletto…

Coro

Ebben?

Marullo

Caso enorme!…

Coro

Perduto ha la gobba? non è più difforme?…

Marullo

Più strana è la cosa!… Il pazzo possiede…

Coro
Infine?

Marullo
Un'amante!

Coro
Un'amante! Chi il crede?

Marullo
Il gobbo in Cupido or s'è trasformato.

Coro
Quel mostro Cupido!… Cupido beato!…

Scena Quinta

Detti ed il Duca seguito da Rigoletto, poi da Ceprano.

Duca
(a Rigoletto)
Ah, più di Ceprano importuno non v'è!…
La cara sua sposa è un angiol per me!

Rigoletto
Rapitela.

Duca
È detto; ma il farlo?

Rigoletto
Stasera.

Duca
Né pensi tu al conte?

Rigoletto
Non c'è la prigione?

Duca
Ah, no.

Rigoletto
Ebben… s'esilia…

Duca
Nemmeno, buffone.

Rigoletto
Allora la testa…
(indicando di farla tagliare)

Ceprano
(da sé)

(Oh l’anima nera!)

Duca

(battendo colla mano una spalla al conte)

Che di’, questa testa?…

Rigoletto

È ben naturale…

Che far di tal testa?… A cosa ella vale?

Ceprano

(infuriato, brandendo la spada)

Marrano!

Duca

(a Ceprano)

Fermate…

Rigoletto

Da rider mi fa.

Coro

(tra loro)

(In furia è montato!)

Duca

(a Rigoletto)

Buffone, vien qua.
Ah, sempre tu spingi lo scherzo all'estremo.
Quell'ira che sfidi colpir ti potrà.

Rigoletto
Che coglier mi puote? Di loro non temo;
Del Duca il protetto nessun toccherà.

Ceprano
(ai cortigiani a parte)
Vendetta del pazzo!…

Coro
Contr'esso un rancore
Pei tristi suoi modi di noi chi non ha?

Ceprano
Vendetta.

Coro
Ma come?

Ceprano
Stanotte, chi ha core
Sia in armi da me.

Tutti
Sì.

Borsa e Coro
A notte.

Tutti
Sarà.

La folla dei danzatori invade la scena.

Tutto è gioia, tutto è festa,
Tutto invitaci a goder!
Oh, guardate, non par questa
Or la reggia del piacer?

Scena Sesta

Detti ed il conte di Monterone.

Monterone
(dall'interno)
Ch'io gli parli.

Duca
No.

Monterone

(entrando)
Il voglio.

Tutti

Monterone!

Monterone

(fissando il Duca, con nobile orgoglio)
Sì, Monteron… la voce mia qual tuono
Vi scuoterà dovunque…

Rigoletto

(al Duca, contraffacendo la voce di Monterone)
Ch'io gli parli.
(si avanza con ridicola gravità)
Voi congiuraste contro noi, signore,
E noi, clementi invero, perdonammo…
Qual vi piglia or delirio a tutte l'ore
Di vostra figlia a reclamar l'onore?

Monterone

(guardando Rigoletto con ira sprezzante)
Novello insulto!…
(al Duca)
Ah sì, a turbare sarò vostr'orgie… verrò a gridare
Fino a che vegga restarsi inulto

Di mia famiglia l'atroce insulto;
E se al carnefice pur mi darete,
Spettro terribile mi rivedrete,
Portante in mano il teschio mio,
Vendetta a chiedere al mondo e a Dio.

Duca
Non più, arrestatelo.

Rigoletto
È matto.

Coro
Quai detti!

Monterone
(al Duca e Rigoletto)
Oh, siate entrambi voi maledetti!
Slanciare il cane a leon morente
È vile, o Duca…
(a Rigoletto)
E tu, serpente,
Tu che d'un padre ridi al dolore,
Sii maledetto.

Rigoletto
(da sé, colpito)

(Che sento! Orrore!)

Tutti

(meno Rigoletto)
Oh tu che la festa audace hai turbato,
Da un genio d'inferno qui fosti guidato;
È vano ogni detto, di qua t'allontana;
Va', trema, o vegliardo, dell'ira sovrana…
Tu l'hai provocata, più speme non v'è.
Un'ora fatale fu questa per te.

Monterone parte fra due alabardieri, tutti gli altri seguono il Duca in un'altra stanza.

L'estremità d'una via cieca. A sinistra, una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da mura. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro, una porta che mette alla strada; sopra il muro, un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà sul detto terrazzo, a cui si accede per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino e un fianco del palazzo di Ceprano. È notte.

Scena Settima

Rigoletto chiuso nel suo mantello; Sparafucile lo segue, portando sotto il mantello una lunga spada.

Rigoletto
(Quel vecchio maledivami!)

Sparafucile
Signor?…

Rigoletto
Va', non ho niente.

Sparafucile
Né il chiesi… a voi presente
Un uom di spada sta.

Rigoletto
Un ladro?

Sparafucile
Un uom che libera
Per poco da un rivale.
E voi ne avete…

Rigoletto
Quale?

Sparafucile
La vostra donna è là.

Rigoletto
(Che sento!) E quanto spendere
Per un signor dovrei?

Sparafucile
Prezzo maggior vorrei…

Rigoletto
Com'usasi pagar?

Sparafucile
Una metà s'anticipa,
Il resto si dà poi…

Rigoletto
(Demonio!) E come puoi
Tanto securo oprar?

Sparafucile
Soglio in cittade uccidere,
Oppure nel mio tetto.
L'uomo di sera aspetto:
Una stoccata e muor.

Rigoletto
E come in casa?

Sparafucile
È facile…
M'aiuta mia sorella…
Per le vie danza… è bella…
Chi voglio attira… e allor…

Rigoletto
Comprendo.

Sparafucile
Senza strepito…
È questo il mio strumento:
(mostra la spada)

Vi serve?

Rigoletto
No… al momento.

Sparafucile
Peggio per voi…

Rigoletto
Chi sa?…

Sparafucile
Sparafucil mi nomino…

Rigoletto
Straniero?

Sparafucile
Borgognone…
(per partire)

Rigoletto
E dove all'occasione?…

Sparafucile
Qui sempre a sera.

Rigoletto

Va'.

Sparafucile parte.

Scena Ottava

Rigoletto.

Rigoletto

(guardando dietro a Sparafucile)

Pari siamo!… Io la lingua, egli ha il pugnale;
L'uomo son io che ride, ei quel che spegne!
Quel vecchio maledivami…
O uomini! O natura!…
Vil scellerato mi faceste voi!…
Oh rabbia!… Esser difforme!… Esser buffone…
Non dover, non poter altro che ridere!…
Il retaggio d'ogni uom m'è tolto… il pianto…
Questo padrone mio,
Giovin, giocondo, sì possente, bello,
Sonnecchiando mi dice:
Fa' ch'io rida, buffone!…
Forzarmi deggio e farlo!… Oh dannazione!…
Odio a voi, cortigiani schernitori!
Quanta in mordervi ho gioia!
Se iniquo son, per cagion vostra è solo…
Ma in altr'uom qui mi cangio!…

Quel vecchio maledivami!… Tal pensiero
Perché conturba ognor la mente mia?
Mi coglierà sventura?… Ah, no, è follia…
(apre con chiave ed entra nel cortile)

Scena Nona

Detto e Gilda ch'esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

Rigoletto
Figlia!…

Gilda
Mio padre!

Rigoletto
A te d'appresso
Trova sol gioia il core oppresso.

Gilda
Oh, quanto amore!

Rigoletto
Mia vita sei!
Senza te in terra qual bene avrei?
(sospira)

Gilda
Voi sospirate!… Che v'ange tanto?
Lo dite a questa povera figlia…
Se v'ha mistero… per lei sia franto…
Ch'ella conosca la sua famiglia.

Rigoletto
Tu non ne hai…

Gilda
Qual nome avete?

Rigoletto
A te che importa?

Gilda
Se non volete
Di voi parlarmi…

Rigoletto
(interrompendola)
Non uscir mai.

Gilda
Non vo che al tempio.

Rigoletto
Oh, ben tu fai.

Gilda
Se non di voi, almen chi sia
Fate ch'io sappia la madre mia.

Rigoletto
Deh, non parlare al misero
Del suo perduto bene…
Ella sentia, quell'angelo,
Pietà delle mie pene…
Solo, difforme, povero,
Per compassion mi amò.
Moria… le zolle coprano
Lievi quel capo amato.
Sola or tu resti al misero…
O Dio, sii ringraziato!…
(singhiozzando)

Gilda
Quanto dolor!… Che spremere
Sì amaro pianto può?
Padre, non più, calmatevi…
Mi lacera tal vista…
Il nome vostro ditemi,
Il duol che sì v'attrista…

Rigoletto
A che nomarmi?… è inutile!…
Padre ti sono, e basti…
Me forse al mondo temono,
D'alcuno ho forse gli asti…
Altri mi maledicono…

Gilda
Patria, parenti, amici
Voi dunque non avete?

Rigoletto
Patria!… parenti!… amici?
(con effusione)
Culto, famiglia, patria,
Il mio universo è in te!

Gilda
Ah, se può lieto rendervi,
Gioia è la vita a me!
Già da tre lune son qui venuta,
Né la cittade ho ancor veduta;
Se il concedete, farlo or potrei…

Rigoletto
Mai!… mai!… Uscita,

Dimmi, unqua sei?

Gilda
No.

Rigoletto
Guai!

Gilda
(Che dissi!)

Rigoletto
Ben te ne guarda!
(Potrien seguirla, rapirla ancora!
Qui d'un buffone si disonora
La figlia, e se ne ride… Orror!)
(verso la casa)
Olà?

Scena Decima

Detti e Giovanna dalla casa.

Giovanna
Signor?

Rigoletto
Venendo, mi vide alcuno?

Bada, di' il vero…

Giovanna

Ah, no, nessuno.

Rigoletto

Sta ben… la porta che dà al bastione
È sempre chiusa?

Giovanna

Ognor si sta.

Rigoletto

(a Giovanna)
Veglia, o donna, questo fiore
Che a te puro confidai;
Veglia attenta, e non sia mai
Che s'offuschi il suo candor.
Tu dei venti dal furore,
Ch'altri fiori hanno piegato,
Lo difendi, e immacolato
Lo ridona al genitor.

Gilda

Quanto affetto!… quali cure!
Che temete, padre mio?
Lassù in cielo, presso Dio,

Veglia un angiol protettor.
Da noi stoglie le sventure
Di mia madre il priego santo;
Non fia mai disvelto o franto
Questo a voi diletto fior.

Scena Undicesima

Detti e il Duca in costume borghese dalla strada.

Rigoletto

Alcun v'è fuori…

Apre la porta della corte e, mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero; gettando a Giovanna una borsa la fa tacere.

Gilda

Cielo!
Sempre novel sospetto…

Rigoletto

(a Gilda, tornando)
Alla chiesa vi seguiva mai nessuno?

Giovanna

Mai.

Duca
(Rigoletto!)

Rigoletto
Se talor qui picchian,
Guardatevi d'aprire…

Giovanna
Nemmeno al Duca?

Rigoletto
Men che ad altri a lui…
Mia figlia, addio.

Duca
(Sua figlia!)

Gilda
Addio, mio padre.

S'abbracciano e Rigoletto parte chiudendosi dietro la porta.

Scena Dodicesima

Gilda, Giovanna, il Duca nella corte, poi Ceprano e Borsa a tempo sulla via.

Gilda

Giovanna, ho dei rimorsi…

Giovanna

E perché mai?

Gilda

Tacqui che un giovin ne seguiva al tempio.

Giovanna

Perché ciò dirgli? L'odïate dunque
Cotesto giovin voi?

Gilda

No, no, ché troppo è bello e spira amore…

Giovanna

E magnanimo sembra e gran signore.

Gilda

Signor né principe io lo vorrei;
Sento che povero più l'amerei.
Sognando o vigile sempre lo chiamo.

E l’alma in estasi gli dice: t’a…

Duca

(esce improvviso, fa cenno a Giovanna d’andarsene, e inginocchiandosi a’ piedi di Gilda termina la frase)

T’amo!
T’amo… ripetilo sì caro accento,
Un puro schiudimi ciel di contento!

Gilda

Giovanna?… Ahi misera! Non v’è più alcuno
Che qui rispondami!… Oh Dio!… nessuno?…

Duca

Son io coll’anima che ti rispondo…
Ah, due che s’amano son tutto un mondo!

Gilda

Chi mai, chi giungere vi fece a me?

Duca

S’angelo o demone, che importa a te?
Io t’amo…

Gilda

Uscitene.

Duca

Uscire!… adesso!…
Ora che accendene un fuoco istesso!
Ah, inseparabile d’amore il dio
Stringeva, o vergine, tuo fato al mio!
È il sol dell’anima, la vita è amore,
Sua voce è il palpito del nostro core…
E fama e gloria, potenza e trono,
Terrene, fragili cose qui sono.
Una pur avvene sola, divina:
È amor che agli angeli più ne avvicina!
Adunque amiamoci, donna celeste:
D’invidia agli uomini sarò per te.

Gilda

(Ah, de’ miei vergini sogni son queste
Le voci tenere sì care a me!)

Duca

Che m’ami, deh, ripetimi…

Gilda

L’udiste.

Duca

Oh, me felice!

Gilda

Il nome vostro ditemi…
Saperlo non mi lice?

Ceprano

Il loco è qui…
(a Borsa dalla via)

Duca

(pensando)
Mi nomino…

Borsa

Sta ben…
(a Ceprano e partono)

Duca

Gualtier Maldè…
Studente sono… e povero…

Giovanna

(tornando spaventata)
Rumor di passi è fuori…

Gilda

Forse mio padre…

Duca
(Ah, cogliere
Potessi il traditore
Che sì mi sturba!)

Gilda
(a Giovanna)
Adducilo
Di qua al bastione… or ite…

Duca
Di', m'amerai tu?

Gilda
E voi?

Duca
L'intera vita… poi…

Gilda
Non più… non più… partite.

Gilda e Duca
Addio… speranza ed anima
Sol tu sarai per me.
Addio… vivrà immutabile
L'affetto mio per te.

Il Duca esce scortato da Giovanna. Gilda resta fissando la porta ond'è partito.

Scena Tredicesima

Gilda.

Gilda

Gualtier Maldè!… nome di lui sì amato,
Ti scolpisci nel core innamorato!

Caro nome che il mio cor
Festi primo palpitar,
Le delizie dell'amor
Mi dêi sempre rammentar!
Col pensiero il mio desir
A te sempre volerà,
E fin l'ultimo sospir,
Caro nome, tuo sarà.
(sale al terrazzo con una lanterna)

Scena Quattordicesima

Marullo, Ceprano, Borsa, cortigiani, armati e mascherati, dalla via. Sul terrazzo Gilda che tosto entra in casa.

Borsa

(indicando Gilda al coro)

È là…

Ceprano
Miratela.

Coro
Oh, quanto è bella!

Marullo
Par fata od angiol.

Coro
L’amante è quella
Di Rigoletto.

Scena Quindicesima

Detti e Rigoletto concentrato.

Rigoletto
(Riedo!… perché?)

Borsa
Silenzio… all’opra… badate a me.

Rigoletto
(Ah, da quel vecchio fui maledetto!!)
(urta in Borsa)

Chi è là?

Borsa
(ai compagni)
Tacete… c'è Rigoletto.

Ceprano
Vittoria doppia! L'uccideremo.

Borsa
No, ché domani più rideremo.

Marullo
Or tutto aggiusto…

Rigoletto
Chi parla qua?

Marullo
Ehi, Rigoletto?… Di'?

Rigoletto
(con voce terribile)
Chi va là?

Marullo
Eh, non mangiarci… Son…

Rigoletto
Chi?

Marullo
Marullo.

Rigoletto
In tanto buio lo sguardo è nullo.

Marullo
Qui ne condusse ridevol cosa…
Tôrre a Ceprano vogliam la sposa…

Rigoletto
(Ahimè! respiro!…) Ma come entrare?

Marullo
(a Ceprano)
La vostra chiave?
(a Rigoletto)
Non dubitare.
Non dêe mancarci lo stratagemma…
(gli dà la chiave avuta da Ceprano)
Ecco la chiave…

Rigoletto

(palpando)
Sento il suo stemma.
(Ah, terror vano fu dunque il mio!)
(respirando)
N'è là il palazzo… con voi son 'io.

Marullo

Siam mascherati…

Rigoletto

Ch'io pur mi mascheri!
A me una larva.

Marullo

Sì, pronta è già.
(gli mette una maschera e nello stesso tempo lo benda con un fazzoletto, e lo pone a reggere una scala, che avranno appostata al terrazzo)
Terrai la scala…

Rigoletto

Fitta è la tenebra.

Marullo

(ai compagni)
La benda cieco e sordo il fa.

Tutti

Zitti, zitti, muoviamo a vendetta:
Ne sia côlto or che meno l'aspetta.
Derisore sì audace, costante,
A sua volta schernito sarà!…
Cheti, cheti, rubiamgli l'amante
E la corte doman riderà.

Alcuni salgono al terrazzo, rompono la porta del primo piano, scendono, aprono ad altri che entrano dalla strada e riescono trascinando Gilda, la quale avrà la bocca chiusa da un fazzoletto. Nel traversare la scena ella perde una sciarpa.

Gilda

(da lontano)
Soccorso, padre mio!

Coro

(da lontano)
Vittoria!…

Gilda

(più lontano)
Aita!

Rigoletto

Non han finito ancor!… Qual derisione!…

(si tocca gli occhi)

Sono bendato!…

(si strappa impetuosamente la benda e la maschera, ed al chiarore d'una lanterna scordata riconosce la sciarpa, vede la porta aperta: entra, ne trae Giovanna spaventata; la fissa con istupore, si strappa i capelli senza poter gridare; finalmente, dopo molti sforzi, esclama:)

Ah! la maledizione!!

(sviene)

ATTO SECONDO

Salotto nel palazzo ducale. Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo che si schiude. Ai suoi lati pendono i ritratti, in tutta figura, a sinistra del Duca, a destra della sua sposa. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto e altri mobili.

Scena Prima

Il Duca dal mezzo, agitato.

Duca

Ella mi fu rapita!
E quando, o ciel… ne' brevi
Istanti pria che il mio presagio interno
Sull'orma corsa ancora mi spingesse!
Schiuso era l'uscio! La magion deserta!
E dove ora sarà quell'angiol caro?
Colei che prima poté in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?
Colei sì pura, al cui modesto sguardo
Quasi spinto a virtù talor mi credo!
Ella mi fu rapita!
E chi l'ardiva?… Ma ne avrò vendetta…
Lo chiede il pianto della mia diletta.

Parmi veder le lagrime
Scorrenti da quel ciglio,
Quando fra il dubbio e l'ansia

Del sùbito periglio,
Dell'amor nostro memore
Il suo Gualtier chiamò.
Ned ei potea soccorrerti,
Cara fanciulla amata;
Ei che vorria coll'anima
Farti quaggiù beata,
Ei che le sfere agli angeli
Per te non invidiò.

Scena Seconda

Marullo, Ceprano, Borsa ed altri cortigiani dal mezzo.

Tutti
Duca, Duca!

Duca
Ebben?

Tutti
L'amante
Fu rapita a Rigoletto.

Duca
Come? E d'onde?

Tutti
Dal suo tetto.

Duca
Ah! ah! Dite, come fu?
(siede)

Tutti
Scorrendo uniti remota via,
Brev'ora dopo caduto il dì,
Come previsto ben s'era in pria,
Rara beltade ci si scoprì.
Era l'amante di Rigoletto,
Che vista appena si dileguò.
Già di rapirla s'avea il progetto,
Quando il buffone vêr noi spuntò;
Che di Ceprano noi la Contessa
Rapir volessimo, stolto credé;
La scala, quindi, all'uopo messa,
Bendato ei stesso ferma tené.
Salimmo e rapidi la giovinetta
Ci venne fatto quinci asportar.
Quand'ei s'accorse della vendetta
Restò scornato ad imprecar.

Duca
(O cielo!… È dessa! la mia diletta!…

Ah, tutto il ciel non mi rapì!)
(al coro)
Ma dove or trovasi la poveretta?

Tutti
Fu da noi stessi addotta or qui.

Duca
(alzandosi con gioia)
(Possente amor mi chiama,
Volar io deggio a lei;
Il serto mio darei
Per consolar quel cor.
Ah! sappia alfin chi l'ama,
Conosca appien chi sono,
Apprenda ch'anco in trono
Ha degli schiavi Amor.)
(esce frettoloso dal mezzo)

Tutti
(Oh! Qual pensier or l'agita?
Come cangiò d'umor!)

Scena Terza

Marullo, Ceprano, Borsa ed altri cortigiani, poi, dalla destra Rigoletto, che entra cantarellando con represso dolore.

Marullo
Povero Rigoletto!

Coro
Ei vien… Silenzio.

Tutti
Buon giorno, Rigoletto…

Rigoletto
(Han tutti fatto il colpo!)

Ceprano
Ch’hai di nuovo, buffon?

Rigoletto
Che dell’usato
Più noioso voi siete.

Tutti
Ah! ah! ah! ah!

Rigoletto

(spiando inquieto dovunque)
(Ove l'avran nascosta?…)

Tutti

(Guardate com'è inquieto!)

Rigoletto

(a Marullo)
Son felice…
Che nulla a voi nuocesse
L'aria di questa notte…

Marullo

Questa notte!…

Rigoletto

Sì… Ah, fu il bel colpo!…

Marullo

S'ho dormito sempre!

Rigoletto

Ah, voi dormiste!… Avrò dunque sognato!
(s'allontana e vedendo un fazzoletto sopra una tavola ne osserva inquieto la cifra)

Tutti
(Ve' come tutto osserva!)

Rigoletto
(gettandolo)
(Non è il suo.)
Dorme il Duca tuttor?

Tutti
Sì, dorme ancora.

Scena Quarta

Detti e un Paggio della duchessa.

Paggio
Al suo sposo parlar vuol la duchessa.

Ceprano
Dorme.

Paggio
Qui or or con voi non era?

Borsa
È a caccia.

Paggio
Senza paggi!… senz’armi!…

Tutti
E non capisci
Che per ora vedere non può alcuno?

Rigoletto
(che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando improvviso tra loro prorompe:)
Ah! ell’è qui dunque!… Ell’è col Duca!…

Tutti
Chi?

Rigoletto
La giovin che stanotte
Al mio tetto rapiste.
Ma la saprò riprender… Ella è là…

Tutti
Se l’amante perdesti, la ricerca
Altrove.

Rigoletto
Io vo’ mia figlia!…

Tutti

La sua figlia!

Rigoletto

Sì, la mia figlia… d'una tal vittoria
Che?… adesso non ridete?…
Ella è là!… la vogl'io… la renderete.
(corre verso la porta di mezzo, ma i cortigiani gli attraversano il passaggio)
Cortigiani, vil razza dannata,
Per qual prezzo vendeste il mio bene?
A voi nulla per l'oro sconviene,
Ma mia figlia è impagabil tesor.
La rendete… o, se pur disarmata,
Questa man per voi fora cruenta;
Nulla in terra più l'uomo paventa,
Se dei figli difende l'onor.
Quella porta, assassini, m'aprite.
(si getta ancora sulla porta che gli è nuovamente contesa dai gentiluomini; lotta alquanto, poi ritorna spossato sul davanti della scena)
Ah! Voi tutti a me contro venite!
(piange)
Ebben, piango… Marullo… signore,
Tu ch'hai l'alma gentil come il core,
Dimmi tu, dove l'hanno nascosta?
È là?… Non è vero?… Tu taci!… ohimè!…

Miei signori… perdono, pietate…
Al vegliardo la figlia ridate…
Ridonarla a voi nulla ora costa,
Tutto al mondo è tal figlia per me.
Pietà, pietà, signori, pietà…

Scena Quinta

Detti e Gilda, ch'esce dalla stanza a sinistra e si getta nelle paterne braccia.

Gilda

Mio padre!

Rigoletto

Dio! Mia Gilda!
Signori, in essa è tutta
La mia famiglia… Non temer più nulla,
Angelo mio…
(ai cortigiani)
Fu scherzo, non è vero?…
Io, che pur piansi, or rido…
(a Gilda)
E tu a che piangi?…

Gilda

Ah, l'onta, padre mio!

Rigoletto
Cielo! Che dici?

Gilda
Arrosir voglio innanzi a voi soltanto…

Rigoletto
(rivolto ai cortigiani con imperioso modo)
Ite di qua voi tutti…
Se il Duca vostro d'appressarsi osasse,
Che non entri, gli dite, e ch'io ci sono.
(si abbandona sul seggiolone)

Tutti
(fra loro)
(Co' fanciulli e coi dementi
Spesso giova il simular;
Partiam pur, ma quel ch'ei tenti
Non lasciamo d'osservar.)
(escono dal mezzo e chiudono la porta)

Scena Sesta

Gilda e Rigoletto.

Rigoletto
Parla… siam soli.

Gilda

(Ciel! dammi coraggio!)

Tutte le feste al tempio,
Mentre pregava Iddio,
Bello e fatale un giovane
S'offerse al guardo mio…
Se i labbri nostri tacquero,
Dagl'occhi il cor parlò.
Furtivo fra le tenebre
Sol ieri a me giungeva…
Sono studente, povero,
Commosso mi diceva,
E con ardente palpito
Amor mi protestò.
Partì… il mio core aprivasi
A speme più gradita,
Quando improvvisi apparvero
Color che m'han rapita,
E a forza qui m'addussero
Nell'ansia più crudel.

Rigoletto

(Solo per me l'infamia
A te chiedeva, o Dio…
Ch'ella potesse ascendere
Quanto caduto er'io…

Ah, presso del patibolo
Bisogna ben l'altare!…
Ma tutto ora scompare,
L'altare si rovesciò!)
Piangi, fanciulla, e scorrere
Fa' il pianto sul mio cor.

Gilda

Padre, in voi parla un angelo
Per me consolator.

Rigoletto

Compiuto pur quanto a fare mi resta
Lasciare potremo quest'aura funesta.

Gilda

Sì.

Rigoletto

(E tutto un sol giorno cangiare poté!)

Scena Settima

Detti, un Usciere e il conte di Monterone, che dalla destra attraversa il fondo della sala fra gli alabardieri.

Usciere

(alle guardie)

Schiudete… ire al carcere Monteron de'.

Monterone

(fermandosi verso il ritratto)
Poiché fosti invano da me maledetto,
Né un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,
Felice pur anco, o Duca, vivrai…
(esce fra le guardie dal mezzo)

Rigoletto

No, vecchio, t'inganni… un vindice avrai.

Scena Ottava

Rigoletto e Gilda.

Rigoletto

(con impeto, vôlto al ritratto)
Sì, vendetta, tremenda vendetta,
Di quest'anima è solo desio…
Di punirti già l'ora s'affretta,
Che fatale per te suonerà.
Come fulmin scagliato da Dio
Te colpire il buffone saprà.

Gilda

O mio padre, qual gioia feroce
Balenarvi negli occhi vegg'io!

Perdonate… a noi pure una voce
Di perdono dal cielo verrà.
(Mi tradiva, pur l'amo: gran Dio!
Per l'ingrato ti chiedo pietà!)

Escono dal mezzo.

ATTO TERZO

La sponda destra del Mincio. A sinistra è una casa a due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, vôlta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al pian terreno, ed una rozza scala che mette al granaio, entro cui, da un balcone senza imposte, si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; il muro poi è sì pieno di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta parte del Mincio, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina; al di là del fiume è Mantova. È notte.

Scena Prima

Gilda e Rigoletto, inquieto, sono sulla strada. Sparafucile nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta ripulendo il suo cinturone senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

Rigoletto
E l'ami?

Gilda
Sempre.

Rigoletto
Pure
Tempo a guarirne t'ho lasciato.

Gilda
Io l’amo.

Rigoletto
Povero cor di donna! Ah, il vile infame!…
Ma avrai vendetta, o Gilda…

Gilda
Pietà, mio padre…

Rigoletto
E se tu certa fossi
Ch’ei ti tradisse, l’ameresti ancora?

Gilda
Nol so, ma pur m’adora.

Rigoletto
Egli?…

Gilda
Sì.

Rigoletto
Ebbene,
Osserva dunque.
(la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda)

Gilda

Un uomo
Vedo.

Rigoletto

Per poco attendi.

Scena Seconda

Detti, ed il Duca, che in assisa di semplice ufficiale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

Gilda

(trasalendo)
Ah, padre mio!

Duca

(a Sparafucile)
Due cose
E tosto…

Sparafucile

Quali?

Duca

Una stanza e del vino…

Rigoletto

(Son questi i suoi costumi!)

Sparafucile

(Oh, il bel zerbino!)
(entra nella stanza vicina)

Duca

La donna è mobile
Qual piuma al vento,
Muta d'accento
E di pensiero.
Sempre un amabile
Leggiadro viso,
In pianto o in riso,
È menzognero.
È sempre misero
Chi a lei s'affida,
Chi le confida
Mal cauto il core!
Pur mai non sentesi
Felice appieno
Chi su quel seno
Non liba amore!

Sparafucile

(rientra con una bottiglia di vino e due bicchieri che depone sulla tavola; quindi batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto)

A quel segnale una ridente giovane, in costume di zingara, scende a salti la scala. Il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge.

(frattanto Sparafucile, uscito sulla via, dice a parte a Rigoletto:)
È là il vostr'uomo… viver de' o morire?

Rigoletto

Più tardi tornerò l'opra a compire.

Sparafucile si allontana dietro la casa verso il fiume.

Scena Terza

Gilda e Rigoletto sulla via, il Duca e Maddalena nel piano terreno.

Duca

Un dì, se ben rammentomi,
O bella, t'incontrai…
Mi piacque di te chiedere,
E intesi che qui stai.
Or sappi che d'allora
Sol te quest'alma adora.

Maddalena

Ah!… ah!… e vent'altre appresso
Le scorda forse adesso?
Ha un'aria il signorino
Da vero libertino…

Duca

Sì… un mostro son…
(per abbracciarla)

Maddalena

Lasciatemi,
Stordito.

Duca

Ih, che fracasso!

Maddalena

Stia saggio.

Duca

E tu sii docile,
Non farmi tanto chiasso.
Ogni saggezza chiudesi
Nel gaudio e nell'amore.
(le prende la mano)
La bella mano candida!

Maddalena
Scherzate, voi signore.

Duca
No, no.

Maddalena
Son brutta.

Duca
Abbracciami.

Maddalena
Ebbro!…

Duca
(ridendo)
D'amore ardente.

Maddalena
Signor, l'indifferente
Vi piace canzonar?

Duca
No, no, ti vo' sposar…

Maddalena
Ne voglio la parola…

Duca
(ironico)
Amabile figliuola!

Rigoletto
(a Gilda che avrà tutto osservato ed inteso)
E non ti basta ancor?…

Gilda
Iniquo traditor!

Duca
Bella figlia dell'amore,
Schiavo son de' vezzi tuoi;
Con un detto sol tu puoi
Le mie pene consolar.
Vieni e senti del mio core
Il frequente palpitar.

Maddalena
Ah! ah! Rido ben di core,
Ché tai baie costan poco;
Quanto valga il vostro gioco,
Mel credete, so apprezzar.

Sono avvezza, bel signore,
Ad un simile scherzar.

Gilda

Ah, così parlar d'amore
A me pur l'infame ho udito!
Infelice cor tradito,
Per angoscia non scoppiar.
Perché, o credulo mio core,
Un tal uom dovevi amar?

Rigoletto

(a Gilda)
Taci, il piangere non vale;
Ch'ei mentiva or sei sicura…
Taci, e mia sarà la cura
La vendetta d'affrettar.
Pronta fia, sarà fatale;
Io saprollo fulminar.

M'odi, ritorna a casa…
Oro prendi, un destriero,
Una veste viril che t'apprestai,
E per Verona parti…
Sarovvi io pur domani…

Gilda
Or venite…

Rigoletto
Impossibil.

Gilda
Tremo.

Rigoletto
Va'!

Gilda parte. Durante questa scena e la seguente il Duca e Maddalena stanno fra loro parlando, ridendo, bevendo. Partita Gilda, Rigoletto va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile e contandogli delle monete.

Scena Quarta

Sparafucile, Rigoletto, il Duca e Maddalena.

Rigoletto
Venti scudi hai tu detto? Eccone dieci…
E dopo l'opra il resto.
Ei qui rimane?

Sparafucile
Sì.

Rigoletto
Alla mezzanotte
Ritornerò.

Sparafucile
Non cale.
A gettarlo nel fiume basto io solo.

Rigoletto
No, no: il vo' far io stesso…

Sparafucile
Sia… il suo nome?

Rigoletto
Vuoi saper anche il mio?
Egli è *Delitto*, *Punizion* son io.
(parte)

Il cielo si oscura e tuona.

Scena Quinta
Detti, meno Rigoletto.

Sparafucile
La tempesta è vicina!…

Più scura fia la notte.

Duca
Maddalena?
(per prenderla)

Maddalena
(sfuggendogli)
Aspettate… mio fratello
Viene…

Duca
Che importa?

S'ode il tuono.

Maddalena
Tuona!

Sparafucile
(entrando)
E pioverà tra poco.

Duca
Tanto meglio,
Io qui mi tratterrò… tu dormirai
In scuderia… all'inferno… ove vorrai…

Sparafucile

Oh! grazie.

Maddalena

(piano al Duca)

(Ah no!… partite.)

Duca

(a Maddalena)

(Con tal tempo?)

Sparafucile

(piano a Maddalena)

(Son venti scudi d’oro.)

(al Duca)

Ben felice
D’offrirvi la mia stanza. Se a voi piace
Tosto a vederla andiamo.

(prende un lume e s’avvia per la scala)

Duca

Ebben, sono con te… Presto, vediamo.

(dice una parola all’orecchio di Maddalena e segue Sparafucile)

Maddalena

(Povero giovin!… grazïoso tanto!

Dio!… qual notte è mai questa!)

Duca

(giunto al granaio, vedendone il balcone senza imposte)
Si dorme all'aria aperta? Bene, bene…
Buona notte.

Sparafucile

Signor, vi guardi Iddio…

Duca

Breve sonno dormiam; stanco son io.
(depone il cappello, la spada, e si stende sul letto, dove in breve s'addormenta)

Maddalena frattanto siede presso la tavola. Sparafucile beve dalla bottiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambidue taciturni per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri.

Maddalena

È amabile invero cotal giovinotto!

Sparafucile

Oh sì… venti scudi ne dà di prodotto…

Maddalena

Sol venti?… son pochi!… valeva di più.

Sparafucile

La spada, s'ei dorme, va', portami giù.

Maddalena sale al granaio, ripara alla meglio il balcone e scende.

Scena Sesta

Detti e Gilda che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avanza verso l'osteria, mentre Sparafucile continua a bere. Spessi lampi e tuoni.

Gilda

Ah, più non ragiono!…
Amor mi trascina!… Mio padre, perdono…

Tuona.

Qual notte d'orrore! Gran Dio, che accadrà?

Maddalena

(sarà discesa ed avrà posata la spada del Duca sulla tavola)
Fratello?

Gilda

Chi parla?
(osserva per la fessura)

Sparafucile

(frugando in un credenzone)
Al diavol ten va.

Maddalena

Somiglia un Apollo quel giovine… io l’amo…
Ei m’ama… riposi… né più l’uccidiamo…

Gilda

(ascoltando)
Oh cielo!…

Sparafucile

(gettandole un sacco)
Rattoppa quel sacco!

Maddalena

Perché?

Sparafucile

Entr’esso il tuo Apollo, sgozzato da me,
Gettar dovrò al fiume…

Gilda

L’inferno qui vedo!

Maddalena

Eppure il danaro salvarti scommetto
Serbandolo in vita.

Sparafucile

Difficile il credo.

Maddalena

M'ascolta… anzi facil ti svelo un progetto.
De' scudi già dieci dal gobbo ne avesti;
Venire cogli altri più tardi il vedrai…
Uccidilo, e venti allora ne avrai:
Così tutto il prezzo goder si potrà.

Sparafucile

Uccider quel gobbo!… Che diavol dicesti!
Un ladro son forse? Son forse un bandito?
Qual altro cliente da me fu tradito?…
Mi paga quest'uomo… fedele m'avrà.

Gilda

Che sento!… mio padre!…

Maddalena

Ah, grazia per esso!

Sparafucile

È duopo ch'ei muoia…

Maddalena

Fuggire il fo adesso…
(va per salire)

Gilda

Oh, buona figliola!

Sparafucile

(trattenendola)
Gli scudi perdiamo.

Maddalena

È ver!…

Sparafucile

Lascia fare…

Maddalena

Salvarlo dobbiamo.

Sparafucile

Se pria ch'abbia il mezzo la notte toccato
Alcuno qui giunga, per esso morrà.

Maddalena

È buia la notte, il ciel troppo irato,
Nessuno a quest'ora di qui passerà.

Gilda

Oh, qual tentazione!… morir per l'ingrato!…
Morire!… e mio padre!… O cielo, pietà!

Battono le undici e mezza.

Sparafucile

Ancor c'è mezz'ora.

Maddalena

(piangendo)
Attendi, fratello…

Gilda

Che! Piange tal donna!… Né a lui darò aita!…
Ah, s'egli al mio amore divenne rubello,
Io vo' per la sua gettar la mia vita…
(picchia alla porta)

Maddalena

Si picchia?

Sparafucile
Fu il vento…

Gilda torna a bussare.

Maddalena
Si picchia, ti dico.

Sparafucile
È strano!…

Maddalena
Chi è?

Gilda
Pietà d'un mendico;
Asil per la notte a lui concedete.

Maddalena
Fia lunga tal notte!

Sparafucile
Alquanto attendete.
(va a cercare nel credenzone)

Maddalena
Su, spicciati, presto, fa' l'opra compita:

Anelo una vita con altra salvar.

Sparafucile
Ebbene… son pronto: quell'uscio dischiudi;
Più ch'altro gli scudi mi preme salvar.

Gilda
Ah, presso alla morte sì giovine sono!
Oh ciel, per quegl'empî ti chieggo perdono.
Perdona tu, o padre, a questa infelice!
Sia l'uomo felice ch'or vado a salvar.

Sparafucile va a postarsi con un pugnale dietro alla porta; Maddalena apre e poi corre a chiudere la grande arcata di fronte, mentre entra Gilda, dietro a cui Sparafucile chiude la porta, e tutto resta sepolto nel silenzio e nel buio.

Scena Settima

Rigoletto solo.

La violenza del temporale è diminuita, né più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Rigoletto
(si avanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello)
Della vendetta alfin giunge l'istante!
Da trenta dì l'aspetto

Di vivo sangue e lagrime piangendo,
Sotto la larva del buffon…
(esaminando la casa)
Quest'uscio è chiuso!…
Ah, non è tempo ancor!… S'attenda.
Qual notte di mistero!
Una tempesta in cielo!…
In terra un omicidio!
Oh, come invero qui grande mi sento!…

Suona mezzanotte.

Mezzanotte…

Scena Ottava

Detto e Sparafucile dalla casa.

Sparafucile
Chi è là?

Rigoletto
(per entrare)
Son io.

Sparafucile
Sostate.
(rientra e torna trascinando un sacco)

È qua spento il vostr'uomo!…

Rigoletto

Oh, gioia!… Un lume!

Sparafucile

Un lume?… No, il danaro.

Rigoletto gli dà una borsa.

Lesti all'onda il gettiam…

Rigoletto

No, basto io solo.

Sparafucile

Come vi piace… Qui men atto è il sito.
Più avanti è più profondo il gorgo. Presto,
Che alcun non vi sorprenda. Buona notte.
(rientra in casa)

Scena Nona

Rigoletto, poi il Duca a tempo.

Rigoletto

Egli è là!… morto!… Oh sì!… vorrei vederlo!…

Ma che importa!… È ben desso!… Ecco i suoi sproni!…
Ora mi guarda, o mondo!…
Quest'è un buffone, ed un potente è questo!…
Ei sta sotto i miei piedi!… È desso! oh gioia!…
È giunta alfin la tua vendetta, o duolo!…
Sia l'onda a lui sepolcro,
Un sacco il suo lenzuolo!… All'onda! all'onda!
(fa per trascinare il sacco verso la sponda, quando è sorpreso dalla lontana voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena)
Qual voce!… Illusïon notturna è questa!…
(trasalendo)
No, no!… Egli è desso!… è desso!…
(verso la casa)
Maledizione! Olà… dimon bandito?…
(taglia il sacco)
Chi è mai, chi è qui in sua vece?

Lampeggia.

Io tremo… È umano corpo!…

Scena Decima e Ultima

Rigoletto e Gilda.

Rigoletto
Mia figlia!… Dio!… mia figlia!…

Ah, no!… è impossibil!… per Verona è in via!…
(inginocchiandosi)
Fu visïon!… è dessa!…
O mia Gilda!… fanciulla: a me rispondi!…
L'assassino mi svela… Olà?… Nessuno?
(picchia disperatamente alla porta)
Nessun!… Mia figlia?… Gilda…

Gilda
Chi mi chiama?

Rigoletto
Ella parla!… Si move!… È viva!… Oh Dio!
Ah, mio ben solo in terra…
Mi guarda… mi conosci…

Gilda
Ah… padre mio!

Rigoletto
Qual mistero!… che fu?… sei tu ferita?…

Gilda
L'acciar… qui mi piagò…
(indicando al core)

Rigoletto

Chi t'ha colpita?

Gilda

V'ho ingannato… colpevole fui…
L'amai troppo… ora muoio per lui…

Rigoletto

(Dio tremendo!… ella stessa fu côlta
Dallo stral di mia giusta vendetta!…)
Angiol caro… Mi guarda, m'ascolta…
Parla… parlami, figlia diletta!

Gilda

Ah, ch'io taccia!… a me… a lui perdonate…
Benedite alla figlia, o mio padre…
Lassù… in cielo, vicina alla madre…
In eterno per voi… pregherò.

Rigoletto

Non morir… mio tesoro… pietate…
Mia colomba… lasciarmi non dêi…
Se t'involi… qui sol rimarrei…
Non morire… o ch'io teco morrò!

Gilda

Non più… A lui… perdo…nate…

Mio padre… Ad…dio!…
(muore)

Rigoletto
Gilda! mia Gilda!… È morta!…
Ah! la maledizione!!
(strappandosi i capelli, cade sul cadavere della figlia)

FINE

Simon Boccanegra

Melodramma in un prologo e tre atti

Libretto di Francesco Maria Piave
Revisione di Arrigo Boito

Versione 1881

PERSONAGGI

Prologo

Simon Boccanegra, corsaro al servizio della repubblica genovese (baritono)
Jacopo Fiesco, nobile genovese (basso)
Paolo Albiani, filatore d'oro, genovese (baritono)
Pietro, popolano di Genova (baritono)
Marinai, popolo, domestici di Fiesco, ecc.

Dramma

Simon Boccanegra, primo Doge di Genova (baritono)
Maria Boccanegra, sua figlia, sotto il nome di Amelia Grimaldi (soprano)
Jacopo Fiesco, sotto il nome d'Andrea (basso)
Gabriele Adorno, gentiluomo genovese (tenore)
Paolo Albiani, cortigiano favorito del Doge (baritono)
Pietro, altro cortigiano (baritono)
Un Capitano dei balestrieri (tenore)
Un'Ancella di Amelia (mezzosoprano)
Soldati, marinai, popolo, senatori, corte del Doge, ecc.

L'azione è in Genova e sue vicinanze, intorno alla metà del secolo XIV.
N.B. - Tra il Prologo ed il Dramma passano 25 anni.

PROLOGO

Una piazza di Genova. Nel fondo, la chiesa di San Lorenzo. A destra, il palazzo dei Fieschi con gran balcone; nel muro, di fianco al balcone, è un'Immagine, davanti a cui arde un lanternino; a sinistra altre case. Varie strade conducono alla piazza. È notte.

Scena Prima

Paolo e Pietro in iscena, continuando un discorso.

Paolo

Che dicesti?… all'onor di primo abate
Lorenzin, l'usuriere?…

Pietro

Altro proponi
Di lui più degno!

Paolo

Il prode, che da' nostri
Mari cacciava l'african pirata,
E al ligure vessillo
Rese l'antica nominanza altera.

Pietro

Intesi… e il premio?…

Paolo
Oro, possanza, onore.

Pietro
Vendo a tal prezzo il popolar favore.

Si dan la mano; Pietro parte.

Scena Seconda

Paolo solo.

Paolo
Aborriti patrizi,
Alle cime ove alberga il vostro orgoglio,
Disprezzato plebeo, salire io voglio.

Scena Terza

Detto e Simone che entra frettoloso.

Simone
Un amplesso… Che avvenne? - Da Savona
Perché qui m'appellasti?

Paolo
All'alba eletto
Esser vuoi nuovo abate?

Simone
Io?… no.

Paolo
Ti tenta ducal corona?

Simone
Vaneggi?

Paolo
(con intenzione)
E Maria?

Simone
O vittima innocente
Del funesto amor mio!… Dimmi, di lei
Che sai? Le favellasti?…

Paolo
(additando il palazzo Fieschi)
Prigioniera
Geme in quella magion…

Simone
Maria!

Paolo

Negarla
Al Doge chi potria?

Simone

Misera!

Paolo

Assenti?

Simone

Paolo…

Paolo

Tutto disposi… e sol ti chiedo
Parte ai perigli e alla possanza…

Simone

Sia…

Paolo

In vita e in morte?

Simone

Sia.

Paolo
S’appressa alcun… T’ascondi…
Per poco ancor, mistero ne circondi.

Simone s’allontana, Paolo si trae in disparte presso il palazzo dei Fieschi.

Scena Quarta

Paolo, Pietro, marinari e artigiani.

Pietro
All’alba tutti qui verrete?

Coro
Tutti.

Pietro
Niun pei patrizi?…

Coro
Niuno. - A Lorenzino
Tutti il voto darem.

Pietro
Venduto è a’ Fieschi.

Coro
Dunque chi fia l'eletto?

Pietro
Un prode.

Coro
Sì.

Pietro
Un popolan…

Coro
Ben dici… ma fra i nostri
Sai l'uom?

Pietro
Sì.

Coro
E chi?… Risuoni il nome suo!…

Paolo
(avanzandosi)
Simone Boccanegra.

Coro
Il corsar?

Paolo
Sì… il corsaro all'alto scranno…

Coro
È qui?

Paolo
Verrà.

Coro
E i Fieschi?

Paolo
Taceranno.
(chiama tutti intorno a sé; quindi, indicando il palazzo de' Fieschi, dice loro con mistero:)
L'atra magion vedete?… de' Fieschi è l'empio ostello,
Una beltà infelice geme sepolta in quello;
Sono i lamenti suoi la sola voce umana
Che risuonar s'ascolta nell'ampia tomba arcana.

Coro
Già volgono più lune, che la gentil sembianza
Non allegrò i veroni della romita stanza;

Passando ogni pietoso invan mirar desia
La bella prigioniera, la misera Maria.

Paolo
Si schiudon quelle porte solo al patrizio altero,
Che ad arte si ravvolge nell'ombre del mistero…
Ma vedi in notte cupa per le deserte sale
Errar sinistra vampa, qual d'anima infernale.

Coro
Par l'antro de' fantasmi!… Oh qual orror!…

Paolo
Guardate:

Dal palazzo dei Fieschi si vede il riverbero d'un lume.

La fatal vampa appare…

Coro
Oh ciel!…

Paolo
V'allontanate.
Si caccino i demoni col segno della croce…
All'alba.

Coro
Qui.

Pietro
Simone.

Coro
Simone ad una voce.

Partono.

Scena Quinta

Fiesco esce dal palazzo.

Fiesco
(verso il palazzo)
A te l'estremo addio, palagio altero,
Freddo sepolcro dell'angiolo mio!…
Né a proteggerti io valsi!…
Oh maledetto!… Oh vile seduttore!
(volgendosi all'Immagine)
E tu, Vergin, soffristi
Rapita a lei la verginal corona?…
Ma che dissi!… deliro!… ah, mi perdona!

Il lacerato spirito
Del mesto genitore

Era serbato a strazio
D’infamia e di dolore.
Il serto a lei de’ martiri
Pietoso il cielo die’…
Resa al fulgor degli angeli,
Prega, Maria, per me.

S’odono lamenti dall’interno del palazzo.

Donne
È morta!… È morta!… a lei s’apron le sfere!…
Mai più!… mai più non la vedremo in terra!…

Uomini
Miserere!… miserere!…

Varie persone escono dal palazzo e, traversando mestamente la piazza, s’allontanano.

Scena Sesta

Detto e Simone che ritorna in scena esultante.

Simone
Suona ogni labbro il mio nome. - O Maria,
Forse in breve potrai
Dirmi tuo sposo!…
(scorge Fiesco)

Alcun veggo!… chi fia?

Fiesco
Simon?

Simone
Tu!

Fiesco
Qual cieco fato
A oltraggiarmi ti traea?…
Sul tuo capo io qui chiedea
L'ira vindice del ciel.

Simone
Padre mio, pietade imploro
Supplichevole a' tuoi piedi…
Il perdono a me concedi…

Fiesco
Tardi è omai.

Simone
Non sii crudel.
Sublimarmi a lei sperai
Sovra l'ali della gloria,
Strappai serti alla vittoria

Per l’altare dell’amor!

Fiesco
(freddamente)
Io fea plauso al tuo valore,
Ma le offese non perdono…
Te vedessi asceso in trono…

Simone
Taci…

Fiesco
Segno all’odio mio
E all’anàtema di Dio
È di Fiesco l’offensor.

Simone
Pace…

Fiesco
No, - pace non fora
Se pria l’un di noi non mora.

Simone
Vuoi col sangue mio placarti?
(gli presenta il petto)
Qui ferisci…

Fiesco

(ritraendosi con orgoglio)
Assassinarti?…

Simone

Sì, m'uccidi, e almen sepolta
Fia con me tant'ira…

Fiesco

Ascolta:
Se concedermi vorrai
L'innocente sventurata
Che nascea d'impuro amor,
Io, che ancor non la mirai,
Giuro renderla beata,
E tu avrai perdono allor.

Simone

Non poss'io!

Fiesco

Perché?

Simone

Rubella
Sorte lei rapì…

Fiesco
Favella.

Simone
Del mar sul lido fra gente ostile
Crescea nell'ombra quella gentile;
Crescea lontana dagli occhi miei,
Vegliava annosa donna su lei.
Di là una notte varcando, solo
Dalla mia nave scesi a quel suolo.
Corsi alla casa… n'era la porta
Serrata, muta!

Fiesco
La donna?

Simone
Morta.

Fiesco
E la tua figlia?…

Simone
Misera, trista,
Tre giorni pianse, tre giorni errò;
Scomparve poscia, né fu più vista,

D’allora indarno cercata io l’ho.

Fiesco

Se il mio desire compir non puoi,
Pace non puote esser tra noi!
Addio, Simone…
(gli volge le spalle)

Simone

Coll’amor mio
Saprò placarti.

Fiesco

(freddo, senza guardarlo)
No.

Simone

M’odi.

Fiesco

Addio.
(s’allontana, poi si arresta in disparte ad osservare)

Simone

Oh, de’ Fieschi implacata, orrida razza!
E tra cotesti rettili nascea
Quella pura beltà?… Vederla voglio…

Coraggio!
(va alla porta del palazzo e batte tre colpi)
Muta è la magion de' Fieschi?
Dischiuse son le porte!…
Quale mistero!… entriam.
(entra nel palazzo)

Fiesco
T'inoltra e stringi
Gelida salma.

Simone
(comparso sul balcone)
Nessuno!… qui sempre
Silenzio e tenebra!…
(stacca il lanternino della Immagine, ed entra; s'ode un grido poco dopo)
Maria!… Maria!!

Fiesco
L'ora suonò del tuo castigo…

Simone
(esce dal palazzo atterrito)
È sogno!…
Sì; spaventoso, atroce sogno il mio!

Voci

(da lontano)
Boccanegra!…

Simone

Quai voci!

Voci

(più vicine)
Boccanegra!

Simone

Eco d'inferno è questo!…

Scena Settima

Detti, Paolo, Pietro, marinai, popolo d'ambo i sessi con fiaccole accese.

Paolo e Pietro

Doge il popol t'acclama!

Simone

Via, fantasmi!

Paolo e Pietro

Che di' tu?…

Simone
Paolo!… Ah!… una tomba…

Paolo
Un trono!

Fiesco
(Doge Simon… m'arde l'inferno in petto!…)

Coro
Viva Simon, del popolo l'eletto!!!

S'alzano le fiaccole, le campane suonano a stormo… tamburi, ecc., ed alle grida «Viva Simone» cala il sipario.

ATTO PRIMO

Giardino de' Grimaldi fuori di Genova. Alla sinistra, il palazzo; di fronte, il mare.
Spunta l'aurora.

Scena Prima

Amelia.

Amelia

(guardando verso il mare)
Come in quest'ora bruna
Sorridon gli astri e il mare!
Come s'unisce, o luna,
All'onda il tuo chiaror!
Amante amplesso pare
Di due verginei cor!

Ma gli astri e la marina
Che dicono alla mente
Dell'orfana meschina?…
La notte atra, crudel,
Quando la pia morente
Sclamò: ti guardi il ciel.

O altero ostel, soggiorno
Di stirpe ancor più altera,
Il tetto disadorno

Non obliai per te!…
Solo in tua pompa austera
Amor sorride a me.

(si volge verso il mare)
S’inalba il ciel, ma l’amoroso canto
Non s’ode ancora!…
Ei mi terge ogni dì, come l’aurora
La rugiada dei fior, del ciglio il pianto.

Una Voce
(lontana)
Cielo di stelle orbato,
Di fior vedovo prato,
È l’alma senza amor.

Amelia
Ciel!… la sua voce!… È desso!…
Ei s’avvicina!… oh gioia!…

Una Voce
(più vicina)
Se manca un cor che t’ama,
Non empiono tua brama
Oro, possanza, onor.

Amelia

Ei vien!… l'amor
M'avvampa in sen
E spezza il fren
L'ansante cor!

Scena Seconda

Detta e Gabriele dalla destra.

Gabriele

Anima mia!

Amelia

Perché sì tardi giungi?

Gabriele

Perdona, o cara… I lunghi indugi miei
T'apprestano grandezza…

Amelia

Pavento…

Gabriele

Che?

Amelia

L'arcano tuo conobbi…

A me il sepolcro appresti,
Il patibolo a te!…

Gabriele
Che pensi?

Amelia
Io amo
Andrea qual padre, il sai;
Pur m'atterrisce… In cupa
Notte non vi mirai
Sotto le tetre volte errar sovente
Torbidi, irrequieti?

Gabriele
Chi?

Amelia
Tu, e Andrea,
E Lorenzino, ed altri…

Gabriele
Ah taci… il vento
Ai tiranni potria recar tai voci!
Parlan le mura… un delator s'asconde
Ad ogni passo…

Amelia
Tu tremi!…

Gabriele
I funesti
Fantasmi scaccia!

Amelia
Fantasmi dicesti?

Vieni a mirar la cerula
Marina tremolante;
Là Genova torreggia
Sul talamo spumante;
Là i tuoi nemici imperano,
Vincerli indarno speri…
Ripara i tuoi pensieri
Al porto dell'amor.

Gabriele
Angiol che dall'empireo
Piegasti a terra l'ale,
E come faro sfolgori
Sul tramite mortale,
Non ricercar dell'odio
I funebri misteri;
Ripara i tuoi pensieri

Al porto dell'amor.

Amelia

(fissando a destra)
Ah!

Gabriele

Che fia?

Amelia

Vedi quell'uom?… qual ombra
Ogni dì appar.

Gabriele

Forse un rival!

Scena Terza

Detti, un'Ancella, quindi Pietro.

Ancella

Del Doge
Un messagger di te chiede.

Amelia

S'appressi.

L'Ancella parte.

Gabriele

Chi sia veder vogl'io…
(va per uscire)

Amelia

(fermandolo)
T'arresta.

Pietro

(entra inchinandosi ad Amelia)
Il Doge,
Dalle cacce tornando di Savona,
Questa magion visitar brama.

Amelia

Il puote.

Pietro parte.

Scena Quarta

Gabriele ed Amelia.

Gabriele

Il Doge qui?

Amelia

Mia destra a chieder viene.

Gabriele

Per chi?

Amelia

Pel favorito suo. - D'Andrea
Vola in cerca… T'affretta… va'… prepara
Il rito nuzïal… mi guida all'ara.

Amelia e Gabriele

Sì, sì dell'ara il giubilo
Contrasti il fato avverso,
E tutto l'universo
Io sfiderò con te.
Innamorato anelito
È del destin più forte;
Amanti oltre la morte
Sempre vivrai con me.

Amelia entra nel palazzo.

Scena Quinta

Gabriele va per uscire dalla destra e incontra Fiesco.

Gabriele
(Propizio ei giunge!)

Fiesco
Tu sì mattutino qui?…

Gabriele
A dirti…

Fiesco
Ch'ami Amelia.

Gabriele
Tu che lei vegli con paterna cura
A nostre nozze assenti?

Fiesco
Alto mistero
Sulla vergine incombe.

Gabriele
E qual?

Fiesco
Se parlo
Forse tu più non l’amerai.

Gabriele
Non teme
Ombra d’arcani l’amor mio!
T’ascolto.

Fiesco
Amelia tua d’umile stirpe nacque.

Gabriele
La figlia dei Grimaldi!

Fiesco
No, - la figlia
Dei Grimaldi morì tra consacrate
Vergini in Pisa. Un’orfana raccolta
Nel chiostro il dì che fu d’Amelia estremo
Ereditò sua cella…

Gabriele
Ma come de’ Grimaldi
Anco il nome prendea?…

Fiesco
De’ fuorusciti
Perseguia le ricchezze il nuovo Doge;
E la mentita Amelia alla rapace
Man sottrarle potea.

Gabriele
L’orfana adoro!

Fiesco
Di lei sei degno.

Gabriele
A me fia dunque unita?

Fiesco
In terra e in ciel!

Gabriele
Ah! tu mi dài la vita.

Fiesco
Vieni a me, ti benedico
Nella pace di quest’ora,
Lieto vivi e fido adora
L’angiol tuo, la patria, il ciel!

Gabriele
Eco pio del tempo antico,
La tua voce è un casto incanto;
Serberà ricordo santo
Di quest'ora il cor fedel.

Squilli interni di trombe.

Il Doge vien. Partiam. Ch'ei non ti scorga.

Fiesco
Ah! presto il dì della vendetta sorga!

Partono.

Scena Sesta

Doge, Paolo e seguito; poi Amelia che entra dalla sinistra.

Doge
Paolo.

Paolo
Signor.

Doge
Ci spronano gli eventi,
Di qua partir convien.

Paolo
Quando?

Doge
Allo squillo
Dell'ora.

Ad un cenno del Doge il corteggio s'avvia dalla destra.

Paolo
(nell'atto di partire scorge Amelia)
(Oh, qual beltà!)

Scena Settima
Amelia e il Doge.

Doge
Favella il Doge
Ad Amelia Grimaldi?

Amelia
Così nomata io sono.

Doge
E gli esuli fratelli tuoi non punge
Desio di patria?

Amelia
Possente… ma…

Doge
Intendo…
A me inchinarsi sdegnano i Grimaldi…
Così risponde a tanto orgoglio il Doge…
(le porge un foglio)

Amelia
(leggendo)
Che veggo!… il lor perdono?

Doge
E denno a te della clemenza il dono.

Dinne, perché in quest'eremo
Tanta beltà chiudesti?
Del mondo mai le fulgide
Lusinghe non piangesti?
Il tuo rossor mel dice…

Amelia
T'inganni, io son felice…

Doge
Agli anni tuoi l’amore…

Amelia
Ah, mi leggesti in core!
Amo uno spirto angelico
Che ardente mi riama…
Ma di me acceso, un perfido,
L’ôr de’ Grimaldi brama…

Doge
Paolo!

Amelia
Quel vil nomasti!… E poiché tanta
Pietà ti muove dei destini miei,
Vo’ svelarti il segreto che m’ammanta…
Non sono una Grimaldi!…

Doge
Oh ciel… chi sei?…

Amelia
Orfanella il tetto umile
M’accogliea d’una meschina,
Dove presso alla marina
Sorge Pisa…

Doge

In Pisa tu?

Amelia

Grave d'anni quella pia
Era solo a me sostegno;
Io provai del ciel lo sdegno,
Involata ella mi fu.
Colla tremola sua mano
Pinta effigie mi porgea,
Le sembianze esser dicea
Della madre ignota a me.
Mi baciò, mi benedisse,
Levò al ciel, pregando, i rai…
Quante volte la chiamai
L'eco sol risposta die'.

Doge

(da sé)
(Se la speme, o ciel clemente,
Ch'or sorride all'alma mia,
Fosse sogno!… estinto io sia
Della larva al disparir!)

Amelia

Come tetro a me dolente

S’appressava l’avvenir!

Doge
Dinne… alcun là non vedesti?…

Amelia
Uom di mar noi visitava…

Doge
E Giovanna si nomava
Lei che i fati a te rapîr?…

Amelia
Sì.

Doge
E l’effigie non somiglia
Questa?
(trae dal seno un ritratto, lo porge ad Amelia, che fa altrettanto)

Amelia
Uguali son!

Doge
Maria!…

Amelia
Il mio nome!…

Doge
Sei mia figlia.

Amelia
Io…

Doge
M'abbraccia, o figlia mia.

Amelia
Padre, padre il cor ti chiama!
Stringi al sen Maria che t'ama.

Doge
Figlia!… a tal nome io palpito
Qual se m'aprisse i cieli…
Un mondo d'ineffabili
Letizie a me riveli;
Un paradiso il tenero
Padre ti schiuderà…
Di mia corona il raggio
La gloria tua sarà.

Amelia

Padre, vedrai la vigile
Figlia a te sempre accanto;
Nell'ora malinconica
Asciugherò il tuo pianto…
Avrem gioie romite
Soltanto note al ciel,
Io la colomba mite
Sarò del regio ostel.

Amelia, accompagnata dal padre fino alla soglia, entra nel palazzo; il Doge la contempla estatico mentre ella si allontana.

Scena Ottava

Doge e Paolo dalla destra.

Paolo

Che rispose?

Doge

Rinuncia a ogni speranza.

Paolo

Doge, nol posso!…

Doge

Il voglio.

(entra nelle stanze d'Amelia)

Paolo

Il vuoi!… scordasti che mi devi il soglio?

Scena Nona

Paolo e Pietro dalla destra.

Pietro

(entrando)

Che disse?

Paolo

A me negolla.

Pietro

Che pensi tu?

Paolo

Rapirla.

Pietro

Come?

Paolo

Sul lido a sera

La troverai solinga…
Si tragga al mio naviglio;
Di Lorenzin si rechi
Alla magion.

Pietro
S'ei nega?

Paolo
Digli che so sue trame,
E presterammi aita…
Tu gran mercede avrai…

Pietro
Ella sarà rapita.

Escono.

Sala del Consiglio nel palazzo degli Abati.

Scena Decima

Il Doge, seduto sul seggio ducale; da un lato, dodici consiglieri nobili; dall'altro lato, dodici consiglieri popolani. Seduti a parte, quattro consoli del mare e i connestabili. Paolo e Pietro stanno sugli ultimi seggi dei popolani. Un araldo.

Doge

Messeri, il re di Tartaria vi porge
Pegni di pace e ricchi doni e annunzia
Schiuso l'Eusin alle liguri prore.
Acconsentite?

Tutti

Sì.

Doge

Ma d'altro voto
Più generoso io vi richiedo.

Alcuni

Parla.

Doge

La stessa voce che tuonò su Rienzi,
Vaticinio di gloria e poi di morte,

Or su Genova tuona. - Ecco un messaggio
(mostrando uno scritto)
Del romito di Sorga; ei per Venezia
Supplica pace…

Paolo
(interrompendolo)
Attenda alle sue rime
Il cantor della bionda Avignonese.

Tutti
(ferocemente)
Guerra a Venezia!

Doge
E con quest'urlo atroce
Fra due liti d'Italia erge Caino
La sua clava cruenta! - Adria e Liguria
Hanno patria comune.

Tutti
È nostra patria
Genova.

Tumulto lontano.

Pietro

Qual clamor!

Alcuni

D'onde tai grida?

Paolo

(balzando e dopo essere accorso al verone)

Dalla piazza de' Fieschi.

Tutti

(alzandosi)

Una sommossa!

Paolo

(sempre alla finestra, lo ha raggiunto Pietro)

Ecco una turba di fuggenti.

Doge

Ascolta.

Il tumulto si fa più forte.

Paolo

(origliando)

Si sperdon le parole…

Voci interne
Morte!

Paolo
(a Pietro)
È lui?

Doge
(che ha udito ed è presso al verone)
Chi?

Pietro
Guarda.

Doge
(guardando)
Cielo! Gabriele Adorno
Dalla plebe inseguito… accanto ad esso
Combatte un Guelfo. A me un araldo.

Pietro
(sommesso)
(Paolo,
Fuggi o sei côlto.)

Doge
(guardando Paolo che s'avvia)

Consoli del mare,
Custodite le soglie! Olà, chi fugge
È un traditor.

Paolo confuso s'arresta.

Voci
(in piazza)
Morte ai patrizi!

Consiglieri nobili
(sguainando le spade)
All'armi!

Voci
(in piazza)
Viva il popolo!

Consiglieri popolani
(sguainando le spade)
Evviva!

Doge
E che? voi pure?
Voi, qui, vi provocate?

Voci

(in piazza)

Morte al Doge!

Doge

(ergendosi con possente alterezza; sarà giunto l'araldo)

Morte al Doge? Sta ben. - Tu, araldo, schiudi
Le porte del palagio e annuncia al volgo
Gentilesco e plebeo ch'io non lo temo,
Che le minaccie udii, che qui li attendo…

(ai consiglieri, che ubbidiscono)

Nelle guaine i brandi.

Voci

(in piazza)

Armi! saccheggio!
Fuoco alle case!

Altre Voci

Ai trabocchi!

Altre

Alla gogna!

Doge

Squilla la tromba dell'araldo… ei parla…

Una tromba lontana. Tutti stanno attenti, origliando. Silenzio.

Tutto è silenzio…..

Uno scoppio di grida
Evviva!

Voci
(più vicine)
Evviva il Doge!

Doge
Ecco le plebi!

Scena Undicesima

Irrompe la folla dei popolani, i consiglieri, ecc. ecc., molte donne, alcuni fanciulli, il Doge, Paolo, Pietro. I consiglieri nobili sempre divisi dai popopolani. Adorno e Fiesco afferrati dal popolo.

Popolo
Vendetta! vendetta!
Spargasi il sangue del fiero uccisor!

Doge
(ironicamente)
Quest'è dunque del popolo la voce?
Da lungi tuono d'uragan, da presso

Gridìo di donne e di fanciulli. - Adorno,
Perché impugni l’acciar?

Gabriele
Ho trucidato
Lorenzino.

Popolo
Assassin!

Gabriele
Ei la Grimaldi
Avea rapita.

Doge
(Orror!)

Popolo
Menti!

Gabriele
Quel vile
Pria di morir disse che un uom possente
Al crimine l’ha spinto.

Pietro
(a Paolo)

(Ah! sei scoperto!)

Doge
(in agitazione)
E il nome suo?

Gabriele
(fissando il Doge con tremenda ironia)
T'acqueta! il reo si spense
Pria di svelarlo.

Doge
Che vuoi dir?

Gabriele
(terribilmente)
Pel cielo!
Uom possente tu se'!

Doge
(a Gabriele)
Ribaldo!

Gabriele
(al Doge, slanciandosi)
Audace
Rapitor di fanciulle!

Alcuni
Si disarmi!

Gabriele
(disvincolandosi e correndo per ferire il Doge)
Empio corsaro incoronato! muori!

Scena Dodicesima
Amelia e detti.

Amelia
(entrando ed interponendosi fra Gabriele e il Doge)
Ferisci!

Doge, Fiesco e Gabriele
Amelia!

Tutti
Amelia!

Amelia
O Doge… ah salva…
Salva l'Adorno tu.

Doge
(alle guardie che si sono impossessate di Gabriele per disarmarlo)

Nessun l’offenda.
Cade l’orgoglio e al suon del suo dolore
Tutta l’anima mia parla d’amore…
Amelia, di’ come tu fosti rapita
E come al periglio potesti campar.

Amelia
Nell’ora soave che all’estasi invita
Soletta men givo sul lido del mar.
Mi cingon tre sgherri… m’accoglie un naviglio.

Popolo
Orror!

Amelia
Soffocati non valsero i gridi…
Io svenni e al novello dischiuder del ciglio
Lorenzo in sue stanze presente mi vidi…..

Tutti
Lorenzo!

Amelia
Mi vidi prigion dell’infame!
Io ben di quell’alma sapea la viltà.
Al Doge, gli dissi, fien note tue trame,
Se a me sull’istante non dài libertà.

Confuso di tema, mi schiuse le porte…
Salvarmi l'audace minaccia potea…

Tutti
Ei ben meritava, quell'empio, la morte.

Amelia
V'è un più nefando che illeso qui sta.

Tutti
Chi dunque?

Amelia
(fissando Paolo che sta dietro un gruppo di persone)
Ei m'ascolta… discerno le smorte
Sue labbra.

Doge e Gabriele
Chi è dunque?

Popolani
(minacciosi)
Un patrizio.

Nobili
(come sopra)
Un plebeo.

Popolani

(ai Nobili)
Abbasso le spade!

Amelia

Terribili gridi!

Nobili

(ai Popolani)
Abbasso le scuri!

Amelia

Pietà!

Doge

(possentemente)
Fratricidi!!!

Plebe! Patrizi! Popolo
Dalla feroce storia!
Erede sol dell'odio
Dei Spinola, dei D'Oria,
Mentre v'invita estatico
Il regno ampio dei mari,
Voi nei fraterni lari
Vi lacerate il cor.

Piango su voi, sul placido
Raggio del vostro clivo,
Là dove invan germoglia
Il ramo dell'ulivo.
Piango sulla mendace
Festa dei vostri fior,
E vo gridando: pace!
E vo gridando: amor!

Amelia
(a Fiesco)
(Pace! lo sdegno immenso
Nascondi per pietà!
Pace! t'ispiri un senso
Di patria carità.)

Pietro
(a Paolo)
(Tutto fallì, la fuga
Sia tua salvezza almen.)

Paolo
(a Pietro)
(No, l'angue che mi fruga
È gonfio di velen.)

Gabriele

(Amelia è salva, e m'ama!
Sia ringraziato il ciel!
Disdegna ogni altra brama
L'animo mio fedel.)

Fiesco

(O patria! a qual mi serba
Vergogna il mio sperar!
Sta la città superba
Nel pugno d'un corsar!)

Coro

(fissando il Doge)
Il suo commosso accento
Sa l'ira in noi calmar;
Vol di soave vento
Che rasserena il mar.

Gabriele

(offrendo la spada al Doge)
Ecco la spada.

Doge

Questa notte sola
Qui prigione sarai, finché la trama
Tutta si scopra. - No, l'altera lama

Serba, non voglio che la tua parola.

Gabriele
E sia!

Doge
(con forza terribile)
Paolo!

Paolo
(sbucando dalla folla allibito)
Mio duce!

Doge
(con tremenda maestà e con violenza sempre più formidabile)
In te risiede
L'austero dritto popolar; è accolto
L'onore cittadin nella tua fede:
Bramo l'ausilio tuo… V'è in queste mura
Un vil che m'ode e impallidisce in volto,
Già la mia man l'afferra per le chiome.
Io so il suo nome… È nella sua paura.
Tu al cospetto del ciel e al mio cospetto
Sei testimon. - Sul manigoldo impuro
Piombi il tuon del mio detto:
(con immensa forza)
«Sia maledetto!» e tu ripeti il giuro.

Paolo

(atterrito e tremante)
«Sia maledetto…» (Orror!)

Tutti

«Sia maledetto!!!»

Paolo fugge. Tutti si allontanano.

ATTO SECONDO

Stanza del Doge nel palazzo ducale in Genova. Porte laterali. Da un poggiolo si vede la città. Un tavolo: un 'anfora e una tazza. Annotta.

Scena Prima

Paolo e Pietro.

Paolo

(a Pietro, traendolo verso il poggiolo)
Quei due vedesti?

Pietro

Sì.

Paolo

Li traggi tosto
Dal carcer loro per l'andito ascoso,
Che questa chiave schiuderà.

Pietro

T'intesi.
(esce)

Scena Seconda

Paolo solo.

Paolo

Me stesso ho maledetto! - E l'anatèma
M'insegue ancor… e l'aura ancor ne trema!
Vilipeso… reietto
Dal Senato e da Genova, qui vibro
L'ultimo stral pria di fuggir; qui libro
La sorte tua, Doge, in quest'ansia estrema.
Tu, che m'offendi e che mi devi il trono,
Qui t'abbandono al tuo destino
In quest'ora fatale…
(estrae un'ampolla, ne vuota il contenuto nella tazza)
Qui ti stillo una lenta, atra agonia…
Là t'armo un assassino.
Scelga morte sua via
Fra il tosco ed il pugnale.

Scena Terza

Detto, Fiesco e Gabriele dalla destra, condotti da Pietro che si ritira.

Fiesco

Prigioniero in qual loco m'adduci?

Paolo

Nelle stanze del Doge, e favella

A te Paolo.

Fiesco
I tuoi sguardi son truci…

Paolo
Io so l'odio che celasi in te.
Tu m'ascolta.

Fiesco
Che brami?

Paolo
Al cimento
Preparasti de' Guelfi la schiera?

Fiesco
Sì.

Paolo
Ma vano fia tanto ardimento!
Questo Doge, aborrito da me
Quanto voi l'aborrite, v'appresta
Nuovo scempio…

Fiesco
Mi tendi un agguato.

Paolo

Un agguato?… Di Fiesco la testa
Il tiranno segnata non ha?…
Io t'insegno vittoria.

Fiesco

A qual patto?

Paolo

Trucidarlo qui, mentre egli dorme…

Fiesco

Osi a Fiesco proporre un misfatto?

Paolo

Tu rifiuti?

Fiesco

Sì.

Paolo

Al carcer ten va'.

Fiesco parte dalla destra; Gabriele fa per seguirlo, ma è arrestato da Paolo.

Scena Quarta

Paolo e Gabriele.

Paolo
Udisti?

Gabriele
Vil disegno!

Paolo
Amelia dunque mai tu non amasti?

Gabriele
Che dici?

Paolo
È qui.

Gabriele
Qui Amelia!

Paolo
E del vegliardo
Segno è alle infami dilettanze.

Gabriele
Astuto

Dimon, cessa…

Paolo corre a chiuder la porta di destra.

Che fai?

Paolo
Da qui ogni varco t'è conteso. - Ardisci
Il colpo… O sepoltura
Avrai fra queste mura.
(parte frettoloso dalla porta di sinistra, che si chiude dietro)

Scena Quinta

Gabriele solo.

Gabriele
O inferno! Amelia qui! L'ama il vegliardo!
E il furor che m'accende
M'è conteso sfogar!… Tu m'uccidesti
Il padre… tu m'involi il mio tesoro…
Trema, iniquo… già troppa era un'offesa,
Doppia vendetta hai sul tuo capo accesa.
Sento avvampar nell'anima
Furente gelosia;
Tutto il suo sangue spegnerne
L'incendio non potria;
S'ei mille vite avesse,

Se mieterle potesse
D'un colpo il mio furor,
Non sarei sazio ancor.
Che parlo!… Ohimè!… deliro…
Piango!… pietà, gran Dio, del mio martiro!…

Pietoso cielo, rendila,
Rendila a questo core,
Pura siccome l'angelo
Che veglia al suo pudore;
Ma se una nube impura
Tanto candor m'oscura,
Priva di sue virtù,
Ch'io non la vegga più.

Scena Sesta

Detto ed Amelia dalla sinistra.

Amelia
Tu qui?…

Gabriele
Amelia!

Amelia
Chi il varco t'apria?

Gabriele

E tu come qui?

Amelia

Io…

Gabriele

Ah, sleale!

Amelia

Oh, crudele!…

Gabriele

Il tiranno ferale…

Amelia

Il rispetta…

Gabriele

Egli t'ama…

Amelia

D'amor
Santo…

Gabriele

E tu?…

Amelia
L'amo al pari…

Gabriele
E t'ascolto,
Né t'uccido?

Amelia
Infelice!… mel credi,
Pura io sono…

Gabriele
Favella.

Amelia
Concedi
Che il segreto non aprasi ancor.

Gabriele
Parla, in tuo cor virgineo
Fede al diletto rendi.
Il tuo silenzio è funebre
Vel che su me distendi.
Dammi la vita o il feretro,
Sdegno la tua pietà.

Amelia

Sgombra dall'alma il dubbio…
Santa nel petto mio
L'immagin tua s'accoglie
Come nel tempio Iddio.
No, procellosa tenebra
Un ciel d'amor non ha.

S'ode uno squillo.

Il Doge vien. Scampo non hai. T'ascondi!

Gabriele

No.

Amelia

Il patibol t'aspetta.

Gabriele

Io non lo temo.

Amelia

All'ora stessa teco avrò morte…
Se non ti move di me pietà.

Gabriele

Dite pietade?…

(tra sé)
(Lo vuol la sorte…
Si compia il fato… Egli morrà…)

Amelia nasconde Gabriele sul poggiolo.

Scena Settima

Detta e il Doge, ch'entra dalla destra leggendo un foglio.

Doge
Figlia!…

Amelia
Sì afflitto, o padre mio?

Doge
T'inganni…
Ma tu piangevi.

Amelia
Io…

Doge
La cagion m'è nota
Delle lagrime tue… Già mel dicesti…
Ami; or bene, s'è degno
Di te l'eletto del tuo core…

Amelia

O padre,
Fra' Liguri il più prode, il più gentile…

Doge

Il noma.

Amelia

Adorno…

Doge

Il mio nemico!

Amelia

Padre!…

Doge

Vedi qui scritto il nome suo?… congiura
Coi Guelfi…

Amelia

Ciel!… perdonagli!…

Doge

Nol posso.

Amelia

Con lui morrò…

Doge

L'ami cotanto?

Amelia

Io l'amo
D'ardente, d'infinito amor. O al tempio
Con lui mi guida, o sopra entrambi cada
La scure del carnefice…

Doge

(con disperazione)
O crudele
Destino! O dileguate mie speranze!
Una figlia ritrovo; ed un nemico
A me la invola… Ascolta:
S'ei ravveduto…

Amelia

Il fia…

Doge

Forse il perdono
Allor…

Amelia
Padre adorato!

Doge
Ti ritraggi…
Attender qui degg'io l'aurora…

Amelia
Lascia
Ch'io vegli al fianco tuo…

Doge
No, ti ritraggi…

Amelia
Padre!…

Doge
Il voglio…

Amelia
(entrando a sinistra)
(Gran Dio! come salvarlo?)

Scena Ottava

Il Doge e Gabriele nascosto.

Doge

Doge! ancor proveran la tua clemenza
I traditori? Di paura segno
Fora il castigo. - M'ardono le fauci.
(versa dall'anfora nella tazza e beve)
Perfin l'acqua del fonte è amara al labbro
Dell'uom che regna… O duol… la mente è oppressa…
Stanche le membra… ahimè… mi vince il sonno.
(siede)
Oh! Amelia… ami… un nemico…
(s'addormenta)

Gabriele

(entra con precauzione, s'avvicina al Doge e lo contempla)
Ei dorme!… quale
Sento ritegno?… È reverenza o tema?…
Vacilla il mio voler?… Tu dormi, o veglio,
Del padre mio carnefice, tu mio
Rival!… Figlio d'Adorno!… la paterna
Ombra ti chiama vindice…
(brandisce un pugnale e va per trafiggere il Doge, ma Amelia, che era ritornata, va rapidamente a porsi tra esso ed il padre)

Scena Nona

Detti ed Amelia.

Amelia

Insensato!
Vecchio inerme il tuo braccio colpisce?

Gabriele

Tua difesa mio sdegno raccende.

Amelia

Santo, il giuro, è l'amor che ci unisce,
Né alle nostre speranze contende.

Gabriele

Che favelli?…

Doge

(destandosi)
Ah!

Amelia

Nascondi il pugnale,
Vien… ch'ei t'oda…

Gabriele

Prostrarmi al suo piede?

Doge

(entra improvvisamente fra loro, dicendo a Gabriele)
Ecco il petto… colpisci, sleale!

Gabriele

Sangue il sangue d'Adorno ti chiede.

Doge

E fia ver?… chi t'apria queste porte?

Amelia

Non io.

Gabriele

Niun quest'arcano saprà.

Doge

Il dirai fra i tormenti…

Gabriele

La morte,
Tuoi supplizi non temo.

Amelia

Ah pietà!

Doge

Ah, quel padre tu ben vendicasti,
Che da me contristato già fu…
Un celeste tesor m'involasti…
La mia figlia…

Gabriele

Suo padre sei tu!!!
Perdono, Amelia. Indomito,
Geloso amor fu il mio.
Doge, il velame squarciasi…
Un assassin son io…
Dammi la morte; il ciglio
A te non oso alzar.

Amelia

(Madre, che dall'empireo
Proteggi la tua figlia,
Del genitore all'anima
Meco pietà consiglia…
Ei si rendea colpevole
Solo per troppo amar.)

Doge

(Degg'io salvarlo e stendere
La mano all'inimico?
Sì… pace splenda ai Liguri,

Si plachi l'odio antico;
Sia d'amistanze italiche
Il mio sepolcro altar.)

Coro
(interno)
All'armi, all'armi, o Liguri,
Patrio dover v'appella.
Scoppiò dell'ira il folgore,
È notte di procella.
Le guelfe spade cingano
Di tirannia lo spalto;
Del coronato demone,
Su, alla magion, l'assalto.

Amelia
Quai gridi?…
(corre al poggiolo)

Gabriele
I tuoi nemici…

Doge
Il so.

Amelia
(sempre alla finestra)

S’addensa
Il popolo.

Doge
(a Gabriele)
T’unisci a’ tuoi…

Gabriele
Ch’io pugni
Contro di te?… mai più.

Doge
Dunque messaggio
Ti reca lor di pace,
E il sole di domani
Non sorga a rischiarar fraterne stragi.

Gabriele
Teco a pugnar ritorno,
Se la clemenza tua non li disarmi.

Doge
(accennando Amelia)
Sarà costei tuo premio.

Gabriele e Amelia
O inaspettata gioia!

Amelia
O padre!

Doge e Gabriele
(snudando le spade)
All’armi!

ATTO TERZO

Interno del palazzo ducale. Di prospetto, grandi aperture dalle quali sorgerà Genova illuminata a festa; in fondo, il mare.

Scena Prima

Un Capitano dei balestrieri, con Fiesco, dalla destra, poi dalla sinistra Paolo in mezzo alle guardie.

Grida

(interne)

Evviva il Doge!

Altre grida

Vittoria! Vittoria!

Capitano

(rimettendo a Fiesco la sua spada)

Libero sei: ecco la spada.

Fiesco

E i Guelfi?

Capitano

Sconfitti.

Fiesco

O triste libertà!

Entra Paolo.

Che?… Paolo?!
Dove sei tratto?

Paolo
(arrestandosi)
All'estremo supplizio.
Il mio demonio mi cacciò fra l'armi
Dei rivoltosi e là fui côlto; ed ora
Mi condanna Simon; ma da me prima
Fu il Boccanegra condannato a morte.

Fiesco
Che vuoi dir?

Paolo
Un velen… (Più nulla io temo)
Gli divora la vita.

Fiesco
(a Paolo)
Infame!

Paolo
Ei forse

Già mi precede nell’avel!…

Coro

(interno)
Dal sommo delle sfere
Proteggili, Signor;
Di pace sien foriere
Le nozze dell’amor.

Paolo

Ah! orrore!!
Quel canto nuzïal, che mi persegue,
L’odi?… in quel tempio Gabriele Adorno
Sposa colei ch’io trafugava…

Fiesco

(sguainando la spada)
Amelia?!
Tu fosti il rapitor?!… Mostro!!!

Paolo

Ferisci.

Fiesco

(trattenendosi)
Non lo sperar; sei sacro alle bipenne.

Le guardie trascinano Paolo fuori di scena.

Scena Seconda

Fiesco solo.

Fiesco

Inorridisco!… no, Simon, non questa
Vendetta chiesi, d'altra meta degno
Era il tuo fato. - Eccolo… il Doge. Alfine
È giunta l'ora di trovarci a fronte!
(si ritira in un angolo d'ombra)

Scena Terza

Il Doge: lo precede il Capitano con un trombettiere, Fiesco in disparte.

Capitano

(al verone)
Cittadini! per ordine del Doge
S'estinguano le faci e non s'offenda
Col clamor del trionfo i prodi estinti.
(esce seguito dal trombettiere)

Doge

M'ardon le tempia… un'atra vampa sento
Serpeggiar per le vene… Ah! ch'io respiri
L'aura beata del libero cielo!

Oh refrigerio!… La marina brezza!…
Il mare!… il mare!… quale in rimirarlo
Di glorie e di sublimi rapimenti
Mi si affaccian ricordi! Il mare!… il mare!…
Perché in suo grembo non trovai la tomba?…

Fiesco
(avvicinandosi)
Era meglio per te!

Doge
Chi osò inoltrarsi?…

Fiesco
Chi te non teme…

Doge
(verso la destra chiamando)
Guardie?

Fiesco
Invan le appelli…
Non son qui i sgherri tuoi.
M'ucciderai, ma pria m'odi…

Doge
Che vuoi?

I lumi della città e del porto cominciano a spegnersi.

Fiesco

Delle faci festanti al barlume
Cifre arcane, funebri vedrai.
Tua sentenza la mano del nume
Sovra queste pareti vergò.
Di tua stella s'eclissano i rai;
La tua porpora in brani già cade;
Vincitor fra le larve morrai
Cui la tomba tua scure negò.

Doge

Quale accento?

Fiesco

Lo udisti un'altra volta.

Doge

Fia ver? - Risorgon dalle tombe i morti!

Fiesco

Non mi ravvisi tu?

Doge

Fiesco!…

Fiesco

Simone,
I morti ti salutano!

Doge

Gran Dio!…
Compiuto è alfin di quest'alma il desio!

Fiesco

Come fantasima
Fiesco t'appar,
Antico oltraggio
A vendicar.

Doge

Di pace nunzio
Fiesco sarà…
Suggella un angelo
Nostra amistà.

Fiesco

Che dici?

Doge

Un tempo il tuo perdon m'offristi…

Fiesco
Io?

Doge
Se a te l’orfanella concedea
Che perduta per sempre allor piangea.
In Amelia Grimaldi a me fu resa,
E il nome porta della madre estinta.

Fiesco
Cielo!… perché mi splende il ver sì tardi?

Doge
Piangi?… Perché da me volgi gli sguardi?…

Fiesco
Piango, perché mi parla
In te del ciel la voce;
Sento rampogna atroce
Fin nella tua pietà.

Doge
Vien, ch’io ti stringa al petto,
O padre di Maria;
Balsamo all’alma mia
Il tuo perdon sarà.

Fiesco
Ahimè! morte sovrasta… un traditore
Il velen t'apprestò.

Doge
Tutto favella,
Il sento, in me d'eternità…

Fiesco
Crudele
Fato!

Doge
Ella vien…

Fiesco
Maria…

Doge
Taci, non dirle…
Anco una volta benedirla voglio.
(s'abbandona sovra un seggiolone)

Scena Quarta e Ultima

Detti, Maria, Gabriele, senatori, dame, gentiluomini, paggi con torce, ecc. ecc.

Maria

(vedendo Fiesco)
Chi veggo!…

Doge

Vien…

Gabriele

(Fiesco!)

Maria

(a Fiesco)
Tu qui!

Doge

Deponi
La meraviglia. In Fiesco il padre vedi
Dell'ignota Maria, che ti die' vita.

Maria

Egli?… Fia ver?…

Fiesco
Maria!…

Maria
Oh gioia! Allora
Gli odii funesti han fine!…

Doge
(grave)
Tutto finisce, o figlia…

Maria
Qual ferale
Pensier t’attrista sì sereni istanti?

Doge
Maria, coraggio… A gran dolor t’appresta…

Maria e Gabriele
Quali accenti! oh terror!

Doge
Per me l’estrema
Ora suonò!

Sorpresa generale.

Maria e Gabriele
Che parli?…

Doge
Ma l'Eterno
In tue braccia, o Maria,
Mi concede spirar…

Maria e Gabriele
(cadendo ai piedi del Doge)
Possibil fia?…

Doge
(sorge e, imponendo sul loro capo le mani, solleva gli occhi al cielo e dice:)
Gran Dio, li benedici
Pietoso dall'empiro;
A lor del mio martiro
Cangia le spine in fior.

Maria
No, non morrai, l'amore
Vinca di morte il gelo;
Risponderà dal cielo
Pietade al mio dolor.

Gabriele
O padre, o padre, il seno
Furia mi squarcia atroce…
Come passò veloce
L'ora del lieto amor!

Fiesco
Ogni letizia in terra
È menzognero incanto;
D'interminato pianto
Fonte è l'umano cor.

Doge
T'appressa, o figlia… io spiro…
Stringi… il morente… al cor!…

Coro
Sì, - piange, piange, è vero,
Ognor la creatura;
S'avvolge la natura
In manto di dolor!

Doge
Senatori, sancite il voto estremo.

I senatori s'appressano.

Questo serto ducal la fronte cinga
Di Gabriele Adorno.
Tu, Fiesco, compi il mio voler…
Maria!!!
(con voce quasi spenta egli vorrebbe parlare e non può; stende le mani di nuovo sul capo dei figli e muore)

Maria e Gabriele
(s'inginocchiano davanti al cadavere)
Oh padre!

Fiesco
(s'avvicina al verone circondato da' senatori e paggi, che alzano le fiaccole)
Genovesi!… In Gabriele
Adorno il vostro Doge or acclamate.

Voci
(dalla piazza)
No, - Boccanegra!!!

Fiesco
È morto…
Pace per lui pregate!….

Lenti e gravi tocchi di campana. Tutti s'inginocchiano.

FINE

VERSIONE 1857

Prologo, Scena Quinta

[Versione originale de *Il lacerato spirito*]

Fiesco

Il lacerato spirito
Del misero vegliardo
Di più crudele spasimo
Era segnato al dardo. –
Il serto a lei de' martiri
Pietoso il cielo diè…
Resa al fulgor degli angeli,
Prega, Maria, per me

Atto Primo, Scena Prima

[Finale della scena, eliminato nella versione 1881]

Amelia

Il palpito deh frena,
O cara innamorato,
In questo dì beato,
No, non vorrei morir.
Ad iride somiglia
La dolce sua parola,
Che in terra puote sola
Calmare i miei sospir.

Atto Primo, Scena Quarta

[Versione originale, minime modifiche nella versione 1881]

Amelia e Gabriele

Sì, sì dell'ara il giubilo
Contrasti il fato avverso,
E tutto l'universo
Io sfiderò con te.
Di casto amore il palpito
È del destin più forte;
Vivranno oltre la morte
In noi l'amor, la fé.
(*Amelia parte dalla sinistra)*

Atto Primo, Scena Quinta

[Finale della scena, eliminato nella versione 1881]

Gabriele

Il Doge vien – Partiam – Benché la fama
Ti dica estinto, ei ravvisar potria
Fiesco in Andrea…

Andrea

S'appressa ora fatale;
Già noi de' Guelfi aspetta
Il convegno forier della vendetta.

Gabriele

Paventa, o perfido
Doge, paventa!…
D'un padre io vendico
L'ombra cruenta.

Andrea

Paventa, o perfido
Doge, paventa! …
Mi chiede vindice
La figlia spenta.

Escono dal fondo.

Atto Primo, Scena Settima

[Finale della scena, modificato nella versione 1881]

Doge

Figlia!… a tal nome palpito
Qual se m'aprisse i cieli…
Un mondo d'ineffabili
Letizie a me riveli;
Qui un paradiso il tenero
Padre ti schiuderà…
Di mia corona il raggio
Aureola tua sarà

Amelia

Padre, vedrai la vigile
Figlia a te sempre accanto;
Nell'ora malinconica
Asciugherò il tuo pianto…
Non di regale orgoglio
L'effimero splendor,
Mi cingerà d'aureola
Il raggio dell'amor.

Doge

Ma sì teneri affetti a me, bersaglio
A patrizio livor, mostrar non lice.

Amelia

Io nel mistero ancor vivrò felice.
(*accompagnata dal Doge fino alla soglia, entra nella stanza a sinistra)*

Finale Atto Primo

[Le tre scene seguenti furono sostituite nella versione 1881 dalle scene X-XII che si svolgono nella Sala del Consiglio del Palazzo degli Abati]

Vasta piazza di Genova. Di fronte è il porto con legni pavesati. Più lontano a destra veggonsi colline con castelli e palazzi. A destra e sinistra, ricchi fabbricati sostenuti da fughe d'archi con balconi ornati a festa, dai quali leggiadre donne assistono alla solennità. Nel fondo a destra è una larga via; a sinistra ampia scalea per cui salesi a grandioso palazzo; presso alla bocca

d'opera è un palco riccamente addobbato. Si festeggia l'anniversaria ricorrenza dell'incoronazione di Boccanegra.

Scena Decima

All'alzar della tela la piazza è innondata da popolo d'ogni ordine che lietamente vi si aggira, portando bandiere, palme, verdi rami, e cantando il seguente Coro, finché giungono il Doge e la Corte.

Coro generale

I

(*incontrandosi)*

A festa!

II

A festa, o Liguri…

Splende sereno il giorno!

Tutti

Già cinque lustri corsero

Che d'ogni gloria adorno

Siede Simon sul trono! …

I

A festa! …

II

Udite!

Tutti

Un suono

Di giubilo dal mar!…

(*tutti vanno al mare)*

Coro

(da lontano avvicinandosi)
Sull'arpe, sulle cetere
Tempriam soavi accenti…
L'eco di tanto giubilo
Partin sull'ale i venti…

Arriva una barca con Giovanette in festivi abbigliamenti.

Nembi di mirto e fiori
Tra festeggianti cori
Copran la terra e il mar.

Scendono a terra e vanno ad incontrare il Doge, che seguito dai Senatori, da Paolo, Pietro e dalla sua corte viene dalla scalea, e va a prender posto sul destinato palco, mentre il Popolo con entusiasmo lo accoglie, e le Dame dalle finestre agitano bianchi lini, e gettano fiori sul suo passaggio.

Tutti

Viva Simon!.. di Genova
Amor, sostegno e gloria;
Tu sei di guerra il fulmine,
Il sol della vittoria!
Delle tue gesta il grido
Al più remoto lido

Va ripetendo il mar.

Il Doge seduto, compariscono Prigioni e Donne africane, che formano gruppi e danze di carattere, mentre si canta:

Uomini
Prode guerrier, qui sfolgori
Ne' ludi il tuo valore.

Donne
Intreccia, o figlia d'Africa,
La danza dell'amore…

Tutti
Letizia di carole
Agguagli i rai del sole
Che scherzano col mar.

La comune gioia è improvvisamente interrotta da grida.

Voci
(*interne)*
Tradimento!

Coro
Quai grida!…

Voci

(*interne e più presso)*
Tradimento!

Scena Undicesima

Detti e Gabriele ch'entra con pugnale sguainato, seguito da Fiesco e da alcuni Servi.

Doge

Chi sei tu che brandisci il pugnale?

Gabriele

Qui prorompo tua infamia a scoprir.
Accoglienza tradivi ospitale,
Festi Amelia a' tuoi sgherri rapir.

Doge

Forsennato!

Gabriele

M'oltraggi.

Doge

Tu menti.

Gabriele

Osi Adorno nomar menzognero?

Fiesco

(a Gabriele a parte)
(Vien – l'impresa de' Guelfi cimenti.)

Coro

(tra loro)
Qual si svolge improvviso mistero!

Doge

(piano a Paolo)
Ov'è Amelia?

Paolo

(piano al Doge)
Nol so.

Doge

(come sopra)
La tua vita
Pagherà, se lei tosto non rendi.

Paolo

(come sopra)
Doge!…

Doge

(*a Gabriele)*
Tu che la vergin difendi
Va… t'assolvo…

Gabriele
Rifiuto… qui sto;
E alla Ligure gente t'accuso…
A me ardisci parlar di perdono?…
Un pirata s'asside sul trono…
Sì, costui vergin casta involò.

Andrea
(*piano a Gabriele)*
(Ah sei perduto!)

Gabriele
Il Doge è infame…

Andrea
(*come sopra a Gabriele)*
Cessa.

Doge Folle!…

Scena Dodicesima

Detti e Amelia, che viene frettolosa dalla destra.

Amelia
Il doge è innocente…

Tutti
Amelia!… dessa!!

Amelia
(fissando Gabriele)
(Egli è salvo!… o ciel respiro!
Lo perdea l'ardente affetto…
Dal periglio il mio diletto
Io col pianto involerò.)

Doge
(fissando Amelia)
(Ella è salva! alfin respiro!
Per due volte l'alma mia
Sì bell'angelo smarria,
Per due volte il ritrovò!)

Gabriele
(fissando Amelia)
(Ella è salva! alfin respiro!
Come fulmine il mio brando
Sulla fronte del nefando
Rapitore piomberà.)

Paolo e Pietro

(*tra loro)*
(Ella è salva!… a sue promesse
Fu Lorenzo mentitore!…
Maledetto traditore,
Duro fio ne pagherà.)

Andrea e Coro

(tra loro)
(Ella è salva!… ma chi osava
Oltraggiar quel vergin fiore?
Maledetto il traditore!…
Per lui taccia in cor pietà.)

Doge

Amelia, di' tu come fosti rapita,
E come al periglio potesti campar.

Amelia

Nell'ora soave, che all'estasi invita
Soletta men givo sul lito del mar.
Mi cingon tre sgherri, m'accoglie un naviglio…

Coro

Orror!

Amelia

Soffocati non valsero i gridi…
Io svenni, e al novello dischiuder del ciglio
Lorenzo in sue stanze presente mi vidi…

Coro
Lorenzo!

Amelia
Mi vidi prigion dell’infame!
Io ben di quell’alma sapea la viltà.
Al doge, gli dissi, fien note tue trame,
Se a me sull’istante non dai libertà.
Confuso di tema, mi schiuse le porte…
Salvarmi l’audace minaccia poteo…

Coro
Al vile Lorenzo la morte, la morte!

Amelia
Non egli è di tanto misfatto il più reo;
Io, salva, promisi serbargli la vita.

Doge
Ch’ei viva, ma tosto da Genova in bando.

Gabriele
Or noma l’iniquo che t’ebbe rapita…

Amelia
Al doge dirollo…

Coro
A tutti…

Doge
Comando,
Tacete!

Tutti
Giustizia, giustizia tremenda,
Gridiam palpitanti di sacro furor.
Del ciel, della terra l'anatema scenda
Sul capo esecrato del vil traditor!

Quadro e cade la tela.

Inizio Atto Terzo

[Nella versione 1881 le quattro scene seguenti (più l'inizio della quinta), furono sostituite dalle prime due scene (più l'inizio della terza)]

Scena come nell'Atto Secondo. Le tende sono tirate sui veroni del fondo. Una lucerna arde sulla tavola.

Scena Prima

Il Doge entra dalla sinistra seguito da Gabriele, Paolo, Pietro, Senatori, Scudieri, Paggi, ecc. ecc.

Senatori
Doge, a' tuoi passi è scorta
Il sol della vittoria;
Fronda di nuova gloria
Aggiungi ai colti allor.

Popolani
(*dalla piazza)*
Fra i procellosi nembi
Delle fraterne offese,
Doge, per te s'accese,
Astro serenator.

Doge
Brando guerrier nella mia destra splende;
La vostra quel della giustizia impugni.
(poi a Gabriele)
Tu vieni al tempio, ove alla tua prodezza
Degna mercè t'aspetta.

Pietro
(*a Paolo a parte)*
Fa' cor, tutto disposi.

Paolo
Alfin l'ora suonò della vendetta! …

Tutti, meno Paolo, escono dalla destra.

Scena Seconda

Paolo, poi Fiesco dalla sinistra.

Coro
Dal sommo delle sfere
Proteggili, o Signor;
Di pace sien foriere
Le nozze dell'amor.

Paolo
Oh mio furor!… perduta io l'ho per sempre!…
(*apre la porta ed introduce Fiesco, cui dice:)*
Io la promessa tenni – Ecco le stanze
Del doge… E i tuoi ch'esser dovean qui teco
Ove sono?

Fiesco
Nol so… Fuggian…

Paolo
Fuggiamo
Noi pur…

Fiesco

Fuggir!…

Paolo

Se complice alla morte
Del doge qui segnato esser non vuoi?

Fiesco

La morte!… Che dicesti?….

Paolo

Veleno ardente…

Fiesco

Infame!

Paolo

Vendicati
Siam tutti…

Fiesco

Orror!… va'… fuggi.

Paolo

E tu?

Fiesco

Qui resto.

Paolo

Io co' tuoi riederò.
(esce dalla sinistra)

Scena Terza

Fiesco solo.

Fiesco

Simon, non questa
Vendetta io chiesi – D'altra fine degno
Eri… Al sospetto di cotanta infamia
Saprà sottrarmi morte…
(si ritira nel fondo)

Scena Quarta

Detto e Doge, seguito da Pietro dalla destra.

Doge

M'ardon le tempia – Un fuoco io sento
Serpeggiar per le vene… Alle marine
Aure il veron dischiudi.

Pietro alza le tende, e si vede la piazza illuminata.

Doge
Qual fulgore?

Pietro
La tua vittoria il popolo festeggia.

Doge
Chi turbar degli estinti osa la pace?
E schernisce ai caduti?… Va’ – comando –
Questa luce s’estingua.

Pietro esce dalla sinistra.

Scena Quinta

Doge e Fiesco nel fondo.

Doge
Oh refrigerio! … la marina brezza! …
Il mare!… il mare!… quale in rimirarlo
Di glorie e di sublimi rapimenti
Mi si affaccian ricordi! – Il mare!… il mare!…
Perché in suo grembo non trovai la tomba?

Stiffelio

Melodramma in tre atti

Libretto di Francesco Maria Piave

PERSONAGGI

Stiffelio, ministro assasveriano (tenore)
Lina, sua moglie, figlia di Stankar (soprano)
Stankar, vecchio colonnello conte dell'impero (baritono)
Raffaele, nobile di Leuthold (tenore)
Jorg, altro vecchio ministro (basso)
Federico di Frengel, cugino di Lina (tenore)
Dorotea, cugina di Lina (mezzosoprano)
Fritz, servo che non parla
Amici del conte e discepoli di Stiffelio, popolo assasveriano

Un castello del conte di Stankar in Germania, sulle rive del Salzbach; e suoi dintorni.
Il principio del secolo XIX.

ATTO PRIMO

Sala terrena nel castello del conte di Stankar; nel fondo una porta nel centro, con finestra a sinistra dello spettatore, un camminello ardente a diritta. Davanti la finestra, verso la metà della scena, una gran tavola con varii libri, tra i quali uno piuttosto grande legato in tulle lusso con fermaglio chiuso a chiave. L'occorrente per iscrivere.

Scena Prima

Jorg seduto presso la tavola, leggendo.

Jorg

Oh santo libro, oh dell'eterno Vero
Ispirate profetiche parole!…
(chiude e s'alza)
Segui, Stiffelio, e tua parola sia
Tempesta che distrugge, onda che ingoia,
O folgore che atterra
Pei nemici di Dio su questa terra.
Ei vien… la sposa è seco… Ah, voglia il cielo
Che l'amore non sia d'inciampo al zelo!

Scena Seconda

Detto; Stiffelio, al cui braccio è Lina; Stankar, Raffaele, Federico, Dorotea.

Stiffelio

Tra voi son io… mia sposa, amici!…

Jorg
Stiffelio…

Stankar
Figlio…

Tutti
Come felici
Tutti godiamo per tal ritorno!
In ogni core vivrà tal giorno.
Ognun qui v'ama.

Jorg
Un battelliere
Qui fu più volte…

Stiffelio
E m'ha cercato?

Jorg
Sì.

Stiffelio
Desso è Valter, il buon nocchiere.
Su strano caso m'ha consultato.

Tutti
Saper possiamo che vi narrò?

Stiffelio
Oh sì, ripeterlo ei non vietò.
Di qua varcando sul primo albore
Una finestra ei vide aprire,
E come côlto da gran terrore
A quella un giovane poi comparire.

Stankar
(Oh mio sospetto!)

Raffaele e Lina
(Cielo, che sento!)

Tutti
Su, proseguite, strano è l'evento!

Stiffelio
Era una donna a lui da presso
Che fuor di senno quasi parea…
Egli esitava, ma poi l'eccesso
Dello spavento vincer dovea;
Sulla finestra ratto montò,
E giù nell'onda precipitò.

Stankar
Son molti giorni?

Stiffelio
Otto.

Lina
(Gran Dio!)

Raffaele
(Fu testimone del caso mio!)

Tutti
Venne il fuggente riconosciuto?

Stiffelio
(traendo di tasca un portafogli)
No, questi fogli solo ha perduto.

Tutti
Vediamo?

Lina e Raffaele
(Cielo!)

Stankar
Che ne farete?

Stiffelio
Per consegnarli, legger dovrei,
Rea tresca allor discoprirei…

Jorg
Ebben?

Lina e Raffaele
(Che fia?)

Tutti
Che risolvete?

Stiffelio
(getta alle fiamme il portafogli)
Ardan col nome del seduttor.

Lina e Raffaele
(Cielo, respiro!)

Tutti
(Sublime cor!)

Stiffelio
Colla cenere disperso
Sia quel nome e quel delitto;

Dio lo disse, Dio l’ha scritto,
Che al fratel s’indulgerà.

Lina
(Ah mercé, mercé, gran Dio,
Ti commosse il mio dolore!
S’or fui salva, in altro errore
L’alma più non ricadrà.)

Raffaele
(a Lina)
(Simular, mentire è d’uopo…
Un colloquio da voi voglio…
In quel libro porrò un foglio,
Ch’ora e loco vi dirà.)

Stankar
(O Leuthold, all’onor mio
Nella figlia tu attentavi!
Ma, se è ver che lo macchiavi,
Il tuo sangue il tergerà.)

Jorg, Dorotea e Federico
(Ah perfino la memoria
Egli sperde dell’errore!
La purezza dell’amore,
La bontade in cor gli sta!)

Scena Terza

Detti e molti amici e partigiani di Stiffelio.

Coro

(di dentro)
Viva Stiffelio! viva!

Stiffelio

Che fia!

Jorg

(guardando alla finestra)
Festosa arriva
Schiera d'amici a te.

Stiffelio

Che von'?

Stankar

Vedervi.

Coro

(entrando)
Ov'è?
A te, Stiffelio, un canto
S'innalza da ogni core;

Sei di Lamagna vanto,
Del vizio fugatore.
Giustizia, amor fraterno
Diffondi sulla terra,
Pel santo Vero eterno
Combatti l'aspra guerra.

Coro, Jorg, Federico e Dorotea
Pei campi, dal convito,
Dall'aula, dall'altare,
Tuo nome all'infinito
Tra noi risuonerà.

Stiffelio
Fratelli, a Dio soltanto
Dovete laudi alzare;
Un'eco allor quel canto
Nell'universo avrà.

Lina
(Da qual rimorso atroce
Mi sento lacerare!
Di sua virtù la voce
Più rea mi griderà.)

Stankar
(Cotal virtù un rimorso

Se potrà in lei destare,
D’un padre avrà il soccorso,
Che sempre veglierà!)

Raffaele
(Dovrebbe in me un rimorso
Cotal virtù destare;
Ma poco è un primo sorso
Libar di voluttà!)

Lina si abbandona sulla sedia presso la tavola, gli altri tutti seguono Stankar nelle stanze a destra.

Scena Quarta

Stiffelio e Lina.

Stiffelio
(Non ha per me un accento!… non un guardo!)
Soli noi siamo alfine…

Lina
Rodolfo… Oh perdonate! Mal s’avvezza
A chiamarvi Stiffelio il labbro mio:
(s’alza)
Rodolfo Müller: egli è il dolce nome
Col quale vi chiamai la prima volta,
Che qui, fuggente la nemica rabbia,

V’accoglieva mio padre.

Stiffelio
Quanto infelice fui da te lontano!

Lina
Pur di trïonfi il mondo
T’era splendido tanto e di piaceri…

Stiffelio
Piacer!… t’inganni, tu con me non eri.
Vidi dovunque gemere
Oppressa la virtude,
Vegliardi vidi e giovani
Del vizio in schiavitude;
Vinto dall’oro il merito,
Delusa la giustizia,
E in mare di nequizia
Vagar l’umanità.

Lina
Cielo, che orror!

Stiffelio
Le ingenue
Custodi del pudore,
Le donne, rotto il vincolo

Del coniugale amore…

Lina
Ah!…

Stiffelio
Ben lo so, perdonami;
Il quadro è troppo orrendo…
Ma ti riveggo, e apprendo
Che ancor v'è fedeltà.

Lina
Che dite mai, Stiffelio!

Stiffelio
Il ver… Guai se ingannato!…

Lina
È grande la vostr'anima,
Avrebbe perdonato.
(Lina si confonde)

Stiffelio
Ah no, il perdono è facile
Al core non ferito;
Ma occulto sta nell'anime
Tesoro indefinito,

Che nulla mano infrangere
Impunemente può.
Ma… lagrime ti grondano!…
Tu tremi!… non m'inganno;
Ti cruccia ascoso affano.
Parla al tuo sposo.

Lina
No.

Stiffelio
No?… dunque allor sorridimi;
Oggi del nostro imene
Ricorre la memoria…

Lina
Lo so… (Che orrende pene!)

Stiffelio
Dal cielo benedivane
Oggi la madre mia…
(le prende la mano)
Oggi il suo anel!… che fia!
Non l'hai!… l'anel dov'è?

Lina
Ah!…

Stiffelio

Non c’è più!… Rispondere
V’è duopo… che ne feste?

Lina

L’anello?…

Stiffelio

Sì… parlatemi…
L’anello a chi lo deste?

Lina piange e si copre il volto con ambe le mani.

Ah, v’appare in fronte scritto
Che un rimorso vi fa guerra!
Figlio è solo d’un delitto
Quel silenzio accusator!
Ah ch’io cada fulminato,
M’inabissi pur la terra!
Su me scaglisi il creato
Se mi colse il disonor!

Lina

Mi dilacera, m’atterra
Quell’accento e quel furor.

Scena Quinta

Detti e Stankar improvvisamente dalla destra.

Stankar
Müller?

Stiffelio
Che?

Stankar
Gli amici attendono…

Stiffelio
Mai per me un istante avrò!

Stankar
Ma qual'ira!

Stiffelio
Perdonatemi… andiam…
(a Lina)
Tosto qui verrò.

Stiffelio e Stankar partono.

Scena Sesta

Lina sola.

Lina

Tosto ei disse!… Ah, son perduta!
Quai discolpe usar potrei!
Il rimorso mi fa muta,
Un accento non avrei.
Questa misera tradita
Nulla in terra può salvar.

A te ascenda, o Dio clemente,
Il sospiro, il pianto mio…
Tu perdona alla dolente,
Ed ei pur perdoni, o Dio!
Perdonata, o colla vita
Possa l’onta cancellar!

Verrà… dovrò risponder! Che risponder?
Confessar forse?… Ah no!… scriver fia meglio.
(eseguisce)
«Rodolfo!»… Ciel, non posso!…

Scena Settima

Detta, e Stankar dal mezzo.

Stankar

(Io tutto vo' saper…
(vedendola)
Ah!)

Lina

(Non è questo
Che dir gli vo'.)

Stankar

(che se le sarà avvicinato, pone la mano sulla carta e dice:)
Una lettera!
Al signore di Leuthold scrivevate!
(s'impadronisce del foglio)

Lina

(spaventata)
Io?

Stankar

Silenzio!…
(leggendo)
«Rodolfo!…
Di voi non son più degna!»

Non m'ingannava dunque, o sciagurata!…

Lina
Più tacer non potea… troppo soffriva…

Stankar
Ed ei?… Disperazione,
Morte per lui qui stanno.

Lina
Ciel!

Stankar
Sì, la morte…

Lina
Ah no, ch'ei viva, o Dio!
Ingannarlo dovrò?… No, nol poss'io!

Stankar
Dite che il fallo a tergere
La forza non ha il core;
Che de' rimorsi il demone
Troppo vi fa terrore;
Dite ch'è men difficile
All'anima spergiura
Svelar la colpa impura

Che morte a lui darà.
Non basta a voi l'infamia,
Essere vil volete!…

Lina
Padre!…

Stankar
Sì, vil… ma uditemi.
Rodolfo salverete…
D'amore immeritevole,
Dovrete amor subire!

Lina
No.

Stankar
È d'uopo l'obbedire…

Lina
Mai…

Stankar
Mai?

Lina
No, non sarà.

Stankar

Ed io pure innanzi agli uomini
Dovrò l'ira soffocare,
La vergogna dovrò vincere,
Voi mia figlia ancor nomare;
Voi, l'indegna che disprezzo,
Voi, del padre disonor.

Lina

Oh, qual fate orrendo strazio
D'una misera pentita!
Non vi dicon queste lagrime
Che già troppo son punita?
Non volente fui nel lezzo
Trascinata dell'errore.

Stankar

Basti adesso, quel pianto tergete.

Lina

Ah, nol posso!

Stankar

Non più, lo dovete.

Lina
Io nol posso!…

Stankar
Tal è il mio volere.

Lina
No, nol posso!…

Stankar
È di sposa dovere;
Di Rodolfo lo esige la vita…

Lina
Tacerò.

Stankar
Tempo è ben.

Lina
Chi m'aita!

Stankar
Or meco venite, il pianto non vale;
Nessuno sospetti l'evento fatale:
Stia come in sepolcro celato l'errore,
Lo esige, lo impera del sangue l'onore.

A Müller del mondo l’amor fia salvato,
Se il vostro perdeva mutabile amor.

Lina

Orrenda parola!… per sempre perduto!…
Il pianto si celi, il duolo sia muto;
Sorrida serena nel volto la calma,
Nasconda l’atroce procella dell’alma!…
Perduto!… perduto!… eppure adorato
Qual cosa celeste fu sempre dal cor!…

Entrano alla sinistra.

Scena Ottava

Raffaele dalla opposta parte, Jorg fuori della finestra.

Raffaele

M’evitan!… ma il colloquio
Avrò che qui le chiedo…
(traendo di tasca una lettera)
Ecco il libro… io n’ho la doppia chiave.
(apre il libro, vi pone la lettera, lo torna a chiudere e lo ripone sulla tavola, tenendo sempre le spalle volte alla finestra)

Jorg

(Che vedo!…)

Scena Nona

Detti e Federico dalla sinistra.

Federico

Leuthold!…

Raffaele

Mi si chiedeva?

Federico

La *Messiade* di Klopstock voleva.
(prende il libro che porta seco partendo con Raffaele dalla sinistra; Jorg si ritira)

Sala di ricevimento nel castello, illuminata e parata per una festa.

Scena Decima

Amici di Stiffelio e del conte giungono colle loro spose introdotti da servi.

Coro
Uomini

Plaudiam! Di Stiffelio - s'allegri il soggiorno,
Si plauda al ritorno - del grande orator!

Donne

Concordi qui regnino - la gioia, la pace,

Costante verace - sorrida l'amor!

Tutti

L'amor che diffondere - ei vuol tra' mortali;
L'amor che fa eguali lo - schiavo e il signor!
Plaudiamo, ed al cantico - qual eco gioconda
L'affetto risponda - che muove dal cor!
(si confondono, tra lor favellando)

Scena Undicesima

Detti, Stiffelio e Jorg dalla destra; poi Lina al braccio di Stankar; quindi dalla sinistra Raffaele con Dorotea, e Federico che subito parlerà con Lina, ed avrà il Klopstock sotto il braccio.

Stiffelio

(a Jorg)
Tardasti?

Jorg

(a Stiffelio)
Rifuggo da' gaudii mondani.

Stiffelio

Adunque tai feste?…

Jorg

Le lascio ai profani,
Ché arrecan perigli e insidie all'onore.

Stiffelio
Che parli?

Jorg
Ti dico che or ora un signore
Un libro con chiave guardingo schiudea,
E in esso un biglietto…

Stiffelio
Un biglietto!

Jorg
Ascondea,
E aspetta risposta… Quel libro è stromento
Di tresca colpevole…

Stiffelio
Oh cielo! che sento!
Chi è desso?

Jorg
È con Lina, ed ha il libro…

Stiffelio
Fia vero!
È Frengel!… Ma come svelare il mistero!

Jorg
Più tardi…

Stiffelio resta concentrato.

Dorotea
Cugino, pensate al sermone?

Federico
Al tempio stassera saravvi unïone…
Verremo.

Coro
Sì, tutti.

Federico
Qual fia l'argomento?

Stiffelio
Antico. - Dell'empio sarà il tradimento.

Lina e Raffaele
(Oh cielo!)

Federico
Pensiero sublime, stupendo.

Coro
A tutti i malvagi d'esempio tremendo.

Stiffelio
Non solo all'iniquo ch'ha il Maestro venduto,
Ma a quanti tradiscon m'udrete imprecare…
A lui che s'insinua, che simula astuto,
Che insidia, che macchia il domestico lare;
Che stringe la mano all'uomo ingannato,
E infame poi vanta l'onore involato!…
A lui per anatema fia sol ch'io ripeta
Il carme ispirato del grande poeta…
(prende il libro dalle mani di Federico)

Lina
Ah!

Stiffelio
Chiuso!

Dorotea
Ne ha Lina la chiave.

Lina
(Gran Dio!)

Stiffelio
Apritelo dunque…

Lina
Che dite?

Stiffelio
Il voglio…

Lina
Io!

Stiffelio
Aprite voi, lo replico,
È inutile il terrore.
D'un empio traditore
Qui la condanna sta.

Tutti
Oh, qual m'invade ed agita
Terribile pensiero!
Fatal, fatal mistero
Tal libro svelerà!

Stiffelio
Nol volete?… farollo io stesso…
(ne rompe il fermaglio e cade una lettera)

Una lettera!

Lina
(Oh cielo!)

Stankar
(a Stiffelio, raccogliendola)
Fermate.
Non v'è legger tal foglio concesso…
Chi lo scrisse, cui spetti ignorate…

Stiffelio
Io nol curo… rendetelo… il vo'…

Stankar
Vecchio sono…

Stiffelio
Rendetelo…

Stankar
(lo riduce in brani)
No.

Stiffelio
(a Stankar, irato)
Chi ti salva, o sciagurato,

Dallo sdegno che m'accende?
Cieco l'ira già mi rende,
Più non freno il mio furor!

Lina
(a Stiffelio, frapponendosi)
È mio padre… l'ira vostra
Su me tutta or cada alfine;
Ma le nevi di quel crine
Rispettatele, signor.

Stankar
(a Raffaele)
Nel recinto dei sepolcri
Da me atteso or or sarai;
Armi a scelta troverai…
Ti precedo, o traditor.

Raffaele
(a Stankar)
Freno all'ira… io non la temo;
Se ch'io sia voi conoscete,
Sconsigliato invero siete
Nel gridarmi traditor.

Tutti
(tra loro)

A turbar la bella calma
Che spirava in ogni petto,
Perché un demone il sospetto
A Stiffelio gittò in cor!

Stiffelio e Jorg partono dalla destra; Lina e Stankar dalla sinistra; gli altri dal mezzo. Cala la tela.

ATTO SECONDO

Antico cimitero. Nel centro è una croce con gradini; a sinistra la porta d'un tempio internamente illuminato, a cui si ascende per grandiosa scalea; a destra più in fondo vedesi il castello di Stankar; la luna piove sua luce sulle sparse tombe ombreggiate da spessi cipressi; tra queste una ve n'ha recente.

Scena Prima

Lina dal fondo agitatissima.

Lina

Oh cielo!… ove son io!…
Quale incognita possa qui mi trascina!…
Egli verrà!… qui, dove tutto è orrore!…
In ogni tomba sculto
In cifre spaventose
Il mio delitto io leggo!…
Il murmure d'ogn'aura mi par voce
Che un rimprovero suoni!
(s'aggira barcollando tra i sepolcri)
Ah, di mia madre è questo il santo avello!…
Ella sì pura!… ed io!…
Madre!… madre, soccorri al dolor mio.
Ah, dagli scanni eterei,
Dove beata siedi,
Alla tua figlia volgiti,
L'affanno suo deh vedi;

Queste pentite lagrime
Offri all'eterno trono,
E se i beati piangono,
Piangi tu pur con me.
Non vorrà il suo perdono
Niegarmi Iddio per te.

Scena Seconda

Detta e Raffaele frettoloso.

Raffaele
Lina… Lina?

Lina
Parlate sommesso
Per pietade… mio padre è qui presso.
Indovina Rodolfo… sa tutto…

Raffaele
Federico reo solo ei sospetta;
Vostro padre la prova ha distrutto…

Lina
E il rimorso ch'eterno ne aspetta?

Raffaele
Non lo teme chi serve all'amore.

Lina
Fui sorpresa; non v'ama il mio core…

Raffaele
Cruda, io sempre pur v'amo…

Lina
Il provate;
I miei scritti, l'anel mi ridate…
Di qua tosto partite… involatevi…

Raffaele
No, a difendervi qui resto.

Lina
Dunque perdere volete
Questa misera tradita!…
Se restate, la mia vita
Tutta in pianto scorrerà!
Maledetto non andrete
Dalla donna un dì beata,
Chi rendeste sventurata
Benedirvi ancor saprà.

Scena Terza

Detti e Stankar che comparisce dal fondo, chiuso in un mantello; egli ha due spade.

Raffaele

Io resto.

Lina

Allor Rodolfo saprà tutto.

Stankar

(entrando improvvisamente tra loro)

Ei tutto ignorerà…

Lina

Padre!

Stankar

Partite.

Lina

Ah, ne' vostr'occhi io leggo…

Stankar

M'obbedite.

Lina parte.

Scena Quarta

Raffaele e Stankar.

Stankar

Scegli…
(gettando il mantello e presentandogli due spade)

Raffaele

Un duello?

Stankar

Sì, mortale…

Raffaele

Ma la sorte non è eguale…

Stankar

Tu ricusi!… al mondo in faccia
Vo' insultarti…

Raffaele

La minaccia
Io non curo… fia lodato
Chi avrà un veglio rispettato…

Stankar

Se’ un infame… un vile indegno…
Né ancor t’ecciti allo sdegno?
Spento è dunque in te l’onore?…

Raffaele

Pazïente son, signore…

Stankar

Oh, mia rabbia!… Ebbene ascolta…

Raffaele

Basti!…

Stankar

M’odi anco una volta;
S’ora invano t’ha gridato
Vile, infame il labbro mio,
Fare a tutti disvelato
Chi tu sia saprò ben io.

Raffaele

Basti… Stankar!…

Stankar

Venturiero,
Che t’avvolgi nel mistero…

Nobil conte Raffaello,
Tu non sei che un trovatello!

Raffaele
(furente)
Ah! una spada!…

Stankar
Grazie, o sorte!
(presenta le spade a Raffaele che ne sceglie una)

Raffaele
Una spada!… in guardia…

Stankar
A morte.

Stankar e Raffaele
(brandendo le spade)
Nessun demone, niun Dio,
A' miei colpi ti torrà.
Col tuo sangue il furor mio
L'onta infame tergerà.
(si battono accanitamente)

Scena Quinta

Detti e Stiffelio dalla porta del tempio.

Stiffelio

Qual rumore!… Un duello!… Abbassate
Or quell'armi!…
(scende)

Raffaele e Stankar

Stiffelio!…

Stiffelio

Voi siete!
Santo è il loco che sì profanate…
I sepolcri col piede premete,
Sopra il capo la croce vi sta!

Stankar

(a Raffaele)
Vieni altrove…

Stiffelio

Dio pur vi sarà.

Stankar e Raffaele

Ne lasciate… un di noi dêe morire…

Stiffelio

Io saprovvi dovunque seguire.

Stankar

Dimmi, scordi a chi parli?

Stiffelio

Di Dio
Ora parlo nel nome… Acoltarmi
Solo spetta qui a voi. Giù quell'armi;
Sia l'offesa coperta d'oblio…
(a Stankar)
Il fratello perdoni al fratello…

Stankar

Mai…

Stiffelio

Più giovin… tu pria, Raffaello…
La tua destra…
(lo disarma e gli stringe la mano)

Stankar

(a Raffaele)
Oh eccesso inaudito!
La man stringi dell'uom ch'hai tradito!

Stiffelio
Ah!… tradito!…

Stankar
Che dissi!

Stiffelio
(a Stankar)
Parlate!

Stankar
No, lasciatemi…

Stiffelio
Il vo'… terminate…

Scena Sesta
Detti e Lina dal fondo.

Lina
(Qui dell'armi!)
(indietro)

Stiffelio
(a Stankar)
Si sveli il mistero.

Lina

(inoltrandosi)
Oh ciel!

Stankar e Raffaele

Lina!

Stiffelio

Saprò alfine il vero.

Lina

Grazia!… Grazia… Rodolfo…

Stiffelio

(con voce soffocata)
Grazia!
Era dunque costui!…

Stankar

Müller!

Stiffelio

(con disperazione)
Ah!…
Era vero?… ah no!… è impossibile!…
(a tutti)
Che ho mentito, almeno dite…

Un accento proferite…
(a Lina)
Vi scolpate per pietà!
Ma tu taci!… Ah tolto è il dubbio…
Il mio piè ti schiaccerà!

Lina spaventata si allontana da lui.

Lina
(da sé)
(Ah, scoppiata è ormai la folgore
Che ruggia sulla mia testa,
E la vita che mi resta
Morte lenta a me sarà:
Dio, che padre sei de' miseri,
Non negarmi tua pietà!)

Stankar
(a Raffaele)
Or da Dio con quelle lagrime
È il destino tuo già scritto…
Reo tu sei di tal delitto
Che più inulto non andrà.
S'ora fu sospeso il fulmine,
Più tremendo poi cadrà.

Raffaele

(a Stankar)
Pronto sono; che più tardasi?
Me tremante non vedrai;
Dal mio braccio apprenderai
S'io conosca la viltà.
Nuova pugna inevitabile
L'onor mio vendicherà.

Stankar

(a Stiffelio)
Dessa non è, comprendilo,
Che devi ora punire…

Stiffelio

(a Stankar)
Ah, veggo chi è il colpevole!
Onor vi fe' brandire
Quel ferro a vendicarmi…
(a Raffaele strappando la spada di mano a Stankar)
Non più… riprendi l'armi…

Raffaele

Contro di voi!… Nol vo'…

Stiffelio

Difenditi…

Raffaele
No… No.

Stiffelio
Non odi in suon terribile
Gridarti queste tombe:
«Trema! a punirti, o perfido,
L’ora fatal tuonò!…»

Coro
(dall’interno del tempio)
Non punirmi, Signor, nel tuo furore,
O come nebbia al sol dileguerò!
Miserere di me, pietà, Signore,
Miserere, e tue glorie canterò.

Scena Settima
Detti e Jorg dal tempio.

Jorg
(dalla soglia)
Stiffelio?

Stiffelio
(gli cade di mano la spada)
Quale suono!

Jorg

(raggiungendolo)
I tuoi fratelli sono…

Stiffelio

Che von’?

Jorg

Conforti chiedono…

Stiffelio

Conforti!… Ah!…

Jorg

Torna in te!

Stiffelio

(come in delirio)
Me disperato abbruciano
Ira, infernal furore;
Tranquilli la man gelida
Voi mi gravate al core…
Ah, fate prima ch’ardermi
Le vene cessi il sangue,
E la virtù che langue
Sarà più forte in me!…

Lasciatemi, lasciatemi…
Tutto il mio cor perdé.

S'ode nuovamente il coro interno dal tempio.

Jorg
Non senti?…

Tutti
Istante fiero!

Jorg
Solleva il tuo pensiero…
E chi sei tu rammentati!

Stiffelio
(scosso)
Assasveriano io sono!…
(s'inginocchia)
Dio, a parlar loro ispirami…

Tutti
(inginocchiandosi)
Di pace, di perdono!…

Stiffelio
(sorgendo impetuoso)

Perdon!… giammai!… la perfida…
Sia maledetta!…

Tutti
Oh cielo!

Lina cade in ginocchio al piè di Stiffelio.

Jorg
(salito sui gradini)
Da questa croce agli uomini
Ha il Giusto perdonato…

Stiffelio
(va verso la croce, barcollando)
La Croce!… Ahimè!… qual gelo!
Io… muoio!…
(cade sui gradini)

Tutti
Oh sventurato!

Quadro e cade la tela.

ATTO TERZO

Anticamera che mette a varii appartamenti. Sopra una tavola, due pistole e l'occorrente per iscrivere.

Scena Prima

Stankar entra pensoso leggendo una lettera.

Stankar

Ei fugge!… e con tal foglio
Lina a seguirlo tenta!…
Infame! egli s'invola a mia vendetta!…
O spada dell'onor che per tant'anni
Cingevi il fianco del guerriero antico
E nei cimenti a lui mietevi gloria,
Vanne lungi da me… più non ti merto…
(si leva la spada e la getta)
Disonorato io son!… disonorato!
E ch'è la vita mai senza l'onore?
È un'onta… ebben, si tolga…
Sì, sì, un istante, e tutto sia finito!
(per prendere una pistola, poi si arresta)
Ma lasciar tutto!… Stiffelio… la mia figlia!…
La mia colpevol figlia!… che!… una lagrima!…
Lagrima il ciglio d'un soldato!… Oh quanto
Sei tu grande, o dolor!… mi strappi il pianto.

Lina, pensai che un angelo

In te mi desse il cielo,
Raggio d'amor purissimo
Degli anni miei sul gelo…
Stolto!… sognai!… sparita
La gioia è di mia vita;
Un'innocente lagrima
Spirando non vedrò;
Solo seguace al feretro
Il disonore avrò.
(va a sedere commosso e scrive)

Scena Seconda

Detto, poi Jorg astratto.

Stankar
Ah, si finisca… Addio, Stiffelio… Addio
Estremo…
(suggella il foglio, poi prende una pistola e la monta)

Jorg
Ei qui verrà…

Stankar
(sorpreso, ascondendo l'arma)
Chi?

Jorg
Voi!… Stiffelio
Cerco.

Stankar
È inaccesso a tutti…

Jorg
A me nol fia
Quando saprà che Raffael raggiunsi.

Stankar
Che di'?

Jorg
Ei verrà tra poco…
(entra nella stanza di Stiffelio)

Scena Terza

Stankar solo.

Stankar
Qui Raffael verrà!…
In questo tetto uno di noi morrà!

Oh gioia inesprimibile,
Che questo core innondi,

È troppo, è troppo il palpito
Che in tutto me diffondi!
Convulsa provo un'estasi
Che quasi par deliro!
La voce ed il respiro
Mancar già sento a me!
Vendetta!… ah vieni, affrettati,
Rinascerò per te!
(parte)

Scena Quarta

Stiffelio e Jorg dalla camera.

Stiffelio
(a Jorg)
Dite ai fratei che al tempio
Sarò fra pochi istanti…
Lasciatemi…

Jorg
Egli viene…
(parte)

Scena Quinta

Stiffelio, Raffaele e Fritz a tempo.

Raffaele

Ricercare mi feste?

Stiffelio

Sì.

Raffaele

Prevedo
Rimbrotti…

Stiffelio

Non un detto.

Raffaele

Non mi opporrò a vendetta, se bramate…

Stiffelio

Sol ho un'inchiesta…

Raffaele

Quale?

Stiffelio

Che fareste, se pur libera fosse

Lina?…

Raffaele
Che dite!

Stiffelio
Io chiedo!… Rispondete.

Raffaele
A impossibil supposto?

Stiffelio
Fritz?… s'avverta

Fritz comparisce, poi parte.

Lina, che qui l'attendo…

Raffaele
E che cercate?

Stiffelio
Saper s'è a voi più cara
Colpevol libertade, o l'avvenire
Di donna che perdeste…
Là tutto udrete…
(lo conduce e chiude in una stanza laterale)

Raffaele

(entrando)
(Cielo!)

Scena Sesta
Stiffelio e Lina.

Stiffelio

Inevitabil fu questo colloquio
Prima di separarci…

Lina

Che!… Partite?…

Stiffelio

Sì… questa sera…

Lina

Voi!… Come?

Stiffelio

Udite.
Opposto è il calle che in avvenire
La nostra vita dovrà seguire…
Col guardo fiso soltanto in Dio
Vo' rassegnato correre il mio…

Voi, stretta all'uomo del vostro core,
Trarvi potrete dal disonore…

Lina
Che dite!…

Stiffelio
Quando ci unimmo sposi,
Perché dovunque perseguitato,
A tutti il vero mio nome ascosi;
Dal dritto sciogliere tal nodo è dato.
(presentando una carta)
Quest'atto il frange…

Lina
Cielo, un divorzio!…

Stiffelio
A voi, segnatelo… firmato io l'ho.

Lina
Ah, fatal colpo attendermi,
Rodolfo, qui sapea!…
Ma degna di rimprovero
Almeno mi credea…
No… d'uno sprezzo acerrimo
Trovo sol qui l'orror!…

Schiacciatemi… uccidetemi…
Morrò per vostro amor!

Stiffelio
Speraste che per lagrime
Scemasse il dolor mio!…
Che l'onta incancellabile
Coprissi alfin d'oblio!…
Che rassegnato accogliere
Potessi il disonor!…
Ah, vivon quanto l'anima
Le offese dell'onor!…

Lina
A me quell'atto… Datelo.
(glielo toglie di mano)

Stiffelio
Firmate?

Lina
Sì.

Stiffelio
(Che ascolto!)

Lina

Trama pensaste il piangere…
Ora tal dubbio è tolto…
(firma)
Entrambi siamo or liberi,
Tutto tra noi cessò.
(gli rende la carta)
Ora il potrete… Uditemi…

Stiffelio

Non più, signora…
(per partire)

Lina

(trattenendolo)
Il vo'!
Non allo sposo volgomi,
Ma all'uom di sacro zelo…
Ei fino dal patibolo
A' rei dischiude il cielo…
La donna più non supplica,
Qui la colpevol sta…

Stiffelio

Lasciatemi… lasciatemi…

Lina

Ministro, confessatemi…
(si getta a' suoi piedi)

Stiffelio

Voi!… che udrò?…

Lina

Quanto Müller
Voluto udir non ha.
Egli un patto proponea
Ch'altrui donna mi rendea,
Quasi avessi, lui perduto,
Trovar pace ancor potuto…
Quasi a prezzo tal volessi
Racquistarmi ancor l'onore…
Quasi vivere potessi
Discacciata dal suo core…

Stiffelio

Basti… basti…

Lina

D'altri moglie!
Ah, voi dunque non capite
L'amor mio!…

Stiffelio
Amor!… che dite!…

Lina
V'amai sempre… sempre v'amo;
Testimonio Iddio ne chiamo…

Stiffelio
Ma colui!…

Lina
Fu tradimento…

Stiffelio
Vi tradiva!…

Lina
Sì…

Stiffelio
Fia spento…
Io n'ho il dritto…

Lina
Cielo!…

Stiffelio
È là.

Scena Settima

Detti, Stankar con una spada insanguinata alla mano e Jorg da opposte parti.

Stankar
Non v'è più.

Lina
Che!

Jorg
Un'uccisione!

Stiffelio
Un duello!

Stankar
Un'espiazione…
Chi poteva il disonore
Rivelar, estinto è già.
(parte)

Jorg
(a Stiffelio)

Vieni al tempio del Signore,
Virtù nuova avrai colà.

Scena Ottava

Stiffelio, Lina e Jorg.

Stiffelio

Ah sì, voliamo al tempio,
Fuggiam le inique porte,
Delitto solo e morte
Qui l'uomo vi stampò.
Ai seduttori esempio
Rimanga questo tetto…
Iddio l'ha maledetto,
D'infamia il fulminò.

Lina

Ah, dunque non v'ha in terra
Conforto al mio dolore!…
D'involontario errore
Perdono non avrò!
Clemente Iddio disserra
Di tua pietà il tesoro,
Col palpito t'imploro
D'un cor che non peccò!

Stiffelio è tratto altrove da Jorg. Lina si ritira in una stanza.

Interno d'un tempio gotico sostenuto da grandi arcate. Non si vedrà alcun altare; solamente, appoggiata ad una colonna, è una cattedra, a cui si ascende per doppia gradinata.

Scena Nona

Dorotea, Federico e popolo sono nel tempio. Lina, coperta d'un velo, va presso la cattedra a destra, Stankar a sinistra. Tutti sono in ginocchio e pregano accompagnati dall'organo.

Coro, Dorotea e Federico

Non punirmi, Signor, nel tuo furore,
O come nebbia al sol dileguerò!
Miserere di me, pietà, Signore,
Miserere, e tue glorie canterò.

Stankar

Se punii chi m'ha tradito
Nell'onore ch'è tuo dono,
Come a Davide pentito,
Dio, concedimi il perdono.

Lina

Confido in Te,
Signor, pietà
Non nieghi a me

La tua bontà.

Scena Decima e Ultima

Detti, Stiffelio e Jorg dalla destra. Sono coperti di nera e lunga cappa. Stiffelio è concentrato e porta un libro.

Jorg
Stiffelio?

Stiffelio
(riavendosi da un'astrazione)
Eccomi…

Lina
(Udirlo ancor potrò!)

Stiffelio
(passandole vicino)
(Qual donna!)

Lina
(Non mi conobbe!)

Stiffelio
(a Jorg)
Qui restate.

Jorg

(piano tra loro)
L’alma
Afforza… Speran tutti in te…

Lina alza il velo.

Stiffelio

(scorgendo Lina)
Ciel!

Jorg

Ch’hai?

Stiffelio

Dessa!…

Jorg

Pensa ove sei!… coraggio!…

Stiffelio

Ah sì!…
Ma confusa ho la mente
Ed il pensier mi sfugge…

Jorg

Il libro santo schiudi,

T’ispirerà il Signore…

Stiffelio
Dicesti ben…

Jorg
Fa’ core.

Salgono alla cattedra per la scala a sinistra.

Stiffelio
(molto agitato apre il libro, e con voce tremante vi legge:)
«Rivolto allor quel Divo
Al popolo assembrato
L’adultera indicò ch’era a’ suoi piedi…
E così disse:»

Lina
(Oh Dio!)
(cade sui gradini della scala a destra)

Stiffelio
«Quegli di voi
Che non peccò, la prima pietra scagli.»

Jorg
(piano a Stiffelio)

Che parli?

Lina

(con dolore)

(E non finisce!…)

Stiffelio

(guardando Lina che sale co' ginocchi la scala)

«E la donna… la donna
Perdonata si alzò.»

Lina

Gran Dio!

(cade a' piè di Stiffelio)

Jorg

Che fai Stiffelio!…

Stiffelio

Sì, perdonata… Iddio lo pronunciò.

(ponendo la mano sul libro)

Tutti

(ripetono)

Sì, perdonata… Iddio lo pronunciò.

Lina

(si alza da terra e grida con le mani alzate)

Gran Dio!

FINE

La traviata

Melodramma in tre atti

Libretto di Francesco Maria Piave

PERSONAGGI

Violetta Valery (soprano)
Flora Bervoix, sua amica (mezzosoprano)
Annina, cameriera di Violetta (soprano)
Alfredo Germont (tenore)
Giorgio Germont, suo padre (baritono)
Gastone, Visconte di Letorières (tenore)
Il Barone Douphol, protettore di Violetta (baritono)
Il Marchese d'Obigny, amico di Flora (basso)
Il Dottor Grenvil (basso)
Giuseppe, servo di Violetta (tenore)
Un Domestico di Flora (basso)
Un Commissario (basso)
Signore e signori amici di Violetta e Flora, mattadori, piccadori, zingare, servi di Violetta e di Flora, maschere

Parigi e sue vicinanze, nel 1850 circa.
Il I atto succede in agosto, il II in gennaio, il III in febbraio.

ATTO PRIMO

Salotto in casa di Violetta. Nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra, un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

Scena Prima

Violetta, seduta su un divano, sta discorrendo col Dottore e con alcuni amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra' quali sono il Barone e Flora al braccio del Marchese.

Coro

I

Dell'invito trascorsa è già l'ora…
Voi tardaste…

II

Giocammo da Flora,
E giocando quell'ore volâr.

Violetta

(andando loro incontro)
Flora, amici, la notte che resta
D'altre gioie qui fate brillar…
Fra le tazze è più viva la festa…

Flora e Marchese

E goder voi potrete?

Violetta

Lo voglio;
Al piacere m'affido, ed io soglio
Con tal farmaco i mali sopir.

Tutti

Sì, la vita s'addoppia al gioir.

Scena Seconda

Detti, il Visconte Gastone de Letorières, Alfredo Germont. Servi affaccendati intorno alla mensa.

Gastone

(entrando con Alfredo)
In Alfredo Germont, o signora,
Ecco un altro che molto vi onora;
Pochi amici a lui simili sono.

Violetta

(dà la mano ad Alfredo, che gliela bacia)
Mio Visconte, mercé di tal dono.

Marchese

Caro Alfredo…

Alfredo

Marchese…

Si stringono la mano.

Gastone

(ad Alfredo)
T'ho detto:
L'amistà qui s'intreccia al diletto.

I servi frattanto avranno imbandito le vivande.

Violetta

(ai servi)
Pronto è il tutto?

Un servo accenna che sì.

Miei cari, sedete:
È al convito che s'apre ogni cor.

Tutti

Ben diceste… le cure segrete
Fuga sempre l'amico licor.

Siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone; di fronte vi sarà Flora, tra il Marchese ed il Barone, gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, poi:

Gastone

(piano, a Violetta)

Sempre Alfredo a voi pensa.

Violetta

Scherzate?

Gastone

Egra foste, e ogni dì con affanno
Qui volò, di voi chiese.

Violetta

Cessate.
Nulla son io per lui.

Gastone

Non v'inganno.

Violetta

(ad Alfredo)

Vero è dunque?… onde è ciò?… nol comprendo.

Alfredo

(sospirando)

Sì, egli è ver.

Violetta

(ad Alfredo)
Le mie grazie vi rendo.
Voi, Barone, non feste altrettanto…

Barone

Vi conosco da un anno soltanto.

Violetta

Ed ei solo da qualche minuto.

Flora

(piano al Barone)
Meglio fora se aveste taciuto.

Barone

(piano a Flora)
M'è increscioso quel giovin…

Flora

Perché?
A me invece simpatico egli è.

Gastone

(ad Alfredo)
E tu dunque non apri più bocca?

Marchese

(a Violetta)
È a madama che scuoterlo tocca…

Violetta

(mesce ad Alfredo)
Sarò l'Ebe che versa…

Alfredo

(con galanteria)
E ch'io bramo
Immortal come quella.

Tutti

Beviamo.

Gastone

O Barone, né un verso, né un viva
Troverete in quest'ora giuliva?

Il Barone accenna di no.

Dunque a te…
(ad Alfredo)

Tutti

Sì, sì, un brindisi.

Alfredo
L'estro
Non m'arride…

Gastone
E non se' tu maestro?

Alfredo
(a Violetta)
Vi fia grato?

Violetta
Sì.

Alfredo
(s'alza)
Sì?… L'ho già in cor.

Marchese
Dunque attenti…

Tutti
Sì, attenti al cantor.

Alfredo
Libiam ne' lieti calici

Che la bellezza infiora,
E la fuggevol ora
S'inebri a voluttà.
Libiam ne' dolci fremiti
Che suscita l'amore,
Poiché quell'occhio al core
(indicando Violetta)
Onnipotente va.
Libiamo, amor fra i calici
Più caldi baci avrà.

Tutti
Libiamo, amor fra i calici
Più caldi baci avrà.

Violetta
(s'alza)
Tra voi saprò dividere
Il tempo mio giocondo;
Tutto è follia nel mondo
Ciò che non è piacer.
Godiam, fugace e rapido
È il gaudio dell'amore;
È un fior che nasce e muore,
Né più si può goder.
Godiam… c'invita un fervido
Accento lusinghier.

Tutti

Godiam… la tazza e il cantico
La notte abbella e il riso;
In questo paradiso
Ne scopra il nuovo dì.

Violetta

(ad Alfredo)
La vita è nel tripudio…

Alfredo

(a Violetta)
Quando non s’ami ancora.

Violetta

(ad Alfredo)
Nol dite a chi l’ignora…

Alfredo

(a Violetta)
È il mio destin così…

Tutti

Godiam… la tazza e il cantico
La notte abbella e il riso;
In questo paradiso

Ne scopra il nuovo dì.

S'ode musica dall'altra sala.

Che è ciò?

Violetta
Non gradireste ora le danze?

Tutti
Oh, il gentil pensier!… tutti accettiamo.

Violetta
Usciamo dunque…

S'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta è colta da subito pallore.

Ohimè!…

Tutti
Che avete?…

Violetta
Nulla,
Nulla.

Tutti
Che mai v'arresta?…

Violetta
Usciamo…
(fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente fermarsi e sedere)
Oh Dio!…

Tutti
Ancora!…

Alfredo
Voi soffrite!

Tutti
O ciel!… ch'è questo?

Violetta
Un tremito che provo… Or là passate…
(indica l'altra sala)
Tra poco anch'io sarò…

Tutti
Come bramate.

Tutti passano all'altra sala, meno Alfredo che resta indietro.

Scena Terza

Violetta, Alfredo e Gastone a tempo.

Violetta

(guardandosi allo specchio)
Oh qual pallor!…

(volgendosi, s'accorge d'Alfredo)
Voi qui!…

Alfredo

Cessata è l'ansia
Che vi turbò?

Violetta

Sto meglio.

Alfredo

Ah, in cotal guisa
V'ucciderete… aver v'è d'uopo cura
Dell'esser vostro…

Violetta

E lo potrei?

Alfredo

Se mia

Foste, custode io veglierei su' vostri
Soavi dì.

Violetta
Che dite?… ha forse alcuno
Cura di me?

Alfredo
(con fuoco)
Perché nessuno al mondo
V'ama…

Violetta
Nessun?

Alfredo
Tranne sol io.

Violetta
(ridendo)
Gli è vero!…
Sì grande amor dimenticato avea…

Alfredo
Ridete!… e in voi v'ha un core?…

Violetta
Un cor? sì… forse… e a che lo richiedete?…

Alfredo
Ah, se ciò fosse, non potreste allora
Celiar.

Violetta
Dite davvero?…

Alfredo
Io non v'inganno.

Violetta
Da molto è che mi amate?

Alfredo
Ah, sì, da un anno.

Un dì, felice, eterea,
Mi balenaste innante,
E da quel dì tremante
Vissi d'ignoto amor.
Di quell'amor ch'è palpito
Dell'universo intero,
Misterïoso, altero,
Croce e delizia al cor.

Violetta

Ah, se ciò è ver, fuggitemi…
Solo amistade io v'offro:
Amar non so, né soffro
Un così eroico amor.
Io sono franca, ingenua;
Altra cercar dovete;
Non arduo troverete
Dimenticarmi allor.

Gastone

(si presenta sulla porta di mezzo)
Ebben?… che diavol fate?

Violetta

Si folleggiava…

Gastone

Ah! ah!… sta ben… restate.
(rientra)

Violetta

(ad Alfredo)
Amor dunque non più…
Vi garba il patto?

Alfredo

Io v'obbedisco… Parto…
(per andarsene)

Violetta

A tal giungeste?
(si toglie un fiore dal seno)
Prendete questo fiore.

Alfredo

Perché?

Violetta

Per riportarlo…

Alfredo

(tornando)
Quando?

Violetta

Quando
Sarà appassito.

Alfredo

O ciel! domani…

Violetta
Ebben…
Domani.

Alfredo
(prende con trasporto il fiore)
Io son felice!

Violetta
D'amarmi dite ancora?

Alfredo
(per partire)
Oh, quanto v'amo!…

Violetta
Partite?

Alfredo
(tornando a lei e baciandole la mano)
Parto.

Violetta
Addio.

Alfredo
Di più non bramo.

Violetta e Alfredo
Addio.

Alfredo esce.

Scena Quarta

Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala riscaldati dalle danze.

Tutti
Si ridesta in ciel l'aurora,
E n'è forza di partir;
Mercé a voi, gentil signora,
Di sì splendido gioir.
La città di feste è piena,
Volge il tempo dei piacer;
Nel riposo ancor la lena
Si ritempri per goder.
(partono dalla destra)

Scena Quinta

Violetta sola.

Violetta
È strano!… è strano!… in core
Scolpiti ho quegli accenti!
Saria per me sventura un serio amore?

Che risolvi, o turbata anima mia?
Null'uomo ancora t'accendeva… Oh, gioia
Ch'io non conobbi, essere amata amando!…
E sdegnarla poss'io
Per l'aride follie del viver mio?

Ah, fors'è lui che l'anima
Solinga ne' tumulti
Godea sovente pingere
De' suoi colori occulti!…
Lui che modesto e vigile
All'egre soglie ascese,
E nuova febbre accese,
Destandomi all'amor.
A quell'amor ch'è palpito
Dell'universo intero,
Misterïoso, altero,
Croce e delizia al cor.

A me fanciulla, un candido
E trepido desire
Quest'effigiò dolcissimo
Signor dell'avvenire,
Quando ne' cieli il raggio
Di sua beltà vedea,
E tutta me pascea
Di quel divino error.

Sentia che amore è palpito
Dell'universo intero,
Misterïoso, altero,
Croce e delizia al cor!

(resta concentrata un istante, poi dice:)
Follie!… follie!… delirio vano è questo!…
In quai sogni mi perdo,
Povera donna, sola,
Abbandonata in questo
Popoloso deserto
Che appellano Parigi,
Che spero or più?… che far degg'io?… Gioire,
Di voluttà ne' vortici perire.

Sempre libera degg'io
Folleggiar di gioia in gioia,
Vo' che scorra il viver mio
Pei sentieri del piacer.
Nasca il giorno, o il giorno muoia,
Sempre lieta ne' ritrovi
A diletti sempre nuovi
Dêe volare il mio pensier.
(entra a sinistra)

ATTO SECONDO

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo in faccia agli spettatori è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli, che mettono ad un giardino. Al primo piano, due altre porte, una di fronte all'altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per scrivere.

Scena Prima

Alfredo entra in costume da caccia.

Alfredo

(deponendo il fucile)
Lunge da lei per me non v'ha diletto!
Volaron già tre lune
Dacché la mia Violetta
Agi per me lasciò, dovizie, onori,
E le pompose feste
Ove, agli omaggi avvezza,
Vedea schiavo ciascun di sua bellezza…
Ed or contenta in questi ameni luoghi
Tutto scorda per me… Qui presso a lei
Io rinascer mi sento,
E dal soffio d'amor rigenerato
Scordo ne' gaudi suoi tutto il passato.

De' miei bollenti spiriti
Il giovanile ardore

Ella temprò col placido
Sorriso dell'amore!
Dal dì che disse: Vivere
Io voglio a te fedel,
Dell'universo immemore
Io vivo quasi in ciel.

Scena Seconda

Detto ed Annina che entra affannosa in arnese da viaggio.

Alfredo
Annina, donde vieni?

Annina
Da Parigi.

Alfredo
Chi tel commise?

Annina
Fu la mia signora.

Alfredo
Perché?

Annina
Per alienar cavalli, cocchi,

E quanto ancor possiede.

Alfredo
Che mai sento!

Annina
Lo spendio è grande a viver qui solinghi…

Alfredo
E tacevi?

Annina
Mi fu il silenzio imposto.

Alfredo
Imposto!… or v'abbisogna?…

Annina
Mille luigi.

Alfredo
Or vanne… andrò a Parigi…
Questo colloquio non sappia la signora.
Il tutto valgo a riparare ancora.

Annina parte.

Scena Terza

Alfredo solo.

Alfredo

Oh mio rimorso! Oh infamia!
Io vissi in tale errore!
Ma il turpe sonno a frangere
Il ver mi balenò.
Per poco in seno acquetati,
O grido dell'onore;
M'avrai securo vindice;
Quest'onta laverò.
(esce)

Scena Quarta

Violetta ch'entra con alcune carte, parlando con Annina, poi Giuseppe a tempo.

Violetta

Alfredo?

Annina

Per Parigi or or partiva.

Violetta

E tornerà?…

Annina

Pria che tramonti il giorno…
Dirvel m’impose…

Violetta

È strano!

Giuseppe

(presentandole una lettera)
Per voi…

Violetta

(la prende)
Sta bene. In breve
Giungerà un uom d’affari… entri all’istante.

Annina e Giuseppe escono.

Scena Quinta

Violetta, quindi il signor Germont introdotto da Giuseppe, che, a-vanzate due sedie, riparte.

Violetta

(leggendo una lettera)
Ah! ah!… scopriva Flora il mio ritiro!…
E m’invita a danzar per questa sera!
Invan m’aspetterà…

(getta il foglio sul tavolino e siede)

Giuseppe
È qui un signore…

Violetta
(Ah! sarà lui che attendo…)
(accenna a Giuseppe d'introdurlo)

Germont
Madamigella Valery?

Violetta
Son io.

Germont
D'Alfredo il padre in me vedete!

Violetta
(sorpresa, gli accenna di sedere)
Voi!

Germont
(sedendo)
Sì, dell'incauto, che a ruina corre,
Ammaliato da voi.

Violetta

(alzandosi risentita)
Donna son io, signore, ed in mia casa;
Ch'io vi lasci assentite,
Più per voi che per me.
(per uscire)

Germont

(Quai modi!) Pure…

Violetta

Tratto in error voi foste…
(torna a sedere)

Germont

De' suoi beni
Dono vuol farvi…

Violetta

Non l'osò finora…
Rifiuterei.

Germont

(guardando intorno)
Pur tanto lusso…

Violetta

A tutti
È mistero quest'atto… A voi nol sia.
(gli dà le carte)

Germont

(dopo averle scorse coll'occhio)
Ciel! che discopro! D'ogni vostro avere
Or volete spogliarvi?
Ah, il passato perché, perché v'accusa?

Violetta

(con entusiasmo)
Più non esiste… or amo Alfredo, e Dio
Lo cancellò col pentimento mio.

Germont

Nobili sensi invero!

Violetta

Oh, come dolce
Mi suona il vostro accento!

Germont

(alzandosi)
Ed a tai sensi
Un sacrificio chieggo…

Violetta

(alzandosi)
Ah, no… tacete…
Terribil cosa chiedereste certo…
Il previdi… v'attesi… era felice
Troppo…

Germont

D'Alfredo il padre
La sorte, l'avvenir domanda or qui
De' suoi due figli.

Violetta

Di due figli!

Germont

Sì.

Pura siccome un angelo
Iddio mi die' una figlia;
Se Alfredo nega riedere
In seno alla famiglia,
L'amato e amante giovane,
Cui sposa andar dovea,
Or si ricusa al vincolo
Che lieti ne rendea…

Deh, non mutate in triboli
Le rose dell'amor…
A' preghi miei resistere
Non voglia il vostro cor.

Violetta
Ah, comprendo… dovrò per alcun tempo
Da Alfredo allontanarmi… doloroso
Fora per me… pur…

Germont
Non è ciò che chiedo!

Violetta
Cielo, che più cercate?… offersi assai!

Germont
Pur non basta…

Violetta
Volete che per sempre
A lui rinunzi?

Germont
È d'uopo!…

Violetta

Ah, no… giammai!

Non sapete quale affetto
Vivo, immenso m’arda in petto?
Che né amici, né parenti
Io non conto tra’ viventi?
E che Alfredo m’ha giurato
Che in lui tutto io troverò?
Non sapete che colpita
D’atro morbo è la mia vita?
Che già presso il fin ne vedo?
Ch’io mi separi da Alfredo?
Ah, il supplizio è sì spietato,
Che morir preferirò.

Germont

È grave il sagrifizio,
Ma pur tranquilla udite…
Bella voi siete e giovane…
Col tempo…

Violetta

Ah, più non dite…
V’intendo… m’è impossibile…
Lui solo amar vogl’io.

Germont

Sia pure… ma volubile
Sovente è l'uom…

Violetta

(colpita)
Gran Dio!

Germont

Un dì, quando le veneri
Il tempo avrà fugate,
Fia presto il tedio a sorgere…
Che sarà allor?… pensate…
Per voi non avran balsamo
I più soavi affetti!
Poiché dal ciel non furono
Tai nodi benedetti.

Violetta

È vero!

Germont

Ah, dunque sperdasi
Tal sogno seduttore…
Siate di mia famiglia
L'angiol consolatore…
Violetta, deh, pensateci,

Ne siete in tempo ancor.
È Dio che ispira, o giovine,
Tai detti a un genitor.

Violetta

(con estremo dolore)
(Così alla misera - ch'è un dì caduta,
Di più risorgere - speranza è muta!
Se pur benefico - le indulga Iddio,
L'uomo implacabile - per lei sarà.)

(a Germont, piangendo)
Dite alla giovine - sì bella e pura
Ch'avvi una vittima - della sventura,
Cui resta un unico - raggio di bene…
Che a lei il sacrifica - e che morrà!

Germont

Sì, piangi, o misera… - supremo, il veggo,
È il sagrifizio - ch'ora ti chieggo.
Sento nell'anima - già le tue pene;
Coraggio… e il nobile - cor vincerà.

Silenzio.

Violetta

Or imponete.

Germont
Non amarlo ditegli.

Violetta
Nol crederà.

Germont
Partite.

Violetta
Seguirammi.

Germont
Allor…

Violetta
Qual figlia m'abbracciate… forte
Così sarò.

S'abbracciano.

Tra breve ei vi fia reso,
Ma afflitto oltre ogni dire… a suo conforto
Di colà volerete.
(indicandogli il giardino, va per scrivere)

Germont
Or che pensate?

Violetta
Sapendol, v'opporreste al pensier mio.

Germont
Generosa!… e per voi che far poss'io?

Violetta
(tornando a lui)
Morrò!… la mia memoria
Non fia ch'ei maledica,
Se le mie pene orribili
Vi sia chi almen gli dica.
Conosca il sagrifizio
Ch'io consumai d'amor…
Che sarà suo fin l'ultimo
Sospiro del mio cor.

Germont
No, generosa, vivere,
E lieta, voi dovrete,
Mercé di queste lagrime
Dal cielo un giorno avrete.
Premiato il sagrifizio
Sarà del vostro amor;

D’un opra così nobile
Sarete fiera allor.

Violetta
Qui giunge alcun! partite!…

Germont
Ah, grato v’è il cor mio!…

Violetta
Non ci vedrem più forse…

S’abbracciano.

Violetta e Germont
Siate felice… addio!…

Germont esce per la porta del giardino.

Scena Sesta
Violetta, poi Annina, quindi Alfredo.

Violetta
Dammi tu forza, o cielo!
(siede, scrive, poi suona il campanello)

Annina
Mi richiedeste?

Violetta
Sì, reca tu stessa
Questo foglio…

Annina ne guarda la direzione e se ne mostra sorpresa.

Silenzio… va' all'istante.

Annina parte.

Ed or si scriva a lui…
Che gli dirò?… chi men darà il coraggio?
(scrive e poi suggella)

Alfredo
(entrando)
Che fai?

Violetta
(nascondendo la lettera)
Nulla.

Alfredo
Scrivevi?

Violetta

(confusa)
Sì… no…

Alfredo

Qual turbamento!… a chi scrivevi?

Violetta

A te…

Alfredo

Dammi quel foglio.

Violetta

No, per ora…

Alfredo

Mi perdona… son io preoccupato.

Violetta

(alzandosi)
Che fu?

Alfredo

Giunse mio padre…

Violetta

Lo vedesti?

Alfredo

Ah, no; severo scritto mi lasciava…
Però l'attendo, t'amerà in vederti.

Violetta

(molto agitata)
Ch'ei qui non mi sorprenda…
Lascia che m'allontani… tu lo calma…
(mal frenando il pianto)
Ai piedi suoi mi getterò… divisi
Ei più non ne vorrà… sarem felici…
Perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?

Alfredo

Oh, quanto!… Perché piangi?

Violetta

Di lagrime avea d'uopo… or son tranquilla…
(forzandosi)
Lo vedi?… ti sorrido…
Sarò là, tra quei fior, presso a te sempre.
Amami, Alfredo, quant'io t'amo… Addio.
(corre in giardino)

Scena Settima

Alfredo, poi Giuseppe, indi un Commissario a tempo.

Alfredo

Ah, vive sol quel core all'amor mio!…
(siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi s'alza, guarda l'ora sull'orologio sovrapposto al camino)
È tardi: ed oggi forse
Più non verrà mio padre.

Giuseppe

(entrando frettoloso)
La signora è partita…
L'attendeva un calesse, e sulla via
Già corre di Parigi… Annina pure
Prima di lei spariva.

Alfredo

Il so, ti calma.

Giuseppe

(Che vuol dir ciò?)
(parte)

Alfredo

Va forse d'ogni avere
Ad affrettar la perdita… Ma Annina

Lo impedirà.

Si vede il padre attraversare in lontananza il giardino.

Qualcuno è nel giardino!…
Chi è là?…
(per uscire)

Commissario
(alla porta)
Il signor Germont?

Alfredo
Son io.

Commissario
Una dama
Da un cocchio, per voi, di qua non lunge,
Mi diede questo scritto…
(dà una lettera ad Alfredo, ne riceve qualche moneta e parte)

Scena Ottava

Alfredo, poi Germont ch'entra dal giardino.

Alfredo
Di Violetta! Perché son io commosso?…
A raggiungerla forse ella m'invita…

Io tremo!… Oh ciel!… Coraggio!…
(apre e legge)
«Alfredo, al giungervi di questo foglio…»
(come fulminato, grida:)
Ah!…
(volgendosi si trova a fronte del padre, nelle cui braccia si abbandona esclamando:)
Padre mio!…

Germont
Mio figlio!…
Oh, quanto soffri!… tergi, ah, tergi il pianto…
Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.

Alfredo, disperato, siede presso il tavolino col volto tra le mani.

Di Provenza il mare, il suol - chi dal cor ti cancellò?
Al natio fulgente sol - qual destino ti furò?
Oh, rammenta pur nel duol - ch'ivi gioia a te brillò;
E che pace colà sol - su te splendere ancor può.
Dio mi guidò!
Ah! il tuo vecchio genitor - tu non sai quanto soffrì…
Te lontano, di squallor - il suo tetto si coprì…
Ma se alfin ti trovo ancor, - se in me speme non fallì,
Se la voce dell'onor - in te appien non ammutì,
Dio m'esaudì!

(abbracciandolo)
Né rispondi d'un padre all'affetto?

Alfredo
Mille serpi divoranmi il petto…
(respingendo il padre)
Mi lasciate.

Germont
Lasciarti!

Alfredo
(risoluto)
(Oh vendetta!)

Germont
Non più indugi; partiamo… t'affretta…

Alfredo
(Ah, fu Douphol!)

Germont
M'ascolti tu?

Alfredo
No.

Germont

Dunque invano trovato t'avrò!

No, non udrai rimproveri;
Copriam d'oblio il passato;
L'amor che m'ha guidato,
Sa tutto perdonar.
Vieni, i tuoi cari in giubilo
Con me rivedi ancora:
A chi penò finora
Tal gioia non negar.
Un padre ed una suora
T'affretta a consolar.

Alfredo

(scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la lettera di Flora, la scorre ed esclama:)
Ah!… ell'è alla festa! volisi
L'offesa a vendicar.
(fugge precipitoso)

Germont

Che dici? Ah, ferma!
(lo insegue)

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata ed illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra, più avanti, un tavoliere con quanto occorre pel giuoco; a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano.

Scena Nona

Flora, il Marchese, il Dottore ed altri invitati entrano dalla sinistra discorrendo fra loro.

Flora

Avrem lieta di maschere la notte:
N'è duce il Viscontino…
Violetta ed Alfredo anco invitai.

Marchese

La novità ignorate?
Violetta e Germont sono disgiunti.

Dottore e Flora

Fia vero?…

Marchese

Ella verrà qui col Barone.

Dottore

Li vidi ieri ancor… parean felici.

S'ode rumore a destra.

Flora

Silenzio… udite?…

Tutti

(vanno verso la destra)
Giungono gli amici.

Scena Decima

Detti, e molte signore mascherate da zingare, che entrano dalla destra.

Zingare

Noi siamo zingarelle
Venute da lontano;
D'ognuno sulla mano
Leggiamo l'avvenir.
Se consultiam le stelle
Null'avvi a noi d'oscuro,
E i casi del futuro
Possiamo altrui predir.

I

Vediamo! Voi, signora,
(prendono la mano a Flora e l'osservano)
Rivali alquante avete…

II

(fanno lo stesso al Marchese)
Marchese, voi non siete
Model di fedeltà.

Flora

(al Marchese)
Fate il galante ancora?
Ben, vo' me la paghiate…

Marchese

(a Flora)
Che dianci vi pensate?…
L'accusa è falsità.

Flora

La volpe lascia il pelo,
Non abbandona il vizio…
Marchese mio, giudizio…
O vi farò pentir.

Flora e il Marchese

Su via, si stenda un velo
Sui fatti del passato;
Già quel ch'è stato è stato,
Badiamo all'avvenir.

Tutti

Su via, si stenda un velo
Sui fatti del passato;
Già quel ch'è stato è stato,
Badate all'avvenir.

Flora ed il Marchese si stringono la mano.

Scena Undicesima

Detti, Gastone ed altri amici mascherati da mattadori, piccadori spagnuoli, ch'entrano vivacemente dalla destra.

Gastone e Mattadori

Di Madride noi siam mattadori,
Siamo i prodi del circo de' tori,
Testé giunti a godere del chiasso
Che a Parigi si fa pel bue grasso;
E, una storia se udire vorrete,
Quali amanti noi siamo saprete.

Gli Altri

Sì, sì, bravi, narrate, narrate:
Con piacere l'udremo…

Gastone e Mattadori

Ascoltate.

È Piquillo un bel gagliardo
Biscaglino mattador:
Forte il braccio, fiero il guardo,
Delle giostre egli è signor.
D’andalusa giovinetta
Follemente innamorò;
Ma la bella ritrosetta
Così al giovine parlò:
Cinque tori in un sol giorno
Vo’ vederti ad atterrar;
E se vinci, al tuo ritorno
Mano e cor ti vo’ donar.
Sì, gli disse, e il mattadore,
Alle giostre mosse il piè;
Cinque tori, vincitore,
Sull’arena egli stendé.

Gli altri
Bravo, bravo il mattadore,
Ben gagliardo si mostrò,
Se alla giovine l’amore
In tal guisa egli provò!

Gastone e Mattadori
Poi, tra plausi ritornato
Alla bella del suo cor,
Colse il premio desïato

Tra le braccia dell'amor.

Gli Altri

Con tai prove i mattadori
San le belle conquistar!

Gastone e Mattadori

Ma qui son più miti i cori;
A noi basta folleggiar…

Tutti

Sì, sì, allegri… Or pria tentiamo
Della sorte il vario umor;
La palestra dischiudiamo
Agli audaci giuocator.

Gli uomini si tolgono la maschera, chi passeggia e chi si accinge a giuocare.

Scena Dodicesima

Detti ed Alfredo, quindi Violetta col Barone. Un Domestico a tempo.

Tutti

Alfredo!… Voi!…

Alfredo
Sì, amici…

Flora
Violetta?

Alfredo
Non ne so.

Tutti
Ben disinvolto!… Bravo!… Or via, giuocar si può.

Gastone si pone a tagliare, Alfredo ed altri puntano. Violetta entra al braccio del Barone.

Flora
(andandole incontro)
Qui desiata giungi.

Violetta
Cessi al cortese invito.

Flora
Grata vi son, Barone, d'averlo pur gradito.

Barone
(piano a Violetta)

(Germont è qui!… il vedete?)

Violetta

(piano)

(Cielo!… gli è vero.) Il vedo.

Barone

(cupo)

Da voi non un sol detto si volga a questo Alfredo.

Violetta

(Ah, perché venni, incauta!… Pietà di me, gran Dio!)

Flora

(a Violetta, facendola sedere presso di sé sul divano)

Meco t'assidi; narrami… quai novità vegg'io?

Il Dottore si avvicina ad esse, che sommessamente conversano. Il Marchese si trattiene a parte col Barone, Gastone taglia, Alfredo ed altri puntano, altri passeggiano.

Alfredo

Un quattro!

Gastone

Ancora hai vinto!

Alfredo

(punta e vince)
Sfortuna nell'amore
Vale fortuna al giuoco!…

Tutti

È sempre vincitore!…

Alfredo

Oh, vincerò stasera; e l'oro guadagnato
Poscia a goder fra' campi ritornerò beato.

Flora

Solo?

Alfredo

No, no, con tale che vi fu meco ancor,
Poi mi sfuggia…

Violetta

(Mio Dio!…)

Gastone

(ad Alfredo, indicando Violetta)
(Pietà di lei!)

Barone
(ad Alfredo, con mal frenata ira)
Signor!

Violetta
(al Barone)
(Frenatevi, o vi lascio.)

Alfredo
(disinvolto)
Barone, m'appellaste?

Barone
Siete in sì gran fortuna, che al giuoco mi tentaste.

Alfredo
(ironico)
Sì?… la disfida accetto…

Violetta
(Che fia?… morir mi sento!)

Barone
(puntando)
Cento luigi a destra.

Alfredo

(puntando)
Ed alla manca cento.

Gastone

(ad Alfredo)
Un asso… un fante… hai vinto!

Barone

Il doppio?

Alfredo

Il doppio sia.

Gastone

(tagliando)
Un quattro… un sette…

Tutti

Ancora!

Alfredo

Pur la vittoria è mia!

Coro

Bravo davver!… la sorte è tutta per Alfredo!…

Flora
Del villeggiar la spesa farà il Baron, già il vedo.

Alfredo
(al Barone)
Seguite pur…

Domestico
La cena è pronta.

Flora
Andiamo.

Coro
(avviandosi)
Andiamo.

Alfredo
Se continuar v'aggrada…

Tra loro a parte.

Barone
Per ora nol possiamo:
Più tardi la rivincita.

Alfredo
Al gioco che vorrete.

Barone
Seguiam gli amici; poscia…

Alfredo
Sarò qual bramerete.

Alfredo e Barone
Andiam.

Tutti entrano nella porta di mezzo: la scena rimane un istante vuota.

Scena Tredicesima

Violetta che ritorna affannata, indi Alfredo.

Violetta
Invitato a qui seguirmi,
Verrà desso?… vorrà udirmi?…
Ei verrà… ché l'odio atroce
Puote in lui più di mia voce…

Alfredo
Mi chiamaste? che bramate?

Violetta
Questi luoghi abbandonate…
Un periglio vi sovrasta…

Alfredo
Ah, comprendo!… Basta, basta…
E sì vile mi credete?

Violetta
Ah no, mai…

Alfredo
Ma che temete?…

Violetta
Temo sempre del Barone…

Alfredo
È tra noi mortal quistione…
S’ei cadrà per mano mia
Un sol colpo vi torria
Coll’amante il protettore…
V’atterrisce tal sciagura?

Violetta
Ma s’ei fosse l’uccisore?
Ecco l’unica sventura…

Ch'io pavento a me fatale!

Alfredo
La mia morte!… Che ven cale?…

Violetta
Deh, partite, e sull'istante.

Alfredo
Partirò, ma giura innante
Che dovunque seguirai
I miei passi…

Violetta
Ah, no, giammai!

Alfredo
No! giammai!…

Violetta
Va', sciagurato.
Scorda un nome ch'è infamato,
Va'… mi lascia sul momento…
Di fuggirti un giuramento…
Sacro io feci…

Alfredo
A chi, dillo… chi potea?…

Violetta
A chi diritto pien n'avea.

Alfredo
Fu Douphol?…

Violetta
(con supremo sforzo)
Sì.

Alfredo
Dunque l'ami?

Violetta
Ebben… l'amo…

Alfredo
(corre furente alla porta e grida:)
Or tutti a me.

Scena Quattordicesima

Detti, e tutti i precedenti che confusamente ritornano.

Tutti

Ne appellaste?… che volete?

Alfredo

(additando Violetta che abbattuta si appoggia al tavolino)
Questa donna conoscete?

Tutti

Chi?… Violetta?

Alfredo

Che facesse
Non sapete?

Violetta

Ah, taci…

Tutti

No.

Alfredo

Ogni suo aver tal femmina
Per amor mio sperdea…
Io cieco, vile, misero,

Tutto accettar potea,
Ma è tempo ancora!… tergermi
Da tanta macchia or bramo…
Qui testimon vi chiamo
Ch'ora pagata io l'ho.
(getta con furente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta, che sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tal momento entra il padre)

Scena Quindicesima

Detti, ed il signor Germont, ch'entra alle ultime parole.

Tutti

Oh, infamia orribile
Tu commettesti!…
Un cor sensibile
Così uccidesti!…
Di donne ignobile
Insultator,
Di qui allontanati,
Ne desti orror.

Germont

(con dignitoso fuoco)
Di sprezzo degno se stesso rende
Chi pur nell'ira la donna offende.
Dove'è mio figlio?… più non lo vedo:

In te più Alfredo - trovar non so.
(Io sol fra tanti so qual virtude
Di quella misera il sen racchiude…
Io so che l'ama, che gli è fedele,
Eppur, crudele, - tacer dovrò!)

Alfredo

(Ah sì!… che feci!… ne sento orrore!
Gelosa smania, deluso amore
Mi strazian l'alma… più non ragiono.
Da lei perdono - più non avrò.
Volea fuggirla… non ho potuto!
Dall'ira spinto son qui venuto!
Or che lo sdegno ho disfogato,
Me sciagurato!… - rimorso io n'ho.)

Violetta

(riavendosi)
Alfredo, Alfredo, di questo core
Non puoi comprendere tutto l'amore;
Tu non conosci che fino a prezzo
Del tuo disprezzo - provato io l'ho!
Ma verrà giorno in che il saprai…
Com'io t'amassi conoscerai…
Dio dai rimorsi ti salvi allora;
Io spenta ancora - pur t'amerò.

Barone

(piano ad Alfredo)
A questa donna l'atroce insulto
Qui tutti offese, ma non inulto
Fia tanto oltraggio… provar vi voglio
Che tanto orgolio - fiaccar saprò.

Tutti

(a Violetta)
Oh, quanto peni!… Ma pur fa' core…
Qui soffre ognuno del tuo dolore;
Fra cari amici qui sei soltanto;
Rasciuga il pianto - che t'inondò.

Germont trae seco il figlio; il Barone li segue. Violetta è condotta in altra stanza dal Dottore e da Flora; gli altri si disperdono.

ATTO TERZO

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezzo tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia d'acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapè; più distante un altro mobile, sui cui arde un lume da notte; varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v'è un caminetto con fuoco acceso.

Scena Prima

Violetta dorme sul letto. Annina, seduta presso il caminetto, è pure addormentata.

Violetta
(destandosi)
Annina?…

Annina
(svegliandosi confusa)
Comandate?

Violetta
Dormivi, poveretta?

Annina
Sì, perdonate.

Violetta
Dammi d’acqua un sorso.

Annina eseguisce.

Osserva, è pieno il giorno?

Annina
Son sett’ore.

Violetta
Da’ accesso a un po’ di luce…

Annina
(apre le imposte e guarda nella via)
Il signor di Grenvil!…

Violetta
Oh, il vero amico!…
Alzar mi vo’… m’aita.
(si alza e ricade; poi, sostenuta da Annina, va lentamente verso il canapè, ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarvisi. Annina vi aggiunge dei cuscini)

Scena Seconda

Dette e il Dottore.

Violetta

Quanta bontà… pensaste a me per tempo!…

Dottore

(le tocca il polso)

Sì… come vi sentite?

Violetta

Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'alma.
Mi confortò iersera un pio ministro.
Religione è sollievo a' sofferenti.

Dottore

E questa notte?

Violetta

Ebbi tranquillo il sonno.

Dottore

Coraggio adunque… la convalescenza
Non è lontana…

Violetta

Oh, la bugia pietosa

A’ medici è concessa…

Dottore

(stringendole la mano)
Addio… a più tardi.

Violetta

Non mi scordate.

Annina

(piano al Dottore accompagnandolo)
Come va, signore?

Dottore

(piano a parte)
La tisi non le accorda che poche ore.
(esce)

Scena Terza

Violetta e Annina.

Annina

Or fate cor…

Violetta

Giorno di festa è questo?

Annina

Tutta Parigi impazza… è carnevale…

Violetta

Ah, nel comun tripudio, sallo il cielo…
Quanti infelici soffron!… Qual somma
V'ha in quello stipo?
(indicandolo)

Annina

(apre e conta)
Venti luigi.

Violetta

Dieci
Ne reca ai poveri tu stessa.

Annina

Poco
Rimanvi allora…

Violetta

(sospirando)
Oh, mi sarà bastante;
Cerca poscia le mie lettere.

Annina

Ma voi?…

Violetta

Nulla occorrà… sollecita, se puoi…

Annina esce.

Scena Quarta

Violetta, sola.

Violetta

(trae dal seno una lettera e legge)
«Teneste la promessa… la disfida
Ebbe luogo! Il Barone fu ferito,
Però migliora… Alfredo
È in stranio suolo; il vostro sagrifizio
Io stesso gli ho svelato;
Egli a voi tornerà pel suo perdono;
Io pur verrò… Curatevi… mertate
Un avvenir migliore.
Giorgio Germont.»
(desolata)
È tardi!…
(si alza)

Attendo, attendo… né a me giungon mai!…

(si guarda allo specchio)
Oh, come son mutata!
Ma il dottore a sperar pure m'esorta…
Ah, con tal morbo ogni speranza è morta!

Addio, del passato bei sogni ridenti,
Le rose del volto già sono pallenti;
L'amore d'Alfredo perfino mi manca,
Conforto, sostegno dell'anima stanca…
Ah, della traviata sorridi al desio;
A lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio.
Ah, tutto finì.
Le gioie, i dolori tra poco avran fine,
La tomba ai mortali di tutto è confine!
Non lagrima o fiore avrà la mia fossa,
Non croce col nome che copra quest'ossa!
Ah, della traviata sorridi al desio;
A lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio.
Ah, tutto finì!
(siede)

Coro di Maschere
(all'esterno)
Largo al quadrupede
Sir della festa,
Di fiori e pampini
Cinto la testa…

Largo al più docile
D’ogni cornuto,
Di corni e pifferi
Abbia il saluto.

Parigini, date passo
Al trionfo del Bue grasso.

L’Asia, né l’Africa
Vide il più bello,
Vanto ed orgoglio
D’ogni macello…
Allegre maschere,
Pazzi garzoni,
Tutti plauditelo
Con canti e suoni!…

Parigini, date passo
Al trionfo del Bue grasso.

Scena Quinta

Detta ed Annina, che torna frettolosa.

Annina

(esitando)
Signora…

Violetta
Che t'accadde?

Annina
Quest'oggi, è vero? vi sentite meglio?…

Violetta
Sì, perché?

Annina
D'esser calma promettete?

Violetta
Sì, che vuoi dirmi?

Annina
Prevenir vi volli…
Una gioia improvvisa…

Violetta
Una gioia!… dicesti?…

Annina
Sì, o signora…

Violetta
Alfredo!… Ah, tu il vedesti?… ei vien!… l'affretta…

Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta.

Scena Sesta

Violetta, Alfredo e Annina.

Violetta

(andando verso l'uscio)
Alfredo!

Alfredo comparisce pallido per la commozione, ed ambedue, gettandosi le braccia al collo, esclamano:

Violetta

Amato Alfredo!

Alfredo

Mia Violetta!

Colpevol sono… so tutto, o cara.

Violetta

Io so che alfine reso mi sei!…

Alfredo

Da questo palpito s'io t'ami impara,
Senza te esistere più non potrei.

Violetta
Ah, s’anco in vita m’hai ritrovata,
Credi che uccidere non può il dolor.

Alfredo
Scorda l’affanno, donna adorata,
A me perdona e al genitor.

Violetta
Ch’io ti perdoni?… la rea son io:
Ma solo amore tal mi rendé…

Alfredo e Violetta
Null’uomo, o demone, angelo mio,
Mai più dividermi potrà da te.

Alfredo
Parigi, o cara, noi lasceremo,
La vita uniti trascorreremo:
De’ corsi affanni compenso avrai,
La tua salute rifiorirà.
Sospiro e luce tu mi sarai,
Tutto il futuro ne arriderà.

Violetta
Parigi, o caro, noi lasceremo,

La vita uniti trascorreremo:
De’ corsi affanni compenso avrai,
La mia salute rifiorirà.
Sospiro e luce tu mi sarai,
Tutto il futuro ne arriderà.

Ah, non più… a un tempio… Alfredo, andiamo,
Del tuo ritorno grazie rendiamo…
(vacilla)

Alfredo
Tu impallidisci…

Violetta
È nulla, sai!
Gioia improvvisa non entra mai
Senza turbarlo in mesto core…
(si abbandona come sfinita sopra una sedia col capo cadente all’indietro)

Alfredo
(spaventato, sorreggendola)
Gran Dio!… Violetta!

Violetta
(sforzandosi)
È il mio malore…

Fu debolezza! ora son forte…
(sforzandosi)
Vedi?… sorrido…

Alfredo
(desolato)
(Ahi, cruda sorte!…)

Violetta
Fu nulla… Annina, dammi a vestire.

Alfredo
Adesso?… attendi…

Violetta
(alzandosi)
No… voglio uscire.
(Annina le presenta una veste ch'ella fa per indossare, e, impedita dalla debolezza, esclama:)
Gran Dio! non posso!
(getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia)

Alfredo
(Cielo!… che vedo!…)
(ad Annina)
Va' pel dottore…

Violetta

(ad Annina)
Digli che Alfredo
È ritornato all'amor mio…
Digli che vivere ancor vogl'io…

Annina parte.

(ad Alfredo)
Ma se tornando non m'hai salvato,
A niuno in terra salvarmi è dato.

Scena Settima

Violetta e Alfredo.

Violetta

(sorgendo impetuosa)
Gran Dio!… morir sì giovane,
Io che penato ho tanto!…
Morir sì presso a tergere
Il mio sì lungo pianto!
Ah, dunque fu delirio
La cruda mia speranza;
Invano di costanza
Armato avrà il mio cor!
Alfredo!… oh, il crudo termine
Serbato al nostro amor!

Alfredo

Oh mio sospiro e palpito,
Diletto del cor mio!…
Le mie colle tue lagrime
Confondere degg'io…
Or più che mai, deh, credilo,
M'è d'uopo di costanza.
Ah! tutto alla speranza
Non chiudere il tuo cor.
Violetta mia, deh, calmati,
M'uccide il tuo dolor.

Violetta s'abbatte sul canapè.

Scena Ottava e Ultima

Detti, Annina, il signor Germont ed il Dottore.

Germont

(entrando)
Ah, Violetta!…

Violetta

Voi, signor!…

Alfredo

Mio padre!

Violetta
Non mi scordaste!

Germont
La promessa adempio…
A stringervi qual figlia vengo al seno,
O generosa…

Violetta
Ahimè, tardi giungeste!
(lo abbraccia)
Pure, grata ven sono…
Grenvil, vedete? tra le braccia io spiro
Di quanti ho cari al mondo…

Germont
Che mai dite!
(osservando Violetta)
(Oh cielo… è ver!)

Alfredo
La vedi, padre mio?

Germont
Di più non lacerarmi…
Troppo rimorso l'alma mi divora…

Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto…
Oh, malcauto vegliardo!
Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol vedo!

Violetta
Più a me t'appressa… ascolta, amato Alfredo.

(frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette, e toltone un medaglione dice:)
Prendi: quest'è l'immagine
De' miei passati giorni;
A rammentar ti torni
Colei che sì t'amò.
Se una pudica vergine
Degli anni suoi nel fiore
A te donasse il core…
Sposa ti sia… lo vo'.
Le porgi questa effigie:
Dille che dono ell'è
Di chi nel ciel tra gli angeli
Prega per lei, per te.

Alfredo
No, non morrai, non dirmelo…
Dêi viver, amor mio…
A strazio sì terribile
Qui non mi trasse Iddio…

Sì presto, ah no, dividerti
Morte non può da me.
Ah, vivi, o un solo feretro
M'accoglierà con te.

Germont
Cara, sublime vittima
D'un generoso amore,
Perdonami lo strazio
Recato al tuo bel core.

Germont, Dottore e Annina
Finché avrà il ciglio lacrime
Io piangerò per te.
Vola a' beati spiriti;
Iddio ti chiama a sé.

Violetta
(rialzandosi animata)
È strano!…

Tutti
Che!

Violetta
Cessarono
Gli spasmi del dolore.

In me rinasce… m’agita
Insolito vigore!
Ah! io ritorno a vivere…
(trasalendo)
Oh gio…ia!…
(ricade sul canapè)

Tutti
O cielo!… muor!

Alfredo
Violetta!…

Annina e Germont
Oh Dio, soccorrasi…

Dottore
(dopo averle toccato il polso)
È spenta!

Tutti
Oh mio dolor!

Quadro e cala la tela.

FINE

Il trovatore

Dramma in quattro parti

Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Il Conte di Luna, giovane gentiluomo aragonese (baritono)

Leonora, dama di compagnia della principessa d'Aragona (soprano)

Azucena, zingara della Biscaglia (mezzosoprano)

Manrico, ufficiale del principe Urgel e presunto figlio di Azucena (tenore)

Ferrando, capitano degli armati del Conte di Luna (basso profondo)

Ines, confidente di Leonora (soprano)

Ruiz, soldato al seguito di Manrico (tenore)

Un Vecchio Zingaro (basso)

Un Messo (tenore)

Compagne di Leonora, religiose, familiari del Conte, uomini d'arme, zingari e zingare

L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia, parte in Aragona.
Epoca dell'azione: il principio del secolo XV.

PARTE PRIMA. *Il duello*

Atrio nel palazzo dell'Aliaferia. Da un lato, porta che mette agli appartamenti del Conte di Luna.

Scena Prima

Ferrando e molti familiari del Conte, che giacciono presso la porta; alcuni uomini d'arme passeggiano in fondo.

Ferrando

(ai familiari vicini ad assopirsi)
All'erta, all'erta! Il Conte
N'è d'uopo attender vigilando; ed egli
Talor, presso i veroni
Della sua cara, intere
Passa le notti.

Familiari

Gelosia le fiere
Serpi gli avventa in petto!

Ferrando

Nel Trovator, che dai giardini move
Notturno il canto, d'un rivale a dritto
Ei teme.

Familiari

Dalle gravi

Palpebre il sonno a discacciar, la vera
Storia ci narra di Garzia, germano
Al nostro Conte.

Ferrando
La dirò: venite
Intorno a me.

I familiari eseguiscono.

Armigeri
(accostandosi pur essi)
Noi pure…

Familiari
Udite, udite.

Tutti accerchiano Ferrando.

Ferrando
Di due figli vivea padre beato
Il buon Conte di Luna:
Fida nutrice del secondo nato
Dormia presso la cuna.
Sul romper dell'aurora un bel mattino
Ella dischiude i rai,
E chi trova d'accanto a quel bambino?

Coro
Chi?… Favella… Chi mai?

Ferrando
Abbietta zingara, fosca vegliarda!
Cingeva i simboli di maliarda!
E sul fanciullo, con viso arcigno,
L'occhio affiggeva torvo, sanguigno!…
D'orror compresa è la nutrice…
Acuto un grido all'aura scioglie;
Ed ecco, in meno che il labbro il dice,
I servi accorrono in quelle soglie;
E fra minacce, urli e percosse
La rea discacciano ch'entrarvi osò.

Coro
Giusto quei petti sdegno commosse;
L'insana vecchia lo provocò.

Ferrando
Asserì che tirar del fanciullino
L'oroscopo volea…
Bugiarda! Lenta febbre del meschino
La salute struggea!
Coverto di pallor, languido, affranto
Ei tremava la sera,

Il dì traeva in lamentevol pianto…
Ammalïato egli era!

I familiari e gli armigeri inorridiscono.

La fattucchiera perseguitata
Fu presa, e al rogo fu condannata;
Ma rimaneva la maledetta
Figlia, ministra di ria vendetta!…
Compì quest’empia nefando eccesso!…
Sparve il fanciullo… e si rinvenne
Mal spenta brace nel sito istesso
Ov’arsa un giorno la strega venne!…
E d’un bambino… ahimè!… l’ossame
Bruciato a mezzo, fumante ancor!

Coro
Ah scellerata!… oh donna infame!…
Del par m’investe odio ed orror!

Alcuni
E il padre?

Ferrando
Brevi e tristi giorni visse:
Pure ignoto del cor presentimento
Gli diceva che spento

Non era il figlio; ed, a morir vicino,
Bramò che il signor nostro a lui giurasse
Di non cessar le indagini… ah!… fûr vane!…

Armigeri
E di colei non s’ebbe
Contezza mai?

Ferrando
Nulla contezza… Oh, dato
Mi fosse rintracciarla
Un dì!…

Familiari
Ma ravvisarla
Potresti?

Ferrando
Calcolando
Gli anni trascorsi… lo potrei.

Armigeri
Sarebbe
Tempo presso la madre
All’inferno spedirla.

Ferrando

All’inferno? È credenza, che dimori
Ancor nel mondo l’anima perduta
Dell’empia strega, e quando il cielo è nero
In varie forme altrui si mostri.

Coro

(con terrore)
È vero!

Alcuni

Sull’orlo dei tetti alcun l’ha veduta!

Altri

In upupa o strige talora si muta!

Altri

In corvo tal’altra; più spesso in civetta!
Sull’alba fuggente al par di saetta.

Ferrando

Morì di paura un servo del Conte,
Che avea della zingara percossa la fronte!

Tutti si pingono di superstizioso terrore.

Apparve a costui d’un gufo in sembianza

Nell'alta quïete di tacita stanza!…
Con l'occhio lucente guardava… guardava,
Il cielo attristando d'un urlo feral!
Allor mezzanotte appunto suonava…

Una campana suona improvvisamente a distesa la mezzanotte.

Tutti
Ah! sia maledetta la strega infernal!

Gli armigeri accorrono in fondo, i familiari corrono verso la porta.

Giardini del palazzo. Sulla destra, marmorea scalinata che mette agli appartamenti. La notte è inoltrata; dense nubi coprono la luna.

Scena Seconda

Leonora ed Ines.

Ines
Che più t'arresti?… l'ora è tarda; vieni.
Di te la regal donna
Chiese, l'udisti.

Leonora
Un'altra notte ancora

Senza vederlo…

Ines

Perigliosa fiamma
Tu nutri!… Oh come, dove
La primiera favilla
In te s'apprese?

Leonora

Ne' tornei. V'apparve
Bruno le vesti ed il cimier, lo scudo
Bruno e di stemma ignudo,
Sconosciuto guerrier, che dell'agone
Gli onori ottenne… Al vincitor sul crine
Il serto io posi… Civil guerra intanto
Arse… Nol vidi più! Come d'aurato
Sogno fuggente imago!… Ed era volta
Lunga stagion… ma poi…

Ines

Che avvenne?

Leonora

Ascolta.

Tacea la notte placida,
E bella in ciel sereno

La luna il viso argenteo
Mostrava lieto e pieno…
Quando suonar per l’aere,
Infino allor sì muto,
Dolci s’udiro e flebili
Gli accordi d’un lïuto,
E versi melanconici
Un Trovator cantò.
Versi di prece ed umile,
Qual d’uom che prega Iddio;
In quella ripeteasi
Un nome… il nome mio!…
Corsi al veron sollecita…
Egli era! egli era desso!…
Gioia provai che agli angeli
Solo è provar concesso!…
Al core, al guardo estatico
La terra un ciel sembrò.

Ines

Quanto narrasti di turbamento
M’ha piena l’alma!… Io temo…

Leonora

Invano!…

Ines

Dubbio ma triste presentimento
In me risveglia quest'uomo arcano!
Tenta obliarlo…

Leonora

Che dici!… oh basti!…

Ines

Cedi al consiglio dell'amistà…
Cedi…

Leonora

Obliarlo!… Ah, tu parlasti
Detto, ch'intendere l'alma non sa.

Di tale amor, che dirsi
Mal può dalla parola,
D'amor che intendo io sola,
Il cor s'inebriò!
Il mio destino compiersi
Non può che a lui dappresso…
S'io non vivrò per esso,
Per esso io morirò!

Ines

(Non debba mai pentirsi

Chi tanto un giorno amò!)

Ascendono agli appartamenti.

Scena Terza

Il Conte.

Conte

Tace la notte! Immersa
Nel sonno è, certo, la regal signora;
Ma veglia la sua dama… Oh! Leonora,
Tu desta sei; mel dice,
Da quel verone, tremolante un raggio
Della notturna lampa…
Ah! l'amorosa fiamma
M'arde ogni fibra!… Ch'io ti vegga è d'uopo,
Che tu m'intenda… Vengo… A noi supremo
È tal momento…
(cieco d'amore si avviasi verso la gradinata. Odonsi gli accordi d'un liuto: egli si arresta)
Il Trovator! Io fremo!

La voce del Trovatore

(fra le piante)
Deserto sulla terra,
Col rio destino in guerra,
È sola speme un cor

Al Trovator!
Ma s'ei quel cor possiede,
Bello di casta fede,
È d'ogni re maggior
Il Trovator!

Conte
Oh detti!… oh gelosia!…
Non m'inganno… Ella scende!
(si avvolge nel suo mantello)

Scena Quarta

Leonora e il Conte.

Leonora
(correndo verso il Conte)
Anima mia!

Conte
(Che far?)

Leonora
Più dell'usato
È tarda l'ora; io ne contai gl'istanti
Co' palpiti del core!… Alfin ti guida
Pietoso amor tra queste braccia…

La voce del Trovatore

(sempre fra le piante)

Infida!…

La luna mostrasi dai nugoli, e lascia scorgere una persona, di cui la visiera nasconde il volto.

Scena Quinta

Manrico e detti.

Leonora

Qual voce!… Ah, dalle tenebre
Tratta in errore io fui!
(riconoscendo entrambi, e gettandosi ai piedi di Manrico, agitatissima)
A te credei rivolgere
L'accento, e non a lui…
A te, che l'alma mia
Sol chiede, sol desia…
Io t'amo, il giuro, io t'amo
D'immenso, eterno amor!

Conte

Ed osi?

Manrico

(sollevando Leonora)

(Ah, più non bramo!)

Conte
Avvampo di furor!
Se un vil non sei, discovriti.

Leonora
(Ohimè!)

Conte
Palesa il nome…

Leonora
(sommessamente a Manrico)
Deh, per pietà!…

Manrico
(sollevando la visiera dell'elmo)
Ravvisami,
Manrico io son.

Conte
Tu!… Come!
Insano, temerario!
D'Urgel seguace, a morte
Proscritto, ardisci volgerti
A queste regie porte?

Manrico

Che tardi?… or via, le guardie
Appella, ed il rivale
Al ferro del carnefice
Consegna.

Conte

Il tuo fatale
Istante assai più prossimo
È, dissennato!… Vieni…

Leonora

Conte!

Conte

Al mio sdegno vittima
È d'uopo ch'io ti sveni…

Leonora

Oh ciel! t'arresta…

Conte

Seguimi…

Manrico

Andiam…

Leonora

(Che mai farò?
Un sol mio grido perdere
Lo puote…) M'odi…

Conte

No!

Di geloso amor sprezzato
Arde in me tremendo il foco!
Il tuo sangue, o sciagurato,
Ad estinguerlo fia poco!
(a Leonora)
Dirgli, o folle, «Io t'amo» ardisti!…
Ei più vivere non può…
Un accento proferisti,
Che a morir lo condannò!

Leonora

Un istante almen dia loco
Il tuo sdegno alla ragione…
Io, sol io, di tanto foco
Son, pur troppo, la cagione!
Piombi, ah! piombi il tuo furore
Sulla rea che t'oltraggiò…
Vibra il ferro in questo core,

Che te amar non vuol, né può.

Manrico

Del superbo vana è l'ira;
Ei cadrà da me trafitto.
Il mortal che amor t'ispira,
Dall'amor fu reso invitto.
(al Conte)
La tua sorte è già compita…
L'ora omai per te suonò!
Il suo core e la tua vita
Il destino a me serbò!

I due rivali si allontanano con le spade sguainate; Leonora cade, priva di sentimento.

PARTE SECONDA. *La gitana*

Un diruto abituro sulle falde di un monte della Biscaglia. Nel fondo, quasi tutto aperto, arde un gran fuoco. I primi albori.

Scena Prima

Azucena siede presso il fuoco. Manrico le sta disteso accanto sopra una coltrice, ed avviluppato nel suo mantello; ha l'elmo ai piedi e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di zingari è sparsa all'intorno.

Zingari

Vedi! le fosche notturne spoglie
De' cieli sveste l'immensa vôlta;
Sembra una vedova che alfin si toglie
I bruni panni ond'era involta.
All'opra! all'opra! Dagli! martella!
(danno di piglio ai loro ferri del mestiere; al misurato tempestar dei martelli cadenti sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo infine intonano la cantilena seguente:)
Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella!

Uomini

(alle donne, sostando un poco dal lavoro)
Versami un tratto; lena e coraggio
Il corpo e l'anima traggon dal bere.

Le donne mescono ad essi in rozze coppe.

Alcuni

Oh guarda, guarda! del sole un raggio
Brilla più vivido nel mio bicchiere…

Altri

Oh guarda, guarda! del sole un raggio
Brilla più vivido nel tuo bicchiere…

Tutti

All’opra! all’opra! Dagli! martella!
Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella!

Azucena

(canta, gli zingari le si fanno allato)
Stride la vampa! - la folla indomita
Corre a quel foco - lieta in sembianza;
Urli di gioia - intorno echeggiano:
Cinta di sgherri - donna s’avanza!
Sinistra splende - sui volti orribili
La tetra fiamma - che s’alza al ciel!
Stride la vampa! - giunge la vittima
Nero-vestita, - discinta e scalza!
Grido feroce - di morte levasi;
L’eco il ripete - di balza in balza!

Sinistra splende - sui volti orribili
La tetra fiamma - che s'alza al ciel!

Zingari
Mesta è la tua canzon!

Azucena
Del pari mesta
Che la storia funesta
Da cui tragge argomento!
(rivolge il capo dalla parte di Manrico e mormora sommessamente:)
Mi vendica… Mi vendica!

Manrico
(L'arcana
Parola ognor!)

Un vecchio Zingaro
Compagni, avanza il giorno:
A procacciarci un pan, su, su!… scendiamo
Per le propinque ville.

Uomini
Andiamo.
(ripongono sollecitamente nel sacco i loro arnesi)

Donne
Andiamo.

Tutti scendono alla rinfusa giù per la china; tratto tratto, e sempre a maggior distanza, odesi il loro canto.

Zingari
Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella!

Manrico
(sorgendo)
Soli or siamo; deh, narra
Quella storia funesta.

Azucena
E tu la ignori,
Tu pur!… Ma, giovinetto, i passi tuoi
D’ambizïon lo sprone
Lungi traea!… Dell’ava il fine acerbo
È quest’istoria… La incolpò superbo
Conte di malefizio, onde asseria
Côlto un bambin suo figlio… Essa bruciata
Venne ov’arde quel foco!

Manrico
(rifuggendo con raccapriccio dalla fiamma)

Ahi! sciagurata!

Azucena

Condotta ell'era in ceppi
Al suo destin tremendo!
Col figlio sulle braccia
Io la seguia piangendo.
Infino ad essa un varco
Tentai, ma invano, aprirmi…
Invan tentò la misera
Fermarsi e benedirmi!
Ché, fra bestemmie oscene,
Pungendola coi ferri,
Al rogo la cacciavano
Gli scellerati sgherri!
Allor, con tronco accento:
Mi vendica!… sclamò.
Quel detto un'eco eterna
In questo cor lasciò.

Manrico

La vendicasti?

Azucena

Il figlio giunsi a rapir del Conte:
Lo trascinai qui meco…
Le fiamme ardean già pronte.

Manrico

(con raccapriccio)
Le fiamme?… oh ciel!… tu forse?…

Azucena

Ei distruggeasi in pianto…
Io mi sentiva il core dilaniato, infranto!…
Quand'ecco agl'egri spirti,
Come in un sogno, apparve
La visïon ferale
Di spaventose larve!
Gli sgherri ed il supplizio!…
La madre smorta in volto…
Scalza, discinta!… Il grido,
Il noto grido ascolto…
«Mi vendica!…» La mano
Convulsa tendo… stringo
La vittima… nel foco
La traggo, la sospingo…
Cessa il fatal delirio…
L'orrida scena fugge…
La fiamma sol divampa,
E la sua preda strugge!
Pur volgo intorno il guardo
E innanzi a me vegg'io
Dell'empio Conte il figlio…

Manrico

Ah! come?

Azucena

Il figlio mio,
Mio figlio avea bruciato!

Manrico

Che dici! quale orror!

Azucena

Sul capo mio le chiome
Sento rizzarsi ancor!

Azucena ricade trambasciata sul proprio seggio, Manrico ammutolisce colpito d'orrore e di sorpresa. Momenti di silenzio.

Manrico

Non son tuo figlio?…
E chi son io, chi dunque?

Azucena

(con la sollecitudine di chi cerca emendare il proprio fallo)
Tu sei mio figlio!

Manrico

Eppur dicesti…

Azucena

Ah!… forse…
Che vuoi! quando al pensier s'affaccia il truce
Caso, lo spirto intenebrato pone
Stolte parole sul mio labbro… Madre,
Tenera madre non m'avesti ognora?

Manrico

Potrei negarlo?

Azucena

A me, se vivi ancora,
Nol dêi? Notturna, nei pugnati campi
Di Pelilla, ove spento
Fama ti disse, a darti
Sepoltura non mossi? La fuggente
Aura vital non iscovrì, nel seno
Non t'arrestò materno affetto?… E quante
Cure non spesi a risanar le tante
Ferite!…

Manrico

(con nobile orgoglio)
Che portai nel dì fatale…

Ma tutte qui, nel petto!… Io sol, fra mille
Già sbandati, al nemico
Volgendo ancor la faccia!… Il rio De Luna
Su me piombò col suo drappello; io caddi,
Però da forte io caddi!

Azucena

Ecco mercede
Ai giorni, che l'infame
Nel singolar certame
Ebbe salvi da te!… Qual t'acciecava
Strana pietà per esso?

Manrico

Oh madre!… Non saprei dirlo a me stesso!

Mal reggendo all'aspro assalto,
Ei già tocco il suolo avea:
Balenava il colpo in alto
Che trafiggerlo dovea…
Quando arresta un moto arcano,
Nel discender, questa mano…
Le mie fibre acuto gelo
Fa repente abbrividir!
Mentre un grido vien dal cielo,
Che mi dice: Non ferir!

Azucena

Ma nell'alma dell'ingrato
Non parlò del cielo un detto!
Oh! se ancor ti spinge il fato
A pugnar col maledetto,
Compi, o figlio, qual d'un Dio,
Compi allora il cenno mio!
Sino all'elsa questa lama
Vibra, immergi all'empio in cor.

Manrico

Sì, lo giuro, questa lama
Scenderà dell'empio in cor.

Odesi un prolungato suono di corno.

L'usato messo Ruiz m'invia!
Forse…
(dà fiato anch'esso al corno che tiene ad armacollo)

Azucena

Mi vendica!
(resta concentrata, quasi inconsapevole di ciò che succede)

Scena Seconda

Messo e detti.

Manrico

(al Messo)
Inoltra il piè.
Guerresco evento, dimmi, seguia?

Messo

(porgendo un foglio, che Manrico legge)
Risponda il foglio che reco a te.

Manrico

(leggendo)
«In nostra possa è Castellor; ne dêi
Tu, per cenno del prence,
Vigilar le difese. Ove ti è dato,
Affrettati a venir… Giunta la sera,
Tratta in inganno di tua morte al grido,
Nel vicin chiostro della Croce il velo
Cingerà Leonora.»
(con dolorosa esclamazione)
Oh giusto cielo!

Azucena

(scuotendosi)
Che fia!

Manrico

(al Messo)
Veloce scendi la balza,
E d'un cavallo a me provvedi…

Messo

Corro…

Azucena

(frapponendosi)
Manrico!

Manrico

Il tempo incalza…
Vola, m'aspetta del colle ai piedi.

Il Messo parte frettolosamente.

Azucena

E speri? e vuoi?…

Manrico

(Perderla?… Oh ambascia!
Perder quell'angelo?…)

Azucena
(È fuor di sé!)

Manrico
(postosi l'elmo sul capo ed afferrando il mantello)
Addio…

Azucena
No… ferma… odi…

Manrico
Mi lascia…

Azucena
(autorevole)
Ferma… Son io che parlo a te!

Perigliarti ancor languente,
Per cammin selvaggio ed ermo!…
Le ferite vuoi, demente,
Riaprir del petto infermo?
No, soffrirlo non poss'io…
Il tuo sangue è sangue mio!…
Ogni stilla che ne versi
Tu la spremi dal mio cor!

Manrico

Un momento può involarmi
Il mio ben, la mia speranza!…
No, che basti ad arrestarmi
Terra e ciel non han possanza…
Ah! mi sgombra, o madre, i passi…
Guai per te s'io qui restassi!…
Tu vedresti a' piedi tuoi
Spento il figlio di dolor!
(si allontana, indarno trattenuto da Azucena)

Atrio interno di un luogo di ritiro in vicinanza di Castellor. Alberi nel fondo. È notte.

Scena Terza

Il Conte, Ferrando ed alcuni seguaci, inoltrandosi cautamente, avviluppati nei loro mantelli.

Conte

Tutto è deserto, né per l'aura ancora
Suona l'usato carme…
In tempo io giungo!

Ferrando

Ardita opra, o Signore,
Imprendi.

Conte

Ardita, e qual furente amore
Ed irritato orgoglio
Chiesero a me. Spento il rival, caduto
Ogni ostacol sembrava a' miei desiri;
Novello e più possente ella ne appresta…
L'altare! Ah no, non fia
D'altri Leonora!… Leonora è mia!

Il balen del suo sorriso
D'una stella vince il raggio!
Il fulgor del suo bel viso
Novo infonde in me coraggio!…
Ah! l'amor, l'amore ond'ardo
Le favelli in mio favor!
Sperda il sole d'un suo sguardo
La tempesta del mio cor.

Odesi il rintocco de' sacri bronzi.

Qual suono!… oh ciel…

Ferrando

La squilla
Vicino il rito annunzia!

Conte

Ah! pria che giunga
All’altar… si rapisca!…

Ferrando

Ah! bada!

Conte

Taci!…
Non odo… andate… di quei faggi all’ombra
Celatevi…

Ferrando e gli altri seguaci si allontanano.

Ah! fra poco
Mia diverrà… Tutto m’investe un foco!
(ansioso, guardingo osserva dalla parte donde deve giungere Leonora)

Ferrando e i seguaci dicono sottovoce:

Ferrando e Seguaci

Ardire!… Andiam… celiamoci
Tra l’ombre… nel mister!…
Ardire!… Andiam!… silenzio!
Si compia il suo voler.

Conte

(nell'eccesso del furore)
Per me, ora fatale,
I tuoi momenti affretta:
La gioia che m'aspetta
Gioia mortal non è!…
Invano un Dio rivale
S'oppone all'amor mio;
Non può nemmeno un Dio,
Donna, rapirti a me!
(si allontana a poco a poco e si nasconde coi seguaci tra gli alberi)

Coro interno di Religiose

Ah!… se l'error t'ingombra,
O figlia d'Eva, i rai,
Presso a morir, vedrai
Che un'ombra, un sogno fu,
Anzi del sogno un'ombra
La speme di quaggiù!
Vieni, e t'asconda il velo
Ad ogni sguardo umano!
Aura o pensier mondano
Qui vivo più non è.
Al ciel ti volgi, e il cielo
Si schiuderà per te.

Scena Quarta

Leonora, con seguito muliebre. Ines, poi il Conte, Ferrando, seguaci, indi Manrico.

Leonora

Perché piangete?

Donne

Ah!… dunque
Tu per sempre ne lasci!

Leonora

O dolci amiche,
Un riso, una speranza, un fior la terra
Non ha per me! Degg'io
Volgermi a Quei che degli afflitti è solo
Sostegno, e dopo i penitenti giorni
Può fra gli eletti al mio perduto bene
Ricongiungermi un dì!… Tergete i rai
E guidatemi all'ara!
(incamminandosi)

Conte

(irrompendo ad un tratto)
No, giammai!…

Donne

Il Conte!

Leonora

Giusto ciel!

Conte

Per te non havvi
Che l'ara d'imeneo…

Donne

Cotanto ardia…

Leonora

Insano!… E qui venisti?…

Conte

A farti mia.

E sì dicendo scagliasi verso Leonora, onde impadronirsi di lei, ma fra esso e la preda trovasi, qual fantasma sorto di sotterra, Manrico. Un grido universale irrompe.

Leonora

E deggio… e posso crederlo?
Ti veggo a me d'accanto!
È questo un sogno, un'estasi,

Un sovrumano incanto!
Non regge a tanto giubilo
Rapito, il cor sospeso!
Sei tu dal ciel disceso,
O in ciel son io con te?

Conte
Dunque gli estinti lasciano
Di morte il regno eterno;
A danno mio rinunzia
Le prede sue l'inferno!
Ma se non mai si fransero
De' giorni tuoi gli stami,
Se vivi e viver brami,
Fuggi da lei, da me.

Manrico
Né m'ebbe il ciel, né l'orrido
Varco infernal sentiero…
Infami sgherri vibrano
Mortali colpi, è vero!
Potenza irresistibile
Hanno de' fiumi l'onde!
Ma gli empi un Dio confonde!
Quel Dio soccorse a me.

Donne

(a Leonora)
Il cielo in cui fidasti
Pietade avea di te.

Ferrando e Seguaci

(al Conte)
Tu col destin contrasti:
Suo difensore egli è.

Scena Quinta

Ruiz seguito da una lunga tratta di armati, e detti.

Ruiz

Urgel viva!

Manrico

Miei prodi guerrieri!

Ruiz

Vieni…

Manrico

(a Leonora)
Donna, mi segui.

Conte

(opponendosi)
E tu speri?

Leonora

Ah!

Manrico

(al Conte)
T'arresta…

Conte

(sguainando la spada)
Involarmi costei!
No!

Ruiz e Armati

(accerchiando il Conte)
Vaneggi!

Ferrando e Seguaci

Che tenti, Signor?

Il Conte è disarmato da quei di Ruiz.

Conte

(con gesti ed accenti di maniaco furore)

Di ragione ogni lume perdei!

Leonora
(M’atterrisce…)

Conte
Ho le furie nel cor!

Ruiz e Armati
(a Manrico)
Vieni: la sorte sorride per te.

Ferrando e Seguaci
(al Conte)
Cedi; or ceder viltade non è.

Manrico tragge seco Leonora; il Conte è respinto; le donne rifuggono al cenobio. Scende subito la tela.

PARTE TERZA. *Il figlio della zingara*

Accampamento. A destra il padiglione del Conte di Luna, su cui sventola la bandiera in segno di supremo comando; da lungi torreggia Castellor.

Scena Prima

Scolte di uomini d'arme dappertutto; alcuni giuocano, altri puliscono le armi, altri passeggiano; poi Ferrando dal padiglione del Conte.

Alcuni Armigeri

Or co' dadi, ma fra poco
Giocherem ben altro gioco.

Altri

Quest'acciar, dal sangue or terso,
Fia di sangue in breve asperso!

Un grosso drappello di balestrieri traversa il campo.

Alcuni Armigeri

Il soccorso dimandato!

Altri

Han l'aspetto del valor!

Tutti gli Armigeri

Più l'assalto ritardato

Or non fia di Castellor.

Ferrando
Sì, prodi amici; al dì novello è mente
Del capitan la rocca
Investir d'ogni parte.
Colà pingue bottino
Certezza è rinvenir più che speranza.
Si vinca; è nostro.

Tutti
Tu c'inviti a danza!

Squilli, echeggi la tromba guerriera,
Chiami all'armi, alla pugna, all'assalto;
Fia domani la nostra bandiera
Di quei merli piantata sull'alto.
No, giammai non sorrise vittoria
Di più liete speranze finor!
Ivi l'util ci aspetta e la gloria,
Ivi opimi la preda e l'onor!
(si disperdono)

Scena Seconda

Il Conte.

Conte

(uscito dalla tenda, volge uno sguardo bieco a Castellor)
In braccio al mio rival! Questo pensiero
Come persecutor demone ovunque
M'insegue!… In braccio al mio rival!… Ma corro,
Surta appena l'aurora,
Io corro a separarvi… Oh Leonora!

Odesi tumulto.

Scena Terza

Ferrando e detto.

Conte

Che fu?

Ferrando

Dappresso al campo
S'aggirava una zingara: sorpresa
Da' nostri esploratori,
Si volse in fuga; essi, a ragion temendo
Una spia nella trista,
L'inseguir…

Conte
Fu raggiunta?

Ferrando
È presa.

Conte
Vista
L'hai tu?

Ferrando
No; della scorta
Il condottier m'apprese
L'evento.

Conte
Eccola.

Il tumulto si fa più vicino.

Scena Quarta

Detti, Azucena, con le mani avvinte, trascinata dagli esploratori, un codazzo d'altri soldati.

Esploratori
Innanzi, o strega, innanzi…

Azucena

Aita!… Mi lasciate… O furibondi,
Che mal fec'io?

Conte

S'appressi.

Azucena è tratta innanzi al Conte.

A me rispondi,
E trema di mentir!

Azucena

Chiedi!

Conte

Ove vai?

Azucena

Nol so.

Conte

Che?

Azucena

D'una zingara è costume
Mover senza disegno

Il passo vagabondo,
Ed è suo tetto il ciel, sua patria il mondo.

Conte
E vieni?

Azucena
Da Biscaglia, ove finora
Le sterili montagne ebbi a ricetto!

Conte
(Da Biscaglia!)

Ferrando
(Che intesi!… Oh! qual sospetto!)

Azucena
Giorni poveri vivea,
Pur contenta del mio stato;
Sola speme un figlio avea…
Mi lasciò!… m’oblia, l’ingrato!
Io, deserta, vado errando
Di quel figlio ricercando,
Di quel figlio che al mio core
Pene orribili costò!…
Qual per esso provo amore
Madre in terra non provò!

Ferrando
(Il suo volto!)

Conte
Di'… traesti
Lunga etade tra quei monti?

Azucena
Lunga, sì.

Conte
Rammenteresti
Un fanciul, prole di conti,
Involato al suo castello,
Son tre lustri, e tratto quivi?

Azucena
E tu, parla… sei?…

Conte
Fratello
Del rapito.

Azucena
(Ah!)

Ferrando

(notando il mal nascosto terrore di Azucena)
(Sì!)

Conte

Ne udivi
Mai novella?

Azucena

Io?… No… Concedi
Che del figlio l'orme io scopra.

Ferrando

Resta, iniqua…

Azucena

(Ohimè!…)

Ferrando

Tu vedi
Chi l'infame, orribil opra
Commettea…

Conte

Finisci.

Ferrando
È dessa.

Azucena
(piano a Ferrando)
(Taci.)

Ferrando
È dessa che il bambino
Arse!

Conte
Ah! perfida!

Coro
Ella stessa!

Azucena
Ei mentisce…

Conte
Al tuo destino
Or non fuggi.

Azucena
Deh!…

Conte

Quei nodi
Più stringete.

I soldati eseguiscono.

Azucena

Oh! Dio!… Oh Dio!…

Coro

Urla pur!

Azucena

(con disperazione)
E tu non m'odi,
O Manrico, o figlio mio?
Non soccorri all'infelice
Madre tua?

Conte

Sarebbe ver?
Di Manrico genitrice!

Ferrando

Trema!…

Conte
Oh sorte!… in mio poter!

Azucena
Deh! rallentate, o barbari,
Le acerbe mie ritorte…
Questo crudel martirio
È prolungata morte…
D’iniquo genitore
Empio figliuol peggiore,
Trema!… V’è Dio pe’ miseri,
E Dio ti punirà!

Conte
Tua prole, o turpe zingara,
Colui, quel traditore?…
Potrò col tuo supplizio
Ferirlo in mezzo al core!
Gioia m’innonda il petto,
Cui non esprime il detto!…
Meco il fraterno cenere
Piena vendetta avrà!

Ferrando e Coro
Infame pira sorgere,
Ah, sì, vedrai tra poco…
Né solo tuo supplizio

Sarà terreno foco!…
Le vampe dell'inferno
A te fian rogo eterno!
Ivi penare ed ardere
L'anima tua dovrà!

Al cenno del Conte i soldati traggono seco Azucena. Egli entra nella sua tenda, seguito da Ferrando.

Sala adiacente alla cappella in Castellor, con il verone nel fondo.

Scena Quinta

Manrico, Leonora e Ruiz.

Leonora

Quale d'armi fragor poc'anzi intesi?

Manrico

Alto è il periglio! vano
Dissimularlo fora!
Alla novella aurora
Assaliti saremo!…

Leonora

Ahimè!…che dici?…

Manrico

Ma de' nostri nemici
Avrem vittoria… Pari
Abbiamo al loro ardir, brando e coraggio!…
(a Ruiz)
Tu va'… le belliche opre,
Nell'assenza mia breve, a te commetto.
Che nulla manchi!…

Ruiz parte.

Scena Sesta

Manrico e Leonora.

Leonora

Di qual tetra luce
Il nostro imen risplende!

Manrico

Il presagio funesto,
Deh, sperdi, o cara!…

Leonora

E il posso?

Manrico

Amor… sublime amore,

In tale istante ti favelli al core.

Ah! sì, ben mio, coll’essere
Io tuo, tu mia consorte,
Avrò più l’alma intrepida,
Il braccio avrò più forte.
Ma pur se nella pagina
De’ miei destini è scritto
Ch’io resti fra le vittime
Dal ferro ostil trafitto,
Fra quegli estremi aneliti
A te il pensier verrà
E solo in ciel precederti
La morte a me parrà!

Odesi il suono dell’organo della vicina cappella.

Leonora e Manrico
L’onda de’ suoni mistici
Pura discende al cor!
Vieni; ci schiude il tempio
Gioie di casto amor.

Mentre s’avviano giubilanti al tempio, Ruiz sopraggiunge frettoloso.

Ruiz
Manrico?

Manrico
Che?

Ruiz
La zingara,
Vieni, tra ceppi mira…

Manrico
Oh Dio!

Ruiz
Per man de’ barbari
Accesa è già la pira…

Manrico
(accostandosi al verone)
Oh ciel! mie membra oscillano…
Nube mi copre il ciglio!

Leonora
Tu fremi!

Manrico
E il deggio!… Sappilo.
Io son…

Leonora
Chi mai?

Manrico
Suo figlio!
Ah! vili!… il rio spettacolo
Quasi il respir m'invola…
Raduna i nostri… affrettati…
Ruiz… va'… torna… vola!

Ruiz parte.

Di quella pira l'orrendo foco
Tutte le fibre m'arse, avvampò!
Empi, spegnetela, o ch'io fra poco
Col sangue vostro la spegnerò!
Era già figlio prima d'amarti,
Non può frenarmi il tuo martir.
Madre infelice, corro a salvarti,
O teco almeno corro a morir!

Leonora
Non reggo a colpi tanto funesti…
Oh, quanto meglio saria morir!

Ruiz torna con armati.

Ruiz e Armati

All'armi! all'armi! Eccone presti
A pugnar teco, teco a morir.

Manrico parte frettoloso, seguito da Ruiz e dagli armati, mentre odesi dall'interno fragor d'armi e di bellici strumenti.

PARTE QUARTA. *Il supplizio*

Un'ala del palazzo dell'Aliaferia. All'angolo una torre, con finestre assicurate da spranghe di ferro. Notte oscurissima.

Scena Prima

Si avanzano due persone ammantellate: sono Ruiz e Leonora.

Ruiz

(sommessamente)
Siam giunti; ecco la torre, ove di stato
Gemono i prigionieri… ah! l'infelice
Ivi fu tratto!

Leonora

Vanne,
Lasciami, né timor di me ti prenda…
Salvarlo io potrò forse.

Ruiz si allontana.

Timor di me?… sicura,
Presta è la mia difesa.
(i suoi occhi si figgono ad una gemma che le fregia la mano destra)
In quest'oscura
Notte ravvolta, presso a te son io,
E tu nol sai… Gemente
Aura che intorno spiri,

Deh, pietosa gli arreca i miei sospiri!

D’amor sull’ali rosee
Vanne, sospir dolente:
Del prigioniero misero
Conforta l’egra mente…
Com’aura di speranza
Aleggia in quella stanza:
Lo desta alle memorie,
Ai sogni dell’amor!…
Ma, deh! non dirgli, improvvido,
Le pene del mio cor!

Suona la campana dei morti.

Voci interne
Miserere d’un’alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno!
Miserere di lei, bontà divina,
Preda non sia dell’infernal soggiorno!

Leonora
Quel suon, quelle preci solenni, funeste,
Empiron quest’aere di cupo terror!…
Contende l’ambascia, che tutta m’investe,
Al labbro il respiro, i palpiti al cor!

(rimane assorta; dopo qualche momento scuotesi, ed è in procinto di partire, allorché viene dalla torre un gemito e quindi un mesto suono: ella si ferma)

Manrico

(dalla torre)
Ah! che la morte ognora
È tarda nel venir
A chi desia morir!…
Addio, Leonora!

Leonora

Oh ciel!… sento mancarmi!

Voci interne

Miserere d'un'alma già vicina
Alla partenza che non ha ritorno!
Miserere di lei, bontà divina,
Preda non sia dell'infernal soggiorno!

Leonora

Sull'orrida torre, ah! par che la morte
Con ali di tenebre librando si va!
Ahi! forse dischiuse gli fian queste porte
Sol quando cadaver già freddo sarà!

Manrico

(dalla torre)
Sconto col sangue mio
L'amor che posi in te!…
Non ti scordar di me,
Leonora, addio!

Leonora

Di te! di te scordarmi!!
Tu vedrai che amore in terra
Mai del mio non fu più forte;
Vinse il fato in aspra guerra,
Vincerà la stessa morte.
O col prezzo di mia vita
La tua vita salverò,
O con te per sempre unita
Nella tomba scenderò.

Scena Seconda

S'apre una porta; n'escono il Conte ed alcuni seguaci. Leonora si pone in disparte.

Conte

Udite? Come albeggi,
La scure al figlio ed alla madre il rogo!

I seguaci entrano nella torre.

Abuso forse quel poter che pieno
In me trasmise il prence! A tal mi traggi,
Donna per me funesta!… Ov'ella è mai?
Ripreso Castellor, di lei contezza
Non ebbi, e furo indarno
Tante ricerche e tante!
Ah! dove sei, crudele?

Leonora
(avanzandosi)
A te davante.

Conte
Qual voce!… come!… tu, donna?

Leonora
Il vedi.

Conte
A che venisti?

Leonora
Egli è già presso
All'ora estrema; e tu lo chiedi?

Conte
Osar potresti?…

Leonora
Ah sì, per esso
Pietà domando…

Conte
Che?… tu deliri!
Io del rival sentir pietà?

Leonora
Clemente Nume a te l'ispiri…

Conte
È sol vendetta mio Nume… Va'.

Leonora
(si getta disperatamente ai suoi piedi)
Mira, di acerbe lagrime
Spargo al tuo piede un rio:
Non basta il pianto? svenami,
Ti bevi il sangue mio…
Calpesta il mio cadavere,
Ma salva il Trovator!

Conte

Ah! dell'indegno rendere
Vorrei peggior la sorte…
Fra mille atroci spasimi
Centuplicar sua morte…
Più l'ami, e più terribile
Divampa il mio furor!
(vuol partire, Leonora si avviticchia ad esso)

Leonora

Conte…

Conte

Né cessi?

Leonora

Grazia!…

Conte

Prezzo non havvi alcuno
Ad ottenerla… scostati…

Leonora

Uno ve n'ha… sol uno!…
Ed io… te l'offro.

Conte

Spiegati…
Qual prezzo, di'!

Leonora

(stendendo la destra con dolore)
Me stessa!

Conte

Ciel!… tu dicesti?…

Leonora

E compiere
Saprò la mia promessa.

Conte

È sogno il mio?

Leonora

Dischiudimi
La via fra quelle mura…
Ch'ei m'oda… Che la vittima
Fugga, e son tua.

Conte

Lo giura.

Leonora

Lo giuro a Dio, che l'anima
Tutta mi vede!

Conte

(correndo all'uscio della torre)
Olà!

Si presenta un custode; mentre il Conte gli parla all'orecchio, Leonora sugge il veleno chiuso nell'anello.

Leonora

(M'avrai, ma fredda, esanime
Spoglia.)

Conte

(a Leonora, tornando)
Colui vivrà.

Leonora

(alzando gli occhi, cui fanno velo lagrime di letizia)
(Vivrà!… contende il giubilo
I detti a me, Signore…
Ma coi frequenti palpiti
Mercé ti rende il core!
Ora il mio fine impavida,
Piena di gioia attendo…

Potrò dirgli morendo:
Salvo tu sei per me!)

Conte

Fra te che parli?… volgimi,
Mi volgi il detto ancora,
O mi parrà delirio
Quanto ascoltai finora…
Tu mia! tu mia!… ripetilo.
Il dubbio cor serena…
Ah! ch'io lo credo appena
Udendolo da te!

Leonora

Andiam…

Conte

Giurasti!… pensaci!

Leonora

È sacra la mia fé!

Entrano nella torre.

Orrido carcere. In un canto finestra con inferriata. Porta nel fondo. Smorto fanale pendente dalla vôlta.

Scena Terza

Azucena giacente sopra una specie di rozza coltre; Manrico seduto a lei dappresso.

Manrico

Madre?… non dormi?

Azucena

L'invocai più volte,
Ma fugge il sonno a queste luci!… Prego…

Manrico

L'aura fredda è molesta
Alle tue membra forse?

Azucena

No; da questa
Tomba di vivi sol fuggir vorrei,
Perché sento il respiro soffocarmi!…

Manrico

(torcendosi le mani)
Fuggir!

Azucena

(sorgendo)
Non attristarti:
Far di me strazio non potranno i crudi!

Manrico

Ah! come?

Azucena

Vedi?… le sue fosche impronte
M'ha già segnato in fronte
Il dito della morte!

Manrico

Ahi!

Azucena

Troveranno
Un cadavere muto, gelido!… anzi
Uno scheletro!

Manrico

Cessa!

Azucena

Non odi?… gente appressa…
I carnefici son… vogliono al rogo

Trarmi!… Difendi la tua madre!

Manrico
Alcuno,
Ti rassicura, qui non volge…

Azucena
(senza badare a Manrico, con spavento)
Il rogo!
Parola orrenda!

Manrico
Oh madre!… oh madre!

Azucena
Un giorno,
Turba feroce l'ava tua condusse
Al rogo!… Mira la terribil vampa!
Ella n'è tocca già! già l'arso crine
Al ciel manda faville!…
Osserva le pupille
Fuor dell'orbita loro!… ahi… chi mi toglie
A spettacol sì atroce?
(cadendo tutta convulsa tra le braccia di Manrico)

Manrico
Se m'ami ancor, se voce

Di figlio ha possa d'una madre in seno,
Ai terrori dell'alma
Oblio cerca nel sonno, e posa e calma.
(la conduce presso alla coltre)

Azucena

Sì, la stanchezza m'opprime, o figlio…
Alla quïete io chiudo il ciglio…
Ma se del rogo arder si veda
L'orrida fiamma, destami allor.

Manrico

Riposa, o madre: Iddio conceda
Men tristi immagini al tuo sopor.

Azucena

(tra il sonno e la veglia)
Ai nostri monti… ritorneremo…
L'antica pace… ivi godremo…
Tu canterai… sul tuo lïuto…
In sonno placido… io dormirò!

Manrico

Riposa, o madre: io prono e muto
La mente al cielo rivolgerò.

Azucena si addormenta. Manrico resta genuflesso accanto a lei.

Scena Quarta e Ultima

Si apre la porta, entra Leonora; gli anzidetti, in ultimo il Conte con seguito di armati.

Manrico
Ciel!… non m'inganna quel fioco lume?…

Leonora
Son io, Manrico…

Manrico
Oh, mia Leonora!
Ah, mi concedi, pietoso Nume,
Gioia sì grande, anzi ch'io mora?

Leonora
Tu non morrai… vengo a salvarti…

Manrico
Come!… a salvarmi?… Fia vero!

Leonora
Addio…
Tronca ogni indugio… t'affretta… parti…
(accennandogli la porta)

Manrico
E tu non vieni?

Leonora
Restar degg'io!…

Manrico
Restar!…

Leonora
Deh! fuggi!…

Manrico
No.

Leonora
(cercando di trarlo verso l'uscio)
Guai se tardi!

Manrico
No…

Leonora
La tua vita!…

Manrico
Io la disprezzo…

Pur… figgi, o donna, in me gli sguardi!…
Da chi l'avesti?… ed a qual prezzo?…
Parlar non vuoi?… Balen tremendo!…
Dal mio rivale!… Intendo… intendo…
Ha quest'infame l'amor venduto…
Venduto un core che mio giurò!

Leonora

Oh, come l'ira ti rende cieco!
Oh, quanto ingiusto, crudel sei meco!
T'arrendi, fuggi, o sei perduto!
Nemmeno il cielo salvar ti può!
(si getta ai piedi di Manrico)

Azucena

(dormendo)
Ai nostri monti… ritorneremo…
L'antica pace… ivi godremo…
Tu canterai… sul tuo lïuto…
In sonno placido… io dormirò!

Manrico

Ti scosta…

Leonora

Non respingermi…
Vedi?… languente, oppressa,

Io manco…

Manrico
Va'… ti abbomino…
Ti maledico…

Leonora
Ah, cessa!
Non d'imprecar, di volgere
Per me la prece a Dio
È questa l'ora!

Manrico
Un brivido
Corse nel petto mio!

Leonora
(cade bocconi)
Manrico!

Manrico
(accorrendo a sollevarla)
Donna, svelami…
Narra.

Leonora
Ho la morte in seno…

Manrico
La morte!…

Leonora
Ah, fu più rapida
La forza del veleno
Ch'io non pensava!…

Manrico
Oh fulmine!

Leonora
Senti! la mano è gelo…
(toccandosi il petto)
Ma qui… qui foco orribile
Arde…

Manrico
Che festi… o cielo!

Leonora
Prima che d'altri vivere…
Io volli tua morir!…

Manrico
Insano!… ed io quest'angelo

Osava maledir!

Leonora
Più non resisto!

Manrico
Ahi misera!…

Entra il Conte, arrestandosi sulla soglia.

Leonora
Ecco l'istante… io moro…
(stringendogli la destra in segno d'addio)
Manrico! Or la tua grazia…
Padre del cielo… imploro…
Prima… che… d'altri vivere…
Io volli… tua morir!
(spira)

Conte
(Ah! volle me deludere,
E per costui morir!)
(indicando agli armati Manrico)
Sia tratto al ceppo!

Manrico
(parte tra gli armati)

Madre… oh madre, addio!

Azucena

(destandosi)

Manrico!… Ov'è mio figlio?

Conte

A morte ei corre!…

Azucena

Ah ferma!… m'odi…

Conte

(trascinando Azucena presso la finestra)

Vedi?…

Azucena

Cielo!

Conte

È spento!

Azucena

Egli era tuo fratello!…

Conte

Ei!… quale orror!….

Azucena

Sei vendicata, o madre!

(cade a' piè della finestra)

Conte

(inorridito)

E vivo ancor!

FINE

I vespri siciliani (italiano)

Dramma in cinque atti

Libretto di Augustin Eugène Scribe
e Charles Duveyrier
Traduzione di Arnaldo Fusinato

PERSONAGGI

Guido di Monforte, governatore di Sicilia per Carlo d'Angiò, re di Napoli (baritono)
Il sire di Bethune, ufficiale francese (basso)
Il conte Vaudemont, ufficiale francese (basso)
Arrigo, giovane siciliano (tenore)
Giovanni da Procida, medico siciliano (basso)
La duchessa Elena, sorella del duca Federigo d'Austria (soprano)
Ninetta, sua cameriera (contralto)
Danieli, Siciliano (tenore leggero)
Tebaldo, soldato francese (tenore)
Roberto, soldato francese (basso)
Manfredo, Siciliano (tenore)
Siciliani, Siciliane, soldati francesi.
Comparse e corpo di ballo:
Soldati francesi, sei giovanette, quattro paggi, maestro di cerimonie, nobili d'ambo i sessi, quattro ufficiali, due penitenti, un carnefice, Siciliani

L'azione è in Palermo, l'epoca il 1282.

ATTO PRIMO

La gran Piazza di Palermo.

In fondo alcune strade ed i principali edifizi della città. A destra dello spettatore il palazzo di Elena. A sinistra, l'ingresso ad una caserma con fasci d'armi. Dallo stesso lato il palazzo del governatore, a cui si ascende per una gradinata.

Scena Prima

Tebaldo, Roberto, soldati francesi, Siciliani, poi Bethune e Vaudemont.

Tebaldo e Roberto con parecchi soldati francesi hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi siedono intorno e bevono. Siciliani e Siciliane attraversano la piazza, formano de' gruppi qua e là, guardando biecamente i soldati francesi.

Soldati francesi, Tebaldo e Roberto,

Al cielo natio,
Sorriso di Dio,
Voliam col pensier
Tra i canti e i bicchier.
Con fronde d'alloro,
Col vino e coll'oro
Del pro' vincitor
Si premi il valor.

Siciliani

(a diritta ed a mezza voce)
Con empio desio
Al suolo natio
Insultan gl'iniqui
Fra i canti e i bicchier.
Oh, dì di vendetta,
Men lento t'affretta,
Ridesta il valor
Ai vinti nel cor.

Tebaldo

(alzando il bicchiere)
Evviva, evviva il grande capitano!…

Roberto

Di Francia orgoglio e primo per valor!

Tebaldo

Fulmine in guerra…

Roberto

Mai non fere invano,
Ed è de' suoi l'amor!

In questo mentre escono dalla caserma Bethune e Vaudemont tenendosi in atto famigliare.

Vaudemont

Così di queste mura
Che chiamano Palermo,
Lo disse il general!… mio duce, è ver?…
(barcollando alquanto e indirizzandosi a Bethune)
Noi siam signori!

Bethune

(ridendo)
Olà, il tuo piè vacilla!
Soldato, ebbro tu sei!

Roberto

Ebbro son io… d'amore!
Ogni beltà mi piace!

Bethune

(sempre ridendo)
È il Siciliano
Geloso, e alter delle sue donne il core!

Roberto

(sempre barcollando)
Cor non v'ha che non ceda
D'un cimiero alla vista!
(a Tebaldo)

Vedrai!…

Tebaldo
Ma i lor consorti?

Roberto
Vincitor generoso
M'avran donna gentile e facil sposo.

Scena Seconda

La duchessa Elena, Ninetta, Danieli e detti. Elena, vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di Ninetta e seguita da Danieli, attraversa la piazza venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo: ha un libro di preci tra le mani. È salutata con rispetto dai Siciliani, coi quali familiarmente si trattiene in colloquio.

Vaudemont
Qual s'offre al mio sguardo - del ciel vaga stella?
(a Bethune)
Tra noi qual si noma - sì rara beltà?

Bethune
A lutto vestita, - del prence sorella
Cui tronco fu il capo, - ostaggio qui sta!
Or mesta deplora - l'amato fratello…

Vaudemont

(con vivacità)
Amico allo Svevo - che tanto l'amò.
Affetto fatale - che il sangue scontò!

Bethune

Quest'oggi ricorda - quel dì doloroso…

Vaudemont

All'ombra fraterna - invoca riposo.

Bethune

(sorridendo)
E ultrice su noi - la folgor del ciel!

Vaudemont

E a dritto, ché il duce - fu troppo crudel!

Bethune

Ah! taci: ad un soldato
Mal s'addicon tai detti!…

Bethune saluta rispettosamente Elena e rientra nella caserma con Vaudemont.

Scena Terza

Detti, meno Vaudemont e Bethune.

Danieli

O dì fatale,
Giorno di duol, ove il nemico ferro
De' migliori suoi figli
Il suol materno orbava!

Elena

(a parte)
Mio fratel, Federigo! o nobil alma!
Fior che rio turbin svelse
Nel suo primier mattino!
Morte, morte al crudel che la tua vita
Troncava… E indifferente a tanto eccidio
Qui stassi ognun!… Da me vendetta omai,
O mio fratel, e sol da me tu avrai.

Roberto

Assai nappi vuotammo: or la canzone
Ci allegri… Il Siciliano
(alzandosi da tavola)
Canti le nostre glorie!

Tebaldo

Il pensi?

Roberto

(completamente ubriaco)
Per mia fé! canto gentile
Fra queste belle chi sciorrà?
(avvicinandosi barcollando ad Elena)
Fior di beltade, a te s'aspetta! or via…

Ninetta

(a Danieli)
Di noi che fia?

Roberto

Signor mi fe' de' forti
Il diritto, e al vincitor mal ti sottraggi!
Non più s'indugi! olà!

Ninetta

(con isdegno, facendo atto di proteggere Elena)
Soldato! e tanto ardite!…

Elena

(ritenendo Ninetta)
Taci!

Roberto

(minaccioso ad Elena)

Tu canterai!… ovver…

Elena

(con calma)

Udite!…

Roberto e Tebaldo coi Francesi hanno di nuovo occupato il loro posto intorno la tavola: poco a poco il popolo siciliano s'avvicina ad essi, quasi circondandoli durante l'aria seguente.

(avanzandosi sul limitare della scena)

In alto mare e battuto dai venti,
Vedi quel pino in sen degli elementi
A naufragar già presso? - ascolti il pianto
Del marinar pel suo navile infranto?
Deh! tu calma, o Dio possente,
Col tuo riso e cielo e mar;
Salga a te la prece ardente,
In te fida il marinar!

Iddio risponde in suo voler sovrano:
«A chi fida in se stesso il cielo arride.
Mortali! il vostro fato è in vostra mano!»

Coraggio, su, coraggio,
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli;

È il gemere viltà!
Al ciel fa grave offesa
Chi manca di coraggio;
Osate! e l'alta impresa
Iddio proteggerà!
(guardando con espressione il popolo che la circonda)

E perché sol preci ascolto?
Perché pallido è ogni volto?
Nel più forte del cimento
Voi tremate di spavento?

Su, su, forti! al mugghiare dell'onda
E agli scrosci del tuono risponda,
Si desti il vostro ardor,
Invitti cor!

Coro di Siciliani
(a parte e a mezza voce)
A quel dir - ogni ardor
Si destò - nel mio cor.
Sospirar - è viltà!
L'onta ria - vendichiam,
Il servir - disprezziam,
E con noi - Dio sarà.

Tebaldo, Roberto e Soldati Francesi

(bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi)

Di vin colmi i bicchieri
Rallegrano ogni core,
Raddoppiano il valore;
Beviamo alla beltà!

Elena

(con forza e guardando i Francesi che vêr lei si rivolgono)

Santa voce dell'onore
A quei cori già parlò.

Elena, Ninetta e Danieli

(con forza)

Coraggio, su, coraggio,
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli,
Iddio vi guiderà!
Si vendichi l'offesa,
Si spezzi il rio servaggio;
Osate! e l'alta impresa
Il ciel proteggerà!

Siciliani

(con forza)

Coraggio, su, coraggio!

Siamo del mare i figli;
Si sprezzino i perigli,
Iddio ci guiderà.
Sì, vendichiam l'offesa,
Spezziamo il rio servaggio;
Osiamo! e l'alta impresa
Il ciel proteggerà!

Coro di Francesi

(sempre a tavola)
Più di cotal frastuono,
D'urtati nappi il suono
Gradito a noi sarà!
Col giuoco e il vin l'amore
Scalda al soldato il core,
Di sé maggior lo fa.

Elena, Ninetta, Danieli e Coro di Siciliani

(animandosi mutuamente)
Andiamo! orsù, coraggio,
Si vendichi l'oltraggio,
L'acciar risplenda - del prode in man!
Corriam, feriam!

I Siciliani, con pugnali sguainati, van sopra ai soldati francesi; un uomo comparisce d'un tratto sulla scalinata del palazzo del governatore: è solo e senza guardie.

Tutti

(arrestandosi spaventati)
Egli! o ciel!

Elena

O furor!… Che mai vegg'io?
Innanzi a lui paventa ognun… gran Dio!

Monforte getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperioso: fugge ognuno lasciando deserta la piazza; non restano in iscena che Monforte, Elena, Ninetta e Danieli.

Scena Quarta

Elena, Ninetta, Danieli e Monforte.

Elena

D'ira fremo all'aspetto tremendo,
L'alma mia raccapriccia d'orror!
O fratello! a te penso gemendo,
E vendetta sol spira il mio cor!

Ninetta e Danieli

Tace l'ira all'aspetto tremendo,
Il mio seno s'agghiaccia d'orror!
Al fratello ella pensa fremendo,
E vendetta già spira il suo cor!

Monforte

(a parte)
D'odio fremon compresso, tremendo,
Ma di sprezzo sorride il mio cor!
Freman pur, ma divorin tacendo
La vergogna e l'imbelle furor!

Scena Quinta

Gli stessi. Arrigo arrivando dal fondo vede Elena e corre a lei senza scorgere Monforte, che s'arresta all'arrivo di Arrigo ed a lui s'avvicina lentamente.

Arrigo

O donna!

Elena

O ciel! chi veggio?
Arrigo!… e il crederò?… Tu prigioniero…

Arrigo

(con vivacità)
Ah! sì, tra cari miei,
Del mio destino incerti, in questo loco
Libero io stommi!

Elena e Ninetta
Oh! che di' tu?

Arrigo
Tremanti
Giudici pronunciaro equa sentenza!
Cotanto osaro di Monforte in onta!

Elena e Ninetta
Gioia! e fia ver?

Arrigo
Sì, appieno assolto io sono!
E fu mera giustizia e non perdono.

Monforte
(avanzandosi sorridente)
Di sconoscente core
Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui
Rendi di sua clemenza!

Arrigo
Meglio di' ch'egli è lasso! al ferro il braccio
Or manca ed alle faci,
Se non il core: e a fine
Di colpir meglio, si riposa!

Elena

(con ispavento)
Ah! taci!

Ninetta

Non osar!…

Arrigo

E perché? - così il recasse
Innanzi a me fortuna
E a mia vendetta!

Monforte

(tranquillamente)
Il tuo timor rinfranca:
Or lo vedrai!

Arrigo

Dov'è?

Monforte

Qui stassi!

Arrigo

Cielo!

Elena
Ahimè! che fia di lui?

Monforte
Ebben! non mi rispondi?

Arrigo
Ah! nol poss'io… nol vedi?… io non ho brando!

Monforte
Sgombrate!
(ad Elena, Ninetta e Danieli)
E tu qui resta:
(ad Arrigo)
Io tel comando!

Elena, Ninetta e Danieli entrano nel palazzo a diritta; Arrigo vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di Monforte.

Scena Sesta

Monforte ed Arrigo.

Monforte
Qual è il tuo nome?

Arrigo
Arrigo!

Monforte

Non altro?

Arrigo

Il mio rancore
Ti è noto! al mio nemico
Ciò basti!

Monforte

E il genitore?

Arrigo

Io genitor non ho!
So che ramingo ed esule
Traeva i giorni suoi
Lungi dal tetto patrio,
Lontan dai cari suoi…

Monforte

Or di tua madre narrami!

Arrigo

Ah! non è più colei!
Già dieci lune scorsero,
Che, lasso! io la perdei;
Or la ritroverò!

(mostrando il cielo)

Monforte
Io so che pria di perderla
Del duca Federigo
T'accolse già la reggia…

Arrigo
Sì, m'albergò la stanza
Di quell'eroe!…

Monforte
Fellone!

Arrigo
Su me vegliò magnanimo
Tra le guerriere squadre;
I passi miei sorreggere
Ei pur degnò qual padre;
Gli alti d'onore esempi
Fu gloria mia seguir;
Io per lui vissi e intrepido
Per lui vogl'io morir.

Di giovane audace
Punisci l'ardir;
Mi sento capace

D'odiarti e morir!
Non curo ritorte,
Disprezzo il dolor;
Incontro alla morte
Va lieto il mio cor!

Monforte
(guardando Arrigo)
(Ammiro e mi piace
In lui quell'ardir:
Lo credo capace
D'odiarmi e morir!
Non cura ritorte,
Disprezza il dolor;
In faccia alla morte
Non trema il suo cor!)

Dovrei punirti, incauto,
Ma scuso un folle ardire!

Arrigo
Pietade in te?

Monforte
Sì! tacciono
In alma grande l'ire:
E per salvarti io voglio

Offrire al tuo valor
Eccelsa meta, o giovane,
Degna d'un nobil cor.
Al sol pensier di gloria
Fremere in sen tu dêi!

Arrigo
La gloria! - e dove mercasi?

Monforte
Sotto i vessilli miei!
Vien tra mie schiere intrepide,
T'affida al mio perdon;
Vieni, per me sei libero!

Arrigo
No, no! sì vil non son!

No, no: d'un audace
Punisci l'ardir:
Mi sento capace
D'odiarti e morir!
Non curo ritorte,
Disprezzo il dolor:
Incontro alla morte
Va lieto il mio cor!

Monforte

(Ammiro e mi piace
In lui quell'ardir:
Sarebbe capace
D'odiarmi e morir!
Non cura ritorte,
Disprezza il dolor:
In faccia alla morte
Sta saldo il suo cor!)

(freddamente)
Adunque vanne! e immemore
La mia clemenza oblia!
Ma, giovinetto, ascoltami:
Odi un consiglio in pria!
Là vedi quell'ostello!
(indicando il palazzo di Elena)

Arrigo

Ebben?

Monforte

La soglia mai
Non dêi varcar di quello.

Arrigo

E perché?

Monforte

(in tono misterioso)
Lo saprai!
Paventa che il tuo core
Arda d'infausto amore!

Arrigo

(con sorpresa)
O ciel!

Monforte

A me lo credi,
L'amor ti perderà!

Arrigo

(turbato)
Chi disse a te?…

Monforte

Tu il vedi!
Leggo nel tuo pensiero,
Per me non v'ha mistero,
Tutto a me noto è già:
Ah, fuggi! io tel ripeto!

Arrigo
E con qual dritto?

Monforte
Incauto!
Il dissi, il voglio! va'!

Arrigo
Non curo il tuo divieto,
Legge il mio cor non ha.

Monforte
Temerario! quale ardire!
Meno altier t'arrendi a me!
Non destarmi in sen quell'ire
Che cadran su voi, su te!

Arrigo
Sono libero, e l'ardire
Di grand'alma è innato in me!
L'ira tua mi può colpire,
Ma non tremo innanzi a te!

Monforte
Freno al tuo folle ardire!
E quella soglia non varcar giammai!
Io tel comando!

Arrigo

Tu?

Monforte

Sì! l'odio mio
Fu ognor mortale…

Arrigo

E pure io lo disprezzo!

Monforte

E morte avrai!

Arrigo

Per lei disfido io morte!…

Sale i gradini del palazzo di Elena, batte; la porta si apre: Arrigo vi entra. Monforte lo guarda con commozione, ma senza sdegno.

ATTO SECONDO

Una ridente valle presso Palermo. A diritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aranci; a sinistra la cappella di Santa Rosalia; in fondo il mare.

Scena Prima

Due uomini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva; il pescatore che la conduce si allontana.

Procida

(solo)
O patria, o cara patria, alfin ti veggo!
L'esule ti saluta
Dopo sì lunga assenza;
Il tuo fiorente suolo
Bacio, e ripien d'amore
Reco il mio voto a te, col braccio e il core!

O tu, Palermo, terra adorata,
De' miei verdi anni - riso d'amor,
Alza la fronte - tanto oltraggiata,
Il tuo ripiglia - primier splendor!
Chiesi aita a straniere nazioni,
Ramingai per castella e città:
Ma, insensibili ai fervidi sproni,
Rispondeano con vana pietà!
Siciliani! ov'è il prisco valor?

Su, sorgete a vittoria, all'onor!

Manfredo e parecchi compagni di Procida approdano colle barche e discendono dalla collina a diritta, e gli fan cerchio.

(ad uno dei compagni)
Ai nostri fidi nunzio
Vola di mia venuta,
E della speme che in lor cor ripongo.
(ad un altro)
Tu va' in traccia d'Arrigo: e lui previeni
E la duchessa ancora,
Che qui entrambi li attendo e tra brev'ora!

I due partono, gli altri si fanno intorno a Procida.

Nell'ombra e nel silenzio
Più certa è la vendetta;
Non teme e non l'aspetta
Il barbaro oppressor.
Santo amor, che in me favelli,
Parla al cor de' miei fratelli;
Giunto è il fin di tanto duolo,
La grand'ora alfin suonò!
Salvo sia l'amato suolo,
Poi contento io morirò!

Coro

(a mezza voce)
Nell'ombra e nel silenzio
Più certa è la vendetta;
Non teme e non l'aspetta
Il barbaro oppressor.

Procida

Partite, - silenzio,
Prudenza ed ardir!

Coro

Partiamo, - silenzio,
Prudenza ed ardir!
(partono)

Procida

(scorgendo Elena ed Arrigo)
Alfin, diletti amici,
Io vi riveggo!

Scena Seconda

Procida, Elena ed Arrigo venendo dalla chiesetta a sinistra.

Procida

(andando loro incontro)
Voi, duchessa!… Arrigo!…

Elena
È lui!

Arrigo
Procida!… amico!…

Procida
Il vostro servo!…

Elena
Nostra sola speranza!

Procida
Bisanzio e Spagna scorsi,
Chiedendo ovunque aita!

Elena
Di Pietro d'Aragona è nostro il voto?

Arrigo
(con ansietà)
Esso è per noi?

Elena
Che ti promise?

Procida

Nulla
Ancora; perché in nostro
Favor la spada egli disnudi alfine,
Vuole che insorga la Sicilia intera!
A tal prezzo è per noi. - E la Sicilia
È pronta? dite: che sperate omai?

Arrigo

Nulla! sommesso il core,
Impazïente freme,
Ma incerta e lenta, o tutto o nulla teme.

Procida

S'infiammi il suo disdegno,
E stretti e insiem concordi
Opriam!

Arrigo

Già lo tentai! scarso di forze
Ancora, il popol dubbia!

Procida

Ebben, dovremo
Suo malgrado tentare
Un colpo audace, estremo!
E sorga il giorno alfine

Che di novelli oltraggi
Lo colmi il fero Franco,
Ond'ei si desti e s'armi la sua mano!

Arrigo
(pensando)
Può sorgere un tal giorno…

Elena
Le fidanzate coppie,
Che a piè dell'ara con solenne rito
La cittade congiunge,
Pretesto fian!…

Arrigo
Popolo folto accorre…

Procida
E fa lievi i perigli!
È forte in massa: il popolare ardore,
Pur da scarsa scintilla acceso, in breve
Divampa! All'opra! alto è il disegno ed alto
Io chiedo un cor che il mio desir coroni,
Ed un braccio!

Arrigo
Ma quale?

Procida

Il tuo!

Arrigo

Disponi!

Procida parte a diritta.

Scena Terza

Arrigo ed Elena.

Elena

(ad Arrigo, dopo un istante di silenzio)
Quale, o prode, al tuo coraggio
Potrò rendere mercé?

Arrigo

Il mio premio è nell'omaggio
Che depongo al vostro piè!

Elena

Del tiranno minaccioso
L'ira in te nulla poté?

Arrigo

Con lui tutto… io sì… tutt'oso,

E sol tremo innanzi a te!

Da le tue luci angeliche
Scenda di speme un raggio,
E ribollir quest'anima
Può di novel coraggio.
O donna, t'amo! Ah, sappilo,
Né voglio altra mercé
Che il diritto di combattere
E di morir per te.

Elena

Presso alla tomba ch'apresi,
In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito
Che nel mio petto io sento!
Tu dall'eccelse sfere,
Che vedi il mio dolor,
Fratello, deh! perdonami
S'apro agli affetti il cor!

Arrigo

Io ben intesi! tu non mi disprezzi!
L'ardito voto del mio cor perdoni?
Tu d'un soldato umile
Non isdegni la fede
E l'oscura miseria?

Elena
Il mio fratel deh! vendica,
E tu sarai per me
Più nobile d'un re!

Arrigo
Su questa terra misero,
Solo e deserto sto!

Elena
Il mio fratello vendica,
Arrigo, e tua sarò!

Arrigo
Sì, lo vendicherò!

Elena
Lo giuri?

Arrigo
Il giuro!
O donna, io tel prometto:
Lo giuro sull'onor!

Elena
Il giuramento accetto:

Riposo sul tuo cor!

Scena Quarta

Elena, Arrigo, Bethune con seguito di parecchi soldati.

Bethune

(ad Arrigo presentandogli una lettera)
Cavalier, questo foglio
Il viceré v'invia!

Arrigo

(leggendo con istupore)
Un invito alla danza!

Bethune

Eccelso onore
Egli vi rende, affè!

Arrigo

Ch'io non accetto.

Bethune

Sì gran favor, signore,
Delitto è ricusar.

Arrigo

Pur lo ricuso.

Bethune

(con alterigia)
Ed in suo nome allora io vel comando.
Via! ci seguite, e tosto!

Arrigo

(sguainando la spada)
Ah! no: l'oltraggio
Non soffrirò.

Bethune

(facendo un gesto ai soldati che assalgono Arrigo e lo disarmano)
Soldati!…

Elena

(a Bethune)
Che feste, o ciel!

Bethune

(mostrandole Arrigo che i soldati trascinan via)
Compìto ho il mio messaggio.
(s'allontana)

Scena Quinta

Elena, poi Procida.

Elena

Accoppiare il dileggio
A tanto insulto è infame!
Arrigo…

Procida

(entrando in fretta ed accorgendosi del suo turbamento)
Sì turbata?

Elena

All'empia reggia
Lo trascinan!…

Procida

(con dolore)
Ahimè! novello inciampo
Al pronto oprar! In lui,
Nel valente suo cor fidammo: or certo
Egli è perduto!

Elena

(con risolutezza)
Ah! no! libero ei fia.
L'onore il vuol!

Procida

Silenzio!
Tutto il popol già muove e qui s'avvia.

Scena Sesta

Elena, Procida, giovani d'ambo i sessi discendono dalle colline in abiti festivi al seguito delle dodici fidanzate. Ninetta è fra queste. D'altra parte s'avanza Danieli alla testa degli sposi. Manfredo ed alcuni amici di Procida a lui s'avvicinano. Ninetta e Danieli piegano il ginocchio davanti ad Elena, chiedendole la benedizione. Qui hanno principio le danze, che vengono interrotte da Roberto e da Tebaldo che arrivano attraversando la scena alla testa di numerosi soldati francesi. Roberto accenna ai danzatori di continuare ed ordina ai soldati di rompere le fila e di riposarsi. Questi prendono parte alle danze, che si fanno più vive e più animate. Roberto, situato alla sinistra dello spettatore, vicino a Procida, contempla questo spettacolo con una curiosa emozione; il dialogo seguente ha luogo durante la tarantella.

Roberto

Le vaghe spose, affè! son pur gentili!

Procida

(a Roberto guardando le danzatrici)
Ed a voi care!

Roberto
Assai!

Procida
(sorridendo)
Lessi nel pensier vostro!

Roberto
E chi sei tu?

Procida
Vostro amico sincero.

Tebaldo
Cittadin! ben t'apponi!

Roberto
(riguardando le spose)
Mira, - son pur graziose!

Tebaldo
Quali beltà divine!…

Roberto
Festose a nozze van!

Procida

(alzando le spalle)
Che importa?

Tebaldo

E i loro sposi?

Procida

(a mezza voce e con intenzione marcata)
Eh! baie!… a vincitori…

Roberto

Ebben?

Procida

(a mezza voce)
Tutto è concesso!

Tebaldo

Rammenti tu quel quadro…

Roberto

Un quadro! Ah, il ratto
Delle donne Sabine!…

Procida

Eran Romani!

Roberto

(in tono allegro)
Non cede al mondo intero
In battaglia e in amor Franco guerriero!

La danza va sempre più animandosi. Roberto e Tebaldo vanno a riunirsi ai loro compagni. Questi raddoppiano le loro galanti premure presso le giovani siciliane. Ad un tratto ad un segnale di Roberto ciascuno di essi rapisce la propria ballerina. Soldati che non ballavano, trascinano seco le altre giovani donzelle. Roberto si è impadronito di Ninetta, Danieli ed i giovani si muovono per riprendere le loro donne: ma i soldati mettono mano alle spade. Danieli ed i suoi compagni retrocedono spaventati e tremanti. Manfredo porta la propria mano all'elsa della spada, ma Procida lo arresta e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Elena, che è collocata fra loro all'estrema diritta del teatro.

Roberto, Tebaldo e Soldati

Evviva la guerra,
Evviva l'amor!
Per noi dalla terra
Bandito è il dolor.
(alle donne)
Or già tu sei mia;
È vano il rigor;
Sarebbe follia

Sottrarti al mio cor!

Siciliani d'ambo i sessi

Su inermi tu stendi,
Su donne l'imper!
L'azione che imprendi
Infama un guerrier!
È fero, spietato
Chi irride al dolor;
È un vile esecrato
Chi insulta all'onor!

Roberto

(a Ninetta che tenta sfuggirgli)
Calmati, gentil bruna!

Ninetta

Ah! mi lascia!

Roberto

Il timor discaccia ormai:
Il tuo guerrier presto adorar saprai!

A diritta parecchi soldati si sono avvicinati ad Elena. Procida e Manfredo hanno messo mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi.

Roberto

(ai soldati, loro additando Elena e Procida)
Si rispetti costei!
A lui si serbi, amici,
Che consigli ci die' tanto felici.

I soldati si ritirano, ed il coro riprende con maggior forza.

Roberto, Tebaldo e Soldati

Evviva la guerra,
Evviva l'amor!
Per noi dalla terra
Bandito è il dolor.
(alle donne)
Or già tu sei mia;
È vano il rigor;
Sarebbe follia
Sottrarti al mio cor!

Siciliani

Su inermi tu stendi,
Su donne l'imper!
L'azione che imprendi
Infama un guerrier!
È fero, spietato
Chi irride al dolor;
È un vile esecrato

Chi insulta all'onor!

I soldati si ritirano conducendo seco loro le donne.

Scena Settima

Procida, Elena, Manfredo, Danieli, Siciliani e fidanzati. Al tumulto succede il silenzio e l'avvilimento. Danieli e tutti i Siciliani collocati in cerchio nel mezzo del teatro cantano a voce bassa il coro seguente, nel mentre che Procida, Elena e Manfredo osservano in silenzio ed accompagnano i sentimenti che successivamente agitano i Siciliani.

Danieli e Coro

Il rossor - mi coprì; - il terror - ho nel sen.
Zitto ancor! - L'onta ria - divorar - mi convien.
Pur mi par - sentir già - ribollir - nel mio cor
D'un lion - che piagò - ferreo stral - il furor.

Elena

(ai fidanzati mostrando Procida)
Per lui non ebbi oltraggio!

Procida

Rispetto in lor parlò!

Danieli e Coro

È ver!

Elena

(come sopra)
Onore al suo coraggio!

Procida

I vili ognun sprezzò!

Danieli e Coro

È ver!

Elena

(a Danieli)
Tu, alma timorosa…

Procida

E colma di terror…

Elena

Lasci rapir la sposa…

Procida

(guardando Danieli e gli altri con disprezzo)
Né uccidi il rapitor!
Frenar si ponno… e timidi
Serbar l'oltraggio in cor?…

Elena
Mentre col ratto insultano
Lor donne i vincitor?

Danieli e Siciliani
(crescendo fino all'ultimo grado di furore)
Troppo già - favellò - il dolor - nel mio sen.
Ben è ver! - L'onta ria - vendicar - or convien!
Taccia ormai - la viltà! - Sento già - nel mio cor
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor!

Procida, Elena e Manfredo
Troppo già - favellò - il dolor - nel lor sen.
L'onta ria - che patîr - vendicar - or convien!
Taccia omai la viltà! - Già poté - nel lor cor
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor!

Scena Ottava

In mezzo alle grida tumultuose che s'innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. I Siciliani corrono sulla sponda del mare e veggono avanzarsi una barca splendidamente adorna che costeggia la riva. Vaudemont, ufficiali francesi, nobili dame francesi e siciliane elegantemente abbigliate, siedono in essa. I battellieri indossano ricche livree. Dame adagiate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre, altre piglian rinfreschi, ecc.

Coro

Del piacer s'avanza l'ora!
Colle Grazie dal tuo cielo,
Dio d'amor, deh! scendi ancora
A far lieti i nostri dì!
Gaia in viso e senza velo,
Qual la vaga Citerea,
Vieni a me, verace dea,
Fresco è il vento e imbruna il dì!

Procida

Portati in sen di così ricca prora,
Ove si recan?

Elena

Alla reggia, a festa!

Procida

Ci adduca la vendetta
Sull'orme loro!

Elena

E come?

Procida

Sotto larva fedele
Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto
Piomberò sul tiranno,
Tra le festose genti,
Che voto al mio furore!

Danieli

(a mezza voce e tremante)
E spade avran!

Procida

(a mezza voce)
E noi pugnali e core!

Coro

(allegro e brillante sulla barca)
Del piacer s'avanza l'ora!
Colle Grazie dal tuo cielo,
Dio d'amor, deh! scendi ancora

A far lieti i nostri dì!
Gaia in viso e senza velo,
Qual la vaga Citerea,
Vieni a me, verace Dea,
Fresco è il vento e imbruna il dì!

Danieli e Siciliani

(a voce bassa)
Troppo ormai - favellò - il dolor - nel mio sen!
L'onta ria - che patì - vendicar - or convien!
Agli acciar - va la man; - sento già - nel mio cor
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor.

Procida, Elena e Manfredo

Troppo ormai - favellò - il dolor - nel lor sen!
L'onta ria - che patîr - vendicar - or convien!
Agli acciar - corron già; - poté omai - nel lor cor
D'un lion - più fatal - ribollir - il furor.

La barca continua la sua marcia, mentre Procida, Elena, Manfredo, Danieli e i Siciliani stanno in gruppi a sinistra del teatro.

ATTO TERZO

Gabinetto nel palazzo di Monforte.

Scena Prima

Monforte

(seduto ad un tavolo)
Sì, m'abborriva ed a ragion! cotanto
Vêr lei fui reo, che giunsi un dì a rapirla!
E me odiava e fuggiva! e per tre lustri
All'amplesso paterno il figlio ascose…
E lo nudriva nell'orror del padre!
E me crudel poi chiami!
(toglie dal seno un foglio)
Foglio, che presso a morte
Vergò la fatal donna,
Quanti affetti diversi in me richiami!
(legge)
«O tu, cui nulla è sacro! se la scure
Sanguinosa minaccia
Il prode Arrigo, onor del patrio suolo,
Risparmia almen quell'innocente capo!
È quel del figlio tuo!»
Mio figlio!

Scena Seconda

Bethune e detto.

Bethune

Il cavaliero
Ricusava protervo qui venirne,
E qui fu tratto a forza.

Monforte

Sta ben!

Bethune

Qual pena inflitta
A lui sarà?

Monforte

Non cale;
Ei si rispetti e in alto onor si tenga.
Or va', Bethune, e al mio cospetto ei venga!

Bethune parte.

Scena Terza

Monforte

(solo)
In braccio alle dovizie,

In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s'apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!
L'odio invano a me lo toglie,
Vincerà quel fero cor,
Nel fulgor di queste soglie
Col paterno, immenso amor.
In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s'apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!

Scena Quarta

Monforte, ed Arrigo preceduto da due paggi che si inchinano e si ritirano.

Arrigo

Sogno, o son desto? umile
E sollecito accorre

Ognuno ai miei desiri, e d'un mio cenno
Lieto si mostra!
(indirizzandosi a Monforte)
Novel giuoco è questo
Inver di strana sorte,
Se da te non m'aspetto altro che morte!

Monforte
La speri invan! senza timore omai
Libero in queste soglie
Tu puoi chiamarmi ingiusto,
E vane insidie contro me tramare!

Arrigo
Difender la sua terra
È nobil scopo. Io combatto un tiranno.

Monforte
Ma da vil lo combatti.
Colla spada io ferisco, e tu il pugnale
Nell'ombra vibri! Né oseresti, audace,
Fìssarmi in volto!
(guardandolo fissamente)
Or mira! a te dinanzi
Senza difesa io sto!

Arrigo
Per mia sventura!

Monforte
O stolto, cui salvò la mia clemenza,
A sì dura mercé m'hai tu serbato?
Ti credi generoso e hai core ingrato!

Quando al mio seno per te parlava
Pietà sincera d'un cieco error,
Quando un ribelle in te salvava,
Arrigo… nulla ti disse il cor?

Arrigo
(Alla sua voce rabbrividisco,
Invan bandisco - il mio terror!)

Monforte
E al duol intenso che m'ange intanto,
La giovin alma non palpitò?
E pur tu il vedi!… stilla di pianto
Sul mesto ciglio per te spuntò!

Arrigo
(A qual tormento nuovo, spietato,
Il crudo fato - mi condannò!)

Monforte

Ebben, Arrigo! se il mio tormento
L'ingrato core non ti colpì,
Or di tua madre leggi l'accento…

Arrigo

Che? di mia madre?…

Monforte

Sì, ingrato, sì!…
Mentre contemplo quel volto amato,
Benché velato - d'atro dolor,
L'alma è commossa, io son beato,
Tutto ho ripieno di gaudio il cor!

Arrigo

(leggendo il foglio)
Gioia! e fia vero? sogno o son desto?
Cifre materne!… qui sul mio cor!
(gettando un grido)
O ciel! che scopro?… arcan funesto
Mi si rivela… fremo d'orror!

Monforte

(appressandosi ad Arrigo che rimane immobile e come annichilito)
Ma fuggi il guardo mio,
O figlio?

Arrigo

(trasalendo)
Inorridisco!

Monforte

Non sai tu dunque qual mi son!

Arrigo

(O donna!
Io t’ho perduta!)

Monforte

Il mio potere, Arrigo,
Sconosciuto t’è dunque?
Monforte io son!

Arrigo

(O donna!
Io t’ho perduta!)

Monforte

Sol che tu accenni, a te concesso fia
Dal mio poter quanto domandi e speri.
Titoli, onor, dovizie,
Quanto ambizion desia,
Io tutto a te darò!

Arrigo
Al mio destin mi lascia,
E pago allor sarò!

Monforte
Ma non sai tu che splendida
Fama suonò di me?
È il nome mio glorioso…

Arrigo
Nome esecrato egli è!

Monforte
Parola fatale!
Insulto mortale!
La gioia è svanita
Che l'alma sperò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema
Che un barbaro figlio
Sul padre scagliò!

Arrigo
Ah, rendimi, o fato,
L'oscuro mio stato!
La speme è svanita

Che l’alma sognò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema
Che un figlio percuote,
Che al padre imprecò!

Monforte
(cercando trattenerlo)
T’arresta, Arrigo! plachisi
Quell’ostinato core!

Arrigo
Lasciami, o crudo, lasciami
In preda al mio dolore!

Monforte
Invano, o figlio, crudel mi chiami,
Del padre vincati la prece e il duol!

Arrigo
Fuggir mi lascia, se è ver che m’ami,
Ad altro lido, ad altro suol!
Ah! volare al tuo sen io pur vorrei,
Ma non poss’io.

Monforte
Chi te lo vieta, ingrato?

Arrigo

Lo spettro di mia madre,
Che tra di noi si pone.

Monforte

(con sommo dolore)
O figlio mio!

Arrigo

Suo carnefice fosti: e l'alma è rea
Se vacillar fra voi tanto potea!
Ombra diletta, che in ciel riposi,
La forza rendimi che il cor perdé;
Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,
E prega, o madre, prega per me!

Monforte

L'ardente prego del genitore
È nulla, Arrigo, nulla per te?
Apri il tuo seno, ch'io t'apro il core.
T'arrendi alfine, o figlio, a me!

Arrigo si toglie con impeto dalle braccia di Monforte che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Monforte lo segue collo sguardo e con atto di dolore si allontana. La scena cambia e rappresenta una magnifica sala disposta per una festa da ballo.

Scena Quinta

Gentiluomini e dame francesi e siciliane, con maschere e senza, che vanno e vengono. Entra Monforte, preceduto dai suoi paggi e dagli ufficiali del palazzo. Egli si colloca sopra un seggio elevato, e fa segno a ciascuno di sedersi. Il maestro di cerimonie viene a prendere i suoi ordini e dà il segnale per cominciare la festa.

Ballo.

Si rappresenta davanti alla corte di Palermo il ballo delle Quattro Stagioni. Un canestro sorge da terra; è formato d'arbusti verdi di piante che non crescono che d'inverno; le loro foglie sono coperte di ghiaccio e di neve. Dal seno del canestro esce una giovinetta che rappresenta l'Inverno, e che, respingendo col piede il braciere che le sue compagne avevano acceso, danza per riscaldarsi. I ghiacci si sciolgono tosto al tiepido soffio dei zeffiri che fendono l'aria. L'Inverno è scomparso. La Primavera sorge da un canestro di fiori, cedendo poco dopo il luogo all'Estate, giovinetta che esce da un canestro circondato da manipoli di spighe dorate. Il caldo la opprime, e domanda alle Naiadi la freschezza delle loro sorgenti. Le bagnanti sono messe in fuga da un Fauno che salta fuori, precedendo l'Autunno. I suoni del sistro e dei timballi annunziano i Satiri e le Baccanti, le cui danze animate terminano il ballo.

Coro

O splendide feste!
O notti feconde

Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori,
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

La folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini: la scena resta vuota per un istante.

Scena Sesta

Arrigo viene da diritta, è seguito da Elena e da Procida, ambedue mascherati.

Procida

(a bassa voce ad Arrigo)
«Su te veglia l'amistade!»

Arrigo

(Cielo! il cor non m'ingannò?)

Elena

«Su te veglia l'amistade!»

Arrigo

Ah! qual voce al sen vibrò!

Procida ed Elena si tolgono la maschera.

Tu qui, donna! oh! qual sorpresa!
Per voi gelo di spavento!
Qui perché vi siete resa?

Elena
Per salvarti!

Procida
Ed ogni oppresso
Vendicar.

Arrigo
(con incertezza)
Parla sommesso!
Per me nulla ormai pavento,
Sono libero… ma voi…
L'ira sua temer dovete
E fuggir gli sdegni suoi.

Procida
Sii tranquillo… il traditor…

Arrigo
(mostrando loro alcuni Francesi che entrano nella sala)
Zitto! ci odono! (Oh terror!)

Elena, Procida e Arrigo

(allegramente e sul motivo della danza che echeggia nell’interno)
O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori,
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

Le dame ed i cavalieri entrano dal fondo. Arrigo, Procida ed Elena restano ancor soli per un istante sul davanti della scena, ma si ode sempre dai vicini appartamenti il suono della danza.

Elena

(ad Arrigo ed a mezza voce)
In fra gli allegri vortici
Delle intrecciate danze…

Procida

(come sopra)
Sotto le larve ascondono
I fidi le sembianze…

Elena

(attaccando un nastro sul petto d'Arrigo)
A tal di nastri serici
Nodo, ciascun fia noto!

Procida

Quei forti bracci intrepidi
Non colpiranno a vuoto!

Elena

E in brevi istanti vindici
Qui brilleranno i ferri…

Procida

Tra' suoi feroci sgherri
Monforte perirà!

Arrigo

(spaventato)
Gran Dio! (Chi il salverà?)

Procida

(sorpreso)
Impallidisci?

Arrigo

(come sopra)

Intenderti
Alcun potrebbe.

Elena
E chi?

Procida
(vedendo entrare Monforte e rimettendosi la maschera)
Ei stesso!

Arrigo
(a parte e tremante)
(O giorno infausto!)

Procida
(ad Arrigo)
Tra pochi istanti qui!

Comparisce Monforte in mezzo a dame francesi e siciliane.

Tutti
O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori,

Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

Elena e Procida s'allontanano perdendosi nella folla, mentre le coppie danzanti passeggiano nelle sale ed i rinfreschi sono d'intorno serviti. Monforte s'avvicina ad Arrigo, che si trova solo sul davanti della scena.

Scena Settima

Monforte, Arrigo, poi tutti.

Monforte
(ad Arrigo)
Di tai piacer, per te novelli, pago
Sei tu?

Arrigo
(a mezza voce)
Per te fatale aura qui spira,
Va'!

Monforte
Che temer degg'io
Nelle mie stanze?

Arrigo
Io dir nol posso!… eppure!…

Ancor ti prego! vanne!
Pavento pe' tuoi giorni!

Monforte
(con gioia)
E a mia salvezza or vegli e per me tremi?
Ah, s'apre alfin quell'anima
Al mio paterno affetto!
Gli errori tuoi dimentico,
Vien che ti stringa al petto!

Arrigo
T'arretra!

Monforte
(freddamente)
Io resto allor!

Arrigo
(con calore)
Incauto! e tu cadrai
Segno a vendetta lor!

Monforte
Non l'oseran giammai!

Arrigo

(portando la mano al petto)
Su questo segno… miralo!…
Io pur giurava…

Monforte

Invano!
Segno del disonor!
(gli strappa il nastro)
Io te lo strappo, insano!

Gesto di sdegno d'Arrigo.

Fremi? - dei tradimenti
Tutto l'orror tu senti;
Il veggo! il franco sangue
Nel sen ti ferve ancor!

Arrigo

(con calore)
No, no, non è colpevole
Chi serve al patrio onor!
Ma tu, deh! m'odi; involati;
Ai voti miei, deh! cedi;
Vanne!

Monforte

Sperarlo è inutile!

Arrigo

(scorgendo parecchi gruppi di Siciliani che vanno avvicinandosi)

Già a te s'appressan… vedi!
Già ti circondan… eccoli!
Brillan gli acciar su te!

Procida ed i Suoi

(circondando Monforte ed a voce bassa)

Feriam, questo l'ultimo
Dì pei Francesi egli è.
A noi, a noi, Sicilia!…

Arrigo

Fermate!

Monforte

Francia, a me!

Elena, che ha preceduto Procida, si è nel tumulto lanciata la prima per ferir Monforte. Arrigo si getta innanzi a lui, facendogli scudo del suo petto. A tal vista Elena s'arresta e con spavento lascia cadere il pugnale. I Francesi sono accorsi alla voce del proprio capo, traendo le spade e facendogli corona.

(a Bethune e Vaudemont)
Tra ceppi, olà, si adduca ognun che fregio
Orna simil.
(mostrando il nastro di Procida)
La morte a lor! Costui
(additando Arrigo)
Sia salvo! io pregio in lui
Lealtà di nemico!

Procida
(a parte)
(Oh tradimento!)

Monforte
Ei protesse i miei dì! svelò le trame
Che varranno ai felloni il ceppo infame!

Procida, Elena, Danieli e Siciliani
(mostrando Arrigo)
Colpo orrendo, inaspettato!
Ei sì perfido, sì ingrato!
Gli sia pena il suo rossor!
Onta al vile, al traditor!

(con entusiasmo e sommo sdegno)
O patria adorata,
Mio primo sospiro,

Ti lascio prostrata
Nel sangue, nel duol!
Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,
(mostrando Arrigo)
E fosca a lui renda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me.

Arrigo
Nel mio petto esterrefatto
Cessò il battito del cor!
L'onta rea di tal misfatto
Fa palese il mio rossor!

Per colpa del fato
In preda al deliro,
Di sangue bagnato
Ho il patrio mio suol!
O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!
A lor la gloria,
L'infamia a me.

Francesi

Dio possente, a te la lode
Salga umil dai nostri cor!
Ché salvasti il sen del prode
Dal pugnal de' traditor!

Monforte e Francesi

(ad Arrigo)
Rivolgi ora grato
A Francia il sospiro!
Dell'Eden beato
È specchio il suo suol!
Più nobil desiro
Il petto t'accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!

Arrigo

(avvicinandosi ad Elena, a Procida ed agli altri Siciliani)
Donna!… pietade, amici!
Vi muova il mio dolor!

Procida e Siciliani

(respingendolo)
No, no; mente l'iniquo,

Indietro il traditor!

Monforte

Io ti saprò difendere…
Lieto con me vivrai!

Arrigo

(con accento disperato)
No! lasciami!… giammai!

Procida

(con sprezzo)
Or che quell'empio - è scudo a te,
Di doppia infamia - segno sarai.
(verso i compagni)
A noi la gloria, - la morte a te!

Procida, Elena, Danieli e Siciliani

O patria adorata,
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel sangue, nel duol!
Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,
E fosca a lui splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,

La gloria a me!

Arrigo

Per colpa del fato
In preda al deliro,
Di sangue bagnato
Ho il patrio mio suol.
O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!
A lor la gloria,
L'infamia a me!

Monforte e Francesi

Rivolgi ora grato
A Francia il sospiro!
Dell'Eden beato
È specchio il suo suol!
Più nobil desiro
Il petto t'accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!

Ad un gesto di Monforte, vengon trascinati via Procida, Elena ed i Siciliani. Arrigo vuol correre dietro loro, Monforte il trattiene. Procida ed Elena lo respingono con disprezzo nel mentre ch'egli loro tende le mani in atto di supplicare. Oppresso, annichilito, Arrigo vacilla e cade nelle braccia di Monforte.

ATTO QUARTO

Cortile d'una fortezza.

A sinistra, una stanza che conduce all'alloggio dei prigionieri. A diritta, cancello che comunica con l'interno della fortezza. Nel fondo, cresta merlata d'una parte delle mura, e porta d'ingresso custodita da soldati.

Scena Prima

Arrigo.

Arrigo

(presentandosi alla porta d'ingresso)
È di Monforte il cenno.

I soldati lo lasciano entrare.

Per suo voler supremo
M'è concesso di vederli… a me li adduci!

Un ufficiale, al quale Arrigo avrà mostrato un ordine, si allontana dalla porta a sinistra dello spettatore.

(guardando dal lato delle prigioni)
Voi per me qui gemete
In orrida prigion, diletti amici!
Ed io, cagion dei mali vostri, in ceppi
Fra voi non sono! e vittima del fato

Mal sottrarmi poteva al don fatale
Che m'avvilisce! O clemenza ingiuriosa!
Vergognoso favore!
Più della vita è caro a me l'onore!
D'un indegno sospetto
Io vengo a discolparmi… ma vorranno
Essi vedermi?… udir le mie difese?
Empio mi crede ognuno;
Son spregiato da lei,
E in odio a tutti… io, che per lor morrei!

Giorno di pianto, di fier dolore!
Mentre l'amore
Sorrise a me,
Il ciel dirada quel sogno aurato,
Il cor piagato
Tutto perdé!
De' loro sdegni crudo il pensiero
Fa in me più fiero
L'atro dolor!
Il tuo disprezzo, Elena mia,
È cruda, è ria
Pena al mio cor!

(ascoltando)
Chi vien?… io tremo; appena, ahimè! respiro!
È dessa!… a maledirmi ella si appresta!

A maledirmi!… oh! sì, d'orrore io fremo!
Non mi lasciare alla mia cruda sorte!
Grazia, grazia… perdono!
Men del tuo sprezzo a me fatale è morte!

Scena Seconda

Elena, uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dall'ufficiale, che le mostra Arrigo e si ritira.

Elena

(avanzandosi e riconoscendo Arrigo getta un grido)
O sdegni miei, tacete; - fremer mi sento il core…
Forse a novel tormento - mi serba il traditore!

Arrigo

(supplichevole)
Volgi il guardo a me sereno
Per pietà del mio pregar;
Mi perdona, o lascia almeno
Che al tuo piè poss'io spirar!

Elena

(fieramente)
Del fallir mercede avrai
Nei rimorsi del tuo cor!
Il perdono… a te?… giammai!
Non lo speri un traditor!

Arrigo

Non son reo! tremendo fato
D'onta e lutto mi coprì;
Fui soltanto sventurato,
Ma il mio cor giammai tradì.

Elena

Non sei reo, ma accusi il fato,
Che d'obbrobrio ti coprì;
Preghi il cielo, sciagurato,
Che fa tristi i nostri dì!…
(con sdegno)
Non fu tua mano, o indegno,
Che disarmò il mio braccio
Allor che il ferro in core
Vibrava del tiranno?

Arrigo

(con accenno di disperazione)
Il padre mio!

Elena

Tuo padre!

Arrigo

Ahi! nodo orribile,

Fatal legame è questo!
Mortale, orrendo vincolo
Per sempre a me funesto!
Eternamente a perdermi
Mel rivelava il ciel.
Che far dovea, me misero!
In bivio sì crudel?
Tu del fratello ai lemuri
Te stessa offrivi invano;
Io di più feci: al barbaro
Sacrificai l'onor!

Elena

(commossa)
O rio, funesto arcano!
O doppio mio dolor!
Se sincero è quell'accento,
Compatisci al suo dolor,
Tu, che vedi il suo tormento,
Tu, che leggi in fondo al cor!
Ma gli aborriti vincoli?…

Arrigo

Già li distrusse amore!
La vita ch'egli diedemi
Ho resa al genitore.
Omai di me son libero;

Riprendo l’odio antico!

Elena
Ma il nome, le dovizie?…

Arrigo
Le sprezzo. È mio nemico.
Da lui vogl’io sol chiedere
Del mio soffrir mercé,
Il don di poter vivere,
O di morir per te.

Elena
(con crescente emozione)
Arrigo! Ah! parli a un core
Già pronto al perdonare;
Il mio più gran dolore
Era doverti odiare!
Un’aura di contento
Or calma il mio martir;
Io t’amo! e quest’accento
Fa lieto il mio morir!
Gli odî ci fûr fatali
Al cor che indarno spera:
Di sangue i tuoi natali
Poser tra noi barriera!
Addio! ne attende il cielo!

Addio! mi serba fé!
Io moro! e il mortal velo
Spoglio, pensando a te.

Arrigo
Pensando a me!

È dolce raggio,
Celeste dono
Il tuo perdono
Al mio pentir.
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

Elena
Or dolce all'anima
Voce risuona,
Che il ciel perdona
Al tuo pentir.
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

Scena Terza

Procida, Arrigo, Elena. Procida, scortato dai soldati, s'avvicina ad Elena, e s'avanza verso di lei, mentre Arrigo si allontana, e mostrando l'ordine di cui è munito, accenna ai soldati di partire.

Procida

(a bassa voce ad Elena, e senza vedere Arrigo)
Amica man, sollievo al martir nostro
Questo foglio recò d'oltre le mura
Della prigion!

Elena

(prende il foglio, lo apre, e lo legge a mezza voce)
«D'Aragona un navile
Solcò vostr'onde, ed è già presso al porto
Gravido d'oro e d'armi!…»

Procida

(con accento disperato)
Ed io gemo tra i ferri!
Ah! del mio sangue a prezzo
Potessi escirne!… un giorno solo… un'ora!…
Che il mio voto si compia e poi si mora!
(volgendosi e riconoscendo Arrigo)
Ma chi vegg'io? - costui
Perché miro al tuo fianco?

Elena

Il pentimento
Quivi lo addusse!

Procida

(mostrandole Monforte, che entra seguito da Bethune e da altri ufficiali)
Un nuovo tradimento!
Il suo complice vedi!

Scena Quarta

Gli stessi, Monforte, Bethune ed altri ufficiali.

Bethune

(interrogando Monforte, e mostrandogli Elena e Procida)
I tuoi cenni, o signor!

Monforte

Un sacerdote
E il lor supplizio!

Bethune

Il popol minaccioso
Freme!…

Monforte

Le schiere in armi

Nei destinati lochi
Ai cenni miei sien pronte; il primo grido
De' ribelli segnal di strage sia!
Intendesti?

Bethune
T'intesi!
(s'inchina e parte)

Scena Quinta

Detti, meno Bethune.

Arrigo
(vivamente a Monforte)
Perché tai cenni?

Monforte
Brevi istanti ancora,
E giunta l'ultim'ora
Per lor sarà.

Arrigo
Di morte!

Procida
(con dolore)
(O patria mia! la morte!!

Or che dal viver mio pende tua sorte!)

Arrigo
(a Monforte)
Perdono! io ten scongiuro…
Grazia per loro, o me con essi uccidi!

Elena
(a Procida con gioia)
L'intendi tu?

Procida
Colui che ci tradia
Merta perir!… ma non pei lari suoi;
(ad Arrigo)
Vanne, di tanto onore
Io ti proclamo indegno!

Arrigo
(con un grido di sdegno)
Ah!…

Monforte
Da lor tanto oltraggio a te spettava,
Arrigo!… a te, mio sangue!…

Procida

(stupefatto)
Che?

Elena

(a mezza voce)
Suo figlio!…

Monforte

A te, che scegli ingrato
Piuttosto morte che con me la gloria!

Procida

Lui!… suo figlio!… Or compiuto è il nostro fato!

Addio, mia patria, invendicato
Ad altra sfera m'innalzo a vol!
Io per te moro, ma disperato
D'abbandonarti fra tanto duol!

Monforte

Sì, col lor capo sarà troncato
A quell'ardire furente il vol;
E dai ribelli sarà purgato,
Gentil Sicilia, il tuo bel suol.

Arrigo

Nella tua tomba, o sventurata,
Per me cangiossi il patrio suol!
Ma non morrai, donna adorata,
O teco, il giuro, morrò di duol!

Elena

Addio, mia patria amata,
Addio, fiorente suol!
Io sciolgo sconsolata
Ad altra sfera il vol!

Coro

(interno)
«De profundis ad te
Clamavi, Domine!»

Procida

(ad Elena)
A terra, a terra, o figlia,
Prostriamci innanzi a Dio!
Già veggo il ciel sorridere…

Elena

M'attende il fratel mio!

Arrigo

(a Monforte, mostrandogli Elena e Procida inginocchiati)
Pietà, pietà di loro,
Sospendi il cenno, o qui con essi io moro!

Monforte

(con isdegno)
Tu reo, tu pur colpevole
Audace assunto imprendi!
E con qual diritto ai complici
Intercessor ti rendi?
(con tenerezza)
Ma, benché ingrato, al figlio
Tutto concedo e dono:
Padre mi chiama, Arrigo,
E ad essi e a te perdono!

Arrigo

O ciel!

Monforte

(mostrando la folla che è entrata nella fortezza)
Indarno un popolo
Or mi cadrebbe al piè!
Ah! dimmi alfin «mio padre!»
E grazia avran da me!

Elena

(ad Arrigo)
Ah! non lo dir e lasciami morire!

Arrigo

(con accento di disperazione)
Ah! donna…

Elena

Il tuo pentire
Deh! sia costante almen!

Monforte

(con forza)
Chiamami padre,
E grazia avran da me!

Elena

Ah! non lo dir! disprezza il suo perdono!

Arrigo

Che far! chi mi consiglia?

Il cancello a diritta s'apre: si vede la gran sala di giustizia, alla quale s'ascende per parecchi gradini, ed in cui si vedono quattro penitenti in atto di preghiera ed alcuni soldati con torce in mano. Sul primo gradino sta il carnefice appoggiato alla sua scure.

(gettando un grido)
Ma che vegg'io?

Monforte
(con freddezza)
La scure
Ha il carnefice in mano
E attende il cenno mio!

Arrigo
Cenno crudel, ingiusto, iniquo cenno!

Due penitenti discendono i gradini e vengono a prendere, l'uno Procida, l'altro Elena.

Procida
(ai penitenti)
Noi vi seguiam…
(ad Elena)
A morte vieni!

Elena
A gloria!

Arrigo
O donna!… o mio terror!

Coro di Donne

Ah! grazia, grazia!

Coro interno

«De profundis!…»

Il popolo, che è nel cortile della cittadella e dietro i soldati, s'inginocchia e prega. Procida ed Elena, preceduti dai due penitenti, si dirigono verso la gradinata. Arrigo si slancia verso Elena e vuol seguirla, ma è trattenuto da Monforte che si colloca tra loro.

Procida ed Elena

O mia Sicilia, addio!

Il carnefice s'impadronisce di Elena; appena ella tocca la soglia della sala di giustizia, Arrigo getta un grido.

Arrigo

O padre, o padre mio!

Monforte

O gioia! e fia pur vero?
(al carnefice)
O ministro di morte,
Arresta! a lor perdono!

Grido unanime di gioia. Procida ed Elena circondati dai soldati discendono la gradinata e sono condotti vicino a Monforte.

Né basti a mia clemenza.
Qual d'amistà suggello
Tra popoli rivali
D'Arrigo e di costei io sacro il nodo.

Elena

(con voce soffocata)
No!

Procida

(come sopra)
Lo devi! la patria ed il fratello
Da te il vogliono, o donna: io tel consiglio!

Monforte

(volgendosi al popolo)
Pace e perdono!… io ritrovai mio figlio!

Elena ed Arrigo

O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d'ogni contento!
È muto il labbro, e accento
A esprimerlo non ha.

Omai rapito in estasi
Da tanta gioia il core,
S'apre al più dolce amore,
È pegno d'amistà.

Monforte e Francesi
Risponda ogni alma al fremito
D'universal contento;
Di pace omai l'accento
Ovunque echeggerà.
Lieti pensieri in estasi
Rapiscono ogni core:
Il serto dell'amore
Coroni l'amistà.

Procida e Siciliani
(Di quelle gioie al fremito,
Al general contento,
Fra poco un altro accento
Tremendo echeggerà.
Lo spensierato giubilo
Si cangerà in dolore;
Dai veli dell'amore
Vendetta scoppierà.)

Arrigo
(a Monforte)

Deh! colma il nostro gaudio
Cotanto in sen represso,
E il sacro imen si celebri
Doman!

Monforte
Quest'oggi stesso,
Allor che al raggio fervido
Temprato dalla brezza
S'udrà squillare il vespero…

Arrigo
O cara, o diva ebbrezza!

Procida
(Fra poco! o ciel terribile,
Tu forza a me darai!)

Arrigo
(con tenerezza)
Crederlo posso, o cara?
Sei mia!

Elena
Sono tua!

Procida

(Giammai!)

Si recano dal corpo di guardia dei bicchieri e dei boccali: i soldati francesi bevono coi Siciliani. Monforte si incammina tenendo per mano Elena ed Arrigo, Procida rimane circondato dai propri amici.

ATTO QUINTO

Ricchi giardini nel palazzo di Monforte in Palermo.
In fondo, gradinate, per le quali si arriva alla cappella, di cui si vede la cupola elevarsi al di sopra degli alberi. A diritta, l'ingresso al palazzo.

Scena Prima

Coro di Cavalieri
(tra le quinte)
Si celebri alfine
Tra i canti, tra i fior
L'unione e la fine
Di tanti dolor.
È l'iri di pace,
È pegno d'amor.
Evviva la face
Che accese quel cor!
Evviva la gloria,
Evviva l'amor!

Coro di Giovinette
Di fulgida stella
Hai tutto il splendor!
Sei pura, sei bella
Qual candido fior.
Di pace sei l'iri,

Sei pegno d’amor,
L’affetto che inspiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d’amor!

Scena Seconda

Le stesse. Elena in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a diritta. Le giovinette le muovono incontro, offrendole dei fiori, indi Arrigo.

Elena

Mercé, dilette amiche,
Di quei leggiadri fior;
Il caro dono è immagine
Del vostro bel candor!
Oh! fortunato il vincolo
Che mi prepara amor,
Se voi recate pronube
Felici auguri al cor!
Sogno beato, caro deliro,
Per voi del fato l’ira cessò!
L’aura soave che qui respiro
Già tutti i sensi m’inebbriò.
O piaggie di Sicilia,
Risplenda un dì sereno;
Assai vendette orribili

Ti lacerano il seno!
Colma di speme e immemore
Di quanto il cor soffrì,
Il giorno del mio giubilo
Sia di tue glorie il dì.

Coro

L'affetto che inspiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

Elena congeda le donne, che s'allontanano: in questo frattempo Arrigo discende pensieroso dalla gradinata in fondo.

Arrigo

La brezza aleggia intorno - a carezzarmi il viso,
E di profumi eletti - imbalsamato è il cor.
Più mollemente l'onda - con dolce mormorio
S'unisce al canto mio - nel riso dell'amor.
Aranci profumati, - ruscelli e verdi prati,
Giungeste a indovinar - che amato sono?

Elena

Io sarò tua per sempre, - per sempre t'amerò!

Arrigo

Tu m'ami! oh, caro accento onde rapito è il cor,
Che il fato condannava a' stenti del dolor!
Il ciel tu mostri a me, colà ti vo' seguir,
Ed obliar con te l'atroce mio soffrir.
O mio diletto amore! Iddio per me ti fe';
Celeste angiol tu sei, raggio di sol per me!

Alcuni gentiluomini si presentano alla porta del palazzo a diritta e vengono a cercare Arrigo, che ad un gesto di Elena si decide a seguirli.

Oh! deh! per poco lasciami
Volare al padre mio;
Sarò qui tosto reduce!

Elena

Ah! presto riedi! - addio!

Arrigo entra nel palazzo a diritta.

Scena Terza

Procida che discende dalla gradinata in fondo, ed Elena.

Procida

Al tuo cor generoso,
Donna, grata esser dêe la nostra terra!

Elena

Perché?

Procida

(con gioia e voce sommessa)
Senza difesa
Il nemico abbandona,
Tutto fidente in noi, torri e bastite.
Vestito a pompa e in braccio
A gioia folle, ognuno
Si dà in preda al piacer, lieto e festante.

Elena

(con inquietudine)
Qual ci sovrasta fato?

Procida

(con voce bassa)
Nulla ti sia celato!
Non appena tu avrai
Mosso l'ardente «sì»,
E del compìto imene
I sacri bronzi dato avran l'annunzio,
All'istante in Palermo e universale
Il massacro incominci.

Elena

Dell'ara al piede!… qui… dinanzi al cielo!…
E la giurata fede?

Procida

Più sacra ella ti fia del patrio suolo?
Tutto darei!…

Elena

Anche l'onore?

Procida

Anch'esso!

Elena

Ah! mai!

Procida

Ma sul tuo core,
Ove già l'odio è spento,
D'un Francese poté tanto l'amore?
D'un rio tiranno figlio…
Quest'amante…

Elena

Ei m'è sposo!

Procida
E tu il difendi?

Elena
Sì!

Procida
Tant'osi?

Elena
Io l'oso!
(vedendo Arrigo che esce dal palazzo a diritta)
Eccolo, ei vien!

Procida
O donna, che ti arresta?
Va', corri, mi denuncia!
Il prezzo è la mia testa!

Elena
(con orrore)
(Io gli amici tradire?
No, no… ma pur… dovrei
Uccidere lo sposo?… Ah! nol potrei!)

Scena Quarta

Procida, Elena, Arrigo.

Arrigo

(appressandosi con gioia ad Elena, che abbassa il capo)
Ecco, per l'aura spiegasi
Di Francia il gran vessillo;
Ripete in suon di giubilo
L'eco il guerriero squillo!

Elena

(a parte, con riflessione, senza rispondergli)
«Non appena tu avrai
Mosso l'ardente sì…»

Arrigo

Suonò l'ora sì cara…
L'imen ci chiama all'ara!…

Elena

(come sopra)
«E del compìto imene
I sacri bronzi dato avran l'annunzio,
Il massacro incominci.»
(con sommo dolore)
O cielo! a qual partito
M'appiglierò?

Arrigo

(guardandola)
Ella trema!
È pallido il suo fronte!
Di tal terror quali ha motivi ascosi?
Ah! parla, o ciel!

Procida

(a bassa voce ad Elena)
Sì, parla! se tu l'osi!

Elena

(Sorte fatale! oh fier cimento!
Posso immolarlo!… Io lor tradir!…
Pietà, o fratello, del mio tormento,
Reggi il mio spirto, calma il martir!)

Procida

(ad Elena)
Del suol natale in tal cimento
A te favelli il santo amor!
Pensa al fratello! col divo accento
Egli ti addita la via d'onor!

Arrigo

Ah! parla, ah! cedi al mio tormento.

Pietà, pietade del mio dolor;
Un sol tuo sguardo, un solo accento
Salvar mi ponno da tanto orror!

Elena
(dopo aver guardato un istante Procida ed Arrigo in silenzio, s'avanza verso questi con commozione)
In fra di noi si oppone
Una barriera eterna!
Del fratel l'ombra fiera a me comparve…
La veggo!… innanzi sta!… grazia, perdono!
Arrigo!… ah!… tua non sono!

Arrigo
Che dicesti?

Procida
(Gran Dio!)

Elena
Quest'imeneo
Giammai si compirà!

Arrigo
(con disperazione)
O mio deluso amore!

Procida

(con furore)
(O tradita vendetta!)

Elena

Va'! t'invola all'altar! Speranze, addio!
(Morrò! ma il tolgo a crudo fato e rio!)

Arrigo

M'ingannasti, o traditrice,
Sulla fé de' tuoi sospir;
Or non resta a me infelice
Che poterti maledir!
Tu spergiura, disleale,
Mi piagasti a morte il cor!…
Dunque addio, beltà fatale,
Per te moro di dolor!

Elena

No, non sono traditrice,
Né mentirono i sospir!
(Or non resta a me infelice
Che salvarlo e poi morir!
Non morrà quel cor leale,
Io l'involo a reo furor!
Taccia il bronzo omai fatale,
Precursor di strage e orror!)

Procida

Tu fingevi, o traditrice,
Di voler con noi morir,
Ma volgesti, o ingannatrice,
A rea fiamma i tuoi sospir!
Onta eterna al disleale,
Che tradì la fé, l'onor;
La mia voce omai fatale
Su lui chiami il disonor!

Elena

(scorgendo la disperazione d'Arrigo che vuole allontanarsi, gli dice:)

Più a lungo il tuo disdegno
Io sopportar non posso!
Tutto saprai!… per te disfido e sprezzo…

Procida

(basso ad Elena che rimane interdetta)

E l'infamia e il disprezzo.

Arrigo

Ebben, prosegui! il vo' saper!

Procida

(forte)

Prosegui!
(a bassa voce)
Di tuo fratello agli assassini or vendi
La Sicilia e gli amici!

Elena

(correndo presso Arrigo)
Ah! no, nol posso!
Ma non mentiva il labbro
Quando amor ti giurò!
Io t'amo, ed esser tua giammai potrò!
(con sfogo di tenerezza)

Scena Quinta e Ultima

Detti, Monforte con tutti i cavalieri francesi e le dame che escono dal palazzo a diritta.

Arrigo

(correndo a Monforte)
Deh! vieni; il mio mortale
Dolor ti mova, o padre; il caro nodo
Che io cotanto ambia,
Del fratello al pensier, Elena infrange!

Monforte

(piano ad Elena)
Errore! invan ritrosa

Pugni contro il tuo core: ei m'è palese,
Lo credi!… l'ami!… egli ti adora; ed io
(sorridente)
Che nomaste tiranno, vo' per voi
Esserlo ancora; a me le destre, o figli!
(unendo le loro destre)
V'unisco, o nobil coppia!

Procida

(in piedi sugli scalini del fondo e alzando la mano)
E voi, segnal felice,
Bronzi, echeggiate!

Elena

No, impossibil fia!

Monforte

Di gioia al suon che lieto in aria echeggia,
Giura!…

Elena

No!… mai!… nol posso!… ah! lassi voi!

Si sente la campana.

T'allontana! va'! fuggi!

Monforte
E perché mai?

Elena
Non odi tu le grida?…

Monforte
È il popol che ci aspetta.

Elena
È il bronzo annunciator…

Arrigo
Di gioia!

Procida
(con forza)
Di vendetta!

Dall'alto della gradinata, e da ogni parte accorrono i Siciliani, uomini e donne, con torce, spade e pugnali.

Coro
Vendetta! vendetta!
Ci guidi il furor!
Vendetta, vendetta
È l'urlo del cor!

Procida ed i Siciliani si scagliano su Monforte e sui Francesi.

FINE

Les vêpres siciliennes (francese)

Opéra en cinq actes

Livret de Augustin Eugène Scribe
et Charles Duveyrier

PERSONNAGES

Guy de Montfort, gouverneur de Sicile, sous Charles d'Anjou roi de Naples (baryton)
Le sire de Béthune, officier français (basse)
Le comte de Vaudemont, officier français (basse)
Henri, jeune Sicilien (ténor)
Jean Procida, médecin sicilien (basse)
La duchesse Hélène, sœur du duc Frédéric d'Autriche (soprano)
Ninetta, sa cameriera (contralto)
Danieli, Sicilien (ténor)
Thibault, soldat français (ténor)
Robert, soldat français (basse)
Mainfroid, Sicilien (ténor)
Siciliens, Siciliennes

NOTE

A ceux qui nous reprocheront, comme de coutume, d'ignorer l'histoire, nous nous empresserons d'apprendre que le massacre général connu sous le nom de *Vêpres Siciliennes* n'a jamais existé. Ce point historique une fois reconnu, il doit être à peu près permis à chacun de traiter ce sujet comme il l'entend. C'est ce qu'ont fait tous les auteurs dramatiques qui nous ont précédés. Du reste, notre ouvrage n'a, malheureusement pour nous, aucun rapport avec celui de Casimir Delavigne.

Voici comment l'événement est raconté par Fazelli, historien de la Sicile, et par Muratori, et par Giannone, Napolitain.

C'etaite l'usage à Palerme d'aller tous les ans, la dernière des fêtes de Pasques, à l'heure des vêpres, visiter en dévotion et en grande foule la chapelle du Saint-Esprit, à 600 pas de la ville. Cette fête en 1282 tombait le 31 mars. Les habitants de Palerme sortirent donc se jour-là, à l'heure des vêpres, e se rendirent à la chappelle selon la coutume. Sans doute, la fermentation qui régnait parmi le peuple faisait craindre quelque désordre, et le gouverneur Guy de Montfort avait fait défendre qu'on vînt à l'assemblée avec des armes.

Les Français chargés de veiller à l'exécution de cet ordre prétendirent que la défense s'ètendait aux femmes comme aux hommes, et, sous prétexte de s'assurer qu'elles n'avaient pas d'armes cachées sous leurs habits, ils se comportèrent avec une licence insultante.

Un d'eux s'étant adressé à une femme de qualité, les Siciliens, indignés, assommèrent l'insolent à coups de pierres. Ses compagnons voulurent prendre son parti, le tumulte devint général. On courut à Palerme en crient aux armes contre les Français. Ceux qui étaient dans les rues furent massacrés, et la garnison, sans défiance, forcée à l'improvise et tuée dans la citadelle. La révolte s'étendit de là dans les villes voisines.

Il n'est fait aucune mention de Procida pendant cette insurrection soudaine. Le soulèvement des Palermitains n'était donc jusque-là qu'une révolte tumultueuse sans plans ni chefs. C'est donc mal à propos qu'on a étendu cette dénomination de *Vêpres Siciliennes* à la révolution générale qui en fut la suite, cette révolution ne s'étant faite qu'à plusieurs reprises, à des intervalles assez éloignés les uns des autres, dans des différentes parties de l'île et avec des circonstances aussi différentes. Cette dénomination commune a produit une telle confusion qu'on a cru que le massacre qui s'était fait à Palerme à l'heure des vêpres s'était fait par toute la Sicile à la même heure, ce qui a

conduit à supposer qu'il s'était fait à un signal convenu, et ce nom de *Vêpres Siciliennes*, dont on se servait pour désigner cet affreux événement, a donné lieu d'imaginer que ce signal avait été le son de la cloche de vêpres.

On voit, par le récit exact des faits, combien toutes ces suppositions sont éloignées de la vérité. L'insurrection de Sicile ne fut point une conjuration, il n'y eut point de conjurés. Ce ne fut point un plan concerté pour être exécuté à certain signal et partout en même temps. Ce fut l'explosion soudaine et tumultueuse de haines accumulées, comme presque toutes les insurrections contre les gouvernements oppresseurs.

Procida la prévit sans doute, et la hâta en échauffant les esprits; mais il n'en détermina ni l'instant ni le mode. Elle se serait tentée sans lui, mais sans lui elle aurait échoué, car les factieux, bientôt découragés, allaient demander grâce, quand Procida leur annonça la ressource qu'il leur avait ménagée à leur insu, l'appui du roi d'Aragon, et la marche de sa flotte vers Messine.

Nous ajouterons que Procida, choisi par tous les auteurs dramatiques comme chef ordinaire de la conspiration, n'était pas même en Sicile à cette époque. Voir les historiens espagnols Marriana et Herreras, les historiens provençaux Gauffridi et Papon, etc.

ACTE PREMIER

Le théâtre représente la grande place de Palerme. Au fond, des rues et les principaux édifices de la ville. A droite du spectateur, le palais d'Hélène. A gauche, sur le premier plan, l'entrée d'une caserne avec des faisceaux d'armes. Du même côté, sur le second plan, le palais du gouverneur où l'on monte par un escalier de plusieurs marches.

Scène Première

Thibault, Robert et des soldats français ont apporté une table devant la porte de la caserne. Ils sont assis et boivent. Derrière eux Siciliens et Siciliennes traversent la place. Différents groupes se forment et regardent avec colère les soldats français.

Chœur (Thibault, Robert et les Soldats)

(à gauche, à voix haute)
Beau pays de France!
Je bois, dans l'absence,
A tes bords chéris…
O mon doux pays!
Et de la Sicile,
Où l'on nous exile,
Buvons, conquérants,
Les vins enivrants!

Groupes de Siciliens et Siciliennes

(à droite, à demi-voix)
Sois maudite, ô France!

Toi, dont la vaillance,
Hélas! a conquis
Notre beau pays!
Puisse la Sicile,
En vengeurs fertile,
De ses bords sanglants
Chasser ses tyrans!

Thibault
(levant son verre)
Vive Guy de Montfort, vice-roi de Sicile!

Robert
Sans peur et sans pitié quand il marche aux combats!

Thibault
Terreur des ennemis!

Robert
Et gouverneur habile,
Qui permet tout à ses soldats!

En ce moment le sire de Béthune et le comte de Vaudemont sortent de la caserne en se tenant sous le bras.

Robert
(un peu chancelant et s'adressant au sire de Béthune)

Aussi dans ce pays qu'ils appellent Palerme…
Le général l'a dit… commandant, n'est-ce pas?…
Tout est à nous?

De Béthune
(riant)
D'abord, sur les pieds sois plus ferme,
Et je te répondrai!

Robert
N'est-il pas vrai qu'ici
Toutes les femmes sont à nous?

De Béthune
(riant)
Sans aucuns doutes!
Celles, du moins, à qui vous pourrez plaire!…

Robert
(chancelant)
Eh oui!
Or, comme en général, nous leur plaisons à toutes…
(à Thibault)
Tu vois!…

Thibault
(secouant la tête)

Mais leurs maris!

Robert
En vainqueur généreux,
Je veux, par procédés, partager avec eux!

Chœur (Thibault, Robert et les Soldats)
Beau pays de France!
Buvons dans l'absence
A tes bords chéris,
O mon doux pays!
Et de la Sicile,
Où l'on nous exile,
Buvons, conquérants,
Les vins enivrants!

De Béthune et Vaudemont
Beau pays de France!
Buvez dans l'absence
A tes bords chéris,
O mon doux pays!
Et de la Sicile,
Où l'on nous exile,
Buvez, conquérants,
Les vins enivrants!

Siciliens et Siciliennes

Sois maudite, ô France!
Toi dont la vaillance,
Hélas! a conquis
Notre beau pays!
Puisse la Sicile,
En vengeurs fertile,
De ses bords sanglants
Chasser ses tyrans!

Scène Deuxième

Les mêmes. La duchesse Hélène, vêtue de noir, tenant à la main un livre de prières, appuyée sur le bras de Ninetta, sa cameriera, et suivie de Danieli, traverse la place venant de gauche et se dirigeant vers sa maison. Tous les Siciliens et Siciliennes la saluent avec respect. Elle s'arrêtre et cause bas avec eux.

Vaudemont

(causant à gauche avec de Béthune)
Quelle est cette beauté, qu'ici l'on traite en reine,
Et qui jamais encor n'avait frappé mes yeux?

De Béthune

Et vouée au deuil, c'est la duchesse Hélène,
Que notre chef retient comme otage en ces lieux,
Depuis la mort de Frédéric, son frère!

Vaudemont

(vivement)

L'ami de Conradin! ces deux jeunes héros
Tombés, en s'embrassant, sous le fer des bourreaux!

De Béthune

De leur mort aujourd'hui c'était l'anniversaire!

Vaudemont

(regardant Hélène qui s'avance toujours)

Et sans doute, elle vient de prier pour son frère!

De Béthune

(souriant)

Et d'appeler sur nous la colère du ciel!

Vaudemont

Elle a raison, notre chef fut cruel!
(Ce fut un tort.)

De Béthune

Bien plus! une faute inutile!

Danieli

(de l'autre côté à droite, bas à Hélène)

Jour fatal! jour de deuil, où le glaive sanglant
Naguère a moissonné l'espoir de la Sicile!

Hélène

(à part, au bord du théâtre et priant)
O Frédéric!… mon frère!… noble enfant!
O fleur!… qu'à peine éclose enleva la tempête!
C'est Montfort!… c'est sa voix qui proscrivit ta tête!
Et ce peuple à ta mort demeure indifférent!
Mais je te vengerai, moi! j'en fais le serment!

Robert

(se levant de table)
Après le vin, la chanson, compagnons!
En l'honneur des Français… chantons
Quelque chanson sicilienne!

Thibault

En sais-tu?

Robert

(tout à fait gris)
Non vraiment!… mais n'en sois pas en peine,
D'autres en chanteront pour nous!
(s'approchant d'Hélène en chancelant)
La belle enfant!… voyons! en savez-vous?

Danieli

(avec indignation)

Un tel affront!

Robert

(qui pendant ce temps s'est approché d'Hélène en trébuchant)
Vainqueur, je suis le maître!
Tout ici m'appartient… et toi-même… peut-être!
Aussi tu chanteras…

Ninetta

(avec indignation et voulant s'élancer au devant de sa maîtresse)
Pour eux rien n'est sacré…

Hélène

(la retenant)
Tais-toi!

Robert

(de même et menaçant Hélène)
Tu chanteras… sinon!!!…

Hélène

(froidement)
Je chanterai!

Robert, Thibault et les Français ont été se rasseoir autour de la table, qu'ils ont apportée au milieu du théâtre. Derrière eux le

peuple se rapproche peu à peu et finit par les entourer pendant l'air suivant.

Hélène

(s'avançant au bord du théâtre)

Au sein des mers et battu par l'orage,
Voyez ce beau vaisseau prêt à faire naufrage.
Malgré le bruit des vents et la fureur des flots,
Entendez-vous les cris des matelots?
«Viens à nous, Dieu tutélaire!
Apaise enfin ton courroux!
Exauce notre prière!
Sauve-nous!… protége-nous!»
Et Dieu disait dans ses décrets suprêmes:
«N'avez-vous donc d'espoir qu'en des secours divins?
Vos jours dépendent de vous-mêmes;
Votre salut est dans vos mains…»
Courage!… du courage!
Et, pour braver l'orage,
A l'ouvrage!… à l'ouvrage!
Quand le péril est là,
Oui, vaillant équipage,
Ne perdez pas courage!
Veuillez être sauvés, et Dieu vous sauvera!

(regardant le peuple qui l'entoure)

A quoi bon des prières vaines?
N'est-il plus de sang dans vos veines?

D'effroi, de stupeur accablés,
Devant le danger vous tremblez!
Debout! debout!!! au fracas des tempêtes
Qui vont mugissant sur vos têtes,
Réveillez-vous! réveillez-vous!
Levez-vous tous!!!
Courage!… du courage!…
Oui, vaillant équipage,
Quand le péril est là
Ne perdez pas courage!
Veuillez être sauvés, et Dieu vous sauvera!

Chœur du Peuple

(à part, à demi-voix)
Quels accents! quel langage!
A sa voix, le courage
En nous renaît déjà!

Thibault, Robert et les Français

(buivant sans faire attention à ce qui se passe derrière eux)
A ce brillant ramage,
Je préfère l'usage
De ce divin breuvage
Qui m'envire déjà!

Chœur du Peuple

(entourant Hélène et à demi-voix)

Noble sœur du martyre,
Oui, ta voix nous inspire;
Partout nous te suivrons,
Et nous te vengerons!

Hélène

(avec force, regardant les Français qui se retournent vers elle)
Les matelots ont entendu!
Et l'espoir en leur cœur est déjà descendu!

Danieli

(avec force)
Courage! du courage!
Et, pour braver l'orage,
A l'ouvrage, à l'ouvrage!
Le ciel nous guidera!
Oui, vaillant équipage,
Allons! force et courage!
Veuillez être sauvés, et Dieu vous sauvera!

Tous

(avec force)
Courage! du courage!
Et, pour braver l'orage,
A l'ouvrage, à l'ouvrage!
Le ciel nous guidera!
Oui, vaillant équipage,

Allons, force et courage!
Veuillez être sauvés, et Dieu nous sauvera!

Thibault et les Soldats
(toujours à table)
Ah! quel brillant ramage!
Mais quel bruit, quel tapage
Fait cette chanson-là!
Je préfère l'usage
De ce divin breuvage
Qui m'envire déja!

Hélène, Ninetta, Danieli et Tous
(s'animant mutuellement)
Allons! allons, courage!
Allons! brave équipage,
Que dans vos mains brille le fer!
Et ce mât orgueilleux et fiér,
Qui semblait dominer la mer,
Nous l'abattrons… courons!
Courons!
Frappons!

Les Siciliens s'élancent sur les Français le stylet à la main et vont frapper. Tout à coup, en haut du perron du palais, parait un homme, seul et sans gardes.

Tous

(effrayés et s'arrêtant)
C'est Montfort! ô terreur!

Hélène

(à part)
Ah! qu'est-ce que je voi?
Son aspect seul les a glacés d'effroi!

Montfort promène sur la foule un regard calme, puis il fait un geste de la main. Tous s'enfuient, et cette place, qui était couverte de monde, en un instant se trouve déserte. Il ne reste en scène que Montfort, Hélène et Ninetta.

Scène Troisième

Hélène, Ninetta, Montfort.

Hélène

Moi-même, je frissonne,
Et l'horreur m'environne!
Ah! tout mon sang bouillonne
Et s'agite en mon sein!
Immobile, se taire,
Quand je vois, ô mon frère!
Le tyran sanguinaire
Qui fut ton assassin!

Ninetta

Quelle horreur m'environne!
De fureur je frissonne;
Ah! tout mon sang bouillonne
Et s'agite soudain!
Maître que je révère,
Rien n'a pu te soustraire
Au tyran sanguinaire
Qui fut ton assassin!

Montfort

(à part)
Race faible et poltronne,
Qui devant moi frissonne,
De vous ce que j'ordonne
Est l'arrêt du destin!
A son juge ordinaire
Ce peuple téméraire
Veut en vain se soustraire…
Il tremble sous ma main!

Scène Quatrième

Les mêmes, Henri, arrivant par le fond, et courant à Hélène, qu'il aperçoit. Il ne voit pas Montfort, qui a déjà remonté quelques marches du palais, mais qui à l'arrivée de Henri redescend lentement et s'approche de lui.

Henri

Hélène!

Hélène

O ciel!… Henri!… Dois-je en croire mes yeux?
Vous qu'on tenait captif!

Henri

(vivement)
Je reviens en ces lieux
Rassurer des amis qui craignaient pour ma vie!
Je suis libre!

Ninetta et Hélène

Que dites vous?…

Henri

Que ces juges, tremblants devant la tyrannie,
Pour la première fois, mes amis, ont absous!

Hélène et Ninetta

Est-il possible!

Henri

Ils ont osé m'absoudre!
Sans craindre que sur eux ne retombât la foudre!

Montfort

(s'avançant en souriant)
Quoi! malgré vos complots, échapper au trépas!
Vous devez de Montfort admirer la clémence!

Henri

Ou plutôt la fatigue!… en ce moment, son bras
Du glaive sans doute était las;
Il se repose afin de mieux frapper!

Hélène

(avec effroi)
Silence!

Ninetta

Imprudent!

Henri

En quoi donc?.. Ah! si dans ces remparts
Quelque heureux sort le fait connaître à mes regards…

Montfort

(tranquillement)

Tu le verras!… modère tes alarmes!

Henri

Où donc?

Montfort

Devant toi?

Henri

Ciel!

Hélène

(à part)

C'est courir au trépas!

Montfort

Eh bien!… tu ne me réponds pas?

Henri

Je ne le puis!… je suis sans armes!

Montfort

(à Hélène et à Ninetta)

Laissez-nous…

(à Henri)
Toi, tu resteras!

Ninetta et Hélène rentrent dans le palais à droite. Henri veut les suivre; mais sur l'ordre d'Hélène, il reste.

Scène Cinquième

Montfort, Henri.

Montfort
Quel est ton nom?

Henri
Henri!

Montfort
Pas d'autre?

Henri
Mais j'espère,
Mourant pour mon pays m'en faire un!

Montfort
Et ton père?…

Henri
Jamais on ne m'en a parlé!

J’ai cru savoir pourtant que, proscrit, exilé,
Il finit loin de nous sa vie et sa misère.

Montfort
Et ta mère… réponds?

Henri
Ah! je n’ai plus de mère!
Et, depuis plus d’un an, je l’ai perdue, hélas!
(montrant le ciel)
Je vais la retrouver!

Montfort
Mais, avant son trépas,
Chez le duc Frédéric tu fus placé par elle?

Henri
Oui, ce noble martyr, ce héros…

Montfort
Ce rebelle…

Henri
Au sentier de l’honneur guida mes prémiers pas!
Fidèle à ses leçons, je prendrai pour modèle,
Sinon sa vie, au moins sa mort…
Tu sais tout maintenant! dispose de mon sort!

Henri

Punis mon audace!
Je sais que ton cœur
Ne fait point de grâce…
J'attends sans frayeur!
Et mourrai sans crainte,
Comme mes amis,
Pour ma cause sainte
Et pour mon pays!

Montfort

(le regardant)
J'aime son audace
Et sa jeune ardeur!
La mort le menace,
Et pourtant son cœur
Braverait sans crainte
Tous ses ennemis,
Pour sa cause sainte
Et pour son pays!

Je devrais te punir… mais je plains ton jeune âge!

Henri

(avec indignation)
Me plaindre!

Montfort

J'ai pitié de ton erreur,
Et veux, pour te sauver, offrir à ton courage
Le seul moyen digne d'un noble cœur!
(lui frappant sur l'épaule)
La gloire, j'en suis sûr, aurait pour toi des charmes!

Henri

La gloire!… où donc est-elle?

Montfort

Elle est sous nos drapeaux!
Viens dans nos rangs!… viens servir sous nos armes!…
Ta grâce est à ce prix!…

Henri

Moi! servir nos bourreaux!
Non, non, point de grâce!
Apprends que mon cœur
Craint moins la menace
Que le déshonneur!
Je mourrai sans crainte,
Et tel que je suis,
Pour ma cause sainte
Et pour mon pays!

Montfort

J'aime son audace!…
Fidèle à l'honneur,
Sous cette cuirasse
Bat un noble cœur!
Il brave l'atteinte
De ses ennemis
Pour sa cause sainte
Et pour son pays!
(à part, avec satisfaction)
Oui, j'aime son regard audacieux et ferme;
Jusqu'à présent, c'est le seul dans Palerme
Qui m'ait osé braver… L'on devine aisément,
Et rien qu'à sa fierté, qu'il sort d'un noble sang.
(haut)
Pars donc, et dégagé de la reconnaissance!
Mais, dans ton intérêt, jeune homme, encore un mot!
(montrant le palais à droite)
Tu vois bien ce palais…

Henri

Eh bien?…

Montfort

Que la prudence
En éloigne tes pas!

Henri

Pourquoi donc?

Montfort

Il le faut.
(à demi- voix)
Redoute pour ton cœur une flamme insensée!

Henri

(étonné)
O ciel!

Montfort

Qui te perdrait bientôt pour jamais!

Henri

(troublé)
Qui vous a dit?…

Montfort

Tu vois qu'au fond de ta pensée
Mon œil observateur découvre tes secrets!
Fuis cette femmes!… je l'ordonne!

Henri

Et de quel droit?…

Montfort
Je l’ai dit!… je le veux!

Henri
Et moi, je n’accorde à personne
Le droit de diriger mes vœux!

Montfort
Téméraire! téméraire!
Par le ciel obéis-moi!
Ne tende pas ma colère,
Ou malheur! malheur à toi!

Henri
Je suis libre, et, sur la terre,
De mon cœur je suis la loi!
Oui, je brave ta colère
Et je marche sans effroi!

Montfort
Je saurai briser ton orgueil!
De ce logis ne franchis pas le seuil!
Je le défends!

Henri
Vous!…

Montfort

Moi!… dont la haine est mortelle!

Henri

Et pourtant je la brave!

Montfort

(à part)

O funestes amours!

(retenant Henri qui fait un pas vers le palais)

Songe donc, insensé, qu'il y va de tes jours!

Henri

Eh bien!… mes jours pour elle!

Il gravit l'escalier du palais, soulève le marteau; la porte s'ouvre; Henri disparait, pendant que Montfort le regarde avec émotion, mais sans colère. La toile tombe.

ACTE DEUXIÈME

Le théâtre représente un riant vallon, près de Palerme. A droit, des coteaux couvert de citronniers, et d'orangers. A gauche, la chapelle de Sainte Rosalie. Au fond, la mer.

Scène Première

Deux hommes apparaissent dans une chaloupe et débarquent au rivage. Le pêcheur qui conduisait la chaloupe s'éloigne.

Procida

(seul)
O mon pays! pays tant regretté,
L'exilé te salute après trois ans d'absence!
Sur tes bords, autrefoi, j'ai reçu la naissance.
Je m'acquitte aujourd'hui… Voici la liberté!
Et toi, Palerme, ô beauté qu'on outrage,
Et toujours chère à mes yeux enchantés!…
Lève ton front courbé sous l'esclavage,
Et redeviens la reine des cités!

Mainfroid et plusieurs compagnons de Procida descendent de la montagne à droite et l'entourent.

(à Mainfroid)
A tous nos conjurés, au cœur impatient,
Annonce mon retour et l'espoir qui m'amène!
(à un autre)

Toi, cours près de Henri… de la duchesse Hélène,
Et dis-leur qu'en ces lieux un ami les attend!

Dans l'ombre et le silence,
Amassons la vengeance!
C'est par la patience
Qu'on obtient le succès!
Saint amour qui m'entraînes,
Viens… Circule en leurs veines.
Que je brise nos chaînes,
Et que j'expire après!

Chœur

(à demi-voix)
Dans l'ombre et le silence,
Amassons la vengeance!
Patience!… patience!
Il répond du succès!

Scène Deuxième

Procida, Henri et la duchesse Hélène (descendant de la chapelle à gauche).

Procida

(les apercevant)
Fidèles à ma voix! Enfin donc les voilà!
(allant à eux)

Vous, duchesse!… Henri!…

Hélène
C’est lui!

Henri
C’est Procida!

Procida
Oui, l’humble médecin!

Hélène
Notre seule espérance!

Procida
J’ai parcouru l’Espagne et j’ai revu Bisance!

Hélène
(vivement)
De Pierre d’Aragon dépendait notre sort.

Henri
(de même)
Est-il pour nous?

Hélène
A-t-il promis?

Procida

Ah! pas encor!
Pour qu'en notre faveur il tire enfin le glaive,
Il veut que la Sicile entière se soulève!
Son aide est à ce prix!… Et du Sicilien,
Parlez! qu'espérez-vous? et que fera-t-il?

Henri

Rien?
Ce peuple qui s'indigne, impatient d'entrave,
Ne veut pas être libre et frémit d'être esclave!

Procida

Enflammons son courroux, et d'un commun accord
Marchons!

Henri

Je l'ai tenté! Mais, trop timide encor,
Ce peuple hésite!

Procida

Eh bien! d'un honteux esclavage
Il faut donc, malgré lui, le forcer de sortir!
Et puissent chaque jour, par un nouvel outrage,
Nos tyrans, que je vais bénir,
Dans ces cœurs endormis réveiller le courage!…

Henri

(réfléchissant)
Ce jour peut nos sourire!

Hélène

(de même)
Eh! oui, que craignent-ils?
Les douze fiancés, couronnés par la ville,
Dans la fête, rendront le tumulte facile!

Henri

La foule sera grande!

Procida

Et moins grands les périls!
Dans le nombre, on se cache, et dans la foule ardente
La flamme bien plus vite et circule et s'augmente!
(à Hélène et à Henri)
Je cours leur dévoiler mon projet, et revien,
Car pour l'exécuter, il faut un bras!

Henri

Lequel ?

Procida

Le tien!

Henri

Il est à vous!

Procida sort par la droite avec Mainfroid et ses compagnons.

Scène Troisième

Henri, Hélène.

Hélène

(à Henri après un moment de silence)
Comment, dans ma reconnaissance
Payer un pareil dévouement?

Henri

A vous, ma seule providence,
A vous et ma vie et mon sang!

Hélène

Pour nous d'un tyran sanguinaire
Vous avez bravé le courroux?

Henri

Sans trembler j'ai vu sa colère,
Hélas! et tremble devant vous!

Hélène

Qu'ai-je entendu?

Henri

Je sais que mon audace est grande!
Mais qu'un rayon d'espoir en mon âme descende,
Hélène… je vous aime et n'implore à genoux,
Que le droit de combattre et de mourir pour vous!

Hélène

(le regardant avec émotion)
Près du tombeau peut-être où nous allons descendre,
A tant de dévouement je ne répondras pas!
Non, et du haut des cieux, où tu dois nous entendre,
Mon frère!… ô Frédéric! tu me pardonneras!

Henri

L'ai-je bien entendu?… moi! ma noble maîtresse!
Moi qui n'ai ni rang, ni richesse…
Moi, qui, simple soldat, vous ai voué ma fois
Et mon obscure misère…

Hélène

Henri!… vengez mon frère…
Et vous serez pour moi
Plus noble que le roi!

Henri
Mais je suis seul sur terre!
Sans famille et sans bien!

Hélène
Henri, venge mon frère,
Et mon sort est le tien!

Henri
Ah! je le vengerai!

Hélène
Tu l'as juré
Devant Dieu!

Henri
Devant toi! Ce serment est sacré!

Scène Quatrième

Hélène, Henri, le sire de Béthune et plusieurs soldats qui le suivent.

De Béthune
(à Henri en lui présentant une lettre)
A vous, et de la part de notre gouverneur!

Henri
(parcourant la lettre avec étonnement)

Au palais, il m'invite!

De Béthune
Il vous fait cet honneur!

Henri
(froidement)
Que je n'accept point!

De Béthune
Une faveur si grande
Ne peut se refuser!

Henri
Je refuse pourtant!

De Béthune
(avec hauteur)
Montfort commande!
Et vous nous suivrez à l'instant!

Henri
(tirant son épée)
Qui, moi? souffrir un tel outrage?…

De Béthune
(fait un geste aux soldats, qui entourent Henri et le désarment)

Soldats!…

Hélène

(à De Béthune)
Que faites vous?

De Béthune

(lui montrant Henri que les soldats entraînent)
Je remplis mon message!
(il s'éloigne)

Scène Cinquième

Hélène, puis Procida.

Hélène

Joindre la raillerie à de pareils affronts!
Henri!…

Procida

(entrant vivement et voyant son trouble)
Qu'avez-vous donc?…

Hélène

Au palais on l'entraîne!

Procida

(avec douleur)

Nos projets sont détruits! avant tout nous comptions
Sur ce bras si vaillant!… ah! sa perte est certaine!

Hélène

(vivement)
Non pas!… nous le délivrerons!
L'honneur l'ordonne!

Procida

Du silence!
La foule accourt, et la fête commence!

Scène Sixième

Hélène, Procida, les filles et garçons du village descendent des coteaux en habits de fête. Marche des douze fiancés. Ninetta est parmi elles. D'un autre côté s'avance Danieli à la tête des fiancés. Mainfroid et quelques-uns de ses amis s'approchent de Procida. Ninetta et Danieli s'agenouillent devant Hélène, leur maîtresse, et lui demandent sa bénédiction. Bientôt commencent les danses siciliennes. Au moment le plus animé, une troupe nombreuse de soldats traverse le théâtre, commandée par Thibault et par Robert. Les danseurs et danseuses s'interrompent; mais Robert leur fait signe de continuer. Il donne ordre à ses soldats de rompre les rangs et de se reposer. Ceux-ci prennent part à la danse, qui devient plus vive et plus entraînante.

Robert, qui est placé à gauche du spectateur, près de Procida, contemple ce spectacle avec un émotion curieuse. Tout ce qui suit se récite pendant la tarantelle qui continue.

Robert

(regardant les danseuses et s'adressant à Thibault)

Voilà, par saint Denis! de belles fiancées!

Procida

Qui vous plaisent?

Robert

Beaucoup!

Procida

(souriant)

J'ai lu dans vos pensées!

Robert

Qui donc es-tu?

Procida

Docteur en ce hameau.

Thibault

Le docteur s'y connaît!

Robert

(regardant les fiancées)

C'est un friand morceau!

Thibault

Par malheur, ces beautés divines…

Robert

On va les marier!

Procida

(haussant les épaules)

Qu'importe?…

Thibault
Et leurs maris?…

Procida
(à demi-voix)
Qu'importe? à des vainqueurs…

Robert
C'est vrai!

Procida
(de même)
Tout est permis!

Thibault
(à Robert)
Nous admirions hier un tableau…

Robert
Des Sabines
Qu'enlevaient des soudards…

Procida
Des Romains!

Robert
(gaiement)

Qui, jamais,
Pour les galants exploits, ne vaudront les Français!

Scène Septième

La tarantelle devient de plus en plus animée. Thibault et Robert vont se joindre à leurs compagnons. Ceux-ci redoublent d'empressement et de galanterie auprès des Siciliennes. Tout à coup et sur un signal donné par Robert, chaque danseur enlève sa danseuse. Les soldats qui ne dansaient pas entraînent les autres jeunes filles. Robert s'est emparé de Ninetta. Danieli et les garçons du village s'élancent pour les reprendre; mais les soldats tirent leurs épées. Danieli et ses compagnons reculent effrayés et tremblants. Mainfroid porte la main à son épée; Procida l'arrête et lui fait signe de veiller avec lui sur Hélène, qui est placée entre eux deux, à l'extrême droite du théâtre.

Robert, Thibault et les Soldats français

Vivent les conquêtes!
Vivent les amours!
A nous les fillettes!
A nous pour toujours!
(à chaque Sicilienne)
Oui, tu m'as su plaire,
Et, pour les beaux yeux,
Je brave la terre,
L'enfer et les cieux!

Chœur des Siciliens et des Siciliennes

Pareilles conquêtes
Sur des paysans,
Lâches que vous êtes!
Infâmes brigands!

Les soldats avancent sur eux; ils reculent et disent à part:

Ils bravent la terre,
L'enfer et les cieux!
Que dans sa colère
Dieu tonne sur eux!

Robert

(à Ninetta, qui veut lui échapper)
Calme-toi, ma gentille brune!

Ninetta

Laissez-moi!

Robert

Calme ta frayeur.
(lui montrant Danieli)
Tu n'y perds pas… et sans rancune
Tu vas adorer ton vainqueur!

A droite, plusieurs soldats se sont approchés d'Hélène. Procida et Mainfroid ont tiré l'épée pour la défendre, et le combat va s'engager.

Robert

(aux soldats, leur montrant Hélène. - A voix haute)
Respect à celle-ci!
(à demi-voix)
Car elle est, mes amis,
Au docteur qui nous a donné ce bon avis!

Les soldats se retirent et le chœur reprend avec plus de force.

Chœur des Soldats

Vivent les conquêtes!
Vivent les amours!
A nous les fillettes!
A nous pour toujours!
(à chaque Sicilienne)
Oui, plus de colère;
Car, pour tes beaux yeux,
Je brave la terre,
L'enfer et les cieux!

Chœur des Siciliens

Pareilles conquêtes
Sur des paysans,

Lâches que vous êtes!
Infâmes brigands!
Ils bravent la terre,
L’enfer et les cieux!
Que dans sa colère
Dieu tonne sur eux!

Les soldats disparaissent, entraînant avec eux les jeunes filles.

Scène Huitième

Procida, Hélène, Mainfroid, Danieli et tous les garçons du village. Au tumulte ont succédé le silence et l’accablement. Danieli et tous les Siciliens, rangés en cercle au milieu du théâtre, chantent à voix basse le chœur suivant, pendant que Procida, Hélène et Mainfroid, observent et étudient à gauche, en silence, les sentiments qui successivement les agitent.

Danieli et le Chœur

(à demi-voix et par mots entrecoupés)
Interdits - accablés - et te honte - et de rage,
En silence - il nous faut - dévorer - cet outrage!
Et pourtant - je sens là, - dans le fond - de mon cœur,
De l’Etna, - qui mugit, - bouillonner - la fureur!

Hélène

(s’adressant aux paysans et montrant Procida)
Lui seul avait pris ma défense!

Procida

Et seul, ils m'auront respecté!

Danieli et les Autres

(à part)

C'est vrai!

Hélène

(s'adressant toujours aux paysans)

Car ils honorent la vaillance!

Procida

Et flétrissent la lâcheté!

Danieli et ses Compagnons

(à demi-voix)

C'est juste!

Hélène

(à Danieli)

Et toi… l'âme d'effroi glacée…

Procida

Et le front couvert de rougeur…

Hélène

Tu vois ravir ta fiancée…

Procida

Sans immoler son ravisseur…
(le regardant avec mépris)
Ils hésitent… ils délibèrent…
Quand leurs femmes sont dans les bras…

Hélène

De ces vainqueurs, qu'elles préfèrent
A l'époux, qui ne les défend pas…

Cri de rage des Siciliens. En crescendo et arrivant au dernier degré de fureur.

Danieli et les Siciliens

C'en est trop, je frémis et de honte et de rage,
Nous avons trop longtemps dévoré cet outrage!
Je m'éveille, et je sens, dans le fond de mon cœur,
De l'Etna, qui mugit, éclater la fureur!

Procida, Hélène et Mainfroid

Ils frémissent enfin et de honte et de rage!
Trop longtemps avilis et courbés sous l'outrage,
Ils s'éveillent enfin, et j'ai fait, dans leur cœur,
De l'Etna, qui mugit, éclater la fureur!

Scène Neuvième

Au milieu des cris tumultueux qui s'élèvent, une musique gracieuse et gaie se fait entendre en opposition avec le chœur précédent. Les Siciliens se retournent du côté de la mer, et aperçoivent une tartane élégante et richement pavoisée qui s'avance en suivant la côte. Le comte de Vaudemont, des officiers français, de nobles dames siciliennes, en toilettes brillantes. Des rameurs, vêtus d'éclatantes livrées, des dames assises sur de riches coussins, les unes jouant du luth ou de la guitare, les autres prenant des sorbets, etc.

Chœur

O bonheur! ô délice!
Plaisir, sois-nous propice!
Charme par ton caprice
Et nos nuits et nos jours!
O maîtresse adorée!
Sur la mer azurée,
Sois, comme Cythérée,
La reine des amours!

Procida

Sur cette riche et brillante nacelle
Où vont-ils donc?

Hélène

Au bal du gouverneur!

Procida

Et sur leurs pas, un dieu vengeur
Nous guidera!

Tous

Comment?

Procida

Sous le masque fidèle
Je me charge du soin d'échapper aux regards!
Et frappant au milieu de la foulle trompée,
Montfort et tous les siens…

Danieli

(à demi-voix et tremblant)
Ils auront leur épée!

Procida

(à demi-voix)
Nous avons nos poignards!

Chœur

(joyeux et brillant sur les barques)
O bonheur! ô délice!
Plaisir, sois-nous propice!
Charme par ton caprice

Et nos nuits et nos jours!
O maîtresse adorée!
Sur la mer azurée,
Sois, comme Cythérée,
La reine des amours!

Danieli et les Siciliens

(à voix basse)

C'en est trop, je frémis et de honte et de rage,
Je saurai, dans leur sang, effacer mon outrage.
Oui, vengeance, vengeance! oui, je sens dans mon cœur
De l'Etna, qui mugit, éclater la fureur!

Procida, Hélène et Mainfroid

Ils frémissent enfin et de honte et de rage,
Trop longtemps avilis et courbés sous l'outrage!
Ils s'éveillent… Vengeance! Oui, j'aurai dans leur cœur
De l'Etna, qui mugit, fait passer la fureur!

ACTE TROISIÈME

Le cabinet de Guy de Montfort, à Palerme.

Scène Première

Montfort

(assis près d'une table)

Oui, je fus bien coupable et coupable par elle!
Je l'enlevai jadis… orgueilleuse et cruelle!
Mais s'échapper!… me fuir… et pendant dix-huit ans,
Me dérober la vue et les embrassements
De mon fils!… l'élever dans l'horreur de son père!…
Ah! c'est me surpasser encore en cruauté!
Et c'est naguère enfin, à son heure dernière,

(tirant un papier de son sein)

Que ce nouvel affront par elle fut dicté!

(lisant)

«Toi qui n'épargnes rien, si la hache sanglante
Menace Henri Nota, l'honneur de son pays,
Épargne au moins cette tête innocente!
C'est celle de ton fils!».

(avec attendrissement)

Mon fils!

Scène Deuxième

Montfort, le sire de Béthune.

De Béthune

(s'adressant à Montfort)
Ce gentilhomme, en son audace extrême,
Refusait, et de force on l'amène en ces lieux!

Montfort

C'est bien!

De Béthune

Quel châtiment subirat-il?

Montfort

Je veux
Qu'il soit, en ce palais, traité comme moi-même!
Mais je veux, avant tout, qu'on l'amène à mes yeux!

De Béthune sort.

Scène Troisième

Montfort

(seul)
Au sein de la puissance,
Au sein de la grandeur,

Un vide affreux, immense,
Régnait seul dans mon cœur!
Mais s'offre un nouvel être!
A mes yeux rajeunis,
Et je me sens renaître
A ce mot seul: Mon fils!
Mon fils!
La haine égara sa jeunesse,
Mais près de moi, dans ce palais,
Je veux conquérir sa tendresse
Et le vaincre par mes bienfaits!
Au sein de la puissance,
Au sein de la grandeur,
Un vide affreux, immense,
Régnait seul dans mon cœur!
Mais s'offre un nouvel être
A mes yeux rajeunis,
Et je me sens renaître
A ce mot seul: Mon fils!
Mon fils!

Scène Quatrième

Montfort, Henri, précédé de deux pages qui le saluent et se retirent.

Henri

(les regardant sortir d'un air étonné)
Je n'en puis revenir! humble et respectueux

Chacun semble courir au-devant de mes vœux!
(s'adressant à Montfort)
Et pourquoi m'entourer, par un nouveau caprice,
D'honneurs et de plaisirs… quand j'attends le supplice?

Montfort
(s'avançant)
Tu l'espères en vain!… sans crainte, sans effroi,
Tu peux en ce palais, m'accusant d'injustice,
Tramer, en liberté, des complots contre moi!

Henri
Défendre son pays est une noble tâche,
Je combats un tyran!

Montfort
Tu le combats en lâche!
Je frappe par le glaive, et vous par le poignard,
Car vous n'oseriez pas soutenir mon regard!
(le regardant)
Vois plutôt!… je suis seul et je suis sans défense.

Henri
Par malheur!

Montfort
Insensé… qu'épargna ma clémence,

Et qui ne me réponds que par l'assassinat,
Tu te crois généreux, et tu n'es qu'un ingrat!
Quand ma bonté toujours nouvelle
T'empêchait d'être condamné;
Quand moi… je sauvais un rebelle…
Henri! tu n'as rien deviné?

Henri
(à part)
A sa voix, je frissonne et tremble… infortuné!

Montfort
Tu vois mon trouble et mes alarmes,
Et ton cœur n'est pas étonné!…
Dans mes yeux quand tu vois des larmes,
Henri! tu n'as rien deviné?

Henri
(à part)
A quel nouveau tourment m'avez-vous condamné,
Dieu puissant!

Montfort
Eh bien donc… puisque rien ne t'éclaire,
Faut-il offrir à tes yeux attendris
Ces mots tracés par ta mère!

Henri

Ma mère…

Montfort

Tiens!… lis?…

(à part, le regardant)
Pour moi, quelle ivresse inconnue
De contempler ses traits chéris
Et de me dire, l'âme émue:
Mon fils! mon fils! c'est là mon fils!

Henri

(à part, lisant la lettre)
O ciel! en croirai-je ma vue?
De ma mère les traits chéris…
(poussant un cri)
La foudre est sur moi descendue,
Et d'épouvante je frémis!

Montfort

(s'approchant de Henri, qui est resté immobile et anéanti)
Eh quoi! tu détournes la vue,
Mon fils!…

Henri

(tressaillant)

Ah! je frémis!

Montfort

Ne sais-tu donc pas qui je suis?

Henri

(à part avec douleur)

Hélène!… je t'ai perdue!

Montfort

Ma puissance de toi n'est-elle pas connue?
Moi, moi Montfort!

Henri

(à part)

Hélène… hélas! je t'ai perdue!

Montfort

Sur cette terre, est-il un de tes vœux
Que mon pouvoir ne puisse satisfaire?
Ces tires, ces honneurs dont-ils sont orgueilleux,
Je te donnerai tout!

Henri

Laissez-moi ma misère!
Laissez-moi mon obscurité!

Montfort

Mais sais-tu bien, Henri, que le nom de ton père
Est un nom glorieux!

Henri

C'est un nom détesté.

Montfort

Comble de misère!
O malheureux père!
De ma vie entière
L'espoir est détruit!
Justice suprême!
Terrible anathème!
Mon enfant lui-même…
Mon fils me maudit!

Henri

O destin contraire!
Rends-moi ma misère;
De ma vie entière,
L'espoir est détruit!
Justice suprême!
Terrible anathème
Qui me rend moi-même!
Infâme et maudit!

Laissez-moi dans ces lieux, traînant ma vie obscure,
Cacher aux yeux de tous ces horribles secrets.

Montfort

Non, non… crains d'éveiller un orgueil qui murmure;
Mon courroux est fatal!

Henri

Bien moins que vos bienfaits!
Ces titres… ces honneurs et ce pouvoir suprême
Me rendraient-ils celle que j'aime?
Pour moi, plus de patrie! et pour moi, plus d'amis!
Ils me repousseront en disant: C'est son fils!

Montfort

(retenant Henri qui veut sortir)
Quoi, ma tendresse, ma prière
Ne pourront donc rien obtenir?

Henri

Si vous m'aimez, laissez-moi fuir!

Montfort

Pas même le doux nom de père?

Henri

Ah! je voudrais courir en vos bras!… je ne peux!

Montfort

Qui t'en empêche, ingrat?

Henri

L'image de ma mère
Qui se place entre nous deux!

Montfort

(avec désespoir)
Mon fils!…

Henri

Elle fut ta victime!
Et déjà pour moi c'est un crime
Que d'hésiter entre vous deux!

Scène Cinquième

De tous le côtés du salon et par la terrasse du fond entrent des Français en habit de fête, des seigneurs, des dames siciliennes, les uns masqués, les autres sans masques. Paraît Guy de Montfort, précédé de ses pages et des officiers de sa maison. Il se place sur un siège élevé, et fait signe à chacun de s'asseoir. Le maître de cérémonies vient prendre ses ordres et donne le signal pour commencer la fête.

Divertissement.

On représente devant la cour de Palerme le ballet des Quatre Saisons. - *Une corbeille s'élève de terre; elle est formée d'arbustes verts et de plantes qui ne croissent que l'hiver, leurs feuilles sont couvertes de givre et de neige. Du sein de la corbeille, sort une jeune fille qui représente l'Hiver, et qui, repoussant du pied le brasier que ses compagnes viennent d'allumer, danse pour se réchauffer. Les glaces se fondent bientôt, aux chaudes haleines des zéphyrs qui traversent les airs. L'Hiver a disparu. Le Printemps sort d'une corbeille de fleurs; bientôt il fait place à l'Été, jeune fille qui sort de la corbeille entourée de moissons dorées. La chaleur l'accable et elle demande aux Naïades la fraîcheur de leurs sources. Les Baigneuses sont mises en fuite par un Faune qui paraît, précédant l'Automne. Les sons du sistre et des cymbales annoncent les Satyres et les Bacchantes, dont les danses animées terminent le divertissement.*

Chœur

Plaisirs joyeux! transports d'ivresse!
Retentissez dans ce palais!
Ensemble on voit régner sans cesse
L'amour, la gloire et les Français!

Montfort et tous les spectateurs de la fête se lèvent. La foule se disperse dans les divers appartements du palais et dans les jardins. Le théâtre reste vide un instant.

Scène Sixième

Henri paraît, venant de la droite; il est suivi par deux masques qui s'approchent de lui et l'abordent. Ce sont Hélène et Procida.

Procida

(à voix basse, à Henri)
Henri! sur toi l'amitié veille!

Henri

(à part)
O ciel! n'est-ce pas une erreur?

Hélène

(de l'autre côté)
Henri, sur toi l'amitié veille!

Henri

Cette voix si chère à mon cœur…

Procida et Hélène jettent leurs masques.

Hélène!… ô surprise!… ô terreur!
Quelle imprudence sans pareille!
Vous en ces lieux! dans quel dessein?

Hélène

Pour te sauver!

Procida

Ou de ma main
Te venger!

Henri

Ah! plus bas, de grâce!
(avec embarras)
Aucun danger ne me menace!
Et je suis libre… Mais c'est vous…
Mes amis, qui devez peut-être
De Montfort craindre le courroux!

Procida

Sois tranquille… bientôt ce traître…

Henri

(lui montrant un groupe de Français qui entrent en ce moment)
On nous écoute… taisez-vous!…

Tous les Trois

(gaiement et sur l'air de danse qui retenit en ce moment)
O fête brillante!
Où beauté piquante
Et danse enivrante
Charment tour à tour!
Volupté nouvelle!

Que la nuit est belle!
Et séduits par elle
Dansons jusqu'au jour!

Les dames et seigneurs qui ont disparu par les salons à droite reparaissent dans les jardins du fond. Henri, Procida et Hélène restent seuls un instant encore sur le devant du théâtre; mais on entend toujours, dans les appartements voisins, le son de la musique de danse.

Hélène

(à Henri et à demi-voix)
Dans le bal répandus, observant en silence…

Procida

(de même)
Tous nos amis cachés sous des déguisements…

Hélène

(attachant un ruban sur la poitrine de Henri)
Et se reconnaissant à ce nœud de rubans…

Procida

Dans le sein du plaisir attendant la vengeance!

Hélène

Et dans quelques instants, des nôtres entouré…

Procida

Montfort par la danse enivré,
Sous nos poignards…

Henri

(à part)
Grand Dieu!

Procida

Tombera!

Henri

(effrayé)
Du silence!

Procida

(étonné)
Qu’as-tu donc?

Henri

(troublé)
L’on pourrait nous entendre!

Hélène

(voyant entrer Montfort et remettant son masque)
C’est lui!

Procida

(de même)
Montfort!

Henri

(à part et tremblant)
O ciel!

Procida

(à Henri)
Dans un instant… ici!

Reparait Montfort au milieu de dames françaises et siciliennes.

Tous

O fête brillante!
Ou beauté piquante
Et danse enivrante
Charment tour à tour!

Hélène et Procida se sont perdus dans la foule; pendant que les danseurs et danseuses se promènent dans les salons, pendant que le sorbets circulent, Montfort s'approche de Henri, qui est seul sur le devant du théâtre.

Scène Septième

Henri, Montfort.

Montfort

(à Henri)

De ces plaisirs, pour toi nouveaux, es-tu content?

Henri

(à demi-voix)

Ne reste pas dans ce salon, va-t'en!

Montfort

Quel est donc le danger qui, chez moi, me menace?

Henri

Je ne puis te le dire!… et pourtant… et par grâce,
Va-t'en!… car il y va de tes jours!

Montfort

(avec joie)

Et c'est toi
Qui m'en préviens, et qui trembles pour moi!
Ton cœur est donc changé! ton cœur, ô jour prospère!
Me reconnaît donc pour ton père?

Henri

Jamais!

Montfort

(froidement)
Je reste alors!

Henri

(avec chaleur)
Mais tu succomberas:
Mais ils te frapperont!

Montfort

Ils ne l'oseront pas!

Henri

(portant sa main à sa poitrine)
Sur ce signe moi-même ai juré…

Montfort

Craintes vaines!
(lui arrachant le ruban)
Signe du déshonneur!… tu ne peux le porter!

Geste d'indignation de Henri.

(vivement)
Ah!… ton cœur, à ce mot, vient de se révolter!
Et c'est le sang français qui coule dans tes veines!

Henri

(avec chaleur)

Non, non, ma haine est la même pour eux!
Mais toi, du moins, cède à mes vœux!
Va-t'en!

Montfort

Je resterai!

Henri

(apercevant plusieurs groupes de conjurés qui en ce moment s'approchent)

Guidés par la vengeance,
Ils viennent… je le vois… et d'eux environné…

Procida et les Siens

(à voix basse et entourant Montfort)

Ah!… sa dernière heure a sonné!
Frappons!… à nous, Sicile!…

Henri

Arrêtez!

Montfort

(se retournant vers ses chevaliers)

A moi, France!

Hélène, qui a précédé Procida, s'est, dans le tumulte, élancée la première pour frapper Montfort. Henri s'est jeté au-devant de lui en présentant sa poitrine. A cette vue, Hélène s'est arrêtée effrayée et a laissé tomber son poignard. Tous les Français sont accourus à la voix de leur chef, qu'ils entourent, et ont tiré leurs épées.

Montfort

(à de Béthune et à Vaudemont)
Qu'à l'instant, par vous soit saisi,
Chacun de ceux
(montrant le nœud de ruban que porte Procida)
Qui portera ce signe!
Pour eux, la mort!
(montrant Henri)
Respect à celui-ci
En ennemi loyal.

Procida

(à part)
O trahison indigne!

Montfort

Il a sauvé mes jours et nous a dénoncé
De meurtries obscurs le complot insensé!

Procida, Hélène, Danieli et les Siciliens

(montrant Henri)
Coup terrible, qui m'accable!
Lui perfide! lui coupable!
Qu'à jamais il soit flétri!
C'est un lâche! il a trahi!
(avec enthousiasme et indignation)
O noble patrie!
Quand pour toi la vie
Va m'être ravie
Au sein des tourments!
Que ta sainte flamme
Embrase mon âme,
(montrant Henri)
Et qu'il vive infâme
Près de nos tyrans!

Henri

Sort terrible qui m'accable!
Moi perfide! moi coupable!
Tous mes jours seront flétris
Par la honte et le mépris!
O noble patrie
Toi que j'ai trahie!
Que mon sang expie
Des forfaits aussi grands!
Que Satan ait mon âme!

Que l’enfer la réclame,
Plutôt que vivre infâme
Auprès de nos tyrans!

Montfort et les Français

Die sauver et secourable,
Pour confondre le coupable,
Tu te sers d’un ennemi!
Dieu suprême, sois béni!
(à Henri)
Dans notre patrie
Viens! et que ta vie
Près de nous oublie
Soucis et tourments!
Qu’une douce flamme
Enivre ton âme!
L’amour te réclame,
L’amitié t’attend!

Henri

(s’approchant d’Hélène, de Procida et des autres Siciliens)
Hélène!… O mes amis!… de grâce écoutez-moi!

Procida et les Siciliens

(le repoussant)
Non… non, arrière!… il a trahi sa foi!

Montfort

(à Henri)
C'est à moi de défendre et d'embellir ta vie!

Henri

(avec désespoir)
Laissez-moi! laissez-moi!

Procida

(avec mépris)
Protégé par Montfort,
A lui la honte et l'infamie!
(se retournant vers ses compagnons)
A nous l'honneur… à nous la mort!…

Procida, Hélène et les Siciliens

O noble patrie!
Quand pour toi la vie
Va m'être ravie
Au sein des tourments!
Que ta sainte flamme
Embrase mon âme,
Et qu'il vive infâme
Près de nos tyrans!

Henri

O noble patrie!

Toi que j'ai trahie!
Que mon sang expie
Des forfaits aussi grands!
Que Satan ait mon âme!
Que l'enfer la réclame,
Plutôt que vivre infâme
Auprès de nos tyrans!

Montfort et les Français

Dans notre patrie
Viens! et que ta vie
Près de nous oublie
Soucis et tourments!
Qu'une douce flamme
Enivre ton âme!
L'amour te réclame;
L'amitié t'attend!

Sur un geste de Montfort, on entraine Procida, Hélène et les Siciliens. Henri veut s'élancer sur leurs pas. Montfort le retient. Procida et Hélène le repoussent avec mépris au moment où il étend vers eux ses mains suppliantes. Accablé, anéanti, Henri chancelle et tombe entre les bras de Montfort. La toile tombe.

ACTE QUATRIÈME

La cour d'une forteresse. A gauche, la salle qui conduit au logement des prisonniers. A droite, une grille donnant sur des salles intérieures. Au fond, des créneaux et la porte de la forteresse gardée par des soldats.

Scène Première

Henri

(se présentant à la porte d'entrée)

De par Guy de Montfort!

Les soldats le laissent entrer. Un officier vient au-devant de lui. Henri lui montre l'ordre qu'il tient à la main.

Par son ordre suprême,
Je peux ici les voir… à l'instant même!

L'officier s'incline et sort par la porte à gauche du spectateur.

(regardant du côté des prisons)

Ainsi vous gémissez dans de sombres cachots
Nobles amis!… et moi, cause de tous vos maux,
Je rougis d'être libre! et, du destin victime,
Je n'ai pu me soustraire au bienfait qui m'opprime:
Clémence injurieuse! insultante faveur!
Qui préserve ma vie au prix de mon honneur!

D'un indigne soupçon j'accours pour me défendre…
(il fait un pas et s'arrête)
Mais voudront-ils me voir? Daigneront-ils m'entendre,
Moi, qu'ils ont repoussé? moi, coupable à leurs yeux,
Moi, qu'ils appellent traître?… et qui mourrais pour eux!

O jour de deuil et de souffrance!
Quand d'espérance
Je m'enivrais,
Le ciel dissipe un si doux rêve,
Il me l'enlève
Et pour jamais!
Ces cœurs injustes et sévères
De leurs colères
M'accablent tous!
Et comment vivre, ô mon Hélène!
Avec ta haine
Et ton courroux!…
(écoutant)
C'est elle!… On vient!… A peine je respire!
Doux aspect, qu'à la fois je crains et je désire!

Scène Deuxième

Hélène, sortant de la prison à gauche, amenée par l'officier, qui lui montre Henri et se retire.

Hélène

(s'avance près de Henri, le reconnaît et pousse un cri)
Qu'ai-je vu?… De courroux, mon cœur bat et frémit…
Jusqu'au sein des cachots ce traître nous poursuit?

Henri

(d'un air suppliant)
Écoute un instant ma prière!
Par pitié, laisse-toi fléchir!
Ou du moins, pour grâce dernière,
A tes pieds, laisse-moi mourir!

Hélène

(avec fierté)
Jamais de pitié pour le traître,
Qui vendit son cœur et son bras!
Pardon pour le lâche peut-être!
Mais pour le traître… il n'en est pas!

Henri

Malheureux et non coupable,
J'en appelle, en mes malheur,
A ce juge redoutable,

Qui lit dans le fond des cœurs!

Hélène

(avec ironie)
Malheureux!… et non coupable,
Il ose encor… l'imposteur,
Prier le Dieu redoutable
Qui lit au fond de son cœur!
(avec indignation)
N'est-ce pas ta main tutélaire
Qui désarma la mienne, alors que je frappais
Notre ennemi?… notre tyran?…

Henri

(avec désespoir)
Mon père!

Hélène

(épouvantée)
Ton père!

Henri

Nœud terrible et fatal que je hais,
Lien qui nous sépare!… et que, dans sa colère,
Le ciel m'a révélé, pour me perdre à jamais!
Mais que devais-je faire, Hélène?… Tu donnais
Tes jours pour venger ton frère!…

J’ai fait plus… j’ai donné mon honneur pour mon père!

Hélène

(avec pitié)

O découverte affreuse! ô funestes secrets!
Malheureux et non coupable,
Prends pitié de ses douleurs,
O toi, juge redoutable!
Toi qui lis au fond des cœurs!

Henri

Malheureux et non coupable,
J’en appelle, en mes douleurs,
A ce juge redoutable
Qui lit dans le fond des cœurs!

Hélène

Mais ces nœuds abhorrés…

Henri

(vivement)

Mon cœur les a brisés!
Il me donna la vie, et j’ai sauvé la sienne!
Je ne lui dois plus rien!… et j’ai repris ma haine!

Hélène

Quoi! son nom… et son rang…

Henri

Je les ai refusés!
De lui, je ne veux, je n'implore
Que vous cachots et vos verroux!…
Et si l'orage gronde encore,
Le droit de mourir avec vous!

Hélène

(avec émotion)
Ami!… le cœur d 'Hélène
Pardonne au repentir!
Et ma plus grande peine
Était de te haïr!
Abjurant ma colère
Et mon ressentiment,
Je t'aime!… heureuse et fière
De mourir en t'aimant!
La vengeance et la haine
S'opposent à nos vœux!
Ta naissance et la mienne
Nous séparent tous deux!
Adieu sur cette terre,
Adieu!… Mais en partant,
Je meurs heureuse et fière
De mourir en t'aimant!

Henri

(avec transport)

En m'aimant!
Pour moi rayonne
Douce couronne.
Ton cœur pardonne
Au repentir!
Que la mort vienne
Briser ma chaîne!…
Auprès d'Hélène
Je peux mourir!

Hélène

Au ciel rayonne
Blanche couronne
Au repentir!
Que la mort vienne
Briser ma chaîne!…
Pure et sans haine,
Je peux mourir!

Scène Troisième

Procida, Hélène, Henri. Procida, amené par des soldats, s'approche d'Hélène et s'avance avec elle au bord du théâtre pendant que Henri remonte la scène, et montrant aux soldats l'ordre dont il est porteur leur fait signe de s'éloigner.

Procida

(à voix basse à Hélène, et sans voir d'abord Henri)
Par une main amie, et pour sécher vos larmes,
Cet écrit a franchi les murs de la prison!

Hélène

(prenant le billet, qu'elle ouvre et qu'elle lit à Procida à demi-voix)
«Un navire envoyé par Pierre d'Aragon
Entre au port, apportant et de l'or et des armes!…».

Procida

(avec désespoir)
Et je suis dans les fers!… Ah! n'importe à quel prix,
Que je sois libre!… un jour… une heure!…
Que je délivre mon pays…
Et qu'ensuite, ô mon Dieu! je meure!…

(se retournant et apercevant Henri qui redescent le théâtre)
Prés de nous ce perfide ose porter ses pas!

Hélène

Le repentir l'y conduisit, hélas!

Procida

Dis, quelque trahison?

(montrant Montfort qui entre avec de Béthune et plusieurs officiers)

Vois plutôt son complice!

Scène Quatrième

De Béthune

(s'adressant à Montfort en lui montrant Hélène et Procida)

Vos ordres, mon seigneur?

Montfort

Un prêtre! et leur supplice!

De Béthune

Le peuple menaçant gronde!…

Montfort

Que nos soldats
L'arquebuse allumée occupent la grand' place!
Et qu'au moindre murmure, à la moindre menace,
Tu m'entends…

De Béthune

Oui, seigneur!
(il salue et sort)

Scène Cinquième

Procida, Hélène, Henri, Montfort.

Henri

(s'approchant vivement de Montfort)
Quoi! pour eux le trépas?
Non, je ne puis le croire, et vous leur ferez grâce,
Monseigneur, ou près d'eux je réclame ma place!

Hélène

(avec joie à Procida)
Vous l'entendez?

Procida

(sévèrement)
Celui qui nous a tous trahis
(avec fierté)
Mérite de mourir!… mais non pour son pays!
(à Henri)
Va-t'en! d'un tel honneur je te déclare indigne!

Henri

(poussant un cri de rage)

Ah!

Montfort

(lui serrant la main)
Tu devais t'attendre à cet outrage insigne.
Toi! mon sang!…

Procida

(stupéfait)
Lui!

Hélène

(à demi-voix)
Son fils!

Montfort

Toi, qui trouves plus doux
Le trépas, avec eux, que la gloire avec nous!

Procida

(avec indignation)
Lui son fils… nous devions succomber sous leurs coups!
Adieu, mon pays, je succombe
Sans briser ta captivité!
Je meurs sans vengeance! et ma tombe
Est celle de ta liberté!

Montfort

Que sous mon bras cède ou succombe
Ce peuple toujours révolté!
De leur chef qu'aujourd'hui la tombe
Soit celle de leur liberté!

Hélène

O mon doux pays! je succombe,
Pleurant sur ta captivité,
Sans voir briller, avant ma tombe,
Ni l'espoir ni la liberté!

Henri

Qui, moi? souffrir qu'elle succombe!
Non! non! c'est trop de cruauté!
Et je la suivrai dans la tombe,
Ou j'obtiendrai sa liberté!

Chœur

(en dehors)
De profundis ad te
Clamavi, Domine!

Henri

Qu'entend-je? ô ciel!

Montfort

C’est leur heure dernière!

Henri

Un pareil crime…

Montfort

Est mon devoir à moi!
Car mon devoir est de servir mon roi,
Comme le tien, de repousser ton père.

Procida

(à Hélène)
A genoux!… a genoux!… et prions, mon enfant,
Car le ciel va s’ouvrir…

Hélène

Et mon frère m’attend!

Henri

(à Montfort avec angoisse et lui montrant Hélène et Procida qui viennent de s’agenouiller)
Par pitié! - sinon par justice,
Vous suspendrez ce sanglant sacrifice!

Montfort

(avec indignation)

Et de quel droit l'oses-tu demander?
Toi! coupable! tu viens pour eux intercéder!
Je ne dois rien… non, rien à leur complice!
(avec tendresse)
Mais à mon fils… je peux tout accorder,
S'il le demande! et s'il me dit: Mon père!

Henri
O ciel!

Montfort
(montrant le peuple qu'on a laissé entrer dans la cour de la citadelle et qui est retenu par les hallebardes des soldats)
Tout un peuple en prière
N'obtiendrait rien de moi.
Dis un mot! dis: Mon père!
Et leur grâce est à toi!

Hélène
(qui vient de se relever, s'adressant à Henri)
Ne le dis pas, et laisse moi mourir!

Henri
(avec désespoir)
Hélène!

Hélène

Dans ton repentir,
Sois-moi fidèle au moins!

Montfort

(avec force)
Dis: Mon père!
Et leur grâce est à toi!

Hélène

(de même)
Ne le dis pas! et je pardonne… moi!

Henri

(avec désespoir)
Mon Dieu! mon Dieu! que faire?

La grille qui est à droite du théâtre vient de s'ouvrir; on aperçoit une grande salle, à laquelle on arrive par plusieurs marches, et dans laquelle sont groupés des moines en prières et des soldats tenant des torches. Sur le premier degré de l'escalier se tient le Bourreau, appuyé sur sa hache.

Henri

(poussant un cri)
Que vois-je! le bourreau qui, la hache à la main…

Montfort

(froidement)

Attend mon ordre souverain.

Henri

Ordre infâme! arrêt sanguinaire!

Deux moines descendent les marches et viennent prendre, l'un Procida, et l'autre Hélène.

Chœur

(dans la salle, à droite)

De profundis!

Procida

(à Hélène)

Viens! marchons à la mort!

Hélène

A la gloire!… O mon frère!

Procida

O mon pays!

Chœur

De profundis!

Le peuple, qui est dans la cour de la citadelle et derrière le rang des soldats, s'agenouille et prie pour les condamnés. Procida et Hélène, précédés par les deux moines, se dirigent vers les marches de l'escalier. Henri s'élance vers Hélène et veut la suivre; mais il est arrêté par Montfort, qui se place entre lui et elle.

Hélène

O mon frère!

Procida

O mon pays!

Chœur des Moines

De profundis!

Hélène vient de monter la première marche de l'escalier. Elle entre dans la salle du supplice, et le bourreau étend la main sur elle. A ce spectacle, Henri pousse un cri.

Henri

Hélène!… Hélène!… O ciel!

(plein d'horreur et d'effroi, il se jette avec désespoir aux pieds de Montfort, en s'écriant)

Mon père! mon père!…

Montfort

(le voyant à ses genoux)

Ah! cruel!
Ah! tu l'aimais donc bien!
(s'adressant au bourreau)
Ministres de la mort,
Arrêtez! je fais grâce!

Un cri de joie retentit. Le peuple, agenouillé, se relève. Procida et Hélène, entourés des moines et des soldats, redescendent les marches de l'escalier et sont ramenés près de Montfort.

Montfort
(les regardant tous avec calme)
Oui, grâce! et, plus encor!
Pour réconcilier la Sicile et la France,
D'Hélène et de mon fils j'ordonne l'alliance!

Hélène
(d'une voix étouffée)
Jamais!

Procida
(à voix basse)
Tais-toi.

Hélène
(de même)
Jamais!

Procida

(de même)

Il le faut! ton pays…
Ton frère… par ma voix l'ordonnent… obéis!

Hélène

(étonnée et regardant Procida)

Que dit-il?…

Procida

(d'un air sombre)

Obéis!

Montfort

(se retournant vers le peuple)

Paix et pardon pour tous!… j'ai retrouvé mon fils!

Hélène

O surprise! ô mystère!
Tu prescris, ô mon frère!
Cette chaîne si chère,
Que rêvaient mes souhaits.
Je cède avec ivresse,
Et qu'ici ma promesse
Fasse régner sans cesse
Le bonheur et la paix!

Henri

Désormais plus de guerre,
Et que sur cette terre
La haine et la colère
Fassent place à la paix!
O ma belle maîtresse!
En mon cœur, plein d'ivresse,
Je te fais la promesse
De t'aimer à jamais!

Montfort, Siciliens et Français

Désormais plus de guerre
Entre amis, entre frères;
Que le bruit seul des verres
Retentisse à jamais!
O transport d'allégresse!
Plus d'humeur vengeresse,
Et que règnent sans cesse
Le bonheur et la paix!

Procida et ses Amis

O hasard tutélaire!
Qu'une trêve éphémère,
Dans l'ombre et le mystère,
Cache bien nos projets!
Oui, j'en fais la promesse,

Oui, je veux que sans cesse
Ma haine vengeresse
Soit fatale aux Français!

Henri
(s'adressant à Montfort)
Ah! cédant à l'amour dont mon âme est éprise,
Célébrez cet hymen dès demain!

Montfort
Dès ce soir!
Quand la chaleur du jour fera place à la brise,
Quand Vêpres sonneront!

Henri
O doux et tendre espoir!

Procida
(à part)
O Dieu vengeur! seconde mes projets.

Henri
(regardant Hélène avec bonheur)
Est-il possible!… Unis!…

Procida
(à part, et les regardant tous deux)

Unis!… Jamais!…

Hélène

(avec étonnement)

O surprise! ô mystère!
Tu prescris, ô mon frère!
Cette chaîne si chère,
Que rêvaient mes souhaits.
Je cède avec ivresse,
Et qu'ici ma promesse
Fasse régner sans cesse
Le bonheur et la paix!

Henri

(avec joie)

Désormais plus de guerre,
Et que sur cette terre
La haine et la colère
Fassent place à la paix!
O ma belle maîtresse!
En mon cœur, plein d'ivresse,
Je te fais la promesse
De t'aimer à jamais!

Montfort et les Français

Désormais plus de guerre
Entre amis, entre frères;

Que le bruit seul des verres
Retentisse à jamais!
O transport d'allégresse!
Plus d'humeur vengeresse,
Et que règnent sans cesse
Le bonheur et la paix!

On apporte du corps de garde des brocs et des verres. Les soldats français et les Siciliens trinquent ensemble et s'embrassent. Montfort tient d'une main celle d'Hélène, de l'autre celle de son fils, et sort marchant entre eux deux. Procida reste, sur le devant du théâtre, à droit, retient près de lui ses amis, et semble leur expliquer, à voix basse, ses projets.

ACTE CINQUIÈME

Le théâtre représente de riches jardins dans le palais de Montfort, à Palerme. Au fond, des escaliers en terrasse par lesquels on arrive à la chapelle, dont on voit le dôme s'élever au-dessus des arbres. A droite, l'entrée du palais.

Scène Première

Chœur de jeunes filles sur le théâtre, pendant qu'à droite, en dehors et dans les salles du palais, des chœurs d'hommes se font entendre.

Chœur de jeunes Filles

L'amitié fidèle
En ses chants joyeux
Offre à la plus belle
Ses fleurs et ses vœux!
Et dans cet asile
Où renaît la paix,
L'heureuse Sicile
S'unit aux Français.

Chœur de Chevaliers

(en dehors)
Célébrons ensemble
L'hymen glorieux
Dont l'espoir rassemble
Deux peuples heureux!

Scène Deuxième

Les mêmes. Hélène, en costume de mariée, descendant les marches du palais à droite. Les jeunes filles vont au-devant d'elle en lui offrant des fleurs.

Hélène

Merci, jeunes amies,
D'un souvenir si doux!
Pour moi, ces fleurs jolies
Sont moins fraîches que vous
Et l'hymen qui me lie
Est plus cher à mes yeux
Quand l'amitié chérie
L'embellit de ses vœux.
Rêve divin! heureux délire!
Mon cœur frissonne à vos accents!
Hymen céleste! qui respire
Les fleurs, l'amour et le printemps!
Rives siciliennes,
Sur vos bords enchanteurs,
Assez longtemps les haines
Ont désuni les cœurs.
D'espérance joyeuse,
Puissé-je, ô mes amis,
Voir ma patrie heureuse
Le jour, où je le suis…

Hélène congédie les jeunes filles, qui s'éloignent. Pendant ce temps Henri descend, en rêvant, par l'escalier du fond.

Henri

La brise souffle au loin, plus légère et plus pure,
Et de parfums plus doux l'air paraît embaumé.
L'onde plus mollement et serpente et murmure,
Et d'un rayon divin tout me semble animé!
Orangers odorants, ruisseaux, belle verdure…
Avez-vous deviné qu'ici je suis aimé?

Hélène

(s'approchant de lui)

Oui, sois devant le ciel mon époux bien-aimé!

Henri

Tu m'aimes! ô bonheur! mot divin dont s'enivre
Mon cœur, par la douleur trop longtemps consumé!
Les cieux se sont ouverts, mon amour veut t'y suivre,
Loin du sombre horizon dont j'étais alarmé!
Que dis-je?… quel danger peut encor nous poursuivre?
Ah! je ne crains plus rien… non, rien… je suis aimé!
Je cours près de mon père, et reviens à l'instant
Retrouver mon Hélène!

Hélène

(lui tendant la main)

Et l'amour qui t'attend!

Henri entre dans le palais qui est à droite.

Scène Troisième

Procida, descendant par l'escalier du fond, Hélène.

Procida

(s'approchant d'Hélène)
A ton dévouement généreux,
Hélène, le pays doit sa reconnaissance!

Hélène

Pourquoi?

Procida

(avec joie à demi-voix)
Nos ennemis nous livrent sans défense
Les postes principaux abandonnés par eux!
Elégants et parés, dans leurs transports joyeux,
Ils courent au plaisir, sans peur, sans défiance.

Hélène

(avec inquiétude)
Quels sont donc vos desseins?

Procida

Je t'en dois confidence!
Dès que la fiancée aura prononcé: Oui!
Et lorsqu'au loin de l'hymen accompli
Les cloches du palais sonneront la nouvelle,
A l'instant, dans Palerme où la flamme étincelle,
Le massacre commence!

Hélène

(poussant un cri)
Et ce matin… ici…
A la face du ciel, la foi par nous jurée?

Procida

Plus que notre patrie est-elle donc sacrée?
Mon sang pour elle!

Hélène

Et ton honneur…

Procida

Aussi.

Hélène

Jamais!

Procida

Ah! dans ton cœur, où la haine s'apaise,
L'amour seul d'un Français te rend déjà Française,
Et ce fils d'un tyran, cet amant…

Hélène

Cet époux.

Procida

Tu le défendrais…

Hélène

Oui!

Procida

Contre moi?

Hélène

Contre tous!
(apercevant Henri qui sort du palais à droite)
Le voici!… je le vois!
(s'arrêtant immobile)

Procida

Eh bien donc, qui t'arrête?

Hélène

(vivement, à part avec horreur)

Moi trahir tous les miens… non! non! et sous leurs coups
Dois-je voir cependant expirer mon époux?

Scène Quatrième

Procida, Hélène, Henri.

Henri

(s'approchant avec joie d'Hélène qui baisse la tête)

Déjà la bannière de France
Est déployée! et nos amis,
Pour célébrer cette alliance,
Dans le palais sont réunis!
Voici l'heure solennelle!

Hélène

(à part sans lui répondre et réfléchissant)

«Dès que la fiancée aura prononcé: Oui!

Henri

L'hymen au temple nous appelle!

Hélène

(de même)

Et lorsqu'au loin de l'hymen accompli

Les cloches du palais sonneront la nouvelle
Le massacre commence!…»
(avec douleur)
O ciel! a quel parti
M'arrêter?

Henri
(s'approchant d'elle, lui prend la main, et voyant qu'elle tressaille)
Elle tremble!
(la regardant)
Et son front a pâli!
D'un tel effroi quelles sont donc les causes?
(à Hélène)
Parlez!

Procida
(à Hélène)
Oui, parle! si tu l'oses!

Hélène
(à part)
Que faire?… que dire? O mon frère!
Du haut des cieux, viens m'inspirer!

Procida
(à demi-voix)
Songe à l'honneur! songe à ton frère!

Il te défend de nous livrer!

Henri

(de l'autre côté)

De cette voix qui m'est si chère
Qu'un mot vienne me rassurer!

Hélène

(après avoir regardé un instant en silence Procida et Henri, s'avance vers celui-ci avec émotion)

Entre nous deux s'élève un obstacle invincible!
De mon frère l'ombre terrible
M'est apparue… elle est là!… devant moi!
Grâce et pardon, Henri!… je ne puis être à toi!

Henri et Procida

(à part)

Ah! grand Dieu!

Hélène

Cet hymen ne s'accomplira pas!

Henri

(avec désespoir)

Me ravir ton amour!

Procida

(à part, avec fureur)
Me ravir ma vengeance!

Hélène

(à Henri)
Va! fuis loin des autels!
(à part)
C'est ma seule espérance!
J'en mourrai!… Mais, du moins je l'arrache au trépas!

Henri

Trahison! imposture!
Le mensogne est ta loi.
Infidèle et parjure,
Tu m'as donné ta foi…
Et déjà, déloyale,
Tu me trompes, hélas!
Adieu, beauté fatale
Qui jura mon trépas!

Hélène

O remords! ô torture!
Qui s'empare de moi!
Infidèle et parjure,
Oui, je trahis ma foi!
Mais d'une âme loyale

Je l'arrache au trépas!
Et la cloche fatale
Ne résonnera pas!

Procida
(à Hélène)
Pour venger notre injure
Je m'immolais… et toi,
Infidèle et parjure,
Tu trahis notre foi!
Honte que rien n'égale
Et qui suivra tes pas,
Que ma voix te signale
A l'opprobre! au trépas!

Hélène
(voyant le désespoir de Henri, qui veut s'éloigner, s'écrie)
Je ne peux supporter plus longtemps sa colère!
(à Henri)
Tu sauras tout!

Henri s'arrête.

Pour toi, je brave et je préfère…

Procida
(bas à Hélène)

Et l’infamie! et le mépris!

Hélène, qui allait parler, garde le silence.

Henri

Achève!… tu dois tout m’apprendre!

Procida

(de l’autre côté, à voix haute)
Achève!…
(à demi-voix)
Aux assassins de ton frère vas vendre
Ta patrie et les tiens!

Hélène

(s’arrêtant)
Non! non… je ne le puis!
(s’élançant près de Henri)
Ami, crois-en mes yeux et mon cœur… oui, crois-moi!
(avec explosion)
Henri!… je t’aime!… et ne puis être à toi!

Henri

(avec colère)
Trahison! imposture!
Le mensogne est ta loi.
Quoi tu m’aimes, parjure!

Et ne peux être à moi!
Ton âme déloyale
Ne m'abusera pas!
Adieu, beauté fatale,
Cause de mon trépas!

Hélène
O cruelle torture!
(Henri, pardonne-moi!)
Je ne suis point parjure!
Et je n'aime que toi!
(à part avec douleur)
Malgré moi déloyale,
Je l'arrache au trépas!
Et la cloche fatale
Ne résonnera pas!

Procida
Pour venger notre injure
Je m'immole!… et c'est toi,
Infidèle et parjure,
Qui trahit notre foi!
Honte que rien n'égale
Et qui suivra tes pas,
Car ma voix te signale
A l'opprobre, au trépas!
O sort fatal! fatal refus!

Tous nos projets sont confondus!

Scène Cinquième et Dernière

Les mêmes, Montfort, et tous les chevaliers français et dames de la cour, sortant de la porte du palais à droite.

Henri

(courant à Montfort)
Ah! venez compatir à ma douleur mortelle!
Ces nœuds formés par vous et consentis par elle,
Le souvenir d'un frère ici les brise!

Montfort

(souriant)
Erreur!
(passant entre Henri et Hélène)
Hélène, vainement lutte contre ton cœur,
(bas à Hélène)
J'y sais lire… crois-moi! Tu l'aimes!… il t'adore!…
Et moi, qu'ils ont nommé tyran…
(souriant)
Je veux encore
L'être une seule fois… mais pour votre bonheur!
(prenant la main d'Hélène et celle de Henri qu'il retient l'une dans l'autre)
Soyez unis! ô nobles fiancés!

Procida

(debout sur l'escalier du fond et élevant la main)
Et vous, heureux signal, cloches, retentissez!

Montfort

(sur le devant du théâtre, entre Hélène et Henri)
Retentissez au loin, chants de réjouissance,
Et dans les airs annoncez…

Henri

(avec joie)
L'heure de mon bonheur!

Procida

(avec force)
L'heure de la vengeance!

Du haut de l'escalier, et de tous côtés, s'élancent des flots de Siciliens, hommes et femmes, le poignard et la torche à la main.

Chœur

Oui, vengeance! vengeance!
Qu'elle guide nos pas!
Que pitié ni clémence
Ne retiennent nos bras!
Oui, vengeance! vengeance!
Et pour eux le trépas!

Les femmes fuient épouvantées, tandis que Montfort, immobile à droite et sans armes, regarde fièrement les meurtriers. De Béthune, Vaudemont et tous les Français également sans armes, se précipitent autour de Montfort.

Henri

(courant à lui)

Mon père!…

Montfort

(avec joie)

Enfin!… la nature l'emporte!

(serrant Henri dans ses bras)

Toi, mon fils!

Henri

Oui, je le suis pour mourir!

Hélène

(se plaçant devant Henri et Montfort et s'adressant à genoux à Procida et aux Siciliens qui s'avancent)

Grâce!… ou bien avec eux vos poignards vont m'unir!

Procida

(aux Siciliens qui hésitent et reculent)

Frappez-les tous! que vous importe?

Français ou bien Siciliens,
Frappez toujours! Dieu choisira les siens!

Procida et les Siciliens s'élancent sur Montfort, Hélène et Henri, au moment où la toile tombe.

FIN